



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

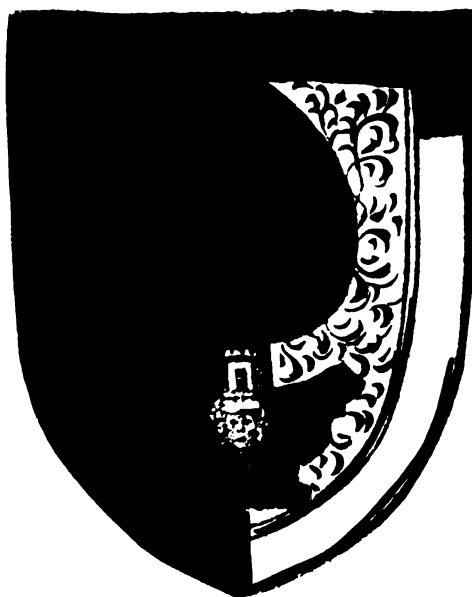
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

N

4° 316.



<36602376870011

<36602376870011

Bayer. Staatsbibliothek

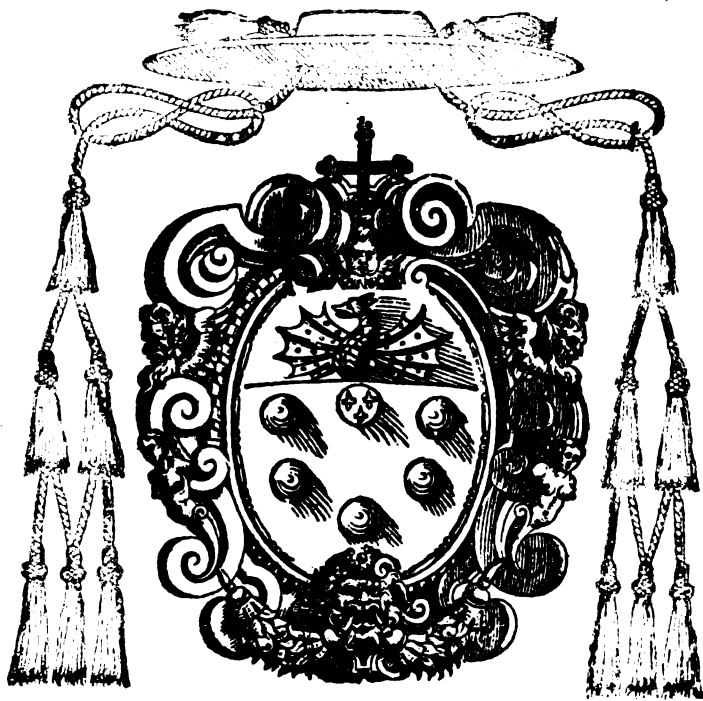
LE STORIE DELLA CITTA DI FIRENZE

Di *M. IACOPO Nardi*
Cittadin Fiorentino.

Doue con tutte le particolarità, che si possono disiderare
si contiene cio che dall'anno 1494. fino
all'anno 1531. è successo.

*Con la Tauola delle cose Notabili, e co' Sommari
à ciascun libro*

Aggiuntoui vn'istruzione per leggere le Storie ordinatamente.



IN FIRENZE MDLXXXIIII.
Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli.
Con licenzia de' Signori Superiori.

NO

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONS.

IL S. ALESSANDRO MEDICI.

CARDINALE, ET
Arciuefcouo di Firenze.



O sono stato buona pezza
fra due, Illustriss. e Reuer-
rendissimo Monsignore, se
doueno indirizzare l'Isto-
ria Fiorentina di M. Iaco-
po Nardi, nouellamente sta-
ta da me ristampata à V.
Illustrissima, e Reuerendissima Signoria. Da
un lato mi spigneua à douere ciò fare il disiderio,
che ho di mostrare, almeno in parte, il grande af-
fetto della seruitù mia verso lei; e dall'altro mi
ritiraua il dubitare, che la picciolezza del dono
non douesse adempiere, ne anche in menoma par-
te il disiderio mio. Certo non per difetto dell' Au-
tore, ò del libro, i quali amendue sono da tutte
le parti lodatissimi; ma per essere il detto libro
non pure stato stampato altra uolta, ma anche da
chi n'hebbe cura stato ad altri dedicato. Ma fi-

a 2 nal-

nalmente parendomi, che non punto minore sia stata la fatica, e diligenza mia, prima in farlo correggere da infiniti errori, i quali erano (non so per colpa di cui) stati fatti in istampandolo; E appresso in farlo imprimere nella maniera, che hora si vede; che si fusse quella di chi primieramente lo diede alla stampa; mi sono risoluto à credere, che se ad altrui è stato lecito fare delle sue fatiche à suo senno, à me altresì non disconuenga, facendo della mia il simigliante, donarla à V. Illustrissima, e Reuerendissima Signoria, La quale (e ciò sia detto in escusazione dell' Autore) credo sappia, sì come ho inteso ancor'io da buomini degni di fede; che di niuna cosa maggiormente si dolse il Nardi, vicino alla fine della sua vita, che di lasciare questa sua opera quasi imperfetta, e senza hauerle dato, come si dice l'ultima mano. Et aggiungono, che di certo, se fusse stato in poter suo, l'harebbe data al fuoco, ma di già n'erano più copie in mano di diuersi amici suoi. E nel vero ci si veggono, secondo ho inteso da buomini letterati, e di giudicio, alcune cose, le quali fanno chiaramente conoscere, che questa Istoria, dopo essere stata scritta dall' Autore nella maniera, che ordinariamente si fanno le prime bozze; non fu poi altrimenti (se non se farse così

così alla grossa) riuenduta del tutto con quella di-
ligenza, che si doueua. Ma questi si fatti, e di
vero piccioli, e pochi errori, non appartenendo
punto alla sostanza dell' Istoria, & intendendo-
si quello, che l'Autore ha voluto dire (come che
la testura delle parole non sia così bene ordina-
ta) non ha voluto altramenti chi ha corretto quel-
li fatti dalla stampa, ò per modestia, come credia-
mo, ò hauer creduto così douersi fare, & esser me-
glio in niuna guisa amendare. Accetti adun-
que V. Illustrissima, e Reuerendissima Signoria,
insieme con l'opera, il mio buon animo, e m'hab-
bia nel numero di coloro, che maggiormente, e con
tutto il loro affetto la riueriscono, e desiderano di
seruirla. Di Firenze il dì 4. d'Aprile 1584.

Di V. Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

Affett. & humiliss. Seru.

Bartolommeo Scarmatelli.

LO STAMPATORE A' BENIGNI LETTORI.



NON hauendo noi maggiore disiderio, benigni lettori che di non perdonare à niuna fatica, ne spesa, perche l'opere, le quali escono dalle nostre stampe, habbiano tutta la perfezzione, che maggiore si può disiderare; habbiamo oltre all'altre diligenze, che d'intorno, & à beneficio di questo libro si sono fatte (come piu lungamente nella dedicatoria si è detto) aggiuntoci questo libretto, bellissimo veramente, & utilissimo., nel quale si ragiona dottamente nel modo, e con quale studio si debbano leggere l'istorie, à voler trarne insieme diletto, e giouamento. La qual cosa deono hauer per fine, e tutti coloro, che leggono, e parimente tutti che scriuono. Hauuamo pensato di aggiugnerci anche alcuni altre cose, ma quelle, che hora non si è potuto, si potrà piu Dio permettente altra volta. Viuete felici.



REGOLA ET INSTRVZIONE DA TENERSI NEL LEGGERE L'ISTORIE ORDINATAMENTE.



Tutti quelli che vogliono vedere l'Istorie ordinatamente, è di bisogno prima fare vna scelta de'buoni autori, secondo la successione de'tempi, e distinzione de'popoli, e luoghi, & offeruare appresso quelle cose che qui sotto saranno referte acciò delle loro fatiche possino riportare il desiato frutto.

Primieramente è da sapere che l'Istoria sacra precede tutte l'altre Istorie conosciute al mondo, ne alcuna si troua piu antica e piu verace di quella, e perche la Bibbia sacra contiene questa istoria, e nel vedere quella, molte, e varie cose vi si interpongono, loderei che in vece della Bibbia si leggessero le antichità de'Giudei, & altre genti, di Gioseso Ebreo scrittore, le quali trapassano i tempi di Christo dalla creazione del Mondo. Ma perche il sopradetto autore riferisce per il piu le cose del popolo Ebreo, & Isdraelitico, per sapere la monarchia prima del mondo loderei che si vedessero le antichità di Beroso Caldeo, che fa delli Afsirij, insieme con gli altri scrittori dello stesso argomento, con gli commentari di Giouanni Annio Viterbese, che con questi mezzi si ha l'antica Istoria, e della prima monarchia, e delli Ebrei distintamente, e secondo l'ordine naturale del li tempi.

Di questo stesso argomento ma secondo l'Istoria de'Greci, sono le antichità di Diodoro Siculo, con la fauolosa Istoria degli Dei, & heroi, gentili, e pagani, la quale Istoria lodo come le altre, percioche molte cose riferisce le quali non hauemo appresso à Gioseso, ne appresso à Beroso Caldeo.

Appresso seguita l'Istoria di Erodoto Alicarnaseo scrittore antichissimo Greco, il quale dall'antica Istoria de'Medij, Egizij, Persiani, Lidiani, e Greci, peruiene sino quasi alle grandissime guerre ciuili de'Greci.

Le Istorie poi di Tucidide Greco ciuili seguitano la cognizio-

ne

zione delle quali è necessaria, & veggonsi molte cose degne.

L'Istorie di Xenofonte delli fatti de' Greci, sono anco degne di essere viste, e peruengono vicino alli tempi della monarchia de' Macedoni.

L'Istorie de' Macedoni scriue breuemente Diòdoro Siculo cominciando dal primo anno del Regno di Filippo padre del gran de Alessandro, sino alli ultimi anni di Alessandro Macedone.

L'Istorie d'Alessandro descriue piu diffusamente Arianno Istoricò, e Quinto Curzio delle Istorie d'Alessandro Magno.

La diuisione della Monarchia d'Alessandro e gli regni che nacquero da quella descriuono Giustino Istoricò, e Pagolo Orosio in lingua latina.

Chi cerca di sapere che stato era in questi tempi sopra scritti, nella parte di Occidente, Illirico, Italia, Germania, Francia, Inghilterra, e Spagna, vegga l'istorie del sopradetto Giustino, che sono raccolte da Trogo Pompeo scrittore antico, & abbreviate da esso Giustino, e parimente dal sopradetto Pagolo Orosio.

ISTORIA ROMANA.

Dell'Istorie romane, è Principe Titoliuiò. Ma perche le sue opere non sono in luce tutte, & è lunghissima quella Istoria; chi volesse vedere tutto il filo ridotto à breuità senza tante orazioni, & abbellimenti vegga l'istorie di Eutropio che dalla origine di Roma narra l'istorie sino alli suoi tempi, descriuendo anco la traslazione dell'imperio di Roma in Costantinopoli, e dopo molti anni.

Tra gli scrittori illustri dell'Istoria Romana è ancora Polibio, che narra le cose di Scipione, molte guerre degne appartatamente e con bell'ordine.

Dionisio Alicarnaseo nelle sue istorie referisce ancora cose notabili e degne d'esser lette.

Salustio scrittore degno, narra la cògiura di Catilina, e la guerra di Giugurta Re, ma queste sono istorie parziali, come ancora i Commentari di Cesare, che fa delle guerre ciuili da lui fatte in Francia, & ancora Cornelio Tacito che scriue gli annali de' Romani. Ma chi volessi piu distintamente vedere i fatti de' Romani con varie genti legga gli sottoscritti libri di Appiano Alessandrino, che visse a' tempi di Antonio Imperatore Romano, & le guerre d'Italia con vari popoli.

Le guerre di Pirro Re de' gli Epiroti.

Le guerre di Sicilia che dettono occasione à quelle de' Carra-
Le

- 1. Le guerre de' Cartaginesi in pin volte.
- 2. Le guerre di Anibale contra i Romani.
- 3. Le guerre de' Galli ò Franzesi varie.
- 4. Le guerre de gl'Illirici varie .
- 5. Le guerre de' Parti.
- 6. Le guerre di Antioco, e Macedonia .
- 7. Le guerre de' Celti, e Cimbri.
- 8. Le guerre di Mitritate Re di Ponto .
- 9. Le guerre de' Corfari.
- 10. Le guerre di Spagna varie .
- 11. Le guerre Ciuili varie.

Questo autore descriue ordinatamente ogni cosa , e di tempo in tempo .

Li abbreviatori dell'istorie Romane sono Lucio Floro , Giustino, e Pagolo Orosio, ma Eutropio è piu approposito di tutti, per mettersi bene à memoria il filo delle Romane istorie .

Sono dipoi le vite di Plutarco , che è istoria parziale , e per se stessa fuori del contesto , e filo delle Romane istorie .

Vi è ancora la istoria de' Giudei contra i Romani di Giosefo Giudeo .

Le vite delli Imperatori Romani descriue Suetonio Tranquillo, ma lui descriue i primi dodici da Giulio Cesare fino à Domiziano, seguitano poi altri scrittori, Flauio Vopisco, Giulio Capitolino, Spartano Lampridio, & altri, ma tutti ha imitati Giouanni Cuspiniano Segretario di Massimiliano Imperadore , e descritte le vite de gli Imperadori da Giulio fino à Carlo Quinto, opera degna doue sono l'istorie non solo delli antichi Romani Cesari, ma de' Greci, Franzesi, e Tedeschi.

Queste vite à raccolte sotto breuità Giouanbatista Egnazio Viniziano con piccolo volume a' giorni nostri .

Sono ancora degni scrittori Eliano, & Erodiano .

ISTORIE DELLA DECLINAZIONE DELL'IMPERIO ROMANO.

LE guerre che seguono sotto il gouerno delli Imperadori Romani descriuono varie persone, ma le piu accette sono Procopio, Agazio, e Pagolo Diacono, il primo narra varie guerre de' Gotti, Arriani, Schiauoni, Persiani, & altre genti, il secondo seguita l'incominciata istoria, il terzo varie guerre, e spezialmente l'origine, e fatti de' Longobardi, e la venuta loro in Italia .

Ma da molti scrittori ha raccolto Biondo Flauio da Forlì.

Le istorie dalla declinazione dello Imperio Romano fino alli suoi

suoi tempi ordinatamente, e narra varie mutazioni, & il fine delle guerre, e regno de' Goti, Longobardi, e Franzesi, & altre nazioni.

Le guerre de' Greci contro i Saracini, e Bulgari, & altre nazioni sotto l'imperio di Costantinopoli, descriue Giouanni Zonora Greco, ma è anco tradotto in latino, costui fa l'istoria vniuersale, che breuemente racconta le cose antiche, e quelle de' suoi tempi molto piu diffusamente.

Le istorie de' Germani descriue con le vite di molti Imperadori Tedeschi, l'Abate Vespersense in latino, & ha questa istoria è stata fatta vn'aggiunta sino alli nostri tempi che fa di tempo in tempo il successo delle istorie.

Le istorie de' Saracini sono raccolte nun fascio di molti scrittori, doue si ragiona e della origine loro, e fatti in Europa, Asia, & Africa, e detti regni da loro occupati. Il titolo è Istorie de' Turchi varie.

Il contesto che seguita in vn certo modo e buona occasione di questa istoria, è la espedizione del conquisto di Terra Santa, & è l'autore di questa istoria il Vescouo di Tiro, e descriue i Re di Ierusalè da Gottifredo Buglione sino all'estremo, quasi chi vuol separare l'origine delli Franchi, e gli fatti loro, regni, e Re, e loro successi vegga l'Abate Tritorio de origine, e gestis Francorum.

Chi vuole vedere l'origine delli Re, e successi, e guerre fatte da loro in varie parti breuemente, e gli regni quanti mai furono, & sono, vegga il volume intitolato Cronicon Regum, e regnorum omnium, poste insieme da varij scrittori, ma d'alcuni regni piu distinta istoria ha fatto Michele Rizio segretario di Napoli sotto questi sottoscritti titoli.

De Regibus ac gestis Hispanie.

De Regibus ac gestis Francie, aut Francorum.

De Regibus Vngarorum.

De Regibus Hierusalem, e Cipro.

De Regibus Sicilie, e Neapolis.

Le istorie di Vinezia descriue il Sabellico, e Bernardo Iustinao, & delli tempi nostri Pietro Bembo, & Andrea Marcello in latino.

Le istorie di Napoli descriue Collenuzio in latino sino alli suoi tempi distintamente.

Le istorie de' Milanesi, e Lombardi varie, descriue il Corio con pieno volume, e diffusamente.

Le istorie di vari luoghi d'Italia, Francia, Spagna, Germania, & altre nazioni succintamente descriue Raffaello Volaterrano
douc

doue si veggono l'origine delle case illustri, e ducati, e regni vari.

Le vite de Papi à descritte il Platina, e di poi è stata fatta l'aggiunta à questo autore sino alli tempi nostri doue si vede i fatti, e le successioni de' sommi Pontefici Romani di tempo in tempo.

Ma chi vuole sapere il successo della Christiana religione le persecuzioni, e l'ampliazioni vegga l'istoria Ecclesiastica Tripartita.

Per vedere l'istorie delli Inglesi, Scozzesi, & Irlandi, e il meglio Polidoro, Vergilio Vrbinate. Sotto il titolo d'istoria Angli cana.

Per vedere l'istorie de' regni settentrionali di Suezia, Noruegia, Gottia, e Dacia, e molte altre parti, legga si l'istoria di Alberto Crazio, sotto titolo Alberti Cratij regnorum settentrionalium, e Saxonum historię.

Le istorie di Dalmazia e regioni circonuicini si veggono nelli bro intitolato, Annales Dalmatarum, & Illiricorum descritte da varij autori latine.

Le istorie de' Polonij, e loro Re, e Principi, e fatti, si veggono nel libro inscripto Annales Polonorum in latino.

Le istorie de' Boemij si veggono nelli annali loro, sotto il titolo Annales Boemorum in latino.

Le istorie degli Vngheri sono sotto Annales Vngherorum.

Le istorie de' Moscouiti, e Ruteni, e Rossi, si veggono nelli loro annali sotto il titolo Annales Rutenorum, e Moscouitorum.

Ma di questi popoli ha fatto vn breue Commentario il Giouio in latino. Et vn'altra istoria con la descrizione de' Paesi, Sigifmondo Libero barone d'Austria che fu Ambasciadore di Carlo Quinto al Principe di Moscouia e tutti son latini.

Le origine di varie Città di Germania, principi, costumi, & guerre, si leggono nelle istorie sotto questo titolo Exegeteos Germanie Francici Nigri Etelegiacensis.

Ma chi volessi vedere succintamente l'istorie dalla creazione del mondo sino alli nostri tempi di tutte le parti de' popoli, legga il Sabellico, il quale però nelle cose d'Italia si estende piu che dell'altre, & è latino.

Il medesimo fa Giouanni Nauclero Tubigense con migliore annotazioni de' Tempi, ma con piu barbaro stile, à cui è stato fatto vna aggiunta sino alli nostri tempi di varie istorie: appresso à questo autore si offerua il tempo benissimo, e riduconsi le istorie sotto i tempi di vari Re, & Imperadori, e fassi chiara menzione di tutti i Papi che in questo mezzo, sono stati a' tempi loro.

Sono molti scrittori, latini, Greci, & volgari che descriuono le stesse istorie di sopra ma molti sono tanto confusi che non sono à

no à proposito, molti superflui, e Barbari, nondimeno, fra questi, è da essere letto Mario Barletto Scodrense, che descrive gli fatti di Giorgio Castriotto Principe di Macedonia, detto Scander-bech, & è opera latina.

Ma per mettersi à memoria alcune cose generali, non è fuor di proposito leggere la Cronichetta di Carione che mette gli anni, i regni, e principi, e con bell'ordine sotto breuità dal principio del mondo sino alli tempi nostri.

ISTORIE MODERNE.

LE istorie moderne sono sotto vari tempi descritte, nondimeno molti cominciano dal 1494. e di questi scrittori migliori sono Pagolo Gioiio Vescono, che scrive istoria vniuersale, ma non distingue bene i tēpi, e massime nelle cose fuori d'Italia, & in quelle d'Italia ancora, come il paragone lo dimostra per le istorie di Francesco Guicciardini, che cominciò dallo stesso tempo di sopra scritto in lingua Toscana. Ma chi volessi leggere il filo della istoria, & azioni varie dello stesso tempo, cominciando sino a' nostri tempi, legga l'istorie di Marco Guazzo che sono come Annali, & i mesi & i giorni sono offeruati senza ornamento alcuno, ma le azioni semplici, e questa lezione dichiara i tempi, e per l'istoria del Gioiio, e del Guicciardino.

Sono ancora belle le istorie di Monsignor d'Argentone altrimenti detto Filippo Comineo delle cose de' Franzesi, & di Luigi Re di Francia, de' Borgognoni, & Suizzeri.

E da essere vista l'istoria delli Suizzeri fatta in latino contra molte nazzioni, raccolta da vari loro scrittori con bell'ordine, & più vnita che non è da alcuni descritta.

Le istorie de' Turchi da varie persone descritte, son raccolte in vn volume da Francesco Sansouino, doue si veggono particolari loro fatti, costumi, religioni, e Principi, e le vite de' loro dodici Imperadori detti gran Turchi con la loro origine, & nome Turchesco.

Le istorie delli Spagnuoli, e Portoghesi, sì in Leuante, Asia, & India, come in Affrica, & mondo Nuouo, sono descritte da vari autori sotto il titolo Nouus Orbis, opera latina ma tradotta anche in volgare.

Et più copiosamente scrive delle cose d'Asia il Baros, & è opera Spagnuola, tradotta in volgare.

Et ancora l'istoria delle cose d'Affrica moderna da vari scrittori ragunata con le descrizioni di Damiano Deoges Portoghese, de'

de' Fatti della Eriopia, e del Ptefe Tanni.

Alla fine sono istorie di varie nauigazioni, e guerre fatte da' Castigliani, e Portoghesi all'Indie, e mondo nuouo, & intorno all'Africa in Oriente, prima in lingua Spagnuola poi tradotte in Italiana.

Di tutte queste istorie disopra ha fatto vna scelta breue con bell'ordine, il Tarcagnotta, & datala fuora in luce in cinque tomi in lingua volgare.

SEGUITA HORA IL MODO DI FARE LE

ANNOTAZIONI NEL LEGGERE LE

Istorie come di sotto si dirà.

Si riguarda prima la cagione, & occasione di vna guerra ò altra azione che si faccia, e se è vna sola, ò piu insieme.

- Se la cagione è giusta, ò ingiusta, non specificando l'istorico queste cose, si raccolgono dal contesto della istoria per le azioni, e mouimenti che si veggono in essa.

Si nota ancora il tempo con diligenza nel quale si fanno le azioni, ò principij di esse, con descrizione de' Monarchi, con altri notabili che sono al mondo in quei tempi.

- Si notano i luoghi doue si fanno quelle azioni, & gli siti, per cioche rendono ò piu facile, ò men difficile le cose de' Principi, & Capitani.

- Si considera la grandezza di colui che moue la guerra, ad altri stati, & opportunità de' luoghi, sì per mare, come per terra.

Si nota ancora se da se stesso fa vna guerra contro ad altri, ò in lega, di altri Principi, ò se gli solda con danari, ò con altri patti, ò loro mossi da altre ragioni lo aiutano per cercare occasione di entrare in altre guerre.

- Se colui che moue la guerra ad altri la moue contro à vno, come contra il principale, per hauere occasione di röpere con altri che in qualche maniera fussero necessitati aiutar colui à chi si moue guerra, come se vno volesse muouer guerra al duca di Ferrara per tirarsi vn'occasione di muouerla contro à' Viniziani, che cercassino d'aiutarlo come vicino e posto indubbio dello stato.

- Che mezzi vfa colui, che moue guerra ad altri, che consiglio, se ragione uole secondo gli periti, ò contro à ragione, secondo gli tempi, e luoghi, come Carlo Quinto fece nell'andare contro Algeri in Barberia, in tempo non conueniente, & contro il consiglio delli periti mosso però dalla necessità.

Con che apparati vn Principe, ò potentato cerca di assaltare colui

colui à chi muoue guerra, & di armi, & di macchine, & altre provisioni necessarie.

Se per terra solo assalta altrui, ò per mare, ò per l'vna, e l'altra via, & se piu per vna che vn'altra.

Con quanto numero di pedoni, ò caualli, ò nauì, ò galee fa tal mouimento, che sorte di genti, ò popoli conduce al soldo, se gente atta alla guerra ò nò, & se sono soldati veterani ò nuoui, che Capitani famosi ha nel suo esercito, & sopra l'armate del mare, di che nazione, condizione, ò nome.

Se tal guerra si fa vicino à gli stati, ò lontano dalli Re, ò Principi che guerreggiano, contro chi si fa tal guerra, se contra vn principe, ò popolo, ò contra vn solo, ò contra à molti, che potenza, dominio, amicizie, ò confederazioni ha colui, ò coloro à chi si muoue guerra, se sono aiutati ò nò, da altri Principi ò popoli.

Se gli altri l'aiutano per stipendi ò amicizia, ò confederazione, ò mossi dalla paura che hanno dell'assalto, & che non diuen- ti troppo grande, che apparati ha il difensore, gente, Capitani, Armate, & altre cose come di sopra.

Che fine à vna guerra tra due, ò piu Principi contrari, se l'assalto si rende, & accorda, & con che patti, ò se si vince temporeggiando, ò in vn fatto d'arme, ò l'vna, e l'altra parte per stracchezza si accorda, ò cessano di fare le guerre, & in che maniera, che strattagemmi, atti generosi, inganni, & astuzie militari si veggonno, che numero di gente morta, d'vna e d'altra parte, se si occupa alcun paese, città, ò regione, e se si mutano i confini, costumi, lingua, dominio, & huomini.

Se il paese ò città si guasta, & induce in solitudine, se alcuno morbo nasce nelli eserciti, ò desolazione de' popoli, città, e paesi per cagione di guerra, ò morbo, notansi gli nomi di ogni cosa, & casi importanti, notansi le ambascerie ancora, tregue, paci, detti de' Principi, Capitani, & Ambasciatori, e morti arguti, & alla fine si nota, e considera la durazione d'vna guerra, e gli interualli del tempo scorsi nelle tregue, e considerasi la mutazione d'vno stato, regno, ò Principe, con gli accrescimenti, e diminuzione di tempo in tempo, e mutazioni di gouerno, come d'vn Duca che diuen- ti Re, come il Boemo, e Pallacio, e d'vn Re al contrario, vn Principe di minor titolo, ò dominio: d'vno stato popolare ad vn gouerno ristretto, ò à vn Principe solo.

GEOGRAFI.

Per introduzione di Geografia sono alcuni scrittori che brevemente introducono, come Enrico Glareano in piccolo, e di stinto trattato, questo introduce nelle cose di Tolomeo.

Giorgio Ritamero introduce nella Geografia di Strabone distintamente, & è buono autore massime per le cose moderne.

Tra gli altri volumi di Tolomeo il meno male, è quello del Russell volgare, ò latino quello di Sebastiano Monstero.

Strabone narra piu chiaramente le cose di vari luoghi e siti, che Tolomeo, lasciati però i gradi, & i climi, e per le cose della Grecia, Pausania è ottimo.

Plinio descrive benissimo, e con giudizio le cose d'Italia Illirico, Grecia, & altre parti.

Pomponio Mela, e Solino, son comentati bene da Giouacchino Vadiano, e son da essere visti.

La Geografia di Raffaello Volaterrano mescolata con le storie, è cosa da essere vista.

Giouacchino Vadiano ha fatto vn volume garbato in Geografia, il quale lodo, & è buono come si ha licenzia di poterlo tenere per essere proibito nell'indice.

Alla fine à fatti degno volume in cosmografia Sebastiano Munstero in latino, & è tradotto in volgare, e se bene è alquanto confuso, nondimeno è degna fatica massime per le cose di Germania, e Geonologie di molti Principi, e Re di Europa.

Sono molti altri, i quali si lasciono per vari rispetti, e perche con questi si può far senz'altri, & oggi sono quasi tutti tradotti.



DELLE
HISTORIE DELLA
CITTA DI FIRENZE,
 DI M. IACOPO NARDI
 CITTADINO FIORENTINO.

LIBRO PRIMO.



SOMMARIO.

IN questo primo libro si contengono sommariamente le più notabili cose accadute à i Fiorentini, da vn certo tempo, infino à che l'autore incomincia la sua Istoria. Et appresso, la diuisione del popolo di Firenze, in nobili, manco nobili, e plebe, ò vero popolo minuto; come che dall'autore sia ciò detto con altre voci. Il principio della grandezza della casa de' Medici; e chi fu l'istesso i loro amici, e nimici; & in particolare molte azioni del Magnifico Lorenzo, e di Piero suo figliuolo. La venuta di Carlo octauo Re di Francia in Italia, e particolarmente in Firenze. La ribellione di Pisa da i Fiorentini. La cacciata, ò vero fuga di Piero, e d'altri de' Medici, di Firenze. L'accordo, ò vero Capitolazione fra il detto Re, & i Fiorentini; per la quale rimasero à guardia del Re le fortezze, di Pisa, di Livorno, di Piombino, e di Marina, e di Serezana. E finalmente la partita di esso Re, di Firenze, à persursione massimamente di Fra Girolamo Savonarola; e la mutazione, e riforma dello stato. Del qual frate, alcune cose si dicono in questo libro, ma molto più ne' seguenti.



AVEVA la Città di Firenze (come quasi tutte l'altre Città) il popolo suo di tre generazioni di habitatori, cioè la Nobiltà, il Popolo grasso, & il popolo minuto. Benchè alcuni troppo diligentemente partiuano la Nobiltà in tre membri, chiamando il primo de' Nobili, il secondo de' Grandi, & il terzo delle Famiglie, volendo dimostrare, che alcuni de' gli habitatori erano venuti nella Città, e diuentati Cittadini per essere stati spogliati de' loro stati da quella per forza, mentre che ella attendeua ad allargare, e distendere i suoi confini. Et altri nati pure originalmente in quella patria, erano diuentati abbondanti, e potenti di ricchezze, e di huomini per loro industria, o fauore della fortuna. Et alcuni altri, essendo forestieri erano venuti ad habitare similmente nella Città: ma ne' loro primi stati riteneuano ancora signoria, & vassalli, e tutti questi insieme per le superchierie, che eglino vsauano nella

nella Città, e nel Contado , erano indifferentemente chiamati Nobili, grandi, e di famiglie . Et erano parimente odiati e contrarij , & oppositi nel gouerno della repubblica , e nell'altre loro azioni à quella parte, che si diceua il Popolo grasso . Perciò che'l popolo minuto , ò vero la plebe non interuenne mai nel gouerno, se non vn'a sola fiata , usurpandoselo violentemente : come à suo luogo si dirà . Benche alcuni fanno anche vn'altra diuisione della Plebe , e non senza ragione : Perciò che quegli che possedeano beni immobili nella Città, ò nel contado & erano allibrati, che così si chiamauano i descritti , & compresi ne libri delle grauezze, & tributi della Città . Questi dico si haueuano , & stimauano per Cittadini , come meglio stanti . Del restante de gl'infimi , che non possedeano sorte alcuna di beni non si teneua conto alcuno, non dimeno tutto questo aggregato indistintamente , i nostri antichi chiamauano il popolo Fiorentino , come ancora si diceua , e chiamaua popolo Ateniese, e popolo Romano, tutto il corpo de gli habitatori di quelle Città . Del quale confuso è di sua natura pernizioso aggregato tolte via le due estreme parti , cioè il capo , e la coda , il corpo di mezzo resterebbe molto utile , e proporzionato alla constituzione d'vna perfetta Republica non altrimenti che auuiene di quello velenosissimo , e mortifero animale , del quale tolto via il capo, e la coda , del restante si compone quello utile , e prezioso lattouare dell'vtriacca , la qual forma di repubblica si può dire essere stata quasi ordinariamente quella di Firenze , come massimamente auuenne due fiata in due diuersi tempi di due segnalati reggimenti chiamati popolo primo, e popolo secondo : Perche dell'antico gouerno insino al tempo del magistrato de Consoli auanti alle diuisioni , e parzialità Guelfe , e Ghibelline , che guastarono l'Italia ; non accade far menzione , percioche all'hora essa fu felicissima , e per la forma buona di quello gouerno , e per la vertu , che si ritrouaua ne gli antichi nostri . Dopo l'espulsione di Gualtieri Duca di Tende Franze se , ma volgarmente chiamato Duca d'Athene, ò vero per equiuocazione, ò vero per alcuno titolo vano della distrutta Città d'Athene per essere egli stato soldato, oltre à mare, contro à gli Infideli, sarebbe rimasa doppo la sua tirannide assai quieta la Città : ma nel riformare il nuouo gouerno di quella i nobili, e grandi, e potenti cittadini, i quali erano concorsi vnitamente co' popolani alla liberazione della patria, & à cacciare il tiranno, vennero in altercazione, e discordia, e finalmente alla forza, & all'armi co i Cittadini Popolani . Dalla forza de' quali essendo stati finalmente battuti , & abbattuti , fu riformata la Città allo stato Popolare . Ma come auuiene nel progresso delle cose naturali , che la corruzione d'vna cosa , e generazione d'vn'altra , in quella nuoua riforma di gouerno alzarono la testa alcune famiglie potenti tra cittadini popolani , che sarebbero state degne d'essere raffrenate con gl'ordinamenti della giustitia : non meno , che erano stati al tempo di Giano della bella , gl'antichi nobili , e grandi , per la
loro

loro superbia, & alterigia, & così andò seguitando la nostra Città inferma di varij humori insino all'anno 1375. Dal quale tempo in qua, è da sapere, che quando facciamo menzione de' grandi, o della nobiltà, o di famiglie, non intendiamo ragionare di quegli antichi grandi, e nobili, che in questa mutazione di stato erano rimasi oppressi, & abbattuti: ma di quelli, che ad essi nella medesima grandezza è superbia loro erano succeduti. Nel qual tempo quasi nacque & hebbe origine quella memorabile guerra, che dalla Città nostra per spazio di tre anni fu essercitata contro alla santa Chiesa Romana con tanto sdegno, e furore d'animo, dandone però giusta, e necessaria cagione a' Fiorentini quel Cardinale oltramontano, che per il Papa risiedeva Legato in Bologna, standosi all'hora la corte di Roma dilà da monti sotto il Ponteficato di Gregorio undecimo. Hauena questo suo Legato, cupido di signoria, e di danari, diseguito di sottoporsi i Fiorentini, consueti certamente d'essere sempre reuerenti, & ossequiosi, ma non mai sudditi à santa chiesa. I quali essendo in quel tempo oppressati da vna estrema fame, anchora che fossero obbedientissimi, e diuotissimi (come è detto) il Legato hauena priuati con publici, e rigidi bandi della tratta de' grani, che ei soleuano hauere sempre come amici ordinariamente delle terre della Chiesa. E doppo i bandi hauena assaltato improvvisamente il paese loro con grosso essercito trouandogli senza sospetto, e sprovveduti di genti d'arme. Ma i Fiorentini non hauendo il modo di difendersi questa fiata col ferro, si difesero valorosamente con l'oro, dando à quelle genti tramontane (che altro fine non hanno, che gl'ingiusti, & ingordi guadagni) vna grossa somma di danari. Et oltre à ciò, costretti dal timore, che gl'haueno del Legato, e della sua superba crudeltà, fecero vna stretta lega con Monsignor Bernabò Visconti tiranno di Milano, & apertissimo nimico del Papa. E così hauendo creato al maneggio di quella guerra vn magistrato di otto Cittadini, che per la loro prudenza, e di ligera furono chiamati gl'otto santi, & exiandio piu volte per la loro vertu rasserma nel medesimo magistrato, e di singolari premij honorati. Questi adunque maneggiorno quella guerra con tanto ardore, & empito d'animo, che in tre anni fecero ribellare dal Papa quasi tutte le Città, e terre della Chiesa, che egli hauena nel suo dominio. Facendo però (per dirne il vero molte cose indegne, & impie, contro la dignità, autorità ecclesiastica. In tanto, che essendo la Città scomunicata, & interdetta tutta dal Papa (per darne vn solo effempio) essendo morto alcuno di quegli ufficiali, che amministravano la guerra scomunicato, e priuato della Ecclesiastica sepoltura, fu fatto seppellire à forza dal Clero, & honorato priuatamente, e publicamente con magnifica pompa nelle sue esequie. E le persone de' sacerdoti non furono risparmiate da violenza, e contumelia alcuna; sì che ei non furono angariati, e costretti personalmente, e con le carceri per fargli pagare le grandezze, e tributi, che erano

loro imposi da quel magistrato, che gouernaua la Republica durante quel la guerra. Per le quali cose fu molto conueniente, che quel peccato commesso con tanta impietà contro alla Chiesa permettesse la bontà di Dio, che da i medesimi Cittadini acciecati dalla detestabile ambizione fusse crudelmente castigato, e punito, conuertendo essi le scelerate mani ne' loro corpi proprij, e nella arsione, e destruzzione della propria patria. Il quale grandissimo disordine hebbe cagione, & occasione al tempo di quel turbulentissimo, & scandalosissimo magistrato della signoria, che prese l'officio il primo di di Maggio del 1378. Essendo Gonfaloniere di giustizia Salvestro de' Medici, Perciò che non si vincendo quella legge del riporre l'antica Nobiltà de' grandi sotto il giogo de' gl'ordinamenti della giustizia, volontariamente nel consiglio (come forse sarebbe stato il meglio) Benedetto di Nerozzo de' gl'Alberti, conforme alla volontà del Gonfaloniere, facendosi alle finestre del palagio ad alta voce chiamò il popolo all'arme, onde si leuò il primo tumulto fra la scomunicata Plebe, la quale cominciò subito a saccheggiare le case le Cittadini non perdonando eziandio alle Chiese, ne a' Monisteri, ne' quali i secolari haueuano rifuggito le robe loro, e molto peggio harebbero fatto, perche già cominciavano a manomettere la camera del comune, se Piero di Fronte, vno de' Signori di quello presente Magistrato; accompagnato da vna fiotta di buoni Cittadini, non vi hauesse posto riparo. Ma nel seguente Magistrato de' signori Priori, essendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini, si leuò il secondo romore del popolo munito del quale fu capo Salvestro de' Medici, stato Gonfaloniere, del priorato passato, secondo che da vno certo Simoncino Corazzato, e da altri della infima plebe haueua la Signoria ritratto. I quali essa, per molto chiari indizij, haueua fatto ritenere, e tormentare per meglio intendere tutta la cosa. Fù per tanto richiesto Salvestro, e non potendo negare vedendosi conuinto, confessò liberamente essere stato richiesto da' gli ammoniti del suo fauore, circa la ricuperazione de' gl'honori, e de' gl'officij de' quali si trouauono essere priuati. Perciò che da Capitani di parte Guelfa troppo rigidamente, come sospetti alla parte, erano stati ammoniti molti Cittadini, come difesi da Ghibellini. Ma non perciò diceua il detto Salvestro haure consentito alle loro domande. Confessaua bene ingenuamente hauer fallito a non reuelare cotali cose a' signori. Credette la Signoria, o per manco male finse di credere, bastandole col supplicio di quei prigionieri, e malfattori, che ella haueua nelle mani, opprimere i tumulti già mossi, e non eccitare nuouo romori. Et per ciò riprese humanamente Salvestro, & attese a consigliarsi co' suoi Collegi, e con gl'Otto della guerra, in qual modo meglio potessero quietare tutta la Città. Et sarebbe successo felicemente l'effetto alla buona volontà. Se vno che temperaua l'oriuolo in palagio hauendo vaito la esamina, e la confessione di quei malfattori, mentre che egli erano collati, e tormentati, non hauesse fatto subito inten-

dere

edere fuora quello, che in palagio contro à quella infima Plebe si trattaua . Dall'altra parte supèdo Saluestro nò si poter fuggir vn gran pericolo, senza vn altro gran pericolo, conuenendo con quei Cittadini, che erano del medesimo suo animo, e massimamente con gl'otto della guerra , I quali poscia, che hauenuano perturbato la maggior parte dello stato della Chiesa , aspettando di giorno in giorno di conchiudere la pace col Papa : la quale tutta via in corte si trattaua, desiderauano hora perturbare il tranquillo, e pacifico statodella patria. Ma perche questa digressione nò sia vna distesa istoria, diremo solamente, che questo bestiale tumulto della sfrenata, e scomunicata infima Plebe non hebbe prima fine, che à Luigi Guicciardini fussero saccheggiate, & arse le case , il qual Luigi era succeduto à Saluestro , nel Magistrato del Gonfaloniere , & la Signoria fusse scacciata tutta di palagio , insieme con quelli otto non piu santi, ma empj, & esecrabili . I quali rimanendo soli in palagio (come si credeuano) sperauano di hauere à disporre à lor modo del gouerno della Città . E perciò che Rinieri Peruzzi loro collega non era forse conforme alla volontà loro , gli fecero ardere le case da quella arrabbiata Plebe . Et già hauenuano disegnato i detti otto, e cominciato à fare i nuou Priori à mano, secondo la loro propria volòtà: poi che finalmente erauo sazj delle infinite ruberie, & asfioni delle case de loro nimici . Ma essendo anche i detti otto cacciati di Palagio , la turba vincitrice si condusse su la mastra scala di quello portando innanzi à tutti il Gonfalone della giustizia vn certo Michele di Lando pettinatore , ò vero scardassiere di lana pouero huomo , ma saputo, & intendente , & animoso sopra la condizione della sua fortuna . Costui adunque riuolgendosi alla turba disse . Voi vedete la fortuna vi ha oggi fatto signori di questo palagio , e consequentemente della Città . Che vi piace hora che si faccia? Rispose la moltitudine, tutti ad vna voce, vogliamo che tu sii signore à vita. Rispose Michele, io non voglio essere signore : ma si ben Gonfaloniere di giustizia , e fare che ancora voi partecipiate del gouerno della Città, & habbiate collegio di consolato , e residenza . Si che voi non siate defraudati da maggiori Cittadini de' giusti pregi delle fatiche vostre . E così mise in atto questo buon'huomo ; come seppe il meglio à beneficio della patria, hauendo potuto vincere il suo proprio appetito ; & à guisa d'huomo simile à Curio , & à Fabrizio , volle piu tosto comandare a' ricchi Cittadini , che vbbidire all'auarizia , & alla ambizione , come essi fatto hauenuano . Lodano le nostre istorie ragioneuolmente Messer Farinata de gl'Vberti : percioche con la costanza , e fortezza del suo generoso animo difese la patria dalla destruzzione , & rouina sua , ma piu ragioneuolmente si farebbe potuto lodare , se egli stesso non fusse stato quel medesimo che l'ha uesse precipitata in quello , il che di questo Michele non si puo dire , e così come piacque al misericordioso Dio, per mostrare maggiormente la sua potenza, mediante questo infimo suo strumento, liberò la Città di Fiorenza da

tanto pericolo . Volle bene quel tumultuoso popolo , che Messer Salvestro de Medici si facesse Cavaliere , e che per sostentamento di tale dignità gli fusse data l'entrata delle botteghe del ponte vecchio .

Furono ancora fatti Cavalieri Messer Tommaso degli Strozzi , e Messer Benedetto de gl' Alberti , e Messer Giorgio Scali , & un Messer Antonio di Nicolao , e dopo questi sene fece delli altri infino al numero di 63. ò piu , chi volontariamente , e chi per forza . Perciochè colui che non hauesse acconsentito era subitamente minacciato d'esserli arse le case . E veramente par cosa dura da credere , che alcuni , a quali furono arse le case da quella pazza moltitudine , fussero il dì medesimo da quella stessa fatti cavalieri , ma alcuni d'essi tutto faceuano , ò acconsentivano per paura di peggio . Perche quel Simoncino Corazzai , & alcuni altri di quegli arrabbiati , ch'erano stati collati , e tormentati dalla Signoria , non cessauano mai di gridare , fuoco , carne , e sangue . Et fu tal'ora tanto grande la rabbia di quella scomunicata Plebe , che fece rizzare in piazza un paio di forche per impiccarui , chi rubasse cosa alcuna : perche voleuano che quando ardeuano le case ardesse anche tutta la roba de' lor nimici con quelle : & à molti di questi grandi , e di piu basso grado furono anche date rendite di botteghe della piazza di Mercato vecchio , ò vero altre provisioni per honorargli . De quali doni però in diuersi tempi furono priuati , & alcuni de nobili Cittadini come Messer Giorgio Scali , & Messer Benedetto de gl' Alberti , per morte ò per esilio ne capitaron male . Trouaronsi questi malfattori in numero di piu di sei mila: Et erano questi del popolo minuto all'ora molto formidabili à gl'altri Cittadini . Percio che erano possessori delle balestre , le quali erano le piu spauentevoli armi che si usassono in quel tempo . Et à questo infimo popolo erano restate nelle mani , poscia che corrompendosi la generosità de gl'animi de nostri Cittadini , era stata interamente dismessa , & abbandonata l'arte militare in fino à quel dì . Questa crudelissima guerra ciuile , peccato gravissimo , permise la bontà Diuina , che fusse commesso dalla Città nostra per la punizione , & espiatione di quella somma impietà , che essa haueua commesso , leuando proteruamente il Calcagno contro al sommo Pontefice , & alla santa Cattolica Chiesa . E certamente fu il maggior fragello , che quella sentisse mai dopo quei grauissimi mali , che ella sostenne da Gotti , se però fu mai vero ch'ella fusse dalloro destrutta , e poi reedificata da Carlo Magno Re di Francia . Hora per ritornare all'ordine della interrotta narrazione , diciamo , che dopo la recuperata libertà dopo la espulsione del Duca d'Ate-ne , e l'abbassamento dell'altezza de grandi , si poteua sperare (essendo la Città ad una grandissima equalità di Cittadini) de' sopradetti traugli si hauesse à gouernare piu regolatamente , essendo , ridotta & diuisa in quartieri , & il sommo Magistrato capo della Repubblica ridotto al numero di otto Priori chiamati Signori Priori di libertà , & il Gonfaloniere di giustizia

stizia . Erano costoro otto eletti, due per quartiere , il capo loro era il detto Gonfaloniere, in nessuna altra cosa differente da gl'altri suoi compagni, salvo che nella preminenza della dignità , & toccando la quarta parte de gl'honori à queglii dell'arti minori giraua continuamente la volta di queglii in quel quartiere , al quale toccaua il Gonfaloniere . E sedeuà il detto Magistrato due mesi continoui viuendo , e dormendo tuttauia in palagio: acciò che (secondo il parere de' nostri antichi) potessero piu espeditamente attendere al gouerno delle cose publiche , insieme co i suoi collegi , che erano sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo , & i dodici buoni huomini , proprij consiglieri della signoria . Il qual numero di Magistrati insieme vniti in vn corpo si chiamaua il collegio , ò vero la signoria , & i collegi . Era dopo questo il Senato, il numero del quale fu vario piu volte, hebbe varij nomi dal sopradetto tempo insino all'ano 1494. per diuersi accidenti che occorreuano . E i consigli maggiori, per gli quali ordinariamente si faceuano, e deliberauano le leggi , e le prouisioni vniuersali , e particolari , erano in sino à quel tempo due : l'vno detto il Consiglio del popolo, nel quale interueniuano solamente i Cittadini popolani , e l'altro il Consiglio del commune , perche in quello si comprendeuano mescolatamente i Nobili , & i popolani insino dal principio dell'ordinazione di tali consigli . La creazione de Magistrati , la quale anticamente , & al tempo de piu giusti e migliori gouerni , si soleua fare alla giornata , si faceua in questi piu moderni tempi per vno consiglio piu particolare , che si chiamaua lo Squittino, Et il modo e l'atto dell' eleggere i magistrati si diceua Squittinare , che tanto significa nella lingua latina Scrutinium , percio che in tale atto si esaminaua, e ricercaua minutamente la qualità de gl'huomini, che si haueuano ad eleggere . Non dimeno questo tale modo di fare i Magistrati corruppe assai i buoni costumi della Città , percio che facendosi detto Squittino ogni tre , ò vero ogni cinque anni , e non alla giornata , come sarebbe stato conuenueuole , secondo la qualità de' Cittadini e de' corrotti tempi , perche coloro che vna volta haueuano ottenuto , e vinto il partito, & erano imborfati nelle borse percio ordinate, essendo sicuri di hauere ad ogni modo à conseguire qualche volta gl'honori , e gl'uffici a' quali essi erano disignati, diuentauano negligenti , e straccurati ne buoni portamenti della vita loro . Il proprio , e particolare officio de Gonfalonieri , era co' loro Gonfaloni , e Compagnie difendere coll'armi la Città da pericoli domestici , e stranieri , quando bisogno ne fusse , e tener cura delle guardie del fuoco , che per tal Magistrato particolarmente si deputauano in quattro luoghi commodi della Città . Tutte le leggi , e prouisioni , tanto priuate , quanto publiche proposte dalla Signoria , era necessario , che fussero approuate , e vinte da questo Collegio , e poi dal Senato , & ultimamente da sopradetti consigli . Non dimeno tutte le cose importantissime , che apparteneuano allo stato , nel tempo che la Città era gouernata dalla

*casa de' Medici, si faceuano, e deliberauano per quel consiglio, che volgarmente si chiamaua della Balìa, composto di huomini affezionati, e fedeli a quello stato, al tempo del quale, non il Magistrato de' dieci della guerra, ò di libertà è pace, ma gl'Otto della pratica erano quelli, che trattauano, e maneggiuano le guerre, le trieghe, e le paci, secondo che era la volontà delli attori principali di questo stato. Gl'Otto di guardia, e Balìa erano (come ancor sono) deputati sopra il criminale, ma erano creati dal prefato consiglio della Balìa, ò vero tale autorità è Balìa era lor data dalla Signoria: come poi si vsaua di fare nel principio dell'entrata del loro Magistrato. Ma di queste cose ci basti per hora hauer ragionato in fino à qui. Et i Cittadini a' quali s'appartiene il consigliare, e deliberare delle cose della Republica erano (come ancora sono) chiamati, beneficiati, ò vero statuali di quella qualità e condizione, alla quale secondo le leggi della Città s'appartiene il gouerno, che per altro nome dicono ancora, habili à gl'vffici, a differenza e distinzione di quei, che non hanno tale beneficio. Si che in Fiorenza gli statuali, e beneficiati sono tali, quali in Venezia sono i Gentil huomini. Eran questi circa quattrocento famiglie, ò vero Casate in atto, ma in diuersi tēpi maggior numero. E faceuano auanti alla peste del 1527. vn numero à intorno à quattro mila Cittadini habili al consiglio grande. Al qual grado nel tempo della libertà dell'anno 1494. insino all'anno 1512. poteuano ascendere, e peruenire gl'altri Cittadini non beneficiati, secondo che per il consiglio n'erano giudicati degni, & hoggi per quei meriti, che piacciono à chi gouerna la Città, la quale dall'anno 1433. in qua si gouernaua secondo la volontà de' suoi medesimi Cittadini: come che tal' hora vna fazzione di quegli preualeffe all'altra, e quantunque innanzi al detto tempo ella fusse molestata, e trauagliata da quelle medesime diuisioni, che perturbauano l'Italia, e da molte altre quasi che proprie e naturali sedizioni delle Città libere. Percioche gl'huomini sempre, e con le buone, e con le cattive arti mescolatamente si sforzano di peruenire all'altezza delle cose humane, e col fauore della fortuna, la quale nelle nostre azzioni sempre vuole la parte sua. Essendo adunque la Città nostra doppo l'acquisto di Pisa, e di Liorno, venuta in assai buono stato, e reputazione, cominciò à farsi noteuole, & Illustre Cittadino Giouanni figliuol di Auerardo de Medici, il quale Auerardo huomo grande, fu cognominato Bicci. Ma Giouanni per le sue eccessiue ricchezze, & altre sue qualità, attissime à farlo grande, fu esaltato sopra la civile equalità. Ma perche la grandezza, e felicità, non è senza inuidia ò suspicione di appetito di principato, alcuni altri grandi, e potenti Cittadini per gelosia dello stato, cominciarono ad opporsi alla sua grandezza, e dopo lui, a Lorenzo, e Cosimo suoi figliuoli. Erano della parte auuersa i principali Niccolò da Vzano, Messer Rinaldo de gl'Albizi, Messer Palla Strozzi Cauallieri, & altri grandi, e reputati Cittadini. I quali da gl'amici, e fau-
tori*

tori della setta de Medici, viueno Niccolò da Vzano erano chiamati Vzanesi, e poi Rinaldeschi, per prouocare contro ad essi la maleuolenza, e l'odio, dal quale sempre per la sua superbia è accompagnata la Nobiltà. E costoro dall'altra banda in dispregio della parte contraria chiamauan gli auuersarij, non Medici, ò Cosmeschi, ma Puccini dal nome d'vno Cittadino di minore esestimazione, ma tale che per il consiglio di lui Cosimo in gran parte si gouernaua. Et era questa fazzione contraria à Cosimo, de piu potenti, e ben qualificati Cittadini della Città e per vertu, e per ricchezza. Ma in questa parte assai piu debole, che la parte di Cosimo, perciò che per essere costoro tutti Nobili, e tutti eguali, non erano così uniti, e conformi d'animo, come i settatori di Cosimo, che tutti dependeano da lui, come persone, la inuidia de quali essendo oggi mai vinta dallo splendore, e grandezza di lui, non si sdegnauano di riconoscersi inferiori à quello. Operarono adunque gl' auuersarij de Medici con ogni studio che Cosimo fusse confinato, e mandato al confino in Padoua, alli tre d'Ottobre nel 1433. essendo Gonfaloniere di giustitia Bernardo guadagni. Il qual Bernardo non operando forse secondo la giustitia, come ei doueua, con lo essemplio di se stesso insegnò a' suoi medesimi auuersarij, come si doueano gouernare li statuti, secondo il prudente giudicio di Niccolò da Vzano, il quale mentre che egli era in vita consigliaua, e diceua che non meritando Cosimo d'essere spento, non si douesse anche consentire, che fusse per uo ingiuriato. L'anno seguente fu restituito Cosimo, e gl'altri suoi, e della parte auuersa furono mandati in esilio Messer Rinaldo de gl'Albizi, M. Palla Strozzi, e Rinaldo Peruzzi, e parte de' Guicciardini, e Guadagni, e da Vzano, Barbadori, e Gianni, & altri loro seguaci. I quali per opporsi alla restituzione del detto Cosimo haueuono preso l'armi contro al palagio, & alla Signoria. Et sarebbero forse stati superiori, ma interponendosi molti buoni Cittadini, e promettendo la Signoria di non gli offendere, e di perdonar loro cotale mouimento, sotto la fede di Papa Eugenio quarto, fu quietato ogni tumulto. Il quale Eugenio scacciato, e perseguitato dal popolo Romano all'hora si tronuaua in Fiorenza. Posarono per tanto l'armi, ma dalla parte di Cosimo, dopo la pace, & accordo fatto, firon confinati i sopradetti, e con essi, (due mesi di poi di nuouo) molti altri Cittadini, de quali sono oggi molte case sparse in diuerse parti d'Italia, e fuori di Italia: E come dicono alcuni scrittori, se questa proscrizione fusse stata accompagnata col sangue, ella sarebbe stata molto simile à quella del triumvirato d'Ottauiano, di Marcantonio, e di Lepido, ancora ch'ella non fusse però senza la uccisione d'alquanti Cittadini, i quali hauendo poi rotto i confini peruennero per diuersi accidenti nelle mani de vincitori. L'anno del 1444. rifecero i Medici nuoua balia, e ristrinseno lo stato in pochi, che hauessero autorità di far la Signoria, & incarcerarono, e priuarono de gl'uffici di nuouo molti Cittadini, & a' confinati prima mutarono, ò pro-

lungarono i confini . Et nell'anno poi del 1458. volendo i Medici di nuovo riassumere la balia , ne si vincendo la legge per gli opportuni consigli , trouandosi Gonfaloniere di giustizia Luca Pitti; huomo di maggiore autorità , che dopo Cosimo fusse in quella fazzione , fu egli di tale impresa principale autore , & operatore . Onde ne fu fatto Cavaliere , e riconosciuto , e presentato molto riccamente da quel presente stato . Si che egli accrebbe molto di ricchezze , e di riputazione , in tanto che non meno si godeua i frutti di quel gouerno, che si godesse Piero di Cosimo de Medici . Scemaua però à Piero sempre la inuidia , che in questo huomo insieme con la potenza multiplicaua . Si che non gli mancò l'animo di fare impresa in vno medesimo tempo di due superbissimi edificij , vno di fuori nella villa di Rusciano, e l'altro in Fiorenza del suo palagio, senza dubbio singularissimo, e senza paragone tra i priuati edificij di tutta Italia : Come apparirebbe meglio nella anteriore faccia di quello , se almeno essa secondo il suo modello compiuta fusse in perpetua memoria del nome suo . Dopo queste cose , & alquanto prima cominciò la diuisione nell'anno 1464. nella stessa parte di Cosimo , perciò che i suoi auuersarij erano disposti à fargli resistenza con la forza, e con l'armi, hauendo per loro capo Messer Luca Pitti huomo ardito, e baldanzoso , con gran pericolo della casa de Medici . Se per l'opera di alcuni buoni Cittadini , e persone religiose , non si fusse trattata , e finalmente conchiusa la pace, massimamente per la prudenza d'Antonio di Puccio , il quale riconciliando insieme Messer Luca, e Piero mediante il parentado fra loro contratto , fu cagione di quietare i solleuati humori . Ma fatta la pace , e celebrandosi per render grazie à Dio , diuotissime processioni, essendo Gonfaloniere di giustizia Ruberto Lioni , da quella Signoria furono essi i presenti Otto vecchi di guardia , e balia, e creati i nuoui, i quali mentre che si celebrano attualmente le dette processioni , non si astengono punto di perseguitare , e manomettere i Cittadini della parte auuersa , e dal far pigliare particolarmente Saluestro Nardi vno de gl'Otto vecchi loro antecessori , ne eximendo di cauarlo del mezzo della pompa , e comitiva della stessa Signoria, doue egli per essere riguardato s'era rifuggito, se quello per cessare il tumulto non l'hauesse fatto accompagnare da vn mazzicere della Signoria in sino à casa , e quindi senza alcuna dilazione mandarlo al suo perpetuo esilio , tanto gran desiderio hanno gl'huomini di mostrarsi pronti, e caldi à beneplaciti di coloro, a' quali essi hāno vna volta dedicato l'animo, e l'anima . I capi de' confinati per questa nuoua balia, furono M. Giovanni di Nerone Dieti salui, Arcivescovo di Fiorenza, e M. Dietisalui suo fratello , e Niccolò Soderini , & altri molti per i portamenti e modi tenuti da M. Luca, il quale come di sopra habbiamo detto , era stato huomo di sua natura molto animoso, in tanto che nella sua giouinezza egli da i Fiorentini e da Papa Eugenio, che in Fiorenza si trouaua, fu mandato à Roma à procurare insieme col Castellano di Castel sant'Angelo la cattura , e la morte

morte del Patriarcha Vitellesco, Legato del medesimo Papa essendosi scoperta la segreta intelligenza, che detto Legato teneua col Duca di Milano contro alla Chiesa. Onde uscendo egli con l'esercito di Roma, nel passar dal ponte di Castel sant' Angelo fu fatto prigioniero, e quindi cominciò il detto M. Luca ad essere esaltato primieramente, e poi tanto honorato nella parte de' Medici come è detto. Ma hora per la sua solita audacia, giudicando il detto Messer Lucio essere riconciliato con Piero, e mediante il nuouo parentado essere à bastanza assicurato dello stato suo, rimase finalmente della sua speranza ingannato, e deluso, e piu nimico odioso ragioneuolmente a' suoi medesimi seguaci, che a gli auuersari. Perciò che fu incolpato d'vramente d' falsamente, che si fusse, d'hauere riuclato alla contraria parte vna longa sottoscrizione de' Cittadini suoi seguaci, della salute, de' quali non tene alcuna cura. Si che molti di loro grandi, e mediocri Cittadini ne capitarono male. De' quali farei piu particolar menzione, se io non mi ricordassi essere officio d'ogni buon Cittadino il dimenticarsi interamente delle fresche, e presenti sue particolari ingiurie, non che delle passate, e vecchie fatte a gl' animati, e conforti suoi. Dopo la morte di Piero di Cosimo successe nello stato Lorenzo, e Giuliano suoi figliuoli, e conseruaronsi nella Città colla medesima grandezza, e riputazione mediante il consiglio, e la prudenza di messer Tomaso Soderini, e de' gl' altri vecchi amici, insino all' anno 1478. nel qual tempo la famiglia de' Pazzi, nobilissima, e potèrissima di ricchezze tra quelle, che non amauano lo stato de' Medici, era mal cōtenta, anchora che la Bianca sorella de' sopradetti fusse per matrimonio cōgiunta à Giulielmo d' Antonio de' Pazzi, & oltre à questo si teneua particolarmente grata quella famiglia dalla casa de' Medici, per cagioni d'vna certa heredità di donna, della quale era stata indebitamente priuata, per virtù d'vna promissione, e legge di nuouo fatta, che riguardaua il tempo a dietro, contro al consueto, e giusto tenore delle leggi, che proueggono per l'auuenire. Mediante la qual legge (che ancora insino ad oggi dura in Fiorenza) le femine non succedono al padre ab intestato. Così venne priuata della heredità di Giovanni Borromei suo padre, la fanciulla maritata in casa de' Pazzi; e fù deuoluta così grossa heredità à Carlo Borromei nipote del fratello del detto Giovanni. E Messer Francesco Saluiati era stato impedito dall' autorità de' Medici dal poter conseguire la possessione del suo Arcivesconato di Pisa, che gl' hauena ottenuto in corte da Papa Sisto quarto. Si che da gl' sdegni di queste due famiglie fù causata la infra scritta perniziosa congiura, mediante il fauore del Conte Girolamo Riario nipote di Papa Sisto, e Signore d' Imola, e di Furlì. E secondo (che all' hora si diceua) non sanza saputa del medesimo Pontefice. Per la qual congiura a di 4 d' Aprile 1478. fu ferito Lorenzo, & ucciso Giuliano suo fratello. Onde dal tumulto del popolo ne furon morti molti d'essi congiurati, messer Jacopo, Francesco, e Renato de' Pazzi, e molti altri della medesima casa furono

furono confinati & incarcerati . Et così fu tolto la vita à messer Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa , il quale non ostante il grado della sua dignità , e religione in quella furia fu vituperosamente impiccato alle finestre del palagio de Signori , di che seguì poi l'interdetto della Città e la guerra di Papa Sisto , e del Re Ferdinando di Napoli . Furono anche morti due altri Iacopo Salviati , e Bernardo Bandini , il quale infino di Costantinopoli fù mandato dal Signor Turco prigioniero , fu ucciso Iacopo di Messer Poggio Bracciolini , e Napoleone Franzesi hebbe bando di ribello , e molti altri consapevoli di quella congiura furono in diuersi modi puniti . Giuliano di Piero di Cosimo de Medici lasciò dopo di se vn figliuol naturale del medesimo nome al Battesimo , ma chiamato poi Giulio da Lorenzo suo Zio , che volle che'l nome di Giuliano suo fratello fusse poi rimouato in vn suo figliuolo legittimo e naturale che gli nacque poi . Questo Giulio fù Fratze , e Caualiere Hierosolimitano , & Priore di Capua di quella medesima religione , e di poi Papa Clemente settimo tanto memorabile per la sua mala fortuna alla santa Chiesa di Roma , & alla patria , quanto è manifesto à tutto il mondo . Lorenzo rimaso solo , e libero dalla emulazione del fratello , che già cominciava à germogliare tra loro , attese à gouernare lo stato à suo beneplacito , e con maggiore autorità che mai . Fù però trouagliato da molti pericoli , sì per hauere ritenuto prigioniero in Fiorenza Raffaello Riario Cardinale di san Giorgio nipote di Papa Sisto , in quel tumulto della congiura de Pazzi , sì exiandio per essere stato impiccato il sopradetto Arcivescovo . Onde la Città ne fù perseguitata con le scomuniche , e con gli interdetti , e con la guerra dal Papa in compagnia del Re di Napoli . E da questi principi fù in quei tempi tanto afflitta , & oppressata , che ritrouandosi grauata da intollerabili spese , non mancava de gl' amici , che ne pubblici consigli ne facesse spesso querela . Tra quali Girolamo Morelli amicissimo , e confidente dello stato de Medici hebbe ardimento di dire à Lorenzo , che la Città hora mai era straccha , e non voleua piu guerra , ne per difendere lo stato de Medici stare interdetta , e scomunicata . Per la qual cosa spauentato Lorenzo , vedendo che i consigli della Città concorreuano difficilmente à vincere le grauezze , e far danari , fù necessitato à rimettersi nelle braccia del Re , e personalmente si presentò à Napoli . Doue essendosi riconciliato con sua Maestà , fu fatta tra quella , e la Città confederazione , e lega à diffensione de gli stati , per vigore della quale la Città nostra pagaua l'anno à quel Re fiorini sessantamila . Et così durò continuamente infino all'anno 1494 . nel qual tempo i Ragonesi nel Reame , & i Medici in Fiorenza , per la passata del Re Carlo Ottauo , perdemmo gli stati loro . Poco innanzi à questi tempi fù creato in Fiorenza il Consiglio de' settanta , nel quale era autorità pienissima , e per quello si espediuano tutte le cose principali , tanto che de gl' altri consigli non restaua se non l'ombra & il nome . Et questo fù fatto per non tener piu longamente viuio quel

l'odio

l'odioso nome della balia . Et così per il felice successo delle cose sue , venne Lorenzo in tanta gran lezza e riputazione che quasi poteua poco meno d'vno legittimo , & assoluto Principe . In tanto che ei cominciò à valersi delle pecunie pubbliche senza alcuno contrasto , in modo che per questa via pose rimedio à' suoi disordini , che in verità insino al tempo di Piero suo padre erano grandissimi , per le souerchie spese priuate , e pubbliche , fatte nelle passate guerre , e teneua Lorenzo à valersi di tale commodità , questo honesto modo . Accattaua per mezzo de' suoi ministri (secondo che gli faceua di bisogno) posto per caso , mille fiorini da qualcuno de principali Camarlinghi del comune , perciò che niuno piu , ò per timore gli disdiceua , e quando tal Camarlingho s'auicinaua al fine del suo officio , & à rimettere il conto , li faceua far buona la somma accattata dal suo successore , dal quale in quel mezzo s'era fatto di nuouo seruire di qualche altra somma di danari . E così al fine dell'vfficio di ambi duoi lo faceua rimborsare dal nuouo Camarlingho , che gli succedea , volgendo le scritture dall'vno all'altro , sì che essendo quattro i principali Camarlinghi della Città , cioè del monte , della dogana , del sale , e de contratti , & ogni vno d'essi seruendolo volentieri , & sapendo che da suoi successori ne sarebbe interamente rimborsato , non faceua difficoltà d'accomodarlo . Ma quel lo proprio libro si greto , tenuto dal perpetuo proueditore del monte non fu ritrovato nella riuoluzione dello stato dell'anno 1494. e fu creduto che dalli attori principali di quella reuoluzione fusse oppresso , & occidato . Trouaronsi bene in altri libri del medesimo proueditore giacere molti particolari promissionati dello stato de' Medici , che si tratteneuano à beneficio della Città , capi di parte , e massimamente delle fazzioni della Romagna , come anche si vide ne' seguenti tempi . Non mancauano ancora in quei tempi , massimamente dopo il 5. millimo proueditore del monte dell'anno 1478. alcuni Mercatanti & quali bastaua , che Lorenzo prestasse loro il nome , & l'opinione , per la quale si credesse , che esso fusse compagno nelle loro ragioni , & senza alcuna facultà di lui lo facessero partecipe de' gl'vtili delle faccende loro . Alcuni altri Cittadini nell'essercitarsi nell'vfficio del publico depositario conceduto loro per fauore da Lorenzo ebbero occasione , & commodità di farsi ricchi , non senza grande vtilità delle credenze di panni , e drappi , che essi dauano à condottieri , e soldati della comunità . Con questi modi adunque gouernandosi e mantenendosi il credito si condusse in fine all'anno 1492. molto felicemente . Perche si disse da tutti gli accidenti della mala fortuna . Et in quello spazio di tempo sotto il suo gouerno , & auspicio ridusse alla solita vbbidienza de' Fiorentini la Città di Volterra , che s'era ribellata , & acquistò parimente la terra di Serezana , che era de' Genuesi al dominio Fiorentino . E così finendo la sua vita lasciò così fatta opinione della sua prudenza nelle menti de' gl'huomini , che si poteua all'hora credere , che forse viuente lui , non sarebbono seguiti quella

quelli poco antiveduti tranagli, che dopo la morte di lui perturbarono la Italia. Lasciò dopo di se Piero suo maggiore figliuolo nel gouerno dello stato, e messer Giovanni già stato fatto Cardinale da Innocenzio ottauo, che fu poi Papa Leone decimo, e Giuliano suo minor figliuolo, e Messer Giulio (come è detto di sopra) che fu Papa Clemente settimo. Delle guerre seguite nella vita di Lorenzo tra la nostra Città, e la Chiesa, & il Re Ferdinando, e dell'acquisto di Serezana, e della recuperazione della Città di Volterra habbiamo fatto breuissima menzione, percioche sono state queste cose scritte da altre persone, e perche e cosa fuori del nostro proposito. Conciosia cosa (che come habbiamo detto nel principio di queste memorie) la nostra intenzione sia di trattar solamente le cose che seguitarono dal 1494. per l'auuenire. Nel qual tempo auuicinandosi la uenuta del Re di Francia Carlo ottauo per andare all'acquisto del Regno di Napoli per le cagioni, e ragioni, le quali in questo luogo a me non occorre narrare, per essere state descritte diffusamente (come è detto) da altri scrittori, e specialmente da Filippo Comineo chiamato volgarmente monsignor d'Argentine historico Franzese nella vita del detto Re. Hauueua adunque piu mesi innanzi mandato sua Maestà particolari Ambasciadori alla Città di Firenze cercando di conciliarsi l'amicizia, e fauor di quella per la sua impresa. Come anche haueua mandato alla Signoria di Vinegia, & a Papa Alessandro sesto, & ad altri principi minori d'Italia. Per la qual cagione in tutti i luoghi, e nella corte della Chiesa Romana massimamente, era nato gran tranaglio, e perturbazione, come se Iddio hauesse eletto questo Principe per suo singulare instrumento a causare qualche rileuato effetto nella sua Chiesa; tanto grande era la aspettazione che vniuersalmente pareua, che gl'huomini hauessero conceputo di lui; per lo stato poco loduolo, nel quale si trouaua in quei tempi la Chiesa di Christo sotto il Ponteficato di Papa Alessandro sesto. Ma Piero de' Medici succedendo nel gouerno a Lorenzo suo padre, e nutrito & allenato sotto la felicità, e reputazione di quello, e per la conuersazione de' gl'Orsini suoi parenti, pareua ogni di piu, ch'è diuentasse manco atto, e disposto alla vita ciuile, & al gouerno della Repubblica: Percioche, non considerando la qualità de' presenti tempi, si godeua la sua fortuna uiuendosi occupato ne' piaceri giouenili, e troppo inclinato a gl'amori delle donne, & al giuoco della palla col pugno, & col calcio, in tanto che molti singolari giuocatori di tutta Italia uenivano per far con esso di quella arte esperienza; oltre che non trouaua anche il medesimo Piero chi nel caualcare, e nel giostrare gli fosse eguale. Perciò che egli era robusto di corpo, e di statura piu che mediocre, largo nel petto, e nelle spalle, agile, e destro in ogni essercizio del corpo, e dell'arte militare. E quanto alle parti dell'animo, era parimente dotato, di singulare ingegno, di lingua espedita e pronta, e d'una certa dolce e grama, e grata pronunzia. Del che era mancato il padre, che per la strettezza

za del naso pareua sempre che fusse fioco . Hauera anche il detto Piero fatto non poco profitto nelle lettere Latine , e Greche sotto la disciplina di M. Agnolo Poliziano . Dilettauasi del comporre nella nostra lingua volgare , & era tanto studioso , & inclinato a dire improvvisamente in rima , che ancora che per natura ei fusse molto sdeguoso , e collerico , sopportaua non dimeno con gran pazienza , che in quell' essercizio gli fusse detto ogni villana , e pungente parola da qualunque persona si fusse , come in tal' arte troppo temerariamente , è alle volte consueto di farsi . Era medesimamente liberale , e piaceuole nel conuersare , ma per natura tanto iracondo , e subito , che per ogni piccola occasione , che gli fusse data , scopriua la superbia , e l'alterigia sua , la quale però si sforzaua prudentemente per se stesso , & exiandio per singulare ricordo , & ammonimento del padre ricoprire e diffimulare . Viuendo in questa maniera , straccuraua non poco le cose della Città , si come ancora quanto al gouerno dello stato , essendo men diligente , che non doueua , lasciaua disporre da alcune persone piu sue familiari , come ere tra gl' altri suoi ministri , ser Piero da Bibbiena , stato Cancelliere e intimo segretario del padre , huomo prudente di sua natura , & molto essercitato ne maneggi dello stato . Ma nella sua conuersazione poco accetto a' Cittadini , parendo loro che troppo più s' arrogasse di riputazione , e grandezza che non se gli conueniua , come interuenne oltre à molte volte in questo caso particolare , di che facciamo menzione . Pagol' antonio Soderini , congiunto di strettissimo parentado con la casa de' Medici , il padre di cui Messer Tommaso haueua con singulare prudenza e fede retto & con figliato la giouinile età di Lorenzo , e Giuliano , disegnando di maritare Tommaso suo figliuolo con vna figliuola di Filippo di Matteo Strozzi , huomo ricco e nobile , haueua conserito il suo desiderio al detto Piero , quasi come chiedendo da quello non meno consiglio , che licenza , al quale Piero senza pensar piu lungamente haueua risposto esser contentissimo . Ma hauendo di ciò notizia il sopradetto Ser Piero , non haueua mancato di ricordare al padrone , che a Lorenzo suo padre non sarebbe piaciuto vn così fatto parentado , per non congiungere insieme ricchezza , e stato . Ne questo bastandogli hebbe ancora animo di riprendere il detto Pagol' antonio di cotale parentado , quando egli intese di poi , che gli era conchiuso e fatto ; Nel qual atto offese di maniera con parole esso Pagol' antonio , che da lui ne rileuò vna gotata , di che si tenne grauemente offeso Piero . Ma diffimulando però l'ingiuria prudentemente , quindi à poco tempo (forse per leuarlo della Città , come manco amico) lo mandò Ambasciadore a' Venetia , & in cotale maniera prese , e ricognobbe quell' honore il detto Pagol' antonio . Vn' altro caso auuenne in questi medesimi tempi di maggiore momento , e che aggiunse molto di carico a' portamenti di Piero , & ciò fù che infino d' Aprile 1493. essendo Gonfaloniere di giustitia Messer Tommaso Zimberbetti , egli fece ritenere Lorenzo , e Giovanni fratelli , e figliuoli di Piero .

Pierfrancesco de' Medici à lui in terzo grado cugini, e congiunti. Ne si seppe mai che di ciò fusse la cagione, se non forse che à lui fussero divenuti sospetti, per la grazia, che pareua che singolarmente hauessero nel popolo. Ma qualunque la cagione sene fusse, la cosa fu trattata di modo, che poco mancò che essi perdessero la vita. Non meno furon saluati per consiglio de' gli amici più sani dello stato de' Medici, quali si credea in quel tempo, che fussero da Piero riputati, Francesco d'Antonio Taddei, e Francesco Gherardi huomo grande, e molto affezionato al detto Piero. Il qual Francesco, si disse, gli fece considerare, che cominciando egli à mettere le mani nel proprio sangue, darebbe esempio in futuro di quello, che contro à lui si hauesse à fare. Credeuano alcuni che tra Piero, e questi giovani viuesse ancora qualche reliquia di sdegno. Perciò che conuersando insieme Giouanni sopra detto con Piero, come congiunto, e cognato che egli era, mediante lo sponsalizio di sua sorella, defunta auanti che seguisse il matrimonio, era accaduto, che nel giuoco della palla al calcio urtandosi disauedutamente insieme, come nelli essercizj di quel ginoco accade, Piero corrucciato haueua dato, ò veramente accennato di voler dargli una guanciata. La qual cosa però io non credo che seguisse mai. Ma hauendo io saputo dopo molti anni, per qualche altra via, che poi il detto Giouanni de' Medici era stato honorato del titolo del Maestro di hostello, cioè Maestro di casa del Re di Francia Carlo ottauo, non però per alcuna altra instante cagione che per hauer procurato forse in tempo troppo alieno la grazia del Re di Francia, all'hora inimico della Città, ho potuto facilmente credere, che da questo fusse proceduta la suspizione, e diffidenza, e conseguentemente l'odio che in questo fatto si dimostrò, à questi due fratelli. A i quali essendo stata perdonata la vita, furono conuati nelle loro ville, Giouanni al Trebbio, e Lorenzo all'olmo à capello. Et così la mattina della loro liberazione essendo vsciti di palagio, e Piero de' Medici in mezzo di loro, accompagnati da buon numero di Cittadini se ne tornarono alle proprie case, ma giugnendosi prima alla casa di Piero, che s'era fermò su la porta, i giouani hauendo preso consiglio da lui, seguirono il suo cammino infino alle loro case, essendo accompagnati con grande amichevolezza da quei medesimi Cittadini, & con vera, & apparente letizia, e frequentati acclamazioni del popolo. La qual cosa fu cagione d'accrecimento di maluolenza, come di tali cose il più delle volte auuiene. Ma poco tempo poi riscaldando la venuta del Re; i due fratelli hauendo conuenuto insieme del modo, e del tempo cautamente in un giorno determinato partendosi ciascuno di loro di notte tempo, ruppono i confini, e si trasferirono in corte del Christianissimo. La qual cosa tolse molto di riputazione, & accrebbe non poco odio al detto Piero. Trouandosi la Città nostra dentro così disposta, & essendo collegata con Papa Alessandro, & con gl' Aragonesi, congiunse insieme le sue genti con quelle della Chiesa, le quali s'erano fatte innanzi nella

Roma-

Romagna infino ad Imola, per opporsi in quel luogo alle forze del Re. Al quale hauendo già passato i monti senza alcuno contrasto, per fauore del Signor Lodouico Sforza, gouernatore in voce, ma in fatto Signore del Ducato di Milano; nel qual tempo era anche in porto Pisano arriuata l'armata del Re Alfonso d'Aragona, della quale era Ammiraglio, e Capitano don Federigo fratello di detto Re, & à riscontro delle dette genti vennero auanti le genti d'arme del Signor Lodouico sopradetto, con circa quaranta squadre di Franzesi, e fecero testa nel contado d'Imola. Per cioche la Signora Contessa Caterina Sforza, che fu moglie del Conte Girolamo, benché fusse sorella naturale del detto Lodouico, era collegata co i Fiorentini, e come suddita della Chiesa ad istanza del Papa concorrena à dare ogni fauore all'essercito de gli Aragonesi, e della Chiesa per impedire la venuta del Re in Toscana, & alla volta di Napoli. Soprastettero questi esserciti ne' medesimi luoghi molti giorni, essendo quasi eguali di forze, & in detto tempo quelli dell'armata del Re di Napoli soldarono santi assai nel territorio di Firenze, e condussongli à Pisa, & à Liorno, e quasi che per forza gl'imbarcarono su l'armata Aragonese, perche essendo genti non punto consuete al mare, e mal volentieri essercitandosi in quello, l'opera loro era molto poco vtile. Su la medesima armata si trouaua Messer Obbietto fuoruscito di Genoua, e nimico di quello stato, che la gouernaua, per andar nella riuiera di Genoua per certo trattato, che si diceua hauere il detto Messer Obbietto in Rapale, done essendo sbarcati circa quattro mila fanti, non succedendo la cosa felicemente, vi rimasero quasi tutti morti ò presi, e messi in Galea per forza, che fù cosa di gran danno, e sbigottimento alla lega, & all'armata del Re Alfonso. In questo mezzo la persona del Re di Francia circa al principio d'Ottobre venendo da Parma, e Pontremoli con grande essercito di Caualli e pedoni, entrò nelle terre de' Fiorentini collegati (come s'è detto) del Re di Napoli, e campeggiando prese nella Lunigiana Castiglion del terzieri, & altre castella suddite, ò raccomandate a' Fiorentini. Onde in Firenze si cominciò à temere grandemente da' gouernatori dello stato: e dall'altra parte il popolo cominciò à sperare, e pigliare animo, & à parlare vniuersalmente senza rispetto di Piero de' Medici, e del suo gouerno. La qual cosa vedendo egli, e quei suoi seguaci, ordinarono molte cose secondo il bisogno della guerra, e fecero prouedimento di monizione in Pisa, e ne gli altri luoghi circostanti. Nondimeno volendo Piero fare in Firenze grossa prouisione di denari, trouò grandissima difficoltà nell'vniuersale; e anche facendone richiesta in particolare à molti Cittadini, gli trouò duri e mali disposti allo spendere, fuori d'ogni sua opinione. Onde quasi per disperazione fu mosso, & ancora consigliato da gli amici, à partirsi da Firenze, e senza far piu altra proua della fede de' Cittadini, à pensare di riconciliarsi col Christianissimo: e lasciando la lega rimetterli nelle braccia di sua Maestà con quelle condizioni d'accordo, che

B

pin

piu gli fossero possibili, come dicemo hauer già fatto Lorenzo suo padre (trouandosi in simili angustie) rimettendosi nella potestà del Re Ferrãdo di Napoli . del quale , per tale atto , diuenne amico e collegato . Partissi per tanto Piero da Firenze insieme con vna grande , & honorata ambascieria , della quale egli era il capo , per andare à trouare la Maestà del Re insino à Pontremoli . E per ciò lasciando indietro gli altri ambasciatori , hauendo prima praticato e trattato in Firenze , e di fuori con gli agenti , e ministri del Re , per gratificarsi con quella Maestà , offerse loro quasi che spontaneamente , di darli nelle mani Serrezzana , e Pietrasanta , terre , e luoghi fortissimi , e munite marauigliosamente . Oue insino à quel dì s'era fatto , e disegnato di far , testa delle genti Fiorentine , & opporsi alle forze de' nimici . Era chiamato in quel tempo Piero de' Medici da Franzesi il gran Lombardo , per non hauer egli in Firenze alcuno legittimo titolo di Signoria , & essere essi consueti in quel tẽpo di riconoscere , e di chiamare tutti gl' Italiani , Lombardi . Fu per tanto accettato , & veduto in corte amouolmente detto Piero per questa sua liberalità , dalla Maestà del Re , sì che doue quella sarebbe stata contenta per sua sicurtà solamente di Pisa , e di Liorno , molto maggiormente rimase contenta , e soddisfatta , vedendosi offerire e dare Librasatta , Muirone , e l'altre fortezze . Le quali terre , e fortezze furono date tutte nelle mani del Re da' Rettori , e Castellani , che le teneuano per Marzocco , mossi solamente dall'autorità del detto Piero , senza aspettare le lettere , & i contrassegni dalla Signoria . Come secondo le leggi offeruare si douea . Queste cose intese in Firenze dalla Signoria , e dal popolo , diedero vniuersalmente gran perturbazione alla Città , sdegnandosi ogni vno grandemente , che Piero solo senza alcuna commessione della Signoria , & eziandio senza saputa de' suoi compagni ambasciatori , hauesse hauuto animo di priuare di tante importantissime terre la propria patria . Fecero per tanto cinque altri Oratori , tra quali fu frate Girolamo Savonarola Ferrarese dell'ordine de' Predicatori offeruanti , e del conuento di San Marco , del quale frate haueremo in altro luogo piu opportunamente à parlare . Essendo adunque il Re ancora in Lucca , & hauendogli parlato il detto frate , ebbero tali Oratori grata audienza , e qualche buona speranza della benignolenza del Re : Ma non trouarono già così fatta disposizion della mente sua , quando poi il detto Re era in Pisa , per ciò che Piero , il quale era andato à rincontrarlo , gli hauua già preoccupato l'animo . Sì che ancora che il frate parlasse molto efficacemente difendendo la innocenzia del popolo Fiorentino , & usasse molte parole deprecatorie , e comminatorie da parte di Dio , questa ambascieria fù di poco momento . Condotta poi sua Maestà in Pisa , fù da' Rettori di quella Città , e commessarij , & ambasciatori Fiorentini ricevuto , & honorato lietamente , e magnificamente . Ma i Pisani erano molto innanzi stati confortati , e sollecitati alla ribellione di Marzocco dal Cardinale San Severino , e da
altri

altri personaggi ad istanza del Signor Lodouico, che disegnaua d'impadronirsi di quella Città, come se per essere ella già stata de' Signori Visconti anticamente Duchi di Milano, da' quali dependono, e sono derivate con giusto titolo di possessione quelle ragioni che hanno in Pisa i Fiorentini, oggi a' Duchi Sforzeschi la medesima Città s'appartenesse. E perche il detto Duca haueua fatto sopra di ciò il suo disegno, non volendo poi il Re accò sentire al suo ingordo appetito, si crede che nascesse il principio della alienazione della mète del Duca dall'amicizia di quella Maestà. Essendo adunque folleuati gli animi de' Pisani dalle persuasioni di questi personaggi del Duca, e per mezzo di quei Baroni, che poteuano assai appresso del Re, confortati, si leuarono vn giorno quasi, che a popolo, & in gran moltitudine d'huomini, e di donne, si fecero incontro à quella Maestà che tornaua da messa, gridando tutti ad vna voce, libertà, libertà, & hauendo preso grand'animo per qualche grata, e dolce parola, per loro consolazione usata dal Re, forse come se eglino hauessero hauuto vna chiara, e ferma promessa, e resoluta determinazione della sua volontà, subitamente si leuarono à romore, e corsero la terra, disfacendo per tutto i Marzocchi, e l'armi e le insegne Fiorentine: cacciando delle case loro i Rettori, e gli altri vfficiali della Signoria di Firenze villanamente. Si che forse gli harebbero saccheggiati, se non fusse stata l'autorità del Re, e de' suoi Baroni, che posero fine à così fatti tumulti. Mentre che Piero de' Medici procacciava d'assettare le cose sue colla Maestà del Re, e che le genti Franzesi ingrossauano tutta via in Romagna per la volta di Toscana, passò di questa vita Giovan Galeazzo Duca di Milano, il quale era stato visitato dal Re come parente, molto amabilmente nella fortezza di Pavia, oue egli si giaceua poco sano. E benchè ei fusse d'età d'anni 27. e secondo le leggi fuori d'ogni tutela, era nondimeno stato tenuto, e trattato dal Zio Lodouico, come huomo priuato, e poco maturo, che mentecatto; essendo egli per natura di mète, e d'animo, molto debole. La cui morte hauèdo vditto, e forse aspettato il Signor Lodouico, si partì da Piacenza insino doue egli haueua accompagnato la psona del Re, e cò presterza si tornò à Milano. Doue hauendo disposto gli animi d'alcuni principali Cittadini alle voglie sue, quasi che costretto dal rispetto della comune utilità: pche il figliuolo del defunto era ancora in infantile età, fece se stesso Duca correndo senza alcuno contrasto la Città, e ricuendo l'vbbidienza da ogn'vno. E così con maggior letizia, e festa della sua propria e priuata Corte, che della vniuersale letizia del popolo, prese interamente la Signoria, onde rimase vna ferma opinione de' gli huomini che il nipote fusse morto di ueleno. La cui mala fortuna fu seguita dal suo figliuolo infante. Prese adunque per forza l'essercito Franzese in Romagna il Castello di Bubbano del territorio d'Imola, & hauendolo mandato à saccho, e gli habitatori, e' soldati tutti à filo di spada, s'appressò ad Imola, e Faenza, onde il Duca di Calauria fu costretto à ritirarsi verso Furlì. Il perche la Contessa

Caterina Sforza fu costretta d'accordarsi co' Franzesi, mediante l'autorità del Signor Lodouico, lasciando il Papa, e la sua lega, e così fecero i Fiorentini, che all'hora erano raccomandati de Fiorentini. Questo caso hauendo inteso don Federigo, che padroneggiava l'armata Aragonese, e Piero de' Medici essere andato in persona al Re, & i Fiorentini inchinarsi alla diuisione di quello, si partì da Pisa, e da Liorno, hauendo però prima soddisfatto à tutti i suoi creditori contra l'opinione d'ogn'uno, credendosi comunemente, che egli fusse in tutto alloggiato à discrezione. Questo diciamo perche all'hora si diceua, che questo Federigo era molto dissimile dal Re suo fratello, e da Ferdinando suo auolo. E così hauendo preso altomare, se n'andò alla volta di Napoli con tanto detrimento dell'espertezza, che s'era concetta della gagliardia di quella armata, che da questa sua paurosa ritirata si fece giudizio, che il Regno di Napoli non hauesse à poter fare alcuna resistenza alle forze Franzesi. E massimamente per hauer anche visto, che l'armata del Christianissimo ne veniuà di Prouenza alla volta di Pisa. La qual armata hauendo dimorato qualche giorno nel porto Pisano, se n'andò ad Hostia in Foce del Tevere, che all'hora si teneua, e guardaua per il Cardinale Ascanio fratello del Duca Lodouico. Il quale Cardinale insieme con san Piero in vineola, & alcuni altri Cardinali e Baroni Colonnese s'erano ribellati per piu mesi innàzi da Papa Alessandro, seguendo la parte Franzese. Hauendo in questo tempo ricenuto il Christianissimo la guardia delle fortexze di Pisa, di Liorno, di Librafatta, e di Mitrone, e dell'altre cose dette di sopra, si partì venendo verso Firenze, con parte di suo essercito, e l'altra parte hauendo mandato per la maremma di Pisa alla volta di Siena. E la sua persona si condusse à Signa, luogo otto miglia vicino à Firenze, e fu alloggiato nella villa de' Pandolfini, oue gli furon mandati nuouo ambasciadori con grossi, e ricchi presenti d'ogni sorte di viucri, & altre delicatezze conuenevoli alla reale Maestà. Nel tēpo che egli soggiornaua ancora in Pisa, Piero de' Medici hauendo già accordato co' sua Maestà, & hauendo inteso, che da i Signori, e Collegii, e d'alcuni altri primati Cittadini in Firenze si trattaua contra lo stato suo, hauendo prima dato ordine col Signor Pagol' Orsino condotto da Fiorentini, e suo parente, che soldasse molte fanterie nel contado di Firenze, & in altri luoghi in Toscana; se ne tornò alla Città con ferma intenzione di pigliare il palagio, e costringere la Signoria à far parlamēto, e mediante quello ripigliar lo stato, non solamēte secondo il modo consueto dell'antico gouerno de' Medici, ma cō ferma deliberazione di farsi principe assoluto della patria, insligato massimamente acciò fare dalla moglie, e da gli altri Orsini suoi parenti. E così far morire, ò mandare in esilio tutti quei, che sapēua hauer macchinato contra di lui. Et à questo effetto hauendo fatto venire il sopradetto Pagolo Orsino con le sue genti d'armi, e balestrieri à cavallo à Sant' Antonio del Messone apresso à Firenze, egli accompagnato da suoi staffieri, e famigli

a di

e di 9. di Novembre 1494. circa à hore 21. in Domenica, che fu il dì con-
 sagrato a San Saluadore, se n' andò in Piazza alla porta del palagio, fin-
 gendo di voler parlare à essi Signori, per ragguagliargli delle cose fatte, co-
 me la mattina haueua detto di voler fare, ma non vi fù ricenuto, dicendo
 gli alcuni de' Collegi d' bauer commessione dalla Signoria di non lo lasciare
 entrare in palagio, se non solo, e per il piccolo, e basso sportello della por-
 ta. Onde fù molto perturbato, ma essendo egli partito, e discostato molti
 passi, fù da un Muzzieri detto il Buschetta, rimenato in dietro per parte
 d' Antonio Lorini, uno de Signori, che non concorreuà con la volontà de
 gl' altri suoi compagni; anzi essendo per sorte in quel giorno proposto, non
 volena proporre partito, e deliberazione alcuna contra lo stato de Medi-
 ci, e tenendo appresso di se le chiaue del campanile, non lasciaua, che la
 campana grossa si potesse sonare à martello. Ma Messer Luca Corsini dot-
 tore di legge con alcuni altri de Signori scendendo alla porta del palagio
 con l' aiuto di Iacopo de Nerli, e di Filippoizzo Gualterotti, & altri Colle-
 gi lo fece ributtare dalla porta non senza alcune parole ingiuriose, che dal
 detto Iacopo gli furono usate. Si che fu costretto partirsene, e tornar si
 alla volta di casa. Il quale accidente del tenergli la porta, essendo vedu-
 to da molti Cittadini, che senza armi alcune si trouauano in piazza, gli
 leuaron drieto il romore gridando, che si douesse andar con Dio, e non vo-
 lesse contrastare al voler della Signoria. E che fu più, in sin da' fanciulli
 fu perseguitato co' sassi. Onde anchor' che egli di sua natura fusse animo-
 so, e gagliardo, prese (non so come) tanto sbigottimento (secondo che
 piacque à Dio) che dalle grida di pochi disarmati, che più con le parole,
 col volto, e co i gesti, e con le becche de Cappucci, che altrimenti lo spauen-
 torono, ristretto in mezzo de suoi staffieri si parti di piazza. Et il Bargel-
 lo chiamato, Pier' Antonio dall' Aquila, che dalle sue stanze era corso in
 aiuto di detto Piero, da i medesimi Cittadini disarmati con tutti i suoi com-
 pagni fù disarmato, e squaligiato; e colle minaccie rimesso nelle proprie ca-
 se, e costretto à rilasciare delle sue carceri tutti i prigionj. Di maniera
 che tali prigionj, & l' armi del detto Bargello furono, si puo dire le prime,
 che per la ricuperazione della libertà fussero tratte fuora contra l' inuec-
 chiata seruitù di 60. anni passati. Da questo tumulto, e concorso del po-
 polo essendo unanimi i Signori, e parimente spauentati dall' ordine, che
 sapeuano essere stato dato da Piero contra le persone loro, diuentarono più
 gagliardi, e per hauere il concorso del popolo, fecero finalmente sonare la
 campana à martello. Perilche essendo leuato tutto il popolo à romore,
 concorse armato unitamente alla piazza. Benche in quel tempo pochissi-
 me armi, per la condizione di quel gouerno si trouassero nella Città e quelle
 poche, e di goffa foggia, e solamente nelle case de principali confidenti,
 & affezionati di quello stato. In questi romori Piero tornato à casa, fe-
 ce venir da sant' Antonio il Signor Pagolo, e le sue genti. Et egli haueu-

do poco prima mandato verso la Piazza M. Giovanni suo fratello Cardinale, gridando Palle, Palle, si armò di tutte armi per seguirlo. Ma sentendo, che il Cardinale era stato ributtato indietro dal tumulto del popolo, si che ei non haueua potuto passare piu oltra, che la Chiesa di Santo Barolomeo tra calzaiuoli e gia in piazza esser ragunata molta gente, temendo d'esser combattuto per le strade, co' sassi, e colle pietre offeso dalle finestre delle case, si perse d'animo, & insieme con Giuliano suo fratello si ritrasse alla porta di San Gallo. One dimorando alquanto fece ogni proua, eziandio col gettar danari, di solleuar gl'habitanti di quello popoloso Borgo, che tanto soleua essere particolarmente affezionato alla casa sua: ma tutto fu fatto in vano. Il che habbiamo voluto raccontare, perche si veggia quanto poco vaglia in simili casi la prudenza, o la forza humana, oltra il fatale destino. Perciò che secondo, che poi fu considerato e giudicato dopo il fatto, e certa cosa che se il detto Piero si fusse fermo nelle sue proprie case co' suoi seruidori, e familiari solamente, nessuno harebbe hauuto ardimento d'andare a combatterlo, & ogni cosa alla fine si sarebbe riuolta in suo favore. Ma poi che ei senti sonare la campana grossa a martello, subito si partì da San Gallo, & essendogli gia serrato dietro la porta si ristrinse co' soldati del Signor Pagolo, i quali erano maggiormente spauentati di lui temendo da quei Borghigiani, e da i contadini d'esser combattuti, e sualigiati. Sì che andando alla volta di Bologna auanti che Piero si cōducesse a' confini, dalla maggior parte de suoi rimase abbandonato. E'l Cardinale in quei trouagli vestito da frate di San Francesco, prouide alla salute sua, & il Signor Pagolo, poi che hebbe accompagnato vn gran pezzo di via i suoi parenti, vedèdo i soldati suoi fuggirsi, ancora egli si partì da loro, & i soldati suoi in gran parte in piu luoghi furono da villani offesi, e sualigiati. Diceasi che essendo Piero arriuato a Bologna non fu da Messer Giovanni Bentiuogli ricevuto troppo amoreuolmente, ma piu tosto con sembianza di poca compassione di sua fortuna, si che quasi dispregiandolo fù domandato da lui chi di Firenze l'hauesse cacciato, soggiugnendo appresso, che quando egli vdisse dire di se per alcun tempo, che ei fusse discacciato di Bologna non lo douesse mica credere, ma piu tosto, che fusse stato tagliato a pezzi. Essendo così resoluto d'aspettare la morte nell'animo suo. Nondimeno anche al Bentiuogli al tempo destinato successero le cose altrimenti, che ei non si pensaua. In Firenze in questi tumulti, il popolo minuto corse alle case di Ser Giovanni Guidi notaio, e cancelliere delle Riformagioni, e parimente alle case d'Antonio di Bernardo Miniati stato lungamente Proueditore del Monte. Contra quali il popolo per piu tempo auanti haueua conceputo vn odio mortale, per essere costoro reputati sottili inuentori delle molte, & inopportabili gabelle, e grauezze poste alla Città, conciossia cosa che la noua moneta de quattrini bianchi da loro consigliata, hauesse fatto crescere la quarta parte piu il pregio del sale, e di tutte l'altre gabelle.

Belle. La qual cosa dispiacque, e ragionevolmente fù graue e molesta a' nostri distrettuali, i quali con la Città son conuenuti con varij patti e condizioni. Furon dette case saccheggiate interamente senza offesa d'alcuna persona. E similmente la casa del Cardinale di sant'Antonio, e l'orto di giardino posto su la piazza di san Marco, & harebbero forse seguitato di fare simile insolenza contra de' primi amici, e seguaci della casa de' Medici, se con senerissimi bandi cotali malfattori non fussero stati raffrenati dalla Signoria. Ne medesimi giorni si cancellorono le immagini de' rebelli fatti in fino dell'anno 1434. dipinte nella facciata del palagio del Podestà, e quelli del 1478. dipinti sopra la porta della Dogana. Furono anco restituiti nella Città i Neroni Dietisalui, e la casa de' Pazzi, & altri confinati ne' tempi passati per cagioni delle inimicizie della casa de' Medici. Nel medesimo tempo Lorenzo, e Giovanni fratelli, e figliuoli di Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici, i quali erano in corte del Re, essendo liberati dall'esilio, tornati in Firenze, fecero leuar l'arme delle pale della facciata delle case loro. Et in quel luogo porre l'insegna, e l'arme propria del popolo, la quale è la croce rossa nel campo bianco. E così lasciando il cognome de' Medici, per publico decreto, come singolari amatori della libertà si fecero chiamare popolani. Fece la Signoria nuoua ambasciadori ad esso Re di Francia per capitular con lui, soggiornando egli, ancora in Signa, mentre che s'apparecchiava la honoranza per riceverlo nella Città, a quali rispose, che dentro alla gran villa s'assetterebbero in buona forma tutte le cose con loro contentezza, e satisfazione. Venne per tanto sua Maestà alli 17. del detto mese a' hore 21. entrando per la porta a san Friano, sotto vn ricco baldacchino, portato da nobilissimi giovani, e con magnifico, e ricco apparecchio di tutte l'altre cose, che a così fatta pompa si conueniuano. Ma di tutta cotal honoranza non fà mestiero al presente di ragionare, ne della marauigliosa, e bella, e ricca compagnia de' suoi Baroni, e gente d'armi, e fanterie, essendo state così fatte cose racconate da altri molto ordinatamente. Basta far menzione, che la Signoria venne insino alla porta a rincontrar sua Maestà con bellissima compagnia di Cittadini di gran età, e giouani Fiorentini riccamente vestiti di diuersi drappi alla Franzese. Venne il Re con tutta la pompa per il borgo di san Friano, ma per la moltitudine, e grandezza di quella pompa fù disordinata tutta l'ordinanza della bellissima processione del Clero, che era andata a rincontrarlo, oltra che fù accresciuta molto tale confusione per vn poco di pioggia, che soprauenne, nel celebrare quella cirimonia. Seguitò poi la medesima pompa per il Borgo di san Iacopo sopr'Arno, e passato il ponte vecchio per porta santa Maria, e per vacchereccia, e per piazza, e dal palagio del Podestà, e dietro a' fondamenti di santa Maria del Fiore si condusse alla maestra porta della detta Chiesa. Oue fù riceuuto dal Clero, e dalla processione, che per altra più breue strada haueua anticipato, e preuenuto.

la lunga pompa del Re. One essendo scaualcato, andò à vîstare l'altâr maggiore, e rimontato poi à cauallo senza Baldacchino (perche era stato saccheggiato secondo l'vsanza dalla plebe) si condusse alla casa di Piero de' Medici. Fatta prima dal detto Piero, e poi dalla Signoria magnificamente, e superbamente adornare, si come si conueniuà à tanto principe. Gridando per tutte le strade con gran festa il popolo Francia, Francia. E nella detta casa da coloro, che n' hebbero la cura sù riceuuto, & alloggiato, & accarezzato con tutta la sua honorata compagnia. L'altra sua corte, e gl'altri suoi gentil'huomini furon tutti agiatamente, & honoratamente secondo i gradi loro alloggiati nelle case de' Cittadini insieme colle genti d'arme, secondo che da furieri Franzesi, e Commessari, e ministri della Signoria era stato diuîsato, & ordinato. Furon tenute in quella notte, & in tutte l'altre seguenti, le lucerne accese alle finestre delle case, mentre che il Re soggiornò in Firenze. Si che non meno sicuramente, e commodamente che di mezzo giorno si camminaua la notte per tutta la Città. Essendosi riposata qualche giorno la Maestà del Re, & intrattenuta con la rappresentazione d'alcune solenni e belle feste, come è quella molto singulare della Vergine annunziata, che si rappresentò con ingegnoso e marauiglioso artifizio, nella Chiesa di san Felice in piazza: la quale tanto gli fu grata, e diletteuole, che hauendola veduta vna volta publicamente, la volle riuedere altre volte sconosciuto, e priuatamente. Cominciossi di poi à trattare de' gli accordi tra gli agenti del Re, & i Sindachi eletti dalla Signoria; e de' capitoli, che si douean fare fra la sua Maestà & il popolo Fiorentino. Nella quale pratica e maneggio nacque grandissima controuersia, perciò che tra le prime domande il Re cominciò à trattare della ritornata di Piero de' Medici in Firenze, e di voler lasciare alla partita sua vn suo luogotenente nella Città. Le quali due proposte subito, che vennero alle orecchie de' Fiorentini, generarono grandissima perturbazione ne gli animi loro, e massimamente perche ei si vedeuà, ò credena che questa nascesse, non dalla spontanea volontà del Re, ma piu tosto dalle suggestioni de' parenti, & amici di Piero, mediante l'opera di Monsignor di Bles, huomo di grande autorità e grazia appresso la Regia Maestà. Il qual Monsignore era alloggiato in casa di Lorenzo Tornabuoni. E fu tanto questo sospetto, e timore, che grandissimo numero di Cittadini congiurarono in palazzo insieme con la Signoria, con animo deliberato di fare in ogni modo resistenza à così fatte domande. Le quali intendendosi anco di fuori, vniuersalmente il popolo ne prese tanto grande indignazione, che per poco mancò, che la Città subito non si leuasse à romore. E stando così sospesa, e solleuata, auuenne che si leuò vn tumulto su l'occasione d'vna quistione nata fra alcuni artigiani della terra, e soldati Franzesi. Nel quale accidente andò la cosa tanto innanzi, che le fanterie de' Suizzeri, alloggiate dentro e fuori della porta al prato, si misero à sforzare Borgo ognissanti, per volo-

re accostarsi all'alloggiamento del Re. Dal quale insulto furono ributtati con l'armi, e con le pietre, che dalle finestre, e da' tetti sopra di loro erano gittate. Durò nondimeno la zuffa da ogni banda più d'una hora, e sarebbe passata più oltre, ma molti Signori Franzesi, e Cittadini, e Commissarij mandati dalla Signoria, mossi dal medesimo rispetto del common pericolo, che si portaua; con ogni possibil modo ripararono a tal disordine. Per il che hauendo disfineffo gli agenti del Re i sopradetti ragionamenti, cominciarono nelle domande a procedere più moderatamente, benché dall'una parte, e dall'altra infino alla partita del Re, si uenisse continuamente con molto sospetto. Finalmente sotto di 24. del detto mese di Nouembre, si sottoscrissero i capitoli. Dauanti alla conclusione de quali nondimeno auuenne questo accidente, e ciò fu che disputandosi tra le parti della quantità della pecunia, che si domandaua, parendo al Re che la Città non satisfacesse a quello, che a lui pareua si conuenisse, sdegnato, e venuto in collora minacciando disse, io farò dare nelle trombe. Alle quali parole Piero di Gino Capponi uno de Sindachi, con la medesima audacia, e costanza d'animo stracciando la copia de' capitoli, che teneua in mano, rispose, e noi faremo dare nelle campane. Et questo detto co' suoi compagni insieme se n'andò alla volta delle scale. Ma hauendo il Re fattolo richiamare indietro (perche era suo familiare) essendo stato oratore in Francia appresso di sua Maestà forridò disse, Ah Ciappon, Ciappon, voi siete un mal Ciappon. Et così pacificamente, e lietamente furon fatti i capitoli della pace dalla sua Maestà, e da nostri signori. De quali capitoli, e massimamente de' principali, e più importanti faremo menzione. Perche alla Maestà del Re pareua essere stata offesa dalla nostra Città (come era il vero) benché ciò fusse proceduto dallo stato particolare de' Medici, e non da quella, per hauergli essi denegato il passo, e hauer riceuuto amicheuolmente l'esercito del Duca di Calauria in Romagna, e l'armata Aragonesa a Pisa, e a Liorno, e perciò fu necessario rifarlo, e ristorarlo de' danni riceuuti. Onde restò poi contento e satisfatto. Cominciò adunque il primo capitolo in questo modo, cioè.

1 Che sua Maestà perdonaua al popolo Fiorentino, e come buoni amici restituiua nella sua grazia, e nel suo Reame i detti Fiorentini (Percioche di quello già gli hauena sbanditi) insieme co' loro drappi, e tutte l'altre mercatantie.

2 Che sua Maestà & il popolo Fiorentino per l'auuenire in perpetuo s'intendano amici, e collegati, e gli amici del Re sieno amici del popolo Fiorentino, & e conuerso.

3 Che i Fiorentini per tutto il suo Reame habbiano quei benefizij, e priuilegiij, & emolumenti, che hanno i proprii Franzesi: come se nati fossero in Francia.

4 Che i Fiorentini nauigando s'intendano priuilegiati di tutti i priuilegi de' Franzesi; e che possano portare le bandiere del Re, con la banda di sopra, che dica Libertas.

5 Che

5 Che in tutti quei luoghi, dove s'hauesse à scriuere, si dica Carlo Re di Francia restauratore, e protettore della libertà Fiorentina.

6 Che per gratitudine, e dono se gli paghi e doni dal popolo Fiorentino migliaia centouenti di fiorini d'oro in tre paghe, in certi tempi presi.

7 Che sua Maestà tenga due Oratori in Firenze, & i Fiorentini due Ambasciadori nel campo del Re per consultar de fatti della guerra.

8 Che la Cittadella nuoua di Pisa, e la Rocca nuoua di Liorno, di Pietrasanta, e di Serezana si guardino per il Re, & à sue spese per due anni al piu, & manco, se manco durasse la spedizione di Napoli, la qual s'intenda finita ogni volta, che il Re fusse signore di quella Città, ò vero facesse accordo, ò lunga tregua col Re di Napoli, ò vero quando per altro fatto non fusse col suo essercito in Italia: e così debbano promettere i Castellani delle dette terre, e parimente che le Castella del Terziere, e Lunigiana, & ogni altra terra e paese, stato suddito ò raccomandato de Fiorentini, & acquistato dal Re per forza, ò per amore ritornino e sieno de Fiorentini con quella medesima giurisdizione, che prima.

9 Che à Pisani si perdoni quando ei ritornino à quella obbedienza de Fiorentini, che gli erano prima.

10 Che al Cardinale, & à Piero, & à Giuliano de Medici si leui la taglia, restando nondimeno ferma la confiscazione de beni hereditarij del Cardinale, & di Giuliano per insino à che essi in forma valida si obligino à concorrere a' debiti di Piero. E s'intendano confinati il Cardinale e Giuliano fuora delle cento miglia dalla Città di Firenze. E Piero fuora delle dugento miglia dal contado, e distretto, potendo non dimeno stare nel campo del Re fuora di detto contado, e distretto.

11 Che alla Alfonsina de gli Orsini, donna di Piero si renda di presente la dota, e che i conti fra detto Piero, e fratelli, & i loro creditori si veggiano in certi modi, e forme, secondo che ne capitoli perciò ordinati si contiene. Ma noi, e del tenore di tutti i sopradetti capitoli, e de gli altri tutti, che per breuità di raccontare si lasciano, ci rapportiamo all'originale scrittura di quei, che si trouano ne' publici monumenti della Città, de quali furon rogati i Cancellieri di sua Maestà e Ser Francesco Ottauiani d'Arezzo notaio e procuratore al palagio del Podestà. Dopo la fatta sottoscrizione, il seguente giorno conuennero in santa Maria del Fiore la Maestà del Re, e la Signoria con i suoi Collegi, e Sindachi, e molti Cittadini. Oue cantata vna solenne Messa, si giurò e promise Sub verbo Regis, la offeruanza di detti capitoli; & sonaronsi (come si suole) le campane à gloria, e festa per la pace fatta. E la sera furon fatti fuochi, e panegli, e luminiere assai, & altri segni di gran letizia. La quale non fu però tanta in fatto alla partita di questo Re, quanta in verità haueua hauuto tutto il popolo nella sua venuta. Parendogli hora, che per detto Re, e suo consiglio non si fusse proceduto con quella benignità, & amoreuolezza,
che

che meritaua l'amore, e deuotione che hauena dimostrato, & hora e sempre il popolo Fiorentino alla prefata Maestà del Christianesimo in ogni tempo. Desiderauasi per tanto hora che si partisse tosto, per gli spessi romori che nasceuano tra il popolo, & i soldati Franzesi, ad vno de quali soldati fù tolto da alcuni giouani vn pouero prigionio Italiano, tagliando la corda con la quale il Franzese lo menaua à torno legato, accioche accattando per l'amor Dio gli potesse pagar la taglia. Per il che si saluò il prigionio fuggendo velocemente, e non potendo con la medesima velocità seguirlo i Franzesi impacciati da quella scöcia, e disutil foggia di scarpette, e pianelle, che all'hora vsauano, imitando tutti la portatura del Re. Il quale si diceua essere sedigito, cioè per hauer vn' altro dito nel piede allato al dito mignolo, per la qual cosa gl'era necessario portare le scarpe cosi fatte. E medesimamente le staffe delle caualcature alla medesima forma. In questi scandali e pericolosi tumulti seguiti mentre che il Re dimoraua in Firenze, s'era molto adoperato, & affaticato il soprauetto frate Hieronimo. Onde in questi giorni parendo alla Signoria che il Re mandasse in lungo ogni cosa, non mostrando douer partire cosi tosto dalla Città, come si desideraua, fù costretto il predetto frate à visitare sua Maestà, dicendole, il popolo essere molto afflitto, e non poter sopportare tanto disagio, ne star piu lungamente sotto tanto pericolo. E che ancora ella badando, perdeua il tempo inutilmente, e però hauesse buona cura al suo consiglio, il quale gli poteua essere fedele, ma non vile, e che hauendolo Dio chiamato à questa opera della rimouazione della Chiesa Italica, come prima gli hauena detto, e come gia per quattro anni auanti alla sua venuta era stato da lui pronunziato, e publicamente predicato, gli soggiugnua che procedendo esso Re in questa maniera, per le ingiuste operazioni sue, e de suoi ministri non sarebbe forse degno di condurre à fine tanto misterio: ma che à Dio nõ mancherebbe modo per man d'altri instrumenti di condurlo à perfezzione. Cotali furono i ricordi, che diede quest'huomo al detto Re: conformi a i quali sappiamo, che furono in quel tempo i ricordi, & i consigli di monsignor di Obegni suo capitano generale dello essercito di Romagna. Il quale Capitano in persona venne à visitare il Re in Firenze, dolendosi che la sua Maestà perdesse la commodità di tanti bei giorni opportuni à far cammino, & à nimici la porgesse, accioche meglio potessero prouedere a' fatti loro mediante la tardità di sua Maestà. Et a questo soggiunse (come si disse) queste formali parole, che gli pareua che ella fusse proceduta di maniera col popolo Fiorentino, che hauendolo trouato vna fiata auuersario sotto il particolar gouerno de Medici, lo lascierebbe ora alla sua partita peggio contento sotto il presente nuouo reggimento del popolo, vedendosi priuato di tante sue terre, e specialmente della Città di Pisa, nella quale non da Pisani ma da Fiorentini proprij (che ne erano Signori) era stata sua Maestà amichevolmente ricciuta. Per le quali cose finalmente fù persuaso à partirsi. On-

de

de poi a di 28. di detto mese à bore 22. in circa, con tutta la sua Baronia, e genti d'arme parti della Città, ma non con la medesima grazia (come è detto) ne exiandio con la medesima aspettazione che egli douesse essere così facilmente vittorioso : Si per il suo poco consiglio, e si per li mali, & odiosi portamenti delle sue genti : onde pareua che esso medesimo à bello studio si facesse difficili le sue imprese . Tale era la insolenza e superchieria del suo essercito , che poco ò nulla differenza faceua nel conuersare da gl'amici, ò nimici . Si ch'egli haueua spauentato tutti i popoli dall'essere piu à quello fauoreuoli . Di modo che se Dio per sua speziale grazia non l'hauesse condotto (come pareua che si vedesse per lo effetto) al gastigo de paesi nostri, e di tutt'Italia, non fu il suo gouerno di tal prudenza, che ne fusse douuto seguire così marauiglioso successo . Andò il Re la sera ad alloggiare al palazzo de Baroncegli , e la mattina seguente à desinare alla Certosa, e l'altro giorno à Poggibonzi , e quindi à Siena . Oue entrato soprastette alcuni giorni in feste , e banchetti , e sollazzi di donne . Ma quini ancora fu cagione di mutazione di stato , perciò che il reggimento , che all'hora gouernaua la Città non molti giorni innanzi haueua rimesso d'accordo in Siena certi Cittadini ribelli: i quali ora di nuouo con l'aiuto de Franzesi ingiustamente mandò fuora . E di poi con l'aiuto de medesimi Franzesi tenne difesa, e guardata molto tirannicamente la violenza di quello stato . Nel giorno che doueua partire la regia Maestà di Firenze si mossero le sue genti di Toscana, e per i nostri confini furon condotte da commessarij Fiorentini in quel di Siena per la via di Valdarno . Per il qual cammino passorono i Franzesi insieme piu ristretti, e con maggior ordinanza che insino all'hora non haueuano fatto . Si che assai ageuolmente si fece giudizio, che la quantità di tutte le genti appiede, & à cavallo insieme colle bagaglie , e conduttori delle artiglierie e viuandieri , & altri simili che seruivano il campo , ascendesse al numero di non piu che 60. mila persone . Passando adunque innanzi , senza alcun contrasto presono Acqua pendente delle terre della Chiesa, & appresso , Viterbo , Sutri , Nepi , & altre terre, che tutte si rendeuano à gara , tanto pareua grande in ogni luogo ò la grazia , ò lo spauento de Franzesi , ò vero l'odio di quei presenti stati , i quali per la maggior parte nelle terre della Chiesa erano violenti, e tirauichi . Ne quali luoghi trouarono gran copia d'ogni sorte di vetrouaglie , di che per il grande strazio che per tutto il cammino fatto ne haueuano, era nata grandissima carestia . Mentre che queste cose in quel di Roma si faceuano , in Firenze s'intendeva , Piero de Medici essersi partito da Vinegia , oue prima s'era ritirato , e per la via d'Ancona , e di Romagna essersi presentato dauanti la Maestà del Re , e da quella essere stato humanissimamente ricevuto , prestando orecchie continuamente alle sue querele , mediante il fauore che da cortigiani per la corrutela de doni , e presenti grandi da loro ricevuti , era prestato à Medici fuor'usciti ; oltre alle domande che faceuano

in Firenze ogni di fuora di ragione alla Signoria gli oratori, e Commessarj del Christianissimo. Onde nacque nuoua gelosia nel popolo, si che si ueniva per ogn'vno con gran paura, e massimamente per quegli dello stato vecchio, e molto piu per quegli che segnalatamente s'erano a'operati per la recuperazione della libert , desiderando questi, e quegli d'assurarsi da soprastanti pericoli. Onde per quietare i mouimenti di cotali maligni humori, il prefato fra Girolamo richiese di fare vna predica alla Signoria, & a' gli altri Magistrati, & al popolo, e cosi vna mattina fece, senza la presenza delle donne e de' fanciulli, che meno vtilmente sogliono occupare i luoghi de' piu intelligenti, confortando gli auditori alla pace & a non temere alcuno pericolo. E prepose a' gli audienti principalmente quattro cose. Prima il timore di Dio con lo inducere, e confortar le persone alla riformaione de' costumi, & a fare tutte l'altre operazioni Christianamente, per le quali si potesse sperare fermamente d'impetrare la diuina grazia. La seconda, l'amore della Republica, posponendo ogni priuata vtilit . La terza vna pace vniuersale colla obliuione delle ingiurie, per la quale s'intendesse essere e fusse perdonato a' gli amici dell'altro stato ogni errore, e delitto fatto iusino al di della mutazione del passato gouerno. Saluo per  la restituzione delle facult , e pecunie publiche da farsi da coloro, che ne fussero dichiarati debitori, la quale esazione diceua egli; che si douesse fare, e procurare con ogni aguevolezza, e discrezione. Perdonando a' tali debitori le pene e preiudicij, ne quali secondo la iustitia incorsero fussero. La quarta cosa che pensar si douesse, era di costituire vna cosi fatta forma di gouerno vniuersale, che comprendesse tutti quei Cittadini, a' quali secondo gl'ordini della Citt  s'appartenesse il gouerno con tutte quelle considerazioni, e circostanze, che alla prudenza di quei, che per tale effetto erano deputati potessero occorrere; si che nessuno piu si potesse sopra la ciuile, egualit  innalzare, & esaltare, come ne' passati tempi per le sette Cittadinesche era auuenuto. E percio diceua egli che in quel nuouo gouerno si douesse comprendere tutti i Cittadini, non escludendo alcuno che legittimamente fusse habile al reggimento della Citt , come di sopra si dice. E quasi per vno effempio proponeua alla consideratione de' gli audienti la forma del gouerno, e Consiglio grande della Citt  di Vinegia aggiugnendo per , o leuando dalla sembianza di quello secondo che alla natural disposizione del popolo Fiorentino fusse conuenevole, e come da quei suoi riformatori esser vtile; & honesto sarebbe giudicato. Credensi in quel tempo, che quest'huomo non s'intendesse molto della vita attina, ma discorresse vniuersalmente secondo la morale, ma molto piu secondo la vera, e Christiana filosofia. Circa alla dottrina se veramente ei fusse stato ascoltato, senza dubbio harebbe disposto gli animi de' nostri Cittadini a' riceuer la forma d'ogni buono e santo gouerno. Le quali tutte cose hauendo egli predicato, e piu altre volte confortato, finalmente in gran parte furon fatte,

e de-

e deliberate dopo molte difficoltà e contraddizione ; e massimamente circa al fatto della pace vniversale , e della impunità delle vecchie colpe, e della obliuione delle ingiurie esempio salutiferamente tratto dal popolo Ateniese . Per lo quale esempio, non ostante l'appetito che haueuan molti di vendicarsi delle antiche ingiurie finalmente adi 23. di Dicembre ne consigli consueti del popolo , e del comune si vinse legittimamente , la riforma del consiglio generale , ordinata e proposta da i venti Cittadini riformatori , i quali per vigore della legge fatta del parlamento , erano stati creati con pienissima autorità , e balia , quanto hauesse tutto il popolo Fiorentino . Per la deliberazione, e l'autorità de' quali, durante il tempo d'vno anno, si doueuan creare i principali Magistrati cioè i signori , i gonfalonieri delle compagnie del popolo , & i dodici buoni huomini ; i quali magistrati dal volgo particolarmente si chiamano i tre maggiori officij , e tutti insieme il Collegio: e così il Magistrato de' dieci della guerra, chiamati poi con migliore augurio, i dieci di libertà, e pace , e parimente , il Magistrato de gl'Otto di Guardia , e Balìa . De quali riformatori ò vero accoppiatori per detto tempo i nomi sono gl'infra scritti cioè del quartiere di Santo Spirito M. Domenico Bonfi , Dottore di legge, Tanai de Nerli, Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi , Piero di Gino Capponi per la maggiore : & Antonio di Sasso per le arti minori : Per il quartiere di Santa Croce furono Bardo Corsi , Niccolo Sacchetti , Bartolomeo Giugni, Giuliano Saluiati , per la maggiore : e Iacopo del Zaccheria per l'arti minori . Per il quartiere di Santa Maria nouella , Messer Guidantonio Vespucci dottore di legge , Francesco di Martino Scarfi , Piero di Bartolomeo Popoleschi , Bernardo di Giovanni Rucellai, per la maggiore : & Andrea di Manetto Manetti solo per l'arti minori . E per il quartiere di San Giovanni , Francesco di Bartolomeo Valori , Guglielmo d'Antonio de Pazzi , Braccio Martelli, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici , oggi detto de popolani , per la maggiore , e Francesco Romoli solo per l'arti minori. Gl'Otto di Guardia e Balìa furono nel quartiere di Santo Spirito , Guido Manneghi, per la maggiore : e Mauro Fantoni solo per l'arti minori : Per il quartiere di Santa Croce , Marco di Piero Nardi per la maggiore , e Saluetto Saluetti solo per l'arti minori : Per il quartiere di Santa Maria nouella Andrea di Carlo Strozzi , e Carlo Rucellai ambedue per la maggiore: E per il quartiere di San Giovanni Piero Gherardini , e Bartolo Tedaldi ambedue per la maggiore .

(:)

LIBRO



LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

IN questo secondo libro si contengono piu, e diuerse ordinazioni, Magistrati, e leggi, state fatte da i Fiorentini nella riforma del loro stato, dopo la partita del Re. Piu, e varij modi tenuti da Piero de' Medici, ma in vano, per ritornare, e farsi Principe di Firenze; Lessere venuto armato insino in su le porte; e l'essere stati alcuni per sua cagione in Firenze decapitati. La presa di Napoli dalle genti del Re di Francia; e poco appresso l'esserli stato ritolto da gli Aragonesi. L'ordinazione del Castellano della Cittadella di Pisa, in non volerla, eziandio comandato dal Re, (se però dicua da vero) render' a i Fiorentini; e l'hauerla piu tosto data per danari, & altre cagioni, a' Pisani. Molte cose guerreggiando accadute fra i Fiorentini, e' Pisani. La Rebellion di Montepulciano da i Fiorentini. La lega (detta santa) fra'l Papa, Re di Spagna, Viniziani, e Duca di Milano. L'essere stati di nuouo sottoposti alle taglie Piero, e Giuliano de' Medici. La condotta del Duca d'Vrbino da' Fiorentini al loro seruigio. Il ritorno del Re in Toscana; e le preparazioni fatte da' Fiorentini per riceverlo, e bisognando opporsegli. L'Andata di fra Girolamo, come Ambasciadore de' Fiorentini al Re di Francia a Poggibonzi; e le nuoue Capitolazioni fra il Re, & i Fiorentini. Risposta de' Fiorentini all'Ambasciadore dell'Imperadore: e l'assedio di esso Imperadore a Liorno. Vna gran carestia stata in Firenze, e la gran Charità de' Cittadini verso i poveri. Fuochi, e Feste spirituali state fatte due anni continoui, da' fanciulli Fiorentini ne' tempi di Carnouale, per opera del frate. Molte, e varie cose accadute al detto padre in diuersi tempi; e finalmente l'essere stato d'ordine di Papa Alessandro, condannato alla morte e stato fatto morire in Firenze insieme con due altri frati.



POSCIA che fu ordinato il consiglio generale, chiamato il consiglio grande, furon creati da quello ottanta Cittadini consiglieri della Signoria, che costituivano il senato chiamato volgarmente, il consiglio de gli ottanta, d' vero de' richiesti, nel quale interuenivano ordinariamente, oltre a' Signori, & Collegi, gli Otto di Guardia, e Balia, i Dieci della guerra, i Capitani di parte Guelfa, & alcuni altri Magistrati durante quel loro officio. Furono anche fatti in detto tēpo officiali di grazie per graziare i debitori delle grauezze & eziandio per assoluere delle condannagioni fatte a' delinquenti, i quali officiali grazziarono largamente ogni debitore, si che pochi rimasero, che assoluti, e graziati non fossero. Furono similmente fatti officiali d' accatto, che accattassero fiorini centomila da' Cittadini, e da gli Hebrei, i quali danari dopo certo tempo fussero restituiti a ciascuno cō certo emolumento. Fu ordinato parimente che le grauezze si ponessero per l'aauenire sopra l'entrate de' beni immobili, e cosi si pagasse al comune a ragione di dieci per cento delle

31 DELLE HISTORIE FIORENTINE.

delle rendite di quegli, senza alcun'altre imposizioni. Le quali tutte cose come che vniuersalmente piaceſſero alla maggior parte de' Cittadini; anche à molti di quegli non soddisfaceuano, e specialmente à coloro, che affirauano piu toſto à qualche forma di gouerno particolare, come era coſiue to ne' tempi paſſati, e coſi harebbero voluto altri modi di grauezze. Si che tra i Cittadini nacquerò molti diſpareri e contrarietà deli vno contro all' altro, e tra grandi, e tra i popolani: ma le cagioni della diuerſità dall'vna parte, e dall'altra, molto ſi diſſimulauano. Ma piu ſcopertamente ſi cominciava ad oppugnare il frate per la diuerſità delle opinioni, che ſi teneuano delle profezie di quello. Della crudeltà non ſi vergognauano gli huomini di diſputare liberamente, come ſi farebbero vergognati in quel principio di non amare, ò che ſi credeſſe che ei non amaſſero piu toſto quel gouerno vniuerſale, che qualunque altro gouerno particolare. Et in tanto procedeva l'audacia de' gli auuerſarij del detto frate, che per alcuni accidenti che auuennero, ſi credeva eſſergli ſtate ordinate alcune inſidie per farlo mal capitare, & anche non ſenza intendimento di alcune religioſe perſone. Onde egli per dar luogo all'ira, e malenolenza, e liberarſi da ſopraſtanti pericoli, hauendo hauuto la elezzione del predicare per la ſeguente Quareſima mediante vn breue Apoſtolico, per ordine de' i ſuoi ſuperiori, ne fu priuato, e mediante quello, coſtretto à partire di Firenze, & andare à predicare altroue, ſecondo che da quelli gli ſarebbe comandato. Onde egli per vbbidire, ſi volle partire della Città, dicendo che hauendo vna volta fatto quel buono officio, che giudicaua eſſere vtile e neceſſario alla ſalute di quella, ſecondo che alla ſua profeſſione s'apparteneua, non voleua piu intrometterſi in cotale opera. E coſi predicando vna mattina impoſe al popolo molte orazioni, e digiuni (come ſpeſſo ſoleua fare) per placare l'ira di Dio, accioche la Città ſoſſe libera dalle future tribulazioni. E dopo molti vtili documenti laſciati al popolo, nel fine della predica da quello preſe licetza, della qual coſa per la maggior parte de' gli huomini ſi preſe grã de alterazione. Perciò che, e da Magiſtrati tutti, e da gli huomini di buona mente ſi giudicaua, che le ſue predicaZIONI fuſſero molto vtili alla correzzione de' coſtumi, e neceſſarie à pacificare inſieme gli animi diſcordanti, e mal diſpoſti Cittadini nel principio di quel nouo gouerno. Per la quale conſiderazione, per opera e procaccio di molti ſuoi deuoti, e maſſimamente de' Dieci di libertà e pace, fù procurato che il Papa rinocaffe il ſopradetto breue, e che ſua Santità gli comandaffe, che inſino alla ottaua della proſſima Paſqua di Reſurrezzione non ſi doneſſe partire della Città di Firenze, e coſi fù facilmente ottenuto, Perciò che il Papa non era ancora ſtato tato offeſo, & irritato come fu poi dal ſuo predicare, e chi amaua il gouerno vniuerſale, deſideraua che fuſſe da quel frate introdotto, e favorito. Al che concorreuano molto volentieri gli amici dello ſtato paſſato de' Medici per aſſicurarſi dall'appetito della vendetta de' gli auuerſarij. Al quale pericola

ricolo farebbero stati maggiormente, sottoposti sotto il governo d'vno stato particolare, se per mala sorte della nostra Città vn particolare nuouo reggimento succeduto fusse. Onde fù di lui fatta la elezzione (come è detto) per predicare in Santa Maria del Fiore la Quaresima seguente. Nel medesimo tempo i Pisani si faceuano ogni di piu forti, essendo strettamente confortati à perseverare nella loro ostinazione da alcuni de' Baroni del Re, & appresso fauoriti da' Genouesi, Sanesi, e Lucchesi. La qual cosa vedendo i Fiorentini, e d'esser gabbati con varie speranze da coloro, che si intromettano per fare gli accordi, hauendo insino all'hora guerreggiato molto freddamente sotto diuersi commessarij, deliberarono di muouere loro apertamente e piu aspramente la guerra. E perciò mandarono Commessario in quel di Pisa Piero di Gino Capponi con assai grand'essercito, nel quale si trouarono anche beuissimo armati molti giouani Fiorentini voluntarij. Si che la guerra fù maneggiata di maniera che per tutto il mese di Gennaio 1495. si racquistò quasi tutto il Contado di Pisa, eccetto che Vico, Cascina, e Buti, hauendo fatto in tutto quel paese prede, e danni grandissimi. Era in quel tempo il Cardinale san Malò, al quale haueua già il Papa dato il Cappello, stato mandato dal Re con piena commissione, che si adoperasse per la recuperazione di Pisa, e così si offerse egli, e promise di fare, ma seguendo però tale effetto della recuperazione, faceua grande, e disonestie richiese alla Signoria. Alle quali per soddisfare in parte fù determinato finalmete, che la somma di fiorini 70. mila douuta à detto Re per ogni resto, se gli pagasse, vn certo tempo prima, che la Città non era tenuta, secondo il tenore delle conuenzioni. Et oltre ciò fù concordato con sua Signoria reuerendissima che se gli pagasse altri trentacinque migliaia di fiorini, seguito che fusse il sopradetto effetto, e con tale cōclusione si partì, e condussesi à Pisa. Doue essendo entrato, & hauendo fatto per alcun giorno da ogni parte posar l'armi, e praticato assai secondo che diceua con i Pisani per la pace, e trouatogli molto duri, a di 24. di Febraio se ne tornò in Firenze, mostrando pure di voler procedere nella medesima pratica co' Pisani piaceuolmente, per vedere se con qualche dilazione di tempo si potesse rimuouergli dalla loro ostinazione. Ma mentre che egli teneua con la Signoria tali ragionamenti, il giorno seguente hebbe nouelle del subito & inopinato acquisto, che haueua fatto il Re della Città di Napoli, insieme con lettere che gli commetteuano, che senza indugio donesse tornare à sua Maestà. Per il che il suo maneggio de' gli accordi rimase all'hora interrotto. Ma sopra di dette nouelle si fecero in Firenze tutto il giorno, e la sera segni di gran festa, con fuochi per le strade, e panegli, e luminarie sopra le torri, e doue è consueto di farsi. E nel giorno seguente fù fatta vna grande, & honorata processione, & in fatto molto diuota, secondo l'usanza, e disposizione di quei tempi. Nella quale interuenne in persona il detto Cardinale, hauendo prima cantato nel duomo vna solenne Messa. Dopo il

C

qual

qual giorno si partì per Napoli molto soddisfatto, e contento, per hauer ricevuto per conto del Re, quaranta migliaia di fiorini d'oro innanzi al tempo: E per essere stato anch'egli riccamente presentato. Onde ci fece grande offerte alla Signoria, e promise tra l'altre cose che della rihauuta preja di Pisa non si dubitasse punto. Ma che non potendo egli al presente badare à procurare per via d'accordo la composizione della pace, aspettassimo pazientemente qualche dilazione di tempo, perciò che se egli al presente concedesse a' Fiorentini lo ingresso in Pisa per la Cittadella (come essi domandauano) cognosceua tal cosa non poter seguire se non cō molta occisione. Et essendo egli religioso, non voleva incorrere perciò in alcuna irregularità. E questo fù in tutto quanto ritrassero i Fiorentini dal prefato Cardinale. Non ostante ch'essendo seguito l'acquisto della Città di Napoli (la qual cosa era l'ultima condizione che si conteneua ne capitoli) non doueua ne poteua il detto Cardinale ne altri suoi ministri, ne il Re reclamare alle giuste domande de' suoi amici, e confederati. Dopo questo tempo seguitando fra Girolamo il predicare in santa Maria del Fiore, ogni di haueua maggior concorso di auditori, e maggior credito, si per la dottrina di lui, si eziandio per gli accidenti, che tutto il giorno occorreuano conformi a' suoi vaticinii. Et massimamente per la gran vittoria con tanta facilità, e felicità da quel Re conseguita, e molto prima, quando in Italia non apparua ancora alcun segno di guerra, dal medesimo frate predicando pronunziua. Si che pareua che in tutta questa impresa del Re, fusse stata con lui la mano di Dio, tanto che dopo la pace vniuersale, che'l frate haueua fatto fare a' Fiorentini, ei possesse anche persuader' loro la legge, per la quale si dispōesse che tutti i cōdannati che per l'auuenire fussero fatti dalla Signoria, ò da gli Otto, ò da altri Magistrati per delitti commessi contra lo stato, così nella vita, come nell'altre pene potessero i medesimi condannati ricorrere, & appellare da tal sentenza al consiglio grande, con que' modi che dalla legge perciò fatta ordinatamente si dispone. Le quali cose furono molto comendate da coloro, a' quali pareua, che quelle douessero essere potenti, & efficaci cagioni della quiete & vnione de' Cittadini, assicurandogli con tali modi dalle particolari persecuzioni de' loro auuersarij. Al quale laudabile effetto si mostraua essere indiritta & volta la intenzione di quell'huomo, & il desiderio de' buoni Cittadini. Perciò che in vno così numeroso, e gran consiglio non possono hauere tanta forza gli affetti humani, come nel poco numero de' particolari magistrati. Ma mentre che dentro alla Città alla giornata s'accorciauano le cose in qualche buona forma, di fuori multiplicauano i disordini, e trauagli, perche a di 26. di Marzo 1495. si ribello da' Fiorentini la terra di Monte Pulciano, hauendo i Terrazzani con certo trattato inganneuolmente occupato la rocca della terra, e preso il Castellano, il quale poi insieme col Capitano, & altri officiali Fiorentini furono assai cortesemente da quel popolo

trattati

trattati, e liberati. La qual ribellione fù molto grata a' Senesi, hauendo trouato quegli huomini mal contenti, e molto sdegnati contro a' Fiorentini per rispetto delle nuoue monete bianche, per l'uso delle quali essi veniuano a pagare i salarij de' loro rettori, la valuta del sale & altre gabelle con l'accrescimento del quarto piu, come s'è detto di sopra de' gli altri luoghi sottoposti a' Fiorentini. Per le quali cose tutti poteuano dire ragioneuolmente non esser' offeruati loro i capitoli. E perciò vennero volentieri costoro sotto la protezione de' Senesi. Del che nacque in Firenze gran perturbazione, vedendosi i Cittadini soprastare da ogni parte tanti pericoli, oltra ch'è s'intese, nel medesimo tempo essersi procurata, e finalmente conchiusa una lega tra'l Papa Alessandro sesto, e Ferdinando Re di Spagna, e la Signoria di Vinegia, e il Signor Lodouico Duca di Milano, e loro aderenti, a difesa delli stati loro, ma in fatto tutta contra la potenza del Re di Francia, e consequentemente contra i Fiorentini. Se bene a sua Maestà era stato riservato il tempo di quaranta giorni, & a qualunque altro potentato, che nella detta lega entrare volesse. Questa cosa diede vniuersalmente grande ammirazione ad ogn'uno, perciò che il Papa di poco tempo auanti hauena concordato in Roma col Re, quando sua Maestà partito da lui, n'andaua alla volta di Napoli, hauendo baciato il Christianissimo il piede a sua Santità, rendutole vera obbedienza, e menato amicheuolmente seco il Cardinale di Valenza figliuolo di detto Papa, con titolo di legazione per tutto il Regno di Napoli, & anche hauendo hauuto da lui Gemme fratello del Signor Turco, il quale gli era stato chiesto dal Re, per facilitar l'impresa contro a' Turchi, la quale dopo la vittoria di Napoli dicena voler fare. Fù per tanto bandita, e pubblicata la detta lega in Roma a di 12. d'Aprile 1495. con gran solennità, e cerimonia. La qual cosa fù di gran sospetto al Re, e di gran paura a' Fiorentini, i quali soli in Italia perseverauano costantemente nell'amicizia di quello. Andarono i Pisani in quel tempo a campo a Librasfatta, & hauendola molto stretta, l'harebbero sforzata; ma i Fiorentini hauendo raccolto insieme le genti loro, sparse pel contado di Pisa, non furon per all'hora aspettati. Ma partito il soccorso Fiorentino, i Pisani vi ritornarono con maggior numero di genti, con mille fanti Franzesi, e Guasconi, che dal Re alla sua partita erano stati lasciati in lor' aiuto. E detto Castello assaltarono con tanta forza, e prestezza che hauendo coll'artiglierie quasi spianato tutta la mastra torre della Rocca, furon costretti i defensori a rendersi a discrezione. Della qual cosa nacque in Firenze gran tramaglio, non tanto per la perdita di quella terra, quanto per il dispiacere, e sdegno preso, che i Franzesi si fussero quasi adoperati piu in quella fazione, che non fecero gli stessi Pisani. E secondo gli auuisi che i Fiorentini hauenuano da i lor' oratori residenti appresso la Maestà del Re, non ritraenuo della mente di quella quanto la Città desideraua, tanto che si farebbero disperati, e forse riuolti alla speranza della nuoua lega, che con grand'in-

1495

stanza, e con molte promesse ricercava la nostra confederazione; e tanto caldamente, quanto più freddamente si portava il Re verso l'amicizia, e fede loro; se non fossero stati i conforti del predetto frate. Il quale predicando ogni mattina, gli teneva confortati, e inanimati a sopportare con pazienza i presenti mali, affermando sempre in verbo Donni le medesime cose, che egli era usato di predicare. In modo che non ostante la gravissima impugnazione di molti frati, e preti, e secolari a lui inimici, i Cittadini si mantenevano quasi continuamente con la medesima speranza, tanto era grande la buona opinione, che di lui si haveva: quantunque il discorso della ragione humana dimostrasse il contrario. Non s'abbandonavano per tanto, ne mancavano di usare con ogni studio i rimedij humani, e perciò condusse ro al lor soldo, oltre le genti che havevano, il Duca d'Urbino con circa 300. elmetti, o vero lance, il quale havendo lasciato le sue genti in quel d'Arezzo, e di Cortona a fronte de' Sanesi, entrò in Firenze alli 15. di Maggio con poca, ma bella, e honorata compagnia. Attendevansi in quei tempi con ogni diligenza a far provvedimento di danari, per le grandi spese, nelle quali la Città si trovava, havendo in un medesimo tempo due grossi eserciti alle spalle, uno in quel di Pisa, e l'altro a Montepulciano contro a' Sanesi, e' Perugini lor collegati. Di maniera tale che da tutti i vicini, e' circostanti erano i Fiorentini combattuti, e molestati, e' i loro sudditi per la mala fortuna della Città quasi tutti sollevati a qualche movimento, tra i quali i Cortonesi furon compiaciuti, e contentati d'alcune cose poco ragionevoli, per il sospetto, che in quel tempo si haveva della fede loro. E i Lucchesi erano tra loro divisi in parti, delle quali una voleva perseverare co' Fiorentini nella divozione del Re, e l'altra si voleva accostare alla lega, Onde i Franzesi, che erano in Pisa, furon chiamati, e' andarono a Lucca in favor della parte Franzese, e massimamente perche il Signor Lodovico haveva lor protestato, e fatto intendere, che se tra certi pochi giorni non entravano nella lega sarebbero trattati da nimici, e simil. protestazione fu anche fatta al Duca di Ferrara, e già le genti del Duca Lodovico erano venute a Pontremoli per sforzarlo, facendo però sembianza di venir avanti verso Lucca, e Pisa, e per forza passare in soccorso del Papa, non ostante la forza de' Fiorentini che s'opponeva a quelle, sentendo il Re esser partito da Napoli, e tornare per la volta di Roma tutto sdegnato, e' in discordia grandissima col Pontefice, per la fuga del suo figliuolo Cesare Cardinale Valentino, e per la morte del sopradetto Gime, fratello del Sig. Turco, il quale accioche il Re di lui servir non si potesse contra' Turchi gli era stato dato dal Papa nelle mani avvelenato. Ma non potevano i Ducheschi venire molto gagliardi verso Toscana, perche il nerbo delle loro genti era rimasto in Piemonte appresso del Duca d'Orleans, ch'era in Asti in aiuto de' Franzesi, e Piemontesi, e di già s'erano più volte applicati ne' confini co' Lombardi, e fatte grosse scaramucchie. Le quali cose havend' il Re veduto, si partì da Napoli a di 21. di

Mag-

Maggio con grand'effercito, hauèdo lasciato vice Re, e Capitan generale di tutto il Regno, Monsignor di Monpensiero, e Monsignor d'Obegnì col resto dell'effercito, per la difesa, e guardia del Reame. Il Papa, & il popolo Romano mostrarono al principio di voler farsi forti in Roma, e fargli resistenza che non passasse, e per quello effetto i Viniziani vi mandarono alcune squadre d'huomini d'arme, e caualli leggieri. Ma il Papa non si volendo fermare in Roma per la instabilità di quel popolo sentendo il Re venire auanti si partì di Roma, accompagnato dalle genti Viniziane, e diciotto Cardinali, e se n'andò in Orueto, terra munitissima, oue poco dimorando prese la via verso d'Ancona per discostarsi il più che poteva dal camino che doueua fare il Re, & anche per andarsene à Vinegia quando bisognato gli fusse. Veduta la partita, e fuga del Papa entrò in Roma il Christianissimo, essendoui ricevuto dal popolo benignamente, & senza molto dimorarui ne venne alla volta di Toscana, e del Territorio Fiorentino. Ma non essendo certificati i Fiorentini della mente, & intenzione di lui, per gli auuisti varij, e diuersi, che essi haueuano da loro oratori, riueneuano in gran sospetto, e paura, ne sapeuano che partito si douessero pigliare. E tra i Cittadini era poca vnione, dubitandosi delle forze del Re di fuori, e dentro alla Città della fazione de' Medici, se detto Re hauesse animo di rimetterli in stato, come già essendo ancora in Firenze, haueua tentato di fare. Trouandosi adunque la Città in queste angustie, non volendo accostarsi alla lega, e poco della beneuolenza del Re promettendosi, deliberò con animo generoso difendersi per se stessa, negando al Re assolutamente il ricetto nella Città, e concedendogli il passo, e vettouaglia per tutto il suo territorio. Et perciò pose ogni suo studio nel fornirsi di gente, e farsi forti in casa d'armi, e di vettouaglie per poter quando pur bisogno fusse ricevere il Re in casa senza pericolo, per desiderio, che haueua il popolo di riuere il Dominio di Pisa, come tutto giorno pareua che il Re non promettendo, ma confortando ne desse speranza. Fu cosa marauigliosa à vedere in quanto poco tempo fusse fatto un grandissimo prouedimento d'armi da offendere, e da difendere, e di gran quantità d'ogni sorte vettouaglie. Con ciò fusse cosa, che ogni Cittadino pareua che priuatamente facesse à gara con tutti quei prouedimenti, che si faceuano senza alcuno risparmo per ordine della Signoria, e di quei commessarij che à tal maneggio di fuori, e dentro erano stati deputati, in tanto che quasi fino i fanciulli erano armati. E per non mancare de gli aiuti, che primieramente si debbono ricercare dalla Maestà Diuina; mediante le predicationi del medesimo fra Girolamo furon'anche fatte molte singolari diuozioni, e publiche, e priuate orazioni; Et essendo stata fatta venire in Firenze la nostra Donna di Santa Maria impruneta, fu accompagnata con humile, e diuota processione da tutto il Clero, da tutti gli ordini di Religiosi, da tutte le fraternite, e compagnie della Città, e finalmente da tutto il popolo, andando però separatamente gli huomini dal-

le Donne . Ma è ben vero , che i chetici , e gli altri andarono senza quella pompa di ricchi vestimenti , che nelle cerimonie di sì fatta processione usare si sogliono . E parimente non le furono fatti da i Magistrati , ne dal popolo quei gran presenti , e doni , che per ordinario , quando si conduce à Firenze , si sogliono fare : ma solamente furono raccolte grosse offerte , e limosine di danari per distribuirle a' poveri . Della qual somma vna parte fu assegnata al sussidio de' poveri della Città , e l'altra a' bisognosi del Pieniere della detta santa Maria imprueta . Furono ancora in questi giorni fatti , e deputati sei huomini per promouere alla honoranza del Re venendo egli à Firenze , e tre oratori creati di nuovo per andare incontro à sua Maestà , per intendere (potendo) come , e quando , e donde ei volesse fare il suo cammino , e con particolare commessione di protestare chiaramente , che quando sua Maestà volesse tentare di rimettere inistato Pier de' Medici ò altra cosa simile , in diminuzione , ò pericolo alcuno della intera libertà , che lasciasse interamente tale pensiero , perciocche trouerebbe tutto il popolo apparecchiato à voler morir più tosto con l'armi in mano , che consentire à cosa alcuna non conueniente . Giunti i detti oratori al Re , che ancora era in Roma , gli ricordarono tutte le promesse sue fatte , e più volte confermate secondo il contenuto de capitoli : e massimamente circa le cose di Pisa . Hebbero qualche grata risposta come altre volte , benchè molto generale . Ma venendo poi sua Maestà con tutto l'essercito verso Siena , & intendendo da i suoi agenti , & oratori , in Firenze il popolo essere tutto armato : e da nostri oratori hauendo udite alcune parole più tosto gagliarde , che sanie : ne prese qualche sdegno , e parimente i suoi Baroni . Sì che i detti oratori , e gli altri da che l'hebbono incontrato in poi , non ebbero da lui molto grata audienza . E perche hauendo ancora nella sua corte Piero de' Medici , e non si lasciando egli intendere , d'aua ragioneuol cagione , che ogni giorno crescessero i sospetti , per questo quando fu giunto à Siena , erano stati condotti in Firenze , & intorno a' Borghi circa 11 . mila fanti di Corazza , oltre à gli amici , e famigliari che priuatamente si haueuan messo in casa i Cittadini . Fecionsi molti altri prouedimenti , come di sbarrare le strade , fornire le case , e le torri di sassi , sbarrare & interrare alcune delle porti , e la notte far la guardia per tutte le vie da i Gonfalonieri delle compagnie del popolo . Ma in Firenze furon messi pochi de' nostri condottieri de' soldati , per non sene fidar molto , hauendo veduto per li andamenti usati delli agenti Italiani , e mandati del Re nel trattare le cose di Pisa la poca fede loro ; sì per la inconstanza di quel Principe , che pareua più tosto fusse aggirato da' suoi , che esso fusse guidatore del suo medesimo essercito , e sì ancora per hauer mandato vna gran parte di detti nostri condottieri à guardare Volterra ; hauendo deliberato la Signoria di guardare quel luogo solamente oltre alla nostra Città , diffidando di potere difendere gli altri luoghi dall'essercito del Re superiore alla campagna ad ogni altro grosso essercito , quando la guerra hauesse

bauesse hauuto à durare qualche tempo contro a' Francesi, tanto era la reputazione ch'è pareua che Dio in quel tempo hauesse dato à quella nazione, e tolto à tutta Italia: Et nondimeno la maggior parte di quel suo vincitore essercito, che nella sua venuta non haueua mai tratto fuora spada per combattere, era rimasa nelle guardigioni del Regno di Napoli, & esso Re con poca prudenza ne haueua anche qualche parte lasciato in Siena, & ultimamente in Pisa, E così hauendo indebolito le forze proprie richiese i Fiorentini che li concedessero Francesco Secco loro condottiere. Ma trouandosi già in Siena la sua persona, & sentendo le preparazioni fatte da' Fiorentini, si mostraua di ciò molto sdegnato, e non daua risposta à gli oratori che pur sollecitauano i suoi Baroni per voler sapere che via sua Maestà uolena tenere, per potere honorare quella, e prouedere abbondantemente de' viueri per gli huomini, e per li caualli, per tutto il dominio. Finalmente dopo molte domande fù lor risposto, che prouedessero di tutte le cose necessarie per tutto il paese loro, senza dichiarare altrimenti quali strade uollesse tenere. Per la qual cosa conuertendosi il sospetto in vero timore, fù mandato il sopradetto fra Girolamo à rincontrare il Re insino à Poggibonzi, doue era già arriuata l'antiguardia del campo. In questo mezzo sua Maestà entrata che fù in Siena, fece deporre tutte l'armi al popolo, e leuar la guardia della piazza, & volle la possessione del palagio de' signori, e quini dimorò due giorni festeggiando e sollazzando, & hauendo deposto & annullato il reggimento de' noue, che tirannescamente gouernaua la Città, restitui la libertà al popolo, lasciando però in quella terra una guardia di 400. huomini tra fanti à piè, e balestrieri à cavallo. E reuendo auanti a di 17. di Giugno dette vdiçza al detto fra Girolamo, il qual trouando quella Maestà mal disposta d'intorno alle cose di Pisa, parlò con essa molto liberamente, con parole ancora comminatorie da parte di Dio, come altra volta haueua fatto, quando non offeruasse la fede, e le promesse fatte di Pisa, e dell'altre cose a' Fiorentini. Non volle per tanto uenire il Re à Firenze per lo sdegno preso della diffidenza che mostrarono (come ho detto) i Fiorentini di sua Maestà. Ma ben volle menar seco il detto fra Girolamo insino à Pisa, ma egli non lo consentì, e fù contento solamente di seguirlo insino à Castel Fiorentino. Oue di nuouo hauendo parlato al Re, con qualche migliore speranza, sene tornò à Firenze parendogli hauer lasciato sua maestà placata del conceputo sdegno. Nondimeno in ogni sua azione, e resolutione si mostraua questo principe esser piu in podestà del suo consiglio, che di se stesso: come è detto di sopra. Giunto poi in Pisa vi fù ricevuto con tutta la sua corte honoratamente, e con grand' allegrezza di quel popolo, & in tanto furon liberali, e larghi i Pisani nel presentare i signori, e Baroni di quell'essercito, che quasi non si lasciarono in casa roba alcuna, che di qualche bellezza notabile ò pregio fusse. Nulla altra chiedendo à sua Maestà che d'essere lasciati liberi, e facendo tuttauia mol-

te carezze e cirimonie intorno alla persona di lui, e de' suoi Baroni. Furon per tato da alcuni di quelli subbornati & ammaestrati di quello che far douessero, e così vn giorno determinato mandaron quasi tutte le lor doune, e figliuole scapigliate, & in habito di mestizia piangendo a' piedi di sua Maestà che toraua da Messa, e molti de' gli huomini anche (secondo che si disse) con i capresti al collo, per inclinarla ad hauere di loro compassione: di maniera che tra i signori del consiglio Regio nacque grandissimo disparere, & exiandio tra' capi delle genti d' armi. Onde il Re senza fare altra manifesta resolutione co' Pisani, e senza rendere le fortezze a' Fiorentini lasciando e questi, e quegli in gran confusione, se n' andò a Lucca, e quindi alla volta di Pontremoli. Nella qual terra i Suizzeri che seco hauena feciono vna crudele occisione di huomini, & arsione di case, per vendicarsi d'alcune offese, che nell' altro passaggio hauenan riceuuto da Terrazzani di quel luogo. Si che nõ furono sempre meno a' gli amici che a' nimici in tutto questo lor cammino spauentevoli. E i Fiorentini in questo tempo dopo la partita del Re, hauendo il campo à Montepulciano, & essendo superiori di forze alla campagna, quasi ogni giorno correuano infino alle porte della terra guastando, e portandone i grani, e le biade mature quanto piu poteuano. Onde uscendo vn giorno fuora à scaramucciare il signor Giuanni Sanello, Capitano de' Sanesi, fù abbattuto & ferito e fatto prigione da Francesco Orlandi fante à piè, e giouane Fiorentino, del che fù poi honorato di promissione, e di grado nella milizia dalla nostra Republica, e così rimasero morti, e presi molti de' suoi huomini d' arme, & alcuni de' Terrazzani di Montepulciano. Di che essendo scemate le forze de' Sanesi, e cresciute quelle de' Fiorentini per la venuta massimamente del Duca d' Urbino, come di sopra si disse, non potendo piu vscir' fuora i nimici, fù dato il guasto à quel contado, e tolta loro tutta la ricolta. Dopo questo hauendo lasciato sofficiente guardia al Ponte à Vagliano & altri luoghi vicini, ridussero il resto delle genti in quel di Pisa. Nel medesimo tempo continuandosi di vaguare il consiglio grande, ordinato in gran parte secondo i modi, & ordini del consiglio Viniziano, de' quali in buona parte era stato autore, e ricordatore Pagol'antonio Soderini, ch'era stato Ambasciadore nella Città di Vinegia, e procedendo le cose ogni dì, di bene in meglio, e per esser passato il timore del Re, e di Piero de' Medici, desideraua il popolo che lo stato si fermasse in quella forma, che egli era cò ogni sua perfezzione. E che non v'essendo piu bisogno dell' autorità, e balla de' venti riformatori, & accoppiatori, si ponesse fine à tale Magistrato, lasciando per l'auuenire la cura al consiglio di eleggere alla giornata, i signori, e' collegi, e gli a' tri Magistrati, come, e perche era stato il consiglio grande ordinato. Nella qual cosa non conueniuano tutti i detti venti, volend' alcuni di loro continuare nel Magistrato infino à tutto l'anno, & altri consentire al desiderio vniuersale del popolo, il quale per questa cagione mormoraua assai della

super-

superbia d'alcuno, e della ostinazione di quelli che non voleuano renunziare al Magistrato, hauendo preso gli huomini occasione di biasimargli dalla poca concordia loro, che insino al principio della lor creazione haueuano dimostrato. Con ciò fusse cosa che nella prima elezzione, che feciono del Gonfaloniere di giustitia per la discordia, e varietà de lor pareri essi non aggiugnessero al numero di tre faue uere. Onde firon costretti finalmente di fare vna deliberazione p la quale si disponesse, che qualunque ottenesse il partito per il maggior numero delle faue s'intendesse essere eletto a tal Magistrato. Et nondimeno colui che fù eletto primo Gonfaloniere di giustitia da questi venti accoppiatori, non aggiunse al numero delle dette tre faue nere, cosa indegna di così ben qualificati Cittadini. Ma ultimamente per fuggire l'inuidia, & il carico ch'era lor dato, e per le persuasioni del medesimo frate, alcuni d'essi volontariamente renunziarono a tale officio, e questi firon Giuliano di Francesco Saluiati, e Lorenzo d'Amfrione Lenzi primi di tutti non ostante la mala contentezza de' loro compagni. Nondimeno tutti gli altri successiuamente deposero quel magistrato, rilasciando e rimettendo tutta la loro autorità al consiglio grande in quel modo, e forma, che per l'autorità del loro officio fù deliberato, & ordinato. Si che la Signoria, ch'entrò nel Magistrato a di primo di Luglio 1495. fù creata per lo squittino di detto consiglio grande: essendosi prima nella sala di tal consiglio celebrata, e cantata per il Clero della Chiesa Cathedrale vna deuota, e solenne Messa, e quei Signori la mattina della loro entrata con buono, e felice augurio vollero tutti diuotamente essere comunicati. Quasi nel medesimo tempo seguì quel notabile fatto d'arme che fecero i Franzesi con gli esserciti della Signoria di Vinegia, e del Duca di Milano, i quali teneuano loro il passo sul fiume del Taro con gran moltitudine, e sforzo di gente, accioche il Re non si potesse condurre in Asti, ne liberare dall'assedio il Duca d'Orliens, che nella Città di Nouara strettamente da' Ducheschi era tenuto assediato. Hauena costui qualche mese innanzi per via di trattato occupato quella Città, e manomesso quello stato di Milano, come à lui proprio appartenente, mediante la heredità di madonna Valentina sua auola, figliuola, che fù legittima, e naturale del Duca Filippo Maria Visconti, e non à madonna Bianca figliuola naturale del sopradetto Filippo, e moglie del Conte Francesco Sforza, per le ragioni dotali della quale presimeua egli tenere la possessione di quello stato. Della qual cosa & del qual fatto d'arme insieme lascieremo far menzione à quegli, che copiosamente ne hanno scritto nelle loro historie vniuersali (ancora che molto variamente) essendo la nostra principale intenzione solamente trattare le cose nostre. Mentre che in Toscana, & in Lombardia si faceuano queste cose. Ferrandino nuouo Re di Napoli ch'era succeduto nel regno ad Alfonso suo padre, passò ad Ischia Isola vicina à Napoli, con 80. Vele, e circa settemila combattenti, & vna notte a di 7. di Luglio haucendo

hauendo messo per trattato del popolo segretamente parte delle sue genti
 nella Città di Napoli, la seguente mattina, come era ordinato, si levò il
 popolo à romore, & aperte le porte honoreuolmente, e con gran festa ri-
 ceuereno i Napoletani il detto Re. Il che vedendo il vice Re Franzese
 Monsignor di Mompensiero, & il Principe di Salerno, & altri capitani, e
 signori della fazione Franzese si ritirarono in Castelnuovo, & vna parte
 in Castello Capouano. Doue correndo i soldati insieme con tutto il popolo
 di Napoli armata mano, presero quella fortezza, & hauendo morto &
 preso i Franzesi che vi si trouauano, misero Ferrandino solennemente nella
 Città, facendo egli (secondo che si dice) à requisizione del popolo ferma-
 promessa, e giuramento, di non lasciar tornar mai più per alcun tempo
 in stato il Re Alfonso suo padre. E così con tali patti e condizioni corse la
 Città per sua il Re Ferrandino secondo. Il qual romore e ribellione di Na-
 poli intendendosi per il regno fu cagione di far ribellare Capua, & Auer-
 sa, & altri loro castelli. Ma i Gaetani volendo fare il medesimo, furon
 da' Franzesi scoperti, e preuenuti dalle forze di quelli rimasero miseramen-
 te oppressi. Perciò che hauendo i Franzesi tagliato à pezzi tutti gli hu-
 mini da portare arme, e preso e scacciato le donne & i fanciulli, si insigne-
 rirono di quella terra, e di tutte le facultà de' terrazzani, e quelli che di tan-
 ta ruina si saluarono, si fuggirono à Napoli, e per l'altre terre del Regno,
 si che si riferbarono quei soldati la Città vota di tutti gli antichi habitatori
 in guisa d'vna loro propria Colonia. Poscia che il Re hebbe liberato il co-
 gnato, e le sue genti dallo assedio di Novara con certi patti, & conuenzioni
 fatte col Duca, si parti d'Asti, e tornossi in Francia, ma fermossi qualche
 tempo in Lione, facendo tuttauia sembianza di voler ritornar tosto alla re-
 cuperazione del regno di Napoli, che tutto se n'andaua in rovina. Et
 questa fu la cagione importantissima, per la quale fu necessitato d'accor-
 dare col Duca di Milano. Perciò che Ferrandino hauendo riauuto la
 Città di Napoli, ogni di cresceua di forze per l'aiuto che gli dauano i Vi-
 niziani, e molestaua grandemente i Franzesi, che hauendo perduto il capo
 di quel Regno, non poteuano reprimere le spesso ribellioni delle altre Città
 e castella, & il Re di Francia non poteua soccorrere i suoi, ne di gente, ne
 di danari. E i Fiorentini in quei tempi andauano guerreggiando per il con-
 tado di Pisa, & hauendo preso il Pont'adera s'accamparono à ponte di
 Sacco, il quale hauendo battuto con l'artiglierie lo presero per forza con
 grande occisione de' terrazzani, e di tutti i Guasconi, e Franzesi, che vi si
 trouauano, lasciati dal Re in aiuto de' Pisani: presono poi altre castella, &
 essendo accampati à Vico Pisano vi sopraстетtero molti giorni per esser quel
 luogo ben fornito d'artiglierie, e di Franzesi al soldo de' Pisani. I quali
 soldati difendendosi francamente il dì, e la notte con l'artiglierie, faceua-
 no al campo crudel guerra, cosa non consueta ne' tempi passati nelle guer-
 re de' gl'Italiani. Ma sapendo i commessarij del campo che tra la Maestà
 del

del Re, e la Città nostra s'era di nuouo capitolato in Asti ò vero in Turino, oue quella poi si ritrouaua, e che per vigore di detta nuoua capitulazione il Re doueua rendere tutte le fortezze, e le terre che teneua de' Fiorentini, aspettauano d'hora in hora la capitulazione, e ratificazione di detti capitoli, e l'effetto intero delle promesse. Et perciò desiderauano d'appressarsi a Pisa, oue aspettarono molti giorni senza profitto per l'impaccio ch'era dato loro da' nimici, e da tutti i vicini, e massimamente da' Genouesi. Onde non poteuano anche per la via del mare venire gli auuisi del seguito: pur finalmente per la via di Liorno in Firenze vennero lettere a di 7. di Settembre a Monsignor di Lilla commessario del Re con ordine, e commessione espressa, che poi che da' Fiorentini fusse giurata l'osservanza di quei nuouo capitoli, tutte le cose fussero restituite loro. Di che hauendo preso gran consolazione, la mattina seguente nel giorno della Natiuità della Madonna fu giurata, solennemente l'osservanza di tali capitoli dalla Signoria, e dal detto commessario del Re. Dopo questo hauendo detto Monsignor mandato lettere, e con quelle il contraffegno al Castellano Franzese, che teneua la Cittadella di Pisa, & hauendo hauuta da lui qualche buona intenzione, le genti Fiorentine scorsero insino alle porte di Pisa e presero il borgo di san Marco, e la Bastia fatta da' Pisani, nella qual Bastia, e Borgo trouaron grande apparecchio di biade d'ogni ragione. E fu tanto l'empito de' soldati in quella fazzione, che ne passarono alcuni dentro la porta credendo hauere il fauore del castellano della Cittadella, ò almeno non temendo di ricuere da lui alcuno impedimento, ma egli non ostante la buona intenzione data da lui a Monsignor di Lilla, fece trarre l'artiglierie verso il campo de' Fiorentini, & alla detta porta, e Rorgo, in modo che pochi giorni poi i Fiorentini presero partito di ritirarsi, non volendo più star sottoposti in quel luogo alla incerta fede del castellano. Nondimeno Monsignor di Lilla mostrando pur di voler soddisfare a' Fiorentini (ancora che fusse graueamente ammalato) si fece portare in lettiga sotto le mura della Cittadella protestando al detto castellano, & affermando la volontà del Re essere che egli liberamente rendesse la Cittadella. E per tale effetto gli furon mandate di Firenze altre lettere comminatorie dal medesimo commessario. Et andouui in persona Monsignor di Beumonte il quale molti giorni innanzi hauena renduto cortesemente Liorno, del che dalla Signoria di Firenze con non minor cortesia era stato magnificamente remunerato. E Monsignor di Lilla dopo queste sue vane azioni, aggravandolo la malattia in Firenze fini sua vita. Oue furon celebrate le sue esequie nella Chiesa dell'Annunziata nella quale egli hauena ordinato d'esser seppellito. Dopo queste cose i Fiorentini si ritirarono colle genti nelle colline di Pisa, oue presero il castello di Lari, e Crescina, e santo Regolo, & altri piccoli luoghi in quella vernata. Dopo la morte di Monsignor di Lilla, vennero mandati dal Re, Monsignor di Lancia impugno, & altri signori Fran-

zefi in diuerſi tempi, e con loro Cāmillo Vitegli ſoldato del Chriſtianiſſimo. Et eſſendo riceuuti in Firenze honoratamente: e quini hauendo trattato molte coſe per il medefimo effetto, & eſſendoſi trasferiti in perſona à Piſa à parlare col caſtellano, finalmente dopo molte pratiche ogni coſa fù reſoluta in fumo. Eſſendo tutti queſti perſonaggi ſtati gabbati dal Re, ò vero eſſendo eglino ſtati gl' iſteſſi ingannatori, con molto danno, e vergogna della noſtra Città, ma con molto maggiore diminuzione dell' honore della Regia Maieſtà, qualunque di queſti tali trattamenti cagione ſtata ſe ne fuſſe. In queſti tempi del meſe d' Agoſto furon fatte molte promiſſioni, circa l' ordine del gouerno, e del conſiglio: e tra l' altre coſe fù ordinato di fare vna ſala grande per ragunaruelo, come al preſente ſi vede; non eſſendo la ſala vecchia capace à riceuere tanto numero di perſone. Tutta via di queſta forma di reggimento non eſſendo ben contenti molti de' principali Cittadini, diſſimulando però la vera cagione (come già habbiamo detto) della poca contentezza loro, oppugnanano aſtutamente il ſopradetto fra Girolamo, come colui che n' era ſtato confortatore, in tanto che per opera d' alcuni Cittadini, e di certi religioſi, il Papa lo fece citare di nuouo à Roma ſotto pena di ſcomunicazione, ſcriuendo anche alla Signoria che ſe ella non operaua, che'l frate vbbidiſſe, farebbe ancora ſcomunicare, & interdire tutta la Città. Di modo che i mercatanti noſtri non ſi arriſcauono di ſtare in Roma ciaſcuno di loro ſenza particolare ſaluo condotto. Del quale accidente nacque nella Città molto trauaglio, & in Roma ſeguirono molte diſpute, & controuerſie, eziandio tra i Cardinali in conſiſtorio, per le molte falſe calunnie ch' erano rapportate al Pontefice de' mali effetti, che ſeguiuino in Firenze di tali predicazioni, le quali derogauano malignamente all' honore di ſua Santità. Le quali calunnie poi che egli hebbe purgato con l' aiuto d' alcuni Cardinali e di molti Cittadini e foreſtieri che gli preſtauano fede, fù liberato da tal comandamento, e rimieſſo il predicare & il non predicare nel giudiſio della ſua ſteſſa conſcienza. Concio fuſſe coſa che da i Fiorētini e da' foreſtieri, che di qualche autorità in Firēze ſi trouauano fuſſero mandate al Papa in ſcritto le giuſtificazioni in diſeſa della dottrina & innocenza ſua, & in Roma medeſimamente ſi faceuano ſimili giuſtificazioni, e ſottoſcrizioni. Onde egli ſaſtenne alcun tempo dal predicare, parendogli (come era il vero) torre in gran parte l' occaſione à chi voleſſe nuocere alla repubblica, & oppugnare il conſiglio ancora tenero, come reggimento nuouo, ſotto colore & preteſto d' oppugnare il frate. Predicaua nondimeno in ſuo luogo fra Domenico da Peſcia ſuo cōpagno, huomo di graue età e non di minore opinione, quāto alla integrità della vita, & interamente della medeſima intenzione. Si che il popolo ſi manteneua quaſi nella medeſima diuozione, e credulità delle profezie: E per all' hora ſi quietarono le perſecuzioni di fuori, percioche gli era ſtato fatto intendere ſegretamente à lui dal preſente ſommo Magiſtrato che nō predicaffe. Di che habbiamo vo-

luce

tuto far menzione, perche s'intèda che la diuersità di questi accidenti seguitaua secondo la varietà de' gli animi di coloro, ch' alla giornata s'eleuauano ne' magistrati: e secondo la varietà de' pareri, e dispareri di quegli seguitauano le più volte gli accidenti delle cose di fuori. Dopo gli altri personaggi mandati dal Re de' quali habbiamo detto di sopra, venne per la via di Lucca a Pistoia un certo Monsignor di Giomelle, al quale fu mandato per incontrarlo, & honorarlo Pagol'antonio Soderini, e per risoluere con esso segretamente (prima che venisse alla Città) quello che si conuenisse fare, per essere in ordine colle forze, per la recuperazione di Pisa, affermando costui di venire con espressa commessione di far colla Città buona resolutione di tutta questa materia tante volte trattata. Dopo la qual pratica tenuta con esso in Pistoia occultamente per buoni rispetti (come egli allegaua) andò detto Monsignor a Pisa, e dopo molti comandamenti e protesti fatti al capitano Franzese, che teneua la Cittadella (secondo che diceua) rispose al detto Pagol'antonio, quello hauergli promesso, che il dì di San Siluestro metterebbe i Fiorentini in possessione della Cittadella. Onde fu fatto subito un grand' apparecchio al Pont' adera di buone genti a piede, & a cavallo, per condursi alle mura di Pisa. Et al cenno che doueua dare il Capitano della torre della Cittadella, pigliare d'essa la possessione, e mediante quella pacificamente insignorirsi della Città, perciò che i Pisani a questo modo non potrebbero fare alcuno contrasto, e così non porterebbe quella Città pericolo alcuno d'esser saccheggiata da' soldati, che tal'era la paura, che ne haueuano i Fiorentini. Non piacque a Dio che così tosto habessero fine i mali di quella Città, e della nostra patria. Ne altrimenti doueua piacere a' Fiorentini secondo la Christiana pietà. Conciosia cosa che mentre che le genti marciauano dal Pont' adera alla volta di Pisa, hebbero vere nouelle, che il Capitano haueua dato la Cittadella in potere de' Pisani. Delle sue honeste azioni furon fatte con la signoria molte escusazioni dal sopra detto Monsignor di Giomelle tornato in Firenze, e da Camillo Vitelli, e da altri signori similmente che l'haueuan' accompagnato. Ma tali escusazioni furono quali e' poteuano, e quali da' Fiorentini doueuan' essere accettate con quella fermezza, e prudenza che si conueniua secondo la condizione de' tempi correnti. Perciò che quanto alla somma de' danari, che questo capitano Entrazio con sua gran vergogna, e poco honore del suo signore ne trasse, ne habebbe hauuto da' Fiorentini molto maggior somma non suo honore, e del padrone, se però altra maggiore, e più forte cagione non vi si interpose, come allegare si starebbe potuto della poco sincera volontà del Re. Tutti gli altri castellani (perche da lui come da loro signore dependeano) renderono per danari fra pochi dì le terre, e fortezze, che teneuano de' Fiorentini, Serrezzana, e Serrezzanello fin renduta a' Genouesi, cioè particolarmente al monte di san Giorgio (che si dice essere un collegio di Cittadini creditori di quella comunità,) e Pie-

1495

tra santa, e Mutrone fù data a' Lucchesi. E diceuasi in quei tempi, questo Entragio Castellano non hauer' hauuto da' Pisani piu di dodici ò quindici mila fiorini d'oro, oltra l'artiglierie della Cittadella, che da essi li furon pagate. E diceuasi ancora, che per amore d'vna Donzella chiamata Delizia nata della casa dell'Ante, egli era stato molto stretto a far cosa grata a' Pisani, a' quali e' consegnò la Cittadella con tutte l'artiglierie, ch'erano de' Fiorentini il primo dì di Gennaio 1495. E per all'hora si rimase in Pisa con tutta la sua compagnia a goderli il frutto della sua perfidia. E così i Fiorentini essendo stati scherniti, si rimasero con quella vergogna, colla quale appresso del vulgò comunemente sogliono rimanere gl'ingannati; e gli ingannatori colla infamia, che medesimamente si conueniu secondo il giudicio de' buoni, e sanj huomini. Ma Filippo Comineo chiamato vulgamente Monsignor d'Argentone nella vita del Re Carlo afferma particolarmente questo Castellano, ò Capitano, chiamato Entragio essere stato huomo barbaro, e pieno di vizij, ma familiare, e favorito del Duca d'Orliens, e per suo favore essere stato preposto alla custodia della Citta di Pisa, di Pietrasanta, e di Librafatta. Si che trouò ageuolmente que' sui ministri conformi alla sua corrotta volontà. Pure per le spesse querele che di lui faceuano con la Macchi del Re gli Oratori Fiorētini fù costui bandito di tutto il Reame, ma dopo poco tempo per gli eccessiui favori fù restituito in grazia con grandissimo accrescimento dell'onta da lui indegnamēte fatta a' Fiorentini. Della qual cosa ho voluto fare particolar menzione per lasciarne ammaestramento, & esempio a' nostri posteri. Pochi giorni auanti che i Pisani ribaueffero le fortezze, Piero de' Medici col favore del Papa, e del Signor Virgino, e del Signor Pagolo Orsini, e con qualche aiuto di danari hauuto (benche segretamente) da' Viniziani, hauendo messo insieme nelle terre della Chiesa assai buon numero di gēti per il territorio de' Sanesi, che non meno per la maleuolenza che teneuano co' Fiorentini, che per la tema de' proprij pericoli, lo consentiuano: Passò in quel dì di Perugia, e fermosì in sul Lago, quini aspettando alcune genti che Giuliano suo fratello per le terre di madonna la Contessa d'Imola, e per tutta la Romagna insino à Bologna andaua ragunando. Per la qual cosa sentendo i Fiorentini da tante parti questi romori, fecero molti prouedimenti à Cortona, della quale si haueua gran gelosia. e similmente in Arezzo, & altri luoghi di sospetto. E tra l'altre cose fatte per tal monimento, furono i detti Piero, e Giuliano de' Medici di nuouo sottoposti alle taglie, delle quali ad istanza del Re erano stati liberati, Piero di quattromila fiorini d'oro, e Giuliano di due mila, con molt'altre circostanze. Il qual Giuliano essendo stato piu giorni in Bologna, senza hauer alcun soccorso da Messer Gionanni Bentiuogli per non offendere i Fiorentini, fù finalmente licenziato, sì che egli, & il Cardinale suo fratello senza far' altri mouimenti se n'andarō verso Milano. E Piero essendo soprastato alcuni giorni ne' luoghi detti di sopra, e per

man-

Mancamento di danari risoluendosi le sue genti, nel fine del mese di Dicembre, sene tornò à Roma. Nel qual tempo tutta la valle di Lamone essendo tra loro in parti, dopo molti romori si diedero alla Signoria di Vinegia, che prima erano raccomandati de' Fiorentini. La quale vi mandò al gouerno vn suo Proueditore, ò comessario, con buon numero di caualli leggieri, i quali qualche volta tentano i paesi de' Fiorentini, sforsero fino à poche miglia à Marradi, gridando Marco, Marco, benchè con poco d'uno, ma nò con poco sospetto, per timor che si haueua che i Viniziani s'intromettersero nelle cose di Pisa, come poi fecero. Nel detto mese passò di questa vita il Delfino infante figliuolo del Re, la qual cosa diede molto grande per turbazione alla Corona, & à tutto il suo consiglio, e massimamente in Italia à quelli che aspettavano con desiderio la sua tornata. Non parendo cosa verisimile, che senza natural successore nel Regno suo si volesse piu esporre à pericoli per acquistar nuoui stati. E i Fiorentini per questo accidente, e per le cose dette di sopra molto si sbigottirono, e restarono mal contenti. E i Pisani dall'altra parte per il successo delle cose prospere, fecero grande allegrezza, e similmente fù fatta in Siena, & in Lucca, & altri luoghi circostanti, ma con minore dimostrazione. Nondimeno il Re di Francia che in quel tēpo non haueua ancora abbādonato la difesa del Regno di Napoli, mando per terra insino all'Aquila buon numero di genti à piedi, & à cavallo, e con l'armata per mare fece porre à Mola presso à Gaeta, alcuni Capitani di fanterie con buon prouedimento di vettauaglie (che vennero à gr. an bisogno de' Franzesi assediati in Gaeta.) Ma tornando alle cose nostre, i soprastanti pericoli, e le condizioni de' trouagliosi tempi haueuano grandemente disposto alla credulità delle profezie gli animi de' gli huomini, i quali ne' tempi auuersi spesse fiate fruentemente ritornano à Dio, e rarissime volte ne' tempi felici (come anche afferma notabilmente Silio Italico poeta pagano) perciò che le presenti tribulazioni, che da ogni parte da i Fiorentini in fatto si sentiuano, & il molto chiaro, e apparente esempio in quei tempi della troppo scorretta Corte Romana, e di tutto il mondo; faceuano in vn certo modo vn particolar comento a' vaticinij di quel frate, come che la sua intenzione, ò buona ò rea, fatta si fusse, haueua egli piu tempo innanzi minacciando, & esclamando, preunziato cotali tribulazioni. Onde la fede, e la diuozione alla giornata se gli accresceua, in tanto che per la fama di lui molti forestieri eziandio di luoghi lontani, e persone segnalate veniuano in Firenze per vederlo, e per vederlo, tratti, ò dalla diuozione, ò dalli curiosità delle cose future. Si che per la moltitudine de' gli vditori, non essendo quasi bastante la Chiesa Cathedrale di Santa Maria del Fiore, ancora che molto grande, e capace sia, fù necessario edificar dentro lungo i pareti di quella, dirimpetto al pergamo, certi gradi di legname, rileuati con ordine di sederi à guisa di Theatro. Et così dalla parte di sopra all'entrata del coro, e dalla parte di sotto in verso le porte

porte della detta Chiesa. Questi gradi, e sederi così fatti erano deputati per sedersi su i fanciulli, non però minori di circa dodici anni: per non occupare con l'altra minor età poco disciplinabile il luogo delle persone a così fatta audienza più mature. Parranno queste cose quasi impossibili a quei che l'udiranno, come elle sono anche molto difficili a chi le vide, ad esprimerle con parole, e darle ad intendere a chi l'ascolterà. Ma noi le descriviamo per chi le vorrà leggere, secondo la verità, e in quel modo stesso ch'elle furon fatte. Era per tanto l'audienza grada, e meravigliosa, ma molto maggiore, e meravigliosi gli effetti che da tali predicationi risultavano, secondo la diversità delle disposizioni de gli animi. Tra li quali effetti non voglio tacere questo, che negar non si può esser manifestamente buono, cioè che quella presente Quaresima dell'aumento, mediante le sue predicationi fu celebrata, e osservata con maggior astinenza, e frequenza di digiuni che in molti altri luoghi non si osserva la Quaresima principale; e per tali predicationi si fecero in Firenze molte leggi, e promissioni circa la punizione de' vizij, e reformationi de' buoni costumi. Si che, o per timore di Dio, o per lo spavento delle terribili leggi, si viuca in quel tempo nella nostra Città molto Christianamente a comparazione de' tempi passati, e di quei, che seguirno poi. Tra l'altre cose questa parue molto notabile, che in quel tempo fu disinfesa, e lasciata volontariamente quella stolta, e bestiale consuetudine del giuoco de' falsi che' giorni Carnualeschi s'usa di fare, tanto radicata per la sua antichità che ex indio da i seueri, e spuentevoli bandi de' magistrati, non s'era mai potuto reprimere, non che di radicare. Stando le cose della Città in questa maniera, non ostante la poca speranza che s'hauesse del ritorno del Re in Italia, dopo molte dispute, e pratiche, e molte ambascierie della lega, che tutto di incitauano i Fiorentini a partirsi dalla diuisione del Re, fu concluso, e determinato di persistere nella medesima fede del Christianissimo. Et egli nel medesimo tempo più che l'usato dimostraua di conoscere, e desiderare l'amicizia nostra. Conciosia cosa che egli scacciasse, e bandisse del suo Regno i mercatanti, e mercatantie de gli Italiani, eccettuando solamente i Fiorentini, e quei dello stato del Duca di Ferrara. Ma la nuoua lega di già ordinata tra il Papa, e Massimiliano Re de' Romani, non ancora incoronato Imperadore, e il Re di Napoli, e il Re di Spagna, e d'Inghilterra, e Duca di Milano, e loro aderenti, chiamata la lega santa, e fatta (come si diceua) per la difesa della santa Chiesa, e per salute d'Italia, protestaua ogni dì la guerra, minacciando per diuersi modi i Fiorentini. In modo che publicamente si diceua il dominio di quegli essere stato concorduolmente diuiso, e sortito, tra i detti collegati. L'Imperadore (oltre il Papa) era il capo generale della lega, e da lui fu mandato a Firenze del mese d'Agosto 1496. vn suo Barone di grande stima. Il quale essendo ricevuto, e presentato honoratamente, accompagnato da molti Cittadini andò a parlare alla Signoria, ma non hauendo la lingua Italiana, di sua commissione, parlò

Parlò vn personaggio Italiano grand' oratore, il quale nel principio del suo parlare, fatto più tosto à guisa d' inuettina, che d' orazione, si distese à dir molte cose vituperosamente, e con grande infamia del Re di Francia, affermando che mentre ch' egli cercaua in verità di farsi Signore d' Italia, fingeva falsamente di prepararsi all' espedizione della guerra contro à gl' infedeli. Ma per la difesa della Italia (diceua quell' ambasciadore) la Maestà Cesarea hauer già passato i monti, e che se l' popolo Fiorentino voleua desistere dall' amicizia del Re di Francia, la Città di Firenze sarebbe la prima Città d' Italia che fusse riceuuta in grazia dalla detta sua Cesarea Maestà, e da quella beneficata, e sopra tutte l' altre fauorita & esaltata. Ma persistendo nel medesimo errore, nel quale tanto tempo hauenua perseuerato, protestaua, che i Fiorentini sarebbero trattati in ogni luogo come nimici della santa lega. Et quanto alle cose di Pisa, diceua, che sua Cesarea Maestà voleua essere ella giudice delle differenze de' Pisani, e de' Fiorentini, & amministrar loro ragione secondo il suo arbitrio. Alla quale proposta fù breuemente risposto da Tommaso Antinori Gonfalonieri di giustizia, e dettogli che secondo gl' ordini della Città, si consulterebbe la sua domanda, e senza indugio gli sarebbe fatta la risposta. E pochi giorni poi gli fu fatto intendere che hauendo già creato gli Oratori per mandargli à sua Maestà, ad essi sarebbe commesso quanto con quella s' hauesse à trattare. E così al li 14. di Settembre furon mandati all' Imperadore Messer Cosimo de' Pazzi Vescouo d' Arezzo, e Messer Francesco Pepi dottore di legge. Ma l' oratore Franzese residente in Firenze hauendo inteso quello che si trattaua, e che gli ambasciadori erano eletti per mandargli all' Imperadore mostraua hauerne preso grande sdegno dicendo con vn suo motto Franzese, che i Fiorentini fauellauano bene, & operauano male, onde con molta fretta mostraua di volerli partire dalla Città; e con grandissima fatica alla fine fù da quella sua furia ritenuto. Grande alterazione era nella Città, e gran difficoltà, e dubbio di quello che si douesse, o potesse rispondere all' Imperadore, che non offendesse la sua Cesarea Maestà, ò la corona di Francia. Nondimeno quegli che s' accostauano al fauor della parte Imperiale, hauendo inteso come Ferrandino hauenua ripreso, e racquistato quasi tutto il Reame, eccetto la Città di Gaeta, e dell' Aquila: i quali luoghi solamente alle forze di quello hauenua fatto resistenza, ripresero animo, e con maggiore audacia che prima cōsigliauano la Città ad vnirsi con la santa lega, dalla quale erano inuitati, coll' amore, e minacciati con la forza della guerra. Del che nasceua gran trauaglio, e mormorazione nel popolo, il quale vniuersalmente non si voleua alienare dalla Maestà del Re dubitando massimamente, che per alcuni maluagi Cittadini si procacciasse occultamente per questa via della lega, di alterare il presente gouerno della repubblica. Ma doue non erano bastanti l' ambascierie della detta lega colle minaccie, e colle persuasioni à muouere gli animi de' Fiorentini, non volle

D

il

il Papa mancare di farne proua prima colle minaccie delle censure, & poi collo spauento della guerra. E perciò con gran furia colle genti de' Sanesi accompagnando le sue, mandò il campo al ponte d'Vagliano sopra le Chiane, doue essendosi accampato alla bastia, fatta da' Fiorentini, tentarono con ogni modo di sforzarla. Ma trouando quel luogo ben fornito, con gran danno di loro ne furono ributtati. Tuttauia essendo ringrossato le genti del Papa, e de' Sanesi, vi ritornarono di nuouo, e persistendo alla espugnazione di quella, furon necessitati i Fiorentini a leuare parte delle genti d'arme di quel di Pisa, e mandarle a Vagliano. Doue hauendo ordinato con certo stratagemma di mettere in mezzo le genti de' nimici, essendo scoperto l'inganno non hebbe effetto il loro disegno, ma per lo spauento che presero i nimici del vicino portato pericolo, furon costretti fuggirsi; e per la fretta, e per l'oscurità della notte, lasciaron gran parte dell'artiglierie, e si ritirarono, e rinchiusero in Montepulciano, non parendo loro d'essere bastanti ad uscire in campagna. Onde i Fiorentini fecero gran danno in quei paesi, saccheggiando, & abbruciando in sino alle mura della terra. Ma dall'altra parte ingrossaua in quel di Pisa, di giorno in giorno l'esercito de' Pisani per l'aiuto della lega, sì che e' teneuano molto strette le genti Fiorentine dentro alle loro munizioni, & eglino si distendeano predando in molti luoghi: e le castella circostanti, che si teneuano da' Fiorentini erano mal fornite per la partita d'alcuni conestabili, che per essere meglio pagati, se n'erano fuggiti nel campo della lega. E nella Città era grande strettezza di danari, sì per le spese grandissime della guerra, sì exiandio per la fame, che affliggeua crudelmente tutto il paese nostro. E ben che gli vfficiali dell'abbondanza con ogni studio e diligenza hauesser fatto gran prouedimento di biade, e d'hauer di Prouenza la tratta di gran somma di grano, con gran fatica nondimeno si riparaua a tanti disordini, sì quali massimamente per la fame seguivano nelle frontiere verso Pisa, non vi si poteuano intrattenere i soldati senza vettonaglia, delle quali, tutto il paese era spogliato per la lunga guerra. Essendo le cose in questi termini alli 18. giorni di Settembre venne auuiso in Firenze, il Re hauer hauuto un figliuolo, il che fu reputato buona nouella da gli amici suoi, che attendeuan la sua tornata, benché nel seguente mese si morisse. E nel medesimo mese passò di questa vita Ferdinando secondo Re di Napoli figliuolo d'Alfonso secondo, il quale Ferdinando colle forze del Papa, e della lega, e de' Viniziani massimamente, haueua di già racquistato quasi tutto il Reame, come si è detto. Per la cui morte seguì in quel regno gran reuoluzione, e non meno confusione, e discordia tra i collegati per il disegno che si vedeua hauer fatto il Papa d'investir di quello o in tutto, o in parte il suo figliuolo, che già vi possedeua qualche stato. E dall'altra parte i Viniziani che con grosso esercito teneuano la guardia quasi di tutta la Puglia, faceuan pensiero di farne impresa particolare, & insignorirsi di quel Reame. Ma essendoni restato

destato Federigo figliuolo, che fu di Ferdinando primo, e Zio di Ferdinando defunto, era guasto il lor disegno. Perciò che il detto Federigo hauendosi sempre conseruata buona grazia, e l'amore di tutti quei popoli, dopo la celebrazione delle essequie del morto, fu salutato subitamente Re, & incoronato dal popolo di Napoli con gran fauore, si che quasi da tutto il Reame gli fu prestata vbbidienza, e con tanta prontezza, e volontà, che ciascun di quei, che hauenui' fatto disegno sopra l'acquisto delle cose di quel Regno, andaua i suoi pensieri dissimulando, e tutti si rinolsero al fauore del nuouo Re. Il quale riceuuta che hebbe pacificamente l'vbbidienza, tra le prime cose ch'ei facesse fu la liberazione di tutti i Franzesi, che nelle sue terre erano tenuti, o vero guardati come prigioni, che erano buon numero, i quali furon tutti amoreuolmente da lui riceuuti, & honoratamente rimandati in Francia. Con i quali si intese hauer anche mandato suoi ambasciatori, per trattar qualche accordo con quella Maestà, come cosa certamente necessaria alla sua saluazione, conoscendo quale fusse in verità la mente e l'intenzione del Papa, e de' Viniziani, & il poco fondamento, che poteua fare ne gli aiuti del parente suo Re d'Is Spagna, e de' gl'incerti amici suoi, vedendo che per se stesso non era bastante a difendersi dalle forze de' Franzesi. Fece per tanto ogni opera di pacificare il Regno che gli restaua, e nella Città di Napoli molte buone, e sante leggi, comandando sotto grani pene, che osservare si doneffero, volendo che per tutto si viuesse quietamente. Conciò fosse cosa che tutto il paese era corrotto, e pieno di latrocinij, e mali costumi per gli accidenti delle guerre. Onde sopra le strade publiche fece rizzate molte paia di forche, & infino in su la porte di Napoli, e perseguitare quanto piu gli era possibile i ladroni e gl'assassini, tanto che fu reputata cosa merauigliosa. E diceuasi in quel tempo, che così suole Iddio, o in vn modo, o in vn'altro emendare, e correggere a vicenda gl'istati del mondo. Nella fermezza, e stabilità de' quali quanto sia grande la stolizia de' gli huomini, che in quegli si confidano, all'hora manifestamente si vide per gli essempi delle cose narrate. Conciòsia cosa che in manco spazio di tempo di tre anni questo Reame di Napoli habbia hauuto cinque Signori, che furono, Ferdinando primo, il vecchio figliuolo non legitimo d'Alfonso primo, che fu adottato, e messo in quel Regno dalla Reina Giouanna. Questo Ferdinando primo non fu senza gran tranaglio, & angustia di mente, preuedendo la rouina dello Stato suo in su la mossa e principio dell'impresa del Re di Francia. Alfonso secondo si fuggì in Sicilia; essendo gia il Re Carlo ottauo sceso in Italia a' danni suoi. A questo successe il sopradetto Ferdinando secondo morto (come di sopra si disse) e lo stesso Re di Francia quando in persona passò nel Reame, e fece se padrone di quello; & il quinto il presente nuouo Re don Federigo. Nel medesimo anno Massimiliano Imperadore passò in Italia con poca gente, e non molto honoratamente, secondo la grande aspettazione, e speranza che

di lui s'era conceputo vniuersalmente per tutta Italia, venendo sua Maestà come si disse per la corona. Venne per la Lombardia verso Genova, perche il Duca di Milano, e la lega haueua qualche sospensione del reggimento di quella Città, temendo ch'ella fusse inclinata di sua natura alle cose di Francia. Fu ricevuto in Genova honoratamente, non di meno non vi volle albergare, come se poco sene fidasse. Ma dimoratosi poche hore, per la marina se n'andò alla Spezie, onde essendo soprastato sua Maestà al quātigiorni per li mali temporali, per la via del mare si cōdusse a Pisa molto aspettato, e grandemente desiderato. Nel qual tempo vi giunse anche Messer Annibale Bentinogli con gran numero di fanti, e cauagli, mandato dalla lega, ma particolare soldato de' Viniziani. Per la cui venuta M. Lucio Maluerzi Bolognese, che era stato soldato, e capitano valoroso de' Pisani insino dal principio della loro rebellion, fu costretto a partirsi di quella Città, essendo egli suor v'sito, e ribello dello stato di Bologna. In questo mezzo in Pisa, e per la riera di Genova ingrossaua ogni di la gente, mediante vna certa armata procurata dalla lega al seruizio della Cesarea Maestà. La quale armata era fornita d'Alamanni massimamente, e d'Italiani, & era ordinata principalmente in fauore de' Pisani, & a danno segualatamente de' Fiorentini, di maniera che in Firenze si temeuua assai, ritardando, e raffreddando ogni di più la venuta del Re. Onde i Fiorentini quasi disperauano interamente del suo passaggio, ancorche con Ambascieria, e spesse lettere egli dimostrasse continuamente di persistere nel suo medesimo proposito, facendo molte gran promesse a beneficio nostro. Per la qual cosa nella Città si venne di nuouo a disputare, e consultare tra Cittadini, e quasi a conchiudere nelle pratiche, e consulte, le quali spesse fiate si faceuano, che potèdo rihauer Pisa, e l'altre cose perdute secondo che la lega ne daua intenzione, la Città se donesse accostare a quella. Tuttavia non parendo a' Cittadini poterli assicurare delle promesse di detta lega, per la diuersità de' p'terri, che verisimilmēte si trouerebbero ne' capi principali di quella, pareua cosa molto pericolosa a tentare nuoua fortuna. Hauendo per tanto fatto per tutto il dominio molti prouedimenti, e massimamente verso Limorno, quanto per humana prudēza far si poteuano, ritorsero secondo la consuetudine di quei tempi all'aiuto di Dio, e perciò fù ordinato di fare vna solenne processione, col far venire nella Città la tauola di nostra donna di santa Maria impruneta, e parimente, che il frate donesse predicare, il quale per qualche indiosposizione sua se n'era astenuto, ma più tosto come dicono per la mala contentezza che haueua di lui vna gran parte de' Cittadini, e per non prouocare il Papa a maggiore sdegno che si fusse. E così essendo ritornato il frate a predicare, fù recata in Firenze la detta figura di nostra donna a di 30. d'Ottobre, accompagnata con vna solenne, e diuota processione colle solite cirimonie, nella quale fù fatta vna grandissima colletta di limosine per soccorrere alla moltitudine grande de' poveri

poneri mendicanti, i quali per la gran carestia, essendo scacciati dalle Città vicine, da ogni parte concorrevano a Firenze. Oue essendosi fatte sopra di ciò grande dispute, se cotali mendicanti forestieri si douevano riceuere, finalmente dopo molte consulte, s'era conchiuso che con la medesima cura e carità fossero riceuuti, e trattati ad ogni modo i poveri forestieri, che i nostri medesimi terrazzani. Cresceua per questo ogni di piu la carestia, perche essendo preso i passi dalle genti de' Pisani, e dall'armata della lega, non si potena condurre ne per mare, ne per terra quel tanto di vettouaglia che da' nostri mercatanti si mandaua di Prouenza a Liorno. Et vn armata del Re di Francia, che piu giorni innanzi s'era scoperta, & appresata a Liorno, carica di grani e di gente soldate & imbarcate in Marsilia, che con gran desiderio s'aspettana; era stata in modo combattuta, e trauagliata dalla fortuna del mare, ch'ella fù necessitata a tornarsi in Prouenza, non hauendo porti in Italia, oue ella si potesse saluamente ritirare. Et anche si diceua che giunta a Marsilia s'era disarmata. Onde tanto maggiormente disperandosi il popolo in quel caso d'ogn'altro rimedio, si rivolgeua alla speranza dell'aiuto diuino. La mattina adunque deputata alla processione, & ad honore della Madonna, quando manco s'aspettauano, vennero subite, e certe nouelle, e per piu santi, la detta armata da Marsilia bauer posso saluamente nel porto di Liorno. La qual cosa da tutto il popolo fù riceuuta gratamente, e con grande allegrezza, e non meno che vn proprio e certo miracolo reputato; Perciò che si sapeua che trouandosi quella nostra armata nel porto Pisano, & in quei luoghi tornata dall'Imperadore & dalla lega, non potena pigliar' terra, nondimeno per forza di vento in vn punto mutato in suo fauore, era stata sospinta nel porto di Liorno. Et i soldati che erano in guardia di quella terra inanimati dall'aiuto delle genti Franzese, venute con detta armata, corsero ad assaltare i Pisani & a soccorrere la bastia del ponte a stagno, oue i nimici erano accampati, & con ogni lor' forza la combatteuano. E trouandogli impauriti per li grandi romori dell'artiglierie, credendo essi che il soccorso fusse molto maggiore, gli misero in rotta con grande occisione di gente, e guadagno di prigioni, e di cauagli. Di che si prese gran conforto, rendendone graxie, e laude a Dio, come è detto, che con aiuto non aspettato, quasi miracolosamente hauesse liberato la Città da doppio pericolo, cioè dalla afflizione della estrema fame, e dal certissimo pericolo della perdita di Liorno, che per mancamento di genti, e d'ogni cosa alla difesa opportuna, poco piu si potena mantenere. Il corriere che portò la prima nouella venendo dalla porta a san Friano passò Arno al ponte alla Carraia, ò vero al ponte a santa Trinità, & venendo lungo Arno alla volta del ponte vecchio con vno ramicello d'olivo in mano, in segno della felice nouella, essendo già il tabernacolo della Madonna propinquo all'entrare in porta santa Maria, per la frequenza, e calca grande della processione, e del Clero, e

delle fraternite, non fu possibile, ch'è si conduceffe in piazza per la diritte strada, essendogli ritenuto eziandio la canalla per la briglia da quegli che per la curiosità voleuano intendere piu particolarmente il seguito della cosa, onde fu necessitato per altra via condurcersi alla piazza. Perciò che come per le seconde lettere s'intese, come habbiamo detto di sopra, questa armata, che portò quelle poche genti, & vetrouaglie, non fu quella grossa armata Franzese, che con tanto gran desiderio da Marsilia s'aspettaua; ma vna fatta solamente di certi altri nauilij condotti, & espediti da particolari mercatanti Fiorentini con grani, e biade, & alcune fanterie soldate priuatamente da quegli in Prouenza. I quali nauilij poscia che saluamente furano scaricati de' grani e biade dette, auuenne che alcuni padroni d'altri legni ch'erano venuti insieme in conserua co' sopradetti, e parimente erano stati noleggiati, per ordine de' nostri medesimi mercatanti, e pagati interamente de' noli e della valuta delle biade, non vollero pigliar porto, ma s'allargarono in alto mare per portar' quelle in altri luoghi per fare maggior guadagno, onde contra il disegno fatto, essendo soprapresi da vna gran tempesta insieme col sua malfatto guadagno, se n'andarono in fondo. Dopo questo accidente ritornarono le genti dello Imperadore, e della lega à campo à Liorno, e piantarono l'artiglierie da quella banda della terra che si chiama il palazzotto, e dalla porta del mare, oue era tutta l'armata messa insieme di legni Genouesi, & Viniziani. Si che quella terra era ritornata nel medesimo pericolo, e la Città di Firenze nel medesimo timore. Perciò che perdendosi quella terra, si perdea vna grossissima valuta di mercatantie, e tutto il prouedimento fatto de' frumenti, e la speranza di poterne hauer mai piu per quella via. Onde si temea molto che dall'affamato popolo in Firenze potesse nascere qualche tumulto. Ma acciò che il rimedio de' soprastanti mali si riconoscesse meglio da Dio, auuenne che circa mezzo Nouembre si leuarono i venti libeccii molto contrarij, e pericolosi in quei luoghi, e con tanta furia, e tempesta inuestirono la detta armata di mare, ch'ella quasi tutta si disperse, & andò à trauerso, e ruppe in piu luoghi; e qualche legno fu anche per forza sospinto da i venti dentro al porto di Liorno. Di modo che per non annegare i marinari, & i soldati, si dauano prigioni à gara: raccomandando la vita à quegli di Liorno. Tra quali legni rotti fu la naue seluaggia Genouese con sei Galee, & altri legni minori. Si che quei che si trovarono in Liorno in pochi giorni si fecero ricchi per guadagno della roba, e de' prigioni. Onde l'Imperadore non hauendo fatto alcuno acquisto due giorni poi si partì da campo con poco honore di sua Maestà, e di tutta la lega, e con dolore grandissimo de' Pisani, i quali alla sua venuta hauenuano d'ogni luogo della lor Città leuato l'armi, e l'insegne di Francia, & in vece di quelle posto l'armi della Cesarea Maestà dello Imperadore; & in Firenze per l'opposito della partita dell'Imperadore da Liorno si fece gran festa, e grande.

grande allegrezza con quei seguiti, che far si sogliono in simili feste. Non voglio lasciare indietro di raccontare, come mentre che l'Imperadore era a Campo a Liorno, alcune torri fatte anticamente nel porto Pisano, che all'hora erano guardate da alcuni de' nostri fanti comandati, furono da quelli per paura di notte tempo, abbandonate fuggendosi, non di meno così vote di defensori, non sene accorgendo gl'Imperiali, furono tutto il seguente giorno da loro bombardate in vano, e non prese: che sarebbe stato cosa di gran danno se' nimici se ne fussimo insignoriti. Si che i nostri che teneua no Liorno hebbono commodità di mandarui di nuovo soldati a pigliarle, e guardarle. E nella medesima stanza, che fece lo Imperadore in quello asse dio, non passò sua Maestà senza grave pericolo, che da vn colpo d'vna palla di falconetto della torre nuoua di mare, li fu portato via vna manica del suo robone di Broccato che egli portaua pendente, secondo l'uso di quei tempi, il quale straccio di manica si disse poi esser stato venduto da vno sot datello più di sessanta fiorini d'oro. Et in quel tempo medesimo, la banda de' suoi Todeschi con alcune genti de' Pisani andarono occultamente, e di notte, per scalare il Castello di Lari, guardato da Criaco dal Borgo a San Sepolcro, e Ceccobone da Barga, doue era commessario Alessandro de' gli Alessandri. I quali hauendo sentore per via di spie della venuta loro, gli aspettarono prudentemente senza scoprirsi ò far romore alcuno, infino à tanto che furon scesi ne' fossi del castello, doue essendo poi assaltati con l'artiglierie, sassi, e fuochi perciò ordinati, gli lasciorono morti vna gran parte di loro. Et i Franzesi, che con grani comperati, e con soldati s'erano condotti da Marsilia a Liorno, furon da' commessarij mandati in campo, doue essendo per l'aiuto di quegli, e per la partita d'vna parte delle genti della lega, i Fiorentini rimasi signori della campagna, deliberarono d'aprire, e d'assicurare la strada delle colline di verso Liorno, per potere senza scorta, e guardia di soldati condurre senza pericolo i grani, e le mercantie al Pont' adera, delle quali in Liorno era gran quantità. E però del mese di Dicembre, ancora che i tempi fussero cattini, e pionosi, s'accamparono a Tremoleto, e quello per forza espugnarono. Oue auuenne vna cosa notabile, che vn soldato hauendo in vna Chiesa tolto del tabernacolo del Sacramento quello piccolo vasetto d'ariento, nel quale si tiene l'Ostia consagrada, e quella hauendo gettata via, e portatosene il vasetto d'argento, all'uscir della Chiesa, disauuedutamente percosse vn'occhio nella punta d'vna picca d'vn'altro soldato, ch'entraua anch'egli in detta Chiesa per rubare. Si che passato dalla detta picca infino di dietro cadde col mal guadagnato furto in mano. Il che essendo veduto da gli altri soldati rimasero in tal maniera spauentati, che sciolsono il sacerdote che teneuano prigione, e riportarono le tonaglie de' gli Altari, e tutto quello che à detta Chiesa, al prete s'apparteneua. Hebbero poi d'accordo Lorenzo, & altri luoghi piccoli per forza, in vno de' quali non voglio lascia-

ne di far memoria essersi trovati alcuni huomini di tanta ostinazione, ò forse per meglio dire, di tanta costanza, e fede a' suoi Signori, che piu tosto si lasciarono impiccare, che voler consentire pur con le parole arrendersi, e tornare all'obbidienza di Marzocco. Ma bastando a' commessarij hauere dimostro qualche poco di seuerità con l'essempio della pena de pochi in ogni altro luogo usarono gran clemenza, e mansuetudine. Per il successo prospero delle sopradette cose era da vna parte moltiplicata la credenza, che si prestaua alle profezie del frate, e dall'altra parte cresciuta la contrarietà, e contrasto grande, che gli era fatto da gli auuersarij suoi d'ogni condizione. Ma egli procedendo pure nelle predicationi, continuamente s'accresceua il seguito de gli auditori d'ogni età, e professione, in tanto che nel giorno della natiuità di Christo fu fatta vna processione, e diuozione dal popolo degna almeno per questa sola parte, di non la passar' con silenzio per essempio di quei che verranno. Perciòche quella mattina conuenne nella Chiesa cattedrale vn numero grande di piu che mille, e trecento fanciulli, ò giouanetti d'anni diciotto in giù, cioè quelli che da lor' proprij confessori hauenu' hauuto, ò licenza ò consiglio di comunicarsi. Oue hauendo eglino udita la Messa dell'Alba, cantata da sacerdoti solennemente, & essendo comunicato prima tutto il Clero secondo la dignità, e grado suo, furono di poi tutti diuotissimamente per le mani di due Canonici comunicati i detti fanciulli con tanta modestia, e notabile diuozione, che gli spettatori, e massimamente i forestieri non s'asteneuano dalle lagrime, prendendo gran meraviglia, che quella età così fragile, e poco inclinata alle diuine contemplazioni, fusse così bene animata, e ridotta in così buona disposizione. Dopo questo tempo hauendo lasciato fra Girolamo il predicare per non far' isdegnare tanto i suoi auuersarij, e persecutori, successe à lui (come altre volte soleua il suo compagno fra Domenico da Pescia, predicando ne' giorni festiui insino alla Quaresima, con tanto spirito, & diuozione, benchè in apparenza fusse tenuto di non molta dottrina (che non so come ciò credere si possa) che nel detto spazio di tempo così breue, persuase al popolo di cauarsi di casa tutti i libri così Latini, come volgari lasciui, e dishonesti, e tutte le figure, e dipinture d'ogni sorte, che potessero incitare le persone à cattive, e dishoneste cogitazioni. Et à questo effetto commise a' fanciulli con ordine di lor custodi, ò messeri, ò signori, e ufficiali fatti, e deputati tra lor medesimi fanciulli, che ciascuno andasse per le case de' Cittadini de' loro quartieri, e chiedessero mansuetamente, e con ogni humiltà à ciascuna l'anathema (che così chiamauano simili cose lasciue, e dishoneste) come scomunicate & maladette da Dio, e da' Canonici di santa Chiesa. Andauano adunque per tutto ricercando, e chiedendo: e faceuano à ciascuna casa, dalla quale qualche cosa simile riceueuano, vna certa benedizione, ò latina, ò volgare ordinata loro dal detto frate molto diuota, e breue. Si che dal principio della quaresima dello annetto insino al carrouale, fu lor da-

ta, e raccolsero eglino vna moltitudine merauigliosa di cosi fatte figure, e dipinture dishoneste; e parimente capelli morti, & ornamenti di capo dalle donne, pezzette di leuante, belletti, acque lanse, moscadi, odori di piu forte, & simili vanità, & appresso tauolieri, e schacchieri begli, e di pregio; carte da giuocare, e dadi, arpe, e liuti, e cetere, e simili strumenti da sonare, l'opere del Boccaccio, e Morganti, libri di forte, e libri magici, e superstiziosi vna quantità mirabile. Le quai tutte cose il giorno di carnouale furon portate, & allogate ordinatamente sopra vn grande, e rileuato suggeso fatto in piazza il giorno precedente. Il qual edificio essendo da basso molto largo di giro forgeua a poco a poco in alto in forma d'vna rotonda piramide, & era circondato intorno di gradi a guisa di sederi, sopra i quali gradi, o sederi erano disposte per ordine tutte le dette cose, e scope, e stipe, & altre materie da ardere. A cosi fatto spettacolo concorse il giorno di carnouale tutto il popolo a vedere, lasciando l'esserato, e bestial giuoco de sassi, come s'era fatto l'anno passato, & in luogo delle mascherate e simili feste carnesciali, le compagnie de' fanciulli, hauendo la mattina del carnesciale vdata vna solenne Messa de' gli Angeli, diuotamente cantata nella Chiesa cattedrale per ordine del detto fra Domenico, e dopo desinare essendo ragunati tutti i detti fanciulli co' loro custodi ciascuno nel suo quartiere, andarono alla Chiesa di san Marco tutti vestiti di bianco, e con ghirlande d'vliuo in capo, e crocette rosse in mano; e quindi poi essendo ritornati alla Chiesa cathedrale, offersero alla compagnia de' poveri vergognosi quella cotanta elemosina, che in quei giorni hauuano accattata. E ciò hauendo fatto, andando su la piazza si condussero su la ringhiera, e loggia de' Signori cantando continuamente salmi, & himni Ecclesiastici, e laudi volgari. Dal qual luogo discendendo finalmente li quattro custodi, e capi di quartieri colle torce accese misero fuoco nel sopradetto edificio, o capannuccio che dire ci vogliamo, e cosi arsero a suono di trombe tutte le predette cose. Si che per la puerizia quella volta fu fatta vna assai magnifica, e deuota festa di carnesciale contro alla inuecchiata consuetudine di quel giorno della plebe, di fare quel dì al bestiale giuoco de sassi, & altre cose piu dannate del nostro corrotto secolo. Non di meno generò questa cosa gran mormorazione, e scandalo nelle genti, come suole auuenire di tutte le cose nuoue, ancora che buone sieno, potendosi ogni cosa facilmente interpretare in mala parte. Si che all'hora non mancauano di quelli, che biasimauano la perdita, & il danno di tante cose, e di tanta valuta, che vendendosi se ne sarebbe tratta vna buona somma di danari per dar a' poveri per l'amor di Dio, come dissero già i mormoratori del prezioso vngueto sparso da quella diuota donna sopra i piedi di Christo, non auuertendo, ne considerando, che i Filosofi pagani, e gli ordinatori delle polizie, ò vere, ò immaginate, e finite da loro che si fussero, e Platone specialmente, scacciavano tutte quelle cose, che hoggi son vietate piu seueramente dalla Christiana filosofia.

sosia . Da queste , e simili altre operazioni furono eccitate di nuouo molte persecuzioni contro à fra Girolamo , non solamente da gli huomini del secolo , ma molto piu da' predicatori , e religiosi di tutti gli ordini , i quali in diuersi tempi e modi haueuano tentato molte cose contra di lui , tra' quali vn fra Mariano da Ghimazzo , huomo eloquentissimo dell'ordine de gli Eremitani , predicando vna mattina in concistoro rimolgendosi al Papa cominciò il suo sermone , dicendo Abscinde , abscinde hoc monstrum ab Ecclesia Dei beatissime Pater , E replicando il medesimo detto molte volte nel suo sermone à suo proposito finì la sua acerba inuettina . Per le persecuzioni del Papa adunque , e per quelle controuerse , e contradizioni , che nasceuano tra' Cittadini , e per la carestia grande , ch'era in Firenze , e per li pochi guadagni che facena il popolo minuto , la Città si trouaua in gr.in trauaglio . Perciò che quiui concorreuano l'intere famiglie de' cittadini & altri mendicanti forestieri grandi , e piccoli : e molti d'essi per la lunga fame condotti in tanta debolezza , & in modo consumati , che non si poteuano piu ristorare . De' quali essendo pieni tutti gli spedali , & altri luoghi perciò di nuouo ordinati , non bastauano à riceuergli . Si che venendosi meno cadeuano morti per le strade , e sopra i muricciuoli appresso alle porte delle case , e ne gli sportegli delle botteghe : in tanto che nella Città ne morirono di fame molte migliaia , non ostante il gran promedimento fatto dal publico , e le abbondanti elemosine , che si faceuano da' particolari , non consentendo mai , che cotali poveri , ancora che forestieri , fussero discacciati , ben che da molti sauui questo si giudicasse essere poco sauio partito , come habbiamo detto . Questa disposizione cosi fatta della nostra Città sentendo Piero de' Medici , che si trouaua in Roma , prese animo , e si dispose à tentare la sua fortuna per ritornare in Firenze , sapendo d'hauerui ancora il fauor' de' parenti , e di molti altri Cittadini . Onde hauendo fatto egli , & il suo fratello Cardinale qualche migliaio di fiorini col fauor del Papa , e de gli Orsini suoi parenti mise insieme piu nascosamente che gli fù possibile , ne' confini del contado di Siena vn buon numero di genti à cavallo ; e partendo quindi à hore 22 . e caualcando velocemente senza mai r'scir' di strada , ne venne alla volta di Firenze di notte tempo con tanta prestezza , che si condusse alli 28 . di del mese d'Aprile à hore due di giorno al monasterio di san Gaggio fuor della porta à san Pier' gattolini con 500 . cauagli leggieri , & altre tanti fanti benissimo à ordine , e genti fiorite . E dalla Chiesa di san Gaggio , scendendo nel borgo insino alle fonti , che quiui sono , egli ritirò la sua persona dietro il muro delle dette fonti per non essere offeso dalla torre di detta porta da certe spingarde , e falconetti , che molto in fretta sopra quella erano stati portati: oue dimorando , & aspettando , che la parte de' suoi seguaci si lenasse , consumò due hore indarno . Stauano in questo mezzo tutti gli habitatori di quel borgo à vedere tacitamente (come quasi ad vno spettacolo) il detto Piero e la sua compagnia , non

non si leuando però ne mostrando in fatto, ò in detto, verso di lui alcun fuore. Per la qual cosa veduto che egli aspettaua in vano, e la porta non gli essere stata aperta, anzi esser salutato dalle artiglierie, mal contento con la sua compagnia se ne tornò indietro la notte medesima, ma per la via della Cerbaia con tanta prestezza, che à di si condusse in quel di Siena, senza punto fermarsi in luogo alcuno, perche non li fusse tagliata la via dalle genti Fiorentine di quel di Pisa, come era verisimile, che fare si potesse. Di questo accidente fù in Firenze spauento grandissimo, e principalmente in coloro, i quali s'erano più adoperati a cacciarlo di stato, Perciò che venendo Piero insino alla porta con tanta sicurezza, e baldanza, non si poteuà credere, che non hauesse nella Città intelligenza grande, come egli essendo in Roma più fiate se n'era gloriato, dicendo, che verrebbe à partito vinto, e che trouerebbe le porte aperte. E certamente se la diuina providenza non hauesse altrimenti deliberato, ageuolmente li riuscìua il disegno, perciò che essendo egli arriuato auanti giorno alle tauernelle, luogo distante 16. miglia dalla Città, vi fu ritenuto due grosse hore da una piuma grandissima, e ruinosa. Nel quale spazio di tempo le sue genti tutte stracche, e bagnate mangiando, e beuendo, alquanto si riposarono, & egli per tutto il camino à buona cautela haueua fatto, e faceua ritenere tutti i viandanti, che veniuano verso la Città, de' quali vno contatino haueua presenti tra quelle genti trouarsi Piero de' Medici, & egli vedendosi essere stato ritenuto, e rimandato indietro da alcuni caualli, che per tale effetto precedeano l'altra massa delle genti, fingendo di tornarsi à dietro uscì di strada, e per diuersi, e più breui tragetti da lui conosciuti, si condusse alla porta all'aprire di quella. Et hauendo detto a' ministri, che per riscuoter le gabelle vi son deputati, tutta la cosa, fù menato da quegli alla Signoria, per commessione della quale hauuta tal notizia subitamente fù chiusa la porta, e fornita la torre di quella d'artiglierie, come s'è detto. Ma per paura che non si leuasse dentro qualche tumulto, non volle la Signoria che vniuersalmente il popolo pigliasse l'arme sotto i suoi Gonfaloni, come in tal caso è consueto: ma fece solamente pigliar l'arme à quella parte de' Cittadini, e giouani per fedeli approuati, per adoperarsi in difesa della Repubblica. Trouandosi Pagolo Vitegli su questo tumulto nella Città, fù domandato per via di consiglio quello che fusse da fare, da i dieci della guerra; à che brieuemente rispose, chi non vuole che i nimici entrino dentro, ferma le porte, e così sauamente fù fatto contro alla opinione di coloro, che dalla porta à san Giorgio voleuano assaltare i nimici di dietro insino dal Galluzzo, e dalla Certosa. Et circa questi accidenti non voglio mancare di referire questa cosa particolare, che Filippo Arrigucci vno del numero di quei presenti signori deuoto (come si vide) del sopradetto fra Girolamo, li mandò à dire per Girolamo Beniuini suo grande amico, come la Signoria haueua hauuta nouella, che Pier de'

Me-

Medici venina con gran compagnia di canalli, e con gran prestezza alla terra? che di già poteua essere arriuato di qua da san Casciano; e che i Signori erano in gran trauaglio non essendo bene tra loro d'accordo, ma piuttosto in gran sospetto tra lor medesimi per la qualità del capo, che essi haueuano, intendendo dire di Bernardo del Nero, che sedeu a Gonfaloniere di giustizia. Era costui veramente de' primi huomini della fazione de' Medici. Alla quale ambasciata lenando fra Girolamo il capo, che leggeua, rispose alquanto sorridendo al detto Girolamo Beniuini, e disse, Modice fidei, quare dubitasti? Non sapete voi, che Dio è con voi. andate, e dite da parte mia à que' Signori, che noi pregheremo Iddio per la Città, che non dubitino, che Pier de' Medici verrà infino alle porte, e tornerassi à dietro senza far nouità alcuna, e così fù. Et io referisco puntalmente queste parole secondo che all'hora le vdi publicamente dire, e poscia dopa molti anni, le ho lette in vna epistola del detto Girolamo Beniuini, la quale essendo egli poi d'età di ottant'anni mandò à Papa Clemente V I I, in calendi di Nouembre 1530. poscia che mediante l'esercito Ecclesiastico, e Imperiale detto Papa haueua preso il Dominio della sua patria, auuertendo sua Santità, e confortandola à tener sospeso il suo giudicio circa la cose del prefato fra Girolamo: non solamente per questo particolar vaticinio, ma per molte altre cose che il detto Girolamo raccontaua, secondo se, degne di molta considerazione. Confortaua medesimamente detto Papa che hauendo riceuuto da Dio così bella vittoria, douesse costituire nella sua patria vn giusto, e santo, e laudabil gouerno, secondo che da Dio ne haueua la potestà. Ma della epistola del Beniuini, la quale ho veduto tutta, basti hauer detto infino à qui. E tornando al proposito nostro, & a' tempi presenti, stando la Città nostra (come detto habbiamo) diuisa in due parti, vna che dentro amaua la libertà, e di fuori inclinaua alle cose Franzesi, e l'altra che dentro desideraua qualche forma di stato particolare, e di fuori inclinaua al fauore del Duca di Milano, & poi alla santa lega: Auuenne in così fatta disposizione d'humori, che Francesco Valori trouandosi Gonfaloniere di giustizia, & in sua compagnia vna signoria molto vnita, infino del mese di Marzo, e d'Aprile 1496. fece molte riforme e costituzioni buone, circa il gouerno, e fermezza del consiglio, credendo pure d'acconciarlo meglio col farlo di maggior numero, e perciò mancò esposto alle offese di chi per via di sette lo volesse alterare. Tra le quali costituzioni fù ordinato che i giouani da 24. anni in su potessero andare al consiglio, pur che fussero netti di specchio, con certe altre condizioni, che per breuità si lasciano, conciosia cosa che prima non potessero intervenire nel consiglio di minore età d'anni 30. Ma ne seguì assai diuerso effetto da quello che'l detto Francesco, e gli huomini di buona mente haueuano creduto, perciò che la scorretta giouentù moltiplicata nel consiglio, s'accostaua nell'elezzioni de' magistrati al fauore de' gli Arrabbiati, e conse-

1496

guen-

temente a guastare, ò vero a poco amare il consiglio; perche questi due nomi noui di Piagnoni, & Arrabbiati, haueuano già fatto dimenticare il nome de' Bigi, e de' Bianchi, due maledetti nomi. Colla diuersità de' quali, secondo la temerità, ò malignità de' gli huomini erano significati, e dipinti gli amici de' Medici, ch' erano i bigi; quasi come incerti, e dubij; e gli amici dello stato e della libertà, ch' erano di bianchi. Si che non essendo piu in considerazione questi due primi nomi, ne exiandio la qualità de' Cittadini per tali nomi significati, & espressi, solamente viueuano e regnauano quelle due altre voci, Piagnoni & Arrabbiati. Onde gli amici de' Medici non erano piu considerati come sospetti al nouo gouerno, essendo veramente, per la maggior parte di loro, molto contenti, e satisfatti di quel gouerno vniuersale, sapendo che non poteuano esser' esclusi da gli honori, come sarebbe certamente loro auuenuto, se allo stato de' Medici fusse succeduto il gouerno d' vno particolare reggimento; quale era il desiderio per la maggior parte de' gli Arrabbiati loro auuersarij. Ma per dichiarazione di queste due voci finte dal volgo, ingegnoso imitatore d' ogni biasimeuole scherzo, le quali ad ogn' vno debbono essere odiose, dico in conclusione che i Piagnoni credendo al frate, (se però non simulauano) amauano anche senza dubbio la libertà, & il consiglio persuaso, e fauorito dal frate. Ma non già tutti quelli che si diceuano gli Arrabbiati, erano nimici del consiglio, e della libertà, se bene per esser persone sensuali, e meno corrette, e disciplinabili, come sono comunemente i giouani, ò per altre simili cagioni, erano contrarij al frate non prestando fede alle sue profexie: nondimeno sotto le dette voci si nascondeuano qualche volta anche gli humori contrarij alla significazione di quelle, come si vide in questo stesso tempo, e caso narrato di sopra, e per l' auuenire nel processo di queste nostre memorie meglio si vedrà. Donerranno pure gli huomini discreti auuertire che io parlo & intendo (oggi che io scrivo) le cose in quel medesimo modo, ch' elle si diceuano, e faceuano in quel tempo, ch' elle accadeuano. Et io sapendo che chi non vede attualmente le cose ne' tempi proprij, ch' elle si fanno, mal' ageuolmente lo può comprendere da' breui ragionamenti di chi le racconta, per più chiara intelligenza, non ho fuggito d' essere alquanto piu lungo (come in parte ho fatto altroue) e mi sono ingegnato di porre rua volta in questo luogo innanzi agli occhi della mente de' lettori, la vera qualità di questi humori. Stando adunque la Città in così fatta disposizione, auuenne, che nel mese di Maggio seguente, successe nel sommo Magistrato (essendo Gonfaloniere di giustizia Piero de' gli Alberti) vna certa qualità d' huomini molto contrarij al frate, & alla mente di quegli era in tutto conforme il Magistrato de' gli Otto. Onde questi cotali Magistrati, parte operando manifestamente contra quello, e parte chiudendo gli occhi, e dissimulando, erano cagione ò prestauano occasione spesso, che seguiauano contra di lui cose molto repressibili, & alla Città di vergogna non poca; solamente per

impe-

impedire le predicazioni di quello, non offendo i magistrati d'accordo di visitare, che tali cose biasimeuoli si facessero, o che essendo fatte, elle fussero conuenueuolmente punite, e gastigate. Auuenne adunque che hauendo il frate à predicare la mattina dell'Ascensione, alcuni giouani insolenti, e di mala vita, co'l mezzo d'alcuni scorretti Sacerdoti, entrarono la notte precedente in Chiesa, e sopra il pergamo, oue doueua predicare, fecero molte brutture disonestè, & abomineuoli solamente à raccontarle, e tali che a' Turchi, e Mori sarebbono state di troppa vergogna, se nel profanare le Chiese de' Christiani fatte l'hauessero: nondimeno il predetto frate venne quella mattina à predicare accòpagnato da buon numero de' suoi diuoti, essendo pure stato netto, e purgato il pergamo delle dette brutture, e tolta via la carogna d'vna pelle d'Asino, che posta vi era sopra per ornamento di quello. Hauendo per tanto cominciato à predicare, e così procedendo egli auanti nella predica dissimulando, e senza risentirsi punto delle sopradette ingiurie, interuenne che certi de' medesimi scorretti giouani, non contenti all'insolente fatte leuando in alto da terra vna gran cassa posta nel mezzo della Chiesa, nella quale si raccoglieua l'offerta delle limosine, e quella lasciando cadere, fecero vn grã romore, e strepito, fuggendosi però egliua subitanamente fuori di Chiesa. Per il qual romore e fuga di coloro, il popolo che stava sospeso non sapèdo che ciò si fusse, cominciò à tumultuare, & à leuarsi ogn'vno in piede, parte gridando, e parte volendo perseguitare gli autori di quella scandolo. Per il che fu eccitato vn gran tumulto, & vna confusione nel popolo grandissima, e tanta, che s'el predicatore non l'hauesse fatta quietare, sarebbe stato pericolo, che tutta la Città hauesse romoreggiato. Tutta via non si potendo interamente far cessare il romore, il detto frate hauendo fatto inginocchiare gli auditori, e fatto fare alcune breui orazioni, diede la benedizione al popolo; e sceso di pergamo si partì di Chiesa, e tornando sene à san Marco, fu accompagnato da gran moltitudine di popolo: sì che era piena di gente tutta la via del cocomero insino al conuento. Perciò che molti huomini nobili presono per la strada eziandio l'armi in haste, per difesa di lui, accioche non gli fusse fatta alcuna villania, hauendo veduto quanto scandolo s'era fatto quella mattina, e la notte in detta Chiesa, con tanto disonore, e vergogna de' magistrati che doueua, reprimere innanzi, ò punir poi l'audacia de' gli huomini scelerati. I quali Magistrati però hebbero tanto timore, che nella Città seguisse qualche maggior disordine, e forse con loro proprio pericolo, che fecero leuar di casa de' Gonfalonieri delle compagnie i loro Gonfalonieri, e portarli tutti in palagio, e molti altri prouedimenti, accio che il popolo si passasse. Questi disordini, e disprezzi de' Cittadini eccitarono anche in Roma molta contesa, procacciata per conforto, e sollecitudine di fra Mariano dell'ordine di s. Agostino gran predicatore, come e detto, & altri religiosi, & amatori suoi. Cittadini di Firenze: in tanto che'l Papa era persuaso, e disposto di voler priuare

aere fra Girolamo, del conuento di san Marco di Firenze, e di san Dome-
 nico di Fiesole, i quali conuenti il medesimo Papa haueua già dati, & as-
 segnati al detto frate, quando fece la congregazion' di Toscana, separan-
 dola da quella di Lombardia, benché i detti due conuenti erano già ripieni
 di molti buoni, e diuoti religiosi, riformati dal medesimo frate, e voleua il
 Papa riunir di nuouo tale congregazione di Toscana colla solita, & uni-
 uersale di Lombardia, per poter cauare per tal modo questo frate della Cit-
 tà di Firenze, & annullare quella congregazione de' suoi fautori, e segua-
 ci. Et tutto questo era procurato dentro da gli auuersarij del presente go-
 uerno, e massimamente da quelli i quali cercauano che la Città si volgesse
 al fauore della santa lega, ò della casa de' Medici. Ma il Papa che vo-
 leua ogn'altro gouerno nella patria nostra, che quel presente gouerno,
 minacciua continuamente da vna parte la Città con gli interdetti, e
 diceua che colle maledizizioni, e colle censure farebbe tutto quello che
 far si potesse contro ad vna Città rebelle di santa Chiesa, e della se-
 de Apostolica: e dall'altra parte prometteua per sue lettere, e man-
 dati segretamente e pubblicamente alla Signoria, che farebbe à beneficio
 della Città tutto quello che far si potesse per vn buono amico, se à sua
 Santità fusse dato nelle mani il detto fra Girolamo. Laqual cosa non ha-
 uendo potuto ottenere, il seguente Maggio scomunicò solennemente il de-
 tto frate, e quelli che con esso conuersauano, adducendo nella censura tre ca-
 gioni principali. La prima era, che essendo stato citato à Roma, non ha-
 uena voluto comparire. La seconda perche predicaua heretica, e peruer-
 sa dottrina; E la terza, perche non voleua vbbidire, e consentire alla vnio-
 ne de' suoi conuenti con tutti gli altri conuenti della Toscana. Benché quan-
 to alla prima obbiezzione egli rispondeua non essere vero, che fusse stato
 ancora mai citato: e quanto alla seconda, che assai bene si mostraua il con-
 trario per l'opere da lui composte, e per le sue predicazioni già stampate,
 e publicate, le quali sue opere tutte sottoponeua al giudicio di santa Chie-
 sa: e quanto alla terza ragione della censura, rispondeua che quanto al
 consentire all'unione de' conuenti, e delle congregazioni, non era la pote-
 stà in lui solo, ma ne gli altri frati de' suoi conuenti osseruantissimi della re-
 gola di san Domenico, e perciò non voleuano ritornare, e rientrare ne gli
 altri conuenti dispensati & alterati in molte cose importanti della loro re-
 ligione; e che non poteuano, ne doueua esser costretti ne sforzati à mu-
 tare professione, e massimamente andando à vita piu larga. Tutte queste
 cose si trattauano, e disputauano in Firenze, oppugnando, e defendendo
 in voce, & iscritti l'opere del frate, così le persone secolari, come le re-
 ligiose: ma in Roma non era appena chi hauesse ardimento di scusarlo in
 parte alcuna come persona scomunicata, e maledetta. Era non di meno an-
 ch'egli difeso da' suoi seguaci, e tra gli altri da vno Maestro Giorgio Beni-
 gnato: frati minori, e da Giouanni Nafi Fiorcutino filosofo, & huomo di
 gran

gran letteratura . Essendo per tanto stata pronunziata in Roma la scomunica , fu commessa dal Papa la publicazione di quella da farsi in Firenze , ad vno messer Giouanni da Camerino molto nimico del frate . Il quale partito da Roma per tal' effetto , venne insino à Siena , e di poi per paura d'esser tagliato à pezzi (secondo che diceua) da' seguaci del frate , non venne piu auanti . Nondimeno i breui della scomunica da lui mandati in Firenze , furono appiccati in piu luoghi , massimamente nelle Chiese principali de' quartieri , e nella badia de' frati di san Saluadore , al monte di san Miniato conuento de' frati minori offeruanti , solamente one fu accettata , e pubblicata , perciò che gli altri luoghi non vollero ricenere i breui , perche dal atto non era venuto il segretario Apostolico , come doueua : ma tal publicazione era stata procacciata , e fatta fare da' Cittadini inimici per la loro particolar passione . Onde in Firenze ne fù gran contesa , e tanta alterazione , che quasi fù pericolo di seguire qualche gran disordine . Perciòche non essendo i Magistrati vniti , e non facendo essi giustitia alcuna , nacque vna gran licenza , di poter dire , mormorare , e sparlare ad ogn' vno à suo modo . Si che al conuento di san Marco , & à quei frati di notte , mentre che diceuano il mattutino , furon fatte alcune villanie , e scorni : & appresso furon publicati senza titolo molti sonetti , e canzoni , e pistole , inuettive , e simil cose latine , e volgari in vituperio del frate , e della sua dottrina . E ciò si faceua tanto impudentemente , che alcuni de' gli autori di simili scritti non si vergognauano di farsi manifesti . Et in tanto multipli carono queste persecuzioni , che i frati offeruanti di San Francesco , e quelli di sant' Agostino , & altri , andarono alla Signoria à protestare , che se i frati di san Marco andassero alla processione di san Giouanni (che di prossimo nella sua festiuità del 1497. s' haueua à fare) non vi anderebbero egli . Per la qual cosa , per non fare maggior scandolo , fu comandato à frati di S. Marco , e di san Domenico da Fiesole , che in tal giorno si stessero in casa . Hora per questa indulgenza , e trascuraggine , & cecità che chiamar si debba , de' presenti Magistrati , tornarono in pochi giorni tutte le lasciuie , e mali costumi , che dalla seuerità de' loro antecessori erano stati prohibiti , e castigati . Et così fatte furono in quei tempi le perturbazioni , che oltre alle guerre di fuora , trouagliauan dentro la nostra Città . Ma ne il Papa , per questi tali accidenti , e per gli altri che non pensatamente soprauennero à sua Santità , si poteua anche egli molto riposare . Perciòche hauendo esso maritato vna sua figliuola al Signor di Pesero , quegli , per certa sospexione che di lei ragioneuolmente (secondo che si diceua) gli era nata , la rifiutò assolutamente , e non la volle accettare : e fra Mariano da Ghinazzano generale del suo ordine , mandato à Pesero dal Papa per placare il Signore , e per comporre tal differenza , fù tra via vicino à quella terra isualigiato , e rubato da satelliti mandati da quel Signore , acciòche piu oltre non andasse . E nel medesimo tempo s' era vilito come il

Duca

Duca di Candia, figliuolo medesimamente del Papa, era stato vna notte ammazzato, e gettato nel Tevere. E quindi a due giorni essendone stata fatta gran ricerca, essere stato ritrouato, e ripescato. E l'autore di quello omicidio si credea, e diceua essere stato l'altro suo figliuolo Cardinale, e chiamato Cesare. De' quali due accidenti si disse il Papa hauer preso gran diffimo dolore, e tranaglio d'animo, e di corpo. Si che si dubitò, che gli hauesse à morire per dolor del figliuolo morto, e massimamente per la infamia delle sue azioni, e della corte Romana di quei tempi, la quale tutta à lui imputata, perueniuu all'orecchie di tutti i principi Christiani per l'auviso de' loro oratori, residenti nella detta corte, tanto che per l'afflizione, e dolore che egli ne sentiuu, stette piu giorni ritirato, e non si lasciò vedere da alcuna persona, che hauesse seco à negoziare: ma operò di forte (& volle che fuora s'intendesse, e credesse) ch'egli hauesse mutato vita, & ordinasse anche di fare molte cose buone, e riformare la corte, e tutta la Chiesa, & à tal'effetto furono eletti, e deputati da lui sei Cardinali. Ma come alle sue parole da ogn'vno si prestaua poca fede, così gli effetti delle cose ragionate, ò disegnate tornarono piu che vani. Tra l'altre tribulazioni che afflissero la Città in questi tempi, oltre le cose dette, fù vn trattato, che si scoperse d'alcuni grandi Cittadini dello stato vecchio amici, e parenti di Piero de' Medici, i quali trattauano di rimetterlo in istato. De' quali Cittadini vna parte fingeuu, e mostraua d'esser' amica della fazione del frate, e del consiglio, e così conueniuu con gli altri della lor medesima intenzione, e desiderio. Onde senza sospetto delle cose de' Medici poteuan conuersare, e conuenire insieme, come di sopra nel descrivere la malignità di diuersi humori, che teneuano infermo il corpo della nostra Republica habbiamo dimostrato. Ma l'onnipotente Iddio volle, che le sue grazie ad ogni modo fussero dalla sua bontà, e prouidenza riconosciute, permise, che per certo caso, fusse preso dal Magistrato de' gli Otto vno Lamberto di Giouanni dell'Antella, il quale essendo ribello si staua tra Roma, e Siena, caualcando spesso da l'vn luogo all'altro, hauendo in se l'ordine, & il maneggio tutto del trattato: & vna notte per tal cagione se ne venne occultamente alle sue possessioni sopra l'Antella. Il che essendo presentato per certi indizij da Francesco Valori, vno dell'ufficio de' Dieci, e da Tommaso Tosinghi, che sedeuu de' gli Otto, i quali particolarmente osservauano gli andamenti di quello, fù per loro ordine nella sua propria villa fatto prigioniero, e condotto in Firenze. Fu esaminato dal magistrato de' Dieci e de' gli Otto, e così fu data notizia del caso alla Signoria, essendo Gonfaloniere Domenico Bartoli huomo mansueto. La quale Signoria, e gli altri primi Magistrati, per loro scarico, fecero ragunare vna gran pratica di Cittadini, che all'esamina del detto Lamberto fussero deputati: & aggiunti alcuni altri magistrati insieme con tutti gli Otto. Per la qual cosa egli per fuggir i tormenti con la buona speranza, che gli era data di con-

E

seguir

Seguir perdono delle sue colpe, ancora che fusse ribello, hauèdo chiestò di scrivere, messe in scritto chiaramente tutto l'ordine, che i congiurati tra loro hauuano: e con chi, e cò quali Cittadini hauuua esso parlato, e trattato della tornata di Piero de' Medici. Per la qual confessione, hauendo inteso i detti Magistrati molte cose grandi, e spauentevoli, ne fù tutta la Città vniuersalmente perturbata, & sbigottita, concio' fusse cosa, che viuente detto Piero, egli fusse all'ora, e sempre formidabile a' suoi auuersarij, & à tutti quelli che amauano la libertà, e parimente anche à coloro, che non l'amauano, vedendosi essere manifesti nimici, e sottoposti à tanto pericolo. Onde il dì medesimo fece la Signoria richiedere Bernardo del Nero huomo d'età d'anni 75. e senza figliuoli, il quale pochi mesi innanzi era seduto Gonfaloniere di giustizia, quādo Piero de' Medici venne insino alle porte. Perciò essendo costui stato tātò accarezzato, & honorato da quel gouerno vniuersale, pareua che fusse degno di maggior odio, e gastigo che gli altri; e Niccolò Ridolfi il primo huomo di sua casa e suocero d'vna sirocchia di Piero de' Medici; Lorenzo di Giovanni Tornabuoni il terzo, stretto parente del detto Piero, e giovane per molte sue buone qualità amato vniuersalmente. Il quarto Giovanni Cambi huomo affezionato a' Medici, e stato per auanti in Pisa nelle faccè de loro. Il quinto fù Giannozzo Pucci parimènte giovane amato assai, e più che alcun' altro Cittadino caro a' Medici, come il padre e l'auolo erano sempre stati. Tutta via questo giovane s'era gouernato cò tant' arte, & astuzia, che egli era stimato cōmunemente tra' più diuoti, il primo di coloro, che prestauan fede alle profezie del frate, e consequentemète, che amasse la libertà, & il consiglio. Percioche il credere veramente alle profezie del frate, e nò amare il consiglio in vno medesimo soggetto, e tempo, implicherebbe contra dizione, come habbiamo dimostrato; e la medesima opinione, che s'hauuua di costui, si teneua anche del sopradetto Lorenzo Tornabuoni. Si che per questo essemplio d'ambidue costoro apparisce esser vero quello, che di sopra habbiamo detto della simulazione, e dissimulazione, che in quel tempo regnaua nella infelice patria nostra. Ma ritornādo alla narrazione delle cose presenti, fatte che furono l'esamine, e formati i processi secōdo l'ordine della giustizia, vedendosi la cosa di fuora per il popolo, per la grādezza del pericolo vniuersale, ne rimase spauentata tutta la città: e massimamète quei Cittadini, che con le fresche opere loro nella espulsione della casa de' Medici sapeuano d'hauer rinouato la memoria dell'ingiurie vecchie. Si che per la tema de' mali comuni, e de' particolari si isuegliarono nella mente de' gli huomini quei maligni humori, che per beneficio della legge fatta della obliuione delle ingiurie, pareuano, & erano per la maggior parte spenti, ò almeno addormentati. E certamente harebbe voluto, e desiderato la Signoria nel principio di questo accidente, che più tosto quei delinquenti hauessero proueduto colla fuga loro alla propria salute, che hauergli à giudicare degni di morte, come di consentimento della sopradetta pratica, furono unitamente

mente giudicati, non senza odio particolare d'alcuni Cittadini, che piu che gli altri nel consigliare, e giudicare haueuano scoperto la mente sua. Furono consigliati i prigionieri che da tal sentenza appellassero al consiglio grande, secondo che concedeu la legge, e cosi fu fatto. Il che hauendo inteso il popolo ne prese grande alterazione, e molto maggior paura, considerando che per fauore della gran parentela, ch'essi si tirauan dietro, non era cosa molto difficile che appellando fussero dal consiglio liberati, e massimamente, perche, eziandio di fuori, a Roma, & a Milano, & insino nella corte di Francia da gli amici, e parenti si faceua gran procaccio dello scampo loro. Il che quando seguito fusse, sarebbe stato poco manco che l'bauer rimesso nella Città lo Stato de' Medici, e con maggiore riputazione che mai, e con certissima, & inenitabile rouina di tutti i loro auuersarij, i quali erano in tanto timore e spauento ridotti, che quando la Signoria hauesse voluto ammettere tale appellazione, essi erano disposti a farle resistenza con la forza, e con l'armi. Onde di nuouo si leuò vn gran mormorio, e contesa nelle consulte, se si douesse loro concedere, o negare il beneficio dell'appellazione in tanta atrocità di cose contenute ne processi fatti, pubblicati nella pratica, essendo massimamente la Signoria diuisa, e ricusando alcuni di que' Signori di voler sottoporsi a tanto carico, e maleuolenza, benché non fussero dalla pratica di tanti Cittadini consigliati, & inanimati. Ma il collegio de' dodici buoni huomini, e de' Gonfalonieri delle compagnie costrinsero con minacce la Signoria, cosi diuisa, a ragunar di nuouo vna maggior pratica dicendo che poi secondo il giudicio di quella si gouernassero, e cosi ischiserebbono il sospetto d'ogni priuata passione, che potesse essere imputata loro, la qual pratica, con grande studio fù ragunata. E mentre che la deliberazione era ancora sospesa sopraggiunsero da Roma alcuni auuisti, per i quali tutta la pratica s'accese di nuouo timore del pericolo della Città, e di odio grandissimo contro a' delinquenti. Et perciò fecero rileggere i processi, e confrontando con essi i nuouo auuisti giudicauano finalmente che eziandio secondo le leggi non si poteua, nè si douea in cosa tanto importante ammettere l'appellazione: tutta via non si risolueno ancora interamente la Signoria, come è detto, i Collegi fecero intendere a quella, che non consentend, che di sì graui, & enormi delitti si facesse la debita effecuzione, eglino trarrebbero fuori i gonfaloni, e darebbono al popolo a sacco, & a fuoco le case di quei Signori, che sapuano essere contrarij al parere della pratica, e volontà del popolo, in modo che per la paura ne presero i Signori, non bebbero ardimento di contrastare al giudizio, & alla resolutione di detta pratica. Et cosi la notte medesima a di 21. d'Agosto nella corte del bargello ne fu fatta l'effecuzione, & i corpi loro mandati ciascun d'essi alla propria sepoltura. Alcuni altri Cittadini si assentarono vedendo la presura di costoro. Cosa lunga, e troppo odiosa sarebbe a raccontare l'ordine, e il disegno di questi delinquenti ch'erano in somma così.

E 2 fatti,

fatti , che la notte della festività della Madonna di mezzo Agosto, tronuandosi la Città molto vota di Cittadini per il molto frequentare, che essi fanno le ville , come è consueto di farsi in quella stagione , e ne' giorni delle feste , Piero si conduceffe occultamente in Firenze ; e ciò fatto intendere à tutti i suoi amici , e parenti con la prouisione delle genti da quegli ordinate, di notte tempo si leuasse il romore , & in nome di detto Piero , & in suo fauore si corresse la Città : & hauendo dato prima gran copia di pane , e spargendo danari all'assmata poueraglia , se ne desse anche à sacco parecchie ricche case de' Cittadini ; E per forza , ò per amore hauendo ottenuto il palagio , con consentimento della Signoria si facesse il detto Piero Signore assoluto della Città, facendoli promettere vbbidienza dal detto popolo . E che si facesse saccheggiare principalmente , e disfar' le case infino a' fondamenti de' gli Strozzi , Nerli , Valori , e Ginigi , & alcune altre case , che s'erano in quei tempi discoperte segnalatamente nimiche de' Medici . Furono anche confinati alle loro ville alcuni durante la vita di Piero de' Medici , come Messer Piero Alamanni , & Iacopo Giansfigliarzi , benché tosto furono restituiti . Fatte queste cose fù giudicato esser' bene , non ricercar piu oltre le colpe de' Cittadini , ma piu tosto col dissimularle , e tacerle ingegnarli d'assicurar gli huomini , che eccitare gli humori . In questo medesimo tempo essendo finita la triegua, che hauena vegliato tra il Re di Fràcia , e la lega santa , vedendo i Fiorentini che della tornata del Re in Italia horamai si poteua hauer poca speranza, essendo continuamente minacciati dalle potenze della lega, stauano in gran sospetto ; vedendo massimamente , che già qualche mese immanzi il Duca di Ferrara , riputato il primo amico del Re , s'era accordato con la lega , in modo che la nostra Città restaua sola amica del Re, e sola era stimata e chiamata la pietra dello scandolo in Italia . . Nientedimanco per singulare dono di Dio , per la stanchezza nella quale si trouaua tutta questa prouincia, per il guerreggiare , e per la carestia non fu la patria nostra altramente molestata ; ne altroue si facena guerra , se non in quel di Pisa freddamente , e quasi nel modo solito auanti alla creazione di quella lega vniuersale . Non cessaua nondimeno chi voleua generare in Firenze nuoui scandoli per tutti modi , che si poteua , di farne qualche proua . Et perciò hauendo immanzi come è detto , prouueduto per la via di Roma che à fra Girolamo fusse prohibito il predicare , & à lui , & a' suoi conuenti tolto il poter dir Messa , e far gli altri officij ecclesiastici , andauano di nuouo tentando che'l Papa aggrauasse tutta la Città di nuoue censure , e interdetti , e sottoponesse i mercatanti Fiorentini , e le facultà loro in ogni prouincia alla pena della confiscazione , e publicazione di quelle . Et à questo modo i maluagi Cittadini sott'ombra, e protesto d'oppugnar' il frate , cercauano di alterare lo stato della Città come meglio si vedra nel processo de' nostri ragionamenti . Ma essendo venuto il dì della Pasqua di Natale, egli mosso (secondo che dicena) & inspira-

96 da Dio, à non dower più tacere, ò da qualunque altra cagione se ne fusse, certo con gran meraviglia d'ogn'uno, e dispiacimento non piccolo de' suoi diuoti: la mattina della detta Pasqua cantò pubblicamente nella Chiesa di san Marco tutte tre le Messe che in tal dì si sogliono, e comunicò i suoi frati, e molti secolari, e circa dugento gionanetti, i quali con diuota processione erano venuti à detta Chiesa alla Messa dell'Alba. Dopo il qual'atto, andò egli con tutti i frati, e gran numero di secolari à processione per tutto il conuento, & intorno la piazza della Chiesa. Nel medesimo tempo mandò sua ra, e fece publicare vna apologia in difesa di se, e con le ragioni insieme da lui allegate contro alla validità della censura: e publicò anche il libro da se composto del trionfo della Croce di Christo. Finalmente tornò à predicare nella Chiesa cattedrale: di che qualche mese innanzi hauena hauuto la elezzione, doue per commessione della Signoria da gli Operai furon riposte le panche, i sederi, e gradi d'intorno a' parieti, come prima s'eran fatti, con grand'allegrezza, e soddisfazione de' suoi deuoti, non ostante la contradizione de' preti, e frati, e predicatori, e de gli appassionati secolari: in tanto che secondo la diuersità de' pareri, e de gli affetti ne furon fatte nella Città dispute, e contese assai. Ragunato perciò il capitolo de' Canonici per ordine di Messer Lionardo de' Medici Vicario dell'Arcivescovo Fiorentino (che era Messer Rinaldo de gli Orsini) fece proibizione espressa vniuersalmente à tutto il Clero, che non andasse alle prediche del frate; e comandò à tutti i sacerdoti parrocchiani, che protestassero a' loro popoli l'importanza, e grauezza della censura, come andando alla predica e' non sarebbon riceuuti alle confessioni, e communioni, ne alla sepoltura de' corpi ne' luoghi sacri: e tutto fu fatto per eccitare scandalo grandissimo, e tumulto nella Città: Ma preualendo la volontà di Dio alla malua gia intenzione de gli huomini, secondo che all'hora si credena, essendo in quel tempo le menti de' primi Magistrati tutte insieme vnite, e conformi, fù da essi deliberato, che il frate predicasse ad ogni modo; facendo per tali effetti molti prouedimenti; e tra l'altre cose fecero comandamento sotto pena di bando di ribello se fra lo spazio di due hore, non hauesse il detto M. Lionardo rinunziato all'ufficio del suo vicariato. Ritornò adunque à predicare a di 2. di Febbraio del 1497. con animo risoluto, e fermo per quanto si vedena di lui, e de' suoi frati, di voler più tosto morire, che lasciare il proposito fatto da loro. Per il che era tanto, e tale il concorso de gli huomini, e delle donne d'ogni qualità, che da san Marco al duomo lo seguivano, che tutte le strade eran piene di genti. Di maniera, che nessuno fù ardito di fare alcun contrasto alle sue predicationi; nelle quali egli andaua alla giornata confutando particolarmente tutti gli articoli della censura in tanto che, ò per la efficacia delle ragioni da lui allegate, ò vero per la meraviglia, che si prendena di così gran sua animosità, pareua che il popolo se n'andasse con piena soddisfazione, ò vero stupore. Le quali

1497

E 3 cose

cose essendo state udite in Roma, e come tanto animosamente à guisa di disperato seguitaua di predicare, riprendendo senza rispetto alcuno la mala vita de' Prelati, e del Clero, e de' tiepidi, e cattini monachi, e religiosi; di così fatta audacia si generò in Roma grandissimo stupore, di modo che M. Domenico Bonfi (ancora che fusse delli primi suoi deuoti) il quale risedeva nostro Oratore appresso del Pontefice, & haueua hauuto commessione di fare ogn'opera di placare il Papa, e di già haueua risposto alla Signoria, che di ciò non mancua di qualche buona speranza, hora di nuouo colle sue spesse, e calde lettere spauentaua la Signoria, dicendo che il Papa desideraua, & haueua deliberato di leuarsi ad ogni modo così fatto stimolo, che infligaua continuamente i Principi Christiani di chiamarlo al concilio. Et perciò udito sua Santità quanto in Firenze era seguito, s'era ritornata nel suo medesimo furore. E per questo massimamente si sdegnaua il Papa, e tutti i Cardinali, e la corte, che il frate usaua di dire, che non haueua alcun rispetto humano, ma che solamente era tenuto, e voleua à Dio solo ubbidire, quasi dicendo che quel Papa non fusse vero, e legittimo Papa, che così si interpretauano le sue parole. Onde crebbe in tanto lo sdegno, & il furore, che per poco mancò che il Papa facesse rappresaglia di tutte le mercanzie, e robe de' Fiorentini, e parimente comandasse sotto le medesime pene che' fossero sualigiati, e saccheggiati in ogni luogo per tutta la Christianità. Finalmente a' prieghi de' mercatanti commoranti in Roma, & exiandio de' Cardinali, per mauco male fece risoluzione, che di nuouo si mandasse, e così fu mandato alla Signoria vn breue molto comminatorio, comandandole espressamente che alla riceuuta di quello douesse por le mani a dosso al detto fra Girolamo figliuolo della perdizione, e preso mandarlo à Roma sotto la pena di tutti i pregiudicij detti di sopra: & aggravando più che mai nell'altre censure fatto hauesse, le conscienze de' gli uditori delle sue prediche, e de' Magistrati di Firenze. Il qual breue presentato, e letto alla Signoria, ne da lei, ne da gli altri Magistrati principali ne fu fatta molta stima. Onde gli auuersarij di lui, & in Roma, & in Firenze eccitarono grandissimi romori. Si che venendo poi il tempo della creazione della noua Signoria, che doueua entrare in ufficio il primo dì del prossimo mese di Marzo, essendo fatti, e publicati detti Signori, e veduto quegli essere per la maggior parte de' gli auuersarij, e nimici del frate, crebbe maggiormente l'animo a' suoi persecutori, in modo che i diuoti, & affezionati di lui per rispetto del sopradetto breue, e della noua Signoria, essendo Gonfaloniere di giustizia, Piero di Niccolò Popoleschi, erano molto sbitottiti, e spauentati. Ma il frate il secondo dì di Marzo, predicando nel Duomo prese licenza dal popolo, dicendo voler dar luogo all'ira de' suoi auuersarij, ma inuitando i suoi uditori alla Chiesa di san Marco. Que poi seguitando il predicare sopra la esposizione dell'Exodo fece prediche molto terribili, riprendendo seueramente più che mai il Clero, e tutte l'altre ge-

nera-

orazioni d'huomini . Si che non ostante il rispetto , che si doueua hauere alla scomunicazione , multiplicò tanto la frequenza de gli uditori , che non essendo quella Chiesa capace di tanta moltitudine , fu necessario che si predicasse a gli huomini solamente . E fu ordinato , che fra Domenico da Pescia predicasse alle donne nella Chiesa delle Monache di san Niccolò , nella via del Cocomero . In questa così fatta disposizione di tempi , e di cose , i preti , e frati della Città , e parrocchiani quasi tutti , ò per rimorso , e stimolo della coscienza , ò per invidia , e per odio , ò per paura , e pericolo di perdere i beneficij , & altri rispetti , non voleuano ne assoluere , ne comunicare , ne seppellire in sagrato i corpi di chi credesse alle profezie di quei frati , ò andasse alle loro prediche . Ma non ostante tale , e tanta persecuzione , e proibizione auuenina , che non so come il popolo inuafato in cotale opinione , non solamente andaua alle prediche , ma molti , e molti con correuano tutto dì al Monasterio di san Marco , per farsi religiosi . Et era così grande la diuisione , e lo scisma , & il tranaglio , e confusione tra ogni sorte di persone , che quasi d'altra cosa in Roma , e per tutta Italia non si ragionaua : & in Firenze nel dì di carnesziale , e ne' precedenti giorni per introduzzione , e conforto de' detti fra Girolamo , e fra Domenico si confessarono , e comunicarono gran parte de gli huomini , e donne , e giouanetti : e celebrossi in detta Chiesa cantando vna diuota , e solenne Messa . La qual finita , venne il detto frate col sacramento in mano , e montò sopra vno pergamone perciò ordinato su la porta della Chiesa : e mentre che per li suoi frati , e popolo , stando tutti intorno ginocchioni , si cantauano molti Hinni , e Salmi , dopo l'hauer fatto egli tacitamente alcune breui orazioni , col tabernacolo del Sacramento in mano , dette la benedizzione a tutto il popolo che era su la piazza , ammonendo , e pregando tutti , che facessero seruenti orazioni , pregando Dio , che se egli non hauera profetato , e detto e fatto veramente , senza inganno tutte le cose importanti , che egli hauera predetto , & affermato in verbo Domini , che quello Dio che da' Christiani si crede essere realmente , e veramente in quel Sacramento , ne douesse mostrare espresso , e chiaro segno sopra di lui . Nel medesimo giorno del Carnesiale , dimisi tutti secondo l'ordine vsato i quartieri , portando in processione vn bello , & ornatissimo tabernacolo con la imagine di Giesu Christo in forma puerile , andarono per tutta la Città cantando Hinni , e Salmi , e Laudi volgari . E la sera medesima , essendo ricondotti alla piazza de' Signori , furono da quelli arse molte cose disonesti , lasciuie , e vane , che ne i precedenti giorni , da' medesimi fanciulli erano state accattate , e ragunate nel modo che l'anno passato hauenuano vsato di fare . E tutto con gran letizia , e festa di detti fanciulli , e di quelle persone , che alle profezie del detto frate prestauano fede . Di modo che que' giorni , i quali sogliono essere esposti comunemente a' seruigi , e piaceri del mondo , parvero quella fiata stati consecrati tutti , e celebrati ad honore , e gloria di Christo : benchè que-

sta volta a' detti fanciulli in tale processione fussero fatte, e dette molte ingiurie, e villanie infino à torre, e spezzare quelle crocette rosse, che portauano in mano, e altre cose assai, che resultauano manifestamente in dispregio della nostra religione; qualunque si fusse stato l'intenzione di quel frate, e quantunque si fusse egli stato scomunicato, e peccatore, e degno d'ogni vergogna, e contumelia. Per le quali cose si vedeuà, e conosciuà in questo tempo crescer tanto la moltitudine de' vizij, e la rabbia de' gli auuersarij, quanto cresceua la bontà, e la diuozione ne gli huomini semplici, e retti di cuore. Ma in Roma massimamente fù eccitato grandissimo, & importante scandolo, non vi essendo alcuno, che alla furia del Papa con ragioni, ò con preghi, potesse piu riparare. Onde sua Santità scrisse piu volte colle medesime minaccie, che poi che delle censure di santa Chiesa non si teneua piu conto, farebbe tutto quello, che altre volte hauena minacciato, aggiugnendoui anche l'armi, e la forza temporale. Perciò che in verità, il Papa, e tutta la corte temeuà pur assai d'vno vniuersale scisma, e diuisione della Christianità, al qual disordine si vedeuà che non farebbe altro mancato che qualche capo Ecclesiastico di riputazione, e di autorità. E perciò era confortato, e stimolato tutta via il Papa da' prelati, e da tutti i predicatori di Roma di porre à tal cosa rimedio. Tra quali era quel fra Mariano da noi nominato di sopra, il quale per le cose fatte ad istanza di Piero de' Medici contro alla Città, era stato poco onoreuolmente di Firenze accomiatato. Era costui affezionato a' Medici come particolarmente beneficato, & honorato da Lorenzo padre di Piero, in tanto che à sua contemplazione hauena restaurato quasi tutto il convento di san Gallo. Scrisse adunque di nuouo il Papa replicando le medesime, e molto maggiori minaccie, per vn suo breue, mandato per huomo à posta. Il qual breue essendo finalmente publicato in Firenze, e perciò diuisa la Signoria, e gli altri principali Magistrati, la Città si trouaua in gran trauaglio. Si che sopra di ciò si fecero molte dispute, e consulte. Ragunossi vna pratica grande di 25. Cittadini, per quartiere, oltre al Senato de gli ottanta, & altri Magistrati consueti ad interuenire nelle consulte publiche. Nella qual pratica essendosi consulto, e conteso piu di seibore, non fu conclusa cosa alcuna, tanto erano bilanciati questi contrarij humori. Ma a di 17. di Marzo, trouandosi proposto Giouanni Berlinghieri, huomo audace, e Piero Popoleschi Gonfaloniere, operarono co' loro compagni di maniera, che contra la voglia de gli altri, fu fatto espresso comandamento con molte minaccie, che'l frate lasciasse in tutto il predicare. Onde hauendo egli il seguente di fatto vna rarissima predica, pur di nuoua protestando da parte di Dio, e detestando i vizij del Clero: e minacciando particolarmente Roma, e Firenze di diuersi graui, e propinqui flagelli, e dicendo, che bisognaua oggi mai ricorrere à Christo, come à capo, & vniuersale causa, non si trouando alla emendazione, e reformatione della
santa

santa Chiesa altro rimedio, come è stato quasi detto di sopra : e così ponendo fine alla predica , prese licenza . Le sopradette parole , e l'altre simili forse piu malignamente , che'l douere interpretate , furono la massima , e principal cagione d'ogni perturbazione in Roma, & in Firenze , e da non douere ragioneuolmente con pazienza essere sopportate . Onde nella elezione di quella presente signoria erano stati assai fauoriti i suoi nimici ; e fu data cagione di predicare à fra Domenico da Pefcia . Il quale hauendo predicato alcuni giorni , auuenne , che vn fra Francesco di Puglia , frate osseruante di san Francesco , predicando nella Chiesa di santa Croce , disse vna mattina , che non credena , che questi frati dicessero il vero , di quelle cose che essi haueuano affermato hauer detto per ispirazione diuina , & in verbo Domini : soggiugnendo il medesimo frate , che la scommunicazione fatta contro à fra Girolamo tenena , e valeua di ragione : e così molte altre cose in confermazione de' suoi propositi : e che da hora era contento disporfi ad entrare nel fuoco au: ora , ch'egli credesse douerui perire , se il detto fra Girolamo voleua ancora egli entrare nel fuoco seco ; e saluandosi mostrare manifestamente con quel segno sopranaturale , la verità delle sue profezie . Conciò fuisse cosa che'l medesimo fra Girolamo hauesse detto pubblicamente piu volte , che doue non bastassero le ragioni naturali , in confermazione della verità delle cose da lui predicate , non si mancherebbe di prouarle con segni sopranaturali . La qual proposta hauendo vdito il sopradetto fra Domenico , accettò l'innito , e la condizione : e disse pubblicamente voler egli proprio entrare nel fuoco , per approuare la verità delle conclusioni predicate da fra Girolamo ; e che da quel fuoco , per grazia di Dio credena scampare miracolosamente senza alcuna lesione . Le quai conclusioni non ho voluto mancare di far note in questo luogo per memoria di coloro , che verranno ; le quali in somma furon queste .

Ecclesia Dei indiget reformatione , & renouatione .

Ecclesia Dei flagellabitur , & post flagella reformabitur , & renouabitur , & prosperabitur .

Infideles ad Christum , & fidem eius conuertentur .

Florentia flagellabitur , & post flagella renouabitur , & prosperabitur .

Hæc omnia erunt diebus nostris . (bitur .

Quodd excommunicatio facta de patre nostro frate Hieronimo non tenet . Non seruantes eam non peccant .

Totali furono le conclusioni proposte dal sopradetto fra Domenico . Delle quali cose essendo nata gran disputa , e contenzione , massimamente tra' detti predicatori , e ancora tra i Cittadini , & altri d'ogni generazione : & essendo venute à notixia della Signoria , e sopra ciò fatte molte consulte , e pratiche : alla fine fu deliberato , che tal proua , & esperimento si tirasse innanzi , e potendosi , si conducesse ad effetto : perche questo sarebbe la via à torli il credito , e la reputazione , & ò vero di accrescerli tanto di autorità che

che ne anche il Papa se gli potesse opporre. Ma il detto fra Francesco di Puglia, vedendo restringere le cose, e che non meno che gli auuersari, gli amici del frate tal' esperimento fare desiderauano, disse di voler far' egli la detta esperienza solamente con fra Girolamo, e non con altri. Al che rispondendo fra Domenico, diceua hauer' egli sopra di se accettato l' inuito, e volere risolvere la lite, ch' era la sua con le sopradette condizioni, reseruando fra Girolamo à maggior cose. Finalmente dopo molte dispute fù concluso, che non volendo il detto fra Francesco far tale esperienza con fra Domenico, ne eleggesse à suo piacimento, e proponesse vn' altro del suo medesimo ordine. E così dopò alcuni giorni si espone, & offerse à tale effetto vn' fra Niccolò de' Pilli Fiorentino; il quale poi, forse considerata meglio l' importanza della cosa, ritirandosi indietro, e ridicendosi; s' offerse e sottoscrisse vn' frate Andrea Rondinelli del medesimo ordine; ma conuerso, e non sacerdote. E ne' medesimi giorni per la parte di fra Girolamo, e per la probazione delle sue profezie, per la gran diuozione, e fede che in lui si haueua, s' offerse molte persone, e quasi tutti li frati della sua provincia, e molti sacerdoti, e secolari, & infino alle donne, e fanciulli vnitamente, e tra li più segnalati principalmente, fra Roberto Saluiati. Fù tenuto questa cosa di gran marauiglia, se della moltitudine del volgo, e della sua leggerezza non si tenesse poco conto. Queste acclamazioni si faceuano alla predica di fra Domenico confusamente in Chiesa dalla moltitudine, ma le sottoscrizioni si portauano, ò mandauano à san Marco. Finalmente lasciando in dietro tutti gli altri frati, come volle esso fra Domenico, egli solo, e frate Andrea Rondinelli dall' altra parte, si sottoscrissero, e mandarono le loro sottoscrizioni alla Signoria. Per ordine della quale furon poi deputati sopra questa cosa dieci Cittadini, cinque per ciascuna parte, i quali ordinassero il modo, & il quando, e doue, e come s' hauesse à fare tale esperienza: con autorità di dichiarare, & accordare, e comporre insieme le parti sopra le differenze, che tra esse nascessero. Fù per tanto deliberato, e fermo il giorno per a di 17. d' Aprile del 1498. e la piazza de' Signori per il luogo; oue fù fatto vn palco di grosse tauole lungo braccia 40. e largo 5. e braccia due, e mezzo in circa alto, il quale era tutto coperto d' vn suol di terra, e smaltato di sopra di mattoni crudi, e di tanta grossezza, che tale smalto poteua facilmente durare per assai lungo tempo all' ardore, e forza d' ogni gran fuoco. Il qual palco si distendeva dal Marzocco, e dal canto della ringhiera inuerso il tetto de' Pisani; e nel mezzo del palco era lasciata aperta vna via larga vn braccio, e da man destra, e sinistra di quella, ordinatamente acconcia à modo di catasta vna gran quantità di legne grosse di quercia secche, e compartite con iscope, e stipa, e legne minute da ardere facilmente, si che pure à vedere così fatto apparecchio di fuoco era vna cosa spauentevole. Venuto poi il giorno deputato à hore 18. in circa vennero in su la piazza amendue le parti de' frati per la via ordinata (perche da molte ban-

de

de era chiusa, e sbarrata la piazza per evitare ogni movimento, o tumulto che potesse fare la moltitudine del popolo) Et prima vennero i frati minori col detto frate Andrea Rondinelli tacitamente, e senza alcun apparato, o altra cerimonia esteriore. Et di poi fra Girolamo parato in habito sacerdotale, e col tabernacolo del Sacramento in mano, e fra Domenico da Pescia similmente parato con vn Crocifisso in mano, e gli altri loro frati dietro a quelli processionalmente con le crocette rosse in mano, & appresso seguirono molti Cittadini nobili, e popolani con le torcie accese in honore del Sacramento. Giunte amendue le parti in piazza se n' andarono ciascuna d'esse nella loggia a' luoghi a' quelle deputati. La qual loggia era divisa nel mezzo da vn tanolato d'asse. E cosi ciascuna d'esse dimorarono alquanto, tacendo sempre i frati minori, e gli altri quasi continuamente cantando, e salmeggiando. Mentre che tra quei Cittadini deputati si faceuano molte contese, e dispute in che modo si hauesse a procedere nell'entrare nel detto fuoco, perciocche i frati minori non vollero consentire che fra Domenico v'entrassse con quelle vesti e paramenti, ch'egli haueua recato in dosso, come sospettando, ch'egli hauesse sopra di se qualche incanto, e superstizione magica, che lo potesse tener difeso, e saluare dal fuoco; e gli fù spogliato, e ricerca in ogni parte, e d'altri vestimenti riuestito. Dopo la qual cosa volendo fra Domenico entrarui col sagramento in mano non vollono medesimamente i frati minori acconsentirlo, allegando molte, & evidenti ragioni, con dire che ardendo (come naturalmente potrebbe ardere quel bastia consagrada) ne seguirebbe gran cagione di scandalizzare le menti degli huomini deboli, & ignoranti. E cosi essendo nate molte controuersie tra queste parti, con gran vergogna di tali religiosi, come se questa cosa hauesse hauuto ad essere vna esperienza d'vna contesa, & abbattimento secolare, e profano, e non della fede nostra, e dependente dal giudicio diuino; e consumatasi buona parte del giorno con queste controuersie, stando ogni huomo ancora sospeso, sopramente subitamente vna piuma grandissima non punto aspettata; perciò che il Cielo era quel di tutto sereno. Per la qual cosa auuicinandosi la sera, furono dalla Signoria ambedue le parti licenziate, con poca soddisfazione, e contentezza di tutto il popolo, che tanto lungamente, e con tanto tedio, e disagio era stato ad aspettare, e per la maggior parte anche digiuno; essendo per la gran moltitudine di quella piuma, e calcata tutta la piazza, e piene le finestre, & i tetti de' circostanti edifizij: e di quelli ancora ch'erano molto lontani dalla piazza. Per la qual piuma cosi subita, e fuori di misura pareua anche che non piacesse a' Dio che tale sperimento si facesse in qualunque modo, e forma che fatto si fusse. E per questi accidenti ogni uno andaua interpretando le cose, ma variamente ciascuno secondo il proprio sentimento. Restando però ogni uno scandalizzato, & in gran confusione di mente. Essendo per tanto partiti di piazza l'vna parte, e l'altra de' frati, fra Girolamo

Et i suoi se n' andarono à san Marco non senza lor grandissimo pericolo per la mala disposizione del popolo, e sarebbe stato mal trattato il frate, se non fusse stato difeso dalla reuerenza del Sacramento, che portaua in mano. E giunto in Chiesa così parato come egli era, montò in pergamo, e raccontò per ordine tutto il fatto come era seguito. Tuttavia come egli si fusse molto, o poco creduto, ciascuno in tal giorno se ne tornò à casa mal contento, e da ogni parte de' predetti religiosi mal soddisfatto. Questo spettacolo si fece a dì 17. d' Aprile nel giorno di sabbato. Onde come si vide prese il popolo grandissima occasione dello scandolo che seguì la Domenica dell' Vltimo il dì seguente; percioche i deuoti, e seguaci del frate, non che gli auuersarij, habebbon desiderato, Et voluto che il predetto fra Girolamo, e fra Domenico senza far tante dispute, hauessero fatto per se stessi quello esperimento in approuazione delle loro profezie, se bene i frati di san Francesco colle loro cauillazioni si fussero discostati dal douere, come in verità haueuon fatto, dicendo che 'l frate loro de' Rondinelli doueua ardere, ma che si metteua per charità à quella morte manifesta per costringere fra Girolamo à dichiarare col miracolo la verità delle sue profezie, o vero à sostenere la morte essendo false. Ma lasciate da banda tutte queste dispute, essendo per queste cose il popolo mal disposto per se stesso, e poi essendo concitato dalla instigazione de' peruersi frati, e preti, Et altri appassionati Cittadini, crebbero in tal modo le persecuzioni, contro à coloro, che vsauano andare à udir le predicationi, o mostrauano di prestar fede alle sue profezie, che appena poteuano andare piu per le strade, che quasi da ogn' uno erano sbeffati, e scherniti, e chiamati piagnoni, scomunicati, bipocriti, e gabbadei. Onde auuenne che il seguente giorno la Domenica dell' Vltimo che 'l predetto frate preuedendo (come si credeua) la sua soprastante rouina, fece la mattina in san Marco vn sermone, benchè breue, molto diuoto, e lagrimeuole quasi prenunziando la sua instante tribulazione. Il fine del quale fu in effetto, che egli si offeriua in sacrificio à Dio, Et era parato à sopportar la morte per le sue pecorelle, con molte altre parole à quel presente caso conuenueuoli; e così tutto mesto dato la benedizione, si partì da' suoi auditori. Tanto fu sempre questo huomo simile à se stesso, che mai di mostrò di sbigottirsi in alcun suo trauaglio, o pericolo fuor che poi che fu esaminato, e tormentato per via della giustizia, come dopo pochi giorni si vide; nel qual caso egli apparue poco costante, o vero poco ostinato. Ma predicando dopo vespro nel duomo fra Mariano de' gli Vghi, vno de' suoi frati, certi giouani scandalosi chiamati i compagnacci (questa era vna compagna di viziosi, e sfacciati giouani creata per rouinare il frate, e sotto il suo nome: abbattere quella forma di gouerno, che vegliaua, mentre che i magistrati dissimulando fingeano di non vedere) volendo fare quell' effetto, che fecero, eccitarono in detta Chiesa vn gran romore, e trouando gli huomini sussesti per gli accidenti passati, fuggendo le persone dalla predica,
furono

furono cagione di eccitare maggior tumulto, tanto che sentendosi il romore per tutta la Città, quelli che si tronuano al vespro nella Chiesa di san Marco furono tutti spauentati. E quella sfrenata compagnia, come prima haueuano ordinato diuisa in piu parti, cominciarono a gridare pubblicamente, che ogn'uno pigliasse l'arme, & andasse alla volta di san Marco: oue essendo già condotta vna parte s'appiccò la zuffa con quelli ch'erano in Chiesa: alla quale erano parimente giunti alcuni armati per la difesa del frate. La qual cosa intendendo la Signoria, mandò tutta la guardia della piazza ad espugnare il conuento, per pigliare il detto frate; oue già si combatteua da ogni parte, perciòche quei che erano in Chiesa serrando le porte di quella, e del conuento, per far difesa vi rinchiusero anche molte persone che non haueuano arme alcuna. Onde per tanta moltitudine d'huomini, e donne, crebbe maggiormente il romore, & il tumulto, si per la soprauenuta còpagnia de' còpagnacci, si per la guardia de' soldati della piazza. Per il che la Signoria fece vn comandamento, che ogn'uno de' secolari douesse sotto pena di bando di ribello sgombrar la Chiesa, e conuento di san Marco, per il qual comandamento molti secolari si partirono della detta Chiesa. E volendo fra Girolamo parimente vscirne non fù lasciato, da quei che vi rimasero, e da' suoi frati andar fuori, dicendogli ogn'uno d'essi, che sarebbe tagliato a pezzi, e non condotto viuo dauanti alla Signoria. Ma innanzi a detti bandi, e prima che fusse cresciuto il tumulto, se n'erano già partiti molti nobili, e grandi Cittadini, i quali per la porta dell'orto, e del conuento, per la via di verso le mura, se n'andorono fuggendo occultamente in diuerse parti: tra' quali Francesco Valori huomo vecchio, nobile e sauo Cittadino si condusse alle proprie case. E quini essendo oppugnato dalla moltitudine, e finalmente rendutosi nelle mani del popolo, dopo che egli haueua veduto morire la moglie ferita d'vno passatoio, mentre che la misera donna dalle finestre si raccomandaua al popolo, ne fu menato preso. Et ancor che andasse col mazziere della Signoria innanzi, accioche saluo si conducesse in palagio, nondimeno essendo giunto dauanti alla Chiesa di san Brocolo dicendogli alcuni di quei, che gli erano d'intorno per confortarlo, che non douesse temere, rispose intrepidamente che non temeu di cosa alcuna, purché fusse condotto dauanti alla Signoria, perciòche confidaua nella propria innocenza: su le quali parole fu ucciso subitamente da alcuni della casa de' Ridolfi, e de' Tornabuoni, accioche viuo non si conducesse in palagio, perche nel vero questo huomo non si poteua incolpare di cosa alcuna. E così colla morte della priuata persona di lui fu vendicata l'ingiuria publica, della quale si reputauano offesi coloro, che ne furono ucciditori, quasi che costui solo, e non il giudicio di molti ne fusse stato cagione; cosa di pessimo, e tirannico esempio, e con diminuzione della maestà del sommo Magistrato: del qual eccesso non fu fatta mai alcuna punizione. Così gli fu saccheggiata la casa, e quella d'Andrea Cambini, & vn'altra d'vno artefice diuoto,
e set-

e settatore del frate . Corse la plebe ancora à casa di Giouanbattista Riddolfi , e di Pagol'antonio Soderini, & altre case nobili : le quali per la presenza de' commessarij , e mazzieri mandati dalla Signoria, e de' loro parenti, e consorti , furon' saluate dal pericolo . Essendo poi soprauenuta la notte , e moltiplicate le genti intorno à san Marco , e cresciuta l'audacia, furono arse le porte della Chiesa , e del conuento . Dove entrando ne' primi chiosfri vna frotta de' Compagnacci , crebbe la scaramuccia , difendendosi continuamente i secolari che v'erano , ben che pochi , e mal armati . Si che la zuffa durò insino ad hore sei di notte , tanto che di quei che difendevano la Chiesa furono morti alcuni, e de gli auuersarij similmete alcuni morti , e molti feriti . Nel quale spazio di tempo il detto fra Girolamo parte dentro al coro della Chiesa , e parte poi nella libreria doue s'era ritirato co' suoi frati salmeggiando , si staua in orazione intorno al tabernacolo del Sacramento , che in quel luogo era stato portato . Finalmente essendo ferma da ogni parte la zuffa d'accordo , il detto fra Girolamo , e fra Domenico, e fra Siluestro Maruffi, i quali erano chiesti dalla Signoria, e da' Mazzieri , accompagnati , e ben guardati furon condotti in palagio ; e gli altri cosi frati , come secolari furon saluati da ogni pericolo , & ingiuria , essendo però per tutto il camino tutta via fatti molti oltraggi , e scherni à quei che n'andauano prigionj , e fra Girolamo proprio piu volte percosso con pugni , e calci d'alcuno di quei piu insolenti compagni , dicendo profetizzà chi t'ha battuto, & altri simili dispregi . Quei che restarono morti, ò feriti delli espugnatori di fuori , furon' da' frati di san Marco raccolti , e nel morire confortati , e consolati , & i feriti medicati con gran charità , si che eziandio in quei lor tranagli dierono assai buono esempio della loro innocenza , come che fra Girolamo fatto si fusse . Ne' seguenti giorni furon deputati dalla Signoria dodici esaminatori del numero de' Collegi col Magistrato de gli Otto nuoui insieme, tutti molto auuersarij al detto frate, e cosi fu cominciata da costoro la sua esamina , prima à parole , minacciandolo tuttauia di tortura , e d'altri piu crudeli tormenti s'egli non si risolueua di dire liberamente la verità ; e se egli non prouaua con qualche altro segno , che con parole le cose da lui preannunziate essere state dette per spirito di profetia . Alle quali domande il primo giorno dell' esame rispose a' detti esaminatori costantemente , che essi tentauano Iddio con tali non ragioneuoli domande , e minacce di tormenti . L'altro giorno questi esaminatori deputati non però senza gran paura ò dubitazione , deliberarono di metterlo alla tortura : & hquendo datoli alcuni pochi tratti di corda, e mostrando egli che molto se n' affliggesse , come debolissimo , e sensitiuo, chiese da scriuere , e cosi fece . E poi alla venuta del commessario del Papa , che per tal' effetto fu mandato subito à Firenze, medesimamente piu d'vna volta confessò, e poi si ridiisse . On.le furono formati poi i suoi processi, della verità, e qualità de' quali , perche all' ora , e poi fu molto dubitato , noi cene rapportiamo
alla

alla stessa verità, perciocche nel nostro scriuere non intendiamo far giudizio delle cose incerte, e massimamente della intenzione, e animo segreto de gli huomini, che non apparisce chiara se non per coniettura, e riscontro delle cose esteriori. E però stando fermo il primo proposito vogliamo raccontare quanto piu possibile ci sia la verità delle cose fatte, piu tosto che delle pensate, ò vero immaginate. Il medesimo giorno della presura del frate furono spacciate piu staffette al Pontefice in Roma, & in altri luoghi. Il qual Pontefice, come colui che era stato in continuo sospetto, che mediante l'opera, e suggestione di questo huomo, si eccitasse contro di se il concilio de' Prencipi Christiani, hebbe di tal nouella singolare allegrezza, e subito scrisse alcuni breui, vno alla Signoria ringraziandola sommamente delle cose fatte, & offerendo cose grandi, ma chiedendo à quella instantissimamente, che poi che del frate hauessero fatte le necessarie esaminazioni, e debite per lo stato loro lo douessero dar vno nelle sue mani: perciò gliel mandassero ben guardato infino a' confini, doue egli manderebbe sue genti, e commessarij per lenarlo e mandarlo a Roma. L'altro breue scrisse al Vicario dell' Arcivescovo, & al capitolo di santa Maria del Fiore, dando autorità à quello di poter' assoluere ciascuno, che hauesse peccato in tale opera, eziandio se vi fosse stato commesso homicidio, ò irregolarità alcuna. Oltra questo mandò vna indulgenzia plenaria per li 22. giorni d' Aprile che fu l'ottaua della Pasqua. Le qual cose poi che furono intese in Firenze, quasi ogni persona corse alla confessione, & alla assoluzione per rispetto della scomunica, che non si era ne offeruata, ne temuta per le persuasioni, che ne haueua fatto fra Girolamo predicando, e scriuendo, come di sopra habbiamo detto. Furono ancora richiesti, e presi molti Cittadini, e plebei, de quali, alcuni furono piu volte esaminati, e alcuni tormentati da gli Otto per vedere se poteessero ritrarre, che tra' Cittadini, e settatori del frate fussero state intelligenze, e conspirazioni alcune, per incarcerare, & infamare maggiormente il detto frate, e suoi seguaci: in tanto che molti Cittadini per timore s'assentarono dalla Città. Perche non mancarono questi Signori, & altri appassionati contra i Piagnoni di far pratiche, e consulte di punire e gastigare molti di quei, che si conosceua essere stati feruenti all'opera del frate. E di notarli, e segnarli con qualche notabile punizione, priuandogli almenò de gli honori per qualche tempo. Ma non si potendo giustificare nel conspetto de gli huomini cotali maluagie azioni: pensarono almeno d'indebolire il fauor del consiglio verso i detti Piagnoni. Onde il giorno della creazione de' loro successori, auanti che si venisse all'atto dello squittinare, per comandamento de' Signori, furono mandati fuori della sala del consiglio, circa dugento Cittadini, mandando à comandare particolarmente à ciascun d'essi, che si partisse dal detto consiglio. Et questo hauendo fatto i detti Signori l'ultimo giorno del loro Magistrato a dì 30. d' Aprile, deliberarono pure di posare, e quietare

le cose . E però de' Cittadini sostenuti furono solamente puniti alcuni pur^o assai leggiermente . Et di fra Girolamo, e de gli altri frati non fù fatta alcuna deliberazione : ma lasciati in mano della Signoria , e de gli Otto seguenti, che entrarono in ufficio in Calende di Maggio 1498. Non è da lasciar indietro , che nel medesimo tempo e' fù saputo il medesimo giorno del
 1498 tumulto mosso contro al frate , cioè a di 17. d'Aprile 1498. Il Re Carlo Ottavo (della cui venuta in Firenze nel principio di queste memorie cominciammo à fare menzione) passò di questa vita , & quasi di morte subitana . Il che fece credere e considerare à molti , che fusse punito da Dio per hauer gabbato insieme col frate , il popolo Fiorentino , che tanto hauea confidato in lui , e nelle sue promesse ; ò vero vn certo segno che'l detto Re fusse stato giustamente castigato , per non hauere vbbidito alle comminazioni , e protestazioni , che à bocca, e per lettere dal medesimo frate da parte di Dio gli erano state fatte . Onde era nata la ronina di quello , per hauere esso perduto la reputazione , e la fede col popolo , appresso del quale s'era ingegnato di mantenere il buon credito e l' aspettazione della ritornata in Italia di quel Re, e la restituzione de' danni , che haueua da quella Maestà , per la sua poca fede , riceuuto il popol Fiorentino . Entrata la nuoua Signoria essendo Gonfaloniere di Giustizia Veri de' Medici dal Magistrato de gli Otto furono di nuouo esaminati tutti i soppraddetti frati : e per quanto si diceua , hauere ritratto il medesimo che l'altre volte . Onde come haueuon fatto i loro antecessori, domandò la Signoria al Pontefice di poterli punire infino alla morte . Il Papa dall' altra parte persueraua pure di volergli nelle mani . Finalmente dopo molte dispute , fù concluso, che e' mandasse suoi giudici , e commessarij à far l' effecuzioni di questi delinquenti , secondo la consuetudine della Chiesa, hauendo prima il detto Papa per sua sentenza , & viuz vocis oraculo , sentenziato detto fra Girolamo heretico , e scismatico , persecutore di santa Chiesa , e seduttore de' popoli . E per tale giudicio furono mandati , e deputati commessarij , il generale dell' ordine di san Domenico, fra Giouacchino Turriano da Vinegia, e Messer Francesco Romolino Cherico spagnuolo, dottore di legge, & auditore del Governatore di Roma che fu poi chiamato il Cardinale Romolino . I quali , come dicemmo di sopra , vollono esaminare di nuouo i frati , e così fecero con alcuni de' Signori , e de gli Otto in compagnia . Et hauendo do mandato il frate quello , che diceua , & affermaua delle sue esame fatte infino à quel dì , rispose che ciò che gli haueua ne' tempi passati detto , e predetto , era la verità , e che quel dì che egli s'era ridetto , & haueua ritrattato , era tutto falso , & era seguito per dolor grande, e per la paura, che egli haueua de' tormenti , e che di nuouo si ridirebbe , e ritratterebbe tante volte , quante volte fusse di nuouo tormentato : perciò che si conosceua molto debole , & inconstante nel sopportare i supplicij . Alla quale risposta essendo perturbati gli esaminatori , & massimamente il Romolino ,

con

con minaccie, e parole vituperose lo fece legare alla tortura, della quale hauendo alcuni tratti confessò esser vero quello, che detto haueua ne gli altri suoi processi, e così da gli altri due frati ritrassero il medesimo, che l'altre volte haueuano confessato, giustificando però ciascuno di loro, & escusando se stessi, & affermando d'hauer creduto semplicemente à fra Girolamo. Ma i processi di costoro ancora che fussero veduti da molti scritti in pena, non furono però letti pubblicamente nella sala del consiglio, come quei di fra Girolamo. E fu certa cosa, che nelle esamine fatte da questi due commissarij del Papa, questo frate fu molto inconstante, e vario, hora negando, & hora affermando. Furono per tanto dette esamine così varie & inconstanti, e spezzate, ridotte in forma di ordinato processo, secondo che egli haueua affermato quelle essere vere in presenza de gli esaminatori, e d'alcuni de' suoi principali frati aggiunti, e chiamati come testimonij della sua ultima, e voluntaria confessione. Furono, dico, lette nella sala del consiglio alla moltitudine d'ogni sorte di persone, che le volle udire, da vn notaio, e cancelliere de gli Otto, senza la presenza del detto frate mal fatto, e senza la presenza de gli Otto, ò d'altro Magistrato, che rappresentasse la forma di publico, e legittimo giudicio; come pareua ad ogni huomo che ragioneuolmente far si douesse in cosa di tanta importanza. Con ciò fusse cosa, che hauendo questo frate ingannato tanti anni il popolo come predicatore della verità, paresse anche cosa conuenevole che egli ritrattasse, e si ridicesse nella medesima Chiesa, & in su lo stesso pergamo, oue egli haueua predicato la sua falsa dottrina. E così egli harebbe meglio purgata la sua coscienza. E quel così fatto giudicio sarebbe stato di maggiore autorità nelle menti de gli huomini, e sarebbe stata tolta via quella ambiguità d'opinioni, che usino a' nostri giorni dura. Letto che hebbe il predetto cancelliere al popolo i processi, soggiunse queste formali parole, cioè, essendo domandato il detto fra Girolamo se egli confesserebbe queste cose in publico, rispose, io dubiterei d'esser lapidato. La qual parola del frate (come che) per paura del pericolo, & escusazione detta si fusse, non soddisfece punto al desiderio, ne al giudizio vniuersale delli uditori, che aspettauano, che chi l'habbe a giudicare lo conducesse nel cospetto del popolo, oue si potesse humilmente confessare peccatore, ò vero come innocente giustificare. Piacque à Dio benedetto, che così seguisse. E noi habbiamo narrato l'ordine delle cose, lasciando il farne giudicio alle coscienze di coloro, che ne furono operatori. Hora essendo venuto la vigilia dell'Ascensione alli 23. di Maggio del 1498. fu fatto in piazza vn palco alto da terra piu della statura d'un huomo, che si partiuà dalla ringhiera del palagio, doue sedeuano pro tribunali in luogo parimente rileuato il Magistrato de gli Otto; & distendeuasi, quasi presso alla quarta parte della piazza verso il tetto de' Pisani, doue era fitto in terra vn grande stile, alto circa braccia dieci, e d'intorno à quello fatto vn capannuccio di scope, e di legne, e altre

F

mate-

materie da ardere . E li detti frati furono solennemente digradati colle solite cirimonie , per mano del generale di san Domenico , e del Vescovo de' Pagagnotti del medesimo ordine , & altri venerabili religiosi . E ciò fatto furono tutti spogliati dell' habito , e lasciati in tonicella , in podestà del Magistrato de' gli Otto , quivi presenti , e per loro deliberazione giudicati alla morte : e così impiccati , e sospesi tutti al detto stile sopra il capannuccio delle legne . Ma perche nella sommità di quello stile era confitto vn legno à trauerso , che facena forma di Croce , e questo per poterui appiccare i capestri , e le catene di ferro , si che arsi i capestri i corpi fussero sostenuti da quelle ; perche tale figura di forche rappresentaua la immagine della Croce , fù all' hora fatto segare da ogni banda (dal legnaiuolo che l' haueua fabricato) il predetto legno , confitto à trauerso al detto stile , ma non però tanto corto , che ad ogni modo non rappresentasse per quella forza la figura della Croce . Doue tutti tre furono sospesi , e fra Girolamo l' ultimo , & in mezzo di tutti senza , che mai diceffero vna parola , salvo che frate Siluestro , il quale nell' essere sospinto giù dal maestro di giustizia con alta voce disse , In manus tuas Domine commendo spiritum meum . Ma prima nell' atto della digradazione , hauendo detto il sacerdote , per error di lingua , Io ti separo dalla Chiesa militante , e trionfante , si disse fra Girolamo hauer risposto , in modo che da' circostanti fu chiaramente udito , trionfante nò , ma non già da me , che ero lontano . Vedemmo bene vn certo ribaldo , & vile cartaiò , huomo infame , il quale dalla senerità de' Magistrati passati era stato scacciato della Città , e dalla indulgenza (per non dir peggio) de' presenti restituito , rimproverare insultando al morto frate , e dicendo che si trouaua pure ad ardere quello , che già haueua voluto arder lui . & così gridando ad alta voce con vn torchio acceso , preuenne l' officio del boia nello accendere con esso il capannuccio , con grande vergogna di loro , che sopportarono la insolenza di così gran ribaldo . Fatta la esecuzione , & i corpi loro interamente arsi , le cenere d' essi furon portate via colle carrette , e dal ponte vecchio gettate in Arno . Essendo stato accerchiato , e guardato continuamente il fuoco da' soldati della guardia di piazza , quanto piu si poteua , accioche alcuno non portasse via delle loro reliquie , non ostante che i fanciulli , & essi medesimi soldati ne inuolassero pure alquante , come poi s' e veduto , e creduto . Dopo queste cose non è quasi possibile à dire quanto fusser grandi le derisioni , e gl' improprietà , e gli scherzi , che eran fatti à quelli ch' erano stati uditori , e diuoti di quel frate essendo continuamente chiamati infino dalla infima Plebe , Piagnoni , Hipocriti , e Gabbadei . Si che durò molto tempo , che quasi non poteuano andar per via exiandio gli huomini nobili , e d' ogni ciuile rispetto , e riuerenza degni . Onde quanto piu rimasè questa parte abbassata , e sbattuta , tanto maggiormente crebbe l' insolenza de' gli auuersarij , e la licenza del peccare in qualunque condizione , e qualità di gente , così de' religiosi , come de'

seco-

Secolari, quasi che il ben fare fusse in quel tempo vietato per legge, e per decreto (come dir si suole) e crebbe molto la baldanza di chi haueua in odio quel gouerno . Et veramente questa materia di che si parla fù all'ora tenuta vna cosa molto scandalosa nella Chiesa di Dio . Si che publicamente si dicena , che da Macometto in qua non era stato il maggiore scandolo nella Christiana religione . E certamente la corruzione di tutti i costumi generalmente essere stata in ogni qualità di persone , possono affermare , tutti coloro , che in quei tempi si trouarono . Ne quali tempi pareua , che nessuno vizio fusse piu vergognoso , ò reprehensibile che l'hauer creduto al frate , ò desiderato la riforma de' costumi nella corte Romana . Sulla quale occasione per ritornare a' fatti del sopradetto commessario del Papa, egli fece richiedere , e citare à Roma alcuni Preti , e dottori Canonici , che apertamente , ò nascosamente haueuan fauorito , e scriuendo difeso l'opera del frate, & oppugnato la validità della scomunica . Ma tutti costoro per paura dell'hauere andare à Roma , ò di perdere i benefizj ricomperarono dal detto mandatario questo impaccio con qualche somma di danari , e furono da quello assolti , e liberati . Alcuni secolari inquisiti come heretici furono condannati in danari . Fu ancora nell'vniuersale vna costante opinione , che per poco mancasse , che nel medesimo giorno, che fu fatta la sopradetta esecuzione , che si sarebbe mutato il gouerno della Città , se restato non fusse per vergogna di quei che ciò principalmente desiderauano . Couciò fusse cosa , che hauendo alcuni Cittadini ricordato à Giouanni Magnetti , vno di Collegio , e commessario della Signoria , il quale per ciò era in piazza à cavallo armato, & in cotale fazione molto si trauagliaua ; che quel giorno era opportuno à mutar lo stato , egli rispose , noi saremo bene à tempo à quest'altra Signoria . Furono ancora confinati fuor del contado, e distretto di Firenze alcuni frati di san Marco de' piu letterati, e di maggior riputazione , che vi fussero stati predicatori : e la detta Chiesa fu tenuta serrata durante il tempo di quella presente Signoria , perche non vi ritornasse il concorso della moltitudine . Furono composte molte vituperose canzoni , che infino dalle femmine ne' balli, e da' fauciulli di giorno, e di notte erano cantate in dispregio del frate , e de' Piagnoni , & eziandio di tutti i Ferraresi . Della qual cosa hauendo querela alla Signoria l'imbasciatore di Ferrara , fù il compositore castigato dalla Signoria di piu tratti di fune , e d'vn confino . Furono ancora sbandite , e sotto pena di scomunicazione , e di danari proibite tutte l'opere di fra Girolamo , e fatto comandamento , che le fussero portate nell' Arciuescouado, e consegnate ad alcune persone à tale effetto deputate . Ma non hauendo dipoi il Papa hauuto ardimento di statuire , e determinare cosa alcuna contra l'opere , e dottrina di quell'huomo , che egli medesimo haueua giudicato degno di morte , furono le dette opere dopo pochi giorni liberamente restituite à quei , che le domandarono . Et poscia come è manifesto furono impresse in Firenze liberamente , e poi

in Vinegia con l'approuazione del Reuerendo Inquisitore della hereticks prauità dell'ordine de' frati minori, e di licenza del Patriarca, e col primi legio di quel dominio. La qual cosa fu vna attestazione della sana dottrina di tali opere. Ma per gastigo, e punizione de' frati di san Marco fu deposta la campana del loro campanile, e portata alla Chiesa di san Saluadore dell'osservanza di san Francesco, posta sul poggio di san Miniato, per sollecitudine, & opera massimamente d'alcuni Cittadini edificatori in gran parte di detta Chiesa, e principali auuersarij del sopradetto frate, benchè poco tempo poi, e per opera, e volontà d'alcuni piu veramente religiosi di quell'ordine, per fuggire il carico, che à loro ne risultaua, ella fusse rimandata alla Chiesa di san Marco, e riposta sul medesimo campanile. Et accioche alle donne religiose, e monache di santa Lucia, che da' frati di san Marco nelle cose spirituali, erano gouernate, non mancasse qualche persecuzione, e carico, si disse publicamente, vna gran parte di quelle suore essere indemoniate, e che dal General di quell'ordine, e dal Vicario dell'Arcivescouo era stato trouato cosi essere la verità. Per le cose dette si vede come rimase oppresso il frate, per opera d'alcuni non buoni religiosi, co i quali s'accordaua la scorretta giouentù, come s'e detto. In tanto che anche dell'honore del mondo non faceuano alcuna stima. Da cosi fatti huomini furono causate, e maneggiate quelle machinazioni, che si faceuano contro al frate, e lo sperimento del fuoco proposto à quel fine proprio da costoro, e semplicemente accettato, e sollecitato da fra Domenico, diede opportuna occasione à chi la cercaua, di condurre al fine il loro maluagio disegno. Le quali cose ho io voluto minutamente narrare, come all'ora minutamente, & veramente sene ragionaua, e trattaua, come che diuersamente poi ne sia stato ragionato, e trattato da alcuni scrittori, i quali non hauendo veduto in fatto, come male informati del vero, sono spesso costretti ad essere piu tosto poeti, che historici. Questo non si può gia dire, di quel frate forestiere, senza colpa di peruersa ingratitudine, che dalla diuina prouidenza, e bontà non sia stato adoperato in molte cose per utilità della nostra patria. La qual diuina prouidenza, e sapienza si serue parimente d'ogni qualità d'instrumenti à honore, e gloria sua, secondo il suo beneplacito: come fece di quest'huomo nel correggere vniuersalmente i costumi, e la mala vita di molti, e nel persuadere la legge della obliuione dell'ingiurie, e nell'vnire, e concordare insieme le diuerse opinioni de' Cittadini in vna Città consueta à gouernarsi per via di sette, tanti anni, & in quella introdurre il gouerno vniuersale, & eccitare ne gli animi generosi l'amore, e l'affezione, che naturalmente hanno tutti gli huomini alla libertà: e sopra tutto l'amore di Dio, e la perfetta charità, che per amore di Dio ama il suo prossimo, e conseguentemente il bene commune della sua patria. Ma lasciando quello che di queste cose si sentano, e dicano da i Fiorentini, non par da tacere quello, che racconta monsignor d'Argento-

ue, *historico Franzese*, nella vita di Carlo ottavo, pensando, che sia huomo veridico, e senza passione. Dice egli adunque à questo proposito queste formali parole. Era in quel tempo in Firenze vn frate dell'ordine di san Domenico di santa vita, e dottrina, secondo che all'ora era riputato. E predicato, costui, molto tempo innanzi haueua predetto, che verrebbe in Italia con esercito vn gran Principe accennando chiaramente del Re di Francia mandato da Dio, accioche gastigasse i tiranni dell'Italia, & però non sarebbe possibile il fargli alcuna resistenza; & haueua detto, che verrebbe à Pisa, e che si muterebbe lo stato della Città di Firenze; il che auuenne poi quando fu cacciato di quella Piero de' Medici, il quale dopo la morte di Lorenzo suo padre, quasi come Principe la gouernaua. Queste cose diceua egli, esserli state riuellate da Dio, cioè che lo stato ecclesiastico sarebbe corretto, e riformato per via di flagelli, e forza d'arme, la qual cosa non è ancora venuta, ma in quel tempo pareua che ella fusse propinqua, e per doner'essere. E percioch'è parlaua in questa maniera, molti lo biasimauano, & altri gli prestauano fede, & il senato nelle sue azioni gli attribuua assai. Si che mosso dalle sue predicationi giudicaua che contra detto Re non si douesse fare resistenza, ò mouimento alcuno. Et questa fu la cagione, per la quale diceua il detto *historico*, mentre che io era in Firenze per li fatti del mio Re, io l'andai à visitare in compagnia di Giovan Francesco vno de' nostri, huomo prudente, e buono. Ragionando per tanto col detto frate lo domandaua io, se pensaua che il Re nel suo ritorno da Napoli potesse passare; & andarsene sicuro di là da' monti, hauendo fatto i Viniziani, & il Duca di Milano, & altri lega insieme, e prouedimento d'vn tanto grosso, e gagliardo esercito per vietargli il passo. Alla qual cosa egli rispondendo mi disse, e de' Viniziani, e della lega fatta, e di tutti quei negotij molte piu cose, che io non sapenu che pur era tornato di fresco di quei paesi: Et diceua che il Re certamente non senza difficoltà passerebbe. Ma che ad ogni modo passerebbe, e se n'andrebbe saluo, quantunque egli hauesse seco vn cosi piccolo esercito à comparazione de' suoi nimici, percioche Dio era quello, che infino à quel tempo l'haueua guidato, e condotto, e cosi anche à casa saluo lo riconducerebbe, accioche il mondo conoscesse questa sua impresa essere stata opera diuina, e non humana. Ma perche il detto Re non haueua fatto l'offizio suo, e non haueua corretto, ne emendato lo stato della Chiesa secondo che Dio haueua determinato, diceua che gli auuerrebbe, e presto qualche grande incommodità, e tribulazione: ma se egli tornasse à penitenza, e mutasse la vita, e gastigasse la insolanza delle genti sue secondo la grandezza de' loro errori, e procurasse la salute, e la commodità de' popoli, e delle pouere, e misere persone, Iddio anche si mouerebbe à misericordia verso di lui. Et à me diceua, e ricordaua che io dicessi queste cose al Re, col quale quando egli già venne à parlamento non haueua taciuto, ne lasciato di dirgli alcuna di queste cose, e che

egli douesse rendere a' Fiorentini tutte quelle terre, e luoghi che egli haueua riceuuto in pegno da loro. Queste cose, che io dico, (diceua el medesimo scrittore) solamente le dico per dimostrare, che questa impresa del Re fu tutta governata da Dio, & in altro luogo dice il medesimo historico, parlando di quel frate. Questo posso io per cosa certa affermare, quell'uomo hauere predetto molte cose veracemente, delle quali nessuno mortale l'hauerebbe mai potuto auuisare. Percioche predisse al Re che perderebbe il figliuolo, e dopo la morte di quello, esso non sopravuierebbe molto, e queste cose fatte lettere iscritte da lui lessi io in persona, al medesimo Re. Cotale è la testificazione, che rende quello historico delle profezie del frate, lasciando stare molte altre cose che sono state auuertite, e considerate circa la morte di lui, & anche della morte de' suoi persecutori principali, e massimamente di quella setta, e compagnia, che come detto habbiamo, fu chiamata, de' Compagnacci di biasmeuole nome, e vita, de' quali alcuni poi impazzarono, alcuni accecarono, e alcuni furono tagliati a pezzi, & altri da crudelissime infermità furono spenti, come particolarmente auuertite al Capitano de' detti Compagnacci. Oltre le cose dette ritornando alla morte del frate, & alle cose fatte intorno à quella esecuzione, non voglio mancar di dire, come il popolo pigliaua in quel tempo gran merauiglia, che essendo dal giudizio ecclesiastico conceduta à questi delinquenti l'assoluzione della scomunica, e renduto à tutti il sacramento della penitenza, e della Encharistia, & non essendo dichiarati heretici, come sono degni di esser dichiarati gl'impenitenti, & ostinati, fussero poi giudicati indegni della ecclesiastica sepoltura. Harebbe ben desiderato vniuersalmente il popolo, che detti frati essendo nel punto dell'esecuzione della giustizia che si faceua in piazza, e della propria morte fussero stati costretti dal generale à ridirsi pubblicamente, e ritrattare le cose già da loro tanti anni predicate, e chiederne humilmente perdonanza al popolo da loro ingannato, come sogliono fare al punto della morte gli altri malfattori, hauendo massimamente usato di dire fra Girolamo nelle sue predicationi, che mai non si ridirebbe, e protestato anche a i suoi auditori, che vedendo essi che egli si fusse mai ridetto, non lo credessero, ma seco medesimi douessero dire questa cosa dell'esser si egli ridetto, certamente noi non l'intendiamo, & veramente se questo si fusse fatto, & offeruato con l'altre circostanze, che si doueano offeruare in quei giudici, non resterebbono le menti de' gli huomini sospese, e dubbie della verità de' suoi processi, come è stato detto di sopra. Et io per non essere accusato dalla mia istessa coscienza reo d'una verità da me taciuta, son costretto à dire, che vn Cittadino grande nobile, che fu vno de' gli esaminatori di detti frati, e come inimicissimo loro à tale uffizio eletto, essendo egli poi stato confinato con molti altri Cittadini dopo la tornata de' Medici nella Città, e ritrouandomi io in villa sua & essendo da me addomandato à certo proposito sopra la verità del detto

pro-

processo, mi rispose ingenuamente presente la sua donna, esser vera cosa, che del processo di fra Girolamo à buon fine s'era leuata qualche cosa, & à quello aggiunta qualche cosa. Queste furono le sue formali parole, le quali io non so se sono vere, ma so che veramente le referisco & così credo à quanto con verità referire. Ma lasciando oggi mai stare questa fastidiosa materia delle cose di dentro, e rimolendo l'animo alla guerra, & alle cose fatte di fuori, daremo fine à questo secondo libro.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

PAULO Vitelli Capitan generale de' Fiorentini guerreggiando in quel di Pisa, piglia Buti, Vicopisano, e Librafatta. I Viniziani conducono al lor soldo il Marchese di Mantoua, & altri Capitani; e sotto nome di difendere i Pisani, & i Medici cercano impadronirsi di Pisa. Giuliano de' Medici con sue genti passa di Romagna in Mugello, e scorre quasi infino in su le porte di Firenze: e l'esercito Viniziano non hauendo potuto espugnare la Rocca di Marradi, passati in fauore de' Medici in Casertino; doue e' finalmente è rotto, e messo in fuga. Risposta de' Viniziani a gli ambasciadori Fiorentini. I Fiorentini (al solito) son mal d'accordo fra loro. Il Papa solo attende a i suoi piaceri, & à far grande la casa sua. Il Duca di Ferrara, come arbitro accomoda le differenze fra i Viniziani, Fiorentini, e Pisani; ma i Pisani non accettano per la loro parte l'accordo. I Fiorentini combattono Pisa da quella parte doue è il bastione detto, Sta in pace; e non ottengono la vittoria per difetto del Capitano. Luigi duodocimo Re di Francia ottiene Milano, & il Duca si fuggi in Alemagna. I Fiorentini lieuanò il Campo d'intorno à Pisa. Paulo Vitelli è preso, mandato à Firenze, processato, e decapitato; e Vitellozzo suo fratello si salua. Grande arroganza di Lodouico Duca di Milano detto il Moro. Il detto Re Luigi entra in Milano. Il Turco piglia l'isola di Lepanto. Ambasciadori Fiorentini capitolano in Milano con il Re Luigi. Il Duca Valentino combatte le Città di Romagna. Il Re Luigi ritorna di là da i monti. I Franzesi sono cacciati di Milano, e vi ritorna il Duca.



LA stato poco innanzi à questo tempo, eletto Capitano generale de' Fiorentini Pagolo Vitelli da Città di Castello, & haueua preso solennemente il bastone con gran pompa, e festa, come si costuma, & volle egli in quella solennità, e cirimonia offeruare il felice punto secondo la scienza dell'Astrologia. Il quale mentre che vno suo particolare Astrologo, e tutti gli altri di quell'arte professori della Città nostra co' loro istrumenti in mano aspettauono nella corte del palagio, l'aumenimento del felice punto, e che in Ringhiera nella presen-

za di detto capitano, e della signoria si faceua vn' honorata orazione in sua laude da Messer Marcello Vergilio, primo cancelliere, e segretario della re publica Fiorentina, fu fatto il cenno da vn comandatore perciò a tale effetto deputato. Al qual cenno hauendo posto fine al suo ragionamento l'Oratore, al detto Capitano (inginocchiato secondo la debita cirimonia) dal Gonfaloniere di giustizia fu posto in mano, e consegnato il bastone, con gran festa, e suono di trombe, e di diuersi altri instrumenti; e con la Signoria insieme si condusse al duomo alla celebrazione d'vna solenne Messa. La qual cosa, & offeruanza usata dell'Astrologia non ho voluto tacere, perche con l'esperienza si conoia quanto sia debole, o per dir meglio, quanto poco sia ammaestrato nella christiana Filosofia, chi presta fede a cotale superstizione, conciosia cosa che questa sua dignità, e capitanato non potesse essere piu infelice alla sua persona propria; che si fusse, & alla nostra Republica piu dannosa. Condussero adunque il Capitano a guerreggiare in quel dì di Pisa con grande riputazione, e grande aspettazione, e speranza de' Fiorentini, antora che i Viniziani hauessero già preso prima in protezione la Città di Pisa, & hora di nuouo mandatoui genti, & accresciuto grandemente le forze che essi vi haueuano, vdiu la creazione del nuouo Capitano. Il quale nel principio delle sue imprese hauendo fatto alcuni forti ponti sopra il fiume d'Arno, passò con tutto l'esercito, e con l'artiglierie si condusse all'oppugnatione del castello di Buti, e quello cominciò a battere fortemente, di modo che essendo stata abbattuta, e spianata vna gran parte delle mura, e della torre sopra la porta, i Butesi non hauendo altro rimedio, ne trouando miglior patti, furon costretti a darsi a discrezione insieme con vn commessario Pisano, & i prigionii furon mandati a Firenze hauendo fatto il Capitano prima tagliar le mani a tutti i bombardieri, che in quel castello s'erano trouati. E dopo questa felicemente finita impresa, egli volteggiando per tutto il paese, con poco contrasto prese alcuni piccoli luoghi, con lo spauento di così fatta crudeltà, e dopo questo fu condotto il campo a di 20. d'Agosto 1498. sopra la terra di Vico Pisano, e fu prima combattuta e bombardata la bastia per difesa di quel luogo fatta da' Pisani, la quale dopo pochi giorni per la paura fu da' defensori abbandonata. Onde essendo poi combattuta la terra, e molto stretta, i nostri se ne insignorirono a patti, saluo l'hauere, e le persone de' terrazzani, e parte de' soldati restando prigionii i Capitani. Dopo la qual vittoria, nel medesimo modo acquistarono Librafatta. Ma in questo mezzo i Viniziani, oltre alle altre genti soldarono il Marchese di Mantoua, e dettongli di condotta quanto piu genti potesse fare a piede, & a cavallo. Percioche egli s'era vantato, & haueua promesso a quei Signori ad ogni modo, o per ingegno, o per forza passare al soccorso di Pisa per la via della Carfagniana. Per la qual cosa il Capitano nostro, & i commessarij hauendo prima scorsò, e saccheggiato il paese tra Pisa, e Cascina, e la valle del Serchio, si fecero incontro

alla

1498

alla venuta del Marchese, e per molte settimane attesero a far bastie, e fortificar i passi ne' luoghi opportuni per leuare ogni sussidio, che potesse venire a' Pisani da quella parte, e per la via di Lucca. Ma i Viniziani veduto i Fiorentini essersi fatti signori della cāpagna, si che si andaua à gran pericolo, non potendo soccorrere Pisa, di perder quella terra, cercauano con noua guerra di diuertire altroue le forze loro, & à tal fine condusse- to al lor soldo Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, & Astore Baglioni Perugi- no, & il Signor Bartholomeo d'Aluiano, Pagolo Orsino, & altri Signo- ri Orsini insieme col Signor di Camerino, e quello di Rimini, e di Faenza. Con le quali tutte forze da piu parti cercauano di passare a' danni de' Fio- rentini, e prima per la via di Siena. Del che dal sì al nò, furon fatte molte dispute tra Pandolfo Petrucci, che quasi solo tiranneggiava, e disponeua à guisa di Signore di quello stato; e l'Orator Viniziano, che per tal'effetto era stato mandato à quella Città, la quale benchè fusse per natura poco amica de' Fiorentini, per opera del detto Pandolfo negò resolutamente di dare il passo alle genti Viniziane, per non si mettere in casa sì potente eser- cito. Così dal medesimo Oratore furon tentati i Perugini, promettendo lo- ro molte cose in nome della Signoria di Vinegia, i quali per il medesimo ri- spetto, che i Sanesi, non prestarono orecchie alle domande di quella, ben- che i detti Viniziani per loro giustificazione diceuano non voler danneg- giare in modo alcuno lo stato Fiorentino, Perche hauendo seco Piero de' Medici diceuano voler solamente restituir quello nella patria sua, e dissi- mulando di volersi impatronire a fatto della Città di Pisa, se ben la difende- uano dalle forze de' Fiorentini, e con questo protesto, e simulazione di far fauore alla casa de' Medici, & a' Pisani andauano tentando tutti i nostri vicini, i quali piu tosto per la paura, che essi hauuano dell'ambizione de' Viniziani, che per amore de' Fiorentini negarono di volersi impacciare in quella guerra. Finalmente l'esercito Viniziano ottenne il passo per il con- tado di Faenza, e di val di Lamone da quel Signore che da essi Viniziani era stato condotto al soldo loro. Onde del mese di Settembre del 1498. Si condussero con l'esercito per la detta valle sperando grandemente d'hauer fauore di quel paese per esser molto palleschi, doue giugnendo prima Giu- liano de' Medici coll' aiuto delle gēti Bolognesi, che egli hauua seco à piedi, & à cauallo prese senza contrasto improvvisamente il Borgo di Marradi, e quindi à pochi giorni, essendoui giunto Piero suo fratello con le genti gros- se Viniziane fu posto il campo al castello, ò vero Rocca soprastante al detto borgo, forte piu tosto di sito, che d'altro apparecchio per la difesa. Il qua- le assalto non aspettato da quella parte essendo quel Signor di Faenza in buona pace con la Città, diede cagione à quella di gran trauaglio. Ma alla difesa di quel luogo fu mandato il conte Rinuccio da Marignano, & il signor di Piombino, e molte fanterie, e dal Duca di Milano, che molto innanzi s'era alienato da' Viniziani, e molto hauua per male che eglino s'impadronissero di

di Pisa, fu mandato in fauor de' Fiorentini il conte di Gaiazzo, e M. Gaffaro, nominato il Fracassa, & altri condottieri. Si che i Viniziani, tenendosi forte quella Rocca per i Fiorentini, si ritrouauano quasi rinchiusi da ogni banda nella strettezza, & asprezza di quel paese montuoso. Auuenga però, che al principio su la venuta de' nimici, per opporsi al pericolo da quella banda vi fusse mandato Vieri de' Medici, che poco innanzi era stato Gonfaloniere di giustizia, come huomo che singularmente fusse contrario allo stato di Piero de' Medici. Ma non hauendo seco compagnia di soldati, à pochi, ma solamente vna moltitudine di contadini ragunati da lui per tutto il Mugello, non fu bastante ad operar in modo che il romore, e tumulto de' paesani, che da quella banda fuggiuano, non si distendesse quasi in sino alle porte di Firenze. Hauendo poi i Viniziani cominciato à battere quella Rocca con le artiglierie, & essendo mal proueduta di quel che bisognaua per la sua difesa, & oltre ciò hauendo carestia grande d'acqua per la moltitudine de' paesani, che in quella era rifuggita, l'harebbono perauuētura o tenuta. Ma tenendosi francamente quel castellano, che era Donato Cocchi, e per ventura essendo soprauenuta opportunamente vna grossa piovra per la quale fu ripiena abbondantemente la cisterna, furono alla fine necessitati i Viniziani non potendo penetrare piu oltre senza gran pericolo, ritirarsi in quel di Faenza, e di Forlì. Donde poi gettandosi in quello di Forlì, & hauendoui fatte molte prede si fermarono à Villafranca, della quale s'insignorirono, benchè à patti, spogliandola però villanamente, quasi di tutti gli habitatori. E questo fecero come per vendicarsi in parte delle ingiurie riceuute dal Duca di Milano, per hauere egli mandato le sue genti in aiuto de' Fiorentini, essendo quel castello sottoposto alla Signoria di madonna Chaterina Contessa d'Imola, e Forlì, e sorella del detto Duca, & amica in quel tempo de' Fiorentini. Hauendo adunque dimorato quell'esercito in quei luoghi alquanti giorni, incerto di quello si douesse fare; alla fine si mise à passare per la via della Marechcia nel Casentino, per occu parui qualche luogo, doue si potesse far poi la sede della guerra. E per tal'effetto fare, vn certo Bibienese amico de' Medici secondo che gli fu ordinato da Piero, finse d'essere vn cauallaro della Signoria di Firenze, e col contrasegno di quella in petto, e lettere contrafatte di notte tempo con dugento caualli leggieri scesero i monti, & hauendo prima occupati la Badia di Camaldoli, che niente si guardaua, & il monte della Vernia luogo de' frati di san Francesco, sul leuare del Sole entrarono pacificamente come amici nel castello di Bibbiena, e dicendo al podestà, & à gli huomini della terra, venire da Città di Castello per andare à trouare Tagol Vitegli nostro Capitano al campo in quel di Pisa, s'insignorirono senza difficoltà di quella terra. E gridando Marco, Marco, e palle palle col fauore, che quiui hauuano i Medici per rispetto del parentado, che ser Piero da Bibbiena stato già cancelliere di Piero haueua in quel luogo, e soppraggiugnendo poi

poi le genti Viniziane, e scorrendo il paese, per poco mancò che pigliassero la terra di Poppi, se Antonio Giacomini Tebalucci, che la notte dianzi con pochi compagni vi era entrato, non sapendo i terrazzani che Fromzoli, Castello soprastante, e vicino a Poppi fusse stato la notte occupato da' nimici, e non l'hauesse hauuto in custodia. I quali nimici similmente prefero Chiusi, e tuttauia crescendo piu di forze, molte castella del Casentino, assicurandosi de' passi, e fortificando i luoghi per tutta la via di verso Urbino con molte bastie, secondo che giudicauano esser cosa opportuna. Il che vedendo i Fiorentini, fecero leuare il Capitano, & il campo loro tutto di Romagna, & andar' alla volta del Casentino, dubitandosi grandemente della rebellion d'Arezzo. Oue fù mandato il signor Gasparo Fracassa, il quale coll'altre genti di pie, mandate da' Fiorentini, non senza gran difficultà vi fù ricevuto. Del mese d'Agosto passato 1498. per consiglio, e persuasione del Duca di Milano hauena mandato la Città due ambasciatori a Vinegia a far querela e dolersi con quella Signoria che senza cagione alcuna s'intromettesse nelle cose di Toscana, & impedisse la impresa fatta giustamente da' Fiorentini contra' Pisani. Oue hauendo dimorato alcuni giorni con speranza pure di venire a qualche accordo con quella Signoria, alla fine non ne riportarono a casa altra conclusione, se non che essendo i Pisani dopo la partita del Re di Francia d'Italia, rimasi liberi, & essendosi raccomandati a loro, & alla santa lega d'Italia, era disposta quella Signoria a difenderli ad ogni modo, ancora che, e dal Papa, e dagli altri collegati fussero abbandonati. E quanto a' fatti di Piero de' Medici, risposero, che mai non lascierebbero di fare ogni lor forza di rimetterlo in casa. Ma Pagolo Vitelli era passato in quel d'Arezzo, e ne' luoghi circonstanti al Casentino, per torre a' nimici ogni comodità di vettonaglie. Delle quali gli assediati in Bibbiena, hauenuo già gran carestia, hauendo consumato tutto quel paese, di sua natura poco abbondante di biade; e con gran difficultà si seruivano di quelle che erano mandate per lungo camino del paese del Duca d'Urbino molto scarse, e per luoghi montuosi e stretti passi. Hauendo nondimeno il detto Capitano nella sua partita del contado di Pisa lasciato ben fornite le castella, & alcune bastie per difese de' luoghi opportuni. Ma soprastando il Capitano qualche giorno in Firenze, per le faccende della guerra, essendo molto ingrossato l'esercito Viniziano, prese nel Casentino per forza con grande occisione de' gli habitanti il Castel di Lierna. Nella quale espugnazione il signor Bartholomeo d'Aluiano ferito d'un passatoio, perse dua denti, e della lingua rimase di modo offeso, che sempre poi nel parlare hebbe non poco impedimento. E così s'insignorirono i nimici quasi di tutte le castella del Casentino; perche i Fiorentini con gran fatica poteuano prouedere alla difesa di tanti luoghi, e si diuersi. Era per tant' ora nostra Città in quel tempo molto consumata, & eshausta di danari, essendo costretta a pagare tanto gros-

se

Se genti, perche exiandio non si poteuan fidare de' vicini, parte amici interti, e parte certissimi nimici. Percioche in quel tempo non restavano i Lucchesi di fauorire quato piu poteuano i Pisani, & in Romagna, e nel Casentino, bisognaua il presilio di grosse genti per la difesa de' nostri confini; e per trouarsi quella continuamente assillita da nuoue grauezze, e dalle rsure de gli accatti, di quattordici, e sedici per cento, che si dauano a' Cittadini per seruire la Repubblica. Le quali cose non ostante, non mancò però la nostra patria di dimostrare vn segno assai notabile della generosità de gli animi del reggimento, che vegliaua, percioche vn Lorenzo Cantucci onoreuole, e ricco mercatante di forse quaranta mila fiorini, volle donare alla comunità fiorini mille, e cinque mila prestarne gratamente, e senza interesse per cinque anni. E non potè exiandio con molti preghi impetrare dal consiglio, che gli fusse concesso il benefizio dello stato per l'arti minori. Ma pochi mesi poi, essendo venuto il giorno costituito dalle leggi, nel quale è lecito a' Cittadini non istatuali di chiedere, e domandare humilmente tale benefizio, il prefato Lorenzo essendo stato nominato, & andando a partito per l'arti maggiori, ottenne cortesemente per la maggiore quel dono che il consiglio grande non haueua degnato di vendergli per danari, e concedergli per l'arti minori. Del che habbiamo saputo, e veduto al tempo de' reggimenti particolari della Città esser piu volte auuenuto tutto il contrario, e per cagioni forse non punto lodeuoli: e perciò per ammaestramento, & informazione de' posteri, habbiamo di questo caso fatto menzione. Ma tornando al nostro proposito, essendo soprauenuto il verno, e temendo molto la Città de' disordini, che potessero nascere di verso Pisa, mostrando di mandare le genti alle stanze (come anche haueuan fatto i Pisani) per esser quel paese per la stagione piuoso, e fangoso, ritirarono tutte le forze loro in Casentino. Ma i Pisani da l'altra parte veduto spogliato il paese in gran parte delle genti Fiorentine: & essendo stati soccorsi segretamente di danari, secondo il consueto, e d'alcune genti da vicini, cominciarono a scorrere senza pericolo infino alle mura di Liorno: oue per molto piuere non poteuano fermarsi a campo, pur presero la bastia del ponte di stagno mal fornita di difensori, e vi trouarono molte artiglierie, e munizioni. Si che la perdita d'essa fu a' Fiorentini di grandissimo danno, & a' Pisani fece crescere l'animo, e diede loro speranza di poter fare maggiore impresa. Onde quindi a pochi giorni corsero tanto improvvisamente a Montopoli, che entrarono dentro al Castello, non essendo i terrazzani statati a tempo a chiuder le porte, si che le donne, e i fanciulli a pena poterono saluare le loro persone nella Rocca, hauendo lasciate quasi tutte le robe in preda de' nimici. Ma in Casentino essendoui giunto il Capitano, e tutte l'altre genti insieme con gli aiuti del Duca di Milano, i nimici si restrinscro molto, abbandonando la maggior parte de' luoghi, che haueuano prima occupato, e deliberarono solamente di guardar bene il monte della Vernia.

il quale se fusse stato loro occupato, non poteuano hauer piu il passo libero di ritornarsi per quella banda nello stato d'Vrbino, ne da quello aspettare sussidio alcuno di gente, ò vetrouaglia. Nondimeno i Fiorentini tolsero loro Marciano, che era pure vno di quei luoghi che essi haueuano ordinato di guardare. Nel quale castello presero ottanta huomini d'arme, con vn commessario Viniziano, & vno nipote del signore Bartolommeo d'Aluiano, & alcuni altri di qualche stima. La qual cosa intendendosi in Vinegia, & in Ferrara, oue per mano di quel Duca si trattaua certo accordo tra quella Signoria, e la Città nostra, si roppe ogni ragionamento. Onde i Viniziani per forza, e con gran fatica rifornirono il Casentino, e massimamente di gente à piè, per difendere i luoghi che restauano loro. Ma perche i Fiorentini haueuano tolto loro, e tagliato i passi, onde soleuano venire assai abbondantemente le vetrouaglie, stanano le genti Viniziane con gran penuria, e mancamento quasi d'ogni cosa, tanto che le furono necessitate per rifornire meglio Bibbiena d'abbandonare il monte della Vernia, & alcuni Castellucci à quel luogo vicini. Et volendosene di notte partire furono scoperti, & assaltati da' villani, e massimamente da quei di monte Fattucchio. Tuttavia ne passò salua di là dal giogo qualche parte, e parte rimasero prigionj, e squaligiati, e gli altri per diuerse vie, e tragetti si fuggirono in Bibbiena. Si che i nimici perderono piu di 500. caualli, e perciò con quelli che restauano loro, si ridussero solamente in Bibbiena, oue si trouaua la persona del Duca d'Vrbino, e del signor Bartolommeo, e Giuliano de' Medici quasi assediati. Teneuano però ancora di là dal giogo le Balze, & Verghereto, & altre cose di poca stima. Onde il Duca d'Vrbino del mese di Febbraio essendo soprafatto dal disagio dello stretto assedio, e quasi che infermo, chiese saluo condotto per andarsene per se, e per il resto delle sue genti, e fulli conceduto, benché dal Capitano solo, con poca soddisfazione de' commessarij. I quali però si disse all'ora che chiusero gli occhi parendo loro ben fatto, in qualunque modo fatto si fusse, diminuir le forze de' nimici secondo quella opinione che al nimico, quando se ne va, si debba fare il ponte d'argento. Tuttavia quella deliberazione in Firenze non fu molto lodata. Et in Bibbiena essendo rimasi il Signor Bartolommeo, e Giuliano, ancora con assai buone genti, fecero quel resto del verno dentro, e fuora della terra dauanti alle porte molti ripari per fortificazione di quel luogo, restandosi in ozio da ogni parte le genti nostre, e quelle de' nimici, non si potendo esercitare i soldati per la grandezza, & altezza delle neui, che nella stagione vicina alla primavera era soprauenuta in quel paese. Haueuano bene i Viniziani in quel tempo rinuocato il conte di Pitigliano da' lor confini di Lombardia, per mandarlo a tempo nuouo al soccorso di Bibbiena. Ma venendo per le terre del Duca d'Vrbino per discendere da quella parte nel Casentino, fu ritenuto da' tempi contrarij, e dalla difficoltà de' passi, che erano stati tagliati, e fortificati da' soldati nostri, e da' paesani.

sani, come habbiamo detto . Onde non poté il Conte andar piu innanzi ; Ma dubitandosi pur che non tentasse di passar per la via di Belforte , vi furono fatte alcune bastie , e tagliate grandissime ne' luoghi opportuni , di modo che senza fare alcuno effetto sene ritornò aspettare la matura primavera in quel di Ravenna . Mentre che la Toscana era così travagliata dalla guerra , era similmente ne' medesimi tempi , la Città nostra dentro molto afflitta per li accidenti , e disordini seguiti di sopra . La maggior parte de' quali disordini era imputata alle fredde , o vero poco affezionate & accorte azioni d'alcuni magistrati prossimamente passati . Onde pareua , che eziandio quelli che di loro natura erano inclinatissimi all'amore di quel governo della Republica fussero in certo modo occupati da stanchezza , e tedio ; e che quasi niente fussero in tutto disperati delle cose della Città , parendo pure cosa molto strana , che quel prossimo magistrato , cognominato de' Dieci spendenti , in così pochi mesi hauesse speso piu di 60. mila fiorini in commessarij eletti , non dalli ottanta secondo il legittimo modo del gouerno , ma particolarmente da quello stesso magistrato di quindici giorni , forse piu tosto à beneficio priuato de' loro parenti & amici , che à bisogno che ne hauesse la guerra . De' quali commessarij così tumultuariamente fatti , era per mala sorte auuenuto , che in quella frettolosa ritirata , che feciono i nostri dal Borgo di Marradi , vno hauendo perduto le scritture della sua amministrazione , non poté , o vero non fu costretto da' detti Dieci à renderne conto alcuno . Stando le cose in questi termini era venuto in considerazione , & anche in desiderio di molti , che Bernardo di Giovanni Rucellai fusse fatto Gonfaloniere di giustitia nel prossimo Priorato , sperando che egli fusse huomo atto à sapere correggere , o tutti , o parte di quei difetti , che si diceua no essere in quel presente gouerno , percioche questi era tenuto grande senatore , e di quella condizione massimamente , che si dilettaua con le ragioni aprire nelle consulte le menti delli vditori , comparando , e confortando esse ragioni l'vna con l'altra , ma della propria opinione , e sentenza sua , era tenuto scarso , e raro dimostratore . Fu adunque secondo la credenza vniuersale tratto il detto Bernardo Gonfaloniere . Ma perche gli huomini sani sono riputati timidi , & irresoluti , fu creduto piu tosto che fingesse d'essere indisposto della sanità , e così non si presentando in palagio fra il tempo costituito dalla legge rimase (come e' volle) priuato del magistrato , con dispiacere grande di coloro , che restorono priui di quella speranza . Ma in luogo di Bernardo fu tratto M. Guid'antonio Vespucci , dottore di legge , giudicato del medesimo animo , & huomo ardito . Il quale subito preso il magistrato , dimostrò con ogni sua diligenza , e sollecitudine , di volere provvedere a' bisogni della Città col far danari , per soddisfare alle paghe de' soldati , che in ogni luogo si trouauano in gran disordini . Onde propose innanzi al collegio , & a gli Ottanta , & al consiglio diuerse sorti di leggi , e promissioni à quello effetto , le quali nondimeno , & per la povertà de' Cittadini ,

radini, e per la mala disposizione della Città, non si vincevano. Per il che di nuovo pregando, e confortando il consiglio, continuamente si affaticava di persuadere, ch' elle si doveessero vincere, & approvare. La qual poscia che gli hebbe usato di fare più volte, quasi che stracco, e mosso à compassione della mala contentezza de' Cittadini, per la qualità del presente governo, dopo lungo aggiramento di parole, si lasciò finalmente tra' denti, e tra le labbra uscire questa conclusione cioè; che non essendo essi Cittadini ben contenti de' modi di quel presente governo non si volessero astenere di farlo intendere à quella Signoria, perciòche essa non mancherebbe di porgere loro gli orecchi. Al fine delle quali parole nacque tale tumulto, e del battere delle mani, e stropicciare per terra de' piedi, che il Gonfaloniere, conoscendo con quanto dispiacere d'animo, e sdegno, le sue parole erano state ricevute, tutto perturbato, e perduto d'animo si pose à sedere. Et il Signor preposto, sonando il campanuzzo secondo la consuetudine, subito diede licenzia al consiglio. Et il Gonfaloniere sen' andò la sera à casa con la febbre. Ma la seguente notte non si astenne la temeraria gioventù d'appicare più mazzi di capestri a' ferri delle finestre delle camere, terme, & alla campanella della porta della casa, che egli habitava nella via de' serui dirimpetto alla Chiesa di San Michele V'isdomini, e con alta voce gridare d'intorno, ò zucchetta è ti sarà tolta la forma della berretta, alludendo alla forma della testa di quello, perche egli era di sua natura calvo. Per questi, & altri simili non lodevoli accidenti, si vide quanto sarebbe maggiore sempre la virilità, generosità dell'animo nella gioventù, se ella fusse disuiata e spenta dalla sensuale inclinazione di quella età. Nel medesimo tempo ingelosina ogni dì più il Duca di Milano della mente, e delle forze del nuovo Re di Francia, & a' V'iniziani anche soprastanti gran pericolo del signor Turco. Solo il Papa era libero da tutti questi pericoli: e maggiormente da tutte quelle cure, che più al suo pastorale ufficio s'appartenevano. Perciòche essendo assicurato da ogni accidente, che da' Principi, e da' Concilij gli potevano soprauenire, non ad altro più frequentemente attendeva, che à far feste, e conuiti, e nuoui sposalizij de' figliuoli, e figliuole. Ne di pacificare le guerre tra' Christiani punto s'affaticava, ò teneva cura alcuna, essendo solamente volto, & intento alla grandezza della casa sua, senza alcun rispetto della dignità della sedia Apostolica. Et essendosi già dimenticato della acerba morte del suo figliuolo Duca di Candia, à questo effetto fece disporre il cappello all' altro suo figliuolo Cesare Cardinale di Valenza già fatto Vescovo, & forse ornato di tutti, ò della maggior parte de' Sacramenti Ecclesiastici, secondo che pubblicamente si diceva. Essendo adunque pacificato, & accordato col nuovo Re di Francia, Luigi duodecimo, mediante la dispensa, che egli haveva concesso à sua Maestà, di separarsi dal matrimonio colla Reina vecchia, stata moglie del detto Carlo (la qual cosa procacciò questo Re di fare, per tener più sicu-

sicuramente lo stato della Bretagna, il quale per ragione di heredità alla detta Reina vecchia s'apparteneua. Mando il Papa per la via di mare il detto Cesare in Francia con tanta pompa di ricchezze & ornamenti che fu vna meraviglia; in tanto che pareua, che di magnificenza, e ricchezza egli hauesse quasi auanzato il fasto, e la grandezza della corte reale. Così fece parentado con la Maestà del Re, hauendo quello congiunto con lui per matrimonio vna sorella di Monsignor di Alibret nobilissimo principe, e di sangue Reale. Mediante il quale accordo, e parentado tanto il Pontefice, quanto il Re conseguivano i comodi, e disegni loro, come di sopra è detto, e come meglio à suo luogo s'intenderà. In questi tempi conosciendosi in Vinegia da quel senato la difficoltà grande, e la durezza dell'impresa fatta di Pisa, e del Casentino contra' Fiorentini cominciarono finalmente à pensare, & à ragionare di nuouo di qualche accordo, per le mani del medesimo Duca di Ferrara, come altre volte haueuan fatto, & per introduzione anche, secondo che si diceua, del Duca di Milano, il quale si stimaua, che fusse in secreta intelligenza sopra di ciò col senato Viniziano. Per la qual cosa furon mandati à Vinegia dalla Città due ambasciatori, Pagol'antonio Soderini, e Giouanbatista Ridolfi, i quali fecero la via da Ferrara. E stati quini alcuni giorni sopra il trattato della pace, andarono poi in compagnia di quel Duca à Vinegia. One si concluse in effetto l'accordo, per lodo dato dal detto Duca tra quella Signoria, e la nostra Città con molte condizioni, e tra le principali, che Pisa con tutto il suo territorio tornasse sotto il dominio Fiorentino, e sua giurisdizione nel modo, e forma, che ella era prima, eccetto che le fortezze si douessero tenere, e guardare per i Pisani; e che i Fiorentini douessero pagare la spesa di tali guardiani dell'entrate, e gabelle delle porte di Pisa: Che i Fiorentini vi hauessero à mandare il capitano, & i Pisani douessero eleggere il podestà di luogo non sospetto a' Fiorentini: Che il Capitano non potesse confiscare ne condannare nella vita, ne in membro corporale, senza il consentimento del podestà: Che i Pisani potessero nauigare liberamente per tutto, & à loro modo, e potessero far arte di seta, e di lana, eziandio lauorando panni di lana di san Martino: Che i Pisani debbano stare à buon conto del dare, e dell'hauere co' Fiorentini. Et oltre tutte queste cose, che' Viniziani hauessero hauere dalla comunità di Firenze ducati cento mila in spazio di dodici anni, & ogni anno la rata sua, e che per tutto di 24. d'Aprile profimo, che è la vigilia di san Marco, douessero hauer tratto tutte le lor genti di Pisa, e suo contado, e della terra di Bibbiena, e di tutto il Casentino: con alcune altre condizioni di poca importanza, che per breuità non si contano. I quali capitoli essendo veduti, e considerati in Firenze, ancora che fussero giudicati in qualche parte di danno, e di vergogna, pure dopo molte consultazioni fu deliberato d'accettargli, e di pigliare Pisa in ogni modo. Il che però fu fatto non senza vna commune inuidia, e carico d'al-

cuni

anni particolari Cittadini grossi creditori de' Pisani, alla priuata vtilità de' quali pareua che s'hauesse maggior rispetto, che all'vtile, & honore pubblico della Città. E così essendo ratificati, fu mandata la ratificazione a Vinegia, pur non senza qualche dubbio, e merauiglia per molti rispetti, e massimamēte considerando i Viniziani hauere speso in così fatte imprese settecento migliaia di ducati, e senza vedersi cagione alcuna, che a ciò gli costringesse essersi leuati da quella impresa. E massimamente essendo quasi in quei giorni al disopra in ogni cosa, e la nostra Città afflittà, & aggrauata dalle souerchie spese. Tuttauia poco dipoi s'hebbe vera notizia de' grandi ordini, & apparecchi di guerra che facua in quel tempo il gran Turco, e quelli essere stata la cagione di fargli condescendere a tal accordo. Del quale nondimeno dice Messer Piero Bembo nelle sue storie i Viniziani hauer hauuto mala contentezza, e tenerli mal soddisfatti dell'opera del Duca di Ferrara a lor beneficio. Ma i Pisani fecero resistenza in Vinegia di consentire dalla parte loro a questi capitoli, ancor che fossero per loro molto honoreuoli, ne li vollero ratificare per non tornare nella solita seruitù. Ma non essendo ascoltati più i loro ambasciatori dal senato de' Viniziani: anzi hauendo hauuto assolutamente la repulsa, cominciarono nella Città di Pisa a tumultuare fra loro, e contendere insieme di quello che s'hauesse a fare, percioche la maggior parte de' i contadini di loro natura era volta all'accordo. Nondimeno dopo molte controuersie, e dispute quasi tutti vnitamente deliberarono volere stare su le difese, e far ogni cosa per non riceuere in Pisa i Fiorentini. La qual cosa non ostante, venuto il dì di san Marco, i Viniziani trassero tutte le lor genti della Città di Pisa, restando i Pisani forti, e pertinaci nella loro ostinazione, e così lasciarono Bibbiena, e tutto il Casentino in poter de' Fiorentini; i quali fecero sfasciare quella terra abbattendo le mura di quella. E così hauendo rassettato in buona forma le cose di quel paese, e castigato i primi autori della ribellione, il Capitano se n'andò a Città di Castello a rinfrescare le sue genti; e quelle del Duca di Milano sene tornarono in Lombardia; & i Fiorentini parimente mandarono tutte le genti in guarnigione in quel di Pisa & altri luoghi, oue faceua di bisogno. Et i Pisani benché fossero apertamente confortati, & consigliati dal Duca, e da Viniziani a donarsi accordare co' Fiorentini: ogni giorno si mostrauano più gagliardi. Onde in Firenze si fecero molte consulte, e perciò fu mandato per il Capitano, e datoli danari, e nel fine di Maggio si condusse nel contado di Pisa per dare il guasto, e poscia seguirlo, e non seguitare la guerra secondo che si giudicasse esser vtile & opportuno. Essendo per tanto arriuato il Capitano presso a Cascina, con forse dodici, o quindici mila persone, mando ad offerire honesti patti a quei terrazzani, i quali non volendo essi accettare, diede il guasto per tutto il lor contado. E dipoi appressando il campo, vi piantò alcune bombarde, & hauendo con esse battuto la terra, gli costrinse a chieder patti, & non

1499

li ritrouando si diedero à discrizione de' commessarij. E così a di 26. di Giugno del 1499. presero la possessione di quella terra. Dopo questo seguitando la vittoria, e rifornito il campo di fanterie, del mese di Luglio fece il Capitano accostare il campo presso à Pisa, e quindi mandò à domandare a' Pisani se voleuano restare d'accordo con Marzocco. E non hauendo hauuto da quelli risposta secondo la voglia sua, fece accostare piu avanti il campo alle mura, e bombardar quelle con molte artiglierie grosse in piu luoghi, e massimamente la Rocca, ò torre chiamata, Stanpace, facendosi da ogni parte, e di, e notte guerra mortale persequendo tuttauia i Pisani nella solita ostinazione. Ma i Fiorentini nel mese d'Agosto il dì di san Lorenzo presero per forza quella Rocca, & il riparo fatto da' Pisani, e la Chiesa di san Pagolo dentro le mura da quella parte medesima; nel qual giorno stesso, che fù il detto dì di san Lorenzo s'attendeu in Firenze quasi nouella certissima della intera vittoria. La quale non succedette, perche il Capitano non volle dare l'assalto della battaglia generale, come era stato prima ordinato da lui, e da' Commessari, ancorche da tutti i condottieri, e Capitani del campo si giudicasse vniuersalmente, che con grande vantaggio, e commodità lo potesse, e douesse fare, essendo caduta vna banda della muraglia di 25. ò 30. braccia dal lato di fuora, tutta intera verso il campo, la qual muraglia à guisa di scarpa, e di scala faceua commoda, e facile l'entrata alle fanterie, le quali vnitamente concorsero alla rouina. E combattendo senza dubbio vi sarebbero entrati, tanta fù la furia, e l'ardire della moltitudine de' giouani Fiorentini che si trouarono quei giorni in campo, oltra l'ardore, e prontezza di tutti gli altri soldati, se il Capitano stesso, & Vitellozzo suo fratello, gridando à dietro à dietro, e fermado i soldati non gli haueffero fatti ritirare à colpi di stocchi, e bastonate, non volendo che la battaglia si seguitasse piu oltre, non ostante la sollecitudine, e gli espressi comandamenti de' Commessari, e la instanzia di molti giouani Fiorentini, che continuamente confortauano i soldati alla battaglia. Di che tanto fù lo spauento, che presero i Pisani della improuisa caduta del muro, e del modo della rouina di quello, che se' nimici haueffero seguitato il combattere da quella parte, non haberebbero potuto far resistenza, non hauendo tempo à poter piu far fossi, ò altri ripari. Protestauano tuttauia i Commessari al Capitano, e diceuano apertamente, che egli solo era causa, che la nostra republica non s'ignorisse in quel giorno della Città di Pisa, & in così fatte contese, e rimproueri si consumò quel dì. Ma i Pisani essendo rassicurati, e ritornati dentro quei che gia si erano fuggiti fuora per la volta di Lucca, non attesero la seguente notte à far' altro che à lauorare, gli huomini, e le donne insieme; & à far fosse, e ripari, che furon tali, e si gagliardi, che l'altro giorno le nostre fanterie non hebbero ardire di darui l'assalto. Oue non voglio lasciare indietro vn caso degno di molta loda, del valore, e costanza de' Pisani, che lauorando insieme due sorelle nella fabbrica de' ripari, vna d'esse essendo

sendo stata ammazzata da vn colpo d'artiglieria de' nimici fu subitamente dall'altra presa in collo, e cosi come ella era lacerata, e guasta con tutti i vestimenti fu messa in vno gabbione, e dentro seppellitani, e ricoperta con la terra. Dipoi seguitando l'vno disordine dopo l'altro, si cominciò a dubitare, che per occulta intelligenza, che hauesse il Capitano col Duca di Milano, mandasse in lungo la spedizione della guerra. Le cagioni del sospetto erano molte, ma la principale, e la piu vera, era che molto prima che oggi haueua cominciato il Duca à ricercare la Città della sua amicizia, e confederazione, col promettergli aperti, e grandi sussidij, e fauori per la ricuperazione di Pisa, e tutto seguiva per la paura che egli haueua del Re di Francia, che dopo la sua coronazione s'intendeva apparecchiarsi all'acquisto del ducato di Milano, per la dependenza delle ragioni, che presumeua à lui appartenersi, mediante la heredità di Madonna Valentina sorella legittima del Duca Filippo Visconte, vltimo Duca di Milano, di quel sangue; oltra che quel Principe era molto inanimato & esasperato contra quel Duca, per l'ingiurie, che gli pareua hauer riceute da lui nel tempo, che egli haueua sostenuto l'assedio nella Città di Novara. Ma come ciò si fusse, i Fiorentini nondimeno seguitauano l'impresa, mentre che altro impedimento non si mostraua, & al Capitano non mancavano di soddisfare in tutte le sue dimande, che facesse per bisogno della guerra: & eziandio per farlo al tutto inescusabile quando mancasse della fede, e diligenza sua. Nondimeno furon tanti, e si varij gli accidenti, che auuennero in quella guerra, ch'egli era commune opinione, che il detto Capitano piu d'vna volta hauesse hauuto commodità di riportar la vittoria intera di quella guerra, perciocche nel predetto giorno di san Lorenzo entrarono alcuni conestabili, e soldati, e giouani Fiorentini non soldati insino dentro le mura, & i Pisani per la paura abbandonauano le difese (come è detto) se il Capitano con le minaccie, e con le ferite non hauesse fatto restare quell'assalto. Fece per tanto il Re l'impresa contro il Duca, & espedilla felicemente, la quale mentre che dal principio s'apparecchiava, i Fiorentini seguitavano la guerra intorno à Pisa, doue auuennero le cose da noi dette disopra. Hauendo adunque nel medesimo tempo conseguitò il Re l'intera vittoria, e fuggitosene il Duca nella Magna, & essendo le sue scritture peruenute in mano de' Franzesi, hebbero gli ambasciadori Fiorentini, che erano stati mandati à Milano à congratularsi della vittoria, buona occasione di ritrarre da gli agenti del Re le segrete intelligenze, e pratiche, che haueua tenuto con Pagolo Vitelli il Duca per mandare in lungo la guerra contro a' Pisani, accioche i Fiorentini per il desiderio dell'acquisto di Pisa si conlegassero con lui à difesa commune de' gli stati, come eziandio il detto Duca haueua sempre studiosamente procacciato, insino dal principio ch'esso cominciava à temere della guerra, e dell'accordo, che si maneggiava tra il Re, e la Signoria di Vinegia. Le cose adunque sopradette haueuano generato in

Firenze mala contentezza, e grande mormorazione contra il Capitano. Onde per la stanchezza de gli animi, & anche per tedio de' soldati, per rispetto della mala influenza soprauenuta nel campo, e per le molte e grandi infermità, che in quella stagione sogliono procedere di venti marini, essendo massimamente seguito la morte d'alcuni Commessarij, e nobili Cittadini, e giovani assai, che per vaghezza del vedere, erano stati tutta quella state nell'esercito, si fece deliberazione di discostarsi da quella Città. E finalmente fu lenato il campo coll'artiglierie, circa à mezzo Settembre, ritirandosi con grandissimo danno, e spesa, e vergogna de' Fiorentini, e con tanta mala voglia di tutto il popolo, quanto stato sarebbe, se perduta si fusse qualunque altra piu cara cosa delle nostre. Marauigliandosi, e dolendosi ogn'uno del Capitano, e di chi con lui hauesse tenuto alcuna intelligenza, e non meno de' nostri Cittadini, se alcuno di cosi fatti hauesse hauuto la infelice Città nostra, che de' forestieri tra' quali principalmente si credena per cosa chiara, che fusse stato il Duca di Milano: Dall'altra parte diffidando il Capitano ancora egli molto de' Fiorentini, come consapeuole de' suoi secreti pensieri nelle cose di Pisa, e come nella guerra del Casentino gli era stato dato qualche incarico di negligenza, & exiandio di non molta fede, per hauere qualche volta, come amico, e parente, presentato Piero, e Giuliano, quando essi erano nella terra di Bibbiena, e salutatogli, e parlato con loro, benchè presente il nostro esercito, & essendo il fiume d'Arno tra' loro, e lui in mezzo. Ma quello che sopra tutto haueua fatto sdegnare grandemente la Signoria, fu che essendo in quel tempo venutogli in mano prigione vno Segretario della Signoria di Vinegia, e essendoli stato chiesto da' nostri commessarij, & anche con promessa certa di renderglielo saluo senza dargli tortura, ò altra lesione di sua persona, non l'haueua voluto dare loro, ma saluatolo, col lasciarlo liberamente fuggire. Ricordauasi ancora egli parimente quanto poco conto hauesse fatto delle protestazioni, e querele, che seco haueuano fatto i nostri Commessarij nella guerra di Pisa, quando fece ritirare il nostro esercito dal combattere. Le quali tutte cose gli dauano cagione di sospettare, e temere, oltre ch'egli intendena da qualche suo amico particolare, e de' suoi cancellieri, & agenti, che teneua in Firenze, quanto si sparlaua di lui con poco rispetto per tutta la Città. Nondimeno ei non mancua di chiedere continuamente rinfrescamento di fanti, e di danari, e di munizioni, per seguitare nuouamente l'impresa di Pisa, ancora che la stagione non fusse molto opportuna. Ma certa cosa è, che dopo la vittoria hauuta dal Re del Ducato di Milano, egli haueua grandissimo desiderio d'ultimare la guerra contra' Pisani. Dall'altra parte i Fiorentini, ancora che non haueffero molta voglia di seguitare l'impresa, sene mostrauano desiderosi: Et perciò attendeuaono à fare prouisione di fanti, e di danari, sotto colore almeno di vole-
re rinforzare le guardie de' luoghi, che teneuano per infestare tutto il seguen-

de verno i loro nimici . E cosi hauendo eglino dato ordine à tutto quello, che disegnuano di fare , i nostri Commessari chiamarono vna mattina à desinare seco Pagolo Vitegli per consultare , e ragionare con lui de' fatti della guerra . E cosi dopo desinare , essendosi ritirati con esso in vna stanza piu segreta , fu da loro ritenuto , e fatto prigione , & in vn medesimo tempo mandarono a pigliare al suo alloggiamento Vitellozzo suo fratello , che ancora non si leuaua del letto essendo alquanto indisposto . Onde hauendo inteso da quel Commessario ch'era stato mandato per lui , come egli era prigione della Signoria facendosi di buon cuore , come innocente , lo richiese pregando che volesse lasciarlo vestire . E questo fece astutamente , accioche indugiando alquanto soprauenissero alcuni delle sue lance spezzate , e seruidori , come seguì in effetto ; Percioche essendo già fatto montare à cavallo cortesemente senza legarlo à guisa di prigione , da vno de' suoi, chiamato il Tartaglino, gli fu messo lo fiocco in mano gridando , vi lascierete voi Signore menare via à modo d'vn montone ? Il perche ristretto in mezzo di quei suoi tali defensori , e confortato da quelli , se ne fuggì alla volta di Pisa ; tanto fu la sciocchezza , e dappocaggine di chi ando per lui . Fu adunque preso Pagolo , e mandato à Firenze accompagnato da Luca d'Antonio de gli Albizi, e fu esaminato nella sala del ballatoio, da gli Otto, e da' nostri signori, essendo Gonfaloniere di giustizia Gionacchino Guasconi, buono animoso, e feroce, il quale dopo gli auuisti hauuti delle intelligenze tenute da lui col detto Duca, andaua molto offeruando gli andamenti suoi . Alla quale esamina furono anche aggiunti alcuni altri Cittadini per maggiore giustificazione delle menti d'ogni uo . E finalmente à di primo d'Ottobre , fu nel medesimo luogo decapitato , non ostante ch'egli non confessasse cosa, della quale per sua propria bocca , o per sue proprie lettere potessi legittimamente essere conuinto, eccetto che del fallo della disubbidienza . E questo auuenne perche nessuna delle sue proprie lettere venne in mano de' sopradetti Magistrati . Percioche i suoi cancellieri, e segretarij, commoranti in Firenze , puscia che di lui era nata nelle menti de gli huomini quella diffidenza , che habbiamo detto , subitamente che da lui , o da Vitellozzo riceueuano lettere , senza indugio l'ardueuano , accioche in ogni caso , che auuenire potesse non fossero ritrouate appresso di loro : ma quelle che i detti cancellieri scriueuano ad essi loro padroni si ritrouarono appresso di lui, che con esso insieme vennero in mano della Signoria, che lo faceuano reo, e senza alcuna scusa essere colpeuole . Delle quali lettere che furono molte , che lo condannauano, ci basterà raccontare il tenore di qualcuna di quelle , che furono publicate : percioche della pratica, che teneua continuamente col Duca di Milano, e del trattato che faceua segretamente d'essere condotto à gli stipendi del Re , con i suoi agenti in Italia, come di cosa , che poteua offendere , chi maneggiava tale pratica, non s'intese altri segreti . Vna adunque delle lettere publicate, scritta al detto Capitano da Messer Currado da

Castello, lo auuifaua che douesse mandare vn personaggio fidato in Siena à Pandolfo Petrucci, col quale egli potesse conferire quello, che gli conueniua trattare con sua Signoria circa al rimettere Piero de' Medici in Firenze. Al cuna altra lettera diceua: Non vi fidate di questi poltroni Fiorētini, e guar dateui dal ueleno, e da gli altri inganni loro. Alcuni altre v'erano, che parlauano con grand'odio, e dispregio di quelli, che pur'erano lor Signori, e padroni. Vn' anchora sene vide, che gli auuifaua, come vn Cittadino Fiorentino vecchio, chiamato Stiatta Bagnesi, infamando di perfidia le loro Signorie, hauena vsato dire in bottega d'vn libraio, in presenza di molti, che se à lui s'appartenesse far' giudizio di loro, gli farebbe fare à tutti due il salto di Balduccio. E di poi soggiugnena il detto cancelliere, che hauendo domandato quello, che tal motto significasse, hauena ritrouato, che vn certo Balduccio da Anghiari già condottiere de' Fiorentini, era stato da quelli gittato à terra dalle finestre del palagio della Signoria. Ma vna lettera di Messer Cerbone da Castello huomo vecchio, e per quello che si vide, buono e fedele seruitore di detti Vitegli, in detta sua lettera, parlaua formalmente, in questo modo, scriuendo à Pagolo, e Vitellozzo insieme. Signori miei Illustrissimi (diceua questo Cerbone,) Io vi sono seruidore fidelissimo, & affezionato come padre, perche vi ho allenati, & accarezzati come proprij figliuoli, però vi ricordo, e prego che voi non vogliate pensare di far cosa alcuna, ne prendere alcun' partito, che possa denigrare la buona fama di casa vostra. E quando pure voi Signori, e padroni miei, che sete prudentissimi voleste pigliare piu vn partito, che vn' altro, non vogliate mancare di farmelo intendere à tempo, accioche io vostro fedelissimo seruidore mi possa ritrarre al sicuro. Sopra la quale lettera essendo esaminato il detto Cerbone, confessò liberamente, che Pagolo sott'ombra di ragione, e per sua escusazione, voleua far rappresaglia, di tutte l'artiglierie nostre, che erano in Cascina, e ribellandosi da Fiorentini fuggirsene in Pisa; perche restaua ancora creditore d'alcuna somma di danari, benche poca, vedendosi essere egli in disdetta oggi mai, e sospetto di quella Signoria. Per questa, & altre simili lettere contra lo stato, e salute della Republica Fiorentina, essendo il Capitano inquisito, & incolpato d'infedeltà, perche egli non hauena manifestato gl'inganni, e le machinazioni che faceuano i nostri nimici contra lo stato nostro come egli era obligato di fare secondo la natura di leale soldato, rispondeua egli che questo non harebbe mai fatto, per non ingannare Pandolfo e gli altri amici, che di lui si fidauano; ma di certo contra la Signoria di Firenze non harebbe mai fatto ne consentito d'operare cosa alcuna. E queste erano le risposte che facua alle obiezzioni, che gli eran fatte. Così si scusaua d'hauer prestato orecchie, e tenuto ragionamenti co' nostri nimici, come anche alle querele, che gli erano fatte di non hauer' egli voluto tenere almeno lo spazio di sei bore la Rocca di Sta'mpace, ne voluto seguitare la vettoria quel

di di san Lorenzo, secondo, che da commessarij era stato pregato, e comandato. Delle quali tutte accusazioni egli s'andaua tuttauia argutamente purgando, dicendo che a lui solo come a Capitano s'apparteneua à diuisar il modo, & à pigliar il tempo opportuno à dar' la battaglia, e non a i Commessari del campo, ancora che prudentissimi, e sanj huomini fussero, e così si scusaua d'hauer parlato in Casentino con Piero de' Medici senza licenza de' Commessarij, essendo generalmente cosa consueta, e permessa continuamente tra' soldati. Non habbiamo voluto mancare di dire queste cose per quelli che non le fanno, e tal'hora troppo se le credono sapere, & anche per rispondere alle manifeste calumnie di coloro, che scrivendo hanno studiosamente detto quello che fanno non esser vero. La bontà e semplicità dell'animo del sopradetto Cerbone, meritò che gli fusse per compassione saluata la vita, benchè per non hauer riuclato il disegno del Capitano contro la Città gli fu s' imputato à gran peccato. Fu per tanto ritenuto nelle carceri delle stinche. Donde dopo poco tempo fu anche liberato per procaccio, & opera del Duca Valentino. Messer Corrado da castello si saluò con la fuga: e Messer Cherubino dal Borgo à san Sepolcro dalla sua propria confessione conuinto, e dalla testimonianza delle sue lettere scritte al Capitano con tanta malignità contro i suoi Signori, hebbe la pena, che meritauano i suoi errori. In questo tempo mentre che i Fiorentini erano ancora occupati intorno alla oppugnatione della Città di Pisa, il Re Luigi duodecimo hauendo appena composte le cose del suo nuouo regno di Francia, fece l'impresa del Ducato di Milano, come habbiamo detto, ma volendo repetere le cose da quello fatte, per lasciarne a' nostri memoria, dicemmo, come egli haueua prima fatto lega con Papa Alessandrosesto, e co' Viniziani, e serbato il luogo di collegarsi a' Fiorentini. Fu bandita detta lega infino del mese di Giugno del 1499. e cominciarono le genti Franzese à passare i monti per la volta d' Asti terra che si teneua per il detto Re sotto il gouerno di Monsignor d'Obegni, e di Messer Giouaniacopo Triulci ribello del Duca di Milano. Et nella prima giuitta presono per forza vn fortissimo castello posto ne' confini, e tagliarono à pezzi tutti gli habitanti, e sol dati forestieri. Et hauendo fatto piu ruffe con le genti Duchesche, felice mente passando auanti, s'accamparono alla Città d'Alessandria, oue il Duca, come in luogo importantissimo allo stato suo, haueua le piu fiorite genti, che si trouassero ne' suoi eserciti: & in pochi di conquistarono vna parte della Città di là dal fiume, che la diuide, e quindi à pochi giorni, essendo uscito il popolo Alessandrino fuora per combattere co' Franzesi; & già hauendo combattuto qualche hora, i terrazzani si ritornarono dentro alla Città; e serrate le porte esclusero i Ducheschi, i quali abbandonati dall'aiuto del popolo furon necessitati à mettersi in fuga. Ma essendo perseguitati da' Franzesi, la maggior parte di loro furon tagliati à pezzi, e gli Alessandrini d'accordo venderono al Re quella Città. Per le quali vetto-

te così facili, & repentine, il Duca fu posto in gran terrore, e tutto il Ducato parimente. Percioche in quei medesimi giorni i Savonesi, & altre terre della riuiera di Genoua volontariamente s'erano ribellate, & alzato le bandiere di Francia. Onde i Franzesi dopo l'acquisto d'Alessandria, si fecero auanti alla volta di Milano per consiglio, e conforto del sopradetto Messer Giouaniacopo Triulci, confidando egli assai nella sua fazzione de' Guelfi, e nelle forze Franzesi, e nella fortuna prospera. La qual cosa fece in modo impaurire, e sbigottire il Duca Lodouico, che egli deliberò d'abbandonare la Città di Milano, vedendo mancarsi il fauor' del popolo, e di tutti gli amici. Et perciò fingendo di mandar' a chieder soccorso a Massimiliano Imperadore, mandò innanzi il Cardinale Ascanio suo fratello, & il Cardinale Sanseuerino, e tutti i figliuoli: & esso Duca con gran compagnia di gentil'huomini, come egli intese costoro essere passati sicuramente nello stato dell'Imperadore, hauendo ridotto quasi tutto le sue genti in Milano, a vn tratto per la medesima via sene fuggì nella Magna miserabilmente, e non senza molta difficoltà, essendo dalla maggior parte de' suoi abbandonato, e perseguitato dalle genti Franzesi, e da Messer Giouaniacopo Triulci, per la paura del quale massimamente, come d'inimico priuato era molto spauentato. Partito il Duca, i Franzesi chiamati dal popolo, entrarono in Milano alli 11. giorni di Settembre, benché all'ora la persona del Re non facesse la sua entrata nella Città: perche il Castello si teneua ancora per il Duca. Ma poco di poi il detto castello, benché fortissimo, e ben proueduto di genti, munizione, e vettonaglie, fu consegnato in mano del Re, da Bernardino da Corte gentil'huomo Milanese, come allieuo già del detto Duca, e de' suoi primi fauoriti, come si vedea per hauer' egli lasciato a costui in mano sì charo pegno, nondimeno lo diede per danari con altre promesse à lui fatte dal detto Re, quantunque l'hauesse promesso al suo signore di tenerlo ancora sei mesi contro ad ogni forza de' suoi nimici. Questa virtù così notabile del Duca, e la poca fede de' suoi vassalli fece considerare à molti quanto poco debba confidarsi l'huomo nella propria virtù, e nella fede de' gli altri huomini. Perciò che non fu in questi tempi alcuno, che più dimostrasse di confidarsi in se stesso, e nella sua propria virtù, quanto questo principe, e lo mostraua in ogni sua graue, o leggieri azione: in tanto che i suoi adulatori non si vergognavano di lodarlo, & esaltarlo molto impudentemente, dicendo intra l'altre inconsiderate sue lodi, Christo in Cielo, & il Moro in terra, solo fa il fine di questa guerra. Hauena anche, per giattanza della sua prudenza, fatto battere vna moneta d'argento, che da vna banda hauena vn vaso d'acqua, & al rincontro vn'altro di fuoco, e di sopra due mani, che si teneuano l'vna con l'altra insieme congiunte, quasi volendo inferire, che la sua prudenza era atta à partorire, e causare à sua posta, e la pace, e la guerra. Ne si vergognò alcuna volta in presenza de' nostri ambasciadori alludendo, e diludendo la nuoua forma del

del nostro governo, hora in sua propria persona, & hora di qualche suo buffone ischernire il modo delle nominazioni, e delle voci, che s'usauano di dare a' Cittadini nel nostro Consiglio, nominando eziandio il nome, e la qualità di qualcuno, che stato vi fusse, de' piu poveri, & contentibili, ancor che non tuttauia gli succedesse il motteggiare licitamente senza vendetta. Conciosia cosa che cianciando, e motteggiando col nostro ambasciadore M. Francesco Gualterotti, che andando in Francia l'hauena visitato, e mostrandogli vna figura dell'Italia, che molto grãde hauena fatto dipignere in vna sala: nella quale Italia erano molti Galli, galletti, e pulcini d'ogni sorte, & vn Moro nero, & vno Etiopo, che colla granata in mano sembraua di cacciare fuora di quella prouincia i detti animali. Mostrando, dico, il Duca, questa dipintura al detto nostro Ambasciadore, e dādogli con la mano piaceuolmente in su la spalla, lo dimandò motteggiando quello che gli paresse di quella sua così fatta inuenzione. Benissimo rispose l'ambasciadore, me ne pare, come d'inuenzione bella, & arguta: ma e' mi par bene Signor mio Illustrissimo, che questo vostro Moro voleuol spazzare i Galli fuora d'Italia, spari tutta la spazzatura ad iosso. Tacette il Duca, e conobbe l'amaritudine della risposta, come molto meglio dimostrò poi l'auuenimento, & il successo del vaticinio. Vedimmo dire ancora, ch'vn'altra fiata dal Vescono d'Arezzo Messer Cosimo de' Pazzi gli fu ributtata con non manco pronta risposta, & rintuzzata la sua amara dicacità; ma non è à proposito farne menzione in questo luogo. Si che come il detto Duca s'ingannò di se stesso dell'opinione gagliarda, che egli hauena delle sue forze, & della beneuolenza de' suoi sudditi, non fu anche gran fatto, che Pagolo Vitelli s'ingannasse nel giudizio, ch'egli fece del successo di quella guerra. Fù bene cosa certissima, & vniuersalmente cretuta da ogn'vno, che vedita la rouina del Duca, per la cui complacenza egli hauena inutilmente temporeggiato nella espedizione della guerra di Pisa, che egli hauesse per tale accidente mutato proposito, e fatta ferma resolutione di seguirla per l'auuenire viuamente. E così mediante la grazia, e la beneuolenza, e la vicinità de' Fiorentini viuer sicuro dalle fazzioni domestiche in casa sua, & hauere ad essere difeso dall'ambizione del Valentino, che cominciava ad esser formidabile à tutti i tirannelli, che teneuano occupate le terre della Chiesa. Perciò domandaua egli alla Città con tanta instanza rinfrescamento di fanterie, e di danari con promettere, e dare certissima speranza della vittoria di quella impresa, ancora che la stagione cominciasse à mostrarsi à ciò contraria. Ma i Fiorentini infastiditi de' modi passati del suo procedere, alle sue parole prestauano piu tosto orecchi, che fede. Pure dissimulando il dispiacimento che hauenuano, attendevano à far promedimento per far l'effetto, che fecero sotto colore di rifornire il capo. Ma tornādo alle cose Franzesi, il Re fece la sua entrata nella Città di Milano con grandissima pōpa, e trionfo del mese di Settembre come è detto, & allegrezza grandissima di quel popolo, per

per esser libero dalle fouerchie angarie , che continuamente gli erano fatte da quel Signore . Delle quali angarie hauendogli in parte alleggeriti , fece nuouo capitoli il Re col popolo di Milano , e col suo dominio . Di poi fece accordi , e composizioni con piu potentati d'Italia , e massimamente co' Fiorentini , con molta loro soddisfazione , ma sopra tutti con grandissima contentezza della Signoria di Vinegia , che mediante quella vittoria haueua guadagnato la Città di Cremona , secondo la fatta composizione col detto Re . Et i Genouesi , nel medesimo tempo fecero mutazione dello stato . Conciosia cosa che i Fregosi , che erano fuor'usciti tornassero in casa col fauor de' Franzesi , e cacciassero fuora gli Adorni , che insino all'ora reggeuano quella Città . Et cosi restando vincitori accordarono con ogni loro vantaggio con la Maestà del Christianissimo . Ma mentre che i Viniziani in terra ferma , & in Italia acquistauano dominio , il Signor Turco in Grecia s'insignorì di Lepanto Isola di quella signoria . Et hauendo hauuto quella terra per accordo , non costrinse gli habitatori à mutar fede , ne à far' altra cosa , che fusse loro molto graue ; ma gli fece esenti d'ogni gravetza , e gabella . Si che pochi di loro abbandonaron la patria , oltra che i Turchi fecero non poco danno in mare all'armata di detta Signoria . Nel medesimo tempo furon mandati dalla nostra Città alla Maestà del Re , essendo egli ancora in Milano , tre ambasciatori , Lorenzo Lenzi , Alamanno Saluiati , e Messer Francesco Guicciardini dottor di leggi molto giouane , ma di grande aspettazione , i quali capitolarono con quella , ma con assai disauantaggio piu di quello , che far si poteua auanti che s'impadronissi di Milano . Era fatta , e bandita in questi tempi vna triegua tra l'Imperadore & il Christianissimo del mese del 1500. nella quale era inclusa la ducea di Milano , & ogn' altro stato , che teneffe il Re in Italia . Tronauasi all'ora in Milano Cesare figliuolo del Papa chiamato il Duca Valentino dalla Ducea di Valenza , la quale il Re gli haueua dato per dote della sua donna , come di sopra si disse . Costui sollecitaua il Re per vigore dell'accordo fatto tra lui , & il Pontefice , per il quale il Re gli doueua prestar fauore à fargli rendere l'vbbidienza da tutte le terre di Romagna suddite della Chiesa ; e principalmente volenza , che lo seruisse d'vn grosso aiuto di gente d'arme , per far l'impresa contra la Contessa d'Imola , e di Forlì stata moglie del Conte Girolamo Riario Nipote di Papa Sisto . Et à questo effetto partì il Duca Valentino di Milano con 300. lance Franzese comandate da Monsignor Allegri , e dal Bagli di Begni , e con quattromila Suiizzeri , e giunti in Romagna , presero Imola à patti , nel fine di Dicembre . E poi alli 9. di Gennaio hebbero nella prima giunta la Città di Forlì . E per forza poi espugnarono la cittadella cō occisione di piu di 300. huomini , e molti prigionieri , persone segnalate . Tra quali fù la Contessa propria , che prima n'haueua mandato fuori i figliuoli , e quasi tutte le sue ricchezze in altri luoghi . Il Re in questo mezzo si ritornò di là da' monti ,

1500

vi, lasciando suo luogotenente, e gouernatore generale dello stato di Milano il Signor Giouaniacopo Triulci, riconoscendo in buona parte da lui quella vittoria, e con lui altri signori Franzesi, i quali dopo poco tempo con lor sinistri deportamenti condussero quel popolo in gran disperazione. Si che per la mala contentezza d'ogn'uno, si leuarono alcuni gentil'huomini della parte Ghibellina, & richiamarono nello stato il Duca Lodouico; il fratello del quale, Monsignor Ascanio anticipando il cammino fu riceuuto in Como, & hebbe in mano tutte le fortezze di quel paese. A di 9. di Febbraio giunse in Milano hauendo già il popolo cacciato i Franzesi di là dal Tesino. Onde hauendo veduto i Capitani Franzesi di non poter resistere alle forze Duchesche, & al furor de' popoli, sene fuggiron gran parte di quei capi nel castelletto di Milano, & il Duca Lodouico fu riceuuto da quel popolo con grand'allegrezza, & egli nella sua entrata non lasciò seguire alcuna nouità, se non che furon saccheggiate le case de Triulci, e d'alcuni altri partigiani, che s'eran ritirati nel castello con quelli altri gouernatori. E così i Franzesi i quali con molta facilità haueuano acquistato il Ducato di Milano, con molto maggiore agsueolezza ne furon priuati. Mostrando con questi esempi, che son piu atti tal'ora à vincere, che à sapere usare moderatamente il frutto della vittoria. E così faremo fine à questo terzo libro.

LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

TORNATI di nuouo i Franzesi in Italia, riacquistano il Ducato di Milano: & il Duca (Lodouico il moro) abbandonato, anzi tradito da gli Svizzeri, è fatto prigione: e similmente il Cardinale Ascanio suo fratello, preso à Piacenza dalle genti de' Viniziani, è dato prigione al Re di Francia. I Franzesi mandati in aiuto de' Fiorentini à Pisa sene partano con vergogna; ne molto dopo sono essi Fiorentini stranamente angariati, e taglieggiati dall'istesso Re di Francia. Hauendo il Turco preso Modone, il Proueditore de' Viniziani, per non andare in mano de' nimici, con grandezza d'animo si fa con molti altri abbruciare. Papa Alessandro artatamente si duole de' Fiorentini mentre il Duca Valentino suo figliuolo combatte le Città di Romagna. I Fiorentini temono per l'andata di Giuliano de' Medici in Francia; e poco appresso, quasi da tutti si veggiono abbandonati. I Faentini, essendosi finalmente dati al Valentino, è il signor loro, piccol fanciullo, condotto à Roma, e quiui, dopo disonestissimi, & abomineuoli strazij, fatto morire. Il Valentino con l'esercito in Toscana, facendo ingiustissime dimande a' Fiorentini, se gli promettono molte cose, ma con animo di non osservarle; & in tanto l'esercito suo danneggia il contado, come nimico. L'istesso Duca dopo hauer tentato in vano di hauer Piombino, ritorna à Roma per andare con l'esercito Franzese (il quale di se fa bella mostra in Roma) nel Regno di Napoli. Il qual regno quasi tutto venuto in poco tempo in mano di essi Franzesi, il Valentino tornato in Toscana, & (essendosi il signor fuggito) entra in Piombino.

bino. Il Papa marita Lucrezia Borgia sua figliuola, dopo hauere ella hauuto altri tre mariti, al Duca di Ferrara, e non molto dopo si trasferisce à Piombino. Gli Aretini si ribellano da i Fiorentini, e riceuono nella loro Città Vitellozzo, di quale non molto dopo, piglia Cortona con quasi tutta la Valdichiana, & altre quini terre vicine. Al signor d'Urbino toglie il Duca Cesare Borgia lo stato, ma in brieve gli è restituito. Il Re di Francia, dicendo hauere in protezione i Fiorentini, fa render loro Arezzo, e tutte l'altre cose state loro tolte da Vitellozzo. Piero Soderini è fatto Gonfaloniere di Firenze à vita. Vitellozzo, & altri stati amici, e soldati del Valerino, se gli ribellano: e finalmete sono da lui fatti morire. Il signor di Camerino abbàdona lo stato: e Pandolfo Petrucci, partitosi di Siena, vi ritorna per opera, e procaccio de' Fiorentini. Gli Spagnuoli, cacciati in Francia, riacquistano quasi tutto il Regno di Napoli. E gli Svizzeri (infedeli al solito) per danari, danno Vico Pisano, che hanno in guardia, al Capitano de' Fiorentini. La più parte de' potentati d'Italia sono in fauore de' Franzesi, per le cose di Napoli. Ma il Valentino, se bene si mostra loro amico, vorrebbe al tutto cacciarli d'Italia, per farne sè signore: ma la inaspettata morte del Papa suo padre non gli lascia ne questo colorire ne alcun'altro suo disegno. I Franzesi sono rotti in sul Garigliano; e Piero de' Medici con altri fuggendosi sopra vna barca, affoga nel medesimo fiume. Dopo la morte di Papa Alessandro, e quella di Pio terzo, il quale visse pochi giorni, è eletto Giulio secondo. L'Imperatore, & il Re di Francia s'accordano; & il Re Federigo di Napoli si muore in Francia. Bartolommeo d'Aluiano, ancor che comandato dal Papa, ne si parte egli d'intorno à Roma, ne manda le sue genti à Consaluo. I Fiorentini dopo hauere hauuto vn poco di rotta da i Pisani al ponte Capellese, praticano di hauere per loro Capitan Generale il Marchese di Mantoua. Si mostra di nouo grã de la charità de' Fiorentini, in tempo di grandissima carestia verso i poveri. Consaluo grã Capitano s'impaccia nelle cose di Pisa, e forse con animo di farse ne signore. Pandolfo Petrucci, non hauendo potuto ottenere l'amicizia de' Fiorentini per altra via, e cagione, che l'Aluiano asalta essi Fiorentini nelle marenne di Pisa; doue finalmente da Messer Hercole Bentiuogli, gouernatore dell'esercito Fiorentino, e dal Commessario Giacomini, alla torre à san Vincenzio, non lungi à Campiglia è rotto, e messo in fuga con tutti i suoi, sì che à gran fatica si salua. Consaluo manda in soccorfo de' Pisani trecento fanti Spagnuoli. I quali apunto entrano in Pisa, mentre i Fiorentini, gettato à terra vn gran pezzo di muraglia, inuano fanno proua d'entrare. E non molto dopo il medesimo consaluo manda in aiuto de' Pisani altri mille, e cinquecento Spagnuoli. Si conchiude la pace fra Spagna, e Francia. Il Papa in Perugia s'accorda con Giouan paolo Baglioni. Il Re d'Aragona, andando à Napoli è honoratamente riceuito da' Fiorentini in Liorno. Partitosi Giouanni Bentiuogli di Bologna, vi entra Papa Giulio; lasciato però fuori l'esercito Franzese, che haueua in suo fauore. Ne molto dopo delibera per ogni modo, volere tornarsene à Roma, sentendo il Re di Francia esser arriuato à Milano, & hauer le sue genti inuiate alla volta di Genoua. La qual Città, essendoui poi esso Re arriuato, se gli dà à discrezione, I Re di Spagna, e Francia s'abboccano in Sauona. E finalmente il Valentino, (fiero mostro di natura) è ucciso guerreggiando nel Regno di Nauarra. I Franzesi (così sono fatte alcune amicizie) s'oppongono, che i Fiorentini non rihabino Pisa; e poi acconsentono per danari. Il Re di Francia in persona fa guerra a' Viniziani, gli rompe in Lombardia vicino à Carauaggio, & acquista Bergamo, e Brescia. Rendono i Viniziani al Papa tutte le terre, che della Chiesa possiedono in Romagna: e finalmente i Fiorentini dopo tanti anni, fatiche, e spese, rihanno Pisa.

Questa



QUESTA cosa fù di grande impedimento a i disegni del Papa, e del Valentino, che hauuano di-
 legnato in breue tempo colla riputazione del Re, e
 de suoi aiuti facilmente espedire le cose della Roma-
 gna: ma fu necessario che le sue genti d'arme si vol-
 gessero al soccorso delle cose di Milano. Del quale
 hauendo il Re intesa la ribellione fece chiamare à
 se tutti gli Oratori de' confederati ricordando, che
 ricercassero i lor Signori de' debiti aiuti per vigor de' capitoli fatti con sua
 Maestà volendo subito andare alla ricuperazione delle cose sue. Et à gli
 Oratori Fiorentini fece intendere, che non essendo la lor Signoria à ordine,
 per dare le genti d'arme, e la fanteria, ch'era tenuta à dare, sene piglie-
 rebbe in quello scambio aiuto di danari, e così fu composta la cosa. Che i
 Fiorentini pagassero sei mila ducati il mese durante quella espedizione.
 Per la quale il nuouo esercito del Re passò in Italia con 1500. lance sotto il
 gouerno di monsignor della Trimoglia, e con 20. mila Suiizzeri. E le gen-
 ti Franzese, che erano in Romagna col Duca Valentino, vdi i tumulti del-
 la Lombardia, lasciata l'impresa di Pesero si ritirarono verso Lombardia
 per congiugnerli con l'altre lor genti, ch'erano in Nouara, & Asli. Oue
 si condussero salue, hauendo prima per la via saccheggiato Tortona, tro-
 uandola disunita, e parte d'essa volta al fauore de' Franzesi. Ma essi non
 perdonarono a' nimici, ne à gli amici entrandoui. Mentre che queste cose
 si faceuano in Lombardia, s'attendeuano in Firenze ad espedire danari per
 sussidio del Re, e per rifornir le cose nostre in quel di Pisa, dubitandosi de'
 mouimenti de' nostri vicini per le nouità seguite. Ma il Duca di Milano
 già alli 10 d'Aprile trouandosi hauer messo insieme vn gran numero di gen-
 ti forestiere tra Italiane, e Tedesche, e dumila lance Borgognoni, andò à
 campo à Nouara, e facilmente sene insignori, con patto che i Franzesi che
 v'erano alla guardia, andassero salui. Il quale acquisto così subito diede
 gran riputazione al Duca per tutta Italia, vedendo la Lombardia essere
 così disposta al fauor delli Sforzeschi. In questo mezzo l'esercito Franzese,
 essendosi tutto vnito insieme, n'andò à Nouara, oue si trouaua la persona
 del Duca, & haueua seco piu di ventimila fanti tra Tedeschi, & Italiani:
 come è detto, & circa due mila lance oltramontane con qualche centinaio
 di genti d'arme lombarde. E l'esercito Franzese haueua (secondo che si dis-
 se) circa sedici mila fanti, & 1500. lance. Essendo adunque i Franzesi presso
 à Nouara, il Duca essendo confortato da' suoi, e parendogli essere supe-
 riore di forze volle trarre fuori le sue genti, per appiccar la zuffa, & ten-
 tare l'ultima sua fortuna. Ma ciò da i suoi Suiizzeri li fu espressamente ne-
 gato, dicendo non si volere insanguinare con li loro parenti, che erano dal-
 la banda de' Franzesi. Per il che non li potendo il Duca altrimenti dispor-
 re, e vedendosi così tristamente abbandonare, gli pregò con ogni maniera
 di

di lusinghe , e promesse , che almeno copertamente lo saluassero, poscia che alla scoperta combattendo non lo voleuano difendere . Et cosi essendo trauestito da quegli alla foggia Tedesca , & entrato tra i loro ordini , si stava aspettando miseramente quello che la fortuna incerta deliberasse far di lui. Accordarono per tanto i Suizzeri co' Capitani Franzesi , per buona somma di danari d' andarsene insieme tutti salui , senza menarne seco altri per sonaggi de' nimici del Re . I quali nondimeno nell' andarsene cosi trauestiti , e come essi credenuo , sconosciuti tra le ordinanze di dette fanterie, furono arrestati e ritenuti ad vno ad vno mentre che passauano da' Capitani Franzesi . La qual cosa essendo venuta à notizia del Cardinale Ascanio, che all' hora si trouaua in Milano , non li parendo poter starvi piu sicuro , e tenendo i Franzesi il Castello , come teneuano , sene fuggì con circa dugento balestrieri à cavallo , e con gran numero di gentil'huomini Milanesi , & altri nimici del Re . Il quale Cardinale insieme con quelli, presso à Piacenza tenuta dal Signor Carlo Orsini , soldato de' Viniziani , collegati del Re fu preso con la maggior parte di quelli gentil'huomini , e di poi dato prigione nelle mani del Re , ancora che si dicesse hauer hauuto il saluo condotto da' Viniziani . Dopo la fuga del Cardinale Ascanio , il popolo di Milano mandò ambasciadore in Asti al Cardinale di Roano luogotenente del Re in Italia , e cosi fecero tutte l' altre terre di Lombardia, che s' erano ribellate, à domandar perdono . Il qual Cardinale giudicando esser molto meglio taglieggiarle , che il saccheggiarle , dopo molte riprensioni , e minacce, con danno i Milanesi in trecento migliaia di ducati , Pavia in centomila , Parma in quarantamila , e cosi l' altre terre successiuamente, secondo la qualità delle forze loro . Dichiarò anche , e fece rebelli molti gentil'huomini , che s' eran fuggiti nella Magna, oltra quelli ch' eran rimasi prigioni insieme colla persona del Duca . De' quali non è al presente à noi necessario far menzione . Dopo queste cose si trasferì la persona del Re à Milano, oue gli fu mandato dalla nostra Città Piero di Messer Thommaso Soderini à congratularsi con sua maestà di tal vettoria , & à capitolare con essa, e determinare, che numero di genti bisognasse per l' impresa di Pisa ; hauendo egli prima detto, e promesso, che espedito le cose sue, voleua attendere à quelle della nostra Città quando ella fusse presta , & apparecchiata dalla parte sua con le debite prouisioni . Fu fatto adunque il calculo della spesa , e giudicato douer esser bastante la somma di ventiquattro mila ducati il mese . E fu protestato subito dal Cardinale di Roano, che le genti sue stauano à posta della Città : e perciò voleua che le paghe cominciassero à correre all' entrata del prossimo mese di Maggio . Consentì la Città à gl' ingordi patti per il desiderio grandissimo d' ultimare vna volta questa guerra di Pisa . Partirono à lunique le sopradette genti circa le calende di Giugno sotto il gouerno di Monsignor di Beaumont . Questi era colui che ci rende Liorno , con sei pezzi d' artiglierie grosse, e piu falconetti, & artiglierie campali . Ma
nel

nel fare la rassegna de gli Swizzeri furon trouati essere due mila piu del numero ragionato, e conuenuto, à i quali nondimeno fu bisogno dare due paghe per soddisfare ad ogni modo à così fatte genti. Furon mandati per tanto à rincontrarle due Commessarij, Giovanbatista Ridolfi, e Luca d'Antonio de gli Albizi, i quali le ritrouarono ferme in Lunigiana alla terra di Massi, che haueuano spogliato dello stato suo quel Marchese ad istanza di Gabriello suo fratello, e nimico. Venendo poi auanti, e passando da Pietrasanta se la fecero consegnare per rendere alla Città (se così fusse giudicato douer'esser di ragione) ancora che nell'accordo spontaneamente fatto in Milano, si contenesse, che i Franzesi l'hauessero à consegnar subito che l'hauessero nelle mani. Ma il Cardinale Roano haueua prima concordato co' Lucchesi di non la restituire a' Fiorentini, se non dopo l'acquisto di Pisa. Trouandosi adunque quell'esercito al ponte di san Piero in quel di Lucca, vennero à Monsignor di Beumonte due ambasciatori Pisani à fargli intendere per parte di quella comunità, che essa era cōtenta volergli dare quella Città nelle mani con condizione, che non la rendesse a' Fiorentini. Et mentre che negoziavano con esso, fecero e con prieghi, e con doni ogni estrema forza di venire in compassione di quello, e de gli altri Signori Franzesi, da quali tutti erano i Pisani grädemente fauoriti (eccetto che dal detto Monsignor di Beumonte, & alcuni altri pochi) per il naturale odio contro de' Fiorentini. Si come, anche faceua particolarmente il fratel del signor Estragio, il quale contra la sua fede haueua venduto a' Pisani la citadella fidatagli dal Re Carlo suo Signore. Et il medesimo faceuano alcuni capi di lance Italiane, ch'erano in quell'esercito, e massimamente Messer Galeazzo Palauisino, e Messer Francesco Triuulci, i quali in ogni loro azione si mostrauano nimici alla nostra Città, e sempre confortarono i Pisani all'ostinazione. Partito dipoi l'esercito dal ponte san Piero, n'andò ad alloggiare in val di Serchio, oue prima s'era consultato, e conteso tra i Fiorentini, e Lucchesi chi di loro lo douessi prouedere di vettonaglie: dicendo i Lucchesi l'esercito venire per gli affari de' Fiorentini, e per loro essere giusto si facesse il prouedimento delle vettonaglie: & i Fiorentini dall'altra parte allegando, che essendo alloggiate quelle genti nel cōtado Lucchese, non douea esser graue à quella comunità il pascerle le genti amiche. Finalmēte era stato concluso non ostante ogni forza che ne facessero incōtrario i Lucchesi, che da loro fusse proueduto il campo pe' suoi danari, delle vettonaglie. Et partendo poi di quel luogo a di 23. del mese andarono ad alloggiare alla villa di campi vicina à Pisa tre miglia: & alli 29. s'accamparono presso alla porta alle Spiagge, & alla porta Calcesana. E la notte seguente hauendo piantate l'artiglierie, attesero à battere la muraglia tutto l'altro giorno in sino à hore 21. Si che furono abbattute 40. braccia di muro. Dopo la qual rouina correndo le fanterie per dar l'assalto all'apertura senza ordine alcuno, e senza hauer pensato, punito prima à riempiere il fosso che era grandissimo

diffimo dalla parte di dentro tra il muro della Città, & i ripari fatti da' Pisani cominciarono le fanterie à mancare d'animo essendo essi capi poco prouueduti in quello non aspettato accidente, e per tanto, non potendo passare quel fosso senza gravissimo pericolo, & occisione delle lor genti, al tutto si sbigottirono. Onde soprauenendo la notte fu forza, che i soldati si ritirassero senza hauer fatto frutto alcuno. Dopo quel giorno cominciarono in quel campo à seguire tanti disordini, causati parte dalla trascuraggine, e parte per la malignità di loro medesimi, che hauendo Monsignor di Beaumont chiamato à se Luca de gli Albizi, che dopo la partita di Giovanbattista Ridolfi vi era rimasto solo, gli fece intendere esser necessario di leuarsi da quella impresa. Per la qual cosa Luca rispose, che non acconsentirebbe mai à tale deliberazione, per non disonorare la Maestà del Re, nella nazione Franzese; promettendo per parte della Signoria di prouedere à tutto quello, che fusse dibisogno à seguitare gagliardamente l'impresa. Es appresso ancorche dimostrasse particolarmente à quel capitano, quanta vergogna, & infamia di viltà, e dappocaggine seguiterebbe à quello esercito, che hauendo vinto il Ducato di Milano, si sbigottisse hora in modo, che si leuasse da campo d'vna terra oggi mai stanca, e spogliata d'ogni aiuto, e sussidio, nondimeno non valse ne ragione, ne persuasione alcuna à rimuouerlo da tale opinione. Tuttavia innanzi che si venisse alla leuata del campo (qualunque la cagione sene fusse) i Suizzeri tentarono piu volte di far disordine, e trouaglio nell'esercito, insino à nascondere il pane cotto, & il vino, e l'altre vettouaglie, che abundantemente si mandauano in campo: per dimostrare, fingendo d'essere molestati dalla carestia, e simili disagi. Sopra le quali querele tumultuando, e facendo romore, presero occasione di porre le mani addosso à detto Commessario, sotto colore particolarmente, che qualcuno de' loro capi hauesse già seruito alla Città nella guardia di Liorno, senza essere stato mai pagato da quella. Finalmente fu ridotta la taglia alla somma di mille trecento fiorini d'oro, i quali essendo stati pagati loro lo lasciarono. Nondimeno seguitando medesimamente i disordini, per manco male si leuò il campo con grandissimo suo disonore, & tornossi ad alloggiare à san Giouanni della vena con tutte le genti Franzese: e Luca de gli Albizi à Cascina con l'artiglierie, e l'altre genti nostre. L'altro giorno l'esercito Franzese si partì di quel di Pisa per alla volta di Lombardia, e la Città restò malissimo soddisfatta di quello. Perche sperando d'ultimare l'impresa di Pisa, mediante l'opera, e la riputazione d'vno così gagliardo esercito, haueua quasi licenziato tutte l'altre sue genti, per non poter sostenere in vn medesimo tempo tanta spesa. Partiti adunque i Franzesi, e rimasi i Fiorentini con poche forze, i Pisani presero animo d'andar à campo à Librafatta, e quella hauendo ageuolmente hauuta, per essere spogliata di difensori andarono à campo al bastione della Ventura fabbricato già con molta spesa da Pagolo Vitegli: il qual bastione fu da-

to loro con pochi danari , per tradimento d'un conestabile , chiamato san Brandano , che v'era à guardia , e con perdita di piu di tre mila ducati di valuta dell'artiglierie . Seguite le cose di Pisa nel modo supradetto , mandò la Città alla Maestà del Re à giustificarsi , & à dimostrarle , che da i Fiorentini non era proceduta cosa alcuna , per la quale le genti Franzese hauessero cagione di non star ferme all'impresa fatta : sapendo benissimo i suoi capitani la Città di Pisa , essendo vota di forze , non hauer à fare verisimilmente molta resistenza . E non fu cosa vana il mandare à far col Re tale giustificazione : per cioche quei capitani s'ingegnarano rinolgere tutto il carico del seguito disordine sopra la Città nostra . Furono mandati per tanto molto in fretta Francesco della Casa , e Niccolò Machiaueli à fare à bocca tali officij , i quali s'erano ritrouati in campo , & presenti in sul fatto . Furono questi mandatarij veduti benignamente da sua Maestà la quale rispose loro , che dimostrerebbe à isuoi tale errore essergli molto dispiaciuto . E però mandò à Firenze vn suo maestro di casa chiamato monsignor di Corco , per intendere particolarmente tutto il successo delle cose , e farne di poi buona deliberazione . Venne per tanto detto Monsignore . E dopo molte disputazioni , e ragionamenti voleua , che le genti Franzese ritornassero nel contado di Pisa , e che si seguitasse di fare à quella Città vna guerra guerriabile , che cosi la chiamano i Franzesi . Il qual consiglio , & offerta sua non fu punto accettata: benchè il Re affermassse questo solo essere il modo à stringere ; e finalmente à domare i Pisani . E questa tale negazione gli fu fatta dalla Città , per essere impaurito ogn'vno de' modi superchievoli di quella nazione . Si che per questo si parti costui di Firenze malissimo disposto , e soddisfatto . Et hauendo riferito molte cose false al Christianissimo , lo fece assai sdegnare . Onde hauendo fatto chiamare à se li sopra detti mandatarij , si dolse con loro assai d'essere stato in questa azione molto dishonorato da' Fiorentini . E però voleua intendere , come per l'aunuenire s'hauesse à gouernare con loro ; essendo stato sforzato à dar hora vna paga di nuouo à gli Suizzeri per rimandarli à casa , accioche non saccheggiassero i mercatanti Fiorentini : della qual paga ad ogni modo intendea d'essere rimborsato : et à questo effetto voleua mandare alla Signoria vn suo ualletto chiamato Adouardo Guihotto per intendere l'vna cosa , e l'altra . Non giouò punto il replicare fatto da' mandatarij ; perche sempre stette salda , & ferma sua Maestà in questa sentenza , senza intendere altrimenti quali fussero stati i mali portamenti delle sue genti . Veduto che hebbe la signoria per auviso de' mandatarij la sua mala contentezza , e non hauer'altro rimedio di placarli , fu costretta d'accollarsi anche quest'altra spesa . Ma tuttauia fu conosciuto molto bene quel , ch'era vero , cioè che le sue genti haueran perduto in quell'impresa non poco di riputazione . E nel vero chi disorrerà considerando chiaramente le cose vedrà , che rare volte i Franzesi fanno buon'effetto,oue non s'appresenta la loro particolare utilità,

H

lità,

lità, ò vero rispetto dell'honore proprio della corona. Credettesti ancora, che questo Beaumont per non essere di molta rilucata qualità, non hauesse hauuto da gli altri suoi Capitani tanta reuerenza, & vbbidienza che bastasse. Sopportò per tanto la Republica questa spesa col mandare in Francia nuouo Oratore, che fu Pierfrancesco Tosinghi. Venne in questo mezzo in Firenze il sopradetto Adonardo per la cagione detta di sopra, e di più addimandò alla Città certa somma di danari douuti alla Maestà del Re per resto della capitolazione vltimamente fatta con quella, dopo l'acquisto di Milano. Trouauasi in questi tempi la Città nostra molto stanca, & esausta di danari: Pure se gli promise di pagare intra quindici giorni ducati venti mila in Milano, e con questa conclusione ne fu mandato il suo mandatario. In questo tempo ancora i Viniziani erano molto oppressati dal signor Turco, il quale prese per forza Modone. Nella quale espugnatione furono morti venti mila Turchi, secondo che si diceua, in questo modo, che vedendo il proueditore Viniziano, che era alla difesa di quel luogo, per la Signoria di non poter saluarlo lungamente, fece che gli huomini della terra tennero con i Turchi certa pratica segreta, di darla loro nelle mani, & hauendo composto con essi il modo; ordinarono, che i Turchi dessero vn' assalto gagliardo da vna certa parte della terra, donde da' terrazzani sarebbero messi dentro, mentre che i soldati Viniziani attēdenuo alla difesa de' gli altri luoghi. E così hauendolo ordinata, e conclusa la pratica, fu ordinata l' hora dell' assalto. Il Proueditore Viniziano dall' altra parte, consapenole del tutto; fece in verso quella banda dōde haueuano a venire i Turchi, voltare tutte l' artiglierie, che si trouauano in quella terra, hauēdo prima fatto trauare, e sbarre, & altri impedimenti per le strade, accioche i Turchi non potessero passare più innanzi, che esso volesse, & altre promissioni grandissime di distruzione de' nimici. Per la qual cosa auuēne che hauēdo assaltato i Turchi il luogo ordinato, furō lasciati condursi in su le mura, e dentro alla Città vna grā moltitudine di loro, e poi in vn momento furono scaricate tutte l' artiglierie. Onde ne seguì la morte, e disfacimento di ventimila huomini, ò più. Per il qual tradimento, essendo insuperbiti, & adirati i Turchi, ordinarono di dare vna battaglia generale d'intorno à tutto il cerchio della terra, con tanta moltitudine, e con tanto ordine di poter durare sei giorni continui bisognando. E così cominciato à combattere, e continuato l' assalto, presero quella misera terra per forza, con la morte di tutti quelli, che dentro vi si trouarono, che furon più di sette mila Christiani da portar' arme. Per il che disperato il Proueditore della salute propria, si rinchiuse con gli altri gentil' huomini, che v' erano, in vna certa Chiesa, nella quale era tutta la monizione della poluere; & appiccatoui il fuoco miserabilmente arsero se medesimi, per non venire nelle mani de' Turchi. La Città nostra, oltr' a la guerra di Pisa, non era in quel tempo senza sospexione d' altri trauagli; perciocche il Duca Valentino era in su l' arme, e con nome

con-

condotte hauena apparecchiato vn grosso esercito, per seguitare la sua impresa di Romagna. E perche la condotta del conte Rinuccio da Marciano era spirata in questi dì, & egli se n'era andato à trouare Messer Giovanni Bentiuogli in Bologna: il Papa cercando occasione d'imitarsi con noi, fece molte querele, dicendo che egli era stato licenziato coloratamente, per disturbare l'impresa sua di Faenza; aggiugnendo, che s'era dato anche aiuto di danari à quel Signore, perche si potesse difendere. Queste erano le sue querele: ancorche molto ben sapesse sua santità, la Città in cosa alcuna non hauere errato. Percioche al Cōte Rinuccio s'era dato veramente licenza d'andare oue ei volesse, essendo certamente finita la sua condotta, insino di Maggio passato: e già hauendo cōdotto i Fiorentini à requisizione del Re di Francia, il Prefetto di Sinigaglia, fratello del Cardinale san Piero à Vincula, & al signor di Faenza non era stato porto sussidio alcuno. Ma simili querele erano tutte fatte da sua santità per ricoprire i suoi disegni (che così vsaua di fare, quando voleua offendere alcuno.) Seguitando per tanto il Valentino l'impresa sua, s'insignorì di Bersighella capo della valle di Lamone, per opera d'vn certo Dionigi di Naldo, il quale per il parentado grande che hauena in detta valle, poteua ageuolmente disporre de' gli huomini di quel paese. Dopo il quale acquisto, pose il campo à Faenza, hauendo prima tenuto molte pratiche, e ragionamenti, d'accordo con li Cittadini di quella terra: ma tutto in vano, per essere disposti quelli al tutto alla difesa del loro Signore (che era fanciullo) & ciò fecero viuamente. Et oltre le prouisioni fatte da loro, per la difesa, furono aiutati, e favoriti assai dalla stagione del tempo, essendo soprauenute grandissime, & spesse neui: di sorte che al Duca era quasi impossibile il poterui dimorare, essendosi posto col campo tra' duoi fiumi, L'amone, e Marciano, presso al cōueno di san Francesco: e facendo tuttauia ogni sforzo d'insignorirsi del borgo, doue hauena piantato molte artiglierie. Ma non profittando in cosa alcuna, si tolse dall'impresa, riducendosi d'intorno a' luoghi vicini, per tener piu stretta quella terra, e molestarla continuamente con la fame, e con l'arme. Erasi mandato in tanto al detto Duca, Piero del Bene, amico suo priuato, per mantenerlo in amicizia con la Città, e per certificare la Signoria della mente, & intenzione di quel Signore, & in Castracaro fu mandato Luigi della Stufa commessario, per tener difesa quella prouincia, & osservare i movimenti del Duca, e prouedere à quanto fusse di bisogno. Fù mandato ancora à Roma Antonio di Vanni Rucellai all'oratore Francese, residente in detto luogo, per purgare con esso lui le calunnie, che ci danna continuamente il Papa appresso di lui; accioche egli ne scrinasse al suo Re, purgandole. Et oltre à questo effetto fu mandato anche costui à quell'ambasciadore, per ricercare, & intendere da lui che cosa egli hauesse voluto inferire, hauendo significato piu volte alla Signoria di volerle rivelare cose importantissime allo stato nostro, quando egli ne fusse con-

uenientemente da quella riconosciuto . Scrissefi medesimamente in Francia à Niccolò Machiaueli , che ricercasse la Maestà del Re , ch'ella facesse intendere al Papa , & al Valentino il buon'animo suo , ch'ella hauuea verso la nostra Città , mostrando eziandio , ch'era per difenderla da qualunque la molestasse , essendone di così fare obligato , per vigore della protezione . E questo si fece , perche ogni di piu si ritraeua da ogni banda il mal'animo di sua Santità , desiderando essa la mutazione dello stato nostro . Il che tanto piu speraua di poter fare ageuolmente , per il suo grosso esercito , gouernato quasi da tutti i capi inimicissimi à quello , & vicini a' nostri confini , e molto cresciuto , e di forze , e d'animo per il nuouo acquisto di Rimini , e di Tefero . Si che il Duca poteua confidar tanto nelle proprie forze , che ragioneuolmente si persuadeua facile ogni difficile impresa . Et accioche alla Città non mancasse da ogni parte , e pericolo , e danno ; s'intendeva ancora in questo tempo i Signori Viniziani hauer conchiuso , e deliberato nel suo senato di fare ogni opera di rimettere Piero de' Medici in Firenze , e così hauer persuaso al Papa , & al Duca , allegando , e dicendo loro , che hauendo essi nella nostra Città vna forma di gouerno particolare à loro proposito , sarebbe la loro vera , e certa sicurtà per la conseruazione de' gli Stati di Romagna . Et ancora s'intendeva Giuliano de' Medici essere già partito da Roma , & venirsene à Bologna per cagione di questa impresa , & hauer seco vn'huomo del Cardinale Orsino . E poi alli 8. di Gennaio s'intese Vitellozzo hauer mandato in Pisa cento cavalli sotto Riuieri dalla Sassetta , e Messer Piero Gambacorti , & in Roma farsi continuamente disegni , e tenerli pratiche in piu modi contra la Città ; & sopra tutto la mala disposizione , come s'è detto del Pontefice . E così i Sanesi hauere provveduto , & fornito i Pisani di buona quantità di grani , & i Lucchesi non hauere à mancar loro d'ogni aiuto possibile , quando i Fiorentini li stringessero con nuoue forze , & anche hauer à star desti , e pronti à preudere ogni occasione di muouersi contro di noi , quando il Papa , o il Valentino si mouessero a' danni nostri . In così fatti travagli , & angustie d'animo si trouaua la Città . Ma hauendo veduto il Papa l'ostinazione de' gli huomini di Faenza , cominciò à muouer con essi pratiche d'accordo , per mezzo di Messer Giovanni Bentiuogli Zio materno di quel Signore . Tra le quali cose , e pratiche fu questo ragionamento , che il Papa facesse Cardinale il detto Signor di Faenza , e vn figliuolo di Messer Giovanni Protonotario ; che Faenza fusse consegnata libera nelle mani del Valentino : e che Messer Giovanni pagasse à sua Santità certa somma di danari , e dessele oltre ciò , Castello Bolognese . Delle quali pratiche , nessuna hebbe effetto ; secondo che era l'vsanza del Papa , che sempre mouena , & intratteneua diuerse per sone con simili ragionamenti , per diuertire gli animi loro dalla considerazione de' suoi inganni , e discoprire gli animi , e disegni altrui : come interuenne piu volte alla Città nostra , senza venir mai ad alcuna ferma conclusione .

zione . Percioche non mancò egli in questo medesimo tēpo di ricercarla, che il Duca Valentino suo figliuolo fuſſe fatto nostro Capitano generale , e che con nuoua confederazione ſua ſantità , e la Città noſtra doueſſero reſtringerſi inſieme , per ſicurtà e diſeſa de gli ſtati loro . Ma l'vna , e l'altra di queſte coſe fu loro aſſolutamente dinegata , conoſcendoli la dupplicità dell'animo del Papa , e l'ambizione del Valentino . Trouauaſi la Città, come è detto molto , affaticata , & in graui tranagli , per eſſere ſpogliata di danari , ſenza aſſegnamento di poterne fare, e con pochiffime genti d'arme . Perciò ſi penſaua il Pontefice, e il figliuolo d'intrattenerla con ſimili ragionamenti , e per aſſicurarla ; accioche trouandola ſempre mal prouueduta, la poteſſero à lor poſta aſſaltare , & eſſa non haueſſe tempo à reſtringerſi con nuoue confederazioni , col Chriſtianiſſimo , ſapendo che non ſi teneua molto ben contento di quella , e maſſimamente per non gli eſſere ſtata pagata certa ſomma di danari , come di ſopra habbiamo fatto menzione . Onde non poco diſpiaceua alla Città , che Giuliano de' Medici in queſti dì partito da Bologna , foſſe andato in poſte à trouare il Re in Francia moſſo dall'Oratore Franceſe , reſidente in Roma , la qual coſa punto da lui non ſ'aspettaua . Ma perche dalla ſignoria non gli era ſtato preſtato orecchio , ne dato fede all'offerte delle ſue reuelazioni , s'era coſtui riuolto à preſtare il ſuo venderuccio fauore a' fuor'vſciti , i quali per lor natura ſempre promettono piu che non poſſon dare . Ma come ciò ſi fuſſe , il ſuo pronotiſtico dell'inopinato male fu vero , percioche a dì 25. di Febbraio nel piano di Piſtoia fra i Panciaticchi , e Cancellieri ſegui vna grandiffima occiſione , eſſendoli leuata in arme l'vna parte , e l'altra , ſenza che in Firenze ſe ne haueſſe alcuna ſoſpezione . Nella qual zuffa i Cancellieri , hauendo cacciato fuori della terra qualche tempo innanzi i Panciaticchi , tenendo nondimeno i Fiorentini continuamente dentro à quella Città i loro rettori , e caſtellani , & il gouerno d'ogni coſa , e la guardia parimente delle fortezze: però non aſpettauano che ſeguiffe altro mouimento . Ma i Panciaticchi dall'altra parte trouandoli fuori della Città, erano aiutati , e fatti forti da' loro parentadi del contado , e con aiuti , e fauori priuati de' Vitegli da Città di Caſtello . In tanto che venendo alle mani co' Cancellieri del contado , furono loro ſuperiori , e dierono loro vna grandiffima rotta, con iſparſione di molto ſangue , benche i Cancellieri fuſſero ſtati ſoccorſi d'un gran numero di fanti da Meſſer Giouanni Bentiuogli . Queſti nuoui accidenti perturbauano aſſai la noſtra patria , dubitando che ſulla occaſione di tali mouimenti , il Valentino faceſſe qualche nuouo diſegno , eſſendo tanto vicini co' l'eſercito, & hauendo cagion d'accreſcerlo ſott'ombra di voler tornare col cāpo à Faenza . Era anche creſciuto il ſoſpetto di lui, per hauer'egli alquanto prima mandato à Piſa Meſſer Oliuerotto da Fermo ſuo condottiere con qualche numero di caualli leggieri ; e tutto per tenere in buona ſperanza i Piſani , e perche poteſſero moleſtare da quella parte le frontiere .

1501

de' Fiorentini. E ciò fatto ritornò il Valentino col campo à Faenza alla
 12. d'Aprile 1501. E nella prima giunta diede vna gran battaglia alla
 terra, dalla quale si difesero i Faentini assai gagliardamente, con danno gran
 de del Duca. Non dimeno vedendosi eglino priuati d'ogni speranza di soc
 corso, poco poi s'arrenderono à patti, con condizione, che il Signore potesse
 saluo, e libero andarsene doue volesse, e gli fussero mantenute, e conser
 uate le sue possessioni, e così i soldati, che dentro v'erano, fussero salui con
 ogni loro arnese: e le medesime condizioni furon concesse a' terrazzani.
 Ma il pouero Signore fu ritenuto appresso di se dal Valentino, il quale gio
 uanetto tenuto qualche tempo da lui in delizie alla fine fece strangolare,
 ma non senza ignominiosa violenza: testimonio parimente di libidine, e di
 crudeltà. Fatto quell'acquisto, s'orsò con l'esercito verso Bologna, e la
 sciatosi indietro castel Bolognese, prese castel san Piero, hauendo disegnato
 di mutare lo stato di Bologna. Il che non successe: perche Messer Giovan
 ni Bentiuogli s'era fatto forte di soldati forestieri, e da' mouimenti de' Cit
 tadini s'era assicurato con la morte di qualcuno de' principali di piu riputa
 zione. Tra' quali fù Messer Agamemnone Mariscotti di grand'autorità,
 a seguito; il padre di cui era stato molto confidente, e fautore della fazzio
 ne de' Bentiuogli. Onde veduto il Duca il disegno suo non riuscire, e non
 poter soprastare molto nel paese: ne apertamente, & hostilmente offende
 re Messer Giouanni, per essere in protezione del Christianissimo, accor
 dò con esso, e fece capitoli con colui in questo modo, cioè, che egli lo ser
 uisse di cento buomini d'arme, e di due mila fanti pagati, per venire à mu
 tare lo stato di Firenze, e di piu gli consegnasse castel Bolognese. Nondi
 meno innanzi à queste cose Messer Giouanni hauena fatto segretamente in
 tendere alla Signoria il pericolo, che à lui soprastaua, e quello, che dopo
 alla rouina sua poteua soprastare alla Città nostra. Ma benche si conosces
 se, apertamente esser vero quel, ch'ei diceua, non dimeno non se gli prestò
 fauore alcuno, segreto; ne palese, per non far isdegnare il Papa piu che si
 fosse. Hauendo per tanto capitolato il Duca con Messer Giouanni, se gli
 mandò vn'ambasciadore à rallegrarsi seco dell'acquisto di Faenza, e per
 scoprire interamente l'animo suo: concio' fusse cosa che s'intendeua gli
 Orsini, e Vitegli suoi soldati, e nostri manifesti nimici, minacciare conti
 nuamente di venire auanti a' danni della Città. Il Conte Rinuccio fuggi
 to di Bologna ne faceva piena fede. Però s'era proueduto da quella ban
 da di Romagna il castello di Firenzuola di soldati, & di ciò che altro bi
 sognaua, per far resistenza à gli assalti di quell'esercito: benche l'am
 basciador nostro s'ingegnasse tutta via dargli ad intendere, i Fiorentini non
 far tali prouisioni, per sospetto alcuno, che hauessero di sua Eccellen
 za, ma per dimostrare à quei suoi capitani, poco amici nostri, che in ogni
 accidente, che da loro soprauenisse, la Città si trouerebbe ordinata. Scris
 se alla Signoria, e referì poi a bocca l'ambasciadore essere stato veduto, e
 rice-

vicenuto da sua Eccellenza gratamente ; & hauergli fatto intendere , che solamente desideraua sapere , come egli hauesse à viuere con la Città per l'auuenire , e che hauendo hora à tornare à Roma, volena per il territorio nostro passo , e vettonaglia per i suoi danari , soggiugnendo , che non si dubitasse di cosa alcuna, e che le vettonaglie sarebbero in ogni luogo giustamente pagate . Ma non ostante le sue promesse , s'hebbe auuiso in Firenze , da Tommaso Tosinghi Commessario in Firenzuola , come Ramazzotto s'era presentato con assai suoi partigiani huomini del Paese, e per vn Tamburino haueua chiesta quella terra , per parte del Duca, e di Piero de' Medici , e sua . Era questo Ramazzotto vno de' gli amici vecchi de' Medici . De' quali cosi fatti soleuano tenere eglino assai prouisionati, e bene edificati per seruirsene ne i loro bisogni . A costui dal Commisario fu fatta la risposta , secondo che si conueniuà . Questo accidente mostraua tutto il contrario di quello , che dall'ambasciadore era stato referito della mente del Valentino . Eransi in questo mezzo fatte tutte quelle prouisioni , che si poteuano , per tener ferma dentro la Città , per la sospezzione , che si haueua per conto de' Medici . Tra le quali prouisioni fu vn gran numero di fanti comandati : de' quali vna parte si trasse del Mugello , e questi furon fatti fermare sotto il gouerno di Guglielmo de' Pazzi alla loggia , villa propria di detto Guglielmo , vicina alle porte della Città ; & vna parte sene trasse del Casentino , de' quali era capo l'Abate Basilio di Camaldoli , & questi furon alloggiati sul poggio di Fiesole , e poscia à bello sguardo sopra Firenze , hauendo mandato in lor luogo à Fiesole altri fanti comandati, e comdotti di Romagna da Luigi della Stufa . Et in Firenze furon fatte venire quelle poche genti d'arme del prefetto di Sinigaglia , che all'ora si trouaua in persona nella Città : perche si vedena chiaramente l'animo del Duca essere d'alterare quello stato, & anche si teneua la malignità d'alcuni Cittadini che del presente gouerno haueuano poca contentezza . Ma il detto Duca circa il principio di Maggio del 1501. per la via delle scale di Romagna , scese nel Mugello, & alloggiò à Barberino , & il dì medesimo giunsero le genti Bolognese , che Messer Giouanni gli haueua promesso . I Fiorentini volendo trattare il Duca come amico , poi che con le parole amico si dimostraua , s'ingegnuauano di gratificarlo in ogni cosa . Però prouedeano al campo suo abundantemente d'ogni sorte di vettonaglia . Ma tutte le sue genti , e specialmente quei , che minacciavano la Città , e sotto il pretesto , e scudo de' quali il Duca si scusaua , faceuano tutti quei danni , e stranezze al paese , & alle persone , che à loro era possibile . Per la qual cosa essendo impaurita la Città , e tutto il paese spauentato , fuggendo ciascuno dinanzi à cosi fatti amici ; era nato grandissimo romore , e tumulto in ogni luogo , non hauendo ardire i poweri contadini , per non disubbidire a' bandi , e comandamenti de' loro signori di far difesa , ne resistenza alcuna alle ruberie , & insulti , & altre grauissime ingiurie , che erano lor fatte .

Ma se da' nostri commessarij fusse stato loro permesso, e parimente conceduto a i nostri fanti comandati così tumultuariamente, & i nostri medesimi paesani fussero stati inauimati; anzi non castigati, & raffrenati; senza dubbio harebbon rotto, e soddisfatto gli inimici nostri, i quali non si asteneuano eziandio dalle violenze delle donne; ne dal fare spesso volte gli huomini, che gli alloggiavano, prigionieri, e taglieggiarli, perche ad essi era proibito dalla Signoria & da' suoi Commessarij, comandando tutta via, che il Valentino, e' suoi soldati fussero trattati in ogni cosa amicheuolmente. Per questi danni così grandi, e disonesti modi erano spesso mandati oratori al Duca à ricercarlo instantemente quello che egli volesse finalmente dalla Città: à i quali il detto Duca essendosi prima molto scusato de' danni fatti da' suoi soldati, e della venuta di Ramazzotto à Firenzuola dopo molte buone parole, e lunghe dicerie, in conclusione non si vergognò di chiedere quattro cose.

La prima che voleua essere buon amico, e confederato de' Fiorentini, per mantenimento dello stato suo di Romagna: e perciò desideraua d'essere loro condottiere, ò Capitano.

La seconda che volendo egli andare all'acquisto di Piombino, non voleua che la nostra Republica soccorresse di cosa alcuna quel Signore.

La terza, che nelle sue mani fussero dati sei Cittadini, qualunque fusse ro da Vitellozzo nominati.

La quarta cosa, che si rimettesse in Firenze Piero de' Medici, ò vero se fermasse vno stato tale, che potesse essere sicuro di tutto quello che essa risoluua seco, e sapesse, che le promesse s'hauessero fermamente ad osservare.

Le quali superbe, e pazze domande erano comunemente da tutta la Città reprobate, & odiate, e piu tosto imputate alla sceleratezza, & impietà d'alcuni nostri Cittadini, che alla stoltizia, ò superbia del detto Duca, veduto doue finalmente tutta la cosa si ristigneua. Essendo state adunque reiterate queste domande in Firenze, nacque vn grandissimo isdegno, & grande commozione de' gli animi, non solamente nel senato, e ne i magistrati, oue si trattauano le cose, ma eziandio vniuersalmente in tutto il popolo, e nell'infima plebe. In modo che i Cittadini essendo spauentati per la pazienza alinina di quei, che sedeuano ne i primi magistrati; quasi che disperati della salute pubblica di quel presente reggimento, ciascuno d'essi priuatamente si fortificaua nelle proprie case. Et il palazzo, e la piazza fu guardata da' soldati, e furon fatti molti prouuedimenti per ordine della Signoria, e de' Collegi maggiormente: li quali Collegi hauerebbero voluto nella stessa Città stare armati, e ben proueduti contro alla malignità de' gli humori intrinsecchi: e di fuora trattare i nemici, come nimici. Et al Valentino, & alla sua proposta non fu mandata alcuna risposta. Tuttavia stando la Signoria così sospesa, e tardando le sue risoluzioni, come au-

niene

niene nelle repubbliche poco vnite, le ingiurie, e le vergogne seguivano continuamente di fuori, e cresceuano i romori, & i tumulti, e la paura nella Città; e molto maggiormente lo sdegno, e l'odio con chi gouernaua in quel tempo la patria, venendo (non che altri) in sospetto alcuni di quelli, che sedeuano nel sommo Magistrato, non tanto per il giudizio che d'essi si faceua, forse per la loro dappocaggine, quanto forse piu tosto per il sospetto, che si haueua del non giusto desiderio de' loro parèti, & amici per la cõgiunzione di parentela, che tenenua qualch'uno d'essi con li ribelli della Città. E massimamente si sdegnauano tutti i Cittadini cõtra quelli, che particolarmente, e continuamente eran richiesti dalla Signoria alle consulte, & alle pratiche, nelle quali piu d'vna volta si venne in senato a grandi contese, e disscettazioni, non parendo honesto, ne conueneuole a gli huomini buoni, e generosi, che si spargesse, o intendesse punto di fuori le cose preposte da quel Duca, non che il concedere alcuna di quelle. Nondimeno persistendo pur'egli di volere ad ogni modo hauer condotta dalla Città come amico, offerendo, e promettendo molte cose, poi che altro non poteua conseguire de' suoi desiderij, secondo il suo primo disegno, e di chi lo moueua, si pose fine a gli altri ragionamenti. Non voglio in questo luogo tacere, per dimostrare quanto può piu tal'ora la buona mente d'un buono, ancora che debole Cittadino, che non puote la malignità, e l'astuzia d'alcun'altri di piu autorità, e di maggior opinione di prudenzia. Auuenne adunque che trattandosi nel senato le disoneste domande del Valentino, allegate di sopra: Gregorio Vbertini vno de' venerabili Collegi e Gonfalonieri delle cõpagnie del popolo, non potendo soffrire, che il sommo magistrato con tanta pazienza le ascoltasse, & con tanta vergogna le proponesse a consulta re in senato; se n'uscì dell'auuenza, fingendo partirsi per qualche suo affare di necessità; e scendendo le scale alla porta del palagio fu domandato da alcuno de' circostanti, perche cagione si partisse del senato, trattandosi in quello cose di tanta importanza. A che egli liberamente rispose che se n'andaua a casa, per non si trouare a consentire, ne essere presente a veder vendere la sua patria. La qual cosa essendo stata vdità, & appresso riferita al sommo magistrato, & a gl'altri Collegi: & perciò hauendo tutti quelli ripreso l'animo, non lasciarono, che si procedesse piu auanti sopra le consulte delle cose proposte. Così essendo stata vinta la pertinacia, o la sciochezza d'altri: la cosa si ridusse solamente a ragionare della condotta, che demandaua il Duca Valentino. La quale finalmente fu ferma con lui, hauendolo creato Capitano generale per tre anni con trecent'huomini d'arme, e trentasei migliaia di fiorini per ciascun'anno; computando il piatto di sei mila fiorini per la sua persona, con molti capitoli, che raccontare non accade, e massimamente, che non voleua egli essere obligato a seruire alla Città in persona: e della presente condotta si voleua anche seruire durante l'impresa di Piombino. Ma lasciando andar queste cose, che furon piu tosto all'ora.

l'ora da piagnere per chi le vide , che bora da passar con silenzio , per non mancare di ricordare à chi verra di quanto disordine sian cagione gli huomini quando essendo parimente superbi , e sciocchi , sono esaltati a gli honori. Poscia che quello supremo magistrato , alla cui fede era stata commessa la salute , e dignità publica , non si vergognò per consiglio di pochi maluagi Cittadini , contro alla volontà vniuersalmente di tutti i buoni , far serrar le porte di mezzo giorno , e con bandi publici far intendere al popolo , che al suono della campana grossa , & al segno di certi colpi d'artiglierie , non che generalmente si pigliasse l'arme , ma che ciascuno che pigliaua l'arme si presentasse à casa il suo proprio Gonfaloniere . Il quale bando , hauendo inteso i detti Gonfalonieri , e conosciuto veramente qual fusse la intenzione di quella presente Signoria , e di chi così la consigliaua : tutti insieme arditamente se n'andarono a' piè di quella , e le fecero intendere , che tentando essi Signori di far parlamento , ò per qualche altro modo causare alcuna alterazione dello stato , ricordauano e protestauano loro i pregiudici , e le pene grauissime , nelle quali , secondo le leggi della proibizione del parlamento essi Signori incorreuano . E però gli minacciuaano d'ardere le case loro , e le persone trattare secondo che per la detta legge si disponeua . Le quali protestazioni , e minacce furono di tanto momento , che detti Signori si tolgono da tale impresa . Fù per tanto su questo tumulto licenziata la pratica , e fu ragionato , e trattato solamente di quella condotta del Valentino , che anche non doueua hauere effetto . Nondimeno il Valentino in questo mezzo soprastaua , sperando pure , che nella Città nascesse qualche movimento . E procedendo lentamente di luogo in luogo , come sicuro in tutto dell'hauere ad essere offeso , non s'asteneua punto dal fare i medesimi danni , tanto che ogn'vno ne restaua stupefatto . Perciò che i nostri fanti comādati distribuiti , & alloggiati in diuersi luoghi , secondo la opportunità , come habbiamo detto di sopra , e quelle poche genti del prefetto di Sinigaglia nostro Capitano , e molti de' nostri popoli , si riteneuano per cagione de' bandi , e spontaneamente s'offeriuano , & vantaauano di rompere , e disfare questi nostri nimici . Tuttavia non vollono mai i Signori acconsentire , che fussero offesi , ne danneggiati in cosa alcuna , anzi fu tanta la pazienza di chi all'ora gouernaua la Città , ò forse la reuerenzia della Chiesa , e la paura delle censure , che e' si sopportaua che i mandati del Duca venissero à Firenze à cauare le pecunie offerte , della cassa del giubileo che si celebraua nella Chiesa di san Saluadore à monte , per gli Commessarij del Papa , fratti offeruanti di san Francesco , e consentiuasi , che le si portassero fuora in campo al detto Duca , accioche potesse dar danari à quei soldati , che ci saccheggiuaano , che certo non fu piccola somma di danari . Ma tornando al Valentino , veggendo egli dentro alla Città non succedere il disegno suo , mutauoli di luogo in luogo con piccoli cammini , procedeu animosamente ogni giorno di male in peggio ; Et essendosi fermo nel piano d'Empoli , luo-

go pieno, & abbondantemente d'ogni bene, predava à suo bellagio il paese circostante; oltra che partendosi finalmente del mese di Maggio, e pigliando la via verso castello Fiorentino, egli si ritenne, e meno seco molte, e molte paia di Buoi, de' quali era stato proueduto cortesemente dalla Signoria per seruirsene, e con lurre seco le sue artiglierie. Ne' quali giorni medesimi Vitellozzo con parte delle sue genti se n' andò alla volta di Pisa inanimando i Pisani, e confortandoli, che non mancassero hora di pigliare la buona occasione d'offendere i nimici loro da quella banda. E così mandò con essi le sue genti per pigliare le Pomerance castello nel contado di Volterra, presentandouisi egli in persona, & hauendogli dato vna gran battaglia per sette hore. Tuttavia fu gagliardamente ributtato da i terrazzani di quel castello, eziandio con perdita di parte delle sue artiglierie. Ma i Valentinesi seguitarono pure di fare i medesimi danni, rubando, & affocando i paesi, e casamenti: & tra gli altri luoghi arsero il castello di Barbiaccia, doue s'erano rappresentati, e stati riceuuti prima come amici: & ammazzaronui piu di settanta persone, perche da principio tentarono di fare qualche poco di resistenza. E passando da Poggibonzi, fecero stalle di caualli delle Chiese poste fuori della terra. Per il quale viaggio fu tanta grande la preda, che fecero, che non potendo condurla seco, dauano per dua ducati il paio de' buoi, & à simile pregio vendeuano l'vna delle fanciulle di quelle, che essi non voleuano seco ritenere. Ne si vergognò il Valentino, essendo egli, & il Papa amico de' Fiorentini (come egli, & il Papa usauano di dire) di ricercare, e richiedere con ogni instanza i Sanesi di poter passare ne' paesi loro à predare il bestame de' Fiorentini, che in gran quantità si trouaua nelle loro maremme. Ma non fu da' Sanesi udito, e massimamente da Pandolfo Petrucci all'ora gouernatore di quella Città. Partito il Valentino di quel di Volterra, doue hauena fatto molti danni, s'inuiò alla volta di Campiglia per andare à Piombino, volteggiando tuttavia, e danneggiando in ogni luogo onde passaua. Si che finalmente si condusse con tutto l'esercito intorno à Piombino. Ma quel Signore, che già hauena dato il guaſto à tutto il suo proprio paese, & hauena spianato le case, abbruciato gli strami, tagliato le vigne, e gli arbori, corrotto, e guaſto l'acque, delle quali poche di loro natura sòn buone in quel paese: e parimente hauena abbandonato le sue castella, si ristrinse nella terra con gli buomini suoi, e con certi Corsi, & altri suoi fedeli soldati, aspettando il campo animosamente. Onde il Valentino s'insignorì quasi di tutte le sue castella, e passò anche nell'Isola dell'Elba, con certa armata, che il Papa gli mandò da Roma. Ma tenendosi tuttavia forte la terra, fu costretto il Valentino di partirsi da quella impresa, essendo chiamato, e sollecitato dal Capitano Franzese, che mandato dal Re andaua all'acquisto del Reame di Napoli. Percioche il Valentino era necessitato per rigor dell'accordo fatto, accompagnare colle sue genti l'esercito Franzese à quella impresa.

prefa. Onde partiti da Piombino, e caualcando per la maremma di Siena, fece con quella occasione, grandissime prede di bestiami de' Fiorentini, e de' Sanesi. Vltimamente se n'andò alla volta di Roma. Oue egli entrò con grandissima pompa, festa, e trionfo, come s'egli hauesse predato, e preso tutto dalle terre de' Barberi, e infedeli, e non de' gli amicissimi, e de' uotissimi di sua Santità: andandogli incontro vna gran parte de' Cardinali, & altri capi Ecclesiastici. Dopo la cui partita da Piombino, quel Signore acquistò ageuolmente tutte le cose perdute. In questo tempo il Capitano Franzese Monsignor d'Obegnì andaua, come di sopra è detto, alla spedizione del Reame di Napoli con le sue genti a piede, & a cavallo, di numero, secondo che si diceua, di circa trenta mila persone. Delle quali fece passare vna parte per la via di Pontremoli, Luccha, Pisa, Cascina, e Vald'elsa: e l'altra, con la quale era il detto Capitano, partendo di Bologna, venne à Imola, Faenza, e Castracaro: E scendendo nel Mugello, per la valle di Sieue, passò nel Val d'Arno di sopra, e si condusse anche alla volta di Siena: oue si doueua fare tutta la massa, e mettere insieme tutte l'artiglierie, le quali erano bellissime, e in gran quantità. Ma quello che fu grandemente da lodare (à comparazione delle genti del Papa, e del Valentino) si fu, che il passare, & il camminare di questo esercito, per la prudenza del Capitano, fu con tanto ordine, e tanta quiete, e moeestia, che non sene sentì alcuno scandolo: Pagando i soldati le vettonaglie, e le biade, secondo i pregi dal detto Monsignor ordinati, insieme co' Commessarij Fiorentini. E nel suo passare, esso Capitano richiese la Signoria di Firenze delli 400. huomini d'arme, de' quali ell'era tenuta di seruire il Re per quella spedizione. Ma iscusandosi i Fiorentini non gli hauere in ordine per cagione de' gli accidenti passati, non ne fece molta istanza: ma passando auanti al suo cammino, se n'andò verso Roma, e di qua da Roma soprastettero qualche giorno, perche il popolo Romano non uolena che passasse per Roma. Pure dopo alcune contese furono d'accordo: si che pacificamente passarono per la Città: oue fecero bellissima mostra, non tanto per il numero grande delle genti, quanto per la qualità de' gli honorati personaggi, & ornamenti di quelli. Ma essendo inuate dette genti al lor cammino, restarono parte di quei Signori, e Capitani in Roma, non volendo partire senza la compagnia del Valentino, e suo esercito: Ricordandosi come egli haueua mancato di fede, & ingannato il Re Carlo suo antecessore: quando essendo Cardinale, e legato Apostolico, il detto Valentino, s'era fuggito da quello. Caualcò adunque il Duca, e suo esercito con detti Franzesi per le terre della Chiesa, e del Reame insino à Capua senza trouare contrasto alcuno. Oue essendosi accampato l'esercito Franzese, e già hauendo abbattuto molte braccia di mura usciron fuora Fabrizio Colonna, & altri gentil'huomini di Capua: & venuti à Monsignor d'Obegnì richiesero patti dicendo che ei fermasse l'offese: perche essi fareb-

farebbero tutto quello , che facesse la Città di Napoli, capo di tutto il Regno . E così hauendo pattuito, cominciarono à partire i Franzesi per à quella volta lasciando Capua dietro alle spalle . Ma essendo poco allontanati , furono assaltati alla coda dallo esercito de' soldati , e capitani , che erauo alla guardia di quella Città con la morte d'alcuni Franzesi . Onde dubitando eglino di tradimento , tornarono à dietro , & assaltarono quella con tanto empito , e furia , che per forza entrarono dentro , ammazzando , e tagliando à pezzi, senza alcuna misericordia, i forestieri, e terrazzani in gran quantità , saccheggiando la Città con grandissima strage di persone ne gl' ultimi giorni del mese di Luglio 1501. Nella acerbità , e crudeltà del qual caso, si disse, alcune gentil donne hauer ammazzato i proprij figliuoli , accioche non venissero in potere de' nimici : e che molte di esse si gettauano nel fiume , e ne pozzi , per non venire à tale strazio . Presa Capua, passarono le genti Franzese alla volta di Napoli : e già essendo appresso di quella à poche miglia , dubitando il Re Federigo della fede del popolo , il quale era molto impaurito : e particolarmente d'alcuni grandi molto amici di que' Signori , e baroni , che hauera egli confinati , e fatti suoi ribelli , i quali in persona si trouauano nell'esercito Franzese ; & anche mosso da altre cagioni, si risoluette à cercare di venire à qualche accordo con gli inimici . Il quale finalmente si conchiuse con molti capitoli : tra i quali i principali furono questi : che il Re Federigo si douesse tra otto giorni partire dalla Città , & ispedirsi con tutte le sue robe, & arnesi , & andarsene nell'Isola d'Ischia : oue potesse dimorare per tempo di sei mesi ; e che s'intendesse essere perdonate tutte l'offese, e ingiurie à tutti, & à ciascuno di quel Regno, dal passaggio ch'hauera fatto il Re Carlo ottauo infino à quel presente giorno : e che i confinati , e ribelli del detto Re Federigo s'intendessero essere restituiti ; e che al fine de' sei mesi si potesse partire il detto Re Federigo da Ischia con 500. huomini d'arme, e 500. prouisionati, & andarne sicuro à quei luoghi , e per quella volta , che à lui piacesse : e così che per osservanza della fede e de' capitoli fusse obligato di dar al presente statici nelle mani del detto Capitano generale ; i quali capitoli contenero in se molte altre cose à raccontare à noi non necessarie . Hauendo adunque dato gli statici , e rappresentatosi il Re in Ischia , i Franzesi presero lietamente la possessione di Napoli, entrando con gran pompa, & orgoglio in quella Città , pur senza fare offesa , ò tumulto alcuno . Fù questa cosa anche degna di meraviglia , che vn'esercito , che non passaua in fatto il numero di ventimila combattenti, venendo discosto tante centinaia di miglia fusse bastante à soggiogare sì gran Reame , alla difesa del quale si trouaua il fiore delle genti d'arme d'Italia : in tanto pareua , che Dio in quel tempo hauesse humiliato, & abbattuto la superbia de' principi d'Italia . Espedito adunque in tal modo l'impresa del Regno , e rimessi i fuor'usciti ne gli stati loro , le genti del Valentino , e di Vitellozzo con esse, & altri condottieri fecero ritorno

torno in quel di Roma, e quindi in verso Piombino. La qual cosa hauendo inteso quel signore, lasciò il suo fratello alla guardia di quella terra, & il figliuolo in mano d'Antonio da Filicaia Commessario Fiorentino in Limorno: & egli impaurito, e disperato d'ogni soccorso se n'andò per la via di Genoua alla volta di Francia. E giunto à i confini delle terre del Re, mandò à chiedere il saluo condotto à quella Maestà. Il che gli fu denegato, & insieme gli fu mandato à dire, che attendesse à difendersi, ò vero accordarsi col Duca Valentino: perciò che essendo l'impresa del Papa egli non la voleva impedire, hauendo bisogno di sua sanità. One è da sapere, che come il Re haueua per auanti concordato col Papa, e seruitolo delle genti d'arme, e fatto grandissimi fauori al Valentino per l'impresa di Romagna: accioche detto Papa gli concedesse la dispensa, e la facultà di far diuorzio con la sua presente donna sorella del Re Carlo ottauo, per pigliare per moglie (come fece) la regina Anna stata moglie del detto Re Carlo suo antecessore. E questo fece per assicurare la corona di Francia del ducato della Brettagna, che dipendeva dalla detta Reina, ch'era stata figliuola, & herede del Duca Francesco, di Brettagna. E così il Papa, & il Re ad vn tratto nell'acquisto de gli stati temporali, si seruirono à vicenda in quel tempo delle ricchezze spirituali di santa Chiesa; delle quali questo huomo Papa Alessandro sexto fù tanto largo, che dopo l'anno proprio del giubileo del M. D. le seminò, e sparse per tutte le Città, e Castella, e piccolissime ville di tutta Italia, seruendosi dell'ossequioso ministero di quell'ordine di religiosi, che si stimaua essere di grande riputazione. Il Duca alli 3. di Settembre 1501. s'insignorì dello stato di Piombino, datoli finalmente à patti da gli huomini della terra, & il Papa per l'amicizia del Re, che in ogni cosa gli era ossequentissimo; e fatto ricco piu che mai altro Papa delle pecunie cauate copiosamente del perdono del giubileo, godendosi la sua presente prosperità, haueua in questi tempi maritata vna sua figliuola Lucrezia ad Alfonso Duca di Ferrara, il quale era molto impaurito di lui, vedendo i suoi prosperi successi. Si che per timore piu tosto, che per altra miglior cagione prese per donna questa Signora, con dote grandissima, e con doni di gioie di grossa valuta: oltre alla liberazione del feudo di dieci mila ducati, il quale pagaua ogni anno il detto Duca, come feudatario della Romana chiesa. Questa Signora Lucrezia, che ne' seguenti tempi fù tenuta poi di molto lodeuol vita, haueua hauuto prima tre mariti: il primo fù vn gentil'huomo del Reame di Napoli, non essendo ella ancora nubile, ne Alessandro suo padre promosso al pontificato; al quale essendo poi peruenuto, di sponsato quel matrimonio, la maritò al Signor di Pesero. Ma accorgendosi quel Signore come il Papa, & il Valentino sotto questo colore dello sponsalizio, machinauano di togli lo stato, si fuggì segretamente di Roma inimicandosi interamēte col Papa. Per questa, e per altra cagione essendo disfatto il detto matrimonio, fù maritata dal Papa questa sua figliuola al Duca di Bri-

1501

Briselli; il quale vna notte uscendo del palagio del Papa, fù in sù le scale di san Piero assaltato, e ferito à morte da genti non conosciute: onde in pochi giorni se n' andò all'altra vita. Furon celebrate queste nozze dal Duca di Ferrara magnificamente: e per honorare quelle, vi fù mandato dalla nostra Città ambasciadore Thommaso Soderini con vno dono bellissimo di Fiorini tre mila, tra drappi d'oro, e d'argento. Alli 21. di Febbraio arrivarono in Firenze due Ambasciadori dell'Imperatore Massimiliano, de' quali vno era il Marchese Hermes, e l'altro messer Giovanni Braisner proposto di Brixina. L'esposizione della loro ambasciata fù circa il dimostrare il grande amore, che quella Maestà portaua alla Città nostra dolendosi però che essa fusse tanto inclinata alle cose franzesi, che ella hauesse sempre hauuto poco rispetto alla dignità della sua Maestà Cesarea, come s'era veduto in diuersi accidenti: nondimeno, che quella, come benigna perdonaua ogni cosa, ripigliando il tutto in buona parte, volens bene, che essendo per passare à Roma, per pigliare la Corona, e di poi per mouer l'armi contra il Turco, che la Città come fedele del sacro imperio, e come christiana, concorresse a qualche parte delle spese grandi, che si douean fare, domandando alla Republica nostra cento mila ducati d'oro: cioe 50. mila al presente, & il restante poi in sul fatto. Et di piu domandauano di porre per ordine del Papa nella Città il giubileo, per il sussidio della Crociata, essendo molto conueniente, che trattandosi delle cose attenenti alla religione, tutti i Christiani unitamente vi concorressero. Nel conuersare di poi con questi ambasciadori, dalle parole loro si ritrasse, che essi haueuano anche in commissione di trattar pace tra la Città nostra, & i Pisani. Ma nella prima vdienza, che hebbero, non fecero di ciò menzione alcuna. Per la qual cosa si scrisse all'hora in Francia, e fù connesso a gli oratori nostri, ch'erano in Corte, che sotto colore di domandar Consiglio, si facesse intendere al Re la venuta di tali ambasciadori, e la esposizione della ambasciata loro: accioche fusse vno sprone à quella Maestà di farla piu inchinabile a gli accordi con la Città. Et in Firenze poi hauendo grandemente honorato, e con doni accarezzato gli Ambasciadori Imperiali, alli 20. si fece in somma tale risposta, che la Città nostra era paratissima, e pronta à fare per sua Cesarea Maestà alla sua venuta in Italia tutte quelle cose, che si conueniuano alla sua solita fede, & alla dignità del sacro Imperio: Delle quali cose si abbonderebbe, ò mancherebbe secondo, che detta Città nostra fusse in quel tempo più, ò meno libera, e sicura dalla guerra, & alleggerita dall'altre spese, dalle quali al presente molto grauata si trouaua: Et congiugnendo insieme la domanda del giubileo cò la chiesta delle cento lance, che ancora haueuano domandato per la impresa della guerra contra il Turco, fù risposto: essere necessario ragionare, e deliberare di questa parte molto cautamente, per rispetto del pericolo grande, che portauano i nostri mercatanti, ch'erano in leuante. Ma hauendo risposto questi am-

sciadori

sciadori di nō si soddisfare di così fatta generale risposta, furono deputati al cuni Cittadini, che praticassero cō loro le cose più commodamente, & a bel l'agio; e con questo furono tratti in lungo più giorni, aspettando di Francia la risposta de' gli anni dati, per vedere quanto da quella parte si potesse sperare di beneficio alla Città. Finalmente fù promesso a gli ambasciadori di seruire la Maestà Cesarea delle cento lance per Italia solamente, e non per altroue, e per tempo d'un anno solo: E quanto alla domanda fatta de' danari, si rispose, & mostrò loro, che in altri tempi, e sotto altri Pontefici quando s'era trattato l'ordinanza, e l'impresa della Crociata nella christianità, essere stato disegnato, e giudicato conuenirsi alla nostra patria la contribuzione per la spesa di due mila ducati il mese. Della qual somma però era da scemare al presente quanto quella haueua scemato delle entrate, & stato suo: & quanto ella era più affaticata in questo tempo dalle continue guerre, & altre grandissime spese. Fatta per tanto cotale risposta a gli oratori Imperiali, si scrisse a' nostri in corte, che facessero intendere alla Maestà del Re, che essendo la nostra Città esclusa dalla sua amicizia, era sforzata ad ogni modo di pensare per ogni via alla propria conseruazione, ma che tutto si farebbe sempre con rispetto, e rispetto della sua amicizia. Il quale trattamento di cose fù cagione, che col Christianissimo si conchiusse la conuenzione, come di sopra è stato detto, tanto fù all'hora il sospetto suo, che la Città s'accostasse all'Imperadore. Andò in questo tempo Papa Alessandro a vedere in persona certi modelli di fortezze, che il Duca disegnaua di fare in Pionbino: la quale andata fù interpretata variamente: perche non mancò chi dicesse, ch'ell'era causata per condurre in quel luogo tutto il suo mobile, per conseruarlo più sicuramente al suo figliuolo per ogni accidente, che auuenire potesse al tempo della morte sua: altri credettero che si partisse di Roma per fug gire la molestia, e fastidio delle continue querele della fame grande, che affliggeua la Città, e tutta la campagna di Roma: e la nostra Città in quello, e nel seguente anno ne fù molto afflitta, & tribolata. In questi medesimi tempi i Pisani presero vico Pisano, che fù dato loro vna notte per tradimento del Conestabile, che v'era alla guardia, chiamato Antonio Lardoni. Mandouisi subito da' commessarij alcuni caualli leggieri, per dare fauore, & aiuto al Castellano, promettendogli dalla banda di fuori della Rocca, che tutto gli sarebbe mandato gagliardo soccorso. Il quale Castellano pauroso, ch'era Alessandro Cessi, non si tenne più, che dieci hore, e con lui si trouaua anche Puccio Pucci commessario della terra, ch'era rifugito in detta Rocca: i quali, se pur vn giorno solo si fussero tenuti, non si perdeua quella terra. Peroche hauendo i Pisani nel saccheggio fatto vn buon bottino, se n'andauano con Dio, non essendo bastanti a difendersi dal soccorfo, che sopruenueua delle genti de' Fiorentini, quando la Rocca si fusse tenuta. Ma spauentati li difensori, che erano pochi, si diedero subito a patiti, e

di, e li dnoī officiali saluati se n' andarono in diuersi luoghi, non hauendo ar-
 dimento di tornarſi à caſa . Ma di Puccio huomo vecchio s' inteſe, che po-
 chi meſi poi che eſſo era giunto in Roma , egli ſteſſo eſſerſi gettato nel Te-
 uere . Il ſeguente meſe di Maggio s' inteſe in Firenze il Valentino hauer
 meſſo inſieme vn groſſo eſercito, e diſteſolo tutto intorno a' conſini di val di
 Chiana , & in quello di Siena : e perciò fù mandato Guglielmo de' Pazzi
 commeſſario in quelle parti . Il quale hauendo hauuto indizio da vn certo
 Aurelio da Città di Caſtello , come alcuni Cittadini d' Arezzo teneuano
 pratica di trattato con Vitellozzo di dargli quella Città, vi ſi trasferì ſubi-
 tamente , & fece pigliare vn Antonio da Panzano nominato Nerone, &
 vn altro chiamato Marc' Antonio del Paſqua : Li quali eſſendo ſtati preſi
 ſubito il popolo ſi leuò in arme , per eſſer coſtoro in quella terra di qualche
 condizione ; e prima ne andò al palagio del capitano, doue anche ſi troua-
 ua il detto Guglielmo de' Pazzi , domandando quei prigionij , con parole
 meno coſtimate , che non ſi conueniua . Per il che li detti commeſſarij , e
 capitano ſe n' andarono al palagio, & al Magiſtrato de' Signori à far que-
 rela di coſi fatto inſulto . Et non ſolamente non poteron fermare il tumulto
 , ma da quei Signori , e dal popolo furono anche ſforzati non ſolamente
 à reſtituire loro i prigionij , ma anche à dare le chiaui delle porte nelle lor
 mani ; delle quali porte in queſto mezzo il popolo armato s' era inſignorito .
 Per il che hauendo veduto queſti coſi fatti mouimenti Meſſer Coſimo de'
 Pazzi Veſcouo di quella Città, e figliuolo del preſato Guglielmo , ſi rifug-
 gì nella cittadella , e con lui Cocchi Albergotti , Bernardino Rondinelli ,
 & vn altro detto Conticino , tutti Cittadini Aretini , & con loro fratelli,
 & parenti, e Guglielmo, & il capitano che era Aleſſandro Galilei, & Pie-
 ro Marignolli il pođeſtà rimaeſero prigionij in mano de gli huomini della ter-
 ra . Fu queſto monimento alli 4. di Giugno M D II. nel qual di proprio
 hebbe auuiſo la Signoria poi per lettere del Veſcouo gli Aretini eſſere in
 manifeſta rebellione, ſecondo che prima ſe n' hauena hauuto gran ſoſpetto.
 In queſto mezzo Vitellozzo con la ſua compagnia ſubitamente venne in
 Arezzo, chiamato da' capi di tale rebellione; e ſimilmente Giouan Pago-
 lo Baglioni con la ſua , che furono 80. huomini d' arme, & 500. fanti, &
 120. huomini d' arme quei di Vitellozzo con buon numero de' ſuoi fanti da
 Città di Caſtello . Fù fatto intendere in queſto accidente à Roma, all' ora-
 tore che v' era per la Città, il carico gran le ch' auena ſua Santità di queſto
 mouimento , giurlicandoſi per ogn' vno, che procedeſſe da quella, e dal Du-
 ca ſuo figliuolo, per eſſerui in perſona venuto Vitellozzo ſuo ſoldato . Era
 in queſto tempo il Duca col reſto delle genti ſue nel piano di Viterbo , e du-
 bitauaſi grandemente, che veniſſe alla volta de' paefi noſtri: percioche do-
 po la rebellione d' Arezzo ſi conoſceua il Papa eſſere tutto volto alle coſe
 di Toſcana . Onde fu mandato à Siena meſſer Franceſco Gualterotti , per
 fermare Pandolfo Petrucci , il quale era ſollecitato ad ogn' hora da Vitel-
 lozzo.

lozzo . Et à l'ambasciadore nostro in Francia si scrisse , dandogli auviso di tale ribellione , che ricercasse la Maestà del Re dell' aiuto delle CCC. lance , secondo l'obbligo della protezione , e particolarmente fu richiesto di quelle lance , ch'egli haueua allora in Lombardia , per essere piu vicine , e piu preste à riparare à così graui pericoli , vedendosi da ogni parte una sfenata voglia del Papa , di far male quanto piu poteua alla nostra Città . Similmente per questo timore , e per riparare à tali pericoli , fù mandato Piero Soderini à Milano à sollecitare la partita di dette genti di Lombardia ; le quali di già haueuon hauuto commessione dal Re di venire auanti , doue fusse ordinato loro da i commessarij della Signoria di Firenze . Ma in quello spazio di tempo seguì la perdita della cittadella d'Arezzo , la quale fù tenuta , e difesa piu di 50. giorni dal sopradetto Vescono , che finalmente s'arrese per la estrema carestia delle vettouaglie , per la moltitudine de' Cittadini fedeli alla Republica Fiorentina , che in quella s'erano rifugiati . Per la qual perdita le genti della Città , che sotto il gouerno d'Antonio Giacomini Tebalducci commessario , erano venute à Quarata per soccorrere detta cittadella , non potendo far meglio , si ritirarono à monte Varchi , hauendo lasciato per questo nuouo accidente la già cominciata fazione di dare il guasto a' Pisani . Si che per tale ribellione , fù impedito il disegno fatto d'andare dopo il guasto dato , alla ricuperazione di Vico Pisano . Essendo adunque ritirate le nostre genti à monte Varchi , non parue che vi potessero dimorare molto sicure per la debolezza di quel luogo , per essere già ingrossata tanta gente in Arezzo , che i nimici disegnarono di venire ad assaltare i Fiorentini insino à monte Varchi . Ma prima essendo usciti fuora alla campagna , presero Ciuitella del Vescono , e Castiglione Aretino , & il monte à Santa Sauino , & quasi tutte le terre di val di Chiana , le quali non dimeno essi faceuano accordar seco tutte in nome di Marzocco , e di Piero de' Medici , pigliando d'ogni luogo gli statici , particolarmente per l'osservanza dell'accordo . Dopo l'acquisto d'Arezzo , & della Cittadella , andò Vitellozzo alla volta di Cortona , la quale in pochi giorni hebbe per accordo ne i medesimi modi insieme con la fortezza , per la dappocaggine di coloro , che in quei luoghi al gouerno si trouauano . Et tanta facilità si trouaua in quei popoli , per la diffidenza , ch'essi haueuano d'essere difesi da' loro signori , da' quali non pareua lor ribellarsi , non si partendo dalla deuotione di Marzocco , quando non faceuano resistenza à Piero de' Medici , ne à quelli , che gli dauano fauore . Il qual Piero dopo la partita di Vitellozzo , & il Cardinale suo fratello erano rimasti in Arezzo , & riconosciuti come nimici del presente reggimento della nostra Città . Si che molto bene si poteuà in Firenze conoscer ogni cosa seguire non solamente di permissione , ma di volontà & espressa commessione del Papa . Percioche con un cenno solo poteua far desistere da' nostri danni tutti i sudditi , e feudatarij di santa chiesa nostri nemici , come egli era pregato , da' Fiorentini ,
che

che facesse, e come sua Santità continuamente a' nostri oratori prometteua di fare. Seguitando per tanto i nemici l'impresa, occuparono il castello d'Anghiari, la Pieve à santo Stefano, Caprese, & il Borgo a san Sepolcro, & Montedoglio, & tutti questi luoghi si renderono senza fare resistenza alcuna, nel modo detto di sopra, tanto era in quel tempo mancata la riputazione alla nostra Città, per il fauore che haueuano li Medici fuor'usciti dalla Santità del Papa, & dal Valentino, per la mala contentezza, e haueuano tutti i vicini, che quella recuperasse la Città di Pisa, e per la poca vnione de' nostri Cittadini. Transferironsi dopo questo i nimici alla terra di Poppi capo ael Casentino, ma difendendosi quei terrazzani virilmente, essi ritornarono in Arezzo per hauer hauuto di già notizia delle lance Franzese, ch'erano arrinate, & congiuntesi con le genti della Città, e già s'apparecchiavano di andare à trouare i nimici, i quali perciò si ritirarono tutti in Arezzo, con animo fermo di stare sulle difese, & straccare la Città nostra con la guerra; hauendo però ordinato prima tutti i luoghi già presi, che giudicauano opportuni & vtili à guardare, & aspettando pure, che il Papa, & il Valentino douessero apertamente, e con tutte le forze volgersi a' danni della Città. Erasi in questo tempo accordato, e capitato con gli Aretini, con Vitellozzo, & con Messere Antonio da Venafri huomo di Pandolfo Petrucci, che tutti i prigioni da ogni banda si restituissero, e fussero menati, e consegnati in vn luogo di mezzo, donde poi potesse ciascuno sicuramente partire. E così à tale effetto fù deputata la Città di Siena, oue si presentò il Vescouo, Guglielmo de' Pazzi, il Capitano, & il podestà, e tutti gli altri ufficiali, che in Arezzo erano stati fatti prigioni, e così in detto luogo furon mandati iscambiuevolmente tutti gli Aretini, i quali erano stati presi, e ritenuti in Firenze: & in tutto il suo dominio cortesemente, e senza riceuere alcuna villania di fatti, ò di parole. Ma gli huomini nostri furono assai sbeffati, e scherniti dal popolo di Siena, nella quale Città sempre erano stati tenuti, e teneuansi continuamente tutti i maneggi, e consigli, che essi trattauano contra la nostra Città. Mentre che queste cose si trattauano, gli huomini della terra di Barga haueuon preso il Signor Gasparo detto il Fracassa, & il Conte Niccolò del Conte Iacopo Piccino, li quali andauano in Pisa per ordine dell' Imperadore, & in Firenzuola molto prima era stato vn certo Messer Pepo Cancelliero di Pandolfo, mandato da' Medici, e Vitegli, & Orsini in Francia, per hauere il consenso da quella Maestà di potere, ò con sua grazia, ò senza alcuna sua offensione assaltare la Città: il che espressamente dal Re fu loro diniegato, benchè non si fusse ancora in quel tempo conchiuso con lui la confederazione sopradetta. Haueua hauuto qualche notizia de' gli auuolamenti di costui il nostro oratore in Francia, & eziandio dal Re specialmente, e sotto parole generali ne era stato auuertito; e perciò ne haueua auuissato la Signoria, ricordandole, che passando questo huomo, alla sua tornata per

il dominio nostro, s'ingegnasse di fargli porre le mani a dosso, perche stimauano che hauendolo nelle mani si ritrarrebbe da lui cose importantissime. Essendo adunque costui stato preso, fù esaminato molto leggiermente; e non come si conueniua, hauendo rispetto à Pandolfo, come à buon amico. Onde senza ritrarne cosa alcuna di momento fù licenziato: che così volle la cattina fortuna della Città, che l'partito si pigliasse à rouescio: percioche, se nelle effamine di costui si fusse vsata la debita diligenza, non sarebbon seguiti tanto gran disordini, hauendo egli nel petto suo tutto l'ordine della congiura d'Arezzo, e tutte l'altre pratiche de' nostri nemici. Ma il non considerate gl'huomini, che ogni piccol fallo di trascuraggine, che si commette ne' gouerni de' gli stati, ne reca seco tosto inutile penitenza, e graue, e conueniente castigo fù cagione di così fatto errore. Il Valentino in quei giorni de' paesi di Viterbo s'era fatto innanzi su i confini di Perugia, e fermatosi con le genti in vn luogo detto la Cassellina, comodo assai à venire in Val di Chiana, e parimente allo andare verso Camerino, all'acquisto del qual Ducato, affermaua di voler' andare. Ma hauendo egli anche trattati in tutte le terre dello stato d'Urbino, con segrete intelligenze, le fece tutte ad vn tratto dal detto Signore Duca d'Urbino ribellare, hauendo prima astutamente spogliato quel pouero Signore, e di genti, e di artiglierie, percioche come amico suo ne l'hauena richiesto, per seruirsene nella sopra detta impresa di Camerino. Ma egli non è da lasciare di raccontare il modo, che per lui, e per gli suoi à lui molti simili condottieri si teneua in tale affare, il quale fù questo, che standosi il Valentino con le sue genti à Nocera, e non dubitando punto il Duca Guidobaldo d'essere ingannato da lui, per essere feudatario del Papa, & in buona amicizia con lui; e per hauerlo seruito di tutto quello, di che era stato richiesto: e così hauendolo assicurato, lo fece assaltare da vn numero de' i più eletti soldati, e condottieri che egli hauesse, & mediante li trattati, ch'egli haueua in quelle sue terre, facilmente gli riuscì il disegno, tanto che à pena si saluò la persona del Duca. Il quale per la via di Firenze, e con fatica se n'andò à Vinegia, anchora che il Valentino non mancasse di mandargli dietro per hauerlo nelle mani, ò farlo ammazzare. Sarebbe stato preso Francesco Maria Prefettino di Sinigaglia, che si trouaua col Duca in Urbino, se non fusse stato trasugato da' suoi seruidori, e nascosamente condotto in Lombardia nella Città di Asti, oue era il Cardinale di san Piero ad Vincula suo Zio, il quale anch'egli era perseguitato dal Papa, auuenga, che nella sua creazione li fosse stato molto fauoreuole. Astenenuasi in quel tempo il Valentino di procedere più oltre contro la Città: perche li fù protestato per vno Araldo da parte del Re, che temendo cosa alcuna in danno di quella, fraputerrebbe come fatta contro alla Maesta sua. Il quale rispose, che l'ingiurie fatte insino à quel dì à' Fiorentini ne' paesi loro, non si doueano imputare à lui, ma à Vitellozzo, che cercaua di vendicare la morte di suo fratello.

fratello. Tutta via vedèdo pure in questo tempo medesimo il Re i progressi, e gli andamenti del Valentino, e del Papa, e le perdite grandi, che hauena fatto, e di giorno in giorno farebbe la nostra Città, sollecitò la partita sua di Lione, per trouarsi tosto à Milano, per rimediare à tutto, non giudicando che fusse punto à suo proposito la rovina delle cose nostre; benchè appressò di sua Maestà si trouasse in quel tempo (come dicemmo) Giuliano de' Medici, per procurare i fatti suoi, e di casa sua, il quale con grandissima istanzia pregaua il Re che non fossero impediti i suoi disegni: promettendo gran cose à sua Maestà, e dimostrandole quanto essa, e piu, e meglio si seruirebbe del gouerno de' Medici in Firenze, che non facena, e non farebbe mai del presente stato della republica. Non mancua medesimamente il Papa per opera d'alcuni suoi mandati, di persuadere à sua Maestà, che douesse lasciare seguitare la cominciata impresa. Alle quali domande, e persuasioni de gli auersarj nostri non volle mai sua Maestà prestare orecchie, affermando sempre la Città nostra essere in sua protezione: Et perciò verrebbe ad ogni modo in Italia in persona per aiutarla, e difenderla, e farle recuperare tutte le cose perdute, come era obbligata. Et così esteriormente facena tanto fauore all'ambasciadore nostro residente appresso di se, quanto si poteua desiderare. Si che egli mostraua hauer l'animo conforme alle parole, sollecitando anche in tutti i modi, che le sue lance Francesi mandate da Milano, tosto si conducessero nel territorio Fiorentino. Et oltre gli altri rimedij opportuni, per raffreddare l'animosità del Papa, ordinò, che i suoi oratori in Roma ne facessero graui querele con sua Santità, dolendosi de gli assalti di quella, fatti alla Città nostra, essendo ella sua confederata: A quali oratori rispose sempre il Papa con le sue solite simulazioni, iscusandosi, e dicendo, che delle cose di Valentino nulla s'impacciua: ma non dimeno accennaua pure che quando la condotta del detto Duca andasse innanzi co' Fiorentini, si potrebbe forse fare qualche bene: per cioche non hauendo quella hauuto effetto, ma essendosene andato in fumo il ragionamento di farlo loro capitano, gli pareua essere stato ingiuriato grandemente da loro, e senza questa tal condotta, non pareua con suo honore si potesse ragionare, ne trattare di cosa alcuna. Mentre che queste cose si maneggiavano in corte del Re, & in Roma, & erasi anche mandato in Urbino à trouare il Duca Valentino, il Vescouo di Volterra, Messer Francesco Soderini di poco innanzi tornato di Francia, hauendoni lasciato in corte Luca di Antonio de gli Albizzi suo collega, per tener ferma, e riscaldare la buona mente del Re. Il prefato Vescouo pregaua il Valentino, che non volesse permettere, che i suoi condottieri, e le sue genti, facessero così fatte insolenze nel paese nostro, e che egli si lasciasse intendere meglio, che cosa desideraua ottenere dalla Città, volendo fare buona, e ferma amicizia con quella. Alla qual cosa rispose sempre, che altro non desideraua: ma che harebbe voluto sapere con chi egli si hauesse ad in-

tendere, & in oltre la sicurtà di tutto quello, che seco si fusse conchiuso, & capitolato: & per tale effetto harebbe voluto si mutasse in Firenze la forma del presente gouerno: e che era solamente questo il modo di mostrar-gli, che la Città lo voleva per amico perpetuo, & confederato. E così malignamente accennaua, che tutto quello, che nel tempo passato haueua fatto i Vitelli, e gli Orsini, era tutto seguito con consentimento anche del Re, per sbattere la Città, & condurla piu facilmente à cedere alle domàde sue. Credeuasi bene che l'animo, e desiderio del Valentino fusse in verità d'unirsi, e collegarsi con la Città nostra, quanto à suo modo sene fusse potuto fidare, e di restringersi con essa, per leuarsi vna volta dinanzi la insolenza de' detti Vitelli, & Orsini, & altri loro seguaci, parendogli d'hauerli fatto tanto grandi, che gli hauesse à temere per la potenza, e varia fede loro. E che così fusse fatta la sua intenzione, si vide poi chiaramente per l'effetto delle cose, che poco poi seguirono contro di quelli. Ma il modo di cercare la beniuolenza nostra non fu buono, ne quale egli haueua usato, ingannandosi molto della sua opinione, quando pensaua d'hauer à sforzare la Città à conuenir seco in qualunque modo, per non venire in maggior pericoli, ch'ella si fusse. Ma la mossa del Re da Lione per venire à Milano perturbò per all'hora, & interruppe ogni suo disegno, e del Papa, fatto contro la Città. Tutte queste cose scriueua il Vescouo di Volterra à Firenze con lungo & prudente discorso, alle quali per ordine della signoria fu fatta risoluta risposta pel medesimo ambasciadore, che l'amicizia, e collegazione con sua Eccellenza si farebbe volentieri con ogni sua ragionevole soddisfazione, ma che'l gouerno non s'haueua à mutare per modo alcuno, & che la Città nostra soleua esser sempre offeruantissima della fede, e perciò quando s'intendesse bene di che cosa à sua Eccellenza s'hauesse à dare sicurtà, all'hora se gli potrebbe distintamente rispondere. Et così senza seguitare piu oltre tal pratica di conuenzione, sene tornò il Vescouo à Firenze. Percioche essendo già comparse 200. lance Franzesi in Toscana, sotto due capi, che furon monsignor di Lantres: e monsignor d'Imbalt, si giudicò il male non douere andare piu innanzi. E le genti Franzese subito, che furono arriuare, furon mandate in val d'Arno con quelle poche genti Fiorentine, colle quali noi dicemmo Antonio Tebalducci commessario essersi ritirato da Quarata, e poi fermo à Monte Varchi, accioche i nemici non si distendessero piu innanzi à predare il paese. Nel quale intervallo di tempo il Duca Valentino si partì con l'essercito di quello d'Urbino, & andò all'impresa sua del Ducato di Camerino, del quale s'insignorì in vn momento senza trouare contrasto alcuno. Il Re in questo mezzo s'era condotto in Asti. Onde non hauendo il Papa potuto in modo alcuno placarlo, e disporre à dissimulare i danni de' Fiorentini, lo scrisse al Valentino, il quale di poi andò con assai maggior rispetto ad impacciarsi delle cose nostre ad istanza de' nostri particolari nemici, ò rebbelli, & al Re si fece intende-

re,

re, che il Vescovo de' Soderini s'era mandato à praticare col Valentino, e ragionar di sue coudotte, non per altra cagione, che per guadagnar tempo, e ritardare i suoi monimenti, tanto che le genti mandate da sua Maestà venissero in nostro aiuto, con le quali volle il detto Re che venissero anche 2000. Suizzeri per far loro spalle, e sforzare i nostri nemici à lasciare le terre occupate, non volendo le genti d'arme Franzesi in quel tempo confidarsi nella virtù, e fede de' nostri fauti Italiani, e volle che la Città concorresse al pagamento de' detti Suizzeri. Fù deliberato di consentire à tutto, ma per la presta ispedizione delle cose d'Arezzo non fù poi necessario di servirsi di cotali fanterie. Hauena il Re mentre che soggiornaua in Asti, ricercato i Fiorentini per mezzo de' loro oratori, che douessero fare qualche sospensione d'armi co' Pisani, ma però tanto legghiermente, che essendogli stato di subito denegato da' nostri oratori, non ne fece più parola alcuna. Per vendicarsi in tanto in qualche parte delle ingiurie, che ne faceuano continuamente i Sanesi, fù deliberato di voltare tutte queste genti nel contado di Siena, per mutare se si potesse quello stato, che gouernaua, e scaricare in parte di tante genti il territorio Fiorentino. Perciò che Pandolfo Petrucci capo di quello stato hauena sempre fatto ogni possibile offesa alla Città nostra, non solamente in questi presenti trauagli della rebellione d'Arezzo (come se detto) ma in ogni altra cosa, & à Messer Francesco Gualterotti, quando fù mandato ambasciadore à dolersi delle molte già da lui riceute ingiurie, hauena usato alcune sì fatte parole, che grandemente cōmossero à sdegno la Città, dicendo essere necessario, che quella si disponesse, & accocciasse vna volta l'animo à rimettere in casa i Medici, altrimenti alla sua salute non harebbe rimedio alcuno. Le quali parole non furono manco graui, e moleste ad udire, che la perdita che s'era fatta di tante nostre terre. Ma col detto Pandolfo non fù seguita altra pratica d'accordo, ò fatto altra impresa di farli danno: perochè fù interrotto tal disegno, e pensiero di ragionamenti d'accordo mossi da Vitellozzo, il quale già hauena cominciato à tenere col capitano Imbalt Franzese, benchè ciò non fusse con ordine, ma più tosto con dispiacere dalla Città. Perciò che essendosi fatta la spesa grande, e dato ordine à tutte le cose necessarie, per sforzare Arezzo, ella intendena, e voleua, che Vitellozzo lasciasse libera quella Città, e per forza se ne partisse, senza fare conuenzione alcuna tra gli Aretini, e le dette genti Franzese: sapendo massimamente la Signoria, che la Maestà del Re era non solamente infastidita di questi portamenti de' Vitelli, & Orsini, ma anche molto insospettita dell'odio del Papa, e del Duca suo figliuolo contra di se; & perciò hauena determinato di far passare di qua de' monti 800. lance con Monsignor della Tramoiglia, per tor loro tutti gli stati guadagnati in Italia, mediante le forze sue, e rimetterui quei Signori, che dal Papa, & dal Valentino ingiustamente, e con tanti inganni n'erano stati spogliati. I quali Signori, ò loro

mandati tutti erano d'intorno a gli orecchi di sua Maestà supplicando, che soccorrere gli volesse. Onde hauendo veduto il Papa, & il Valentino espresamente l'animo del Re, per quietarlo gli promisero di rendere a Fiorentini tutte le cose perdute, & oltra ciò di seruirlo di 500. lance, e duo mila fanti à loro spese nella sua impresa di Napoli, che di nuouo egli intendeva di fare. Hauena Vitellozzo accordato col capitano Imbalt, quando vennero insieme à ragionamēto che Franzesi hauessero ad hauer in mano tutte le cose perdute de' Fiorentini, per farne poi la volontà del Re, fuora che la Città d'Arezzo, & che in detta terra potesse rimanere egli, e Piero de' Medici, e Giouan Pagolo Baglioni con tutte le loro genti. Et oltra questo voleua Vitellozzo, e ragionauano, che della Città d'Arezzo non s'hauesse à pigliare al: un altro partito, e determinazione, infino à tanto che il Cardinale Orsino arriuasse alla Maestà del Re, e che Vitellozzo andasse poi ancora egli à farle riuerenza, secondo che dal detto Cardinale gli fusse scritto & ordinato, per cioche non s'ardiuà d'andarui, se non sotto la fede sua, parendogli hauer offeso molto quella Maestà nel far tante ingiurie, quante fatte hauena alla Città nostra. E per osservanza di tale accordo col capitano Franzese, voleua dare Vitellozzo per istatico vn suo nipote, e Giouan Pagolo Baglioni similmente vn suo figliuolo, oltra che cercanua costoro di guadagnare tempo, quando pure altro disegno non fusse loro riuscito. Il quale ragionamento d'accordo poi non hebbe luogo. Percioche venendo à notizia della Signoria, subito ne fu fatta grandissima que rela con la Maestà del Re. Ma Vitellozzo à di primo d'Agosto si partì d'Arezzo, per hauer presentito, come il Duca Valentino dopo l'acquisto di Camerino, era volto à mutare lo stato di Perugia, e di Città di Castello, e parimente hauere in animo d'abbassare gli Orsini, che era quella cosa, che egli massimamente desideraua di fare in sino quando si trouaua in Vrbi no col nostro ambasciadore Vescouo de' Soderini, appresso di se; Al quale non si arrisicò mai all'hora di scoprire l'animo suo, dubitando assai del segreto, e consequentemente temendo del danno, che perciò a lui ne poteua risultare, quando cosa alcuna se ne fusse presentata. Per tanto partito che fu Vitellozzo, entrarono i Franzesi in Arezzo con mille cavalli, e cosi prefero tutti gl'altri luoghi vicini in nome di sua Maestà. La quale il Valentino in questo mezzo andò à visitare per staffetta infino à Milano, per purgarsi de' carichi, che gli erano dati, scusandosi, e dicendo, i danni fatti à Fiorentini, essere stati tutti contra l'animo suo: e cosi scusando la mala mente sua, e del padre, riuolgeua tutto il carico a dosso à Vitellozzo, & à gli Orsini parenti de' Medici. Onde il Re fece chiamare il detto Vitellozzo: ma egli insospettito non volle andare à Milano, fingendo di essere ammalato, ma come è detto si partì da' danni nostri. E perche con le genti Franzesi, le quali erano entrate in Arezzo, era il capitano Imbalt il quale cercaua con ogni studio di saluare gli Aretini, e liberarli dalla sog

gezzione nostra, ò almeno migliorare le loro condizioni, quando pur piacesse al Re che tornassero sotto il dominio Fiorentino. E però conoscendosi ciò apertamente, vi fu mandato da' nostri commessarij per ordine della Signoria Monsignor di Landres, huomo di mag gior autorità, e di fede, che il prefato capitano Imbalt, il quale Landres era prima stato alloggiato in Castiglione Aretino con la sua compagnia. Il che essi hauuean prima ottenuto di poter fare dalla Maestà del Re, sì che per comandamenti di quella, & per sue lettere il detto Monsignor si trasferì improuvisamente nella Città d'Arezzo, senza hauerne fatto prima intendere cosa alcuna à quel capitano. Il che gli dispiacque assai: ma non potette il alcun modo contrastare à quanto gli fu ordinato. Si che non gli successe il disegno fatto, per il quale piaggiando, & accarezzando gli Aretini non solamente si pacifica alla giornata, ma hauuea pensato di porre à quella pouera Città vna grossa taglia, quando pure di necessità per ordine del Re hauesse hauuto à consegnarla libera a' commessarij Fiorentini. In questo mezzo hauendo udito il Re tutte le cose di Toscana essere og gimai in potere delle gèti sue, subito mandò in Arezzo Monsignor di Malon, & Vgolino di Girolamo Martelli, molto amato & fauorito da lui, commessarij di sua Maestà, con espresso comandamento a' suoi capitani, che consegnassero a' commessarij della Città liberamente tutti i luoghi, che teneuano in mano. I quali commessarij in quella azione furono Luca d'Antonio de gli Albizzi, e Piero di Messer Tommaso Soderini, mandati dalla Signoria per tale effetto; i quali erano quelli che in due partite hauuean còdotto in Toscana le quatrociento lance del Re. Vbbidirono adunque tutti quei capitani alla volontà della Signoria, ma non senza grata recognizione della Città verso di loro. In questo tempo essendo stata tanto lungamente afflitta la Città nostra per la guerra di Pisa, e per li trauagli presenti, trouandosi in grandissimo disordine d'ogni cosa, & conoscendosi manifestanère, per lo esempio della fresca esperienza, ogni di le cose andare di male in peggio, per quel difetto, e mancamento, che massimamente da' forestieri era biasimato, e si conosceua in verità trouarsi in quel presente modo, e forma di gouerno, per non hauere vn capo del magistrato legittimamente creato, che non si mutando così spesso fiate, come faceuano gli altri Magistrati della Città, desse commodità, e sicurtà maggiore à potentati, e signori forestieri, che con essi hauessero à conuenire, di poter confidare i suoi segreti con quella Republica più sicuramente: & essendo il medesimo difetto conosciuto da i medesimi Cittadini per riparare à quello furon fatte molte consulte, e pratiche, per le quali finalmente fu fatta buona risoluzione, che si douesse creare capo della Signoria vn Gonfaloniere di giustizia à vita, il quale potesse continuamente pigliare, e indirizzare le cose della Città, secondo gli ordini di quella, e così mediante tal capo si potesse sperare di rendere, & accrescere il credito, e la reputazione, che si diceua mancare al presente gouerno. Il

primo

1502

primo autore di tale considerazione si disse essere stato Alamano Saluati,
 il quale all' hora sedeva de' Signori . Onde fu fatta vna prouisione circa il
 modo di tale creazione, e della autorità sua, cō molte particolarità sauia-
 te considerate, che da me oggi non possono essere particolarmente dichiara-
 te. Si che alli 16. d' Agosto 1502. la legge detta fù approuata, e vinta l' ar-
 gamente nel consiglio grande. Non voglio mancare di ridurre in considera-
 zione alle menti de' buoni, e grati huomini la somma loda, che si conuiene me-
 ritamente attribuire à messer Marcello Virgilio, primo cancelliere, e segreta-
 rio de' nostri signori, per la prudenza, diligenza, e fede cōtmonamente vsata
 da lui nel conseruare nel petto suo tutte le cose occorreti di mano in mano,
 nel gouerno della Republica, e conferirle successiuamente a' Magistrati, che
 nuouamente succedeano in officio secondo gl' ordini della Città . Percioche
 quello interuallo, che era dall' vno magistrato all' altro era non altrimenti
 fatto che vno interregno, & vacanza de' magistrati nella Republica, e qua-
 si vna certa qualità di mutazione di gouerno. Si che nel petto di questo hu-
 mo restaua continuato in quel modo, che meglio si poteua, il filo perpetuo, e
 cōtinuo del maneggio delle cose della Republica che alla giornata seguua.
 Mentre che in Firenze s' attēdeua à riordinare dentro la Città, fù consegna-
 ta dalle genti Franzesi, e da' commessarij del Re a' nostri magistrati, & vffi-
 ciali la Città d' Arezzo, e gli altri luoghi, della quale Città s' erano prima
 partiti, e sug giti intorno di quaranta Cittadini, stati autori, e monitori della
 rebellione, e cagione principale di molte crudeltà, & ingiustizie operate cō-
 tro ad essi loro medesimi buoni & innocenti Cittadini, non per altre cagio-
 ni, che per essere fedeli, & affezionati al nome Fiorentino, come gli Alber-
 gotti, e Rondinelli, e loro parenti, e congiunti. De' quali fuggitini e rebelli la
 mag gior parte si ridusse à Siena, oue era stato tutto il trattamento segre-
 to di quella rebellione, & altri à Città di Castello, & in quel di Roma. Fu-
 ron fatte tutte, e finite le predette consegne d' intorno à calende di Settem-
 bre 1502. Si che quella solenne celebrità, che si costuma di fare in Firen-
 ze del mese di Giugno della natiuità del nostro glorioso Auuocato, e protet-
 tore san Giquanni Batista, e in quel tempo per li trauagli grandi della Cit-
 tà s' era dismessa di honorare con la solita pompa, & honore, fù celebrata
 & honorata nella memoria del martirio, e morte del medesimo glorioso san-
 to à dì 29. del mese d' Agosto, ma con molto maggiore allegrezza, & di-
 uozione, che non era l' antica consuetudine . Fatte queste cose, per-
 che alla Città pareua essere troppo esposta alle ingiurie del Papa, e del fi-
 gliuolo, non si potendo hoggi mai fidare in cosa alcuna delle promesse loro,
 trouandosi troppo spogliata di gente d' arme richiese il Re, & così ottenne
 ageuolmente di seruirsi di 150, lance delle sue Franzesi per qualche tempo
 infino à tanto, che ella si prouedesse meglio. Ma essendo partito il Re del
 mese di Settembre di Lombardia, e quietate le cose di Toscana, non si sen-
 tendo alcun' altro mouimento in Italia, non fù necessario che Monsignor
 della

della Tramoglia passasse altrimenti in Toscana, secondo l' disegno fatto, ne anche che la Città s'hauesse à seruire delle sopradette lãce molti giorni, hauendo pur promesso fermamente il Duca Valentino di non molestare piu le cose nostre in modo alcuno. Onde quella assicurata de' trauagli di fuora, attese con mag gior libertà, & diligenza à prouedere alle cose di dentro: sì che come era stato ordinato per la prouisione e legge per ciò fatta, fu creato & eletto nel consiglio grãde vn Consaloniere à vita, & fu Piero di Messer Thommaso Soderini, con fauore & vnione grãdissima, chiamato primo Consaloniere di giustitia perpetuo. Non voglio lasciare in questo luogo di raccontare, per non defraudare li buoni Cittadini, del debito, e conueniente honore, come del numero di sessanta ben qualificati Cittadini, che furono nominati, & andarono à partito per tale elezzione nel primo squittino, rimasero eletti delle piu faue nere Messer Antonio Malegonelle Dottore di legge, e Giouacchino di Biagio Guasconi, & il sopradetto Piero Soderini: Et nel secondo squittino, rimase solo il detto Piero, e così nel terzo, & ultimo rimase egli solo eletto, & approuato. Lascierò bene indietro di raccontare tutto il contenuto della prouisione & altre circostanze, per non moltiplicare in parole, essendo cosa facile, per chi ne voglia piu larga informazione, ricorrere alla propria legge. Ma ritornando a' fatti del Valentino e di quei suoi soldati, e capi perpetui inimici della nostra Repubblica, e specialmente Orsini, e Vitegli, e Baglioni insieme: dico che tutti costoro, veggendosi d'essere diuentati sospetti al Duca, come ben consapeuoli de gli stessi animi loro verso di lui, ò per qualche altro indizio, che egli hauessero della mente del Duca, il quale non haueua forse saputo, ò potuto tanto simulare, e dissimulare, che de' suoi pensamenti, non si potesse haue re qualche probabile coniettura: e volendolo prouedere alla sicurtà di loro medesimi, e con gl' inganni, e con le forze preuenire gl' inganni, e le forze del Valentino, fecero segretamente vna dieta in vn luogo detto la Magione in quel di Perugia, oue si trouarono anche a colloquio insieme il Signor Pagolo Orsino, Pandolfo Petrucci, Giouan Pagolo Baglioni, & Messer Anibale Bentiuogli, e quiui conuennero insieme, e collegaronsi contra il Valentino con tutte le lor forze, per la commune salute, & difesa de gli stati loro, pensando di mettere insieme 700. huomini d'arme, 400. balestrieri à cavallo, e certo numero di fanti. E con tali forze disegnarono di romper la guerra contra di lui nello stato d' Urbino, come luogo piu comodo, e disposto alle mutazioni per l'amore, che i paesani portauano al loro primo Signore. Credetesi ancora in quel tempo, che l'iniziani occultamente fomentassero questo loro disegno, per abbattere le forze del Valentino, percioche i Fiorentini medesimamente da questi così collegati ne furono ricerchi, e pregati con promesse grandi: Alle quali offerte, e promesse non fu punto prestato l'orecchio, per essere ben conosciuta oggimai la maluagia natura di costui huomini, & exiandio, perche non era giudicato

dicato tempo opportuno, viuenti il Papa, ad ingiuriare il Duca, e massimamente perche il Re su la partita sua di Lombardia era stato richiesto dal detto Valentino, & dal Papa di 400. lance per far l'impresa di Bologna: alla quale impresa non era verisimile, che andassero gl'Orsini (come dire si suole) di buone gambe, per essere stretti parenti di Messer Giovanni Bentinogli, che teneua quello stato, come di sopra si disse. Credeuasi ancora, che questa impresa di Bologna fusse vna delle prime cause, che cominciò a far alienare questi collegati dall'amicizia del Duca. Come ciò si fusse, costoro, fatta la sopradetta risoluzione, e congiura, e messo insieme le genti loro, assaltarono improvvisamente il Ducato d'Urbino, & habendolo fatto ageuolmente ribellare, vi rimessero il Duca Guido Baldo. La qual perdita, e ribellione habendo vdità, non si partì però da Imola il Valentino, oue all'hora si trouaua, ma attese continuamente à riordinarsi, e fornirsi di gente, & di danari, sollecitando tutta via le genti Franzesi à venire auanti in suo aiuto. Mandogli la Città vno huomo segretamente à farli intendere, che non ostante il gran mouimento suscitatogli contro da' suoi rebelli, e tanti danni, che da lui, e dal suo esercito la Città haueua patito, & sostenuto non era per tentare cosa alcuna contra sua Eccellenza, ma per mantenersi con essa nella medesima amicizia, per amore e del Papa, e della Christianissima Maestà. E giudicossi essere all'hora vtile di pigliare questo partito, stimando che il Re non hauesse à lasciar perire mai il Valentino, durante la vita del Papa, & anche si giudicaua l'amicizia di questi rebelli, & inimici suoi tra loro contratta in questa impresa non habere ad essere di molto valore, anzi che ciascuno d'essi senza rispetto alcuno de' compagni hauesse à cercare il suo vantagio, che così vna di far sempre, chi non tien conto dell'honesto. Haueua il Valentino in questi suoi nuoui trouagli richiesto la Città, che per fargli vn poco di fauore, mettesse insieme qualche banda tumultuaria almeno di genti comandate, vno per casa, intorno a' confini d'Anghiari, e del Borgo à san Sepolcro, e che facesse qualche segno di tramutare in quei luoghi artiglierie, accioche con tale dimostrazione si generasse qualche paura nella mente de' Padroni di Città di Castello. La qual cosa in qualche parte fu fatta. In questi trouagli mandò anche il Papa vn suo huomo alla Signoria à richiederla, e pregarla di far amicizia seco, e di qualche aiuto di genti d'arme à suo pagamento. Al quale fu risposto, che l'amicizia sua era desiderata (come sempre) dalla nostra Città, quando le conuersioni fussero conuenienti, e ragionevoli: ma che de' gl'huomini d'arme non poteua al presente esser seruita, essendo noi occupati nella guerra di Pisa, ancora perche non vogliamo dare cagione à questi medesimi suoi, e nostri inimici, di riuolgersi a' danni della Città, poscia che quella ad istanza loro, non haueua voluto con essi insieme concorrere, e venire a' danni del Duca. Erano in questi primi mouimenti già partiti da Vinegia il sopradetto Duca d'Urbino chiamato

da

da suoi vassalli dello stato, & altri de i sopradetti nimici del Valentino, & parimente il Signor di Pesaro, per ritornarsi à casa: & parte di loro già ritornati ne gli stati suoi, tranagliavano, e molestavano quanto piu potevano le cose del detto Duca, e messer Giovanni Bentiuogli, con buon numero di fanti, e cavalli haveua scorso verso Castel san Piero, predando tutto il paese. Ma il Duca standosi pure ad Imola, mostrava poco risentirsi di tali movimenti, attendendosi solamente à riordinare l'esercito, & à sollecitare la venuta delle lance Franzesi. Non dimeno in questo mezzo il signor Giulio Orsino trattava tutta via di far' accordo col Papa, & per la reconciliazione de' suoi parenti principalmente, e de gli altri nuovi inimici di sua Santità: e per la medesima cagione il signor Pagolo Orsino già era andato in persona ad Imola, con vno huomo di Pandolfo Petrucci à trovare il Valentino, & à Ghinazzano eran convenuti insieme il Cardinale Orsino, Pandolfo Petrucci, & Vitellozzo, & vn' mandato di Giovan Pagolo Baglioni per il medesimo effetto di concordare, tanto poco si fidavano questi collegati della fede l'vno, dell' altro, conoscendo ciascuno d'essi la natura di se medesimo, e temendo, che ogn' vno d'essi haveffe ad anticipare le mosse, e preuenire l'vn l'altro appresso il Valentino. La qual cosa si diceua, ch'era stata desiderata, cerca, e trattata da qualcuno di loro in fino al tempo del primo colloquio, che eglino haveuon fatto alla Magione. Il Signor Pagolo Orsino poi che hebbe parlato al detto Duca, fù accolto da lui molto amoreuolmente, & accarezzato assai, e presentato riccamente. Onde bene edificato, & disposto se n'andò à Bologna à far' intendere à messer Giovanni come haveua praticato col Duca l'accordo; & tanto esser proceduta la cosa innanzi, che altro alla conclusione non si aspettava; che il consentimento del Cardinale Orsino; & le condizioni erano che'l Papa perdonasse vniuersalmente à tutti i delinquenti, & à ciascuno di loro fusse conseruata dal Duca la sua condotta consueta, con obligo, che douessero andare tutti insieme col Duca Valentino alla recuperazione del Duca to d'Vrbino, saluando però la persona di quel signore, per schifare la infamia di cosi noteuole tradimento; e per l'osservanza di questi patti, doueuano dare nelle mani gli statichi al Papa & al Duca: & il Duca di Ferrara prometteua l'osservanza per tutti, & cosi si rimetteua liberamente nel Duca Valentino, e nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci l'assetto delle cose di Bologna. Del qual trattamento, e maneggio d'accordo essendo molto sdegnato messer Giovanni Bentiuogli, per vedere accouce le cose d'altri, e le sue lasciate cosi pendenti, fece segretamente, da parte col Duca vn' altro suo particolare accordo, nel quale s'obbligò a dargli vn certo numero di danari, & il Duca dall' altro canto promise di non lo molestare in modo alcuno. Fù concluso nel medesimo tempo il sopradetto accordo commune tra il Duca, e questi suoi nuovi nimici. Dopo la qual conclusione, Vitellozzo si ritornò con le sue genti à Città di Castello, & Giovan Pa-

golo

golo Baglioni, restando però tutti, ò la maggior parte mal contenti; e peggio sicuri di così fatto accordo, essendo certissimi, che il Papa, & il Valentino, conosciuta la natura loro non era mai per dimenticare la ricevuta in giuria, & molto bene conoscendo tale accordo essere stato fatto per disunirli: & di poi per vendicarsi à poco à poco di ciascuno di loro. Il Cardinale Orsino anch'egli se ne ritornò à Roma, e la Città d'Urbino fu consegnata da Messer Giulio Vitegli, che vi si trouaua in possessione, à Messer Antonio dal Monte à san Souino, mandato dal Papa, il quale Messer Giulio ne menò seco à Città di Castello il Duca Guido Vbaldo tante volte in questo modo, riuenduto & ingannato da gli amici suoi: & così la semplicità del Signor Pagolo Orsino, e la buona fortuna del Duca condusse à fine tale accordo fuora d'ogni opinione (communemente) de gl'huomini. In questo mezzo erano arriuatè le 200. lance Franzesi, mandate dal Re in suo aiuto al Valentino. Onde egli si partì con queste, e con l'altre sue genti da Imola per andare à Cesena. E sentendo, che in questo mezzo il Signor Pagolo Orsino, & i Vitelleschi eran tornati nel Ducato d'Urbino, come sol dati di sua Eccellenza, & al suo seruizio militauano, diede licenza alle genti Franzesi di tornarsene in Lombardia, parendogli esser'armato à bastanza, & anche per mostrare di fidarsi, & che le condotte de' sopradetti suoi capitani seco veramente pacificati, fussero bastanti à far l'impresa di Camerino. Onde alli 20. di Dicembre partito da Cesena si condusse alla Città di Agubio, per la volta di Camerino. Ma quel Signore, veduto non essere atto à potersi difendere da tante forze, partendosi con la Donna, e co i figliuoli, senza aspettare piu vicino il pericolo, abbandonò lo stato. Il quale essendo venuto in mano del Duca, senza trarre fuora spada, si trasferì poi egli con le sue genti a santo Arcangelo, per andar quindi à Rimini, Pesaro, e Sinigaglia, la quale anche in questo medesimo tempo era stata ripresa da gli Orsini, & Vitegli à nome del detto Duca: donde partita la Prefetessa in quei tumulti, se n'era venuta à Firenze, e quindi dopo alcuni giorni se n'era andata à Vinegia. Et benchè la detta Signora fusse in particolare protezione del Re di Francia, non era stata riguardata, ma spogliata dello stato dal Valentino senza rispetto alcuno. Era in questo mezzo condotto il Duca à Fano, & quindi di nuouo con molta fretta hauenua riordinato, & accresciuto piu segretamente che gli era stato possibile le sue genti, il numero delle quali non era così ben noto a gli Orsini e Vitegli, che si trouauano in Sinigaglia, perciocchè il Duca l'hauenua messe insieme à poco à poco, facendo lance spezzate, & non condotte grosse, per poter condurre piu facilmente a fine quello ch'egli hauenua in animo di fare, ogni volta che la buona occasione se gli offerisse: che era di vendicarsi delle ingiurie ricevute, & assicurarsi da' consueti inganni di quei suoi poco fedeli amici. Giunto per tanto in Fano, secondo il suo fatto disegno fece à tutti costoro intendere, che si uoleua trasferire à Sinigaglia: e che perciò ordina-
dinassero

dinassero di allargare le genti loro, e trarne quelle, che dentro nella terra: *hauessero messo*, volendo egli alloggiarui con le sue compagnie. Et così il: *diseguento con tutte le sue genti in ordinanza se n'andò alla volta di Sini-*
gaglia. Il che hauendo inteso il Signor Pagolo Orsino, Vitellozzo, & Oli-
 uerotto da Fermo, e gli altri, la detta mattina andarono incontro al Du-
 ca con pochi caualli, & il primo che giunse à lui, fù il Signor Pagolo es-
 sendo già il Duca vicino à Sinigaglia à cinque miglia. Dipoi arruaronò
 tutti gli altri, à i quali sua Eccellenza fece vna gratissima, e lieta acco-
 glienza, hauendo però prima ordinato à certi suoi capi, che gli accompa-
 gnassero, e gli intrattenessero amoreuolmente per la via insino à Sinigaglia.
 Caualcando essi adunque di compagnia, & insieme parlando quando d'vna:
 cosa, e quando d'vn'altra, si condussero alla porta della Terra, oue il Du-
 ca haueua fatto fermare tutte le sue genti d'arme in ordinanza dall'vna:
 banda, e l'altra della strada, & ordinato che la maggior parte de' suoi:
 fanti, cioe, tre, ò quattro migliaia, che seco n'hauena entrassero in Sini-
 gaglia, e se n'uscissero tre mila fanti, che v'erano di Messer Oliuerotto, li:
 quali erano della sua ordinanza di Fermo; che vi erano entrati nello infi-
 gnorirsè di quella Città. Essendo adunque la persona del Duca con gl'altri:
 insieme peruenuta alla porta (come è detto) e domandando licenza cia-
 scuno di quei Signori per andarsene à i suoi alloggiamenti presi; e fatti pri-
 ma da loro d'intorno à Sinigaglia tra quattro, ò cinque miglia, furon cor-
 tesemente ritenuti da que' personaggi familiari del Duca, che gli accom-
 pagnauano, & fatti fermare, sotto colore, che il Duca volesse parlare:
 con essi, e consultare di qualche cosa d'importanza, dicendo che di poi su-
 bito sarebbero licenziati. Et benchè costoro fussero entrati in sospetto non:
 piccolo, per li modi tenuti dal Duca, & per hauersi veduto vn grande es-
 ercito intorno, fuora d'ogni loro aspettazione, & hauendo considerato se-
 co stessi, che la ragione non volessè, che eglino aspettassero il Duca; e che:
 poi così scioccamente nelle sue mani si mettersero: non dimeno fù di mag-
 gior valore la buona fortuna del Duca, anzi per dir meglio, la debita pu-
 nizione, che si doueua finalmente per la diuina giustizia alle tante iniqui-
 tà di costoro, che le consuete astuzie, e fraudi di essi, poscia che quelle da:
 gli altrui inganni non gli saluarono. Non si potendo adunque poi che con-
 dotti v'erano, quindi partirsi, accompagnarono il Duca dentro alla terra
 insino al suo proprio alloggiamento. Doue essendo scaualcati, & posti qui-
 ni à sedere in vna stanza appartata sopra stette alquanto il Duca con essi.
 Et hauendo cominciato à parlare, disse, che per vna necessità naturale gli:
 conueniua partire, e che senza indugio ritornerebbe. Partito adunque,
 non fù prima fuora della caniera, oue essi erano in colloquio, che v'entraro-
 no armati quei, ch'erano deputati à tale opera, e posero à tutti le mani:
 addosso, facendogli prigionì. Di che dolendosi eglino, e chiamando il Du-
 ca disleale e mancator di fede, furon messi separatamente in diuersi luoghi,

&

& à bell'agio, e con diligenza, non senza tormenti esaminati. Fatto questo, il Duca montò à cavallo, e subito fece squaligare le genti d'Oliuerotto da Fermo, le quali per essere presenti, non ebbero scampo alcuno, ma quelle di Vitellozzo, e de' gli Orsini essendo alloggiate discosto; presentendo la calamità de' lor Signori ebbero tempo à mettersi insieme, & così ristrette si difesero dalle forze de' nimici, & in gran parte delle ruberie, e persecuzioni de' paesani. I soldati del Duca non contenti d'hauere saccheggiato le genti inimiche, saccheggiarono anche in gran parte la misera Città di Sinigaglia: Et se il Duca in persona non hauesse riparato à tal disordine con la uccisione di molti de' suoi, non sarebbe mancato punto il danno d'un sacco generale. Mentre che il Duca andaua così hor quà, hor là calalcando per fermare i tumulti, riscontrò Niccolò Machiaueli segretario, e mandatario de' nostri signori, che seguittaua il campo di sua Eccellenza: & hauendolo chiamato à se gli disse, questo è quello ch'io volli dire già al Vescovo di Volterra in Urbino, ma non mi fidai mai del segreto, non dimeno essendomi venuta hora la occasione, me ne ho saputo molto bene seruire: nel che sò ch'io ho fatto un grandissimo beneficio à i vostri signori, e credo anche hauer fatto loro un gran piacere, onde mi douerrieno essere amici. Essendo venuta poi la notte, e quietati i romori, parue ispediente al Duca di far ammazzare Oliuerotto, e Vitellozzo, li quali condotti in un luogo appartato (secondo che si disse) furono amendui con un medesimo capresso con le schiene dell'uno riuolte all'altro insieme strangolati, & il Duca di Grauina riservato viuo, & il Signor Pagolo lasciato anche andare assai liberamente per il campo con buona guardia. Ma poi che gli hebbe condotti seco à Castello della Pieue, gli fece morire di crudel morte, hauendo prima hauuto auuiso da Roma, secondo l'ordine da lui dato, come il Papa haueua fatto mettere in Castello il Cardinale, & il signor Carlo Orsino, e l'Abate d'Aluiano fratello del signor Bartholomeo, e messer Iacopo santa Croce, e messer Rinaldo de' gli Orsini Arcivescovo di Firenze. Il quale poi in breue tempo fù liberato, per essere huomo, che s'era piu diletta-to della sua oziosa, e morbida vita, che di trauagliarsi delle cose de' gli stat-ti, e così soleua egli ricordare, & ammaestrare già il suo parente Piero de' Medici, che volesse fare: e tutti gli altri prigionieri furon medesimamente li-berati, dal Cardinale Orsino in fuora: Questo fù imprigionato nella torre Borgia, oue fra pochi giorni finì sua vita. Da questi inganni, & astuzie del Valentino non rimase però oppresso Giouan' Pagolo Baglioni; percio-che per la paura, ch'egli haueua non volle comparire insieme con gl'altri; ma fingendosi poco bene disposto di sanità, si ritrasse, e tornossi con le sue genti in Perugia: ma non se ne fidando, se ne fuggì tosto, liberando la pa-tria dalla sua tirannide, e se stesso dal pericolo, per riservarsi in altro tem-po à piu notabile castigo de' suoi falli, e per farsi meno degno di compassio-ne: e il corpo del detto Cardinale fù posto e fatto vedere à chi volle, nella

Chiesa

Chiesa di *santo Celfo* in banchi, accioche vedendolo il popolo senza alcuno notabile segno, potesse credere quello essere morto di sua morte naturale, e non violenta, come ad ogni modo ne fù l'vniuersale opinione. Della fuga di *Giouan Pagolo*, benchè i *Perugini* fussero molto allegri, non dimeno restarono piu dolenti, e paurosi del soprastante dominio del *V'alentino*: e perciò mandarono ambasciadori alla nostra Città, domandando aiuto contra le forze di quel crudel tiranno, nostro commune inimico; & il medesimo fecero i *Sanesi*, dicendo questi, & quelli, che non essendo aiutati da noi, piglierebbono con il Duca quei patti, e condizìoni d'accordo, che potessero hauere, senza rispetto alcuno de i pericoli nostri. Fu loro risposto breuemente, che hauendo essi sempre insino all'hora hauuto tanto pochi, ò più tosto niun rispetto all'amicizia nostra, che facessero quello che tornasse lor bene, percioche la Città ne teneua poco conto, ne volena piu per cagione di loro inutili amici, anzi il piu delle volte manifesti inimici, inimicarsi con il Papa. Ma essendo arriuato *Giouan Pagolo* in *Siena*, la qual Città fù all'hora commune rifugio à tutti quei fuggitiui, che si leuaron dinanzi alta furia del *V'alentino*, ciascuno d'essi poi prese quel partito: che gli parue migliore: perche *Messer Giulio Vitegli* mandò i suoi nipoti à *Pitigliano*, & egli insieme con il Duca d'*Vrbino*, come in luogo solamente sicuro, se u'andò à *Vinegia*. Furono alcuni in quel tempo che si marauigliauano che il Papa in questi tranagli non hauesse posto le mani addosso al Signor *Giouan Giordano Orsino*, figliuolo del Signor *Virginio*, hauendo trattato gli altri di quella famiglia, come fatto haueua, ma non fu costui per alcun altro rispetto di sua innocenzia rispiarmato; ma solamente per essere all'hora in protezione del Re: benchè in verità egli non hauesse offeso sua Santità, ne impacciato con gli altri di quella famiglia in cosa alcuna. Ma non dimeno perche egli haueua stato grande piu, che alcuno de' suoi, desideraua il Papa di spogliarlo di quello per molte cagioni, & sanza dubbio l'harebbe fatto subito: ma gli oratori del Re, che erano in *Roma*, veduto qual fusse l'animo del Papa, & del figliuolo verso il detto *Giouan Giordano*, praticarono, e conchiusero con sua Santità che quel suo stato si depositasse in mano della Maestà del Re, per farne poi quello, che si giudicasse à proposito di lui, e di sua Santità secondo la giustizia. Et questa via sola trouarono detti oratori atta à saluarlo dal soprastante pericolo, essendo rimasto il *V'alentino* all'hora tanto grande, e potente, che ciascuno ne temeva, credendosi, che non si fusse mai per porre termine alcuno alla sua sfrenata ambizione. I *Fiorentini*, hauendone giusta cagione per essere stati liberati da lui dal timore perpetuo de loro inimici, mandarono *Iacopo di Giouanni Saluiati* ambasciatore à visitarlo, e à rallegrarsi con lui delle cose sue prospere, e per mantenerlo amico, ò almeno perche egli procedesse con qualche rispetto più ne l'offendere la Città, se pure alcuno pensiero ancora ne hauesse, & appresso con ordine

K

di

praticare con sua Eccellenza una certa confederazione, della quale s'eran tenuti, e si teneuano in Roma continoui ragionamenti con il Papa. La qual pratica non ostante, s'attendeva con ogni diligenza à provvedere, e curare, che il Duca non si insignorisse ne di Siena ne di Lucca; Benchè i Sanesi, & i Lucchesi, & i Perugini in quel tempo veramente non fossero amici. Perche quando ciò fusse seguito, durante la guerra di Pisa, la Città si farebbe tramata da ogni parte rinchiusa, & in male stato. Et già non mancava il Papa dire, che lo Imperadore haueua inuestito giuridicamente il Duca di Pisa, e che la possessione di quella Città era à posta sua. Ma nel medesimo tempo appresso la Maestà del Re si procacciava dall'ambasciadore Pisano, che Pisa si depositasse in mano di sua Maestà per far poi co i Fiorentini qualche conuenzione d'accordo piu commodo à beneficio de' Pisani, che fusse possibile. La qual pratica hauendo comunicato il Re con gli oratori Fiorentini, e per quelli fatto intendere tutto alla Signoria, si cominciò à trattare, come altra volta una bozza di capitoli in apparenza assai honoreuoli, ma non tanto, che bastasse utili, per la salute de' Fiorentini. Onde finalmente cotale pratica non hebbe effetto. Accostossi dopo le cose di sopra seguite il Duca verso Siena intorno alli 12. per cauar di quello Stato Pandolfo Petrucci, hauendo prima praticato con gli oratori di quella Città molte cose. E finalmente conchiuso, e capitolato con essi in Pienza, & conuenuto che il detto Pandolfo s'uscisse di Siena, e la lasciasse libera nel gouerno de' suoi medesimi Cittadini, & hauendogli promesso il Valentino di lasciarlo partire saluo, & eziandio di fargli hauere saluocondotto per tutto il dominio Fiorentino, e di tal cosa essendo stato ricercato dal Duca; il detto Iacopo ne scrisse alla Signoria, dalla quale subito fu espedito tal saluocondotto, e fu contenta sua Eccellenza à così fatto accordo. Percioche dall'una parte li pareua molto difficile lo sforzar Siena, oue Pandolfo s'era fatto forte con buone genti, & sopra tutto con leuarsi dinanzi à gli occhi tutti quelli, della cui fede, o potenza punto dubitava: e dall'altra perche egli era necessitato d'andare in fretta à Roma per reprimere alcuni nuovi mouimenti suscitati da gli Orsini. Volendo adunque leuarsi con honore dall'impresa, & anche non volendo Pandolfo esasperare il Papa con la sua ostinazione, e farlo sleguare, si prese questa via: Et così alli 28. del sopradetto mese di Settembre s'uscì di Siena, accompagnato da Giouan Pagolo Baglioni, e sue genti. Dopo la partita di lui, mandò subito il Duca in Siena Messer Agabito da Amelica suo segretario, il quale parlò in publico alla Signoria, & à gli altri principali di quel gouerno, assicurando assai con le sue parole quella Città ingelosita grandemente della sua libertà: e la conclusione del suo ragionamento fu che il Duca si ritornerebbe senza indugio à Roma senza alteratione alcuna del gouerno loro, bastandogli solamente hauerne.

hauerne canato Pandolfo suo inimico, il quale con quelli altri suoi inimici gli haueua congiurato contro. Non dimeno l'animo del Duca era d'insignorirsi col tempo di quella Città, sperando che non vi essendo rimasto ne il capo, ne il reggimento consueto, e auuezzo à gouernarla, i Sanesi l'hauessero per se medesimi à chiamare per loro gouernatore. Fù adunque detto Pandolfo ricevuto tortesemente in Lucca, hauendo prima hauuto i Lucchesi lettere dal Duca, che pregauano quella Signoria, che l'accettassero liberamente: niente di manco fra pochi dì egli vi mandò vn suo condottiere con 50. cavalli, per farlo tagliare à pezzi. I quali cavalli se non furono stati ritenuti a Cascina dal commessario Fiorentino insino à tanto, ch'esso ne scrisse, & hebbe la risposta da Firenze, ad ogni modo il disegno rimase al Duca, come poi se n'intese il vero. Perche il commessario non ritenne già detti cavalli per alcuna notizia, che gli hauesse della cagione dell'andata loro; ma per rispetto di non lasciar passare tanti soldati insieme per il paese guerreggiato, senza hauerne prima fatto intendere qualche cosa a' suoi Signori, & dubitando ancora che essi andassero forse per entrare in Pisa, per la via di Lucca. Saluossi adunque Pandolfo da questa furia, aiutato dalla sua buona fortuna. Hauendo poi esso hauuto notizia della venuta di costoro, si partì subito di Lucca, & andossene in Pisa, doue poi anche auadarono detti cavalli del Valentino, licenziati che furono dal commessario di Cascina: & non l'hauendo trouato poi ne in Lucca, ne in Pisa, finsero di portar lettere, & ambasciate del Duca in detti luoghi, per le quali ricercata, che fussero mandati via i suoi inimici, mostrando però d'intendere ciò più tosto per Giovan Pagolo Baglioni, che per Pandolfo. Ma tornando alle cose nostre: Essendo la Città assicurata in qualche parte da i pericoli di fuora, e dentro ridotta in assai buona quiete per la creazione di questo nuouo Magistrato del Gonfaloniere à vita; e per molte altre buone ordinazioni fatte: & essendo quietata alquanto, ò vero dissimulata l'ambizione del Papa, e del figliuolo, fu fatto Cardinale messer Francesco Soderini Vescouo di Volterra fratello del Gonfaloniere, huomo certamente degno di così fatto grado, e per la modestia della vita, e per esser molto esercitato nel maneggio delle cose de' gli statì. Per il che detto Gonfaloniere per debito di congratulazione fù visitato quasi da tutta la Cittadinanza. Dal quale cirimonioso officio ritornando i Cittadini, e ragionandosi sopra tale materia in Piazza (come accade) non voglio tacere, che vno vecchio reputato in quel tempo prudente, vò di dire in sentenza, quasi queste formali parole: noi ci siamo rallegrati della creazione di questo nuouo Cardinale, ma voglia Iddio, che questi due Cardinali, che noi habbiamo non sieno ancora cagione di molti mali alla patria, e ciascuo d'essi per gli loro particolari e proprij interessi. Il Soderino come occulto, & quel de' Medici (come egli è oggi) forse come palese inimico. Del quale pronostico col tempo apparirà la verità in queste nostre

non false memorie . Feceſi in queſto tempo la condotta del Marchefe di Mantova , la quale in verità non fù molto grata al Chriſtianiffimo , ancora che ad inſtanza di quel ſignore hauſſe dimoſtrato nel principio di contentarſene , percioche fece di poi intendere apertamente alla ſignoria , che per qualche buon riſpetto non gli ſatisfacena: non dimeno che in queſta coſa non voleua hauere alcuno incarico , confortandola pure à pigliare qualche via , che tal condotta non hauſſe luogo , e coſi ne ſegui l' effetto , per il diſparere che nacque da ogni parte nel capitolare le conuenzioni col detto Marchefe . Harebbe ben voluto , che ſi fuſſe mantenuto con qualche prouviſione , perche altri non ſi fuſſe ſeruito della perſona di quello , ma ciò non ſi potena ragioneuolmente fare , & per la ſpeſa , che ſarebbe ſtata diſutile , e vana : & perche la Città era neceſſitata in fatto di armarſi . In quei medefimi giorni fu data commeſſione à Iacopo Saluiati , che tornaua da Roma , che paſſando à Siena , parlaſſe con quel Reggimento , tentando con qualche ragionamento di introdurre in quella Città qualche forma di nouo gouerno , per cauarne qualche commodità circa le coſe di monte Pulciano . Il qual tentamento fù tutto vano : perche in quella Città non era mutato alcuno ordine di gouerno , eſſendoni rimaa la medefima balia della ſunzione del monte de' noue , & la medefima guardia della piazza : il che dimoſtraua non v'eſſere ſeguita alcuna mutazione , e maſſimamente , percioche Pandolfo non era ſtato poſto in pregiudizio alcuno , oltra la ſua partita . Per la qual coſa vedendo la Città non eſſere in Siena forma di gouerno ſtabile , e dubitando , che in quel popolo poteſſe inſorgere qualche non aspettato accidente , e che alla fine il Duca fuſſe chiamato , per lo ſuo ſignore , ſi fece deliberazione di cercare modo , e via di rimettere in ſtato Pandolfo , con l'autorità , e fauore del Re di Francia , giudicandoſi eſſer molto più à propoſito , ch'egli fuſſe capo di quella Città , benchè non amico , che il Duca ne fuſſe ſignore , ancora che non fuſſe inimico . E parendo queſto medefimo eſſere coſa utile al Re , fù mandato da lui in Firenze vn ſuo huomo , chiamato meſſer Franceſco da Narni , per praticare , e condurre vna certa vnione tra Siena , Lucca , Bologna e Firenze , accioche ſotto colore di queſto maneggio ſi praticate la tornata di Pandolfo in Siena ſenza darne ombra al Pontefice , & al Duca . Del qual beneficio fatto à Pandolfo ſi ſperaua anche di cauarne qualche frutto circa la reſtituzione di Monte Pulciano . Venuto adunque Meſſer Franceſco ſopradetto , & ordinate che furon le coſe di Pandolfo ſegretamente con la Signoria , ſen'andò à Siena ad ordinarle con quel reggimento , ſotto couerta della ſopradetta vnione ragionata . E di poi eſſendo ritornato il medefimo in Firenze per riſolvere tutte le difficoltà occorrenti , finalmente eſſendo aſſettate tutte le altre coſe , ſi preſe obligo , e promeſſa dal detto Pandolfo , che quanto prima ſi doueſſe reſtituire Monte Pulciano alla ſignoria di Firenze : ò vero depositarlo in mano della Maeſtà del Re , e queſto à cautela
per

per manco offendere il popolo di Siena, molto contrario a tale restituzione. Et così fatte tali conuenzioni, & obblighi a di 29. di Marzo ritornò Pandolfo in Siena accompagnato da alcune genti de' Fiorentini, hauendo il monte de noue la notte precedente preso l'arme in favor di quello. Si che nella sua tornata non seguì scandolo alcuno, essendo anch'egli accompagnato dal sopradetto huomo del Re per sua maggiore riputazione: e perche si vedesse che tutto seguitasse principalmente per ordine di quella Maestà, e non per opera de' Fiorentini: accioche il Papa, & il Duca manco di ciò s'hauessero a perturbare: i quali però mal volentieri dissimulauano tali effetti. Mentre che queste cose si trattauano, essendo tornato il Valentinio a Roma, ne andò alla espedizione di Ceri, terra de gli Orsini, con vna parte delle sue genti, e con l'altra a Vicouaro luogo di Giouan Giordano, senza rispetto alcuno del Re, come pareua che infino all'hora hauuta hauesse, per essere egli raccomandato a quella Maestà come dicemmo di sopra: & in pochi di prese quella terra, hauendo con l'artiglierie battuto, e spianato vna parte del muro, il quale rouinando, si tirò dietro vna casa, oue s'erano accorzzati quei Signori Orsini a colloquio: de' quali morì alcuni, vi rimase grauemente ferito il detto Giouan Giordano, proprio padrone del luogo, & alcuni altri. Et il Signor Giulio, che anch'egli si s'era ritirato, hauendo chiesto di parlare al Duca, & andatolo a trouare con certi patti, li rende la terra. Erasi praticato in questo mezzo per gli oratori Franzesi con il Papa (come dicemmo) di depositare lo stato di Giouan Giordano in mano della Maestà del Re, e che si fermassero l'offese contra di lui, le quali sua Santità senza rispetto tutta via seguìtana, hauendogli infino a quel di tolto ogni cosa, da Bracciano, e Vicouaro in fuori. Le quali due terre, secondo i ragionamenti tenuti in questa pratica douean restare in potere di Giouan Giordano, come depositario della Maestà del Re, essendo tutte l'altre perdute, & venute in mano del Papa. Il qual deposito douena così durare, infino a tanto che'l Re disponesse di ricompensarlo di qualche altro stato equiualente, o vero di restituirlo, e rimetterlo in tutta la sua consueta Signoria; & il Papa douena per osservanza delle predette cose dare vno statuto del sangue suo per tanto spazio di tempo, che Giouan Giordano andasse, e tornasse di Francia. Et così fù esequito. In questo tempo medesimo assaltarono i Suiizzeri lo stato di Milano scendendo da Birlinzona nel piano, & saccheggiando paesi assai. Il qual mouimento non aspettato fu molto pericoloso, ritrouandosi i Franzesi all'hora poche genti, perche l'hauenuano nel reame di Napoli: & però furon necessitati di seruirsi di trecento, o quattrocento balestrieri a cavallo da Mantoua, e da Ferrara, & da Bologna, per opporgli coll'altre genti d'arme alla furia di costoro; e in questo mezzo pigliar quak che forma d'accordo con essi. I quali finalmente si rimessero nella Maestà del Re con patti, e conuenzioni, che fussero loro mantenute le consuete

pensioni, le quali si dicena essere state diminuite; e con patto ancora che al presente fusse pagato loro vna certa quantità di danari, oltra i donatini dati a' lor particolari capitani: & a questo modo, per domare la ferocità di così fatti inimici, fu più utile a' Franzesi l'oro, che il ferro. Nel principio del mese d'Aprile arrivò in Firenze vn' Odonardo Bugliotto huomo del Re, che andaua à Napoli mandato da lui, e parimente dall' Arciduca Filippo figliuolo dell' Imperadore, per lenar l'offese, e suspender l'arme, e fermar la guerra, che si faceua tra il Re di Francia, & il Re di Spagna suocero dell' Arciduca, come per l'accordo trattato da lui tra quelle due corone era stato conchiuso, & ordinato. Al quale accordo, e mandato da Consaluo Ferrando capitano generale del Re di Spagna, fu assolutamente dinegato di volere acconsentire, allegando di volerne prima particolar commessione del suo Re proprio, e non dall' Arciduca. E questo fece astutamente il detto capitano, percioche vedendosi egli all' hora superiore in quel regno alle forze de' Franzesi, speraua auanti, che gli hauesse dal suo Signore tal commessione di lenar l'offese, hauer fatto tanto progresso, & acquisto contra i nimici suoi, che il detto Re non hauesse à ratificar l'accordo trattato, e fatto dall' Arciduca suo genero, & così hebbe effetto il pensamento di Consaluo, Percioche dopo molte zuffe fatte tra l' vna parte, e l' altra, non essendo i capitani Franzesi molto bene insieme d'accordo, furono in diuersi luoghi malmenati. Onde vi rimase prigionie Monsignor di Obegni hauendo perduto la Puglia, e la Calabria, poi che Monsignor d'Allegri con il resto delle genti, che gli erano rimase si ritirò in sul fiume del Garigliano. Ma nel medesimo tempo s'eran ribellate da' Franzesi Capoua & Auerfa, e molte altre Città, e finalmente Napoli. Doue essendo chiamati gli Spagnuoli dal popolo, presero la torre di san Vincenzio, & assediarono il castel nuouo per isforzarlo coll' assedio à darsi à patti; Benche à di 21. di Giugno lo presero poi per battaglia di mano. Il che fu tenuto cosa marauigliosa, essendo luogo fortissimo, e ben proueduto di gente, edì tutto quello, che era necessario all' difesa. In questo tempo medesimo mandarono i Pisani ambasciadore in Milano al Vice Duca vn certo frate Lodouico Mambello, e di poi al Re in Francia per trattare con quella Maestà vn certo accordo con la nostra Città, secondo che si mostraua per grandissimo desiderio della pace, ma in verità solamente per metter tempo in mezzo, cercando con simili maneggi di liberarsi dal pericolo del guasto, che tuttauia in Firenze s'ordinaua per dar loro. Et percio hauendo scoperto la città qual fusse l'intenzione de' Pisani, non si prestaua orecchie à cotali ragionamenti. Ma in su questa paura del guasto furon soccorsi di danari, e d'alcune genti da' Lucchesi, Sanesi, e Genouesi, per volergli assicurare, e massimamente per liberar quella Città dal tumulto del popolo, e de' contadini che vedendosi torre le ricolte de' grani, e dell' altre biade (come altre volte

era loro accaduto) non sforzassero i gouernatori, che sosteneuan la guerra a pigliar' accordo co' Fiorentini: Et così usauan sempre di fare tutti i nostri vicini, quando vedeuano, che Pisa era per essere stretta straordinariamente da noi. Et in total forma eran conuenuti segretamente di fare sempre, dubitando, che qualunque volta la Città si fusse insignorita di Pisa, d'hauere ad essere ancora essi costretti à render le cose che haueuano occupate. Percioche i Lucchesi teneuano Pietra Santa, e Mutrone: Et i Genouesi Serezana, & la rocca di Serezanella: Et i Sanesi monte Pulciano come è detto. E Pandolfo non s'ardiuà à muouere ragionamenti delle cose di monte Pulciano per non alterare il popol di Siena, benchè mostrasse in apparenza esser conforme alla volontà de' Fiorentini, secondo che nella sua tornata nella patria haueua promesso. Questa gelosia di costoro fu cagione di molte guerre a' Fiorentini, e di molte grandi difficoltà circa la ricuperazione di Pisa. Et ne medesimi tempi fu tagliata ogni pratica, e ragionamento d'accordo, e lega tenuto molto tempo con il Papa, perchè non haueua voluto mai acconsentire ad vna particular condizione, che era grandemente desiderata dalla Città, per assicurarsi dalle canillazioni del Papa, e del figliuolo. Et ciò era, che le cose dubbie, nascendo alcuna differenza tra le parti, s'hauessero à rimettere alla decisione del Re di Francia. E tutte queste difficoltà faceua il Papa, & il Valentino per addormentare, & tener sospesa la mente de gli huomini senza venire à conclusione alcuna, e per colorire i suoi disegni. Tra i quali, il primo era d'assaltar di nuouo la Città quando più commodo, & opportuno gli fusse. La qual cosa hauendo conosciuto i Fiorentini, vedendo far ogni di tanti acquisti à questo Duca, dissimulauano di tenere inimicizia con tutti quelli, che già furono amici, & hora erano acerbissimi, e manifesti inimici. Et per assicurarsi in qualche parte meglio da gl'inganni d'esso Duca, domandarono al Re vno de' suoi Baroni per soldarlo, e tenerlo alla difesa del dominio loro, accioche sua Santità & il Valentino s'astenessero con qualche maggior rispetto dalle offese nostre. E così fu condotto il Bagli di Occhan, il quale ne venne da Milano a' seruitij nostri con 50. lance come gli fu ordinato. Il Valentino seguitando pure l'impresè sue, mandò del mese d'Aprile parte delle sue genti alla volta di Pitigliano, oue s'eran ridotti tutti quelli Orsini, ch'erano usciti di Ceri, quando dopo vna lunga difesa non senza singular loda di Renzo Orsino signor di detto luogo, sforzato dalla fame, si diede in potere del Papa. Però si faceua giudizio, che'l Valentino volesse far ogni proua di impadronirsi di Pitigliano, ancora che il Conte fusse in protezione del Re, e de' Viniziani, de' quali egli era soldato. Et mentre che egli attendeua à questi suoi disegni, non mancò punto di mandar in Francia al Re vn Pietro Odouardo suo fidato cameriere per iscusarsi, e giustificarsi di quanto egli haueua operato contra il Signor Giovan Giordano, rinoltando a desso al Papa ogni carico delle cose fatte, che

K 4 à lui

à lui era dato , e dicendo d'hauer fatto tutto come capitano di Santa Chiesa , e per comandamento di sua Santità . E con simili astuzie , e simulationi faceuano questi due huomini in quel tempo tutto quello , che ueniua lor commodo senza rispetto alcuno del Re, o d'altri che con essi s'impacciassero . Et perche dal Papa , e dal Duca s'ordinaua d'affaltar di nuouo lo stato di Siena , e cauare Pandolfo , & anche à richiesta della Città nostra, vi mandò il Re vn suo huomo chiamato Riccomanno, per fauorir Pandolfo ; e colla sua autorità opporsi a disegni del Papa; ancorche il detto Re si trouasse in quel tempo in grandissimi trauagli per i disordini seguiti nel Reame di Napoli: a' quali per rimediare il meglio che si potena, gli ambasciatori suoi ch' erano in corte di Roma, comperarono gran quantità di grani per mandarli alte reliquie delle genti Franzesi, che s'eran ridotte , e fatte forti nelle Città , e luoghi muniti , che restauano loro in mano . La qual cosa fù vietata lor di fare dal popolo Romano , ma tutto segretamente per ordine del Papa , per non discoprire l'animo suo verso del Re : Benche e' si uedeua in fatto per questo , e molti altri segni , che il Papa haueua mutato l'animo , e tutto s'era volto alle cose di Spagna, non gli parendo poter oggi mai guadagnare piu cosa alcuna con l'amicizia de' Franzesi , i quali all'hora con grande istanza lo richiedeano , e pregauano, che facesse caluicare con le sue genti il Valentino in persona in soccorso delle cose loro , come era obligato di fare . Et vedendo sua Santità il bisogno grande , che haueua il Re del suo soccorso , cercaua con questa sua dilazione che il Re dissimulasse , e chiudendo gli occhi lasciasse in preda loro Giouan Giordano , e Pandolfo Petrucci . Questo animo , e disegno suo , benche tacitamente era benissimo conosciuto da sua Maestà, e da' Fiorentini , i quali nel concetto di sua Santità erano riserbati gli ultimi , per esser piu commodamente , e con miglior opportunità assaltati, tutta via dissimulando, ancora essi attendeano al bisogno delle cose loro . E però mentre che'l Duca si trouaua in queste sue imprese impacciato, i Fiorentini colle genti ordinate, uscirono in campagna a di 23. di Maggio 1503. per dare il guasto in quel di Pisa , che furono dette genti 600. huomini d'arme , e piu di tre mila fanti soldati , con gran numero d'huomini comandati , e guastatori assai . La qual fazzione felicemente , e senza contrasto essendo espedita, l'essercito si pose à campo à Vico Pisano . La qual terra a di 16. di Giugno si prese à discrezione per opera del Bagli d'Occhan, che tenne pratica con alcuni Suizzeri che v'erano dentro à guardia , con patti di dar loro vna paga , e che essi lasciando la terra se n' andassero liberi , oue voleffono . Et cosi hauendo questa nazione già imparato à far mercanzia della fede sua , e dell'altrui salute , se n' andarono i Suizzeri à casa , & i terrazzani , vedendosi da loro abbandonati , si diedero nel modo detto . Hauendo veduto il Christianissimo la perdita del Regno di Napoli , e della maggior parte delle sue genti , si rinuolse tutto con l'animo alla pace . Et per questo anche

che i prouuedimenti della guerra erano andati, & andauano freddamente, & adagio: e simil' pratiche, e ragionamenti dell' accordo, erano vñiti, e tenuti in lungo dal Rè di Spagna, con le sue arti, per prouuedersi, e con maggior suo commodo, e vantaggio ordinarsi alla pace, insieme & alla guerra. Il che hauendo conosciuto alla fine il Christianissimo, disegnò di rompergli guerra ne' confini della Prouenza, verso Rossiglione, e mandar nuoue genti nel Reame di Napoli. E così vi mandò Monsignor della Trimoglia, & vn' altro capitano chiamato Sandra Cort con secento cinquanta lance Franzesi, & altre tante ne trasse da gli amici e confederati d'Italia: Et prima da Fiorentini dugento lance sotto il gouerno del Bagli d' Occhan, e del signor Luca Sauello, e di messer Ambrosio dell' Andriano, loro condottieri. Fu seruita oltra ciò sua Maestà da Messer Giouanni Bentiuogli di cento huomini d' arme: e dal Marchese di Mantoua di cento, e dal Duca di Ferrara di cento, & di cinquanta da' Sanesi. In modo tale, che con le sue proprie lance Franzesi furono il numero di circa MCCC. gouernate da tre Capitani, Monsignor della Trimoglia, ch'era generale, dal Marchese di Mantoua, e da Monsignor di Sandra Cort: Tenenasi ancora per le genti Franzesi nel Reame, Gaeta, e qualche terra in Puglia. In Gaeta era il Marchese di Saluzzo vice Re del Christianissimo, e Monsignor di Allegri, i quali hauenano in modo fortificata la terra con bastioni, che si teneuano assai gagliardamente, per quanto durassero loro i viueri. Dopo l'acquisto di Vico Pisano le genti de' Fiorentini andarono all'impresa della Verrucola, luogo piccolo, ma forte di sito, e di grande importanza al maneggio della guerra. Percioche non si potena fare alcuna caualcata, ò scorreria dalle genti nostre, che da quei Pisani, che vi stauano alla guardia, non fusse subito scoperta. Il che recaua grandissima commodità à quella Città, però che subito, che ò per botte d'artiglierie, ò per fumo, ò per fuoco di notte, ne hauenano in Pisa il segno, tutto il bestame, & gl'huomini, ch'eran fuori, in vn momento si ritirauano nella Città, & ne gli altri luoghi sicuri. La qual fortezza dopo tre giorni si diede à discrezione. Perche essendo stato annisato il cōmessario Antonio Giacomini Tebalducci da vno certo prigioniero Pisano, che già era stato à guardia di quella, come in vna certa parte d'essa era il muro fatto à secco, e che difficilmente si potena da quella banda battere con l'artiglierie, fece egli accortamente piantare da quella parte alcuni pezzi d'artiglieria, condottomi con gran fatica, & ingegno, e così battendola doue li defensori non si pensauano, se ne insignorì nel modo detto. La qual poi fu meglio fortificata, e ridotta in forma di fortezza quasi inespugnabile: Le genti Franzesi, e Monsignor della Trimoglia, il quale di già era giunto in Milano, continuamente era sollecitato da' Fiorentini che si facesse innanzi, non solamente per esser a tempo al soccorso delle cose del Regno, ma anche dello stato di Siena, dubitando che l'Valentino, non ostante ogni composizione fatta, & ogni rispet-

to ch'ei douesse hauere alla Maestà del Re ad ogni modo volesse tornare à mutare in quella Città lo stato di Pandolfo, o vero che fusse per tornare all'impresa di Bracciano, e di tutto quello che vi restaua dello stato di Gionan Giordano. Alla quale richiesta de' Fiorentini rispondeva il prefato Monsignore non si poter partire prima di Lombardia, ch'egli intendesse, che sei mila Suizzeri, i quali egli aspettava, fussero almanco partiti di casa, i quali indugiarono dannosamente al bisogno di lui troppo tempo. Non mancava ancora il detto monsignor d'hauere in questo caso qualche sospensione de' Viniziani, i quali s'intendeva hauer alcuna intelligenza co' capitano Consaluo Ferrando, e pareua non si contentassero della nuoua impresa che faceua il Re delle cose del Regno. Vennero finalmente i Suizzeri condotti dal Bagli di Digiun, ch'era andato à leuargli, i quali furono in fatto brutta gente, e male armata, e di sorte non molto esercitata nella guerra, non hauendo potuto hauere con prestezza gente di miglior qualità. Mentre che queste cose s'ordinauano da' Franzesi, si partì da Lione l'Arciduca non punto ben contento dell'azioni del Re di Spagna Ferdinando suo suocero, per non hauere quella Maestà voluto ratificare l'accordo per lui praticato, e concluso con il Christianissimo circa le cose del Reame di Napoli, hauendone prima hauuto dal detto suo suocero piena, & assoluta commessione, e mandato: Et per la via di Bisanzione se n'andò nella Magna à trouar l'Imperadore suo padre. In questi trauagli, e discordie, che seguivano tra li due principi, si dubitava assai, che Consaluo mandasse à Pisa qualche numero di genti per valersi di quel sito contro a' Fiorentini, e contro al Re, sentendo egli venire innanzi per mare vna grossa armata di Francia alla volta del Regno, oltre l'esercito, che mandaua per terra. Onde fece risoluzione detto Consaluo di preuenire la venuta de' Franzesi, e far ogni forza d'espugnar Gaeta, oue essendo condotto à tale impresa, consumò molti giorni senza frutto alcuno, perche hauendoui dato tre grosse battaglie sempre nè fù ributtato con non piccola perdita de' suoi huomini. Si che pareua, che la cosa fusse per andar in lungo. Ma il Papa in questo mezzo non si dimenticando de' suoi non ragionevoli concetti, ne del male animo, che teneua verso la Città nostra, attendeva ad intrattenere i ribelli Aretini, & altri inimici nostri, e così i Pisani, hauendo riceuuto, e tenendo appresso di se amoreuolmente i loro Ambasciadori, i quali erano andati à Roma deliberatamente per dargli la Città. Et in questo caso veniuà il Papa à fare assai chiara dimostrazione del suo poco buon' animo verso il Christianissimo, lasciando anche pubblicamente soldare, e far gente per gli Spagnuoli in Roma; & anche, essendoui certi personaggi Franzesi, che faceuano il medesimo in seruigio del Re stati tagliati à pezzi di bel mezzo di da gli Spagnuoli senza che sua Santità di tal fallire facesse alcuna dimostrazione. Et oltre ciò tornando vna volta di notte tempo certi gentil'huomini de' gli Ambasciadori Franzesi da cena da ca-

sa del Cardinale Sanseuerino, furono assaltati, e poco m.mò, che tagliati a pezzi non fossero: Il che certamente, come poi si ritrasse, fù fatto per ordine del Papa. Per queste, & altre simili sue azzioni, e perche si vedea il Valentino mettere le sue genti insieme, & per il soldar di nuouo si conosceua manifestamente, che'l disegno del Papa, e suo era per rimaner si in dietro con dette sue genti, e non andar' altrimenti nel Reame in aiuto di Francia, secondo che per la confederazione, e promesse era obligato. Et tutto ciò era fatto per poter battere quelli, che haueua disegnato, che in verità primieramente erano i Fiorentini, rimanendo i Franzesi con tante poche forze in Italia, che non sarebbono stati bastanti à difendere le cose di Lombardia, non che à soccorrere a' bisogni de gli amici. Et ancora per dar poi addosso a' detti Franzesi, secondo l'occasione, quando fusse loro accaduto sinistro alcuno, e così cacciarli al tutto d'Italia per rimaner ne egli quasi in tutto l'arbitro, e padrone. Per queste cagioni s'attendea dalla Città à persuadere il Christianissimo, che operasse, che i suoi capitani lo menassero seco ad ogni modo nel regno di Napoli, se non voleua disarmando gli amici, lasciargli à discrezione de' comuni nimici suoi, mostrando questa sola esser la via d'assicurare le proprie cose in Italia, e de gli amici suoi. Hauena il Duca Valentino circondato tutto il Dominio nostro dalla banda di sopra, e diuerso le terre della chiesa, con certissimo disegno, quando l'esercito Franzese fusse passato auanti alla volta del Reame di venirne à Perugia, e da quella parte subito assaltar la Città co'l fauore de' fuor'usciti Aretini, Cortonesi, e dal Borgo à san sepulcro, e de gli altri nostri ribelli, & così mettere ad effetto quel che sempre haueua il Duca, & il Papa hauuto nell'animo, ma le piu volte dissimulato. Cosa che veramente all'hora sarebbe stata assai riuscibile, e facile per la debolezza, nella quale per gli disordini di fresco passati si ritrouaua lo stato nostro. A questo fine simulando ò dissimulando teneuano ancora eglino sospese le pratiche del deliberarsi, e risoluerli à tenere la parte Franzese, ò Spagnuola, volendo massimamente aspettare il successo dell'impresa di Gaeta, c'haueua fatta Consaluo Ferrando, per poter fare piu certo giudicio delle cose de' Franzesi. La qual'impresa se à gli Spagnuoli fusse riuscita prospera, certamente sarebbon restate in pessimo termine, senza riputazione alcuna nel Reame le cose de' Franzesi. Andaua ancora il Papa cōtinouamente intrat tenendo i Pisani, non gli escludendo dalla speranza, che essi haueuano d'essere da lui accettati in protezione, ne ancora accettandogli, per poter (come è detto) con ogni suo vantaggio risoluerli, secondo l'auuenimento delle cose. Stando adunque in questa sua sospensione, vennero finalmente auanti le genti Franzese per due diuerse vie: vna parte per la via di Fiuizano sotto il gouerno di Sandracort, che furono trecento lance con tremi la pedoni; e l'altra per la via di Pontremoli sotto il gouerno del Bagli d'Occhan soldato nostro con la medesima quantità di gente, & con l'arti-

— glerie.

1503 glierie. Ma mentre che gli erano in caminò alli 18. d'Agosto 1503. venne in Firenze auuiso, come Papa Alessandro era graueamente ammalato, e così il Duca Valentino suo figliuolo. Di poi alli 19. s'intese il Papa esser morto. Doppo la cui morte i Cardinali spagnuoli, facendo lor capo il Cardinale Santa Croce unitamente si ristrinsero insieme, e gli altri Cardinali Italiani si ridussero alla Minerva, e le genti del Duca tutte si tornarono a Roma, per fare ogni proua per qualunque via di far vn Pontifice à lor modo. Ma subito che s'intese in Roma la morte certa del Papa, la qual pure s'ingegnarono i suoi quanto piu poterono di tener'occulta, gli Orsini fecero testa à Bracciano con tutte quelle forze di genti, che fù lor possibile metter insieme, per assaltar' il Duca in Roma, il quale si stava in palazzo ammalato, e le sue genti alloggiate nel Vaticano per sua difesa, & ne' prati & nel Borgo. In questo spazio di tempo, che si pensaua tra Cardinali alla creazione d'vn nuouo Pontifice, tutto lo stato del Duca era in gran tranaglio, & andaua sottosopra con chiaro esempio della verità di quella sentenza che dice, le cose violenti non poter essere molto stabili, non che perpetue, come gli stolti ogni di ingannati, pure ogni di si promettono. Il figliuolo del signor di Camerino chiamato dal popolo ritornò subitamente in istato, e parimente Guido Ubaldo Duca d'Urbino, & la Prefetessa di Sinigaglia, così il Signor di Piombino, & i Vitelleschi in città di Castello, & altri simili fuor'usciti in casa loro. Ma i Viniziani vedendo le cose del Valentino andare in ruina attendeuanò à farsi forti, & ad ingrossar le genti loro per far proua su tanta bella occasione d'insignorirsi di tutta la Romagna, aspettando pure prudentemente, che fine hauesse la malattia del Duca, e la opinione che si teneffe della qualità del futuro Pontifice, e così andauano temporeggiando. Nel qual'intervallo di tempo il collegio de' Cardinali unitamente: & insieme d'accordo, per sicurtà comune della Città, & persone loro, per publico bando fece comandamento, che tutte le genti di guerra ch'erano in Roma, isgomberassero la terra, così quelle del Duca, come de gli Orsini, e Colonnei, attendendo nondimeno tutta via alle pratiche di far' il nuouo Pontefice, le quali particolarmente si teneuano per gl'Italiani in casa del Cardinale di Napoli, hauendo mandato gli auuisi per tutto fuor d'Italia a' Cardinali assenti. Onde il Cardinale di Roano ne venne in fretta di Francia alla volta di Roma per tentar' di farsi Papa col fauore del suo essercito, che per tale effetto l'aspettauaua, & erasi fermo intorno à Roma. Pensaua ancora il detto Cardinale di seruirsi dell'opera del Cardinale Ascanio Sforza, che si trouaua in corte, hauendolo cauato i Franzesi della torre di Rordes, doue l'hauenuo tenuto in assai cortese prigione, quando dopo la perdita di Milano fù preso dalle genti Viniziane, e dato nelle mani del Re, del quale erano collegati. Vennero similmente il Cardinale d'Aragona, il quale ancor'egli si trouaua in corte, il Cardinale Samalò, & alcuno altro. Il Valentino in questo

questo mezzo, che con subiti, & potenti rimedij haneua rimediato al soprastante pericolo del veleno mortifero, che da lui medesimo, secondo la costante opinione de gli huomini, ad alcuni Cardinali suoi, e del Papa commensali, era stato apparecchiato: & era oggi mai libero dal pericolo della morte, veduto mancarsi il sostegno del Papa, e tanto potenti inimici armati contra di lui, subito fece accordo con gli oratori del Christianissimo, che si trouauano in Roma, con queste condizioni, che il Re pigliasse la protezione di lui, e di tutta casa Borgia con obligazione di difenderlo, e conservarlo ne gli stati, che possedeva. In questi tempi vedendo i Fiorentini, che la Signoria di Vinegia cercaua d'insignorirsi della Città di Faenza, per esser già stato ammazzato dal Valentino il Signor di quella Terra, poi che a patti l'haneua hauuto in mano, come di sopra fu detto, & sauano ogni diligenza, che tal disegno de' Viniziani non hanesse effetto, e però à richiesta de' Faentini vi mandarono delle lor genti, e commessarij. Ma hauendo i Viniziani già prefo tutta valle di Lamona con il fauore di Dionigi di Naldo, & altri capi faziosi di quel paese, non poterono i Fiorentini resistere alle forze loro, non hauendo essi voluto pigliare apertamente la protezione, e la difesa di quella terra, come nel primo movimento della sua ribellione erano stati da gli huomini di quella Città richiesti, e pregati, per non si voler' eglino impacciar' punto nelle cose della Chiesa. Si che quella Città si diede d'accordo a' Viniziani, essendo state saluate le nostre genti da gli huomini della terra, che così haneuan patteggiato prima, che riceuessero quelle de' Viniziani, i quali nelle condizioni di quello accordo promessono anche vna prouisione di trecento ducati l'anno, & altre cose al Signore, Messer Francesco figliuolo naturale del Signor Galeotto, che di già chiamato da gli huomini della terra in quei tumulti era entrato in Faenza. Il quale acquisto di Faenza, e dell'altre cose, che guadagnarono in quella pronincia, fu poi cagione di grandissimi trauagli, ch'ebbero i detti Viniziani. In questi dì medesimi arrivò à Castel Fiorentino monsignore della Tramoglia, il quale si tornaua di verso il Reame essendo ammalato: Il che fu però giudicato da molti, che egli andasse fingendo, per non sperare di hauere honore di tale impresa con quel suo esercito, vedendolo di tanti pezzi, e molto male unito, & hauer anche consumato in gran parte intorno à Roma il tempo vtile à fare le fazzioni della guerra: e perciò si credeua, che egli hanesse fuggito di trouarsi presente, e percioche si vedeuà anche il gran capitano Consaluo hauer condotto al soldo suo gli Orsini, & altri capitani. Ma il Cardinale Roano soldò all'incontro Giovan Pargolo Baglioni, il quale per riconciliarsi per questo mezzo colla Città, volle nome di esser soldato de' Fiorentini, e così per compiacere a' Franzesi fu fatto, parendo oggi mai, che per essere costui nimico del Valentino, i Fiorentini douessero viuer sicuri della fede sua; & ancora s'obbligarono di pagarli à cōto de' soldi suoi per il Re vna certa somma di danari, della quale

le per conto della confederazione restauano ancora debitori di sua Maestà. A di 16. di Settembre mentre che si faceuano queste cose, hauendo prima fatto l'essequie del morto Papa, per creare il nuouo Pontefice, fu serrato il conclauio a hore 22. nel quale interuennero trentasette Cardinali, e di poi a di 22. fu creato nuouo Pontefice il Cardinale di Siena, che fu chiamato Pio terzo, che così haueua voluto nominarsi per rinouare la memoria del Zio, ma visse solamente nel ponteficato giorni 27. Si che non bebbe in sì breue spazio di vita comodità, o cagione di fare Cardinali, o altre cose di momento in beneficio della Chiesa, o de suoi. Essendo adunque fatte l'essequie sua secondo la consuetudine, e di nuouo essendo entrati i Cardinali in conclauio, crearono nuouo Pontefice a di primo di Nouembre MDIII. Giuliano Cardinale di san Pietro ad Vincula il di medesimo, che vi erano entrati con tanto fauore e prestezza, che non si serrò il conclauio. E questi morto Pio promise subito al Valentino la reintegrazione de' suoi stati perduti: & questo fece (secondo che poi si disse) per valersi nella sua creazione del fauore de' Cardinali Spagnuoli, che tutti dependeano dalla autorità, e grazia del detto Duca Valentino: e fecefi chiamar Papa Giulio secondo. La qual creazione fatta, volse il Valentino subito partirsi di Roma, non gli parendo stare molto sicuro a discrezion delle forze di tanti suoi nimici, exiandio che il Papa non l'inimicasse, perciò diede danari alle sue fanterie, le quali nondimeno in sul partire negarono di volerlo seguitare non hauendo da lui vn'altra paga, come finalmente bebbero: percioche gli Orsini, e Baglioni, & altri suoi nimici erano entrati in Roma per assaltarlo, auanti che il nuouo Papa hauesse preso le forze. Per la qual cosa egli senandò a palazzo per farne querela con il Cardinale Roano, che per la Maestà del Re (come e detto di sopra) l'haueua riceuuto in protezione: ma non vi si assicurando si partì di Roma alli 25. di Nouembre, per trasferirsi in Romagna, & andonne ad Ostia con le fanterie, per imbarcarsi quini, hauendo inuiato le genti d'arme per terra sotto il gouerno di don Michele Spagnuolo, istrumento fidatissimo in tutte le sue azioni, come che fatte si fussero, hauendo però mandato prima il detto Duca a nostri Signori per saluo condotto, per il passo di quelle: il che risolutamente li fu negato. Si che essendo passate senza saluo condotto vicino a Castiglione Aretino, furono sualigiate da i Paesani, & al Valentino, che ancora soggiornaua in Ostia, furono mandati dal Papa due Cardinali per disporlo a dare le due fortezze, che ancora gli restauano in mano. La qual cosa recusando egli di fare, fu ritenuto prigione, e fatto venire a Roma, per consegnarlo al Cardinale Roano, che l'haueua tolto in protezione, & ancora non era partito per la volta di Napoli. Il quale dopo la creazione del Pontefice se ne ritornò in Francia, ma con lui non volle già ritornare il Cardinale Ascanio, essendo stato rimesso vna volta in libertà. In questo tempo ritrouandosi l'esercito Franzese, che era proceduto auanti in sul fiume del Garigliano, & gli Spagnuoli, accampati all'in-

all'incontro, accioche non passassero più innanzi, stavano le cose dell'una parte & dell'altra bilanciate, danneggiandosi con spesse, e leggeri scaramucce. E così hauendo temporeggiato questi e quelli alquanti giorni, alla fine i Franzesi furon rotti per la loro trascuraggine più che per mancamento di forze. Percioche essendo alloggiati molto largamente lontani dal fiume, e sparsi in diuersi luoghi per vernare sotto i tetti con ogni loro commodità, diedero occasione, & opportunità a' nimici d'effere muniti da loro. Dopo questa così fatta rotta alcune genti, che eran rimase in terra s'imbarcarono per leuarsi dinanzi alla furia de' nimici. Et tra questi era Pier de Medici, il quale partendo da Gaeta, ò vero volendo trasferirsi alla detta Città sopra vn legno oue i Franzesi haueran carico molte artiglierie per saluarle: & andando detto legno a trauerso, rimase ancora sommerso detto Piero, & quanti erano con esso nella foce del Garigliano. Capito male ancora nella detta sconfitta il Bagli d'Occian soldato della nostra Città, e le genti Italiane, che erano in fauore de' Franzesi, quelle dico che in vn modo, ò in vn'altro poterono scampare, se ne tornarono alla Sfilata, quasi in tutto rovinate: & il Marchese di Mantoua era di già partito innanzi alla rotta, fuggendo ancora egli d'effere ammaloato, come prima haueua fatto Monsignor della Tramoglia secondo il comune giudicio, e con molto mala satisfazione del Re. I disordini seguiti furono in gran parte per mancamento di fanterie, e per li mali pagamenti, che faceuano i tesaurieri del Re à quelle cosate che v'erano, e per la trascuraggine detta di sopra, essendo stati costretti detti Franzesi dalle pioue, e mali tempi à stare al coperto, essendosi ridotti nella vernata per hauer perduto inutilmente tanto tempo intorno à Roma per fauorire il Cardinale Roano nel Papato. Essendosi per tanto dopo i danni seguiti, in quel tempo, vn capitano Franzese rifuggito in Venosa con alcune reliquie di genti d'arme, e fanterie si fece forte in quel luogo, e raccogliendo i fuggitiui fece poi vna gagliarda guerra. Perche dopo la rotta tennero molti mesi quella terra contra le forze de' gli Spagnuoli, che di tutti e luoghi vicini intorno s'erano insignoriti. Et i Fiorentini veduti questi accidenti, hebbero gran sospetto, che Consaluo Ferrando, hauuto tal vittoria, venisse auanti per assaltare il Ducato di Milano per assicurarsi in tutto delle cose d'Italia, e liberarla dalle forze de' Franzesi, & questo facesse parendogli anche cosa verisimile, che i Viniziani l'hauessero à cõportare pazientemente, anzi hauessero forse à concorrere volentieri per ismembrare qualche altra parte della Lombardia, e per non hauere vicino vn Re tanto potente, & eziandia per guadagnare su tale occasione qualche parte delle cose di Toscana, non bastando i Fiorentini a riparare, ne anche il Papa potendo porui alcuno rimedio, quando pure essi hauessero ciò voluto fare, non potendo i Franzesi essere à tempo rispetto a così gran disordini, & sapendo che gli altri potentati d'Italia se ne farebbono andati con chi più poteva:

potem. E per questa sospensione fù mandato vn'buomo in poste al Re per mostrare à sua Maestà i soprastanti pericoli à lei, & à noi: Benche di tale mandato non seguitasse cosa alcuna di migliore speranza. Percioche hauendo i Franzesi già appiccato ragionamenti di pace con gli Spagnuoli, erano venuti in grande speranza di conchiuderla: e perciò differuano le prouisioni della guerra, ne pensauano molto à farsi in Italia nuouo amici, ne cercauano di mantenersi quelli, che essi haueuano, ne di pigliar di quegli espedienti ch' eran loro messi innanzi da chi desideraua la saluetza dello stato, & honor loro. Il nuouo Papa in questo mezzo attendeua à cercare d'insignorirsi d'alcune fortezze della Romagna, che restauano ancora in mano di chi le tenuea per il Valentino: & perciò senza pensare a' fatti del Re, & alle cose d'Italia, accordò di nuouo co'l detto Valentino, e fece patti, che egli facesse consegnare in mano di messer Pietro Pagolo suo commessario, mandato à tale effetto, quelle fortezze, e che in questo mezzo il Duca fusse posto in mano del Cardinale di santa Croce come d'buomo neutrale, e persona di fede, le quali fortezze rendute che fussero, il Valentino doueua esser fatto porre al porto della Specie, ò di Villa Franca. Et per offeruanza di tal conuenzione daua il Papa per istatico vn suo nipote in mano dell'ambasciadore spagnuolo, per seruarlo in vna terra de' Colonnei. Et con patto ancora che tal restituzione fusse in modo accelerata, ch'ella si facesse tra venti seguenti giorni: & ogni spesa che vi occorresse per beueraggi, ò pagamenti di soldo de' Castellani, ò soldati, andasse à conto del Papa: & dopo venti di, à conto del Valentino: il quale per scurtà di tale effetto haueua dato in Roma malleneria, e promessa di quindici mila ducati. De' capitani scampati dalla sopra detta rotta del Garigliano, moriron poi assai Franzesi, chi in vn' luogo, e chi in vn' altro, tra quali fù Monsignor di Obegnì il quale trouandosi innanzi la rotta in Calabria, e volendo accostarsi verso la Puglia, fù rotto da gli Spagnuoli, e fatto prigionie, ma poi liberato nella restituzione, che fù fatta d'accordo de' gli altri prigionii nella consegnazione di Gaeta, che fecero i Franzesi alli Spagnuoli. Del qual Monsignor di Obegnì, si disse, che tornato in Francia fù grandemente honorato dal Re, e donatoli venti mila franchi, e datoli commessione di rifar la compagnia sua delle cento lance. E tutto questo, si fece giudicio esser stato fatto da quella Maestà, per dar animo a' suoi capitani à portarsi bene, vedendosi souuenuti ne' casi auuerfi. Ma de' ragionamenti, e pratiche tenute della pace tra queste due corone,

1503

na: que alli 15. di Febbraio 1503. vna triegua per mare, e per terra, solamente per tre anni, riseruando à ciascuna della parti tre mesi di tempo à poter nominare gli amici, e confederati suoi, e con patto oltra di questo che i Franzesi non potessero conuersare nel Reame di Napoli, ma si bene in qualunque altro luogo sottoposto al Re di Spagna. Non par cosa fuor di proposito per miglior dichiarazione delle cose che seguitano, nomi-

nar

Fur tutti quelli che furono nominati per adherenti delle detti parti. Furo-
 no adunque per la parte di Fràcia nominate primieramente il sommo Pon-
 tefice, l'Imperadore, il Re d'Inghilterra, il Re di Scozia, il Re di Na-
 varra, Vngheria, Dacia, Arciduca, Viniziani, Savoia, Fiorentini, Fer-
 rara, Mantona, Monferrato, Saluzzo, Bentinogli, Giovan Giordano Or-
 sino, Lucchesi, Sanesi, Bolognesi. E gli adherenti nominati per il Re di
 Spagna furon similmente il Papa, l'Imperadore, Re d'Inghilterra, Por-
 togallo, Navarra, Arciduca, & appresso Bartolomeo d'Aluiano, Vi-
 niziani, casa Colonna tutta, Conte di Pitigliano, Baglioni, Orsini, Sa-
 uelli, e Vitelli, benche i Franzesi protestarono di non accettare i Vini-
 ziani per adherenti del Re Catholico, & così di non gli nominare in pre-
 giudicio della Chiesa. Et in questo medesimo tempo al fine di Febbraio
 1503. i Fiorentini volontariamente renderono al Papa il castello di Ci-
 terna, il quale ne' primi tumulti, e rovina del Valentino nella morte di
 Papa Alessandro, quasi che volontariamente s'era data a' Fiorentini, e
 la Rocca appresso guadagnata con poca difficoltà. Et questo fecero libe-
 ramente, accioche i Viniziani mossi da questo effempio rendessero Faenza,
 e gli altri luoghi della Chiesa; & accioche il Papa fusse unanimito a rido-
 mandarli. Non essendo seguita la restituzione delle fortezze di Roma-
 gna alla Chiesa secondo l'accordo fatto co'l Valentino, conuenne il Papa
 di nuouo con esso, che al presente gli consegnasse la fortezza di Bertino-
 ro, e di Cesena, e per scurtà di douer fare il medesimo di quella di Forlì,
 depositasse in sicuri banchi in Roma, venti mila ducati, che in fatto era-
 no i danari, che hauuano a seruire per dare il Beueraggio a quel castella-
 no, che la tenena. Per il che hauendo i Forlivesi accettato nella terra le
 genti di sua Santità, & essendo il castellano sicuro del suo Beueraggio, con-
 segnò la fortezza nel modo, che s'era conuenuto. Et in questo mezzo si
 staua il Valentino ad Ostia intertenuto dal Montino capitano delle galee
 del Papa, percioche sua Santità non lo voleua liberare, e la fede non gli
 habrebbe voluto rompere, hauendo rihauuto le fortezze, e valutosi del depo-
 sito secondo la cōuenzione fatta, & offeruata interamente dal detto Valen-
 tino. In questi giorni per gelosia, che si hauena in Firenze che il capitano Con-
 saluo Ferrando mandasse genti in Pisa, se gli mandò vno ambasciadore per
 mantenerlo in buona disposizione verso la Città: Ma per non hauere a stare
 a discrezione della tepidità de gli amici, fù giudicato necessario armarsi di
 nuouod'arme proprie, e perciò furon fatte tutte le infrastrate condotte, cioe
 Giovan Pagolo Baglioni condotto con centonēti huomini d'arme. Marc' An-
 tonio Colonna con settanta, Il conte Lodouico dalla Mirandola con settanta,
 Iacopo Sauello con cinquanta, Luca Sauello con cinquanta, & appresso per
 capi di caualli leggieri Messer Bandino dalla Pieue con cento, Messer Ma-
 latesta Malatesti con settanta, Musachino prouuisionato vecchio di Mar-
 zoccho con quaranta, Pagolo da Parrano con quaranta, Bandino Stefa-

ni Fiorentino con venticinque. Et oltre questo fu condotto Messer Eric o le Bentiuogli con honorata prouisione, e titolo di Governatore generale; e per dare il guasto alle biade de' Pisani, oltre alle guarnigioni ordinarie firon soldati tre mila fanti. In questi giorni s'intese il Valentino essersi partito da Ostia, o piu tosto fuggitosi a di 20. d'Aprile con il consentimento del Cardinale di santa Croce, che l'hauua in guardia, parendogli, che hauendo quello offeruato dalla parte sua tutto quello ch'egli hauua promesso non si potesse ritenerlo senza mancamento di fede, & cosi se n'andò a Napoli a di 28. d'Aprile 1504. appresso di Consaluo Ferrando, dal quale prima hauua hauuto saluo condotto, per opera del medesimo Cardinale, si che fu ricevuto gratamente da quel Signore. Nel medesimo tempo Rinieri della Sassetta che hauua negoziato piu giorni con il gran Capitano a beneficio de' Pisani, si partì da Napoli a di 4. di Maggio, e sene venne a Roma, doue mise insieme circa cento caualli, hauendo persuaso ad vn certo Signor Amico Orsino, & dispotolo all'andar seco in Pisa. Et i Pisani per ripararsi dal guasto, condussero vn conte Lodouico Bergamino con cinquanta caualli leggieri; & da Bologna ne condusse altri tanti Messer Fiero Gambacorti, e tutti firon costretti andar in Pisa per la via di mare, non potendo passare sicuramente per altri luoghi. Questo prouedimento insieme con circa secento fanti, o piu fecero in quel tempo quelli che reggeuano la Città di Pisa, per non essere forzati dal popolo malissimamente contento per la tema del guasto, all'accordarsi co' Fiorentini. Ma tutta questa spesa si facena da' Sanesi, Lucchesi, e Genouesi: & Rinieri della Sassetta fece la via del paese di Siena non ostante la conuenzione della tregua fatta tra Pandolfo & i Fiorentini. Si che per le maremme di Siena, e per la pianura larga di Bibbona voleua condursi in Pisa. Ma essendo Luca Sanello, andato alla volta sua con i suoi caualli, non possette usar quel camino, se non con grandissimo pericolo. Onde andò ad imbarcarsi al porto di Talamone, non senza paura, e pericolo, che portaua dal Bardella da porto Venero, Corsale notissimo, che guardaua la foce d'Arno come soldato de' Fiorentini. Vscirono adunque fuora in Campagna le nostre genti a 25. di Maggio 1504. che furono il numero detto di sopra con gran moltitudine di guastatori: e partiti da Cascina, andarono ad alloggiare in valle di Calci: poi l'altro giorno a santo Rossore, nel qual luogo espedirono di guastare tutto in quattro giorni: di poi voltarono in val di Serchio, oue fecero il medesimo. Si che espedita la fazzione del guasto, s'accamparono a Librafatta, & in venti di la presero a discrezione. Dopo il quale acquisto si posero le genti al Poggiuolo in val di Serchio, predando, e guastando in ogni luogo; oue fu consultato se si doueua procedere auanti alla volta di Pisa, per fermarsi a campo. Ma perche la Città hauua carestia di munizione, e Pisa s'intendeua essere ben fornita di difensori, come habbiamo detto, fu lasciata l'impresa, dubitandosi che i Pisani hauessero soccorso di nuo-

ai aiuti da quelli, che continuamente li teneuano vini contro alle forze de' Fiorentini. Era commessario generale dell'esercito nostro, come habbiamo detto, Antonio Giacomini Tebalducci, il quale sdegnato per i disonesti portamenti, che faceuano, eziandio palesemente, i Lucchesi, presa l'opportunità del tempo due volte corse con parte dell'esercito nel contado loro, pigliando prigionieri, e predando bestie quanto piu ne potena hauere. Onde in Firenze ne fecero querele grandissime, e in Francia medesimamente, minacciando, e protestando, che disperati si darebbero a' Viniziani.

Delle quali querele in corte del Re si tenne poco conto, hauendo giustificato i nostri oratori la causa della nostra Città, e l'ingiustizia delle loro querele. Quel capitano, che (come di sopra si disse) s'era difeso valorosamente piu tempo in Venosa, alla fine priuato d'ogni speranza di soccorso, per mare si condusse saluo in Ancona, e quindi in Francia con grande sua gloria. Et poi che' Fiorentini cognobbero, che la commodità del mare teneua Pisa viua, deliberarono di prouedere a tal disordine. E perciò condussero tre galee sottili, ch'erano in Prouenza del Re Federigo già Re di Napoli; per capitano delle quali venne vn suo huomo fedelissimo, & eccellente in mare, chiamato don Dimas Richasene, le quali giunsero a di 2. di Luglio del 1504. & il medesimo di presero vn brigantino de' Pisani con quarantaquattro huomini. Si che faceuano profitto assai tenendo assediato la foce d'Arno, e tutta quella Spiaggia. Ma per espedire il successo delle cose del Valentino, non voglio lasciar di raccontare, come giunse a Napoli a di 28. di Maggio, e fu riceuuto molto gratamente da Consaluo Ferrando, hauendogli dato il saluocondotto per procaccio, & opera del Cardinale di santa croce. Ma nondimeno fu dal detto Consaluo fatto prigione per ordine del suo Re Cattolico. Et perche il saluocondotto datogli era in mano d'vno Baldassare Scipioni Saneese, huomo del Valentino, ricercò Consaluo, che gli fusse restituito in mano, per manco disonore della fede data, quasi che il fondamento dell'offeruanza della fede consistesse nello scritto, e nella carta. Percioche detto Consaluo all'arruiar di lui subito n'hauena dato auviso al detto Re, per intendere quello, che n'hauesse a fare, intrattenendolo in quel mezzo che aspettaua la risposta con speranza; e promesse di dargli fauore per recuperare gli stati suoi di Romagna: tutta via ne seguì quello che è detto di sopra. Detto Consaluo in quel medesimo tempo ricercaua instantemente due cose da noi: la prima che quell'anno non si facesse alcun altro maggior prouedimento di strigner Pisa. La seconda, che durante l'obbligo, che si hauena co'l Re di Francia, si promettesse di non andar mai all'offesa del Regno di Napoli, e che seco si facesse noua lega, altrimenti dicena hauere messo insieme alcune fanterie, e tre galee per volerle mandar in aiuto de' Pisani. Alle quali domande fu risposto, che non si potena far con lui noua lega, rispetto all'obbligo che duraua ancora con Francia: ma che stesse sicuro, che per la Città non si fareb-

be mai cosa alcuna contro il suo Re. Di che per all'hora mostrò di restare assai satisfatto. Ma circa al non offendere i Pisani, si andò tanto indugiando colla risposta, che fu finita interamente l'impresa del guasto: dopo la quale non era anche più necessario à Consaluo di mandar genti in Pisa, non vi si andando à campo da' Fiorentini. Temetiasi bene che l'ignor Bartolomeo, ch'era venuto à Perugia con alquanti cavalli, volesse fare qualche mouimento contro la nostra Città: ma in fatto la sua venuta fu per dar fauore à Baglione, come dimostrò poi l'effetto: acciò che essendo occorso Gian Pagolo ne seruigi nostri, i fuorusciti non cercassero co' l'auore de' Colonesi, di alterare lo stato di quella Città. Non dimeno del mese d'Agosto seguente, mandò Consaluo sei galee sottili nel Canal di Piombino: per il che si dubitò assai, che fussero venute per pigliar le nostre, ch'erano à Liorno, e per fare scorta à certi legni carichi di vettonaglia, che entrassero in Pisa: benchè dopo pochi giorni sene ritornarono à Napoli, hauendo dato poco impaccio alle cose nostre. Et a' Lucchesi per spauentarli, e constringerli à non s'impacciare più ne' fatti de' Pisani, fu proibito ogni commercio, e pratica ch'essi haueuano con la Città, insino al vietare il passo, che i loro corrieri faceuano per i paesi nostri. Onde poi per ammenda de' loro errori, furono costretti à far con noi vn certo appuntamento: e le genti Fiorentine furono in questo modo assicurate da gl'impedimenti, che soleuano hauere dalla parte di Luccha. Si che commodamente poterono seguitare di dare il guasto per tutto alle biade, delle quali i Pisani aspettauano gran copia. E tra gli altri prouuedimenti, che si fecero in quel tempo per ristriguere maggiormente Pisa, si disegnò di leuare, e diuertire il fiume d'Arno da quella Città, e diuertendolo quindi condurlo nello stagno di Liorno con due grandi, larghe, e profonde fosse. Et essendo ciò lodato, & approuato con buone ragioni, e consigli d'eccellentissimi architettori, e Maestri d'acque, fatti venire di Lombardia, cognoscendo che oltre al leuar la commodità del mare a' Pisani, ne risultaua anche commodando grande alle cose nostre, per così fatta diuersione del fiume, per assicurarsi dalle scorrerie, che poteuano fare i nimici. Et à questo effetto, per condur tal'opra, si fermò il campo à Rossignano. E calculando la somma de' danari, e la quantità de' gli huomini, che bisognauano, fu detto, e risoluto da' Maestri delle acque, essere necessario il prouuedimento di duemila opere il giorno con vna certa gran quantità di legname per fare vna grande, e gagliarda peschaia à trauerso, che sostenesse l'empito del fiume, & alzandolo, lo conducresse in detto stagno co' l'dargli quanto più si potesse grande caduta, promettendo i detti Maestri di condurre à fine tal'impresa con XXXV. mila d'opere pagate con soldi X. il giorno per ciascuno huomo & nella qual'opera si consumò tempo, & spesa assai: perche fu necessario anche dar due paghe alle fanterie, & senza profitto: perciò che, quantunque i Maestri haueffero promesso di condurre à fine tale impresa, co' l'nu-

mero

mero sopradetto dell'opere : quando furono al numero di ottanta mila, non erano ancora pervenuti al mezzo del camino : ne eziandio dal letto d'Arno infino allo stagno: ne anche vi si trouò in fatto essere quella tanta caduta che essi haueuan detto . Conciosia cosa che venendo vna piena grande, entrò bene l'acqua gagliardamente nelle fosse essendo sostenuta & inalzata dal ritegno della Pescàia; ma abbassando poi, e calando la piena d'Arno , l'acqua de fossi à poco à poco si ritornaua in dietro nel medesimo letto del fiume . Lasciossi per tanto imperfetta questa opera : ne altro frutto se ne trasse che l'impedimento , che fecero cotali fosse alle scorrerie de caualli de' Pisani : oltra che s'allagana con l'abondanzia dell'acque tutto quel piano dalla Vettola infino à san Piero in grado : del qual paese non si poteuano piu seruire i Paesani per sementarui , & anche poco per pascere. In questo tempo hauendo mandato l'Imperadore nuoui oratori al Christianissimo per trattare insieme accordo , e con l'Arciduca suo figliuolo , il quale haueua ancora egli in corte del Re il suo ambasciadore per il medesimo effetto: finalmente si conchiuse l'accordo . Del quale benchè le condizioni fussero trattate segretamente , e che all'hora non apparisse altro di cose publiche , che vno solenne giuramento seguito tra loro , niente di meno sene ritraeua, e si ragionaua (benchè confusamente) di questi pochi particolari , cioè primieramente si conueniua assicurare l'Arciduca, ch'el maritaggio della figliuola del Re co'l suo primogenito harebbe effetto, con darne buona sicurtà , la qual era che la fanciulla si donesse dare nelle mani del detto Arciduca , per consumar poi il matrimonio col suo figliuolo quando ella fusse in conuenevole età . Et secondariamente , che l'Imperadore investiuua della Ducea di Milano il Christianissimo , e nella successione così delle femine , come de maschi, e sua Maestà daua all'hora all'Imperadore cento mila scudi , e poi ogni anno vn paio di sproni d'oro di censo, per la ricognizione del feudo : & detta Ducea di Milano doueua anche essere computata per parte di dote della figliuola del Re . Et oltra ciò il Christianissimo si obligaua di favorir l'Imperadore , e dargli aiuto all'andare à Roma per la Corona , & à far dichiarare l'Arciduca suo figliuolo Re de Romani , & ancora di aiutarlo à racquistare tutto quello, che possedeano i Viniziani, appartenente all'Imperio , & allo stato di Milano . Delle quali tutte cose , questi principi (secondo che s'era inteso) haueuon fatte la divisione tra loro , cioè che Cremona , la Chiaradadda , Bergamo , Verona , Crema , e Brescia fussero del Christianissimo , & il restante d'essa Ducea fusse dell'Imperadore . Delle cose di Pisa , per quanto all'hora s'intese , non fu ragionato altro , se non ch'era bene ch'ella si ritornasse in potere de Fiorentini , e quegli per l'investitura d'essa pagassero qualche somma di danari all'Imperadore . Hauendo preso in questi di le nostre tre galee vna naue de' Pisani carica di grano , per condurre in Pisa , che veniua da Villa Franca , e tornandosi con essa le dette galee per la volta di Livorno,

Et già essendo condotte nel golfo di Rapale al porto di Santa Margherita, andarono con la nave insieme per fortuna di mare, tutte a traverso. Si che vi perirono circa ottanta huomini, e gli altri si salvarono insieme co' capitano, il qual si condusse a Genova, e di poi molto mal condizionato venne in Firenze. La qual perdita delle galee, perche erano del Re Federigo, parue, che fusse vn m. il presagio della morte del detto Re, che morì poco poi in Francia nella Città di Torsi, huomo veramente molto indegno di quella mala fortuna, che lo sospinse a rinueterli alla mercede, e descrizione d'vno principe forestiere, e suo nimico, piu tosto che del parente Re di Spagna. Il quale essendo già chiamato in soccorso l'hauena non solamente abbandonato, ma accordatosi co' l suo nimico l'hauena spogliato del proprio Regno, e dal quale medesimamente il suo figliuolo giouanetto rifuggito, dal detto suo parente era stato ritenuto come prigione. Si che molto meno aspra fù la fortuna di Federigo, che quella del detto giouane, conciosia cosa che costui poco meno che prigione dimorato in Spagna non prima, che molto vecchio ne fuisse liberato da Carlo quinto Imperadore, quasi che in emmenda dell'offesa fattagli dal Re Ferdinando suo auolo. Dal quale Imperadore anche gli fu congiunta in matrimonio vna donna sua parente: ma di tale età, che non era piu atta a fare figliuoli. Et così si venne a l'assicurare il detto Carlo dello stato di Napoli, essendo spento in cotali modi il nome, e tutta la successione d'Alfonso primo Aragonese. Ma tornando alla narrazione delle cose nostre in quei medesimi giorni il signor Bartolomeo d'Aluiano si trouaua in quello di Roma, e soldando per le terre de' gl' Orsini metteua a ordine la sua Compagnia, sollevando tutti i capi di quelle terre all'arme. Onde percioche si dubitaua assai che essendo scoperta tra l'Imperadore, e Francia la pace fatta, la quale era inuerita in tutto contro a' Viniziani, si dubitaua dico, che essi accordandosi con Spagna, tentassero mediante l'armi del detto signor Bartolomeo di innouare qualche cosa in Toscana, Et contro a' Fiorentini; per preuenire, e rompere i disegni di quei duoi principi. Perciò era sollecitato, e pregato Papa Giulio, che lo facesse leuare dalle terre della chiesa, Et andarsene nel Reame a Consaluo, essendo suo soldato, e del Re di Spagna. Ma il prefato capitano si scusaua co' l Papa allegando di non soggiornare in quei luoghi, per tentare, o machinare cosa alcuna contro i Fiorentini, o sua Santità, ma per volere auanti che si partisse, per andare nel Reame essere assisturato da Consaluo del suo seruito vecchio, che secon lo diceua era la somma di XX. mila ducati: e voleua haucr cauzione, e scurtà di quello tempo, che lo seruisse per l'auuenire. E così con sue scuse, e cauillazioni differua di giorno in giorno la sua partita. La qual cosa si credeua che non fusse fatta senza misterio, ma cò ordine del detto Consaluo, o vero de' Viniziani per le cagioni dette di sopra. E forse per le medesime cagioni si credeua, che fusse stata fatta vna certa lega particolare fra detto signor Bartolomeo, Pádolfo

Petrucchi,

Petrucchi, Vittegli, e Baglioni, a difesa de' gli stati loro, e de' gli amici, & a tal effetto hauessero costoro da' Viniziani, e da Cosaluo commessione e danari, per tenere ad ordine cinquecento huomini d'arme, & cinquecento caualli leggieri. Et oltra ciò si credena hauessero in disegno particolarmente d'assaltare lo stato di Firenze: il quale per essere volto alla diuozione di Francia, era giudicato al tutto essere opposto, e contrario a i disegni de' Viniziani, e di Cosaluo. Hauena Bartolomeo in questa sua stanza messo gia insieme trecento huomini d'arme, e quattrocento caualli leggieri, con le quali genti si pensaua volesse assaltare la Città per la val di Chiana, ò vero per la maremma di Siena entrando in Pisa. Ma giudicandosi quella impresa di val di Chiana essere piu difficile per essere da quella parte il paese nostro circondato da terre grosse, & bẽ promuedute alle difese, si tenena per cosa certa, che piu tosto hauesse a far l'impresa dalla parte della Maremma, volendo assaltare la Città per leuarla dalla diuozione del Re, come publicamente dicena, hauendo massimamente il Signor di Piombino disposto alla voglia sua, per mezzo, & opera di Pandolfo. Et perciò si mandò vn'huomo a quel Signore, per tenerlo fermo nell'amicizia de' Fiorentini, al qual signore detto Pandolfo colla sua astuzia hauena messo nel capo tanta gelosia, e sospetto de' Fiorentini, & acquistato con lui tanta fede, che facilmente gli persuadeua ogni cosa. Onde fu mandato al'huomo, per assicurarlo della mente buona della Città, e per mostrargli il pericolo, ch'egli incorreua, mettendosi in casa la gente mandata da Cosaluo. La quale primieramente veniuu contro di lui, e di poi contro la vostra Città: della quale doueua pur credere di non hauere punto a dubitare, hauendo ella col suo furore rimessolo in quello stato. Si che non si douea fidare di Bartolomeo, ne di Pandolfo, i quali faceuano mercanzia di lui co' l'Re di Spagna, e con Cosaluo Ferrando. Et oltra queste ragioni li fu fatto offerta di quella quantità di genti, che a lui medesimo parebbe bastante alla difesa delle cose sue. Et finalmente non si mancua dalla parte nostra d'usare ogni arte di farlo insospettire, accioche mancasse alli Spagnuoli quel ricetta di Piombino: sanza il quale da quella banda non poteuano i nimici tentare contro di noi alcuna cosa di momento, ò molto difficilmente. Ma mentre che s'attendeua a fare simil prouedimenti per timore delli Spagnuoli, s'intese esser passato di questa vita la Reina di Spagna Elisabetta, e per testamento hauer lasciato suo herede del Reame di Castiglia & de' gli altri suoi stati, la principessa sua figliuola, e moglie dell'Arciduca Filippo, & i figliuoli di detta principessa, & hauer fatto governatori il Re Ferrando suo marito, mentre che egli viueua. Et così mentre che si stava in questi sospetti delle genti di Bartolomeo si scoperse vn trattato in Ormieto, del quale era capo vn Bernardino fratello del Vescouo di quella terra, che fu poi morto per ordine del Papa, con alcuni suoi adherenti, e partigiani: il qual Bernardino confidaua che'l trattato li douesse facilmente riuscire coll'aiuto di Gio-

uan Pagolo Baglioni, che andaua à Roma, e disegnaua, come amico esser lasciato entrare colle sue genti in Oruieto, e co'l suo fauore, e con quello delle genti di Bartolomeo, che subito douenuano accostarsi, e col fauore della parte, che dentro haueua, cacciar della città tutti gli amici de' Colonnese, e della chiesa: & in quel modo farsene interamente signore. E col l'aiuto del medesimo Bartolomeo, che si trouaua in su l'arme haueuano i vitelleschi fatto ammazzare Messer Antonio Iacopi lor Cittadino, e stretto parente ma partigiano della chiesa, per volere assicurarsi interamente co'sloro della possessione di Città di castello colla distruzione de' loro nimici. Et così similmente circa a di XX. di Genuaio, certi soldati del detto Signore Bartolomeo erano entrati nella Città di Rieti, intromessi da vno loro amico di parte guelfa: oue ammazzarono forse venti persone della parte Colonnese. Il che hauendo inteso Fabrizio Colonna, che si trouaua in quel di Roma, subito con buon numero de' suoi partigiani si trasferì in detto luogo, & entrati nella terra tagliarono à pezzi d'intorno à XL. persone di parte guelfa, rimettendo tutti gli amici loro fuor'usciti, & rassettando quella Città à beneficio, e sicurtà della parte loro. Onde vedendo il Papa, che la stanza di Bartolomeo intorno di Roma con quella sua ragunata causaua ogni di simili disordini, deliberò che a l'ogni modo se n'andasse nel Reame à Consaluo di chi era soldato; & non volendo andarui la sua persona vi mandasse le genti. Ma non perciò si partì egli di quel di Roma, e manco vi mandò le genti, ma riducendosi ad Aluiano con poche, tutte l'altre alloggiò in terra di Roma, ò volesse, ò non volesse il Papa, & in luoghi in modo à lui vicini, che in breue tempo le poteua mettere insieme, e seguire i suoi disegni: i quali erano principalmente contro la nostra città, come per diuerse vie si ritraueua. Del medesimo mese morì il duca Hercole di Ferrara, e Don Alfonso suo primo genito col consenso de' fratelli, e di tutta la Città pacificamente ne prese il gouerno. Era in questo tempo stata messa innanzi vna certa pratica al Christianissimo dall'imbasciadore Genouese, ma nata (secondo che s'intendeua) dal Papa, che i Genouesi pigliassero Pisa in deposito per renderla à' Fiorentini dopo tre anni à richiesta del detto Re, hauendo preso occasione cotal pratica dalle minacce di Bartolomeo d'Aluiano, che facena tutto di d'entrarui in nome, & ad istanza de' li Spagnuoli. Onde il Re era ingelosito per tal sospetto, il quale dalla Città anche gli era stato messo, & accresciuto, per muouerlo, e stimolarlo à reintegrare i Fiorentini delle cose loro, mostranto à quella Maestà quanto pericolo portauano poi in Italia le cose sue, quando il ragionamento di tal deposito hauesse hauuto effetto. Al qual ragionamento non haueua però il Re atconsentito assolutamente, perche diceua volerne prima il consenso de' Fiorentini. Tutta via i Genouesi vi erano così caldi, che di già haueuono eletto quattro Ambasciadori, per mandargli in Pisa à trattare le conuenzioni di tal deposito. Del quale trattamento essendosi doluto molto l'im-

bascia-

baschiadore Fiorentino con la Maestà del Re , e lamentandosi , che ella vo-
lesse consentire, le cose nostre venire in podestà d'altri tanto ingiustamente,
rispose all' Ambasciadore, che' Fiorutini medesimi insieme co' l' Pontefice gli
hauenuano messo tanto sospetto, e spauento de' tranagli d'Italia, che per sug-
gire vn male sì grande ne consentiua vno minore : ma che di ciò non s'era
fatto ancora resolutione alcuna, ne anche si farebbe. E perche l' Amba-
sciadore Genouese risedente in Francia hauena già scritto à Genoua ch'el
Re era ben contento , che si facesse tal deposito , fece chiamare à se il detto
Ambasciadore , & in presenza di molti lo domandò se gli hauena scritto
ò fatto scriuere di ciò cosa alcuna : & che se egli non scrinasse di subito il
contrario gli mostrerebbe, che gl'era stato vn ingannatore, anticipando di
dare auviso, come di cosa fatta, di tanto leggieri ragionamenti : & così se-
gnitò questa così fatta dimostrazione, ò vero ò no che si fussero state le det-
te cose. Tuttavia hauendone scritto à Genoua in questo modo il loro Am-
baschiadore , subito i Genouesi si rimasero di mandare à Pisa gli Ambascia-
dori disegnati : percioche in verità non pigliauano anch'eglimo volentieri
Pisa condizionata in forma di tal deposito, ma l'harebbero voluta in tutto
libera . Nel seguente mese di Marzo i Viniziani renderono al Papa più
terre, che teneuano della Chiesa in Romagna , le quali furono la Verruc-
chio, Sant' Agnolo, Gattai, Porto cesenatico, Meldola, Salaruolo, Tossi-
guano, & Lignauo, ritenendosi pure Faenza, e Rimini. E dopo ciò manda-
rono vna molto honorata legazione d'otto Ambasciadori à sua Santità à
darle la solita obbedienza . Ma questa cosa fu giudicata molto pernizio-
sa, e dannosa à' vicini, parendo che ciò fusse stato vn tacito principio di con-
sentire à' Viniziani Faenza, e Rimini , poi che di quelle terre non si faceua
alcuna menzione . A dì 27. del medesimo mese di Marzo 1505. i soldati
della Città, che alloggiuano in Cascina , fecero vna certa caualcata , di-
stendendosi di là dal Serchio molto lontano, accioche volendo i Pisani, come
era verisimile , difendere il paese dalla preda , fussero necessitati di venire
alle mani con loro, e così essendo quelle superiori di forze, rompergli, ò mal-
menargli . Andarono atunque quattrocento cauagli, e cinquecento fanti,
& hauendo secondo il disegno loro fatto vna grossa preda , e tornandosene
con quella sicuramente à loro bell'agio, per dare anche tempo & occasione
à' Pisani, de' quali faceuano meno stima, che non era conuenueuole , se bene
gli conosceuano inferiori di forze del poter venire con seco alle mani . Im-
pensatamente furono sopraggiunti dalle genti de' nimici al ponte Cappelle-
se , e venendo alle mani furon rotti con perdita di più di cento venti caua-
gli, e molti fanti , e molte bestie da soma , che per condurre le vetrouaglie
in Librafatta hauenuan seco menate , & in Pisa ne furono menati prigionii
due Conestabili Ceccotto Tosinghi, & il Guicciardino, benchè sul luogo del
la fazzione restassero pochi morti . Ma per tale acquisto i Pisani essendo
molto inanimati scorreuano poi ogni dì tutta la campagna , non essendo ri-
masi

1505

massi in Cascina tanti canalli, che li potessero raffrenare. Onde fu deliberato di raffettare insieme tutte le genti d'arme, e mandarle in quel di Pisa essendo prima state alloggiare in diversi luoghi, parte nella maremma, e parte in quel d'Arezzo, e ne' confini di Perugia. Et per far questo effetto fu mandata la prestanza consueta a tutti i condottieri, e così furon ricerchi per il beneplacito dell'anno, tutti quelli, che ne potevano esser ricerchi, secondo i patti delle condotte loro: tra' quali fu Gian Pagolo Baglioni, che ancora egli accettò e ratificò la propria condotta, e beneplacito dell'anno. Ma essendogli poi subito mandata la prestanza, come a gli altri, non la volle accettare scusandosi, et allegando, non si poter partire da casa rispetto a gli nimici suoi, i quali diceua, che teneuan pratica di molestarli lo stato. Della qual cosa seguì grandissima incommodità a' Fiorentini: perche la condotta sua con quella di Malatesta suo figliuolo faceva il numero di cento trentacinque huomini d'arme, che era in fatto il nerbo di tutte le genti, che all' hora si trouaua hauer la Città: ne haueru luogo, onde con prestezza con noue condotte se ne potesse prouvedere. Però si giudicaua questa cosa essere importantissima, come ueramente ella fu: Perche essendo il tempo vicino, et opportuno alla fazzione del guasto, e presupponendo la Città d'hauere tutte le sue genti ferme, e stabili, fu costretta per cotai mancamento, di restar quest'anno impedita da far l'impresa di dar il guasto: non le restauo modo (come è detto di sopra) di prouuedersi tosto, e di soldare altri, che'l Marchese di Mantoua, o Fabrizio Colonna, i quali per tirarli indietro troppa grande spesa, e per qualche altra cagione, non erano giudicati a proposito della Città, la quale non poteua però ancora credere che Giouan Pagolo così bruttamente volesse mancare della sua fede: e su questa credenza gli mandò la Signoria vn'huomo a posta per disporlo al suo servizio, il quale non riportò da lui altra risposta, che le cagioni allegate di sopra: ma dicendo che in ogni altra cosa dimostrerebbe d'essere fedele, et affezionato seruitore della Signoria. Non di meno quel mandato nello stare qualche giorno in Perugia, ritrasse questa cosa essere stata da lui fatta, non per timore, o sospetto ad uno de' suoi nimici: ma per vna intelligenza, che era tra lui, e casa Orsina, Pandolfo Petrucci, Consaluo Ferrando, e Bartolomeo d'Aluiano, e tutto il resto di quella parte. Ma che il disegno del detto Giouan Pagolo era d'indugiare ancora qualche poco piu a scoprire l'animo suo, e ridurre piu che poteva all'estremo la Città, accioche ella non hauesse, oue volgersi per prouuedersi di tanta gente, quanta le bisognaua. Ma essendogli stata mandata la prestanza per hauer'egli accettato, e ratificato la condotta, fu necessitato a pigliarla, e seruire, o ueramente a scoprire interamente l'animo suo, come tosto fece. Hauemano discorso, e giudicato questi sopra nominati, e conuenuto questa essere breue, e sicura via d'impedire i disegni fatti di dar' il guasto a' Pisani, e di potere anche offendere al tempo opportuno piu ageuolmente la Città, traquandola inpro-

- uista

afflitta e disfornata, non voglio lasciar'indietro di raccontare come pochi giorni innanzi a queste cose, per satisfare al prefato Giovanni Pagolo, s'era condotto Malatesta suo figliuolo con xx. huomini d'arme; e che nello starsi ch'egli fece co' nostri Signori di non poter seruirli, promesse fermamente di non conuenir mai con chi volesse far'offesa alla nostra Città: & offerse come per statuto il detto suo figliuolo (dicendo) voi harete di me, e della mia fede il pegno in mano per il quale potrete star sicuri della fede mia. Fu per tanto giudicato essere a proposito comunque si portasse Giovan Pagolo verso la Città condurre, e seruirsi del figliuolo, per che egli si hauesse a vergognare vn poco piu in procedere verso di noi con qualche maggiore rispetto. E cosi come a nostri soldati se li mandò la prestanza. Et in questi giorni medesimi per impedire piu che si poteua la commodità che haueuano i Pisani per la via del mare, essendo arriuato in porto di Livorno vn Francesco Albertinegli Fiorentino con vna naue, & vna Carouella, fu condotto con detti suoi legni per la guardia della foce d'Arno. Era stato in questo tempo il Christianissimo assaltato da vna grauissima infermità della pleruesi, che noi diciamo mal di petto, o di costa, & nel settimo giorno del male era condotto a termine che parecchie hore fu tenuto per morto, in tanto che della sua morte si sparse la nouella per tutta Italia. Vedutasi adunque sua Maestà all'estremo della vita, domandò tutti gli Ecclesiastici sacramenti, e fece testamento, per il quale lasciò alla figliuola dugento mila scudi, & alla Regina tutto il suo mobile, cosi d'argenti, come di gioie, e ch'ella fusse governatrice del Ducato di Milano, mentre ch'ella viueua. Dissesi che parlò poi con alcuni de' suoi primi baroni delle cose dello stato raccomandando loro la figliuola, e la Regina, e da tutti prese benignamente comiato con molta pazienza e costanza, e christiana diuozione. Dopo li quali buoni offizj parue che Dio per modo straordinario lo volesse saluare: percioche essendo i Medic i disperati quasi d'ogni humano rimedio, la virtù della natura si mosse per se stessa in tal modo che l'aiutò per via dello sputo, e de' gli altri meati naturali a mandar'fuora gagliardamente i maligni humori. Di modo che continuando tal purgazione auanti al vngesimo di egli rimase in tutto sicuro della vita. Era però per questa cosa tutta Italia per diuersi rispetti in grande sospensione d'animo, o di temenza, o di speranza della sua salute. Di questa i Fiorentini massimamente erano solleciti e desiderosi. Ma sopra tutti gli altri potentati s'erano desti, e fatti vigilanti i Viniziani, sperando sul'occasione de' nuoui trauagli, che verisimilmente erano per nascere in Italia per la morte del Re, poter guadagnarsi qualche cosa, e se non hora, almeno in breue spazjo di tempo poterli insignorire dello stato di Lombardia, o che ritornandosi quella prouincia sotto il gouerno d'vn Signore meno potente, fusse piu utile alla lor Repubblica vn principe cosi fatto per vicino, che vn Re tanto potente. Consaluar insieme co' l'Cardinale Ascanio haueuono in animo di cacciare i Fran-

zefi fuor dello stato di Milano : alla qual cosa concorreuua tutta casa Orsina , hauendo in disegno come poi si ritrasse di cominciar prima à mutare lo stato di Firenze, giudicando piu facile poi hauere ad essere tutto il resto . A questa impresa conueniuano tutti volentieri per diuersè cagioni . Gli Orsini per timettere i Medici, e pascersi di condotte, e prouuisioni della Città, come erano consueti per il tempo passato sotto il gouerno loro . Pandolfo Petrucci per hauervi vno stato conforme al suo . Consaluo per scacciare, & sbarbare i Francesi di tutta Italia . Et Ascanio Cardinale per ritornare in casa . Ma tutte queste speranze, e disegni fatti ruppe in vn tratto la recuperata sanità del Re, & appresso la morte del Cardinale Ascanio , il quale poco poi a di 28. di Maggio si morì in Roma di peste . Presensendo per tanto la Città questi disegni de suoi nimici, essendo molto affottigliata di forze, e per la rotta di Ceruta al ponte Capellese, e per il mancamento di fede, che haueua fatta il Baglione , credendosi massimamente che ciò stato non fusse senza qualche gran fondamento ; fu consultato, e giudicato, che fusse necessario ad ogni modo di armarsi, e promuedersi d'vn capo di credito, e di riputazione, per ouuiare a' disegni de nostri nimici : e perciò dopo molte consulte fu condotto il Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme , e Messer Anibale Bentiuogli con settanta . Et al Marchese fu dato titolo di Capitano generale con prouisione alla persona sua di dieci mila ducati l'anno , & il restante nel modo del soldo ordinario . Spirò il tempo che gli era stato conceduto di dieci giorni à ratificare : onde si riprese di nuouo la pratica , tanto che tra il tempo di cotale azione e quello che fu consumato nel giustificare il Re, e farlo consentire à certe condizioni, che voleua il Marchese ne capitoli della sua condotta , furono consumati due mesi , perciocche egli haueua domandato, che nello istrumento di quella si aggiugneste vn capitolo, per il quale si disponesse che il continouare, & il finire tal condotta , fusse sempre in arbitrio del Christianissimo : e così ogni dubbio che nascere potesse d'intorno à quella s'hauesse à risolvere à dichiarazione del medesimo Re. E tutto faccua il Marchese per riserbarli la condotta , e la protezione ch'egli haueua da quella Maestà : e quanto à questa parte ogni cosa si ragionaua, e procacciua nō piu per volontà del Marchese, che dello stesso Re. Ma fu bene alquanto maggior fatica à giustificare co'l Christianissimo la nostra Città, & à liberarla da certe calunnie date, hauendo detto Marchese fatto intendere à quella Maestà, come la nostra repubblica haueua tentato, che nella condotta si mettesse vn'altro capitolo , per il quale si disponesse che la sua Signoria fusse obligata, e costretta à fare eziandio contra la sua Maestà bisognando ad istanza nostra : il che non era stato punto vero , ne mi si se n'era ragionato : ma il Marchese haueua ciò finto à qualche suo proposito , il quale però non s'intese mai . Non dimeno à purgare la gelosia del Re si sp:se tanto tempo che la persona del Marchese non venne prima in Firenze, che a di 22. di Giugno

1505.

1505. Et a di 25. si conchiuse detta condotta, & egli medesimo la ratificò, e con licenza (secondo che disse) del Re in quel modo che egli la voleua. Ma volle da parte vn contratto, che disponesse che il Re hauesse a ratificare anch'egli questa condotta intra vn mese, il qual termine anche passò vano: perciocche la ratificazione non fu fatta nel tempo, benchè il nostro oratore scriuesse di Francia quella Maestà essersene rallegrata grandemente. Non dimeno l'huomo del Marchese mandato alla corte cominciò a muouere tante altre domande, e cauillazioni, che la cosa se n'andò per all'hora tutta in fumo, e non si poteuà però conoscere onde nascessero tante difficoltà. Peroche quanto alla parte del Marchese la detta condotta era utile, & honorata per sua Signoria; e per li Francesi di molta commodità, & profitto, potendo esser certi, per la consuetà affezione de' Fiorentini verso di se, che sempre, e delle genti loro, e della persona del Marchese harebbon potuto seruirsi per i bisogni dello stato di Milano. Non possiamo dir' altro in torno à ciò, quando tal'hora alcune azioni che appaiono sottili, & in verità molte volte sono goffi misterij: e poi con lo allegare la colpa de' ministri si scolpano de' suoi proprij errori, come si credeua all'hora che fusse auuenuto in questa azione. La quale per ammaestramento de' posterj, habbiamo (benchè forse poco opportunamente) inserito in queste nostre memorie. In questo tempo oltra gli altri mali era la Città nostra affamata, & afflitta da vna grandissima carestia, la quale fu grande quasi niente per tutto il mondo, e massimamente in Italia. Di modo che non si potendo cautare frumenti di Lombardia, ne di Campagna di Roma fu molto difficile farne prouedimento, non se ne potendo trarre di Sicilia, ne di Prouenza, luoghi ordinariamente quasi sempre abundantissimi; ma all'hora parimente con l'Italia oppressi dalla carestia. Tanto che nella Città nostra il grano montò in pregio d'un fiorino d'oro e piu lo staio, e durò dal principio d'Aprile insino à tutto Maggio. E se non fusse che'l Gonfaloniere, oltra il prouedimento fatto per la Republica (che fu grande) ne trasse per suo mezzo, e co'l suo particolare auuiso, per opera de' nostri mercatanti di Lingua d'Och, d'Inghilterra, e di Fiandra, parecchi migliaia di moggia di grano, era forza che gran parte del Contado, & della minuta plebe della terra si morisse di fame. Non valse però mai piu che sol' di 55. lo staio quel che si vendeua per il commune: mettendosene sempre l'vno mercato per l'altro non meno che dugento Moggia alla piazza del grano. E l'altro frumento di qualunque ei si fusse, o di Cittadini, o di mercatanti forestieri vedendosi sempre à pregio libero. Ma perche il concorso grande della moltitudine harebbe generato qualche disordine, e tumulto, e non farebbe stata bastante la somma di trecento moggia per mercato, per fuggir' tal pericolo, si ordinò che il grano, e le biade si vendessero in diuersi luoghi della Città: & non dimeno la canoua delle farine alla piazza del grano vna volta andò à sacco, con tanto tumulto, e romore, che le case:

case priuate de' Cittadini nō furono sanza pericolo d'esser saccheggiate: on de fu necessario prouedere alla plebe co' l'pan cotto. Il qual si vendena, e daua per huomini deputati per le finestre ferrate della zeccha, e nō più per volta che vn certo numero determinato di pani à ciascuna persona. Nondimeno per le molte, e grandi elemosine de' luoghi più, e di quelle che notabilmente faceuano quasi che à gara i Cittadini fu proueduto a' bisogni di tanta fame. Essendosi anche fatto prouedimento con grandissima compassione, che quegli, che per la gran debolezza per la sostenuta fame si veniuano meno per le strade, fussero portati à certi luoghi à ciò deputati, oltre à gli spedali ordinarij. Et le gentil donne soccorreuano spesso fiate in persona alla debolezza di questi tali così afflitti, scendēdo insino à basso nelle vie, à ricreare cō l'vona fresche, e confetti i poveri indeboliti: e tanto vedemmo fare medesimamente a i gentil huomini cō diuerse confectioni, che portauono seco à tale effetto nelle scarselle per le strade, e per le piazze con molta charità: sì che cō l'aiuto di Dio, si peruenne alla nuoua ricolta. Oltre à questi trauagli della fame, e delle graui malattie, che per quella seguiauano, sopra staua alla Città anche il pericolo della guerra, per essere ella disarmata per mancamento della condotta del Baglione (come s'è detto) e per non essere ancora chiusa quella del Marchese, ma tornata in tutto vana. Onde ne seguì grāde disordine, non si potendo per tal mancamento dare il guasto quell'anno a' Pisani. Oltre che il sopradetto Bartolomeo d'Almiano, si trouaua ancora in Cāpagna di Roma con 300. huomini d'arme, accennādo tuttauia d'hauer à venire alla volta della Città con fuor'usciti di quella, e con li ribelli d'Arezzo, e di tutta la val di Chiana (che nō erano pochi) ò vero per la via di sopra entrando in Pisa forse anche con qualche intendimento, & aiuto de' Viniziani. Auuicinandosi adunque il tempo del dire il guasto in quel di Pisa, come si sarebbe disegnato, non mancarono i Sanesi, e Genouesi di porger a' Pisani soccorso, & i Lucchesi haueuano soldato forse p il medesimo effetto Troilo Sauello con buono numero di genti d'arme, e di caualli leggieri: e Consaluo Ferrando dall'altra parte affermaua hauere espressa commessione dal suo Re di nō lasciar perire i Pisani, & in Firenze si sapeua per cosa certa, per auuiso de' nostri mercatanti, che à Napoli s'era imbarcata qualche somma di fanti per mandargli in Pisa. Si che per tutti questi rispetti furono rispiarmati i Pisani questo anno dal danno del guasto. E prenalse questo tal consiglio all'opinione di coloro che desiderauano ò co' l'dare il guasto, ò vero cō l'andare à campo à Pisa vltimare quella impresa, e leuarsi da dosso quella febbre ethica, che cōsumaua la Città insino all'ossa. Per assicurarsi adunque che i Pisani nō fussero molestati, harebbe voluto Consaluo fare fra noi, & i Pisani vn poco di tregua per durare per tutto Dicēbre: la qual cosa faceua tētare per le mani del Signor Prospero Colōna, che teneua in quel tempo grande amicizia colla Città. Fugli risposto che si manderebbe vno huomo à posta, & così fu mandato à sua Eccellenza Ruberto di Donato Acciaiuoli:

¶

Et la commessione sua fu di mostrare, che la Città si marauigliasse, e si dolesse parimènte, che essendo la Città, amicissima & ossequëtissima al suo Re, egli s'impacciassse ne' fatti di Pisa, e si opponesse così ingiustamènte alle giuste imprese nostre. Fu riceuuto, & v'dito l'Ambasciadore amoreuolmènte, e promessogli con le medesime condizioni dette di sopra, che non innouando noi cosa alcuna contr' a' Pisani, non innouerebbe anch' egli altro cōtra di noi. Nondimeno non ostante tal cautela da noi usata di mandargli Ambasciadore, e la promessa da lui fatta alli 16. di Maggio del 1505. arrivò a Piòbino l'armata da Cosaluo mandata per tale effetto con li fanti Spagnuoli; i quali furono da quel Signore, ch'era in protezione della Cattolica Maestà riceuuti liberamente. Ma come poi nel Signore in pochi giorni nacque gelosia, e timore della fede di quel prècipe, così hebbero grā sospetto i Fiorentini, facendo giudicio che sotto colore della protezione, & pretesto della difesa de' Pisani, Cosaluo si volesse insignorire di quella Città, essendogli molto al proposito per le cose di Toscana, quando egli hauesse voluto batterla, trouando si ella poco prouueduta contro le forze de' Forestieri, & essendo entrata in maggiore sospetto, perciòche più d'un mese innanzi haueua mādato Pandolfo Petrucci vno de' suoi primi confidenti cittadini a farle segretamente intendere, come dalla qualità de' tempi egli era costretto a pigliare qualche partito utile allo stato suo, e non stare più lungamente sospeso colla nostra Città, e potendo trouar' luogo, & con chi conuenire era forzato a risolver si. Ma volendo la nostra Republica intendersi seco, & accordare con ragioneuoli condizioni, offeriua di seruirla di presente di cento huomini d'arme per l'impresa di Pisa, e di cinquanta l'anno seguente, e dargli ogni altro fauore che possibile li fusse per la ricuperazione di quella Città. Et all'incontro domandaua che riauuta Pisa, e non prima, se li cedessero le ragioni, che si haueuano sopra la terra di Monte Pulciano con altri particolari di poca importanza. Volena oltre a ciò, che si lasciasse tempo di due mesi a' Lucchesi di potere entrare in questa particolare confederazione, con le medesime condizioni di Pietra Santa, cioè con la cessione delle ragioni, che i Fiorentini hanno in quella terra, e con l'obbligo dalla parte loro di prestare i medesimi fauori nella guerra di Pisa. Consultossi anche segretamente questa cosa con alcuni de' primi Cittadini. Et benchè alla maggiore parte pareisse cosa utile ciò fare, nondimeno la autorità di qualcuno, a cui pareua il contrario interroppe all'hora questo trattamento, di modo che il mandato di Pandolfo si partì senza conclusione alcuna, essendo licenziato però, non come per rompere interamente tale pratica, ma per differirla in tempo più opportuno: quasi che si hauessero dimenticato i nostri sanij cittadini, che rarissime volte era auuenuto, che da altra banda fussero mai soprastati alla Città nostra, maggiori e più spessi pericoli, che dalla parte di Siena: & ciò massimamènte gli era auuenuto, quando ella era combattuta da' suoi fuorusciti. Questo fu causa che disperato Pandolfo di potere

1505

tere per via di conuenzione assicurarsi dell'amicizia della Città nostra, fece disegno di condurla per altra via in qualche necessità, onde assai facilmente potesse poi conseguire il suo disegno. E trouando la materia disposta per la occasione, che se gli offeriu del Signor Bartolomeo, così bene armato, & anche mal contento di Consaluo, per volere stremargli la condotta consueta, e per non trouare egli luogo con altri, rifiutando massimamente ogn'vno di darli danari, chi per non spendere tanto, e chi per non si fidare di lui: detto Pandolfo facilmente gli persuase, che egli manomettesse lo stato nostro: & egli sotto speranza di guadagnare almeno con la Città qualche honoreuole condotta, si lasciò disporre. Si che hauendo anche hauuto dal detto Pandolfo qualche promessa d'essere souuenuto di fanti, e di danari, intorno alle calende di Luglio del 1505. per le maremme di Siena si condusse à Campiglia vicino ad vno luogo, chiamato le Macchie con dugento huomini d'arme, & altrettanti cauagli leggieri: Dal qual luogo hauendo mandato intorno a cento caualli per riconoscere il sito, e la muraglia di quella terra per caso si riscontrarono con trenta caualli leggieri, e trenta fanti del Signor Marc' Antonio Colonna, mandato alla guardia di Campiglia con la sua compagnia di settanta huomini d'arme. Et essendosi affrontati insieme detti cauagli, di Marc' Antonio, ancora che molto inferiori di numero, si partirono dalla zuffa con vantaggio, e con guadagno di alquanti pochi caualli. La qual cosa, ancora che fusse, & paresse di poco momento, fu pure vn' saggio manifesto della qualità delle forze, che si trouaua detto Signor Bartolomeo. Et à lui diede cagione di considerarlo di poter fare alcuno acquisto. Et massimamente per non hauere ancora hauuto, ne da Pandolfo, ne da Giovan Pagolo Baglioni gli aiuti, e i fauori promessi, per non hauer voluto l'vno, e l'altro di loro scoprirsi inimici nostri, se prima non vedeuano che progresso facesse con le proprie forze il detto Bartolomeo: Il quale si stette fermo nel medesimo luogo insino alli vndici del detto mese, aspettando pure gli aiuti promessi: & in quel mezzo soldando come hauena fatto nelle maremme di Siena con quei pochi danari, che gli porgeua Pandolfo, alcune non molto esercitate fanterie. Per leuarsi adunque poi dalle Macchie con molto dishonore ch'ei poteua, fusse d'esser riconciliato con Consaluo: il quale gli hauena comandato, e protestato, che non andasse a' danni de Fiorentini, per non rompere la tregua, che vegliaua tra il Christianissimo, & il Re di Spagna, nella quale erano anche compresi i Fiorentini. Perciò si leuò quindi, e ritiroffsi in quel di Piombino à vn luogo chiamato Vignale, aspettando pure, e sollecitando con messaggi Giovan Pagolo: il quale vedendo intiepidito il caldo di Bartolomeo, procedeu per le cagioni dette, assai lentamente. E lo Aluiano, così temporeggiando era continuamente souuenuto de i viuieri dal Signor di Piombino, e di quel di Siena. Hauena però tentato prima d'esser riccuuto in Pisa, promettendo gran cose a' Pisani: ma da quegli gli era

ra stato assolutamente negato , perche ciò haueua vietato loro Consaluo; per non operare contra i Fiorentini , veduto che s'asteneuano di danneggiare co'l guasto i Pisani. Poscia che Pandolfo hebbe così ordinato la passata del detto Bartolomeo , e veduto bene incamminata la cosa, fece intendere al Gonfaloniere , che certamente passaua contra la voglia sua , e che non lo poteua impedire , ma che del Sanese non harebbe altro , che quello , che per se stesso si guadagnasse: volendo inferire che tutto harebbe per forza , e non per amore . Et così tenendo il piè in due staffe , di giorno in giorno à guisa di buono amico, faceua intendere alla Signoria tutto il progresso de' nostri nimici, mostrando che ad ogni modo verrebbero di verso Campiglia: benché auanti alla lor massa più tosto si fusse dubitato dalla parte di val di Chiana . Et non ostante questo amoreuole officio , che mostraua d'vsar Pandolfo nell'auuissare la Città , prouuedeuà tuttauia il campo de' nimici di vettonaglie , e d'ogni altra cosa necessaria , come faceua anche e per obbligo , e per timore il detto Signor di Piombino . Si che Pandolfo in questa sua azione , come in tutte l'altre cose non si volle partire dalla natura sua. Ma dall'altra parte possiamo dire che in questi andamenti del Signor Bartolomeo facesse Consaluo ogni prouisione opportuna, e necessaria per dimostrare che tutti questi mouimenti contro la nostra Città, fussero fatti contra la voglia sua , non hauendo egli causa d'offenderla, non hauendo essa innouato cosa alcuna contra i Pisani: Et volendo con quella giustificarsi interamente, essendo Bartolomeo obligato ancora a' soldi suoi per tutto Ottobre prossimo , comandò alle genti d'arme sue , che non lo seguitassero , & al Signor di Piombino , & a' Pisani che non lo riceuessero : & a lui protestò , che gli torrebbe quello stato che gli haueua dato nel Reame , e bandirebbelo nimico della cattolica Maestà quando egli entrasse nel dominio Fiorentino . Le quali tutte cose non dimeno egli curò molto poco: di modo che si poteua ragioneuolmente credere che anche Consaluo simulasse. Ma ò vere ò finte che fussero tali proibizioni , e dimostrazioni , elle pareuano fatte pur con gran prontezza da lui . Ma non con minor prontezza e celerità furon fatte le prouisioni dalla Signoria per far resistenza a' nimici , che furon queste . Che in Campiglia si mandò Marc' Antonio Colonna con settanta huomini d'arme : & il Signore Iacopo Sauello con cinquanta cauagli, e settanta fanti; in Bibbona fu mandato messer Annibale Bentiuoglio con settanta huomini d'arme , & dugento cinquanta caualli leggieri sotto diuersi capi. Condussesi ancora secento fanti di nuouo, oltre alla guarnigione grande , ch'era in Bibbona , per far quini una testa grossa, e bisognando farui venire anche le fanterie , & i caualli , ch'erano in Campiglia , e l'altre genti all'intorno , essendo quel luogo molto commodo ad ouerli , che gli entrassero in Pisa , ò potessero fare scorrerie , & prede nel paese. In Cascina rimase alla guardia il Signore Luca Sauello con settanta huomini d'arme , & venti del figliuolo di Malatesta figliuolo di Giouan

Pagolo Baglioni, con dugento fanti & quindici lance spezzate, sotto le quali si potesse accrescere le fanterie bisognando, per resistere alle corriere, che potessero fare da quella parte i Pisani. Fu condotto in questi dimedefimi Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Giulio, e Muzio Colonna, e Siluio Sauello con cento cinquanta huomini d'arme. Si che in tutto si trouaua la Città hauere sotto piu capi cinquecento cinquanta huomini d'arme & trecento caualli leggieri. Stando le cose in questi termini cosi sospese, il Signor di Piombino mandò al commessario di Campiglia vn suo huomo d'intorno alli 12. d' Agosto à fargli intendere, che infino à quel tempo hauena sopportato, e tenuto il Signor Bartolomeo nel suo stato; e prouuedutolo di vetrouaglia, credendo che essendo egli huomo, e soldato del Re di Spagna sotto la cui protezione (egli uineua) non hauesse à tentare di fargli danno alcuno: ma che all'hora era certificato, che tenena pratiche, e cercaua di togli lo stato: Alla qual cosa concorreuano parimente Pandolfo, e Giouan Pagolo Baglioni, e cosi domandaua, e consiglio, & aiuto in tanto vicino, e soprafiante pericolo. Le quali cose intendendosi in Firenze, fu consultato, e disputato lungamente nel Senato quel che fusse da fare. Conchiusefi alla fine, che non temendo il detto Signore della fede de seicento fanti Spagnuoli ch'egli s'hauena messo volontariamente in casa, ei non correffe alcuno altro pericolo, e considando in quegli non hauesse bisogno de nostri aiuti, non hauendo Bartolomeo seco artiglierie, ne potendo hauere prouuedimento di quelle d'altro luogo, che da Siena. Si che quando pure fusse vero quel che diceua il detto Signore, la cosa aspettaua tempo, & in tanto si potena vedere se egli hauesse ragioneuoli cagioni di temere. Ma quando il trattato fusse dentro, non uera rimedio alcuno per esser Piombino hoggimai nelle mani de gli Spagnuoli. Non dimeno parue alla Città che al Signor di Piombino si facesse ogni dimostrazione di fauore, e però vi si mandasse vn'huomo, & anche per intendere piu particolarmente, chi lo faceua dubitare, & che aiuti harebbe voluto. E quando pure ne hauesse hauuto bisogno, si credena, che piu à proposito nostro fusse lo accomodarlo & seruirlo di qualche banda di fanti, ò danari, che mettere in pericolo le genti d'arme, le quali hauendosi ad accostare alla terra di Piombino, era necessario, che uenissero alle mani co'l Signor Bartolomeo: Il che non si sarebbe acconsentito per non gli mettere in pericolo, insieme colla Città, quando fusse seguito caso auuerso, essendo detto Bartolomeo huomo animoso & come disperato molto ardito. E secondo tutte queste considerazioni, fu dal Senato deliberato, & eseguito. Ma per quanto s'intese poi, il sospetto di quel Signore fù piu tosto vano, & sanza fondamento, che altrimenti. Pure gli furono mandati alcuni fanti, e per far gli piu fauore in fatto, & in apparenza, delle genti d'arme che s'erano messe insieme in Bibbona, ne fu mandata vna parte à Campiglia. Tuttavia si conosciua la natura di questo Signore esser molto instabile, e la malignità.

gnità, & astuzia di Pandolfo, à cui prestaua troppa fede, faceua credere, che quel suo sospetto fosse sanza fondamento come fù in verità, e piu tosto generato in quell'huomo per opera di Pandolfo, per tirare le nostre genti all'azzuffarsi co' nimici, e forse anche co' fanti Spagnuoli, che erano in Piombino: e cosi si macchinasse di dare addosso alle nostre genti da piu bande. Fu per tanto consultata, e risoluta la cosa prudentemente da' nostri, & di piu ricordato al gouernatore, & al commessario, che quando pure si conoscesse chiaramente, che Pandolfo, ò Bartolomeo si volesse vsurpare quello stato, era molto meglio colle diuersioni impedire loro tali disegni, che tentando di rompergli, diuenire a giornata: & questo massimamente si credeua che fosse il vero, e piu sicuro modo. Per il che Messer Hercole Bentiuogli gouernatore del nostro esercito, & Antonio Giacomini Tebalducci Commessario hauenuano fatto intendere alla Signoria ch'egli era necessario hauendo à ire per soccorrere Piombino, azzuffarsi ad ogni modo con Bartolomeo d'Aluiano, prima che Giovan Pagolo con le sue genti si congiugnesse con lui: le quali erano all'hora intorno à Grosseto luogo assai vicino. Ma veduto che Bartolomeo s'era alquanto ritirato da nostri con fini in quello di Piombino, fu ordinato al commessario, che riducesse l'esercito verso Rosignano lasciando Campiglia ben guardata di fanti. Perciò che la Signoria si pensaua hauer anche per auuenitura à potere essere à tempo à dare il guasto al territorio de' Pisani, almeno in gran parte, trouandosi in luogo commodò il nostro esercito da poter far questo, & essere parimente presto à porsi à petto di Bartolomeo, quando pur si fusse fatto innanzi. Essendo adunque l'esercito stato condotto con questa intenzione presso al luogo ordinato, il commessario di Campiglia diede auviso al gouernatore, & al commessario generale, come ritraheua che Bartolomeo voleua passare ad ogni modo alla volta di Pisa, senza aspettare la venuta di Giovan Pagolo, come quello che hauenua forse certezza, ò almeno grande speranza d'esserui volentieri riceuuto. La qual cosa hauendo udito il gouernatore, & il commessario, presono partito di ritornar subito col campo verso le Callane di Campiglia, luogo che giudicauano commodò ad aspettare, e donde stimauano che dovesse voler passare ad ogni modo. Ma giunti su'l luogo, e non lo giudicando poi molto al proposito loro, si ritirarono su'l monte vn mezzo miglio vicino à Campiglia, onde diedero auviso subito all'ufficio de' dieci (Il che fù alli 15. del detto mese d'Agosto) essere ritornati con tutto l'esercito in quel luogo, per venir seco alle mani, quando il nimico volesse pure da quella parte andare innanzi, & che ciò poteva accadere alli 16. ò vero alli 17. in circa di detto mese: e però richiedeuono, che dessero risolutamente auviso di quello che fusse da fare. La qual cosa, considerando il Magistrato quanto ella importaua, e quanto si tiraua dietro di pericolo, quando fusse seguito caso auuerso, e quanto d'vtilità, e riputazione s'acquistaua, & quanto di profitto si recaua all'im-

presa di Pisa quando la cosa fusse succeduta prosperamente: & dall'altra parte vincendo, & passando costui per forza quanto apportaua di danno l'entrar egli in Pisa: dopo molte consulte sopra di ciò fatte, maluolentieri per la maggior parte si consentiu, che si desse licenza di combattere, pure fù conchiuso, e deliberato finalmente, che non si douesse negare, e proibire, ne anche si douesse comandare, ò persuadere al gouernatore, & al commessario, ma solamente si douesse ricordare loro che auuertissero, e andassero discorrendo i pericoli grandi, che si correuano combattendo, e però si diceua loro che non si mettessero in luogo, oue fussero interamente necessitati di venire alle mani. Sopra questo auuiso il commessario, & il gouernatore conferendo insieme, & con gli altri condottieri, stettero tutto di 16. à consultare quel che fare si douesse: e finalmente conchiusero che mettendosi il nimico à passare, lo douessero assaltare ad ogni modo. E così ordinandosi in Battaglia, fecero quattro squadroni delle genti d'arme, e due de' caualli leggieri con due colonnelli di fanti. Et à questo modo disposti, rinfrescando ogn'hora gli auuisi, che il nimico veniuà innanzi per passare ad ogni modo, e si metteua à venire per la via della torre à san Vincenzio, che è quella della marina. La mattina seguente alli 17. fu'l fare del giorno, fu scoperto che egli veniuà con tutte le sue genti ordinate in Battaglia. Per il che si ordinarono anchor essi per combattere, accioche egli simulando d'andare alla volta di Pisa, per la via della marina, non si volgesse poi alla volta di val di Cecina, doue era rifuggito vn numero grãdissimo di bestiami. Con questo dunque intendimento, & ordine mandò il gouernatore alla coda delle genti nimiche cento caualli leggieri, i quali le audassero continuamente molestando: & quando egli si fusse gettato alla via della Cecina, lo facessero subito intendere, perche per gli tragetti, de quali il gouernatore, & commessario mediante l'informazione de' Paesani, haueuano buona notizia, si sapeua, che il nostro esercito vi sarebbe giunto innanzi à lui, & però mandarono trenta caualli leggieri attrauersando per li boschi, alla torre à san Vincenzio, doue ancora si trasferì tutto il resto del campo. Arrinati i detti cauagli alla torre, trouarono, che i caualli leggieri, & i carriaggi de' nimici cominciauono à comparire. Con i quali haueuano i nostri fatto vn poco di leggiera scaramuccia, si ritornarono per li medesimi tragetti prestamente al gouernatore, significando i nimici esser già comparsi alla detta torre, la quale era prima stata fornita da' nostri di certi fanti, & artiglierie minute. Per il che sollecitando il commessario, & il gouernatore d'andare auanti ritronarono i nimici di già fermi che si rinfrescauano. Essendo per tanto arriuato l'esercito, fu cominciato il fatto d'arme, nel principio del quale, le fanterie nimiche furono al primo assalto rotte, e sbaragliate: delle quali fanterie Bartolomeo era stato fornito di Pandolfo, anzi piu tosto seruito de' danari per farle. Seguitando di poi i due primi squadroni sotto Marc' Antonio Colonna, e Iacopo Sauello,

Sanello, & combattendo l'vna parte, e l'altra buona pezza valorosamente, alla fine i nostri furono al disopra, & i nimici alquanto si ritirarono. Il che veduto Bartolomeo hauendo rimesso insieme vno squadrone di cento huomini d'arme, si rifece gagliardamente, facendo forza con gran virtù di racquistare il campo perduto, si che i nostri furono alquanto ributtati. Onde il gouernatore spinse innanzi l'altro Colonnello de fanti, & il suo squadrone insieme con Messer Annibale Bentiuogli, soccorrendo, & rinfrancando i primi assalitori, e con tanto empito, e forza si caricarono addosso a i nimici, che alla fine Bartolomeo fu costretto a cedere, e poi a voltar le spalle. Vedutosi adunque rotto, per non rimaner prigionie, prese seco otto, o dieci canagli, & insieme con vn Signor Giouanni Corrado Orsino si salutò per la via della Sassetta, accompagnato da vn figliuolo di Messer Pietropagolo, e da vn' altro Pisano. I quali essendo ben pratici del paese lo condussero a Monte Ritondo in quel di Siena, oue era già arriuato il Baglioue, il quale subito se n'andò a Perugia, pentendosi d'esser si senza frutto inimicato co' Fiorentini: & non trouando via d'accordo con Papa Giulio, che ad ogni modo lo voleua cacciare di Perugia, e Chiappino Vitagli con altri tanti canagli se ne fuggì per la via di Pisa. Tutto il resto delle genti prese fecero la somma di più di mille cavalli da guerra, oltre vn numero grande di ronzi, & carriaggi tutti pieni di robe di molta valuta raccolte delle prede fatte in diuersi luoghi. Concorse secondo il comun giudicio tanta virtù in questo fatto d'arme del gouernatore, e del commessario Antonio Tebalducci, e de gli altri condottieri, che tal vittoria, median- te l'aiuto di Dio, (che certo fu grande, & opportuna) s'acquistò con somma gloria della Città; sì grande fu in quel tempo la buona opinione, che s'hauena di questo coraggioso commessario. Ma sopra tutto l'accorto auuedimento del gouernatore, fu cagione del felice successo, per hauer preueduto innanzi, e di poi in sul fatto al bisogno delle cose con somma prudenza. Così fatto fu il fine della insolenza, & temerità dell'Aluiano: la quale non ostante, fu veramente reputato costui per huomo di guerra valoroso, e molto audace: e tale che per alcuna battitura di caso non si sbigottìua. Si che fu sempre in buona riputazione, e finì poi sua vita honoratamente capitano de' Viniziani. Ma in questa rotta rimase prigionie il suo paggio co' l' suo elmetto, il quale elmetto fu appiccato appresso a la cappella della sala del consiglio insieme con l'altre insegne militari (che furono molte) guadagnate in tal vittoria. Et i capi delle genti inimiche, che non furono atti a salvarsi rimasero prigionie de' soldati vincitori, e furono poi trattati humanamente secondo l'uso della moderna milizia. Faremo mentione delle genti rotte, e prese, tra le quali fu quasi tutto lo squadrone del detto Signor Bartolomeo di settanta huomini d'arme, & quello di Chiappino Vitagli di trentacinque, trenta di Giouan Corrado, venti di Giouan Batista da Stabbia, del Signore Stefano dal Montone venti, del signor Troilo

1504

Orsino quindici, & altrettanti di Musacchio Orsino. Et di Pasqualino da Pistoia ottanta caualli leggieri, & venti scoppettieri a canallo. Lance spezzate cinquanta, huomini tutti di condizione, & atti all'hauere condotte, & altrettanti Stradiotti già soldati de' Viniziani. I capi delle genti Fiorentine, che si trouarono in fazione, furono Marc' Antonio Colonna con sessanta huomini d'arme. Iacopo Sauello con quaranta. Anibale Bentiuogli cō sessanta lance spezzate. Venti Balestrieri & caualli leggieri di Marc' Antonio Colonna. Venti Balestrieri & cauagli leggieri di M. Annibale. Venti balestrieri di Iacopo Sauello. Venti di M. Malatesta da Cesena con sessanta caualli leggieri. Pagolo da Parrano con sessanta. Il signor gouernatore con caualli leggieri cinquanta, e fanti a pie soldati ottocento. Seguita la vittoria sopradetta rimasero i Lucchesi & i Sanesi impauriti, & non sanza cagione: perciocche questi, e quegli quasi come per vna certa fatale disposizione opponendosi sempre a' disegni della nostra Città, & accostandosi a' suoi nimici, poteuono temere, che quella quando che fosse, se n'hauesse a' vendicare, offerendosele qualche occasione simile a questa. Et bene sapeua Pandolfo, e teneua per cosa certa d'hauere ad essere assaltato per le cose di Monte Pulciano, & che in Firenze non era minore appetito di recuperare Monte Pulciano, co'l vendicarsi della fresca ingiuria, che fare al presente nuoua impresa di campeggiare Pisa, con mala contentezza de' Genovesi, e contro la volontà di Consaluo Ferrando. Non mancò punto in così vrgente pericolo Pandolfo a se medesimo, ma co'l mezzo del Gonfaloniere, & d'altri nostri Cittadini che troppa fede gli prestauano, & troppa voglia di Pisa hauenuano, attese, quanto meglio poteua, a purgarsi de' carichi che gli erano dati, & a rinnouare doppiamente le promesse, & offerse già fatte de' gli aiuti, e fauori per l'impresa di Pisa. Le quali tutte cose haueua già offerte auanti che esso mouesse l'Aluiano a' danni nostri. Volle per tanto la buona fortuna sua, e la cattina nostra, che per cercare intempestiuamente nuouo guadagno, si perdesse tutta quella gloria che honoratamente con questa vittoria s'era acquistata. Essendo adunque la Città consigliata di douere vsare, e scruirsi di questa occasione della impresa di Pisa, trouandosi bene armata, e fornita d'artiglierie, & munizioni, oltre alla sua naturale inclinazione così riuolse con l'animo. Onde essendo consultata in senato, e deliberata l'impresa, fu anche nel consiglio grande proposta, e vinta subito largamente vna prouisione di centomila scudi per campeggiare Pisa. Il che fu argomento, e segno manifesto, che quella era desiderata, & approuata da ogn' vno, giudicando che trouandosi i Pisani sbattuti, & sanza speranza di potere essere soccorsi da parte alcuna, che quella douesse hauere felice fine. Et a tale effetto si diede ordine di soldare sei mila fanti di nuouo, oltra quegli che la Città si trouaua hauere in guarnigione in diuersi luoghi di Firenze furono mandati piu pezzi d'artiglierie grossi, e la prouisione di tutte l'altre cose opportune

portune . L' esercizio vincitore sene venne per la Maremma nel Contado di Pisa , e fermossi a san Casciano vicino a quella a cinque miglia, & presso a Cascina a due miglia su'l fiume d' Arno , doue flette infino a di 11. di Settembre nel qual mezzotempo fu creato messer Ercole Bentiuogli capitano generale, mentre che quini s' aspettana la venuta dell' artiglierie, e delle altre promissioni. La quale dignità gli accrebbe certamente la riputazione , come forse la inuidia , e la ostetrazione d' altri li tolse parte della facultà del potere piu facilmente vincere . Et poi essendo apparecchiato il capitano & ordinato in tutto , si parti quindi a hore otto, e pose si alle mura di Pisa , da quella banda, onde l' altra volta s' accamparono i Franzesi , cioè dalla porta alle piagge , tra le chiese di santa Croce , e di san Michele , e per quel dì non s' attese ad altro , che a leuar le difese a' nimici , e di poi si piantarono l' artiglierie grosse, che furono vndici cannoni , e cominciòsi a battere la mureglia dalla porta Calcesana, andando verso san Francesco, e dalla leuata del sole infino a hore venti furono abbattute d' intorno a braccia trentasei di mura . Le quali subito che furono cadute , si diede vno assalto, non hauendo ancora i nimici finito interamente il riparo cominciato . Della gagliardia e fortezza del quale però i Pisani non si confidando , si fecero innanzi a difendere l' apertura del muro con l' arme in mano , benchè da' nostri fanti non si facesse proua alcuna di scendere nel fosso , che era fatto tra il muro caduto, & il detto riparo . Ma in quello instante che si combattena , entrarono in Pisa per la porta a mare trecento fanti Spagnuoli di quei che Consaluo hauena mandato in Piombino : Percioche hauendo esso veduto, che l' impresa di Pisa non si rimanena di fare da' Fiorentini , si sforzaua per ogni via possibile d' impedirla , dicendo apertamente , che l' hauena in protezione, e che farebbe ogni offesa che potesse alla Città nostra, non desistendo da tale impresa. Adoperaronsi in questo assalto tre colonnelli di fanti, che erano in numero di tre mila. Il restante delle fanterie che erano infino a sette colonnelli, non si messe in fazzione per non consumare tutta la riputazione. Veduta la mala proua c' haueuan fatto questi primi: e per riserbare tutto lo sforzo della battaglia infino a tanto che al muro fusse fatta maggior apertura : in su la mezza notte a di 9. di detto mese si tramutarono l' artiglierie, e posensì alla torre del Rabbagianni. Et così procedendo verso la fatta rottura furon battute le mura tutto di dieci vndici, e dodici intanto che in detto dì a hore XXII. erano messe in terra circa braccia centotrentasei di muro . Et hauendo ordinato la sera dauanti vna gran battaglia, l' appresentarono in detto tempo in su la fatta rottura. Ma se la prima volta le fanterie si portaron male, questa volta si portarono molto peggio. Per il che non si fece acquisto alcuno, anzi ne seguì sì gran mancamento di riputazione, mancando tutta via l' animo a' nostri e crescendo l' ardimento a' nimici . Erano i nostri come è detto, tanto inuidiosi che piu tosto si lasciavano da loro stessi capitani ammazzare, che voler

si presentare alle mura . Di maniera che tutti i nostri condottieri s'accor-
darono che non si douesse tentare piu oltre , peroche non si potena far cosa
alcuna buona con cosi fatte fanterie , per esser entrati in Pisa gli Spagnuo-
li sopradetti . Et intendendosi Consaluo hauer imbarcato in Napoli due mi-
la fanti per mandargli in Pisa , insieme co'l restante di quei che erano an-
cora in Piombino , e vedendo i Lucchesi similmente far fanti , & esser per
mandare con essi anche i lor condottieri: fu deliberato di leuar il campo po-
tendo tali aiuti sopraggiugnere in spazio d'vna notte . Onde à 14. di, à mez-
za notte si ritirarono l'artiglierie , e l'altro giorno si ridusse l'esercito à
Ripoli luogo vicino à Pisa 11. miglia : dipoi à san Casciano , & l'altro di
à Cascina . Dal qual luogo si mandaron poi tutte le genti alle stanze . Et
cotale fu il fine della sopradetta impresa con grandissimo dispiacere di tutta
la Città , e non senza scambieuoli rimprouerij de' Cittadini l'vno con l'al-
tro , mentre che tutti vogliono essere , chi piu sauiò , e chi piu buono . E
dico cosi , perche in quel tempo fu creduto che per occulti modi fussero im-
pedite alcune espedizioni di condotte , & altri prouuedimenti, che si haue-
uano à fare per quella guerra : oltre à che molti credeuano , che in tutto il
maneggio di quella azione, tanto hauesse nociuto al gouernatore la inui-
dia de' soldati , quanto la inuidia de' Cittadini al commessario . Ma donde
ciò si fusse la Città mancò assai di riputazione , & i Pisani ne furono tan-
to inanimiti , che fuora d'ogni opinione de' nostri , che pure erano rimasi
superiori alla Campagna : alli 18. giorni d'Ottobre seguente mandarono
quattrocento fanti tra Pisani , e Spagnuoli di gente eletta , nella Lunigia-
na per saccheggiare qualcuna di quelle terre mal guardate . E presentan-
dosi ad vn castello chiamato Vin , essendo quei della terra in chiesa ad vdi-
re la Messa , presero le dette genti vn certo ponte presso al castello , luogo
fortissimo , & opportuno per poterli ritirare à saluamento , quando il dise-
gno loro non fusse riuscito : e lasciatoni vna parte di loro alla guardia , gli
altri si distesero intorno à predare il paese, non temendo di poter essere assal-
tati da quei del castello . Ma quelli ch'erano restati à guardia del ponte
l'abbandonarono per desiderio di rubare, & andarono dietro à gli altri com-
pagni . Del che accorgendosi i Terrazzani corsero subito , e tagliarono il
detto ponte , che era la via della ritirata : & di poi cominciarono à caccia-
re e combattere i nimici . Al qual romore concorrendo i Paesani , furon
constretti quei fanti à ritirarsi per fossati , e valli , e luoghi aspri e difficili:
e perseguitati , furon forzati à lasciar la preda , con la morte della mag-
gior parte di loro . Et in questo tempo medesimo entrarono in Pisa mille cin-
quecento Spagnuoli venuti da Napoli per ordine di Consaluo , si che le co-
se nostre in quel di Pisa diuentarono non che difficili , quasi desperate . Men-
tre che queste cose si faceuano in Toscana, s'intese come à Bles , oue era la
corte del Christianissimo, s'era bandita la pace tra sua Maestà , & il Re di
Spagna , e quini esser venuti tre oratori Spagnuoli persone segnalate , &

vn Messer Giovanni di Ziera dell'ordine de frati Minori inquisitore di Spagna, i quali s'adoperarono tutti in quel maneggio della pace. Per il quale si conchiuse anche parentela fra li due principi: percioche il Re di Spagna tolse per moglie Madama di Foes nipote del Christianissimo, che fu dotata dal Re Cattolico di trecento mila scudi d'oro; e di piu hebbe il detto Re per tale accordo a ristorare il Christianissimo di settecento mila scudi, per tutte le spese fatte da lui nel Reame di Napoli ne tempi della guerra. Intesesi di poi esser conuenuti questi principi tra loro con gl'infrascritti capitoli, cioe, che il Re di Francia cedeva la metà di quel Regno alla detta Madama di Foes sua nipote, e nuoua Regina di Spagna, con condizione, che mancando essa senza figliuoli, la detta parte restasse libera al Re Cattolico, e ch'el Re Cattolico per la ricompensazione delle spese fatte, come di sopra, desse, e pagasse in tempo di dieci anni la sopra detta somma di settecento mila scudi. E furono obligati per vigore di tale accordo d'investire, e far Re di Navarra all'hora Monsig. di Foes, fratello della detta nuoua Regina, il quale stato era posseduto da vn figliuolo di Monsignor di Alibret. Et con condizione che mancando il detto Monsignor di Foes senza figliuoli il detto Regno si ritornasse libero alla Maestà del Re Cattolico; e con patto ancora che ciascuno d'essi principi per vigore, e mantenimento della pace commune hauessero a riconoscere, e tenere gli amici per amici, & i nimici per inimici. Et fra termine di tre mesi potesse nominar ciascuno gli amici, e confederati suoi: e fussero ancora obligate queste corone di aiutar l'vna l'altra per difesa di questi stati, di sei mila fanti pagati. Et il Christianissimo hauesse a dar aiuto al Re Cattolico di mille lance, & il Cattolico al Christianissimo di trecento lance, e due mila giannettieri. Mettenasi ad ordine in questo tempo l'Arciduca Filippo cō grossa armata per andare in Castiglia chiamato da que principi, & anche p' esser alquāto insospettito di quel Regno, per hauer ripreso donna il Re Cattolico suo suocero. Et alli 29. di Dicembre furon auuisti in Firenze per cosa certa il Re de Romani Massimiliano hauer deliberato di passare in Italia per trasferirsi a Roma per la corona dell'Imperio: & a tal fine hauer mandato suoi oratori al Christianissimo a richiederlo de' capitoli fatti per Monsignor di Roana nella Città di Trento: cioe a domandare, e richiederlo del restante de danari, che'l Re li doueua per cagione della investitura del Ducato di Milano, & l'aiuto delle genti promesse per il medesimo effetto. Et cosi s'intendeva hauer accordato il detto Massimiliano colle terre dell'Imperio, che per vn'anno lo seruissero di dodici mila fanti pagati, e di quattro mila cauagli. Et del suo proprio si diceua che disegnaua fare altri quattro mila fanti e due mila cauagli. Fugli pagato dal Christianissimo il danajo, e promesso che del restante delle conuenzioni al tempo debito non gli mancherebbe, cioe delle cinquecento lance per l'andata sua di Roma. Hebbero questi suoi oratori licenza e libera comodità di parlare con Lodouico sforza già Duca di Milano, ch'ei teneua prigionie

1506

prigione in Francia, & anche ad istanza del detto Massimiliano fu contento il Re che fossero rimessi, e restituiti nella Città di Milano più Gentil'huomini fuorusciti. Si che per tali amenevoli azioni, si fece giudicio che tra l'vno, e l'altro di questi principi douesse lungamente durare buona pace, e concordia. Del seguente mese di Gennaio 1506. furono auuisi in Firenze l'Arciduca essersi imbarcato in Fiandra per andare in Castiglia con cinquant' vele di diuersi legni, ne quali erano 400. gentil'huomini 2500. Lanzichenech, tremila Fiamminghi, e tremila Svizzeri Alabardieri. Et di poi alli dodici del medesimo per certissimi auuisi, s'intese tale armata essere stata percossa, e sbaragliata tutta in diuersi luoghi dalla fortuna del mare, con naufragio di molti legni, e morte di genti; e la persona sua con la moglie insieme essere stata sospinta per forza de venti, e costretta a pigliar terra nel porto d'Antona, e quindi fu condotto, & honorato poi grandemente in Londra dal Re d'Inghilterra, oue rinouarono tra loro l'amicizie, e confederazioni vecchie, non derogando a gli obblighi, che ciaschuno d'essi hauesse co'l Re di Francia: ma fu bene necessitato per questa noua conuenzione l'Arciduca a dare nelle mani a questo Re il Duca di Sofforte suo nimico, e ribello, che aspiraua anch'egli al medesimo regno. Del quale suo emulo, & auuersario si disse, non hauer fatto poco conto, d'essersene per questa via assicurato con promessa però di riseruarlo in vita, che fu cosa certo di gran momento, per rispetto dell'vno, e dell'altro principe. Ma tornando alle cose nostre, sapendo la Maestà del Christianissimo, quanto i Fiorentini erano mal contenti di Giouan Pagolo Baglioni, e di Pandolfo Petrucci, si per le ingiurie vecchie, si anche per il desiderio di ribanere Monte Pulciano: & egli similmente essendo male animato per la instabilità, e poca fede loro, mosse alcuni ragionamenti co'l nostro Ambasciadore in Francia di volere cauare il Baglione di Perugia, e Pandolfo di Siena come certi, & continoui nimici de' Fiorentini. Et a tale effetto diceua, che manderebbe cinquecento lance Franzese in Toscana, e due mila Svizzeri, alla spesa del soldo de quali voleua che la Città solamente concorresse. Fu consultata la cosa: e per molti rispetti non fu accettato il partito. Ma come cosa più sicura, e senza entrare in noua spesa, l'Aprile seguente nel 1506. fu prorogata, e confermata la tregua vecchia con i Sanesi per altri tre anni, con aggiunta di più che egli non si hauesse ad impacciare delle cose di Pisa in modo alcuno, e con patto che la Città non hauesse tra detto tempo a molestare Monte Pulciano, ne eziandio lo douessero accettare, quando volontariamente tra il detto tempo si volessero dare a i Fiorentini. Et tutto fu fatto per respirare, e riposarsi alquanto dalle grauissime spese sostenute. Fu riputato questo migliore, e più sanio consiglio, che per vna dubbia speranza, con la venuta di nuoue genti oltramontane, mettere in tranaglio tutti gli stati di Toscana. Hora mentre che le cose d'Italia, e le nostre si stauano assai quiete, non sarà cosa inconueniente

veniente dare in questo luogo qualche notizia dell'arrivare, c'hauera fatto l'Arciduca in Ispagna, e dell'apparato co'l quale fu da quegli stati ricevuto, e delle cirimonie usate tra quei principi, secondo gli auvisi particolari, che s'ebbero di quel Regno. Diceuano adunque, che essendo arrivato l'Arciduca ad vn porto in Galizia. Il Re d'Aragona Ferdinando suo suocero, essergli andato incontro con gran comitiva di Signori, e gentili huomini del paese: e così essersi amenduni riscontrati, & abboccati insieme su la Campagna in mezzo di due Terre, l'vna chiamata Pobra di Sannabria, e l'altra Studianos, vicine l'vna all'altra circa tre miglia. Venne dall'vna parte il Re d'Aragona con cinquecento cauagli; e dall'altra il Re Filippo con quattroceto, e nel riscontro che fecero insieme, usarono queste cerimonie. Andauano auanti al Re Filippo, chiamato insino à quel presente di l'Arciduca, due mila Lanzichenec tutti vestiti ad vna liurea: e cento gentil'huomini à piede, e cento arcieri della sua guardia. Di poi auanti al Re andaua vn paggio con l'insegne reali. Di poi la persona sua con cinquanta staffieri nel mezzo dell'ambasciadore dell'Imperadore suo padre, e di quello della Signoria di Vinegia. Seguivano poi da man dritta tutti i Baroni di Castiglia, e dalla sinistra ordinamete tutti i Baroni Fiamminghi, e procedendo in tal modo ordinati, essendo vicino al luogo done l'aspettau il suocero, prima & innanzi à lui, vennero à rincontrare il Re Filippo à piede tutti quei Signori, e gentil'huomini, ch'erano venuti co'l suocero: di poi essendosi accostati insieme li due Principi, il suocero diede al Re Filippo la man destra, la quale il genero nel primo riscontro accettò, ma alla seconda volta la concesse al suocero; e dopo molti segni d'amore, e beneuolenza fatti insieme l'vno con l'altro, cominciando il suocero à parlare, breuemente gli disse, che tutti gli affari suoi rimettesse in lui. Alle quali parole li fu risposto dal genero, quelle esser cose da parlarne altre fiate con più agio, e che accadeua consigliarsene con quei Signori presenti, e co'l suo consiglio. Si che per quel di senza entrare in altri particolari; si partirono l'vno dall'altro, ritornandosi ciascuno al suo alloggiamento. Ritraeuasi all'hora per gli auvisi hauuti, e discorsi che si faceuano, che l'Arciduca voleua al tutto rimanere libero Re, e signore di Castiglia, e gouernatore egli solo senza l'autorità del suocero, non ostante il tenore del testamento fatto dalla Regina defunta sua suocera: la quale alla sua morte hauera lasciato il marito Ferdinando gouernatore di quel Regno, mentre che viueua. Accozzaronsi poi di nuouo i Principi all'ultimo di Giugno in Beneuento, e tra loro giurarono l'osservanza d'vn accordo, ch'hauetiano innanzi praticato tra loro i Baroni, e gli agensi dell'vna parte, & dell'altra, del quale s'intese all'hora questi particolari. Che all'Arciduca rimanesse il Regno di Castiglia libero, e senza altro gouernatore: nel quale non potesse, ne douesse andare il Re d'Aragona suo suocero: al quale solo s'appartenesse, e restasse libero tutto il Regno di Napoli.

Napoli, non ostante, che quello fusse stato acquistato al tempo, & in vita della Regina vecchia. Per la qual cagione, l'Arciduca pretendeva in esso hauer ragione. Et di piu potesse il detto Re di Napoli disporre à suo modo delle terre, e commenderie del Regno di Castiglia, che erano la commenderia di santo Iacopo, Lanchantari, e Calatraue: non le potendo però conferire, se non a' Castigliani: le quali commenderie rendevano cento mila ducati l'ano. Et oltre ciò, che l'isole acquistate per infino à quel di nel mare Oceano, s'appartenessero à ciascuno di loro per la metà. Et che durante la vita del Re d'Aragona, l'Arciduca gli havesse à pagare l'anno una certa somma di danari, per ricompensazione dell'entrata di quel regno di Castiglia: il quale (come è detto) doueva governare esso Re Ferdinando durante la sua vita. Le quali cose mentre che si trattavano tra questi Principi in Ispagna, s'intendeva in Firenze, che trouandosi il Re Christianissimo nella Città di Torsi, erano venuti à lui Ambasciadori di tutto il suo Regno, e de Presidenti de Parlamenti à pregare la sua Maestà che nō volesse maritare la sua figliuola fuori del Regno di Francia. La qual cosa non dimeno secondo la commune opinione fu giudicato esser fatta con arte, per poter si scusare con questa tale necessità appresso dell'Arciduca, al figliuolo del quale era stata promessa la detta figliuola del Re, secondo l'ultima conuenzione fatta tra loro in Lione, quando v'era la persona del l'Arciduca presente. Si che di poi alli vndici di Giugno fu publicato il parentado di lei con Monsignor Francesco d'Angolem, disegnato per ordine, e successione del sangue nuouo Re di Francia. In questi medesimi tempi, alli 25. di Luglio s'ebbe nouella in Firenze, come ritrouandosi il Re de Romani in vn luogo detto Badistac a' confini d'Vngheria colle sue genti, dove era andato per insignorirsi del Regno, quādo il Re di quello fusse morto, per cioche nō hauēdo egli figliuoli, ricadeva di ragione all'Imperio: appiccaron si à zuffa dette sue genti cō quelle d'vn conte Stefano, e di certi altri Baroni dell'Vnghero. Della qual battaglia gl'Imperiali n'erano andati col peggio; e perche sua Maestà s'era ritornata indietro. Et oltre questo s'intese vna terra appartenente all'Imperio a' confini de Suizzeri, essersi ribellata da quello, e fattasi cantone de detti Suizzeri. Per il che i disegni, che fatti haueua quella Maestà di passare in Italia per la Corona, furon molto perturbati. Oltre di ciò s'intese di poi la Reina d'Vngheria esser morta dopo 17. giorni, ch'ell'haueua partorito, e lasciato dopo se vn figliuolo maschio, il quale andò per vita con grandissima letizia di tutta quella provincia. Ma tornando a' fatti d'Italia (percioche alla verità delle cose esser ne, hauendone notizia per gli altrui auvisi, non ci siamo obligati di rendere conto à punto, secondo la verità, come habbiamo promesso di fare delle cose attenenti alla patria nostra: Haueua innanzi à questo tempo la Santità del Papa piu volte vsato di dire in Concistoro, che volena nettare le terre della Chiesa di Tiranni, e riducerle alla sua obediēza. E perciò
oltra

oltra l'altre cose, hauendo deliberato di canare Giouan Pagolo Baglioni di Perugia, e Messer Giouanni Bentiuogli di Bologna: & essendosi oltra le forze proprie (che erano assai grandi) proueduto anche d'aiuti esterni, promessi diuersamente a sua Santità, come di genti del Re di Francia, de' Fiorentini, di Ferrara, e de' Sanesi, e Viniziani, volle partir da Roma, & à tale impresa andare in persona, & accompagnato da ventiquattro Cardinali, e quattrocento huomini d'arme, si misse in cammino. Dugento de quali erano sotto la condotta del Duca d'Vrbino, e dugento sotto il Prefettino di Simigaglia suo nipote, & cinquecento lance diceua che harebbe di Francia, con quel numero di Suizzeri, ch'egli stesso vorrebbe. E parimente harebbe da' Fiorentini, da Mantoua, e da Ferrara quegli aiuti, che gli erano stati promessi. E così essendo partito quel giorno, fece con quello esercito, che seco haueua, la prima sua posata a Città Castellana; e finalmente di alloggiamento in alloggiamento à pian passo, si condusse ad Oruieto, oue andò à rincontrarlo Giouan Pagolo sotto la fede del Duca di Urbino, e d'altri suoi fautori, che poteuano assai nella Santità del Papa. Tra quali era il Cardinale di castel del Rio, chiamato il Cardinale di Pania. Et hauendo fatto riuerenza al Papa, e con sua Santità fatte per all'ora vn certo appuntamento, se ne tornò à Perugia, doue andando il Papa alli 12. di Settembre, fece la sua entrata Pontificalmente, e con gran magnificenzia in quella Città, hauendo fermo l'accordo con Giouan Pagolo, secondo che s'intese, à questo modo. Che egli lo seruisse di centocinquanta huomini d'arme per l'impresa di Bologna, con certa souuenzione di danari per mantenergli. E che l'Papa potesse tenere alla guardia della piazza di Perugia cinquecento fanti à sua elezzione; & cinquanta fanti à ciascuна delle porte. E che tutte le fortezze di quella Città fussero date in mano di sua Santità. E per sicurtà della osservanza delle predette cose, douesse Giouan Pagolo mettere nelle mani del Duca d'Urbino due suoi figliuoli per istatichi. Parue al Papa fermato tale accordo essersi insignorito di Perugia, & a' fautori di Giouan Pagolo hauer dato tempo à fuggire l'ira del Papa. Il quale per auanti pareua essere al tutto deliberato di gastigarlo de' suoi errori. Rimesse adunque il Papa in Perugia senza fare altra mutazione alcuni fuorusciti, che lo seguivano, e fece loro restituire i beni, de' quali dal detto Giouan Pagolo erano stati spogliati. Et fece stipulare il contratto d'vna pace, e fecela à tutti sodare per sufficienti malenadori. Et così hauendo acconce le cose, si partì di Perugia, menando però seco il detto Giouan Pagolo per la volta di Romagna. In questi tempi essendosi il Re di Aragona imbarcato à Barcellona con assai bella armata di galee, e navi grosse, se ne venne al suo Regno di Napoli per insignorirsene al sicuro, essendo forse insospettito alquanto per li modi tenuti da Consaluo suo capitano: e menò seco tutti i Baroni del Regno amici suoi, & eziandio quelli, che per lo adietro erano stati suoi nimici.

ci. *Alli quali tutti rese cortesemente gli stati loro; e menò ancora seco la moglie, che fu del Re Ferdiuando vecchio, & altre donne del sangue d'Aragona insieme con la Reina sua moglie. Alle quali tutte donne state Reine, e padrone di quel Reame Napoletano consegnò, & fece honorata provisione da viuere. Et perche s'intendena, che nel passare toccherebbe à Liorno, per ricuere sua Maestà, & honorarla, vi furon mandati da Firenze tre notevoli Ambasciadori, che furono messer Giouannettorio Soderini, Alamauuo Saluiati, e Niccolò del Nero, huomo pratico in Spagna, e molto domestico, e grato à quella corona. Mandossegli ancora per intrattenerlo, & accarezzarlo, oltre alle confezzioni di piu sorti, e varie delicature, vn grosso prouedimento di vitegli, e castroni, e seluaggiuini, e molte botte di vino bianco, e vermiglio di varie sorti, molte moggia di pan bianco, centouenti libbre di cera bianca, e molte cantara di biscotto per le ciurme, & altre cose secondo l'opportunità. Et mentre che quinsi si intrattenne alcuni giorni, fu sempre proueduto delle medesime cose con tutta la sua corte à spese della Città. Faceuansi sopra questa sua venuta varij discorsi, per la maggior parte de' quali si risolueua vniuersalmente la gente, ch'ella douesse essere molto vtile à tutta Italia, e massimamente alla nostra Città, circa le cose di Pisa. Et per la sua proprietà, si pensaua anche che egli hauesse à fare ogni cosa per cauare di mano de' Viniziani le terre à sua Maestà appartenenti, che essi teneuano in Puglia, hauendo di già cominciato ad essere molto formidabili per la grandezza loro à tutta Italia. Tutta via per la poca dimora, che il detto Re fece in quello Regno, seguirono diuersi effetti da queste immaginazioni. Nel medesimo tempo gli amici, e fructori di messer Giouanni Bentiuoglio teneuano varij ragionamenti, e trattati d'accordo con la Santità del Papa, che era peruenuto à Imola: ne' quali si trauagliaua piu che tutti il Marchese di Mantoua in beneficio del Bentiuoglio, de quali ragionamenti nessuno hebbe luogo, essendo sua Santità fermamente disposta d'hauerlo à sua discrezione nelle mani. Pure finalmente vinto dalle molestie di tanti intercessori, consentì, quasi dissimulando, e chiudendo gli occhi che senza indugio si partisse di Bologna con gli suoi beni mobili; e di poi anche fu contento, che gli stabili gli fossero conseruati. Ma in queste azioni del Papa fu particolarmente da notare, che sua Santità non volle passare da Faenza, quasi come da Città posseduta nuouamente da' Viniziani, contra l'honore della chiesa, e di sua Santità; ma passando per il territorio Fiorentino da Castracaro si trasferì ad Imola. Dipoi seguitando il camino, si condusse à castello san Piero. In questo spazio di tempo di verso la Lombardia, s'accostaua continuamente monsignor di Ciamonte luogotenente del Christianissimo in Italia con secento lance, & ottomila fanti al seruizio del Papa. Il che hauendo videro messer Giouanni, dubitando dell'odio del popolo Bolognese, e disse rato d'ogni altro fauore, temendo della vita, vna mattina fingendo d'anda*

re à parlare à Monsignor di Ciamonte, a di 21. di Nouembre del 1506. si partì di Bologna con tutte le sue robe, e famiglia, & andossene nel campo de' Franzesi, hauendo prima hauuto il saluo condotto da Ciamonte, di consentimento del Papa, hauendo però lasciato in Bologna Madonia Gineura sua moglie, accioche potesse fare danari di quello che restaua, ch'era somma grande di grascie d'ogni ragione. Et così essendo partito messer Giovanni, il Papa entrò in Bologna con grandissima pompa, e fasto, e non minore allegrezza di tutta quella Città liberata da sì lunga seruitù. Et benchè dopo la partita del Bentiuogli, i Franzesi facessero ogni proua d'entrare, e d'essere alloggiati in quella terra per pascersi abbondantemente, e forse anche per poter taglieggiare il Papa di qualche somma di danari, quando poi volesse cauare sì grosso esercito, non riuscì punto loro questo disegno, per la gran resistenza, che fece quel popolo. Non dimostrò già in questi suoi accidenti messer Giovanni quella brauura, & animosità, della quale già s'era gloriato, che farebbe in vn così fatto caso, quasi rimproverando à Piero de' Medici, che troppo vilmente si fusse uscito di Firenze, senza fare alcuno contrasto a' suoi auuersarij: tanto è contrario ne casi auersi (come dir si suole) il detto al fatto. Entrato adunque il Papa in Bologna attese à riformare il gouerno della terra. E confermò l'ufficio de' sedici vecchi, che così si chiamaua quel reggimento, eccetti però tre di loro, che furono Messer Giovanni, con duoi altri suoi gr. m. partigiani. Et à quelli che restarono, aggiunse altri Cittadini in suo al numero di quaranta con ordine, che à questi s'appartenesse il gouerno della Città. E Messer Giovanni essendo stato alcun di nel campo Franzese si partì co' figliuoli, & andossene in Lombardia. E Ciamonte con la sua priuata corte solamente fu riceuuto, & honorato in Bologna, e dal Papa hebbe buona somma di danari per le spese fatte, & oltra ciò la promessa d'vn Cappello per il suo fratello monsignor d'Albi, e così se ne ritornò co' l suo esercito alla volta di Milano. Non voglio lasciar indietro di raccontare, come poco tempo innanzi per gli terremoti, ch'erano stati grandi in Bologna, era rouinata tutta la facciata dinanzi della casa de Bentiuogli. Il che fu interpretato quasi per vn certo pronostico della rouina di quella famiglia. In tanto che per lo spauento de' futuri terremoti, i Bentiuogli medesimi fecero abbassare vna bella torre à guisa di fortezza, oue dalla casa si andaua per vn pōte leuatoio, come vson di fare coloro che ne casi estremi si pensano riparare da gli odij del popolo. Dal furore del quale dopò la partita loro, furono spianate le case de Bentiuogli. Al Papa (come habbiamo detto) erano stati mandati dalla Città cento huomini d'arme, poi che s'era condotto ad Imola, e così era pronta l'opera della gente Franzese à seruigi di sua Santità: e gli aiuti di Ferrara, e di Mantoua, secondo che da quei Principi erano stati promessi. Si che quella: & ogni altro poteua credere, e sperare, che quella impresa ad ogni modo hauesse à succedere felicemente. Onde pareua così.

sa verisimile, che il Papa essendo inanimato per la fortuna prospera, e per tante commodità, s'hauesse à volgere anche alla ricuperazione di Faenza, e dall'altre cose della chiesa, che teneuano in Romagna i Viniziani. Il che quando hauesse hauuto effetto, harebbe recato non piccola sicurtà allo Stato de' Fiorentini: rispetto alla vicinanza formidabile di detti Viniziani. Onde molto piu volentieri per quella speranza gli haueuano mandato tale aiuto. Ma mentre che ancora il Papa soggiornaua in Bologna, essendo i detti Viniziani insospettiti dell'animo del Papa, e del Christianissimo, che haueua à venire in Italia, per abboccarli con sua Santità, la quale secondo la sua troppa libera natura non si asteneua tal'hora apertamente di minacciarli per le sue cose di Romagna: e sospettando parimente del Re Cattolico per le terre, che teneuano in Puglia, haueua in pegno da Ferrandino, ancora che si mostrassero, e fussero di buono animo, mossi non dimeno prudentemente da queste cagioni in molti, e varij modi, cercarono di generare nella mente del Papa, tanta gelosia di questa venuta del Re, che sua Santità ispauentata, cominciò à dire di volersene tornare: iscusando, & allegando il molto nocumento, che gli faceua alla sanità quell'aria Bolognese, e la diminuzione dell'entrate, che seguiva in Roma per l'assenza della corte. Della qual gelosia del Papa, prese il Christianissimo grandissimo dispiacere. Et benché facesse ogni opera, & usasse ogni diligenza di fermare sua Santità, e torle ogni scrupolo della mente, non dimeno quanto piu à quella n'era parlato, per assicurarla da gli Ambasciatori del Re, e da' Fiorentini, tanto piu ogni dì ne insospettiva. Si che ogni rimedio si usaua in vano. In questi tempi medesimi erano in Genoua certe discordie priuate tra qualcuno della parte de' Nobili, e qualcuno del popol grasso, le quali essendo state à poco, à poco nutrite, e fomentate da chi disegnaua di scuirsene, per ribellare quella Città dal Christianissimo, diuenarono finalmente di priuate discordie inimicizie publiche. Percioche il popolo si lenò in arme, e cacciò tutta la nobiltà fuor della terra: & di poi sotto ombra di tener genti insieme per sua sicurtà, mandò à campo vno esercito à Monaco, luogo d'vno loro gentil'huomo de' Grimaldi con sei mila fanti, e buon numero di caualli. Per la qual cosa trouandosi di fuora i gentil'huomini, ricorsero per aiuto al Christianissimo. Il quale stimando assai questi accidenti, per veder quella Città in manifesta ribellione, deliberò di passare in Italia, e perciò fece co' fuorusciti di Genoua certa conuenzione di danari per pagamento, che si doueua fare alle fanterie, che era necessario di soldare per la guerra à beneficio di quelli. Per la qual cosa si perturbò molto il Papa: sì perche non li piaceua la venuta del Re: sì perche e gliera volto molto al fauore del popolo: & harebbe voluto, che assicurandosi sua Maestà della fermezza, e fede de' Genouesi, ella non fusse andata piu auanti, ma si fusse contentata di lasciare stare quel presente gouerno nel modo ch'egli staua. Volle non dimeno il Re venire ad ogni modo à quella impresa.

fa. Si che senza hauere rispetto alla mala contentezza del Papa, alli 23. di Marzo 1506. si parti da Bles, e venne à Liona, e menò seco secento lance, e quindici mila fanti, e per mare ordinò sei galee, e da Napoli gli mandò il Re Cattolico quattro galee, e due fuste: benchè si credèua, e diceua che non desiderasse, che quella impresa riuscisse al Christianissimo. Fatto queste pronuisioni, venne il Re à Milano, hauendo prima fatto innuare l'esercito verso Genoua sotto il gouerno di monsignor di Ciamôte. Et egli da poi accompagnato dal Duca di Ferrara, e dal Marchese di Mantoua, e dalla guardia de' suoi gentil'huomini, deliberò di trasferirsi in campo in persona, essendo già il suo esercito entrato in valle di Pozzuera. Onde quei di dentro priui di aiuto, e di speranza, non essendo stati à tempo quei fauori, che essi aspettauano, ancora che si trouassero dentro quindici mila fanti per hauer ritirato in Genoua tutti quei, ch'erano intorno à Monaco, & alcuni caualli hauuti da' Pisani. I quali in questa fazzione non mancarono d'alcuno de' gli aiuti possibili, lasciandoui andare eziandio à pigliar danari da' Genouesi la maggior parte di quelli che in Pisa voluntariamente faceuano il mestiero dell'arme, così à cavallo, come à piede. E questo haueuan fatto molto più volentieri: perche erano stati nutriti di buona speranza, che quietato, & assettato, ch'hauessero i Genouesi le cose loro, haueessero à pigliare interamente la protezione di Pisa, & à continuare di difenderla alla scoperta con danari, e con che altro fauore fusse stato di bisogno. Si che con questi, & altri fauori, i Genouesi presero per forza il Castellaccio. Nel quale tagliarono à pezzi alcuni Franzesi, che v'erano alla guardia: & appresso tentarono più volte di pigliare il Castellaccio; ma difendendolo i Franzesi animosamente non riuscì loro il disegno: anzi vi perderono vn buon numero de' loro soldati. In questo mezzo effeudo il Re giunto in campo, & hauendo i Genouesi perduto per battaglia vn bastione, fatto sul mote tra il Borgo à Rina d'oro, e S. Piero in Arena; & essendo dentro molto disuniti, e priui (come è detto) di speranza, che gli aiuti che gli aspettauano di danari, e di genti fussero à tempo, per non andare à sacco, mandarono alla fine due Ambasciadori al Christianissimo, ricercando sua Maestà di capitolar con quella, e comporre le cose loro. Et quali Ambasciadori furono subito rimandati in dietro con dire; che non voleua accettare la Città, se non à discrezione. La qual risposta hauendo essi riceuuta, non potendo far meglio, deliberarono di dar si in qualunque modo, e di nuouo fecero intendere al Re, che si rimetteuono nella sua clemenzia, si che ad ogni modo si voleuan rendere à sua Maestà. Presegli adunque à discrezione, entrò nella terra à di 17. di Maggio del 1507. hauendogli prima spogliati d'arme senza lasciarli però entrare le fanterie accioche quella Città non andasse à sacco. Ma feco pagare al popolo, certa somma di danari per satisfare dette fanterie, le quali à poco li senza quasi tutte. Et essendo soggiornato qualche di in Genoua, ne man-

dò anche verso Milano la maggior parte delle genti d'arme, per purgarsi con ciascuno della calunnia datagli dal Papa, e da' Viniziani, massimamente appresso all'Imperadore, & altri Principi Christiani, che la sua intenzione fusse presa Genoua, di pigliar Pisa, e di poi insignorirsi della Toscana, disposta sempre alle sue voglie, & andarsene a Roma ad incoronarsi Imperadore. Perciò volle egli dimostrare a tutti esser venuto in Italia solamente per fare i fatti suoi, e non de' Fiorentini, come egli era calunniato. E certo non fu altra causa, che quello tale rispetto: per il quale ei non volle all' hora la impresa di Pisa a richiesta de' Fiorentini, secondo che nel venire da Bles a Lione, ne haueua dato ferma intenzione al nostro ambasciadore, che farebbe: dicendo anche, e promettendo di voler fare tutta quella guerra a spese sue, per esserne rimborsato poi da' Fiorentini, non prima che dopo la restituzione di Pisa. La qual promessa non seguendo, diede grandissimo dispiacere alla Città, che vi haueua fatto sopra grandissimo fondamento, non vedendo dopo la vittoria di Genoua, chi potesse impedire piu tale impresa. Della quale, essendo pure richiesto, e pregato da noi con grande istanza, ricusò sempre sua Maestà di voler farla al presente, per voler' egli giustificare ognuno, e massimamente il Papa, e l'Imperadore colle ragioni dette di sopra: la quale scusa però, e con l'uno, e con l'altro gli giouò molto poco, o nulla, come poi si vide: percioche l'Imperadore instigato già dal Papa conuocò in una dieta tutti i Principi d' Alemagna, fingendo, e mostrando di voler passare in Italia per la Corona. Ma in fatto praticando altri effetti contro al Christianissimo, secondo che in quel tempo s'intendeva. Il Re essendo entrato in Genoua riformò il governo della Città in questo modo. Chè ne gli officij interuenisse la metà de' gentil'huomini come prima, e la metà de' popolani grassi, e minuti insieme. Et volle che detti Genovesi per le spese fatte da lui in quella guerra pagassero dugento mila scudi in termine di tre anni: ma che di presente ne pagassero trenta mila di contanti. Et oltre ciò facessero tutte le spese per edificare una fortezza in quella terra dove a lui piaceffe.

Item doue prima pagaronio dugento fanti per la guardia della piazza, ne douessero pagare quattrocento.

Et di piu mantenere tre galee armate a loro spese a' seruigi di sua Maestà.

Et così hauendo rassettato il Castellaccio in miglior forma: e nel Castelletto lasciato vn gouernatore, ne andò verso Milano per andar poi a Sazona ad abboccarsi co'l Re Cattolico al tempo suo, il quale haueua per auanti deliberato (come fece) di partirsi da Napoli, e tornarsi in Castiglia a quel gouerno, stimolato dalla figliuola, e da molti di quei Signori, essendo passato della presente vita Filippo già Arciduca, & al presente Re di Spagna suo genero. Sì che questo Re Ferdinando stette in Napoli solamente da dì 29. d' Ottobre 1506. infino a dì 4. di Giugno 1507. & in quello spazio di tempo, riordinò molte cose a proposito suo, delle quali fu la principale ca-

uar

nare di quel Regno Consaluo suo Capitano: e perciò volle scambiare per tutto gli vsficiali, e castellani messi ne' gouerni, e nelle fortexze dal prefato Consaluo. Restitui, e rimesse ne' primi Stati loro, tutti gli Angionini, che hauuano seguitato la fazzione Franzese. Come era obbligato di fare per li capitoli fatti co'l Christianissimo. Non fece già proua di ribanere da' Viniziani le terre di Puglia, che era la prima cosa, che per commune giudizio si teneua, ch'egli hauesse à fare. Erasi mandato (come è detto) à Lionorno gli Ambasciadori ad honorarlo: e così furono mandati hora à Saunna, oue s'hauena à fare l'abboccamento due ambasciadori per intrattenerlo, e mantenerlo in buona disposizione, confortandone à ciò il Christianissimo, il quale diceua hauer rimesso in lui tutto l'assetto delle cose di Pisa: e mentre che egli s'intrattenne in quel luogo, vi fu visitato, & honorato da tutto il resto de gli Stati d'Italia. Nella quale stanza, che fecero i nostri Oratori appresso di sua Maestà, furono trattate, e praticate assai cose, circa la restituzione di Pisa con due particolari vditori deputati dal Re Catolico à quell'effetto, che furono il Conte di Santa Senerina, & vn suo segretario di grande autorità, chiamato Almazzano. Ne' quali ragionamenti mostrarono sempre che'l Re loro potesse disporre à modo suo delle cose di Pisa: e che questa parte si reputasse da noi per acconcia. Cioè che detta Città si renderebbe à Fiorentini in quel modo, e forma à punto, ch'ella si trouaua nel 1494. auanti la sua ribellione. E per questo beneficio si ragionaua, che per li Fiorentini si douesse pensare ad vna conueniente ricompensazione da farsi alla Maestà di quel Re, soggiugnendo appresso, che da siderando quel Re di metter pace in Italia per molto graui rispetti, e commune beneficio, era bene che la Città nostra facesse seco amicizia, e confederazione. Le condizioni della quale tra quegli agenti, & i nostri Ambasciadori furon piu volte ragionate, e disputate. E dall'altre parti loro finalmente ridotte all'infra scritto tenore.

Che tra quel Principe, e noi si facesse vna confederazione per cinque anni contra qualunque potentato si fusse, & eziandio contro al Re di Francia, à difesa de gli Stati communi, con obblighi iscambieuoli, e reciprochi, implicando, & abbracciando questa generalità ancora il Christianissimo.

Itè che sua Cattolica Maestà hauesse à tenere à spese della Città quattro cento huomini d'arme: i quali hauessero ad alloggiare nel dominio Fiorentino.

Item che quella fosse tenuta pagarli cinquanta mila ducati l'anno, e per cinque anni per pagamento di dette genti. Et tutte queste cose fossero fatte, & offeruate, oltra il particolare ricompenso, che si douena fare al Re per il beneficio della restituzione di Pisa. La quale restituzione in ogni loro ragionamento presupponeuano, e diceuano che si reputasse per fatta nel mo do detto di sopra.

Item che durante detta confederazione non si molestasse da noi in modo alcuno ne i Sanesi, ne i Lucchesi.

N 2 Furono

Fuorono disputate, e consultate piu volte nel Senato, e nella pratica le predette conuenzioni: e dopo molte dispute fu risposto che mal volentieri s'obbligerebbe la Città a cosa alcuna contra i Franzesi, per hauere quel Re potentissimo in Italia tanto vicino. E potendosi ad ogn'hora mutare gli animi de' gli huomini, secondo la varietà de' gli accidenti. Nondimeno per il desiderio grande di ribauer Pisa, colla recuperazione della quale si poteua poi la Città escusare con ogni vno, era contenta di far la sopradetta confederazione: e sotto questa generalità senza alcuna altra piu chiara espressione: ma che di quattrocento huomini d'arme non si voleua, ne poteua accettarli: sì per la difficoltà, e carico del pagarli, sì ancora per non disarmare la Città delle sue proprie genti, e mettersi in casa quelle d'altri: Et anche per non ingiuriare il Christianissimo, il quale di così fatte conuenzioni haueua instandamente richiesto la nostra Repubblica, e sempre gli era stata denegata, per le incommodità, e difficoltà medesime: Et altre molte ragioni per le quali quella Maestà s'era quieta. Onde facendo hora altrimenti, si gli darebbe con questo esempio vera, e giusta cagione di tener si molto mal contento della nostra Città, che si trouaua assuita, et aggravata continuamente da spese intollerabili. Et oltre a ciò si diceua, che la somma de' cinquantamila ducati che si domandaua ogn'anno per tempo di cinque anni, si douesse ridurre in tutto a centomila ducati computando però in detta somma il ricompensa, che domandauano per la restituzione di Pisa. La qual tutta somma di centomila ducati si douesse pagare in quattro anni: Et ogni anno la quarta parte: e così si consentiuo al pagamento di quattrocento huomini d'arme: i quali però non haueffero a venire in Toscana, ma gli teneffe il Re Cattolico ne' paesi suoi, doue piu gli fusse comodo, benché nel trattare questo accordo diceffero sempre gli agenti del Re, di voler tenere alloggiare le genti in Toscana per hauere i Pisani piu facili a cedere alle voglie del detto Re. I quali per il timore d'essere mal trattati da' Fiorentini, stauano alquanto duri al consentirui. Ma che parendo loro esser sicuri per la vicinità di quelle genti, molto piu volentieri condescenderebbe a tale effetto. Ma quanto alle domande, che si faceuano per cagione della scurtà de' Sanesi, e Lucchesi, si rispondeua, che la Città sarebbe contenta di non gli molestare infra detto tempo, con patto però che i suoi nasciti di quelle Città godeffero i frutti de' lor beni stabili, e che per alcuna di queste cominzioni, ne per tale capitolazione, s'intendesse essere fatto pregiudicio ad alcuna di quelle ragioni, che la nostra Città haueua contro alle dette Città, et alle terre di quelle. Così fu risposto dalla Signoria, e scritto a' gli ambasciadori, che risolueffero le cose praticate. Il che hauendo essi referito a' gli agenti deputati dal Re, co' quali si trattaua, ne si risoluendo quelli così facilmente, come haueuano sempre dimostro, che farebbero, la pratica si rimase sospesa. Et nel venire alla conclusione di quella, parue a' nostri Oratori, che quei personaggi fussero sempre nel procedere molto lenti, e che

è che dal canto loro in vn certo modo cercassero dilazione di tempo . Il che giudicauano i nostri , che procedesse dal non hauere quel Re la podestà di disporre della Città di Pisa , come già haueuano fatto intendere . Della qual cosa però i nostri Ambasciatori haueuano sempre dubitato , non habendo mai quegli agenti del Re voluto dichiarare loro il modo col quale designauano condurre a fine tale restituzione di Pisa , senza la quale , la Città nostra non era per condescendere a conuenzione alcuna . Conobbesi apertamēte in questo maneggio , ch' il Re Cattolico fondatosi sù le parole de' Pisani , haueua fatto sì larga offerta . La mente de' quali si ritrabena esser molto diuersa : e che gli era bastato loro dar solamente buone parole à quella Maestà , ma non volere rimettere nè in essa , ne in altri i fatti loro , se non in caso di grandissima necessità . Et così s' erano ingegnati di tenere astutamente in lungo questa pratica , tanto che si vedesse il fine delle cose di Genoua , che all' hora erano in sul feroce della guerra , giudicando i Pisani , che quando il Christianissimo ottenesse quella impresa , di non hauere più alcuno rimedio , quando sua Maestà gli hauesse voluti isforzare à tornar sotto a' Fiorentini , essendo quella sulla riputazione della vittoria , e vicino con tanto esercito . Et in tal caso solamente s' erano risolti di rimettersi liberamente nelle mani del Re Cattolico con piena autorità , che della Città loro facesse la sua volontà , istimando prudentemente , che quando per mano di sua Maestà tornassero alla obediēza de' Fiorentini hauesse ro ad essere da quei molto riguardati , e rispettati . Et in caso ch' el Christianissimo non ottenesse l' impresa giudicauano di non hauer da temere , non essendo il Re Cattolico per isforzarli . E promettendosi anche da' Genouesi ogni possibile aiuto , hauendo essi fatto tutto quello , che potuto haueuano in loro beneficio , & in danno d' esso Re di Francia . La quale sola considerazione doueua pur muouere l' animo d' esso Re , oltre alla sincera , & perpetua demozione de' Fiorentini verso di sua Maestà . Nondimeno furono di maggior momento appresso di lui i rispetti delle calunnie dateli , che il desiderio del vendicarsi , o il rispetto di quella utilità , & honore , che gliene tornaua , restituendo Pisa à gli amici suoi . Fù adunque resoluta in fumo la pratica sopradetta mancando del fine principale , che haueua mosso la Republica à prestarui orecchie , che era solo la ricuperazione di Pisa . E perciò si dette subito commessione à gli Oratori , che spiccassero tanti ragionamenti con minore perdita della grazia del Re Cattolico , che fusse possibile : Nientedimeno non ostante questo , passati alcuni giorni , gli agenti del Re tornarono di nuouo sulla medesima pratica della confederazione , pure con la stessa condixione delle genti da mandarsi in Toscana , allegando sempre questo essere il modo espediente , & opportuno à riguadagnare la Città di Pisa . Perche non volen lo i Pisani cedere alla voglia del Re , era possibile con le dette genti sforzargli . E se tra lo spazio di quattro mesi dal dì , che quelle fussero venute in Toscana la Città nostra

rihauesse Pisa per accordo, in tal caso, e non prima, ne altrimenti fusse tenuta di pagare al Re quattrocento huomini d'arme, e cento balestrieri à cauallò per tre anni. Et non si ribauendo Pisa, si douesse star solamente su la semplice confederazione della scambieuole difesa de gli stati loro. Que sti trattamenti d'amicizie, e confederazioni habbiamo descritto così à lungo per dichiarare meglio le cose, che seguiranno, e perche si vegga, che anche i principi non pure i mercatanti fanno fare profitto delle loro mercatantie, che rare volte sono altro che promessa: ma senza malenadori. La Città adunque si tolse da questi ragionamenti, dubitando, anzi temendo di entrare in così fatte obbligazioni senza conseguirne alcuno certo effetto. Le quali tutte cose cominciando dalla impresa fatta dal Papa di Bologna, e la impresa del Christianissimo contro la Città di Genoua; e la pratica del Re Cattolico da Napoli per tornarsi in Spagna, furon fatte, e seguirono quasi dal principio d'Agosto 1506. tutto Giugno 1507. Nel qual tempo venne il Christianissimo à Sauona per abboccarsi col Re Cattolico. Il quale infino à dì 4 di Giugno passato, hauendo à suo modo accomodate le cose del Regno (come è detto) s'era partito da Napoli. Auanti la cui partita s'era negoziato altre volte le cose dette con quella Maestà, per i nostri Oratori, senza farne alcuna conclusione: comeche & à Liorno, & in Sauona, & in altri luoghi si diceua di simili cose essere stati varij ragionamenti. Giunse il Re Cattolico à Sauona à dì 28. di Giugno, hauendo seco Consaluo Ferrando. E dopo pochi giorni essendosi abboccato col Christianissimo, seguitando suo cammino sene tornò in Castiglia. Furono gli ambasciadori mandati à Sauona con poca speranza, Pierfrancesco Tosinghi, e Giouanni di Tommaso Ridolfi, per nò mancare di usare ogni diligenza à beneficio della Città: percioche da ambidue questi principi insieme era stata data intenzione in tale loro abboccamento di comporre con noi le cose dette di sopra: di che non seguì altro. Percioche in quello maneggio si consideraua molto piu il commodò de gli arbitri, che de' litiganti, conciosia cosa che ciascuno d'essi harebbe voluto mettere in Pisa un suo gouernatore per otto mesi: infra il qual termine diceuano, ch'ella ritornerebbe alla vbbidienza come di sopra habbiamo ragionato. Il che seguendo fra il detto tempo, voleuano cinquantamila ducati per ciascuno: e non seguendo voleuano, che ciascuno si restasse nelle sue ragioni. Promettendo anche il Re Cattolico di rinunziare, & lasciare la protezione, ch'egli haueua di quella Città: la quale haueua confessato di hauere, dopo l'acquisto che fece il Christianissimo di Genoua, & non mai prima, confortando pur sempre il detto Re Cattolico, che per tal cagione delle cose di Pisa non si volesse il Christianissimo impacciare. Essendo cosa manifesta che non per altro s'intrometteua in tali affari, che per renderla à Fiorentini. Ma dalla parte della Città nò fu anche consentito à questo accordo à requisizione de' Principi, e cognoscendosi l'intenzione d'essi, e che i Pisani anche non

vi acconsentirebbero mai, se non forzati: quantunque fossero assicurati dalla autorità di queste due corone de' mali trattamenti, che hauesse a far loro la patria nostra: come sempre in ogni trattamento d'accordo rispondendo allegauano di temere. Et a questo tale accordo, del quale al presente si ragionaua erano certissimi, che da niuno di questi Re poteuano hora essere sforzati, andadosene vno d'essi in Francia, e l'altro in Castiglia. Sì che questo ragionamento fatto dal Re Cattolico ad istanza de' Pisani non era stato tenuto, ne mosso da loro ad altro fine, che per assicurarsi da' Fiorentini per la tema ch'egli haueuano al presente del guaſto di quello anno. Ma l'vno e l'altro di questi principi desideraua valersi della commodità del sito di quella terra, molto opportuno a ciascuno d'essi in questo tempo: nel quale s'intendeano appressarsi la passata dell'Imperadore in Italia. Oltra che qualunque di loro due hauesse hauuto in se il poter disporre di quella Città, harebbe ad vn tratto tenuto inbrigliati i Fiorentini, & i Pisani. Cotali furono i disegni di costoro, & cotale il fine. Fu ricevuto il Re Cattolico in Sauona dal Christianissimo con grandi magnificenzie, e pompe. Ma nelle corti Reali (secondo che in quei tempi si disse) in ogni loro diportamento, conuersazione, e costume apparue, e fu considerata in tutte le cose vna grande disuguaglianza. Ma quanto a' loro negocij proprij non s'intese mai quello, che si ragionassero insieme gli dno Principi. Veddesi bene, che tra loro furon fatte alcune stipulazioni, e contratti. Mandouui il Papa suo Legato il Cardinale di Pavia, che per poca altra cagione si crede seruisse, che per cerimonia. Partissi di poi alli 11. di Giugno il Re Cattolico per la volta di Castiglia: & il Christianissimo in Francia, dando però voce di hauere a ritornare tosto in Italia: e perche ciò si credesse, lasciò vna parte della guardia sua in Milano; perche l'Imperadore era già venuto a Costanza, e quiui haueua conuocato tutti i Principi dell'Alamagna per dare ordine alla passata sua in Italia per la Corona. Nella quale dieta fu da lui publicato il Re di Francia per inimico. Non pare, che si dicesse, o sapeſse certa la cagione, perche (come habbiamo detto di sopra) il Re gli haueua pagato tutto quel resto, che gli doueua per la inuestitura del Ducato di Milano, e promesso cortesemente a' suoi ambasciatori di non li mancare al tempo della sua passata, per andare a Roma, di quegli aiuti, de' quali era tenuto, secondo il tenore della capitolazione, che tra loro ancora vegliaua. Credeuasi tale rottura tra loro essere nata, per l'insigazione del Papa, o vero per appetito, che hauesse Cesare di vendicarsi delle ingiurie vecchie, o per tema delle nuoue, per la gelosia che già gli era stata ingenerata nella mente, e forse non senza cagione, che il Christianissimo aspirasse alla dignità dello Imperio. Hauendo noi narrato, come il Duca Valentino, il quale dopo la sua rouina s'era rifuggito a Napoli appresso a Consaluo Ferrando sotto la scurtà di saluo condotto, fu mandato da quello al Re Cattolico: hora per finire la tragedia di costui,

è da sapere, come fu tenuto da lui in prigione nella Rocca di Medina del campo, ne si sapeua per qual cagione, se già non fosse stato per satisfazione del Papa, per assicurarlo da gli andamenti di tale huomo per gli stati che egli haueua posseduto della Chiesa in Romagna. Essendo per tanto costui mediante la sua astuzia dopo alcun tempo fuggito di prigione, e non lo hauendo voluto accettare il Christianissimo in sua corte, se n'andò a trouare il Re di Nauarra suo cognato, che all'hora haueua guerra con alcuni Signori suoi ribelli. Dove essendo dimorato pochi giorni, e maneggiandosi in quella guerra, fu da vn' agguato d'inimici intercetto, e morto. Et così fu il fine di questo scellerato huomo, che con tanta superbia s'haueua proposto la Monarchia d'Italia, come per le cose da lui fatte, e disegnate s'è potuto vedere. In questi tempi medesimi si conchiuse di dì 6. di Giugno tra l'Imperadore, e Viniziani triegua per tre anni: nella quale il Christianissimo fu nominato da' Viniziani per aderente, e similmente il Cattolico, con condizioni, che questi nominati haueessero tempo tre mesi a nominare gli aderenti loro: e' oltre a ciò con patto, che chi haueua nella guerra che s'era trouagliata, guadagnato cosa alcuna, se la tenesse. Il che fu di vanta gio, e profitto non poco a' Viniziani, che haueuano preso Trieste, e Gorizia, e alcune altre terre nel Friuli che tutte pacificamente si rimasero loro. Diedesi in questi giorni il guasto al contado de' Pisani, il quale danno gli atterrà grandemente d'animo, perche si guastò tutto il paese insino sotto alle mura. Alla quale fazzione furono adoperate quasi solamente le fanterie della nuoua ordinanza fatta nel territorio nostro, insieme colle genti d'arme che si trouaua la Città: e così di poi al tempo suo si seguì di fare il simile alle biade. Questa ordinanza di milizia domestica, e nostrale, era stata instituita quattro anni innanzi de' i nostri paesani del contado, vestiti tutti alla liurea del commune, di giubboni bianchi, e calze alla diuisa bianche, e rosse: la quale fu molto vtile: sì per essere presta nelle opportunità con poca spesa, sì per essere a' suoi Conestabili, e Capitani obbedientissima: il che de' forestieri non auueniu, se ben nel principio, come di non esercitata, ne fu fatto poca stima. Non di meno si può dire che ella fosse quella molestia continoua, che domò Pisa. Fu mandato ne' medesimi tempi in Firenze dal Christianissimo, M. Michele Rizzo Napolitano, e la somma della sua legazione fu poco altro che'l dolersi delle pratiche tenute con l'Imperadore, e massimamente, per hauer promesso, o consentito di dargli danari: e similmente parue che si mostrasse poco contento dell'armata fatta per dare il guasto a' Pisani: mostrando che simili ragunate di gente da guerra in tali tempi erano pericolose, e importune; quasi come per questi accidenti, egli mostrasse d'esser mosso a voler intendere, come s'hauesse a gouernare con la nostra Città in futuro, e s'ella era per desistere da molestare i Pisani, quando esso ne la ricercasse. Alle quali cose fu risposto, quanto alla parte, che ragionaua dell'Imperadore, che

che tali pratiche nel tempo passato s'eran tenute con lui di consentimento di sua Maestà, e che in tutti i suoi ragionamenti seguiti s'hera hauuto rispetto di non si obligare à cosa alcuna, che le tornasse contra, ò le facesse alcuno pregiudicio, col fare altre giustificazioni intorno à ciò, secondo che accadeua: ma quanto alle cose di Pisa dalla richiesta, ch'egli accennaua di voler fare a' Fiorentini, che non la molestassero senza il consenso suo, si rispose, che questo de diretto sarebbe contra i Capitoli fatti con sua Maestà infino nell'anno 1502. Per li quali si disponeua chiaramente, che sempre fosse lecito a' Fiorentini procacciare di racquistare le cose colla forza, e con l'armi, & in qualunque altro modo parebbe loro bene. Et perche tale richiesta era notabilmente contro l'honore di sua Maestà non si consentirebbe mai. Oltra che troppo gran pregiudicio si farebbe alla dignità, anzi alla libertà della propria patria, per conseruazione della quale s'era spe so infino a quel dì infinitamente il sangue, e danari: non essendo massimamente ancora quella cosa punto à beneficio di sua Maestà. Percioche quando egli hauesse pensato nel tempo passato, ò pensasse al presente de reintegrare vna volta la nostra Città delle cose sue, potrebbe disegnare di poter si valer sempre d'ogni aiuto, e fauore di quella, non essendo ella sforzata di star continuamente ogni dì su l'armi con ispesa grande, & intollerabile per la ricuperazione, e per la difesa da farsi continuamente da' vicini inimici suoi. Con queste, e simili satisfazioni si pose fine à tali ragionamenti. La Santità del Papa mandò in questi dì suo Legato in Bologna il Cardinale di Pavia M. Francesco da Castello del Rio de gli Alidosi, huomo molto suo intrinseco, e favorito, essendo insospettito de mouimenti, che faceuano i fuorusciti Bentiuogli. Doue essendo arriuato fece tagliar la testa ad alcuni Cittadini, che teneuan pratica con i detti fuorusciti. Sì che per all'hora si fermarono tali mouimenti. Il Cardinale San Vitale, che an mti à lui era stato Legato di Bologna, essendo tornato à Roma, fra pochi dì si morì, hauendolo il Papa riuocato da quella legazione per li mali suoi portamenti, & hauendolo tenuto poi in prigione in Castel Sant'Angelo circa due mesi: dalla qual prigionia finalmente lo fece libero, con fargli pagare del male guadagnato ventimila ducati, e colla proibizione di non poter piu per l'auuenire intrauenire in Concistoro. Onde sene morì (come si disse) meschinamente di dolore, e fu seppellito senza alcuna pompa d'essequie: Alli 25. d'Agosto del 1508. Fù condotto al soldo della Città il figliuolo del Bardella Corsale da Porto Venere, per tener guardata la foce d'Arno, e per ferrare in tutto la via del mare a' Pisani. Fù condotto con vn galeone di cinquecento botti, & vna barca di dugencinquanta, & vn brigantino di quindici banchi con prouisione di fiorini secento il mese. Per il quale prouedimento la Città di Pisa fu ridotta in grande strettezza di vettouaglie. Onde hebbe cagione Monsignor di Ciamonte in quel tempo di significare alla Maestà del Re, Pisa esser conlotta à termine da

1508

non poter piu durare : e che non essendo aiutata , i Fiorentini erano per insignorirfene ad ogni modo . Il che non sarebbe utile per sua Maestà , perche farebbero poi poca stima di quella , recuperata che l'hauessero . In su l'quale auuiso deliberarono i Franzesi far di maniera , che ella non si recuperasse , se non per opera loro , per esserne di meglio di quella tanta somma di danari , che s'hauenuano preposto nell'animo . Onde fu scritto di Francia à Monsignor di Ciamonte in Lombardia , che mandasse à Pisa M. Giovan Iacopo Triulci con trecento lance : il quale trouando che' Fiorentini fussero già entrati in Pisa s'ingegnasse trarne gli : & non v'essendo entrati , v'entrasse egli . Et non possendo fare alcuno di detti effetti , si fermasse poi vicino à Pisa , che potesse , e desse auuiso subito del seguito : acciocche poi si potesse eseguire quello , che gli fusse dal Re ordinato . Le quali tutte cose poi che s'intesero per gli auuisi del nostro Oratore di Francia , disbiacquero alla Città grandemente , rimandando stupefatta , che i Franzesi si opponessero apertamente alle occasioni , che i tempi offeriuano loro di potersi liberare da tante lunghe , e graui calamità . Onde sene fece in senato molte consulte , ragunandosi la pratica di piu Cittadini , e fu consultato minutamente quel che fusse da fare , per fermare la malignità di questo humore . Fù considerato in queste consulte vedendo in che termine era Pisa , che non essendo impedita la recuperazione di quella da qualche estraneo ordinario accidente , ella in breuissimo tempo era per venire in nostro potere . Et che la gelosia di questi due Re era solamente , che essa non si ribauesse senza qualche loro opera , per non si perdere quella utilità , che ci auuerebbe d'essi già hauenua disegnato di poter conseguire , oltra l'obbligo che di tal beneficio ne harebbero con ciascuno di loro hauuto i Fiorentini . Le quali tutte cose essendo state diligentemente esaminate , e conoscendosi , che egli era necessario consentire di far mercatantia delle sue cose proprie , fu data commessione al nostro Ambasciadore , che facesse intendere alla Maestà del Re , che la Città sarebbe contenta di pagarle ottanta mila , ò cento mila scudi , quando infra termine d'un anno sene insignorisse . Et che le loro Maestà , ò vero vna di loro sola (secondo che insieme se n'accordassero) hauesse à leuare a' Pisani tutti gli aiuti , e fauori che essi haueuano da' suditi , e da gli amici di quelle corone : e quanto anche non volcessero far questo , sarebbe contenta la Città nostra di pagar la somma detta nel detto tempo , quando solamente non le fusse impedita da quelle in modo alcuno tale recuperazione . Item si consentiuo nel detto maneggio per le mani del detto Ambasciadore , che seguendo ancora fra sei mesi prossimi la recuperazione di Pisa nel modo detto , di pagare scudi cinquanta mila . La qual somma s'intendesse essere , e fusse per tutto quello , che per tal conto si potesse da quei Principi adomandare : e per la intera somma , & hauuta la possessione di Pisa , e non prima : e di poi il restante si pagasse con piu commodità , che fusse possibile . Non accettò il Re alcuno de' sopradetti partiti , perche

perche voleua egli solo cento mila scudi , e non di meno mostraua ne' suoi ragionamenti , senza la partecipazione , e consentimento del Re di Spagna essere molto pericoloso il tentar cosa alcuna contra i Pisani , al qual Re bisognaua anche separatamente dar la sua porzione . Et perciò fu data libera commessione , che appuntasse , e conuenisse con ambidue questi Principi . Et finalmente promettesse à ciascun di loro cinquanta mila scudi recuperandosi Pisa in fra vn' anno dal dì che fusse conchiuso , e stipulato il contratto di tal conuenzione . Et accioche questo effetto ne seguisse , douessero detti Principi leuar tutti i fauori a' Pisani , come di sopra habbiamo ragionato . Ma perche il Christianissimo voleua ad ogni modo egli solo trarre scudi cento mila di questa conuenzione , fu ordinato che vna volta si facesse il contratto dell' obbligo commune di scudi cinquanta mila per ciascuno de' Principi : e di poi vn' altra fiata se ne facesse vn' altro obbligo da parte co' l' Christianissimo di scudi cinquanta mila . Et se di questo secondo contratto il Re di Spagna hauesse mai notizia per alcuna via , e di ciò si dolesse , fu ordinato , che nel contratto , che s' haueua à fare segretamente con Francia s' aggiugnesse , e dichiarasse che se gli daua cinquanta mila ducati di piu per alcuno certo beneficio che da parte voleua fare alla Città , il quale era nel petto suo : & in tal maniera s' andò colorando , & adombrando da vna parte , e l' altra questa cosa , che alla fine fu concluso l' accordo alli 13. di Marzo del 1508. Il discorso del quale con poco piacere habbiamo descritto per nostra vergogna , e molto maggiore d' altri , per non mancare di quella utilità , che per la considerazione di simili trattati , che si fanno tra l' vn Principe , e l' altro , e fra Principi colle Repubbliche , da chi legge , se ne potrà cauare : essendo queste cose tanto indegne à sopportare a' presenti , quanto elle sono vtili à sapere à chi viene dopo noi . Del seguente mese d' Ottobre scrisse il Bardella da Liorno , essere sforzato di partirsi da' seruizii nostri : per li graui comandamenti , che dalla Ballia di Genoua gli eran fatti . De' quali per sua giustificazione mandò gli originali al Magistrato de' Dieci . Onde si partì da nostri soldi , nel seguente mese di Nouembre intorno al fine con grande dispiacimento della Città . Ma dall' altra parte , per frenare i Lucchesi , fu ordinato al commessario di Cascina , che messa insieme quella parte di gente , che giudicasse essere à bastanza , sotto colore d' andar con esse à Vioreggio dietro a' Pisani , che in quel luogo faceuano capo , quando li parebbe luogo , e tempo opportuno scorresse nel contado , e territorio di Lucca ardendo , e mettendo à sacco tutto il paese per vendicarsi dalle molte , e graui ingiurie , che la Città tutto giorno riceueua da' Lucchesi , i quali con i fauori palesi , e segreti , che porgeuano a' Pisani , eran cagione principale della lor continuoua ostinazione . Fù per quella scorreria fatto loro vn danno di piu di dieci mila ducati : e perche essi erano in protezione del Christianissimo prima che si venisse à questo effetto , s' era fatto intendere à quella Maestà che

1508

1508

che facendo i Lucchesi ogni dì infiniti danni a' soldati nostri, non si douesse marauigliare s'ella intendesse, che qualche fiata sene fussero vendicati. Percioche essendo la guerra nostra giusta, ne volendo noi vsurpare quel d'altri, era ancora cosa giusta, che chi s'opponena alle imprese giuste, non si lamentasse poi, quando gnene risultasse qualche cosa di male. Et che tutto ciò si faceua intendere à sua Maestà, accioche se qualche caso accadebbe a' Lucchesi, & eglino con quella ne facessero querela, potesse rispondere, che' loro sinistri portamenti si hauessero procacciato cotale punizione. La qual cosa essendo (come è detto) auuenuta ne riportarono dal Re vna così fatta risposta. Era andato Monsignor di Roano di Dicembre dell'anno 1508. à Cambrai in Piccardia per abboccarsi con Madama Margherita, che gouernaua l'Arciduca suo nipote: nel quale abboccamento, e dieta s'intese esser stata conclusa la pace tra Massimiliano Imperadore, & il Christianissimo, & con essi esser d'accordo il Re Cattolico. Ma per all'hora non s'intesero altrimenti le condizioni, benchè per cogniettura si giudicasse tutto essere stato trattato, e fatto contro a' Viniziani, come tosto poi dimostrò il fine: per autorità massimamente, & opera di Papa Giulio, e suo principale mouimento. Il Febbraio seguente i Genouesi non potendo desistere da' danni nostri, ordinarono piu legni tra grossi, e minuti per mettere in Pisa certa quantità di grano, e biade, accioche ella si potesse sostentare infino alle ricolte: Il che subito che s'intese, fu ordinato d'ouuiarui: perche quella Città si trouaua in termine, che non v'entrando così fatta prouuisione si poteua riputare perduta. Et à questo effetto si mandò à San Piero in Grado parte delle genti d'armi, & ottocento fanti di quelli della nuoua ordinanza con alcuni pezzi d'artiglierie per tenere la foce d'Arno: & altre tante genti furon mandati in val di Serchio per guardar la foce di fiume Morto, e del Serchio. Et così hauendo ordinato questa prouuisione, la sopradetta armata con li nauilij de' grani arrivò in foce d'Arno: ma trouato le genti ordinate da ogni banda in terra con l'artiglierie, & assai buona quantità in mare di legni piccoli, non hauendo ardimento d'entrare, sene tornò à dietro quella armata à Lerici: onde de ella era venuta. L'armata de' Genouesi, che venne con la prouuisione de' grani, fu la naue Lomellina con quattro galeoni, & quindici brigantini, con circa trenta barche. Et quella della Città à rincontro era il Galeone del Bardella, vna nauetta, due fuste, e sette brigantini con quello sforzo delle genti, che si fece per terra. Onde ritornata sene l'armata nimica senza frutto, e deliberando i Fiorentini di torre a' Pisani la commodità delle foci di questi due fiumi, come quelle, che teneuano Pisa viua, fecero fermare ne' luoghi sopradetti maggior numero di genti, e fortificare detti luoghi di fossi, e bastie, e d'altre cose necessarie: accioche commodamente i caualli, e gli huomini vi potessero alloggiare: e sopra il fiume d'Arno fabricarono vn ponte con due bastie per poterlo guardare da gli assalti

assalti de' nimici: e così si renderono sicuri interamente di quella foce. E dalla banda di val di Serchio, fecero posire medesimamente vn'altro esercito in così fatto sito, che comodamente stringevano Pisa, e guardano el fiume Morto, e prouedeano questi campi quanto più a loro era possibile, che per la via de' i monti non si portasse in Pisa alcuna forte di vineri. E benchè i Lucchesi fossero stati battuti, e spaventati con l'armi, pure perche non impedissero la impresa, come egli erano usati, si fece con essi vna lega a richiesta loro per tre anni, con condizione, che se Pisa tra detto tempo s'acquistasse da' Fiorentini, ella s'intendesse prorogata insino a quindici anni: Et che detti Lucchesi fossero tenuti di proibire il paese loro a' Pisani, e dalla banda loro trattarli come nimici, con alcune altre condizioni di poco momento. Per questi, & altri simili prouedimenti fatti da' Fiorentini, restarono i Pisani abbandonati da que' sussidij, che continuamente soleuano essere loro ministrati da' nostri vicini, come prima erano stati lasciati da que' Principi grandi, che con l'autorità loro li difendeano: da quali fu necessitata la poco felice patria nostra ricompensare con l'oro quelle ragioni, ch'ella possedeva contro la Città di Pisa, e gli impedimenti, che tante volte le furon fatti a poterla conseguire, come per le cose dette in queste memorie si può comprendere. Hora stando in Toscana le cose nostre in questa forma, Monsignor di Ciamonte Luogotenente del Christianissimo in Milano, per ordine di quella Maestà rouppe guerra a' Viniziani a mezzo il mese d'Aprile 1509. & hauendo passato il fiume dell'Adda con quattromila fanti, e quattrocento lance, e molti pezzi d'artiglierie, prese nella prima mossa la terra di Cassano a discrezione, doue rimase prigionie il Proueditore Viniziano, Vitello Vitelli, e Dionisio da Bersighella con molti fanti gregarij, & il medesimo di, se li rese Riuolta, e Treui luoghi vicini a Cassano. E fatte queste fazzioni si ritornò a Milano, hauendo lasciato ben guardati i sopra detti luoghi per aspettare le commessioni del suo Re, di quello che più oltre hanesse a fare. Il quale Re s'era partito da Granopoli co' il suo esercito per venire a Milano, e trouarsi egli in persona a quella impresa. Intefesi Ciamonte hauere fatto quell'assalto per essere stimolato, e sollecitato continuamente il Re dall'Imperadore, e dal Papa di cominciare a rompere la guerra dalla banda sua, promettendo essi dalla parte loro di seguirlo gagliardamente, come erano obligati per l'accordo di Cambrai conchiuso per le mani del Cardinale Romano. Vedendosi adunque i Viniziani assaltare, & hauendo scoperto gli animi degli altri Principi loro nimici, misero insieme vn grosso esercito di più di quarantamila persone sotto il gouerno del Signor Bartolomeo d'Aluiano loro Gouvernatore, e del Conte Niccola da Pitigliano loro Generale, e così fatto esercito fecero testa all'incontro di quello del Christianissimo, il quale haueua ancora egli ingrossato il suo esercito, e con due ponti fatti sopra le barche a dì 9. di Maggio di notte tempo passò l'Adda.

l'Adda à riscontro di Cassano, percioche i Viniziani auanti che il Re hauesse messo insieme tutto il suo esercito, haueuono per forza ripreso Trieni. Andaronsi per tanto costeggiando l'vno all'incontro dell'altro gli eserciti Viniziano, e Franzese, insino alli 14. dì. Nel qual giorno il campo Franzese prese il caminò verso Pandi, & Vaila, con animo di fortificarsi in quel luogo per attendere doue si mettesse l'esercito Marchesco, il quale per insino à quel dì con grande arte haueua preso sempre il più forte sito della Campagna. Partissi adunque il Re dal luogo suo per andare allo alloggiamento da se disegnato. Il che hauendo inteso il Signor Bartolomeo, che giudicaua essere di molta importanza tale alloggiamento, quando fosse stato occupato da nimici, fece disegno di passar auanzi con quasi tutta la fanteria, & artiglieria, lasciando al Conte di Pitigliano, che lo seguitasse colla cavalleria, e con il restante delle genti. Andando per tanto i due eserciti ad vno medesimo luogo s'auuicinarono in modo insieme, che'l Signor Bartolomeo fu necessitato à fermarsi. La qual cosa hauendo conosciuto il Christianissimo, subito comandò all'antiguardia sua, che l'assaltasse, e così fece, che fu circa hore 18. di giorno, & inclinando nell'incontro qualche poco l'antiguardia del Re, soprauenne la battaglia, nella quale era la Maestà sua con tutti i nobili del sangue, & aprendosi la battaglia in due ale, e sopraggiugnendo nel mezzo di quelle anche il retroguardo, fu costretta la fanteria Marchesca à piegare. E benchè più d'vna volta rifacesse testa, aspettando pure, e sperando nel soccorso delle genti d'arme, le quali insieme co'l Conte di Pitigliano, hauendo inteso il successo non prospero della giornata quasi perduta, impaurite haueuan preso il cammino alla volta di Brescia per ritirarsi al sicuro: fu costretta, essendo abbandonata dalle genti d'armi mettersi in fuga, & essendo perseguitata da' Franzesi abbondanti di molta cavalleria, auuenne facilmente, che di quelli fu fatto gran tagliata, e maggior danno sarebbe seguito, se non fusse sopraggiunta la notte. Dopo il fatto d'arme, l'esercito Franzese con la vittoria si ritirasse à Vaila. Nella battaglia restò prigionie il Signor Bartolomeo alquanto ferito, & il Zittollo da Perugia fu fatto prigionie dal Signor Galeazzo Pallavicino. Rimaseui morto il Signor Pietro dal Monte, persona molto stimata, & amata da' Fiorentini. Facendosi poi la rassegna delle genti d'arme Franzese, si disse che vi si trouò mancare circa d'ottanta huomini d'arme, e non più, ma della prima nobiltà. Morì però assai gran numero di fanterie tra l'vna parte, e l'altra, e perderono i Viniziani più di trenta pezzi d'artiglieria grossa, oltre al gran numero delle artiglierie campali. Nel luogo proprio della battaglia fece poi il Re edificare vna Chiesa, & la dotò grassamente di buona entrata, chiamata Santa Maria della Vittoria, e la giornata fu fatta à Vaila luogo vicino à Carauaggio, e molto memorabile per gli graui danni, che ne seguirono in quel tempo alla grandezza, e riputazione del dominio.

Prese

Prese di poi il Re à dì 16. di detto mese la Città di Bergamo, la qual subito, seguita la rotta, volontariamente si diede, & à dì 21. la fortezza, la quale medesimamente si rese senza aspettare colpo d'artiglierie, & alli 24. s'insignorì di Brescia con la fortezza insieme, e di tutto il resto del contado di quella Città: & mentre che l'Re andaua seguitando la sua vittoria, il Papa dalla parte sua prese Faenza, & hauendo mandato le genti sue à Ravenna l'ebbe di subito; & appresso Cernaia, e Rimini, le quali terre gli furono da' Viniziani liberamente consegnate vedendo di non le potere difendere, e per non incorrere nella pena della scomunica, nella quale incorreuano se fra ventiquattro giorni dalla publicazione del Monitorio non rendeuano alla Chiesa tutto quello, che essi teneuano del suo. Essendo di poi andato il Re à campo à Peschiera luogo molto forte, la prese per forza con occisione di più di dugento huomini, nel qual furore della zuffa il Promeditore, che v'era dentro (si disse che forse non essendo conosciuto.) era stato appiccato. Verona poco di poi mandò le chiavi al Christianissimo, le quali sua Maestà non volle accettare, per non essere essa in quella parte, che secondo l'accordo di Cambrai s'apparteneua allo stato suo. Ma subito mandò à Verona M. Andrea de Burgo personaggio dell'Imperadore, accioche in nome della Imperiale Maestà ne pigliasse la possessione. Vicenza anche senza contrasto si diede all'Imperadore. I Fiorentini nel mezzo de' trauagli, e guerre di Lombardia attendeuano ogni dì più cō ogni studio d'ogni intorno à stringere la Città di Pisa. Ma perche li duoi campi non bastauano co'l ponte fatto sopra il fiume d'Arno, fu necessario fortificare vn altro campo à Mezana. Sì che quella espedizione fu fatta con tre campi; e con tre Commessarij, che furono Alamanno Saluiati, Niccolò Capponi, & Antonio di Niccolaio da Filicaia: quegli duoi per essere cognati, pareua che si credesse, che si governassero più vnitamente nelle cose della guerra, e per hauer fatto per il tempo passato molti, & varij negocij in quella terra, si credeu. vi hauessero molte amicizie, viuendo ancora molti de' clientoli, e ministri loro, e però ingegnarsi costoro coll'ampiezza, e larghezza de' beneficij publici abbracciare, e conseruare eziandio i proprij interessi priuati, non pensando però che per la dilazione di qualche giorno potesse nascere alcuno impedimento alla vittoria: Antonio con maggiore sollecitudine, e feruore maneggiava la guerra, per condurla più tosto à fine. Pur finalmente dopo sì lunga guerra, e tanti loro affanni s'insignorirono i nostri della Città di Pisa: nella quale entrano i nostri commessarij à dì 8. di Giugno 1509. con gran letizia di quel popolo per la lunga fame tanto afflutto. Hauendo prima la nostra patria molto benignamente capitolato co' Pisani, restituendo à tutti i beni stabili, & i frutti di quello anno insino à quel dì, che si fecero buoni à coloro, che gli teneuano à fitto da gli vfficiali deputati sopra i beni di detti Pisani, quando erano ribelli, disulcando tutto quello che si conueniuà di ratio-

ragione . Et perche tal Magistrato de gli *ufficiali* sopra detti beni già de' *ribelli* venne meno , fu dato commessione a me , che ero stato loro *Promeditore* , di andare in quel di Pisa a fare tali *disfalchi* tra *fittaiuoli* stati di quei beni , & i veri , & giusti possessori di tali beni *resistuti* . I quali *disfalchi* certo furon fatti molto largamente con ogni *vantaggio* de' detti *Pisani* : e quanto a' *crediti* , e debiti priuati tra *Florentini* , e *Pisani* furono le *condizioni* così fatte , che poteva parere a chi non lo sapeffe , che i *Pisani* fussero stati piu tosto i datori , che gli *accettatori* di tali *condizioni* . Tareua bene che *vniversalmente* tutto il popolo hanesse vna certa *tacita compassione* alla poco felice fortuna d' *Antonio Giacomini Tebalducci* . Il quale hauendo condotta Pisa a termine da poter essere ageuolmente *vinta* con la *continuazione* della guerra , che già piu anni quasi tutta per le sue mani s'era maneggiata , hora restasse in vn certo modo *primato* dell' *honore* del *trionfo* . Ma simili *auuenimenti* non portano *marauiglia* a' gli *huomini esperti* , & *ammaestrati* della *fallacia* delle cose *humane* . *Habbiamo* bene *vdito* dire , quando si venne all' *impresa* dell' *assedio* , e della *spedizione* de' *Commessarij* , detto *Antonio* essere stato tentato dal *Gonfaloniere* di *Giustizia* , e domandato , se essendo fatto vno de' *Commessarij* per quella guerra , egli *accetterebbe* , e quello *hauer risposto* (ma non senza *sdegno*) che essendo diuenuto inutile per la sua *graua malattia* , era *oggiuai tempo* di lasciarlo *riposare* , e non lo sottoporre altrimenti a' *gimochi* di fortuna . Ma ritornando con la penna a' le cose de' *Viniziani* seguiremo il *processo* della guerra in questo altro *prossimo libro* .

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

I *Viniziani* dopo la *rotta* riceuuta a *Vaila* , perdono *Treuis* , e *Padoua* , ma tosto la *rihanno* . Il *Marchese* di *Mantoua* , essendo al *soldo* dell' *Imperatore* , e fatto *prigion* ne da' *Viniziani* : I quali anche dall' *Imperatore* , che in persona la *combatte* valorosamente *difendono* *Padoua* . L' *Imperatore* hauendo fatto l' *entrata* in *Vero*na , fa a' *Florentini* vna *fine* *generalissima* di tutto quello , che potesse pretendere da loro la *Camera Imperiale* . I *Viniziani* muouono l' *armi* contra il *Duca* di *Ferrara* ; e la loro *armata* è in *Pò* da lui *rotta* , e *superata* . I *Viniziani* ritornano in *grazia* del *Papa* , il quale con l' *aiuto* loro va pensando *cacciare* al tutto i *Franzefi* d' *Italia* ; i quali fra tanto in fauore de' gl' *Imperiali* prendono *Lignago* , e *Monfcelice* . Il *Papa* nimico a' *Francia* , fa lega col *Re Cattolico* , & appresso *difegna* far guerra al *Duca* di *Ferrara* : & il *Re* di *Francia* di *difenderlo* a tutto suo *potere* . La qual cosa accioche al *Re* non succeda , il *Papa* , per tenerlo in altro *impiegato* , cerca di fare che se gli *rebelli* *Genoua* . I *Rangoni* di *Modona* danno la loro città al *Pontefice* , togliendola al *Duca* di *Ferrara* . Et esso il *Pontefice* , entrato in *Bologna* , si *assicura* di *Modona* contra i *Franzefi* , che erano in *aiuto* del *Duca* di *Ferrara* . *Ciamonte* con l' *esercito* *Franzese* accostandosi a' *Bologna* , mette tanto *terrore* al *Papa* , che cerca di accordarsi : ma venutogli *soccorso*

torso muta pensiero . Anzi essendogli data d'accordo la Mirandola , ne piglia il possesso in persona . Ma indi à non molto , hauendo hauuto vn poco di rotta dal Duca di Ferrara , vicino ad Imola , si tratta accordo in Bologna . Dalla qual Città essendosi partito il Papa , & andato à Rauenna , i Bentiuogli con l' aiuto de' Franzesi ritornano in Bologna : e fuggendosi le genti del Duca d'Vrbino , Capitano de' Viniziani , sono tutte danneggiate , e messe per la mala via . Dopo essendo stato ammazzato da esso Duca d'Vrbino in Rauenna , il Cardinale di Pavia , il Papa tornato à Roma , è citato al non legittimo Conciliabulo Pisano , e ne còuoca egli vn'altro in Laterano . I Fiorentini , rihauido Monte Pulciano , sono minacciati di guerra dal Pontefice , per hauere accettato il Conciliabulo in Pisa . Il Papa , e Spagna fanno lega insieme : e gli autori del Conciliabulo lo trasportano da Pisa à Milano . Le genti del Papa con quelle di Spagna , essendo Legato suo nell'esercito il Cardinale de' Medici , si accampano à Bologna ; ma venendo in soccorso di quella Città Monsignor di Foix con l'esercito Franzese , sene partono . Ma esso Foix non si tosto ha liberato Bologna , che gli bisogna correre à Brescia , per essersi quella Città al suo Re ribellata , e data à i Viniziani . La qual Città valorosamente racquistata ; va à Rauenna , doue anche si truoua l'esercito nimico , e ne segue fra loro quel memorabile fatto d'arme , del quale non era stato per spazio di molti anni in Italia il maggiore : nel quale esso Foix rimane ucciso : & essa Rauenna è saccheggiata da i Franzesi . I quali non molto dopo prendono Forlì , & Imola ; ma non le tengono molto ; perciòche tosto , insieme con Rauenna , Bologna , & altre ritornano in mano del Pontefice . I Suizzeri condotti dal Papa in Italia si congiungono con l'esercito Viniziano , e fanno ritirarsi Monsignor della Palissa con l'esercito di Francia , di Romagna à Pavia , e poi ad Asti : e finalmente anche Milano si dà alla lega : sono cacciati i Franzesi di Lombardia , secondo il disiderio del Papa . Il Duca di Ferrara va à Roma con saluocondotto , per placare il Papa , ma veduto il mal'animo di quello , nascosamente si fugge . Il Papa si duole de' Fiorentini , e gli ricerca , ma in vano , d'aiuto contra il Re di Francia . Il Senato di Firenze è in discordia con il suo Arciue scouo . Et i Medici fuorusciti di Firenze , disiderando ritornare nella patria , e cacciarne il Soderino , viene in Toscana in fauor loro con il suo esercito , e del Papa , il Vice Re di Napoli : e la terra di Prato è presa , e saccheggiata da gli Spagnuoli . Piero Soderini è cauto di Palazzo , e priuato dell'ufficio : & i Medici sono restituiti alla patria , come priuati Cittadini , e reintegrati delle loro facultà : & in Firenze del tutto si muta governo , e reggimento .



O P O la grande vittoria conseguita dal Re di Francia in nome della commune lega , ma in fatto per opera piu tosto della stessa forza , e virtù sua , s'intese i Viniziani hauere perduto subito dopo il disordine della rotta à Vaila , Trenigi , e Padoua : la quale s'era data all'Imperadore , come Verona , e Vicenza , e di poi essersi ribellata da quello , poi che già n'era in possessione , e ritornata a' Viniziani . I quali essendo chiamati dal popolo , v'erano entrati con duemila caualli leggieri , e quattromila fanti : & hauendo disfatto le genti , che la teneuano per l'Imperadore , benche poche fossero , e di poco valore . Cotali eran fatti i governi di quel Principe , huomo certamente

O valoroso

valoroso per la perizia dell'arte militare, e molto esercitato in guerra, quanto alla persona sua, ma nel gouerno dello stato meno accorto, ò poco felice. Si che il medesimo era stato priuato molto prima della Città di Treuisi. La quale pochi dì dopo la sua ribellione, volontariamente s'era renduta alla Signoria di Vinegia. Et il Marchese di Mantoua, il quale era al soldo dell'Imperadore, del mese d'Agosto seguente fu fatto prigioniero da' Viniziani, essendo egli alloggiato alla Badia dell'Isola presso à Verona, doue egli era andato per fare la impresa di Lignago, che già era stato ripreso da' Viniziani, benchè egli hauesse seco cento huomini d'arme. Dicesi, che fu ingannato da certe bande di Stradiotti, che teneuano seco pratica di partirsi da' Viniziani, i quali per ordine, e trattato di M. Lucio Maluezzì, condottiere di quella Signoria menarono il trattato doppio: perche partiti insieme con M. Lucio, & appressandosi alla sopradetta Badia, cominciarono à gridare Turco Turco (che così era cognominato il Marchese.) Di maniera, che credendo le sentinelle, e le ascolte, che fussero amici, sopraggiunte da quelli furono ammazate; & accostandosi alla Badia furon messi dentro co'l fauore de' Contadini, e cominciarono à tagliare à pezzi quelli, che si vollono difendere. Il Marchese in quel tumulto, essendosi calato da vna finestra, e nascoso in vn campo di saggina, ritrovato poi il giorno da M. Lucio, fu mandato à Vinegia: e noi perche il caso fu notabile n'habbiamo fatto vn poco piu discesa memoria. L'Imperadore dopo la giornata di Vaila, che fu alli 14. di Maggio passato, venne à Trento molto piu tardi, che non haueua promesso a' collegati, e con minor forza che non doueua, secondo le conuenzioni dell'accordo di Cambrai, e che non faceua mestiero a' fatti suoi. Doue trouandosi con poche genti (come si disse) & instando il Christianissimo, e trattando d'abboccarli insieme con quella Maestà; l'Imperadore dopo molte pratiche, s'era risoluto à non voler ciò fare, non li parendo poter comparire, secondo la sua dignità al pari del Christianissimo. Soprastette poi anche piu d'vn altro mese tra la Città di Trento, e Riua di Trèto, et altri luoghi vicini. Oue continuamente attendeua à far passare gente della Magna, & à soldare in Italia, in modo tale che appena il seguente mese d'Agosto si condusse al ponte della Brenta, vicino à Padoua à tre miglia, dirimpetto alla porta di Coda lunga, doue essendo stato alcuni giorni in vano, si trasferì girando con l'esercito alla porta di Crocighieri, e dalla porta Sauannurola per infino à Santa Croce oue fece suo alloggiamento per alcuni giorni. Et così à Strata, & à Bogolenta per far vna grossa preda di molto bestiaime rifuggito in quei paduli. Vltimamente del mese di Settembre si pose con tutto l'esercito al Portello, da quella parte, che riguarda verso Vinegia. E dalli 17. di infino alli 21. non attese ad altro, che à ordinare di battere la terra. Era l'esercito suo grande, ma mescolato di molte nazioni, poco conformi per natura tra loro d'animi. Diceuasi esservi quattromila Lanzicheneco

ebenech pagati, e del Contado de Tirol quattromila comandati, e ventat-
tieri Fedeschi di diuersi luoghi, seimila Spagnuoli, e tremila Italiani co-
l Cardinal di Ferrara insieme, e duemila caualli proprij di sua Maestà, e
quattro mila caualli Borgognoui. Et oltre à questi secento lance Franze-
se mandate in suo fauore dal Christianissimo, e dugento dal Papa, e du-
gento cinquanta del Duca di Ferrara, e secento sotto diuersi condottieri
soldati tutti da lui: hauena nel campo dugento pezzi d'artiglierie tra gros-
se, e piccole in su le carra: Et era stato (secondo che si disse) seruito di
dugento mila scudi dal Re, e di gran quantità di poluere, e buon numero
di bombardieri. Fu similmente seruito dal Papa di cinquantamila ducati,
oltre ad vna gran somma di danari cauati di certe collette di perdoni, e
giubilei, che insino all' hora si trouauono in deposito in diuersi luoghi della
Magna: Poscia che a' tempi moderni si dispensono anche le elemosine date
in honore di Dio, ne fomenti delle guerre. In modo che si credeua, che com-
putando tutto in vna somma, fosse stato soccorso da sua Santità di piu di
cento cinquanta migliaia di ducati, & anche di mille fanti, e dal Duca
di Ferrara di dieci pezzi di grosse artiglierie. Di maniera che trahendo
di quello esercito tutto quello, che di gente, e d'apparecchi di guerra v'e-
ra d'altri, le forze dell' Imperadore sarebbono state molto poche. La perso-
na sua in questa vltima pasata alloggiò nel Monasterio della Beata Hele-
na, vicino alle mura di Padoua à vn quarto di miglio, e dalli 21. di, che
cominciò à battere la terra insino alli 24. fece progresso grandissimo. Ma
dopo la batteria, e la rovina della muraglia, hauendo tentato piu volte
in vano di pigliare vn bastione di grande importanza, vi fece vna gran
perdita d'huomini; e secondo che in Firenze si diceua per gli auuisti de' no-
stri, d'alcune valorose compagnie di fanti Spagnuoli, i quali hauendo
hauuto paga doppia dall' Imperadore, si vantarono di far' acquisto di quel
bastione guardato, e difeso dal Zitolo da Perugia. Percioche l'altre na-
zioni, ch' erano in campo, e massimamente gli oltramontani sinistrarono
di voler dare l' assalto alla muraglia; ma non hebbero detti Spagnuoli feli-
ce successo della loro audacia, perocche hauendo occupato brauamente il
bastione, furono dalla furia del fuoco, che in quello nascosamente era or-
dinato, in gran parte abbruciati, e distrutti, in modo che nessuno piu heb-
be ardimento di mettersi à quella impresa. Per la qual cosa considerato
l' Imperadore le presenti difficoltà, e quelle che rispetto alle pioni im-
minenti dell' Autunno poteuano ad ogn' hora maggiori auuenire, & essendo
informato de' grandi ripari, che dentro erano stati fatti per la difesa, e
della gagliardia de' valenti defensori, deliberò di leuarsi da campo. Per-
cioche i V'iniziani aspettando l' assedio à quella terra, vi hauueuon manda-
to in persona intorno à dugento loro gentilhuomini. Alla difesa de' quali
ciascuno secondo il suo potere, e facultà hauena menato seco à sue spese al-
cuni compagni amici, e clientoli, e tra loro s'hauueuon diuiso lo spazio del

la muraglia , che ciascuno d' essi con li proprij compagni s'bauena preso il carico di difendere . Cosa veramente loduole , e notabile esemplo di buoni Cittadini . Per le quali tutte cose , come dicemmo , l' Imperadore à dì 3. d' Ottobre partito , si ridusse co' l' campo à Limite , luogo discosto sei miglia da Padoua , e di poi à Lungara vicina à sei miglia alla Città di Verona . Doue hauendo fatto vna matura consulta co' suoi Capitani , fu consigliato vnitamente da tutti , che tenesse ben guardata la terra d' Asti , Monfelicce , e Montagnana , & in tal modo forniti detti luoghi di genti , che fossero atte , e potessero quindi scorrere ogni dì per il territorio di Padoua . E così con vna guerra guerriabile tenerla molestata , e stretta , e che di presente si facesse forza di pigliare Lignago per assicurare il contado di Verona delle scorrerie , che faceuano le genti Viniziane , che v'eran dentro co' l' fauore de' villani ; che infestauano con infiniti d' armi tutto il paese , e così sua Maestà tentò di fare . Ma per hauere i Viniziani fortificato marauigliosamente quella terra di Lignago , & hauerla messa in Isola coll' acque , e per essi ancora rotto il tempo con assai pioni , fu impedita l' impresa de' gli Imperiali , e tutto l' esercito fu distribuito ne luoghi vicini , secondo che sua Maestà era stata consigliata , la quale in quel tempo fece honoratamente , & con gran pompa , e festa del popolo la sua entrata in Verona . Nel qual luogo essendo stato visitato da gli Ambasciadori Fiorentini , fu conchiuso con sua Maestà vno accordo , nel quale s' hebbe da quella vna fine generalissima di tutto quello , che la Città nostra douesse dare insino à quel giorno alla camera Imperiale , così per li censi anticamente non pagati , come per qualunque altra ragione , e cagione . Et oltre à ciò per la inuestitura di tutto quello , che possedesse la Città di presente , e parimente con patto , e condizione , che non potesse essere mai offeso , ò violato il presente stato , e la sua libertà in parte alcuna , ne dalla sua Maestà , ne da' suoi Capitani , ò gente di forte alcuna . In ricompenso delle quali tutte cose , se gli promise ducati quarantamila per douergli pagare in tre diuersi termini . Benchè tutti poi gli fossero interamente pagati tra il tempo di sei mesi , Ma delle cose attenenti alla Repubblica Viniziana , benchè alquanto fuori di nostra materia , volentieri habbiamo fatto non inutile menzione : per cioche sono state degne di molta consideratione , così per esemplo della instabilità , & incertezza delle cose humane , come per dimostrare quanto possa la virtù , e l' amore de' Cittadini verso la sua Patria nel fare resistenza alla malignità della fortuna : e quanto la carità della Patria meriti di essere aiutata dal fauore diuino , e lodata , e magnificata da chi ne scrinossì che i Viniziani insino à questi dì non solo manteneuan la guerra con l' Imperadore , racquistando alla giornata delle cose perdute , ma anche mossero l' armi contro il Duca di Ferrara per vendicarsi delle ingiurie da lui ricevute ne' fauori prestati all' Imperadore . E lo assaltarono per il fiume del

Pò

Pò con vna armata di venti galee sottili, e piu di cento altri legni di varie sorti. Alla quale impresa furono particolarmente instigati, per hauer'egli cacciato di Ferrara la persona del Vicedomino: Il quale officio era vna dignità, che i Viniziani già molti anni innanzi s'haueuano guadagnata, e mantenuta in quella terra: Et haueua il detto Duca ripreso il Polesine, paese bello, e buono, posto tra duoi rami del Pò. Posonsi per tanto le genti Viniziane alla Polissella, luogo vicino à Ferrara, doue hauendo messo in terra parte delle genti, e saccheggiato con gran danno il paese, si fermarono con vn ponte fatto sopra il Pò, per poter passare, e da ogni parte stringere, e molestare la Città di Ferrara. Onde vedendosi il Duca condotto in quel graue pericolo, hauendo hauuto da Franzesi qualche aiuto di genti d'armi, e fanterie, e fatto per se stesso grande sforzo di genti per terra, e con pochi legni per acqua, ma in luogo di Nauili con molti faderi, che sono trauate di legname congiunte insieme, ma cariche d'huomini, e d'artiglierie; assaltò la detta armata, la quale roppe, e sbaragliò interamente con gran danno di quella, e con guadagno di vndici galee prese à man sulua, Et vna arsa, e tre messe al fondo, con molte barche insieme, e con occisione di quattro mila huomini. Per la qual perdita i Viniziani si rimasero dalla impresa. Il Duca liberato da tanto pericolo, attese à difendere le cose sue. E con sanuij consigli à fortificare la Città con tale esempio di fortetza, e sicurtà dello stato suo, che poi (come vtilissimo) è stato seguitato da molti in Italia. Seguendo queste cose, il Papa hauendo fatto i fatti suoi, diede la pace a' Viniziani, e ribenedisse i loro Oratori riconciliandoli alla Chiesa, e ciò fece contro la volontà di tutti i suoi collegati, hauendo di già fatto concetto, e disegnò nell'anno suo di fare ogni forza possibile di cacciare i Franzesi fuor d'Italia, poiche egli s'era seruito dell'opera loro in così grande impresa. Nella detta riconciliazione consentirono i Viniziani molte cose alla Santità del Papa, intra le quali fu, che essi rinunziarono à qualunque ragione haueſſero mai per tēpo alcuno acquistato sopra le terre della Chiesa, Et obligaronſi di non molestare piu il Duca di Ferrara nel suo dominio, ne di mandar piu à Ferrara il suo Vicedomino, renunziando alle ragioni per le quali ve lo mandauano, Et appresso promettendo di non porre mai decime a' Religiosi, Et à luoghi pù senza licenza espressa del Sommo Pontefice; e non conſerire ad alcuno beneficij ecclesiastici, come già à lor piacimento soleuano, e non molestare, ne impedire i giudici delle cose ecclesiastiche. E parimente promeſſero di restituire i frutti presi de' luoghi pù dal dì del Monitorio della censura, insino à quel dì della riconciliazione. E perche quando il Papa assolue dalle censure, e ribenedice alcuno Principe, ò Republica, è antica consuetudine, che sedendo il Papa in habito Pontificale in sù le scalce di San Piero, il Papa batte le spalle igne de' gli Ambasciadori, che rappresentano quello stato con certe verghe à guisa che fanno i superiori Prelati ne' Monasterij a' loro Monaci penitenti

tenti : che così fece già Papa Sisto quarto à gli Ambasciatori Fiorentini , quando dopo la guerra fatta dalla nostra Città , e la venia ottenuta dalla Chiesa , fu ribenedetta , & assoluta la Patria nostra dalla sua Santità : nondimeno per far honore à Viniziani mutò detta pena , & atto di penitenza nel comandar loro che visitassero le sette Chiese per satisfazione delle colpe commesse . Mentre che queste cose seguivano i Franzesi s'ignorirono della terra di Lignago hauuta à discrezione . E nel medesimo modo hebbero la fortezza . E così andarono temporeggiando nelle cose della guerra infino alli 10. di Luglio , per non hauere ancora l'Imperadore messo ad ordine le genti sue , per poter andar à campo alla Città di Padoua , ò di Treuisi . Nelle quali sue imprese disegnaua Ciamonte lassargli in aiuto cinquecento lance , e duomila fanti , secondo la commessione hauuta dal Re , & egli co'l restante delle sue genti , ritirarsi in guarnigione nello stato di Milano . Ma facendo l'Imperadore grande instanzia , che tutte le genti di Ciamonte rimanessero in suo fauore , fu contento il Re , che le soprastessero infino à tutto Agosto per tutte quelle imprese , che volesse fare la Cesarea Maestà . Onde ad instanzia de gli Imperiali fece il detto Ciamonte l'impresa di Monselice , luogo di gran momento , e commodo all'altre cose , che s'hauessero à fare contra lo stato Viniziano . E così essendoui andato à campo , lo prese per forza con occisione di piu di trecento huomini , e l'esercito dell'Imperadore era anche in questo tempo accresciuto dal Re Cattolico di quegli aiuti , che secondo i Capitoli della lega di Cambrai gli era tenuto à somministrare . Il Papa in questo tempo hauendo conceputo grande silegno contra il Christianissimo , fondato però più tosto sopra non ragioneuoli sospetti , che in altra più giusta causa , che quella Maestà ne hauesse dato ; hauena deliberato di fare ogni opera d'imminciargli tutti i Principi Christiani , e proceder poi contro à quella Corona per ogni via possibile , per liberare (come pubblicamente dir si solena) l'Italia da' Barbari . Ma per all'hora non hebbe effitto il suo disegno : percioche il Re d'Inghilterra fece accordo con Francia : & il Re Cattolico non volle collegarsi co'l Papa contro quella Maestà , e l'Imperadore per gli commodi suoi proprij volle medesimamente perseverare nell'amicitia del Re di Francia . Ma il Re Cattolico , come huomo astuto , prese occasione opportuna di valersi di questa mala contentezza del Papa contro al Re di Francia : e trouando la materia disposta , com'è detto , accresceua à sua Santità continuamente il sospetto . Sì che finalmente gli fu cosa facile fare , e così fece con essa vna lega à difesa de gli stati communi , con obligazione di seruire ogni anno sua Santità gratuitamente di trecento huomini d'arme in ogni bisogno , che le occorresse , e con altre conditioni , che furono tra loro in quel tempo tenute molto segrete : & all'incontro hebbe sua Maestà dal Papa l'investitura del Regno di Napoli , la qual desideraua assai . La qual cosa pregiudicaua assai alle ragioni del Christianissimo .

Non

Non si vide però che in tal collegazione il Re Cattolico hauesse alcuna obbligazione di far contro al Christianissimo: perciocche hauendo il Papa deliberato di torre lo stato al Duca di Ferrara, perche il detto Duca era in protezione del Re di Francia (alla quale non haueua voluto mai rinunciare ne il Re mancargli) mandò a leuare seimila Svizzeri per far quella impresa. I quali poco innanzi haueuano fatto compositione con sua Santità, e conuenuto di seruirli in ogni sua impresa di quella quantità di fanti, che le occorresse. Et all'incontro haueuano essi ogni anno per ricompenso vna certa quantità di danari. Et benchè il Christianissimo si lasciasse intendere esser d'animo di voler difendere ad ogni modo il detto Duca, e di già dopo la presa di Monselice, Ciamonte gli hauesse dato dugento lance con promessa di maggior soccorso, nondimeno non mutaua sua Santità proposito di voler fare detta impresa, eziandio a dispetto del Re, così liberamente usaua il Papa di parlare. E così essendo questo huomo piu traporato dallo empito del proprio appetito, che regolato dalla ragione, in ogni sua azione, fece credere al mondo, che come suo figliuolo adottiuo segnalatamente fusse riceuuto in braccio dalla fortuna. Sì che perseverando pure nella impresa, e seguitando le sue promissioni mandò buona parte delle genti in Romagna a' confini delle terre del Duca a molestarlo. E per diuertire il Christianissimo di dargli aiuto, fece proua con gran diligenza di mutare lo stato di Genoua, dicendo publicamente d'hauer seco in compagnia a tale effetto il Re Cattolico, e l'Imperadore. E così essendo egli stato seruito da' Viniziani di dodici galee sottili con buon numero di fanti, & hauendo soldato Marc'antonio Colonna, il quale poco innanzi essendo partito da' Fiorentini, si trouaua nel Lucchese con dugento huomini d'arme; lo mandò alla volta di Genoua con settecento fanti in cōpagnia di Girolamo d'Oria, & Ottauiano Fregoso, e molti altri ribelli del Re fuor'usciti di quella Città, sperando col fauore della parte di dentro, e colle forze di terra, e di mare hauere ad ogni modo a mutar quello stato. Presentaronsi per tanto Marc'antonio, & i fuorusciti nel mese di Luglio colle dette promissioni intorno a Genoua, e dalla banda di Mare le lor galee Viniziane, ch'haueuano anche messo in terra buon numero di fanti, nondimeno non fecero acquisto alcuno; perche la Città stette ferma nella diuozione del Re, e continuamente in Lombardia veniuan genti in fauore di sua Maestà. In modo che dubitando Marc'antonio d'esser uirrotto, e sualigiato per essere stati presi da' paesani (desiderosi della preda) tutti i passi, per onde egli era venuto, e non volendo le galee sopra star piu in quei luoghi per timore dell'armata del Re, che continuamente si metteua in assetto, fu costretto alla fine d'imbarcarsi sopra le galee Viniziane, per saluarsi insieme con circa sessanta cavalli de' migliori; che egli hauesse, lasciando il resto in preda de' paesani. Et egli fu posto in terra co' suoi cavalli nella spiaggia di Populonia, e quindi per quel di Sie-

ma si trasferì nel Perugino alquanto di sua persona indispòsto. Non rimase per questi accidenti il Papa di voler seguitare la sua impresa, anzi afferraua continuamente di voler rifarla: Benchè il Re hauesse già fatto vna grossa armata sotto il gouerno di Pre Gianni suo Capitano, & hauesse fornita Genoua, e Sauona di ciò che bisognaua alla difesa, doue si credea che l' Papa disegnasse di far venire i Suizzeri, che uoleua poi per la guerra di Ferrara, per leuarli di quì con le galee, aspettando piu tosto, che Suizzeri piu commodamente si conducessero a Sauona, che per tentar altrimenti lo stato di Genoua, sapendo (come è detto) quella esser bene da i Franzesi proueduta. Standosi le cose in questi termini, & essendo il Legato del Papa andato a campo a Castel Franco dilà da Bologna, e quì soggiornando, tenne pratica di trattato in Modona colla famiglia de' Rangoni, i quali col seguito de' loro amici, e partigiani usciti fuora andarono a trouare detto Legato; e portandoli le chiavi lo fecero padrone di quella terra. Per il quale accidente il Duca fece gran perdita, e dello stato, e della riputazione. Ne mancò il detto Duca di richiedere la nostra Città d' aiuto. Il che non gli fu concesso, non perche non si fusse fatto volentieri, ma per non si scoprire contro al Papa, al quale bisognaua, per la Religione, e riverenzia consueta de' Fiorentini hauere rispetto, e perche ei non prestasse fauore a' nostri fuor'usciti, come auemmo poi. Fu ben soccorso, & aiutato subito da' Franzesi di genti à piè, & à cavallo. Le quali hauendo già apparecchiato per suo aiuto, e per fare parimente fauore a' Bentiuogli per rimettergli in Bologna, accioche il Papa hauesse piu da pensare, e per diuertirlo con nuovi mouimenti dalle cose di Ferrara. Ma vedendo che Suizzeri discendeano nello stato di Milano per l' Alpe di San Bernardo, & veniuano per val d' Augusta, lasciarono in aiuto del Duca di Ferrara solamente trecento lance, e millecinquecento fanti, & allo Imperadore per opporsi à gli assalti de' Viniziani, ne lasciarono trecento, e duemila fanti. Onde essendo costretti à diuidere le forze loro in tanti luoghi, non poteuano soccorrere a' bisogni del Duca come harebbero desiderato. Cominciarono adunque à scendere vna parte di Suizzeri, benchè lentamente. Sì che à dì 6. di Settembre non era disceso al Varese piu che il numero di seimila fanti sotto il gouerno del Vescouo di Sion, huomo di guerra piu tosto, che di Religione. All' incontro de' quali andò Ciamonte ad opporsi in persona, e dall' altro canto il Papa s'era partito da Roma, per trasferirsi à Bologna, e far fauore all' impresa sua, e già si trouaua à Santa Maria de' gli Agnoli per seguitar poi il suo camino di Santa Maria di Loreto in Romagnia. Et così à dì 22. del medesimo entrò in Bologna con grandissima pompa, accompagnato però solo da noue Cardinali, essendo gli altri à dietro, per diuersi camini. Ma i Viniziani in questo mezzo vedendo, che Ciamonte uolena mandar

nuoue:

due genti à Ferrara, per esser i Suizzeri ritornati indietro, fecero disegno di assaltare Ferrara innanzi alla venuta del soccorso: Et hauendo messo insieme ottanta huomini d'arme, e tremila caualli leggieri, e diecimila fanti con vn grosso prouedimento d'artiglierie s'accamparono al Castello di San Felice battendolo con gran prestezza per pigliar la terza prima, che i Franzesi fussero à tempo à dargli soccorso. Erano in Verona trecento, ò vero quattrocento lance Franzese con millecinquecento fanti Spagnuoli, e trecento huomini d'arme, e quattronila Lanzichenecch soldati dall'Imperadore. Hauendo per tanto hauuto auviso Ciamonte dell'assalto fatto da' Viniziani, messe insieme cinquecento lance, e se n'andò alla volta di Verona. Il che hauendo inteso i Viniziani, si leuaron da campo dal Castello di San Felice, perche congiugnendosi i Franzesi colle genti di Verona correuano manifesto pericolo d'essere rotti, e di perdere l'artiglierie. E però si ritirarono alla volta di Padoua. La qual cosa hauendo inteso Ciamonte, che già si trouaua à Brescia, mutò pensiero, Et hauendo ordinato alle genti di Verona, che abbruciassero per tutto gli strami intorno alla Città à venti miglia, e rouinassero San Martino, e Soane, acciòche i Viniziani non haueessero piu commodità di tornare in quei luoghi, si rinuoltò al soccorso di Ferrara, hauendo messo insieme undicimila fanti de' suoi, e di quelli del Duca di Ferrara, con duemila, che ne haueuan fatti i Bentiuogli à loro spese, e con promessi ferma hauuta dal Duca, che recuperata Modona andrebbe poi in lor seruigio all'impresa di Bologna, ma essendo giunto Ciamonte à Reggio coll'apparechio sopradetto, il Papa più animoso, Et ostinato che mai di seguitare la guerra di Ferrara, sollecitò di spignere le sue genti in Modona con al prestezza, e numero che Ciamonte si diffidò di campeggiare quella terra, trouandola così ben proueduta. Il qual disordine anche nacque dall'indugio, che fu costretto di fare, e dal badare per il canino, hauendo inteso i Tedeschi, che erano in Verona per l'Imperadore, voler abbandonare quella terra per non hauer le paghe da quella Maestà. Di maniera, che vedendola Ciamonte in pericolo sene ritornò à quella volta, Et abboccandosi col Vescouo di Trento, Luogotenente dell'Imperadore, lo seruì di tanti danari, che diede vna paga à quei Tedeschi. Et essendo partiti quindi per tornare à Reggio, gli sopravuenne vn altro disordine di non minore importanza. Concio fusse così che hauendo lasciato alla guardia di Lignago Monsignor della Grotta con settanta lance, e quattrocento fanti sotto Iacopo Corso, il detto Monsignore ritirato dall'auarizia pensò di pigliare, e saccheggiar Montagnana, e senza communicare questo suo pensiero à Ciamonte, ò ad altri, che lo potesse aiutare, lo mise ad effetto. Ma perche egli era alquanto annalato, non vi andò in persona, ma vi mandò cinquanta lance, e trecento fanti con quattro pezzi d'artiglierie. Dalle quali poche genti difendendosi quei di Montagnana gagliardamente, furono i Franzesi sopraggiunti:

ti dalle genti Viniziane, che non erano molto discosto su'l cammino di Padoua, & essendo da quelle messi in mezzo, furon tutti ò presi, ò morti in tal modo, che di cinquanta huomini d'arme, non ne scampò altri che vn solo ragazzo, il quale essendo corso subito à Lignago, notificò il caso seguito: alla qual nouella prestauano poca fede. Nondimeno s'armarono tutti quelli, che v'erano rimasi, & usciron fuori per incontrare i compagni, e dar loro soccorso. Ma le genti Viniziane hauendo hauuto la sopradetta vittoria, disegnarono con arte di pigliare Lignago. Hauendo dunque tolto i saioni de i Franzesi morti, ne riuestirono parte de' loro soldati, e con quei vestiti alla Franzese, e colle medesime insegne, & artiglierie ch'hauenua guadagnato, s'muiarono verso Lignago, facendo sembianza d'essere i Franzesi, che ritornassero dal sacco di Montagnana. Sì che quelli huomini d'arme, ch'erano usciti di Lignago, vedendo venir costoro vestiti co'saioni di loro diuisa, si pensarono che fussero i loro compagni. Ma accostandosi piu d'appresso, conobbero per la differenza, e diuersità de' caualli, quegli essere inimici. Si che dando volta indietro sene fuggirono alla terra con gran prestezza, ma seguitandoli i Viniziani con la medesima celerità, mancò per poco che insieme con loro, non entrassero in Lignago tutti in vn tratto. Pur essendo i Franzesi stati à tempo à tirar in alto i ponti leuatoi, si misero francamente alla difesa. Onde i Viniziani si partirono dall'impresa senza altro effetto. E così quel luogo, che era stato vltimamente acquistato con tanta fatica, e spesa, portò grandissimo pericolo di perdersi straccuratamente in vn momento. Da questi accidenti adunque essendo stato impedito Ciamonte, non volle andar piu auanti, se prima non riordinaua le cose di Lignago, in modo che egli ne potesse star sicuro, e così fece. Ma questo suo badare (come è detto) fu cagione, che non potesse fare l'impresa di Modona, la quale perche i Franzesi hauenua già preso prima Cento, e la Pieve, sarebbe stata ageuol cosa, che su la prima giunta gli fusse riuscita prosperamente. Ma il Papa hauendo hauuto tempo à prouuedersi, & essendosi assicurato bene di Modona, ne diuen- tò piu audace & animoso, e deliberato seguir l'impresa, non attendeu ad altro, che à soldare continouamente fanterie, aspettando dal Re di Spagna le trecento lance douute, mediante la confederazione, à sua Santità. In questo tempo il Marchese di Mantoua, che si trouaua à Bologna, volendo tornarsene à Mantoua, trouando il camino impedito, per hauere preso i Franzesi la terra di Carpi, sene tornò à dietro, e per la via di Faenza, e di Rauenna, se n'andò à Vinegia: e quindi poi per acqua si condusse à Mantoua: di maniera che si conobbe chiaramente, ch'egli hauenua accettato la condotta dal Papa: & oltre ciò che gli era segretamente diuen- to huomo de' Viniziani. Percioche comportaua che publicamente si facessero soldati in Mantoua à l'istanza di quella Signoria. E Monsignor di Ciamonte, secondo il suo primo disegno, seguì il camino alla volta

di

di Bologna, hauendo lasciato indietro il tentar Modona, per le cagioni dette, della qual terra le genti del Papa non hebbero animo d'uscire qua si mai, per far' alcuno effetto di guerra, non si fidando molto della fede, e co- stanza de gli huomini di quella terra. E così venendo innanzi Ciamonte prese Spilimberto à discrezione, e di poi Castel Franco, e Castel S. Gionan- ni per far calare il Papa d'animo, & anche per tentar Bologna, se ac- cordandosi piu d'appresso, ella fusse per far mouimento alcuno in fauor de' Bentiuogli: i quali hauena seco in campo: tanto che si condusse coll' eser- cito al ponte del Rheno vicino à Bologna à due miglia. Onde il Papa en- trò in paura grandissima vedendo il popolo di Bologna ozioso starfi di mez- zo, e sospeso di pigliar l'arme. Del qual atto essendo tutta la corte inso- spettita, confortaua pure il Papa all'accordarsi ad ogni modo co' Franze- si. Di sorte che vedendosi sua Santità in questo pericolo, cominciò ad abbassare la testa, & à cedere, e consentire al consiglio d'altri. Et à fi- ne di fare accordo andarono piu volte innanzi, & indietro dall'vna parte, e dall'altra gli ambasciatori, e mandati dell'Imperadore, e di Spagna, e d'Inghilterra, e con loro il Signor Alberto da Carpi huomo affezionato, e fedele molto à sua Santità per particolare inimicizia, che teneua co'l Duca di Ferrara. Si che per l'opera di costui dopo molte pratiche si fer- marono alcuni capitoli: i quali non hebbero effetto: perche nel pratica- re, e trattare l'accordo sopraggiunse il Signor Fabrizio Colonna colle tre- cento lance Spagnuole in fauore del Papa, & oltre quelle entrarono an- che in Bologna secento cavalli leggieri mandati dalla Signoria di Vinegia: in modo che parendo al Papa esser tutto assicurato di quella terra, si riti- rò indietro da ogni ragionamento d'accordo, dicendo di non voler vdir di ciò piu cosa alcuna, se prima non s'impatroniuà di Ferrara: la quale non gli voleuano i Franzesi lasciare in modo alcuno à discrezione. E co- sì rotto ogni pratica d'accordo, e stando Ciamonte al ponte del Rheno con grande suo pericolo, & incommodo, per cagione del mancamento delle vet- tonaglie, che ogni dì diuentaua maggiore, e vedendo massimamente, che per cagione dell'amore de' Bentiuogli non s'era fatto in Bologna mouimen- to alcuno, deliberò di ritirarsi: & così fece verso Rubiera; e Reggio: nel qual luogo soprastato tutto Nouembre, si fortificò di fosse, e bastioni, & altri ripari. Di poi lasciati buona guarnigione di genti à piè, & à cavallo, se n'andò à Parma, & il Papa persistendo pure colla medesima ostinazione nel voler far l'impresa di Ferrara (benche fusse grauemente ammalato) non lasciava indietro di far cosa alcuna opportuna per la guer- ra. Hauendo adunque messo insieme seimila fanti, e secento huomini d'ar- me, e mille cinquecento cavalli leggieri, fece al fine di Dicembre, uscir di Modona le detti genti, hauendo lasciato ben prouueduta quella ter- ra. E perche la Mirandola importaua assai alla difesa dello stato di Ferrara, deliberò sua Santità d'insignorirsene ad ogni modo. E così

man-

mandando le genti à quella volta le fece accampare alla terra: nella quale si trouaua in stato co' suoi figliuoli fanciulli, la moglie vedoua del Conte Lodouico morto già nella guerra diciotto mesi innanzi in seruizio del Re di Francia; & in difesa di lei il Conte Alessandrino Triulcio cugin carnale della detta vedoua, il quale hauena seco cinquecento lance della compagnia di M. Giovan Iacopo Triulci suo zio, e padre della Contessa. Doue essendo stato l'esercito molti giorni senza fare profitto alcuno, deliberò il Papa essendo guarito dalla sua indisposizione di andarui in persona, confidando di poter far colla sua presenza, quello che non facena l'esercito. E così del mese di Gennaio, & in vn temporale asprissimo con tre Cardinali solamente si condusse al campo, & alloggiò vicino à vn tiro d'arco alla Mirandola. E sollecitando le cose sue, si venne piu volte alla pratica di far qualche accordo colla detta Contessa. Il che ricusando ella sempre di fare con rendere al Papa la terra, essendo egli disperato di poter conuenir per accordo con essa, faceua ogni cosa per hauerla per forza. Finalmente non essendo la Contessa soccorsa à tempo da' Franzesi, come l'era stato promesso, per la carestia de' vini, e mancamento di danari, stanca rende la terra al Papa con honeste condizioni, saluando a' terrazzani l'hauere, e le persone, & a' soldati che vi erano stati dentro alla difesa. Della qual terra si disse che hebbe il Papa tanto desiderio di pigliar la possessione, che non volendo aspettare, che si sterrassero le porte, che tutte erano interrate, per la fretta entrò colle scale à piccioli per le mura: cosa in quel tempo tenuta indegna, e molto ridicola, à chi l'ascoltauà: ma così era fatta la furiosa natura di quell'huomo. In questo mezzo hauendo fatto i Franzesi in Parma buona ragunata di gente d'arme, e fanterie usciron fuori à dì 17. di Gennaio 1511. con millequattrocento lance, e ottomila fanti per raffrenare la furia del Papa: E n' andarono à Guastalla: e dipoi passato il fiume della Secchia, ad vn luogo chiamato Sarmine. Onde vedendo il Papa per la venuta de' Franzesi esser rotti i suoi disegni, pensò di valersi meglio per altra via delle genti, che hauena lasciato alla guardia di Modona, e così finse di consegnare quella Città all'Imperadore, sperando che Franzesi perciò hauessero ad hauer rispetto à manometterla. E però hauendo lasciato in Modona al gouerno alcuni personaggi Imperiali, e messo insieme l'vna parte, e l'altra delle sue genti sene venne ad Imola per espugnare vna certa bastia, ch'hauena fatto il Duca in vn luogo opportuno per difesa del contado di Ferrara. E sua Santità essendosene andata à Rauenna mandò à dì 20. di Febbraio ad espugnare la detta bastia, huomini d'arme, e trecento caualli leggieri con buon numero di fanti. Doue essendo accampati, & hauendo piantato di già l'artiglierie furono sopraggiunti dal Duca che con dugento huomini d'arme, e dugento caualli leggieri, e undicimila fanti hauena passato il Pò improvvisamente con poteri fatti sopra le galce: e dopo quello il fiume del Sàtcrno: & assaltando le gēti del Papa

Papa le roppe con occisione di tutte le fanterie, e con la presa di dugento cavalli leggieri, e co' l' guadagno di tutte l' artiglierie: con le quali il Duca si ritirò salvo in Ferrara. Ne per questo accidente diceua però il Papa di voler desistere dall' impresa, ma attese à metter nuoue genti insieme per rimandarle à combattere la detta bastia. Nel qual mouimento di cose morì in Coreggio Monsignor di Ciamonte alli 11. di Febbraio 1511. essendosi partito poco innanzi da Rouere ammalato per riducersi in Parma. Delle cui tante genti rimase Governatore M. Gionan Iacopo Trimalcio, il quale hauendo riordinato l' esercito si ritornò à Rouere, e di quini si condusse alla Stellata, opponendosi all' esercito della Chiesa, doue si fortificarono amendui quegli eserciti in sì fatto modo di fosse, bastie, e ripari, che difficilmente poteua l' vna parte assaltar l' altra. Tutte le sopradette cose furon fatte insino alla fine di Febbraio, le quali mentre che stauano in questo termine, giunsero à Mantoua (per la dieta, che s' era già ordinata, che si douesse fare per assettar le cose d' Italia, essendo di ciò Autore il Papa) Monsignor di Gurgens per l' Imperadore, e Monsignor di Parigi per il Christianissimo, & altri personaggi per il Castolico. Per il Papa non vi si trouaua ancora alcuno, non hauendo egli voluto mandarui, per il desiderio grande, che egli haueua che la dieta si facesse piu tosto in Rauenna. Il che alla fine successe secondo il desiderio suo: percioche il Vescono Gurgens tirato dal gran desiderio del cappello, vi consentì, e gli Ambasciatori Spagnuoli da altre lor priuate passioni. Tuttauia essendosi accozzati insieme in Mantoua, & hauendo cominciato à tenere ragionamento delle cose, che si doueuan fare, fu allegato & opposto, massimamente da gli Ambasciatori Spagnuoli, non si poter fare in quel luogo conuenientemente cosa valida, ne buona: percioche essendo discordia tra il Papa, & il Christianissimo, per cagione del Duca di Ferrara, era necessario trouarsi in luogo, oue fusse sua Santità, per poter ridurre quella ad usare clemenza verso il detto Duca. Conciò fusse cosa che fatto questo, facil cosa sarebbe l' accordar poi il Papa, & il Re insieme: & assettata quella differenza sarebbe ageuole à concordar quella, che restaua tra l' Imperadore, e l' Viniziani: Percioche separando il Papa da l' Viniziani, bisognaua che ancor eglino consentissero, & obbidissero à tutto quello, che fusse loro da gli altri ordinato. Preualendo adunque questa opinione, partirono à dì 26. di Marzo del 1511. per la volta di Rauenna, doue Monsignor di Parigi ricusò di voler andare, allegando non hauer tal commessione dal suo Re. Sì che essendo partiti gli altri personaggi, egli si ritirò à Cremona, per aspettare l' ordine di quello, ch' egli hauesse à fare. Non fu già possibile, che per quelli pochi giorni, ne quali si praticauano gli accordi si consentisse di sospendere l' armi, anzi l' vna parte, e l' altra stette ferma in sì i campi nel proprio proposito, cercando quanto piu poteuano di preualere l' vna parte all' altra. Ma ne medesimi giorni fece il Papa noue Cardinali,

Cardinali, che furono gli infra scritti, cioè l'Ambasciadore che era all'hora in sua corte per il Re d'Inghilterra, il Vescovo di Sion Suizzero, & Protonotario de' Sauli Genouese, M. Piero accolto Fiorentino, M. Antonio dal Monte a Sanfouino, M. Cesare figliuolo di Pandolfo Petrucci, e Monsignor Gurgens, il quale per all'hora non publicato si ritenne in petto: accioche egli hauesse cagione d'andare piu ritenuto, o vero piu pronto ne gli affari suoi, secondo il bisogno, e M. Accchille de' Grassi Bolognese, & il Datario ch'era Viniziano: l'officio del quale fu dato a M. Antonio Pucci Fiorentino. Subito adunque dopo tal creazione de' Cardinali, che'l Papa intese, che Monsignor Gurgens risolutamente lo veniva a trovare, si partì da Rauenna, e trasferissi à Bologna, nella qual Città, e nell'entrare, e nell'alloggiare, e nel conuersare accarezzò, & honorò grandemente sopratutti il detto Monsignor Gurgens. Quin si cominciò primieramente à parlare dell'accordo tra il Papa, e la Signoria di Vinegia: & hauendo sua Santità deputato tre Cardinali per trattare con Gurgens delle cose attenenti all'Imperadore: deputò ancor egli tre de' suoi grandi Cortigiani, quasi non degnandosi di trattare, e di negoziare egli in persona con altri, che colla persona del Papa. E così essendo stati alcuni giorni in Bologna, & abboccati con il Papa rimasero quasi che d'accordo del primo maneggio della faccenda, che si trattaua, che era in somma, che i Viniziani dessero all'Imperadore ducentomila ducati per la inuestitura delle Città di Padoua, e di Treuigi, che possedeuano, e di poi ogni anno qualche somma di danari per conto di feudo. Et in tal maneggio restò vna piccola differenza tra le parti, del Patriarcato d'Aquileia, cioè d'alcune terre attenenti à quello stato: la qual differenza si farebbe nondimeno acconcia assai facilmente, se il Papa hauesse voluto seguitare, e procedere al trattamento dell'altro accordo, che si doueua fare tra il Re di Francia, e sua Santità, che era principalmente delle cose di Ferrara. Ma subito che Gurgens ne cominciò à far menzione, esso con la sua solita furia rispose assolutamente non ne voler vdire cosa alcuna, ma piu tosto metterui il Papato, e poi la vita. Per la qual cosa Gurgens fu costretto di scoprirsi, e fargli intendere, che non era per farsi in modo alcuno l'vno accordo senza l'altro: & appresso, quasi come sdegnato prese commiato da sua Santità, per tornar sene nella Magna. E condottosi à Modona, doue trouò essere venuto anche Monsignor di Parigi per esser piu vicino al luogo, doue si trattauano questi accordi, si abboccò con lui: e poscia che egli hebbe ragguagliato, & informato del tutto, se n'andò al suo cammino della Magna, senza attendere altrimenti, che il Papa lo publicasse Cardinale, tanto era grande l'opinione, che egli haueua della sua stessa grandezza. E Monsignor di Parigi sene ritornò à Milano. Onde la cosa si restò ne medesimi termini, benchè da' Cardinali, e da gli Ambasciadori, & altri personaggi s'vsasse ogni studio, e diligenza di persuadere il

Papa

Papa alla pace. Ma non giouando cosa alcuna à quietare il suo furore, riuolse poi l'animo ciascuna delle parti à far la guerra. Sì che il Re cominciò subito ad ingrossare il suo esercito, & il Papa à fare il medesimo. Onde essendo venuto il tempo commodo per la stagione, M. Giouan Iacopo Triulcio diloggiò dalla Stellata, e trasferissi alla Concordia, per trouare occasione di far fatto d'arme co' nimici: i quali ancor eglino, lasciato il vecchio alloggiamento, se n'andarono verso Bologna, & erano seguitati sempre dal detto M. Giouà Iacopo per combatterli per insino al ponte del Rheno, oue si fermò al ponte Lokino vicino al detto ponte del Rheno à miglia due. Stando adunque gli eserciti l'vno, e l'altro ne' detti luoghi alcuni giorni, piacque al Papa di ritornarsi à Rauenna, e le sue genti della Chiesa impaurite per la vicinità de' nimici, si ritirarono in su'l poggio à San Luca, hauendo lasciato ben guardato il ponte al Rheno. Staua la Città di Bologna assai mal contenta, non potendo comportare due così fatti eserciti su le mura. I quali come che amendue facessero professione d'amici, danneggiavano molto tutto il paese, essendo dentro per sua difesa propria la Città tutta armata. Hauena la nobiltà fatto venti consueuili tutti figliuoli, ò nipoti, ò parenti dell'officio, e Balia de' Quaranta che gouernauano la Città: li quali essendo così proueduti & ordinati, fecero intendere al Cardinale di Pavia restatoui Legato dopo la partita del Papa, come dentro la terra non voleuano accettare soldati d'alcuna parte, e qualità si fussero, ma da lor medesimi guardare la propria Patria, & in tanto perseverarono così disposti contro la volontà del Cardinale, che alla fine circa alli venti di Maggio, leuandosi in arme gli amici de' Bentiuogli, mandarono à mezza notte nel campo de' Franzesi à chiamargli: i quali accompagnati da cento lance di M. Giouan Iacopo essendo giunti chetamente alle porte di Bologna, furon subito messi dentro con grandissimo fauore, e festa di tutto il popolo. Nella quale loro entrata, comeche fusse fatta di notte, & impronouisamente, non fu però offesa alcuna persona. La qual cosa hauendo inteso il Duca d'Urbino Capitano dello esercito Viniziano, subitamente si leuò; e seguitato da tutto il campo suo se n'andò quasi che in fuga, alla volta di Romagna, lasciando i padiglioni, e trabacche, munizioni, & artiglierie, e molte altre care cose, in preda a' Franzesi per esser piu espedito, & atto al fuggire. E nel leuarsi così subito non fece intendere cosa alcuna alle altre genti Viniziane, le quali erano poste nell'antiguardo del campo. Di maniera che quelle non si partiron prima, che la mattina all'alba, essendosi già i Franzesi fatti innanzi in ordinanza per combattere co' nimici, per hauer inteso l'acquisto di Bologna, e l'entrata delle genti loro nella Città insieme con Bentiuogli. Per il qual disordine furono s'aligiate; e prese la maggior parte delle genti Marchesche insieme con il Proueditore Viniziano, e con l'artiglierie, che furono trentasei pezzi grossi tra delle loro, e di quelle del Papa. Del quale disordine fece poi

poi la Signoria di Vinegia assai, e molto giuste querele. Mentre che il Duca d'Urbino nel fuggirsi passaua lungo le mura di Bologna, sentendosi dentro il romore, e tumulto che si faceua di fuori, dicono ch'ei fu assaltato alla coda da certe genti uscite della terra, e toltogli assai caualli, e presi molti huomini, nondimeno si ridusse a saluamento col resto dell'esercito tra Imola, e Forlì. Ne cosa alcuna gli fu piu vtile, e di maggior giouamento, e commodità in quella sua ritirata, o fuga che si fusse da chiamare che la ritardanza che fecero i nimici occupati nel raccorre i carriaggi, e le bagaglie, che si trouauano sparse nel cammino. Conduffe il Duca in quel luogo sicuro circa secento huomini d'arme, e molti caualli leggieri senza alcuna fanteria, perche la maggior parte d'essa nella fuga era stata presa, o s'aligiata, e dissipata, tanto fu grande il disordine seguito. Ma i Franzesi dopo questo accidente diloggiarono dalla Ghiara luogo vicino alla Città, e vennero lo spazio d'un miglio verso la Romagna. Et il Legato dall'altra parte, ch'era in Bologna hauendo veduto la notte dimanzi, che entrassero i Bentinogli, la mala disposizione della terra, s'era ritirato nel la fortezza, doue essendo soprastato poche hore, sene partì poi vestito a uso di balestriere a cavallo, e con pochi compagni si ridusse a Castello del Rio sua patria. Et i Franzesi, non potendo credere che i nimici fussero così abbandonatamente fuggiti, ritennero gran pezza la briglia in mano, non prestando a pena fede a quello, che con gli occhi vedeano, ne essendo così prestì a risoluersi a quello che douessero fare. La qual sospensione d'animo diede commodità a gli Ecclesiastici di potersi in quel tumulto saluare. Nel qual tumulto la Città d'Imola spauentata per timore del suo proprio pericolo, mandò subito suoi huomini a M. Giouan Iacopo, per darli volontariamente la terra. La quale egli ricusò fermamente di volere accettare, dicendo volere, che si vedesse, che il suo Re Christianissimo non voleua por mano nelle terre della Chiesa: ma domandò solamente a quei mandati passo, e vettonaglia per poter perseguitare i suoi nimici, e del suo Re; e così poi partito del luogo doue egli era, si conduffe a Castel San Piero, & ad Imola. La qual cosa subito che il Papa intese, si partì da Rauenna, & andò al porto Cesenatico, oue s'imbarcò per andarne alla volta di Rimini con grandissimo timore, e spauento suo, e di tutta la corte, che lo seguittaua. Ma essendo venuto a Rauenna il Duca d'Urbino con gli altri capi dell'esercito per consultare insieme quel che fusse da fare in tanta rouina: & essendo anche arriuato il Legato di Bologna Cardinale di Pavia, essendo per la strada riscontrato dal detto Duca, si dice che venne seco a parole rimprouerandogli, che egli solo era stato causa di tutti i seguiti disordini, e replicando il Cardinale qualche parola in sua difesa, il Duca venuto in collera lo ferì nel petto, e su la testa d'uno stocco, e con alcuni altri colpi, senza che alcuno della guardia del Cardinale in fatto, o in parole facesse segno di ristitirsi. Delle quali ferite poche hore poi

poi venne a morte . E così fatta fu la fine d'un Cardinale tanto favorito dal Papa che si chiamava M. Francesco da Castel del Rio , nato della famiglia Allidosia , che già hanena tenuto la Signoria d'Imola . E perche era Vescovo di Pavia , era così nominato . La cui promozione alla dignità ecclesiastica era stata imputata al Papa piu tosto per affezione di carne , che per elezione di spirito , per esser costui tenuto huomo di mali costumi . Di questo atto così strano fatto dal Duca d'Urbino , si conturbò ragionevolmente molto il Papa insieme con tutti i Cardinali , parendo a tutti gli ecclesiastici , questo un pessimo segno , e un peggior principio dell'abbassamento , e dispregio di quella dignità . Ma in tanti travagli non fece per all' hora il Papa alcuna dimostrazione . Pareua bene al giudicio vniuersale , che potendo esser cagione escusabile della sua qualche volta in una persona di professione militare , ella potesse maggiormente esser escusabile nella persona non militare , e d'un molle , e delicato prete . Partissi adunque il Papa da Ravenna , e andossene a Rimini , e di poi a Pesero , e quindi ultimamente a Roma , dove arrivò la vigilia della solennità del corpo di Christo . Dopo il qual tempo tenne diuerse pratiche d'accordo per mezzo d'un certo Oratore Scozzese huomo prudente , che si trouaua appresso di sua Santità per il suo Re . Delle quali pratiche niuna hebbe effetto , perche il Christianissimo non voleua acconsentire in modo alcuno di lasciargli i Bentiuogli in preda : la qual cosa soprattutto l'altre sua Santità desideraua , e domandaua , oltre alla lite delle cose di Ferrara . Onde quella rinolse di nuovo tutto l'animo alla guerra , secondo la sua naturale inclinazione , tanto mal conuenevole alla persona , che esso rappresentaua in terra . Cominciò per tanto a tenere ragionamenti , e pratiche varie per tal' effetto . Essendo ritornato a Roma , e hauendo lasciato in Faenza per suo Legato il Cardinale Regma , attendeua pure continuamente a suscitare nuouoi mouimenti . Onde hauendo questo legato qualche intelligenza , e trattato con alcuni Cittadini Bolognesi contra lo Stato de' Bentiuogli , pensò di presentarsi con qualche numero di genti su le porte di Bologna per fare spalle , e dar fauore a quelli suoi amici , che teneuan mano al trattato . E così quando tempo gli parue mise ad effetto . Ma hauendo i Bentiuogli ottenuto dal Re in sua difesa l'aiuto , e la guardia di cento lance , co' l' fauore , e aiuto de' loro partigiani , uscendo fuori di Bologna assaltarono , e roppero le genti del detto Legato . Onde per tale accidente furono scoperte , e morte in Bologna cinque , o sei persone , che teneuan mano al trattato . Si che per all' hora non seguì altro disordine . Ma nel medesimo tempo alcuni Cardinali che s'erano inimicati co' l' Papa trouandosi insieme in Lombardia pubblicamente citarono sua Santità al Concilio , disegnando , e pubblicando la Città di Pisa sede al detto futuro Concilio , come luogo molto commodo , e sicuro a tale effetto , per essere stato concesso loro volontariamente da' Fiorentini , ad istanza del Re di Francia , il quale intendeu a per questo

P mas-

massimamente di abbattere la arroganza del Papa. Ne parue che da principio fusse alieno il Re Cattolico dal desiderio di questo Concilio: ma senza dubbio l'Imperadore vi si mostrò caldissimo: perciocche ogni diminuzione del temporale, che ne seguisse alla Chiesa, era accrescimento dello stato Imperiale: ma harebbe voluto sua Maestà il Concilio in Trento. Fu adunque citato per il primo di settembre proximo 1511. Furono questi Cardinali, San Seuerino, Santa Croce, Cosenza, e Samalò Franzese. Costoro hauendo prima richiesto i nostri Signori del ricetto di quella Città per il Concilio, fu (per pigliar tempo à consultare vna tanta cosa) loro risposto: che la domanda loro si farebbe intendere al Christianissimo, e qual fusse l'intenzione della nostra Città. Il qual Re qualche mese innanzi l'hauua richiesta del medesimo, piu tosto per abbattere la superbia di Papa Giulio (secondo che si credeua) che per altra cagione. E già come anche fu fatto poi di nuouo, gli era stato risposto, e messo in buona considerazione tutti i pericoli, che perciò porterebbe lo stato nostro, scoprendosi auanti il tempo contro il Papa, quando tale minacciato, ò cominciato Concilio non hauesse poi hauuto il debito effetto, essendo la Città nostra ancora tutta affitta per le lunghe guerre, e continoue spese fatte: perciò era stato pregato, che fusse contento non grauar d'un cotai carico la nostra Republica, e massimamente innanzi al tempo: nel quale non si mancherebbe di compiacere à sua Maestà, non comunicando quella per ancora ad altri la sua intenzione, per rispetto del Papa. Della quale risposta era egli per all'hora rimasto assai contento, e soddisfatto. Ma seguitarono quei Cardinali in questo mezzo di tirare innanzi, e sollecitare il concilio, come è detto. Alla quale azione concorreu l'Imperadore di buon'animo: ma per sua maggior comodità, e riputazione harebbe voluto che la stanza, e sedia di quello fosse stata fatta nella Città di Verona, ò di Trento. Nondimeno i Cardinali non si mutarono punto d'opinione volendo ad ogni modo, che si celebrasse in Pisa. Il Papa in questo mezzo per preuenire, e disturbare il disegno di costoro all'incontro publicò vn altro Concilio in Roma, per douersi fare in San Giouanni Laterano, dicendo essere egli il capo principale del Concilio, & à lui appartenersi il comandare il Concilio. Onde pubblicando egli legittimamente il Concilio, ne veniuu estinto, & annullato quest'altro, non Concilio, ma conciliabulo di scismatici. Et à questo fine del mese di Luglio fece sua Santità nel Concistoro de' Cardinali vna bolla, per la quale s'ordinaua solennemente il detto legittimo Concilio Lateranense. E quella pubblicata mandò sua Santità ad intimarlo a Principi, e conuocarli tutti al vero Concilio. Et a' Cardinali esuli fece vn monitorio per il quale li citaua, e daua lor tempo di quaranta dì à comparire. Dopo il qual termine li dichiaraua, e publicaua scismatici, heretici, e mala detti colla priuazione del cappello, e di tutti i beneficij. La qual cosa non essente, non restarono essi Cardinali esuli di sollecitare il lor Concilio per preuenire

venire, & anticipare quello di Roma. Nel qual tempo s'intese il Christianissimo hauer fatto deputazione di ventiquattro Vescovi, che si presentassero per la Chiesa di Francia in persona à tal Concilio. Et à gli altri prelati del suo Regno non volendo, ò vero non potendo andarvi, fu ordinato, che v'intervenissero per procuratore: ma insino à dì dodici di Luglio 1511. non s'era fatta ancora intera resolutione, per la differenza, che era fra l'Imperadore, e gli Cardinali doue fur si douesse (come di sopra habbiamo detto) esso Concilio. Mentre che si faceuano queste cose era spirata la tregua fatta ultimamente co' Sanesi. Onde non la volendo i Fiorentini prorogare piu oltra, si fece resolutione di riuolare ad ogni modo Monte Pulciano per ogni via, benchè Pandolfo Petrucci per se stesso dimostrasse di volerlo rendere. Ma non se gli prestaua fede: perche per alcune deboli sue cagioni, chiedeuà qualche dilazione di tempo. Perciò i Fiorentini per ristignerlo, leuarono buona parte delle lor genti d'arme di quel di Pisa, oue erano in diuersi luoghi in guarnigione; e mandaronle nel val d'Arno disopra à' confini di Siena: e con i fuorusciti di quella Città cominciarono à tenere stretta pratica, in modo che temendo Pandolfo cedeuà assai facilmente à restituirlo, ma nondimeno pareuà cosa pericolosa allo stato suo rispetto del popolo che mal volentieri à ciò consentiuà. La qual disposizione di cose intendendo il Papa, cominciò à trattare egli questa restituzione dicendo che voleuà, ch'ella si facesse ad ogni modo, per quietare la Toscana, e non vi la sciare seme alcuno di nuoue guerre. Però fece sua Santità intendere al popolo di Siena, che così fatta era la sua intenzione. Si che co'l mezzo del Papa la pratica si maneggiaua viuamente. La quale nondimeno durò dal li 3. d'Agosto insino à mezzo Settembre nel 1511. per le molte cauillazioni allegate da' Sanesi: nel qual dì fu consegnata la terra à' Commessarj Fiorentini da gli huomini di Monte Pulciano, per le mani d'un M. Gian Iacopo Simonti auditore di Ruota, mandato dal Papa à tale effetto. E così fu renduta la fortezza dal Castellano, che la teneuà per i Sanesi. Per la qual cosa furon fatte alcune conuenzioni d'accordo co' Sanesi: e tra l'altre che la Città nostra si obligauà di mantener Pandolfo, & i figliuoli in quello stato, che all'hora reggeuà, con certe altre condizioni di non molta importanza. Fatta tale consegnazione, vennero dieci honoreuoli Ambasciatori di quella terra alla Signoria, dalla quale furono graziosamente riceuuti, co'l perdonar loro ogni ingiuria, e pregiudicio, in che per la ribellione fussero incorsi, con molti capitoli conuenienti, e honoreuoli per la nostra Città. Nel medesimo tempo faceuano istanzia grande i Cardinali Scismatici, e diceuano di volere ad ogni modo celebrare il lor Concilio nella Città di Pisa: perche così era stato publicato, e però esser necessario il cominciarlo in quella Città, e quindi fare alcune sessioni, per non cadere dalle loro ragioni, e non mancare della debita validità del loro Concilio. E perciò mandarono in Pisa tre procuratori: i quali il primo dì di Settembre (perche tal

P 2 giorno

1511

giorno era publicato per principio del Concilio) vi fecero certi atti appartenenti alla preuenzione del Concilio di Roma, & à corroborazione delle loro ragioni, senza procedere piu oltre nel fare altri atti: perche i nostri Signori per non prouocare à sdegno il Papa piu, che prouocato si fusse, prohibirono à detti procuratori, ne vollero che piu oltre si facesse insino alla venuta de' loro Cardinali. Ma da questa cosa nasceuano due grandissime difficultà alla Città nostra, la prima delle quali era che il Papa voleua, che si mandassero via quelli procuratori: e l'altra, che la Città di Pisa si negasse ad ogni modo à quei Cardinali suoi ribelli. Nondimeno questo fu ricusato di fare, per non mancar di fede al Christianissimo, secondo che alli 24. di Maggio passato se gli era promesso. Onde il Papa cominciò grandemente à minacciare di scomunicare, e d'interdire, non solamente Pisa, ma la Città di Firenze con tutto il suo dominio, e di publicare i Fiorentini per heretici, e scismatici in ogni luogo, e dare in preda i lor mercatanti, ch' erano in Roma, e tutti gli altri, ch' erano nelle terre della Chiesa. E così seguì di fare. Il perche hauendo interdetto Pisa fecero quelli procuratori senza rispetto, alcuni altri atti, secondo il lor parere à quello effetto necessarij. Interdisse poi all' ultimo di Settembre semplicemente la Città di Firenze, & il suo tenitorio. Ma bẽche facesse piu volte qualche segno in Roma di manomettere i nostri mercatanti, come haueua detto, non lo fece però, anzi diede à tutti saluo. Mandò di potere star liberamente in Roma, in Ancona, in Recanati, & altri luoghi. Minacciua dall' altro canto di voler assaltare con l' armi, e colla forza per piu vie la Città. Et à questo effetto, per altre cagioni, che maggiormente lo muoueuano, fece vna lega co' l' Re di Spagna, per la quale s' obbligaua di dare à quella corona quarantamila ducati il mese, e quella s' obbligaua all' incontro à seruire sua Santità di mille huomini d' arme, e mille giãnettieri, e diecimila fanti. E per questo effetto mandò il Papa in Romagna per suo Legato il Cardinal de' Medici M. Gionanni, accennando di voler far quì ni testa grossa delle sue genti, e del Re Cattolico: e da quella parte cominciare à manomettere, & infestare lo stato nostro, e per la via di Perugia, & ancora di Piombino, hauendo quel Signore à sua diuozione, essendo egli in protezione del Re Cattolico. L'altra difficultà maggiore di tutte, che uoleuano la nostra Città fu, che i Cardinali autori del Concilio, che si trouauano in Lombardia al Borgo à San Donnino, voleuano al tutto condurre seco in Pisa per lor sicurtà trecento, ò vero quattrocento lance Franzesi. Il che non pareua in modo alcuno, che si potesse, ò douesse acconsentire per la fresca perdita che s' era fatta di quella Città, e de' pericoli per quella già sopportati, e che di nouo poteuano correre, se si fusse accõsentito di ricattare in quella, gente d' arme forestiera. Per le quali cagioni, e già essendo parte de' Cardinali per via, o cõdotti insino à Serrezzana, e le lãce Franzesi già messe ad ordine per partire ad instãzia de' detti Cardinali di quel di Milano, mandarono i nostri Signori piu huomini à posta incõtro à detti Cardinali à protestar lo

ro espressamente, che se le genti Franzesi venivano innanzi, non sarebbero accettate in Pisa, allegando, e dicendo che potèdo starvi le loro Signorie sicurissime sotto la guardia, e difesa della nostra Città, non era lor necessaria la guardia d'altre genti. E così in questo mezzo s'attese à prouueder Pisa di fanterie, & in Firenze si fece venire più cittadini Pisani, come per istatici. Per torre ancor via ogni occasione di mouimēti, furon mādate ad alloggiare le nostre genti d'arme tra Cascina, e Vico, & altri luoghi opportuni. Fece sì ancora cauare d'Arezzo, di Cortona, e dal Borgo à Sāto Sepolcro qualche numero di cittadini sospetti, e fornironsi quelle terre à bastanza cō ordine di mandarni poi altra gente se l' Papa da quella parte facesse mouimēto alcuno, come tuttauia minacciava. Mādossi ancora alla Maestà del Re lettere, e huomini à posta à fargli intendere, e dimostrargli non esser punto necessario che genti d'arme venissero à Pisa per sicurtà del Concilio, potendo starvi i Cardinali sicuri, e senza alcuno pericolo. La qual cosa hauèdo persuaso alla Maestà del Re, cinquanta lance, che già erano in quel di Lucca, sotto la condotta di Monsignor di Lutrech, custode eletto del detto concilio, si tornarono à dietro. Il qual atto seguito, e fatto à contēplazione del Papa, fu tanto grato à sua Sātità, che sospese l'interdetto già publicato in Pisa, & in Firenze infino à mezzo Novembre. Vennero di poi i detti Cardinali in Pisa nel fine d'Ottobre, perche questo hoggimai al Re non si poteua negare dalla Città, oue furono alloggiati nel vero, non con dimostrazione di molta contentezza de' Fiorentini, e quiui fecero alcune sessioni. Per tutte queste cagioni, e per la perdita di Bologna, conchiuse il Papa la sopradetta lega co' l' Re di Spagna, del quale s'era già dubitato ch'hauesse à conuenire con gli altri Principi alla conuocazione d'vno concilio, come sarebbe stato vtile, e necessario per la reformatione delle cose della Chiesa: benchè da principio sene fusse dimostrato molto desideroso. Ma così erano fatti gli andamenti di quel Principe, che poco ageuolmente si scopriano, e molto ageuolmente si mutauano: il quale dopo la conclusione della lega co' l' Papa, fece mettere ad ordine le sue fanterie venute nuouamente di Barberia à Napoli, e così le sue genti d'arme del Regno per inuiarle in Romagna, oue il Papa haueua disegnatto di fare la massa. Si che per accrescere le sue forze, condusse anche il Duca di Termini con dugento huomini d'arme con titolo di Governatore. Queste cose vñendo il Christianissimo, benchè il Re di Spagna gli facesse intendere la lega fatta co' l' Papa, non esser fatta contra di lui, ordinò nondimeno subito che Monsignor della Palissa suo Capitano di dugento lance, & ottomila fanti, che si trouaua nel Frioli in aiuto dell'Imperadore contra i Viniziani, si ritirasse in Lombardia, per hauer tutte le sue forze vnite, e poter volgerle in Romagna: hauendo de liberato di conseruare ad ogni modo Bologna, e gli altri amici suoi d'Italia. E perciò nel fine d'Ottobre si ritornò, partendosi da Treuigi doue si trouaua in seruigio de gl'imperiali, per espugnarlo, e fermossi in Verona.

tenuta dall'Imperadore, per riposarsi alquanto, e dar nuoui danari a quelle genti. In questo mezzo vdit il Papa la venuta de' Cardinali Esuli di Pisa, essendo già passati tutti i termini delle citazioni fatte contra di loro, deliberò di primargli d'ogni loro dignità. E così alli 29. d'Ottobre nel pubblico Concistoro, doue furono presenti i Cardinali, priuò del Cappello, e de' beneficij, e di qualunque altro grado ecclesiastico il Cardinale di Santa Croce, Cosenza, San Seuerino, e Samalò. Della qual cosa tutto il Collegio restò malamente contento, giudicando questo essere cattiuo principio nella Chiesa di Dio, e poter dar cagione ad infiniti scandoli. A mezzo il seguente mese di Nouembre partiron poi di Pisa i Cardinali del Concilio, e andarono a Milano, oue seguitarono di fare le loro sessioni. Hauena prudentemente il Papa fatto suo Legato della guerra contro al Re di Francia, e de' Viniziani il Cardinale de' Medici per battere i Fiorentini poco tra loro vniti, non tanto perche molti non si contentassino di quel presente modo di gouerno, e fossero molto più affezionati al gouerno antico della casa de' Medici, quanto per la emulazione, che hauenuo alcuni grandi Cittadini a Piero Soderini Gonfaloniere di Giustitia di quella sua noua dignità. La quale emulazione senza dubbio in alcuni fu anche conuertita in espressa malignità, in tanto che furono notabilmente quei che machinarono la rouina di lui, e sua, e della patria in quel modo che non si pensarono, come che amici, o non amici de' Medici stati si fossero. Aggiugnendosi a questa sorte di huomini alcuni altri giovani nobili, che sopra furati dalle souerchie spese, si pensauano per la mutazione dello stato, potere soddisfare a' loro ingordi appetiti. Et il sopradetto Cardinale de' Medici haueua continuato sempre di generare nelle menti de' gli huomini opinione di liberale, mansueto, e perdonatore dell'ingiurie, e eziandio benefattore, e massimamente dopo la morte di Piero suo fratello, il quale uiuendo, era stato riputato huomo duro, e tanto formidabile a' nimici, quanto poco amabile a' gli amici. Ma il detto Cardinale dissimulando di hauere affetto alle cose di Firenze, e all'antica grandezza de' suoi, hauena sempre con grandissima amorevolezza riceuuto, e trattato tutti i Fiorentini, che andauano a Roma; e adoperatosi volentieri nelle bisogne di tutti, e di quelli, di cui i patri, o vero essi medesimi s'erano scoperti segnalatamente contro il detto Piero, come che con la morte di quello fusse spenta veramente ogni cagione di odio, o di paura. Nella qual maniera di vita procedendo s'era acquistato la beneuolenza d'ogn'uno: oltre a che egli era tenuto per natura humano, e benigno. Si che in Firenze esso, e Giuliano erano diuentati grati a molti. E perciò il Papa desideroso di mutare quello gouerno, proposè sanuiamente il Cardinale a quella legazione, principalmente per le cagioni sopradette. Onde nella Città moltiplicarono assai le diuisioni, e gli scandoli, secondo il disegno di Papa Giulio. E ne medesimi tempi seguitarono di venire innanzi le genti del Re Cattolico, e quelle

quelle della Chiesa in Romagna, per condursi alla volta di Bologna: benchè il Duca di Termini in questo mezzo si fusse morto in Città vecchia: E dall' altra parte il Christianissimo fece muovere le sue genti, & accostarle alla Romagna, e poi fermarle al Finale, & al Bondeno, & altri luoghi circostanti del Duca di Ferrara per sicurtà di quel Signore, e di Bologna: Alla difesa della qual Città mandò Monsignor di Lutresh centocento lance, e quattromila fanti, oue i Bentiuogli ne haueuano anche condotti tremila. In tanto le genti del Papa, e del Re Cattolico, che prima haueuano fatto testa à Forlì, & à Faenza, s' accamparono à Bologna à dì 26. di Gennaio dalla banda della porta, che viene verso Firenze, e cominciarono à batterla con l' artiglierie, strignendola forte anche con le mine, e mine subterranee. Ma difendendosi quei di dentro gagliardamente e durando la oppugnatione continoua, Monsignor di Foix Luogotenente del Re in Italia essendo venuto al Finale (come è detto) con ottocento lance, e diecimila fanti, deliberò di soccorrere Bologna, e leuarle il campo de' nemici da torno, e potendo far fatto d' arme con animo anche di non mancare à quella occasione. Hauendo adunque communicato con gli altri capitani il suo pensiero, gli fu da molti nella consulta contradetto, allegando il tempo sinistro, le vie rotte per le pioggie, l' hauere in molti luoghi à camminare quasi alla sfilata, e disordinati con l' impaccio dell' artiglierie: Nondimeno non ostanti tali dispareri, e difficoltà deliberò d' andarui ad ogni modo, se bene era dalla necessità costretto à soccorrere Brescia, la quale à dì 2. di Febbraio s' era ribellata dal Re, e tornata à Viniziani, e ritenuto dentro M. Andrea Gritti loro Proueditore colle sua genti. Ma considerato, che quando fuisse andato prima al soccorso di Brescia, habrebbe lasciato Bologna in manifesto pericolo: e volgendo le spalle à Brescia da vn luogo sì vicino, veniua à priuarla d' ogni fauore, come desperata del suo soccorso: si risolnette non hauendo altro miglior rimedio di prouedere al bisogno dell' vna cosa, e dell' altra, in questo modo che leuandosi donde egli era, fece muouere l' antighuardia, e sene venne à Cento, e quindi partendosi con tutto l' esercito à dì 4. di Febbraio con vn tempo crudelissimo di vento, e di neue cinque hore innanzi di entrò in Bologna, tanto segretamente, che il campo de' gli Spagnuoli della sua venuta rimase ingannato. La qual fazione fu in quel tempo tenuta di molta lode da gli huomini esercitati nel mestiero di guerra, e da compararla per ogni parte à qualunque altra si voglia delle cose antiche. Haueuano nondimeno presentato gli Spagnuoli per alcune congettture, che veniua qualche poco di soccorso, ma che fusse venuto il Capitano con tutto l' esercito, poteua ragioneuolmente parer loro impossibile. Stettero adunque i Franzesi quieti due giorni per riposare gli huomini, e caualli, e per attendere in questo mezzo à far sterzare, & aprire due porte della Città, doue eran fatti alcuni bastioni, per poter uscire ad vn tratto da quelle, e secondo il loro disegno di fare vn grã

de assalto addosso al capo de gli Spagnuoli, ma essendo usciti della Città al cuni cavalli leggieri delle genti, che prima v'erano senza saputa di Foïs, ne fu preso vno, ò due da gli Spagnuoli: da quali intesero esser entrato in Bologna tutto l'esercito Franzese. Per il che giudicando, che quini stamano con pericolo grandissimo, deliberarono di leuarsi subito, e ritirar saluamente l'artiglierie. Si che à dì 6. di detto mese si leuarono molto in fretta, e ritiraronsi à Castel San Piero, Budrio, e Medicina, & altri luoghi vicini. Questa ritirata fu di grande vergogna all'esercito ecclesiastico, e à chi lo gouernaua, perciocche non ne fu dato auviso alcuno al campo Viniziano, accioche parimente si potessero anche eglino ritrarre à saluamento. Onde essendo assaltati improuisamente, furono danneggiati da Franzesi grandemente, oltra alla perdita, che fecero di tutte le loro artiglierie. Benchè la ritirata de gli Spagnuoli fusse medesimamente vna precipitosa fuga con perdita grandissima d'huomini, e di cavalli, e d'artiglierie, & altri arnesi. E se i Franzesi non hauessero sostenuto le briglie in mano per la tema di qualche inganno, fu in quel tempo commune opinione, che ambidue quelli eserciti sarebbero restati interamente disfatti. Hauendo per tanto Foïs à questo modo liberato Bologna dell'assedio, & intendendo come in Brescia si teneua ancora la fortezza per i Franzesi, deliberò senza metter tempo in mezzo d'andar coll'esercito à quella volta, lasciando Bologna ben fornita, in modo che non portasse pericolo, giudicando, che auanti, che i nimici vi potessero ritornare à campo egli hauesse ad hauere tempo ad espedir quest'altra fazzione di recuperare quella Città. Et hauendo lasciato dugentocinquanta lance, e duemila fanti co' Bentiuogli alla guardia di Bologna, partendo da Cento co'l resto dell'esercito, sollecitò con tanta prestezza il suo cammino, che à dì 15. del medesimo mese si condusse all'Isola della Scala. E sentendo che Giouan Pagolo Baglioni con altri condottieri Viniziani con quattrocento huomini d'arme, e mille fanti tornauan da Brescia da far la scorta all'artiglierie, che v'hauenua condotto per batter la Rocca, & v'endo che erano passati poco innanzi da quel luogo, si mise à seguirarli con dugento huomini d'arme, e quatrocento arcieri à cavallo. Et hauendogli sopraggiunti s'affrontò con essi, e gli roppe, e dissece con occisione di tutti i fanti, e di cento huomini d'arme morti, ò presi. Nella qual rotta rimase anche prigione il Conte Guilo Rangone, & vn nipote del detto Giouan Pagolo Baglioni: il qual Giouan Pagolo si saluò con la fuga passando il fiume dello Adice: e ritirossi con il resto delle genti à Soane. Nel qual luogo furon di nuovo assaltati da quei, ch'erano in Verona, oue all'hora si trouauano trecento lance Franzese, e duemila fanti, che la guardauano per l'Imperadore, oue Giouan Pagolo anche fuggendo si saluò con pochi. E Foïs seguitando con prestezza il suo viaggio arrivò alli 17. à Brescia, e domandata la Città per vn trombetto, fu risposto, che si voleuano difendere, e minacciato, che se egli vi tornasse piu, sarebbe

am-

ammazzato. Il che vedendo Monsignor di Foix adirato mise nella fortezza, che per lui si teneva, delle sue genti, e vi entrò poi egli con quattrocento huomini d'arme tutti à piè, e con altri quattromila fanti. E cominciando con questa gente ad uscir della fortezza, e scendere nella terra andando la sua persona sempre nella prima fila, roppè vn buon numero di fanti posti à guardia dall'artiglierie de' nimici, poste con vn bastione à mezzo la costa, i quali hauendo messo in fuga, fece delle dette sue genti due parvi, delle quali vna mandò innanzi à se per la cittadella, che così si chiamaua vna certa parte di quella Città, per esser chiusa, e sepraata d'vn muro dall'altra parte: e con l'altra si volse egli alla piazza maggiore del Capitano, in su la quale erano tutte le genti Viniziane ordinate in battaglia. E venendo con esse alle mani, in breue tempo le roppè, e mise in fuga. E così l'vna parte, e l'altra dell'esercito Franzese seguitando la vittoria, finalmente messero à ruba, & à sacco tutta quella misera Città, con occisione grande de' soldati, e de' cittadini, & habitanti di quella: in tanto che il numero de' morti, secondo gli auisi hauuti dal nostro ambasciatore, che vi si trouò in persona, aggiunse alla quantità di quattordicimila corpi, cosa molto spauentevole alla memoria della nostra età, e milledugento caualli leggieri de' Viniziani, e con loro il Conte Luigi Auogaro sì to sapo della ribellione, gentil huomo di quella Città: & incontrandosi quei, che fuggiuano di fuori nelle genti Franzesi, furon la maggior parte, ò morti, ò presi: tra quali vi restò il detto Conte Auogaro, e Giovan Pagolo Mansfoni condottiere de' Viniziani. Al qual Conte Luigi tra pochi di poi fecero i Franzesi tagliar la testa pubblicamente sopra vn palchetto in mezzo della piazza, e con lui morire alcuni cittadini suoi seguaci consapeuoli della ribellione. Riposatosi poi Monsignor di Foix quattro, ò cinque giorni, prementolo assai il pericolo di Bologna, che di nouo era stretta dalle genti Ecclesiastiche, e Spagnuole si mise à tornare à quella volta; & arrivato al Finale, vi soprastette per ordinarsi meglio insino à qualche dì di Marzo, e così mise insieme più gente, che gli fu possibile, in modo che congiugnendole con quelle che haueua prima lasciato in Bologna, e con quelle del Duca di Ferrara fece la somma di lance, e quindicimila fanti. Il che intendendo gli Spagnuoli si ritirarono assai in dietro, lasciando l'assedio di Bologna, tanto che haueuo anche lasciato ben fortificato, e fornito di genti Luco, Bagnacavallo, Cotignuola, e Rauenna, e Faenza, si fermaron poi à Castel San Piero. Ma i Franzesi facendosi tuttauia più innanzi per trouar occasione d'azzuffarsi, costrinsero i nimici à diloggiare di quini, & à ritirarsi à Imola, doue ancora seguitandogli per la ragione sopradetta gli costrinsero à passare anche di là da Forlì. Onde haueuo i detti Franzesi saccheggiate alcune castella, poste tra Furlì, e Rauenna, e non potendo tirare i nimici à battaglia, si deliberarono di campeggiare Ra-

uenna, & insignorirsene, potendo per prouederli delle vettonaglie, delle quali

quali haueuano grande carestia, e quella Città gran copia. Essendoussi per tanto accampati, & hauendoni alli 9. d'Aprile dato vna battaglia senza profitto, fecero risoluzione di combatterla il dì seguente senza rispetto alcuno del Papa con tutte le forze. Di che essendo gli Spagnuoli auuissati da Marc'Antonio Colonna, che si trouaua alla guardia di quella Città, essendo molto da lui sollecitati, e non volendo però con loro vergogna, e danno perdere quella Città, si fecero anche eglino innanzi presso al fiume del Ronco, che era tra loro, & il campo de' Franzesi, appressandosi al detto campo à due miglia. Il che conoscendo i Franzesi, e dubitando che venissero ad assaltarli, ritirarono subito l'artiglierie dalla città continuando tuttauia di star in battaglia quasi tutto quel dì. Ma venuta la sera ragunò Monsignor di Foix tutti i suoi Capitani, a' quali fece intendere, come à lui pareua necessario di fare vna delle due cose: ò vero di ritornarsi verso Bologna, il che gli pareua cosa molto vile & ignominiosa, ò vero esser necessario il combattere, & andar' à trouare i nimici nelle fortexze loro: percioche di luogo alcuno non si poteua prouedere de' viueri, e di espugnare Rauenna hoggimai eran fuora di speranza, rispetto alle buone genti, che la difendeano, & all'esercito de' nimici, che dall'altra parte soprafluaua loro. E così con molte ragioni confortaua, che si douesse pigliare il partito honoreuole: percioche disponendosi eglino à seguirlo gagliardamente con l'armi in mano, si vincerebbe ogni difficoltà. Et in tal modo colle ragioni, e con le promesse de' premij, e guadagni certissimi gli andò confortando, che finalmente con gran prontezza d'animi si disposero al tutto al voler combattere. Venuta adunque la Domenica mattina, il giorno della santa Pasqua della Resurrezzione di Christo su'l fare del dì, senza sonar trombe, ò tamburo, ò fare altro segno di battaglia, si leuarono, e passarono à guazzo il detto fiume del Ronco, hauendo prima spianato gli argini, e le ripe da ogni banda di sotto il campo de' nimici qualche vn miglio, in modo che l'esercito Franzese veniuà ad essere in mezzo tra la terra, e gli Spagnuoli. E perche nel venire i Franzesi il dì dauanti à far la batteria di Rauenna, haueuan fatto prima vn ponte in su'l fiume del Montone verso il Pò dall'altra parte della terra, lasciaron mille fanti alla guardia di quello, per non essere assaltati da quei della Città: de' quali fanti era capo Paris Scoto: e la retroguardia guidata da Monsignor d'Allegri, non vollero che passasse con loro il detto fiume del Ronco, ma fermaronla in su la riuà: accioche potesse esser presta bisognando soccorso, se pur fussero assaltati da quei di Rauenna. E così hauendo ordinato le genti, e passato poi co'l resto dell'esercito il fiume, fermarono l'antiguardia loro guidata dal Duca di Ferrara, e da Monsignor della Palissa in su la riuà di quello, ch'era da man destra, e dietro à quella posero la battaglia guidata dal gran Siniscalco di Normandia: doue era il Cardinale San Seuerino Legato di Bologna, per il consilio, e dugento gentilhomini del Re, che

in

Intutto faceuan la somma di secento lance . E l'antiguardia haueua da-
 uanti à se l'artiglieria : e le battaglie delle fanterie in su la mano sinistra.
 Nella prima testa delle quali erano i Lanzicheneci in numero di seimila
 fanti . A lato à questiera la battaglia de' fanti Guasconi , e Franzesi in
 numero di ottomila guidati dal Capitano Molardo , & altri condottieri .
 La terza pure à lato à questa sulla mano sinistra , era vna battaglia di sei-
 mila fanti tra Franzesi , & Italiani guidata da Federigo da Bozzoli , e due
 Capitani Scotti . Appresso à questa vltima battaglia pure sulla ban-
 da sinistra erano circa tremila fanti tutti arcieri . E Monsignor di Foix
 Luogotenente in persona con cinquanta lance elette non s'era obligato in
 in alcuna di queste battaglie : ma si riseruaua libero per souenire in ogni
 luogo , & innanzi , & indietro , doue il bisogno lo ricercasse . Dall'altra
 parte l'esercito de gli Ecclesiastici , e Spagnuoli essendo venuti oue hab-
 bian detto , per soccorrere Rauenna , temendo che i Franzesi venissero con-
 loro à giornata , come vedevano , che cercauano occasione di fare , la qua-
 le essi schisauano , e non voleuano fare , se non à loro gran vantaggio : s'e-
 ran posati sulla fiumara sopradetta , la quale haueuano da man sinistra : e
 dauanti à loro haueuano fatto vn fosso di quella larghezza , e profondità ,
 che il tempo haueua lor conceduto , il qual fosso da man destra fasciava
 tutto il loro esercito . E per hauere spazïo da poter uscire à scaramucciare
 co' nimici à lor posta , haueuan lasciato tra il fiume , & il principio del det-
 to fosso vna bocca , & apertura di braccia venti . E dubitando (come in-
 teruenne) che i Franzesi venissero la mattina per tempo ad assalsargli , ha-
 ueuano ordinato in battaglia vn numero di ottocento huomini d'arme gui-
 dati dal Signor Fabrizio Colonna lungo il fiume , che veniua ad essere dal-
 la mano sinistra , e dietro à questa era la battaglia di circa cinquecento
 huomini d'arme , nella quale era Don Ramondo di Cardona Vice Re del
 Cattolico nel Regno di Napoli , & il Cardinale de' Medici Legato di Bolo-
 gna per la Santità del Papa . Dietro era la retroguardia di quattrocen-
 to huomini d'arme sotto il gouerno di Don Carauagiale Spagnuolo , ripu-
 tato huomo valoroso in guerra . E così haueuano ordinato le lor fanterie
 à man destra : nella prima ordinanza delle quali erano seimila fanti , & nel-
 la seconda quattromila , e nella terza il numero di tremila , hauendo posto
 tutte l'ordinanze de' loro giannettieri alle spalle delle fanterie à mano drit-
 ta , accioche potessero soccorrere al bisogno di quelle doue le vedessero pie-
 gare : & haueuano ancor messo nella fronte de' fanti in sul fosso , circa tren-
 ta carrette di bassa forma , che portauano alcune minue artiglierie , e so-
 pra ciascuna d'esse era acconcio vno spiede inastato con le penne di straor-
 dinaria larghezza : i quali spiedi , e carrette seruivano à guardare le fan-
 terie , e sostener l'empito de' nimici assai ageuolmente . La qual cosa era
 stata fatta per inuentione , & ordine di Pietro Nauarra Capitano Gene-
 rale delle fanterie , il quale insieme con cinquecento fanti eletti , e con cer-

ri archibusi grossi, ma facilmente portatili coll' aiuto d'alcuni sostegni à guisa di gruccioni, ò forche di ferro fitte in terra. Dopo il primo affronto di queste basse carrette, haueua anche ordinato il Nanarra, che alquanti fanti scelti, destri di corpo, coperti sotto piccole rotelle, ò grandi broccchiere sottentrassero con le spade à ferire le coscie, e le gambe de' Tedeschi mem-
 bruti di corpo, e per la sua grauezza poco atti à schifare cotali non aspettate offese de' nimici. Ma egli come si è detto, non si haueua riservato alcuno luogo fermo per essere presto con quei suoi fanti, e così fatti strumenti, doue il bisogno lo ricercasse: e l'artiglierie erano ordinate, e poste alle fronte delle lor genti d'arme. Cotali furono le ordinanze dell'vno, e dell'altro esercito, secondo gli auuisti, che dopo la giornata ne furon dati in Firenze. Et à questo modo standosi gli Spagnuoli acconci, & ordinati ad ogni loro vantaggio aspettauano, che i Franzesi gli venissero à trouare. I quali essendosi appressati à dugento passi cominciarono l'vna parte, e l'altra à batterli coll'artiglierie con quella furia, strepito, e romore, che in tal caso si possan gli huomini facilmente immaginare. Essendo così dimorati circa due hore, ne volendo i Franzesi per sì stretto luogo andare innanzi con tanto loro disauantaggio, ne anche gli Spagnuoli vscir della lor fortezza: cognobbero i Franzesi, che se non gli cauauano di quini, erano costretti ad hauere à ritirarsi con vergogna, ò vero ad assaltare i nimici con manifesto pericolo: In modo che per fuggire l'vna, e l'altra necessità, e costringere gli Spagnuoli à diloggiare, leuaron parte dell'artiglierie d'onde erano piantate alla bocca, & all'vscita del forte de' nimici, e le ritirarono alla punta del loro esercito, doue erano gli arcieri, la qual punta veniua quasi alle spalle dell'esercito inimico, non hauendo la testa dell'esercito Franzese forma piana, ma curua, e quasi à guisa d'vna mezza l'vna. Nel qual luogo essendo condotta l'artiglieria, e ferendo per fianco gli Spagnuoli faceua loro grandissimo danno: onde furono costretti volendo fuggire simil tempesta dell'artiglieria, ad vscir fuora del forte loro, e venir alle mani con i Franzesi in luogo aperto, non essendo da quella parte stati fatti, per la breuità del tempo, tanto alti i ripari, che coprissero l'huomo, & il cavallo. Si che questo primo assalto fu ferocissimo: perche l'antiguardia Spagnuola si affrontò colla Franzese, e la battaglia de' fanti Spagnuoli colla battaglia, e retroguardia de' fanti Franzesi guidata dal Capitano Molardo, e Federigo da Bozzoli, in modo che tutte l'altre battaglie de' fanti Spagnuoli, s'vnirono insieme in detto assalto: e per il gagliardo empito loro fecero piegare le fanterie Franzesi, talmente, che i Tedeschi, ch'erano con le fanterie Gnascone, e le genti d'arme si spinsero innanzi, & essendosi uniti colle fanterie Gnascone, le quali già con l'aiuto loro s'erano rifatte, percussero quasi alle spalle i fanti Spagnuoli. Ma hauendo veduto in questo tempo Monsignor della Palissa l'antiguardia Spagnuola stare ancor forte, e pensando che quella fusse tutto il resto del neruo del-

dell'esercito nimico, fece passare Monsignor d'Allegri il fiume con tutta la retroguardia, e con quei mille fanti lasciati alla guardia del ponte, la qual gente riposata, e fresca caminando lungo la riva del fiume percosse nel fianco alle genti d'arme, e le fece grandemente piegare. Ma (com'è detto di sopra) essendo venuti i Tedeschi, e Guasconi alle mani con gli Spagnuoli, vedendo Monsignor di Foix i Tedeschi, & i suoi Guasconi cedere all'empito de' nimici, si mise egli in loro aiuto co' suoi cinquant' uomini d'arme, doue combattendo valorosamente cadendogli il cavallo à dosso (se còdo che si disse) fu ferito d'una picca nel fianco, per la qual ferita all'hora finì la vita sua. Per il quale accidente non si sbigottirono i Franzesi, ma seuitarono di combattere più animosamente. Essendo anche corso à soccorrere Foix, Monsignor d'Allegri, & insieme co' l'figliuolo gagliardamente mettendosi tra' nimici, l'vno, e l'altro vi rimasero morti: e gli Spagnuoli non potendo più soffrire si misero in rotta: & i primi, che cominciarono à fuggire furono i gianuettieri, ch'erano quelli ch'erano stati ordinati, e riservati per soccorrere le fanterie. E dipoi il Vicerè Don Ramondo con dugento huomini d'arme, di modo che restando i fanti spogliati della loro cavalleria dopo hauer fatto la resistenza, che fu loro possibile, si misero in fuga. Fu questa zuffa ferocissima, e crudelissima per spazio di due hore mentre che gli Spagnuoli si tenevano forti, certo memorabile soprattutto l'altre giornate fatte in Italia à questi tempi: percioche tutte queste nazioni, che vi interuennero, combatterono valorosamente: gli Spagnuoli principalmente per mantenersi quella gloria ch'haneuano acquistata per esser stati vincitori più volte in Italia: & i Franzesi medesimamente per fuggir quella vergogna d'essere stati vinti, e per vendicare co' l'sangue de' nimici la morte de' loro passati. Si che questi due desiderij generavano tra loro tanto odio, e gara, che pareua che ciascuno amasse più tosto di morire con suo honore, che soprauiuere con vergogna. Perirono in questa giornata circa quattromila Franzesi, e dodicimila dell'esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo. Rimasero prigioni de' vincitori il Cardinale de' Medici Legato di Bologna, il Signor Fabrizio Colonna, il Capitano Pietro Nauarra, il Conte Ercole Pignatello, il Marchese di Pescara, il Marchese di Bitonto, il Marchese della Tella, Don Giouanni di Cardona; & il fratello del Duca di Grauina vi rimase morto con molti altri personaggi di grande stima. Ma dalla banda de' vincitori con molto maggior danno, e perdita vi restaron morti Monsignor di Foix Gouvernatore Regio, Monsignor d'Allegri insieme co' l'figliuolo, Monsignor della Grotta, Monsignor di Altreb, ferito à morte, Molirido Capitano de' Guasconi morto, e Iacob Capitano de' Tedeschi, Bouetto nipote del Cardinale di Nantes, & il Capitano Rixzebeck, e Monsignor della Motta, il Baron di Sesses, & il Baron di Agremont. De' personaggi Spagnuoli si fuggì (com'è detto) il Vicerè solo, e per spazio di quattro giorni non s'intese mai doue fosse arrivato. E così il nostro

nostro Ambasciadore , che si trouaua nel campo Franzese : ma l'vno , e l'altro si saluarono nelle terre della Romagna Fiorentina , con tutte le reliquie dell' esercito Ecclesiastico , e Spagnuolo al quale fu dato cortesemente ricetto ; acciò che poco poi Papa Giulio ne rendesse conuenuevole premio à quella cortesia . La qual morte de' sopradetti , e massimamente di Monsignor di Foix fece parere la vittoria a' Franzesi non solamente molto minore , ma eziandio mesta , e lagrimosa , per esser quel Capitano molto illustre e per nobiltà di sangue , e per suo eccelsiuo valore , e per la aspettazione , e speranza , che di lui si haueua nel futuro . Videsi poi per le cose seguite , che se Foix hauesse potuto impetrare dalla Signoria di Firenze di potersi seruire dell' aiuto di quelle lance , che essa gli doueua per vigore de' Capitoli della confederazione fatta co' l' Re , la vittoria de' Franzesi sarebbe stata piu certa , e piu facile , e certamente manco sanguinosa : ma per la solita offeruanza , e riuerenza di Santa Chiesa , non fu permesso da Fiorentini , che le lor genti , delle quali doueuan seruire il Re , interuenissero nel campo Franzese , & in quella fazione : ma furon mandate in Lombardia alla difesa di quello stato del Re in qualunque luogo , doue sua Maestà se ne volesse seruire : della qual cosa si tenne all' hora poco soddisfatto Monsignor di Foix , e dopo la vittoria se fosse sopravuiuto , forse si sarebbe tenuto molto offeso ; & ingiuriato . Ma di così fatto errore soprauenne ben tosto la debita punzione a' Fiorentini (come il piu delle volte auuiene a' gli amici tiepidi , che à gli amici poco giouano , e molto nuocoano à se medesimi) . Ma per espedire dopo questo fatto d' arme le cose seguite in Romagna . Il dì seguente tornarono i Franzesi à campo à Rauenna con gli quali essendo venuti i Rauennati à parlamento per render la terra a' vincitori , auuenne che mentre si trattaua delle conuenzioni de' gli accordi , le fanterie Tedesche , e Guasconi entrarono per la rottura delle muraglie , che ne' giorni dauanti era stata fatta dall' artiglierie , e non potendo essere raffrenati dall' autorità de' Capitani , saccheggiarono quasi tutta quella Città , e Giulio Vitegli diede per accordo la fortezza della terra , della quale era Castellano , e Marc' Antonio Colonna deputato alla guardia di detta Città per via di composizione , se n' uscì saluo con la sua compagnia obligandosi di non interuenir mai per spazio di mesi sei in alcuna fazione di guerra contro al Christianissimo : così per tutto Aprile vennero in poter de' Franzesi Faenza , e la Città di Forlì , e d' Imola . Questa vittoria colla abbondanza , e guadagno grande ch' haueuan fatto tutte le nazioni delle fanterie Franzesi , furono in gran parte cagione di tutti i disordini , che seguirono poi nel campo Franzese , & anche per l' auarizia , e trascuraggine de' Capitani , che non diedero danari alle genti loro : le quali però essendo pur troppo arricchite si partinano continuamente dall' insegne , e se n' andauano in diuersi luoghi , per non perdere i guadagni fatti . Nel medesimo tempo , che appena erano seguite queste cose , furono dal Governatore

*fore di Milano richiamati i Franzesi in Lombardia, hauendo hauuto auu-
 so, che i Suizzeri non hauenuo voluto conchiudere con la Maestà del Re
 l'accordo, che co'suoi agenti si trattaua, ma erano risoluti d'assaltare di
 presente quello stato ad istanza del Papa, e del Re Cattolico. Onde per
 tale auuiso i Franzesi partirono di Romagna, e vi lasciarono à gouerno de'
 luoghi acquistati il Cardinale Sanseuerino Legato di Bologna, e di tutta
 quella prouincia per il Concilio, e M. Galeazzo suo fratello con quattro-
 cento lance, e seimila fanti, accioche espedissero d'insignorirsi dell'altre
 fortezze, che vi restauano, e teneffono ogni cosa in guardia, e nome di
 detto Concilio. Ma riscaldando dipoi la venuta de' Suizzeri, fu necessa-
 rio, che anche l'altre genti Franzese ritornassero alla difesa di Lombardia,
 tanto che tra pochi giorni Rauenna, e Bologna, e l'altre terre da loro ac-
 quistate, si ritornarono in mano del Pontefice: percioche Bologna dopo la
 fuga de' Franzesi era stata abbandonata da Bentiuogli, diffidando di poter
 resistere alle forze del Papa: & i Suizzeri alla fine di Maggio cominciaro-
 no a scendere nello Stato di Milano, hauendo hauuto il passo dall'Impera-
 dore, dal quale il Christianissimo con lunghe, & varie pratiche d'accordo
 era stato adormantato, non giudicando che per rispetto de' beneficij da lui
 riceuuti nelle prossime passate guerre contro a' Viniziani s'hauesse a sepa-
 rare dalla sua amicizia, e dalla effecutione del Concilio da lui anche, co-
 me da principale autore procurato, e desiderato, benchè sua Maestà per
 suo honore, e maggiore commodità de' prelati della Magna, harebbe volu-
 to costituire la sedia del Concilio piu tosto nella Città di Trento, che in al-
 tro luogo, & hauena già pensato di vnire tutta la Germania insieme. E di
 sporla à mandare tutti i suoi Vescoui al sopradetto Concilio. Nondime-
 no hauendo hauuto notizia della lega conchiusa tra il Papa, & il Re
 Cattolico, e del grande numero de' Suizzeri, i quali condotti dal Cardina-
 le Sedunense veniuano in aiuto del Papa alla volta di Romagna, e già co-
 minciarono a scendere in Lombardia per molestare lo Stato di Milano, an-
 ch'esso mutò pensiero, e ricordandosi piu delle antiche offese riceuute da i
 Franzesi, che de' freschi beneficij, hauuti, e riceuuti da quelli nella guer-
 ra de' Viniziani, conuenne con detti Suizzeri, e diede loro il passo: & i
 Franzesi che già hauenuo consegnata Verona à gli Imperiali, furono co-
 stretti sempre ritirandosi di fare testa in Peschiera, donde anche poco poi
 furono sforzati à partirsi: percioche essendo venuti i Suizzeri animosa-
 mente piu innanzi si vnirono colle genti Viniziane, le quali erano in nu-
 mero di cinquecento huomini d'arme, e cinquemila fanti, e così tutti insie-
 me vennero à Pizzichiton, oue eran ridotti i Franzesi. A quali paren-
 do loro stare in quel luogo con troppo pericolo per gli pochi fanti, che si tro-
 uauano, e di far de' nuoui non hauendo commodità, per esser ognuno im-
 paurito della venuta de' Suizzeri: e per non trouare il Generale di Milano
 modo alcuno di far prouuedimento di danari, fecero disegno di passare il
 fin-*

fiume dell' *Adda*, e fermarsi dall'altra banda alla difesa di quel passo. E così con gran pericolo passarono, per esser loro i *Suizzeri* molto vicini e in modo che la passata loro non fu senza danno. Nondimeno non hauendo dipoi da *Milano* alcuno rinfrescamento, e soccorso di fanti, non parue a Monsignor della *Palissa* (rimaso capo dell'esercito) potere stare in quel luogo sicuramente, sentendo che i *Suizzeri* s'affrettauano essi di passare il fiume; oltra che quattromila *Lanzichenech* che rimaneuano al detto Monsignore furono richiamati a *Milano*, per hauer hauuto il Generale a rifornire di soldati *Brescia*, *Bergamo*, e *Cremona*, & altri luoghi di *Lombardia*. Si che detto Monsignor della *Palissa* non gli restando piu che tremila fanti fu costretto a ridursi nella Città di *Paugia*, pensundo di fortificarla, e tenerla tanto, che di *Francia* gli fussin mandati nuoui sussidij, non gli restando quasi altro esercito, che delle sole genti d'arme, e canallerie. Non è in questo luogo da lasciare indietro di raccontare, che detto Monsignor della *Palissa* in questa sua ritirata di *Romagna* insino a *Paugia*, parue che s'acquistasse vna gran loda di valoroso, e prudente Capitano, conducendo saluo per sì lungo cammino tanto esercito con pochissima perdita, solamente di qualche artiglieria, essendo quasi (com'è detto) senza alcuno aiuto de' fanti. Mentre che tal cose si faceuano, la Città di *Cremona* insino alli 5. di *Giugno* hauena lasciato il *Christianissimo*, e rendutasi al Cardinale *Suizzero* Legato del *Papa*, e come Capitano Generale de' detti *Suizzeri*, il quale pigliaua però tutte le terre in nome della lega senza specificare, e dichiarare altrimenti cosa alcuna. La detta Città si compose con lui di pagare cinquantamila ducati per liberarsi da maggior pericolo. Il medesimo fece *Bergamo* uscito che ne fu il presidio de' *Franzesi*. Seguitarono i *Suizzeri* di andare innanzi alla volta di *Paugia*, in modo che i *Franze* si vedendo seguitar da ogni parte tanti disordini, e rebellioni, deliberarono anche di lasciare quella Città, e per il cammino di *Nouara*, e d'*Alessandria* condurersi in *Asli*; e così abbandonarono quella terra, nella quale essendo entrata vna parte de' *Suizzeri* la cominciò a saccheggiare: a che il Cardinale con gran fatica riparò, ch'ella non fusse interamente spogliata d'ogni bene. In questo mezzo il popolo di *Milano* vedendo da ogni banda la rouina de' *Franzesi*, essendosi partita di quella terra, gran parte della nobiltà, mandò suoi Ambasciatori ad accordare co'l Cardinale, & in questo modo auanti che finisse il mese di *Giugno* si perse tutto lo stato di *Lombardia*, posseduto dal *Christianissimo*, eccetto alcune poche fortezze: delle quali si tenne il Castello di *Milano*, di *Cremona*, e di *Brescia*: ma *Peschiera* si diede al Marchese di *Mantoua*; e le genti *Franzese* quasi alla svelta, e mezzo rouinate si ridussero in *Asli*, ma di maniera impaurite, che subito deliberarono di passare i monti. E gli dugento huomini d'arme, che la nostra Città hauem. mandato in *Lombardia* in aiuto del Re, secondo che l'era obligata per i capitoli della confederazione, partiti che furono i *Franzesi*

Franzefi dalla Città d' Asti, si fermarono in vn luogo chiamato l' Ancisa hauendo ottenuto saluocondotto dal Cardinale Suiuzzero di poterfi tornare saluamente a casa, nondimeno si sfilarono tutte in tanto gran tumulto, e trauaglio di quel paese, spargendosi in diuersi luoghi: si che la Città nulla ne' suoi seguenti bisogni sene potette seruire. Così hebbe effetto la espulsione de' Franzefi de' gli Stati loro di Lombardia, come era il desiderio di Papa Giulio secondo, e come era la sua intenzione di liberare tutta Italia dalle mani di tutti i Barbari, secondo che sempre gloriandosi pubblicamente senza alcuno rispetto vsaua di dire. Ma come questo suo desiderio habbia hauuto effetto, il successo de' seguenti tempi ne farà manifesta fede. Mentre che in Lombardia seguivano queste rouine, il Re d' Inghilterra insieme co' l' Cattolico mossero guerra al Re di Francia da molte parti ne' suoi confini, il che gli fu cagione di diuertire tutte le forze, & i pensieri delle cose d' Italia: perciò che gli Inglesi hauendo posto in terra con vna grossa armata vn grande esercito à Fonte Balia, lo cominciarono à molestare da quella parte per togli il Ducato della Guienna, & il Re Cattolico dalla parte di Nauarra, & i Suiuzzeri poco poi dalla Borgogna, e per mare era battuto medesimamente da gli Inglesi, & in Brettagna, & in Normandia, in modo che trouandosi oppresso da tanti trauagli, abbandonò in tutto lo Stato di Lombardia, pensando solamente alla difesa del proprio Regno, e sperando che forse vn dì non gli hauesse à mancare occasione di recuperare le cose sue. Ma del processo, e de' gli accidenti seguiti in quelle guerre di là di monti, per essere così molto lontana dal nostro proposito, lasceremo l'impresa del darne notizia particolare à gli scrittori delle storie vniuersali di questi tempi, e torneremo alle cose d' Italia, & à quelle che piu appartengano a' fatti nostri. Il Duca di Ferrara vedendosi spogliato dell' aiuto de' Franzefi, e d' ogni altro fauore, procacciò con molti mezzi, e massimamente del Marchese di Mantoua suo parente, e del Signor Fabrizio Colonna, d' hauer saluocondotto dalla Santità del Papa, per vedere di placarla humiliandosi, e presentandosi in persona, il quale Signor Fabrizio (come dicemmo) era rimasto prigionie nella rotta di Rauenna del detto Duca, che non l' haueua voluto consegnare in mano del Re, ancora che con grande istanza glielo domandasse. Il detto Duca adunque di Ferrara si trasferì à Roma, e dimorato ui piu giorni, non vedendo ordine ò speranza d' assettare le cose sue, dimandò finalmente licenzia di tornarsene à casa, secondo il tenore del saluocondotto impetrato da sua Santità. Alla quale sua domanda rispose il Papa non gli hauer conceduto cotale saluocondotto, saluo che per gli debiti priuati di lui, delli quali debiti molte persone di già s' erano querelate seco. La qual cosa hauendo il Duca inteso, e cognoscendo che con queste cauillazioni il Papa gli voleua mancar di fede, ne fece doglienza assai, e querela coll' Oratore Spagnuolo esistente in Roma, e co' l' Signor Fabrizio, i quali sopra tutti gli

hauenua persuaso à pigliare così fatto partito . Onde essendo andati questi personaggi al Papa , gli fecero intendere , che al tutto voleuano saluare il Duca , e non erano per sopportare , che sotto la fede loro rimanesse ingannato . Ma da sua Santità non ritrassero altre parole , che d'vna mala disposizione verso di quello . In modo che il Signor Fabrizio per liberarlo da quel pericolo , hauendolo messo vn giorno in mezzo d'vna buona compagnia di suoi partigiani , e seruidori lo camò di Roma , e lo condusse à Marino suo castello , per accompagnarlo anche bisognando , infino à Ferrara , e così remunerarlo del beneficio dal detto Duca riceuuto , quando l'hauena prigione , concio fuisse cosa , che essendogli stato piu volte richiesto dal Re con grande istanzia , non glie l'hauesse mai voluto concedere , scusandosi sotto diuersi colori . In questi medesimi giorni richiese il Papa la nostra Città dicendo , che hauendo esso recuperata Bologna , e l'altre cose appartenenti à Santa Chiesa , & hauendo cacciato i Barbari d'Italia , sene douesse fare in Firenze solenne processione , ringraziando Dio di tanto beneficio . Fu letto il breue nel consiglio , e Senato de gli Ottanta con altre pratiche di cittadini . E dopo molte consulte fatte , fu deliberato , che l'Arcivescovo con il Clero facesse egli le processioni , e tutto quello , che gli parebbe bene delle cose spirituali , ma del temporale non volle il Senato , che sene facesse alcun segno apparente di letizia , non essendo conueniente cosa il rallegrarsi della mala fortuna de' suoi confederati , essendosi anche tenuto il medesimo ordine , e modo di procedere dopo il confitto seguito di Rauenna . Onde sua Santità pochi giorni poi mandò a' nostri Signori M. Lorenzo d'Antonio Pucci suo datario , e suo oratore , il quale con vna lunga , e ben composta narrazione raccontò particolarmente tutti i beneficij , che Papa Giulio hauena fatto alla nostra Repubblica , & appresso rimprouerando , come in cambio di quelli n'hauena riportato vna grande ingratitudine , hauendo noi ricettato in Pisa i Cardinali Scismatici , e non hauendo temuto le scomuniche , e gli interdetti di Santa Chiesa . Ma ultimamente nel fine del suo parlare si ristinse à questo , che non ostante tutte queste cose sua Santità voleua bene intendere , e sapere , di che animo fusse per douere essere in futuro verso sua Santità la Città nostra , & egli insieme colla nuova lega voleua sapere con che genti , e con che somma di danari essa volesse concorrer seco alla espugnatione delle fortezze di Lombardia , che ancora si teneuano per il Re di Francia , e così à mantenere continuamente le fortezze di quello fuor d'Italia . Questa domanda diede gran perturbazione alla Repubblica , e fu proposta , e disputata nel Senato , & in vna pratica di cinquecento cittadini : e dopo lunga esaminazione fu concluso , che si facesse ogni opera di mantenere la fede à gli amici , secondo che la Città era stata sempre consueta di fare , e che era cosa ragioneuol moltoe , e necessaria che prima s'intendesse con che obligazione ella era chiamata à questa noua collegazione , auanti che essa ne fusse così generalmente , e consu-

amente

stamente richiesta. E di tal maniera fu la risposta fatta à M. Lorenzo Pucci, accioche ella fusse generale, e non altrimenti ch'era stata la sua domanda: e similmente fu risposto ad vno oratore del Vicerè Cattolico venuto insieme con M. Lorenzo à domandare il medesimo per il suo Signore. Hauuta per tanto costoro da' nostri Signori cotale risposta ne dicono subito auuiso à Roma, e ritornati dipoi alla Signoria, all'ultimo di Luglio, dissero hauer fatto tutto intendere al Papa, & all'oratore del Re Cattolico residente in Roma appresso à sua Santità, e che la risposta haueua assai bene satisfatto: tuttauia domandauano in somma, che si accomiatasse di Firenze l'oratore Franzese che vi era per la Maestà del Re, e che ad ogni modo si concorresse con gente, e con danari per fare gli effetti sopradetti per quella rata, che fusse conuenevole alla Città. Ma prima che noi procediamo piu auanti, è necessario che noi facciamo menzione di molte cose, che seguivano nella Città, mentre che le guerre si maneggiavano di fuori ne' luoghi sopradetti, e tempi vicini. Per la qual breue digressione, oltre alla notizia che per esempio sene debba lasciare a' nostri posteri, si vedrà meglio il fine, e la cagione, che mosse il Papa, & il Re Cattolico all'effetto delle cose, che poi seguirono contro alla libertà della Republica. Per tanto è da sapere, come insino da principio, che fu conceduto ad istanza del Re di Francia, e dell'Imperadore la sedia del Concilio nella Città di Pisa, il Papa haueua scomunicato, & interdetto la Città nostra, la qual nondimeno haueua perseverato nella fede co' l'Re insino a' presenti tempi. Ma sopranuenendo i giorni santi dell'ultima parte della prossima quadragesima, l'Arcivescovo nostro M. Cosimo de' Pazzi, senza consentimento, o saputa de' nostri Signori, diede licenza, anzi per dir meglio, fece comandamento espresso à Frati Offeruanti di San Francesco, & al Conuento de' gli Eremitani della Chiesa di San Gallo, & al capitolo, collegio di S. Lorenzo, che potessero, e douessero celebrare le Messe, e gli altri diuini officij, & udire le confessioni, & assoluere i confitenti dalle scomuniche, e da ogni interdetto (che così lo chiamauano) voleua, e desideraua la Signoria, che la tale autorità douesse essere generale, e che fusse conceduta parimente à tutti i religiosi, e n'haueua richiesto l'Arcivescovo singularmente: percioche la Signoria giudicaua, che questo altro così fatto modo di procedere partitamente co' l'popolo nelle grazie, & indulti spirituali fusse non solamente vno inducere vn manifesto scisma, e diuisione nella Città nelle cose spirituali, ma eziandio vno segnare particolarmente gli huomini, e dichiarare, e manifestare le parti, e fazzioni tra' Cittadini, sì che gli vbbidienti a' decreti, & indulti, e priuilegi del Papa, fussero conseguentemente riputati, e dichiarati alieni dalla presente libertà, & inclinati al fauore de' fuorusciti Medici. La qual cosa medesima haueua fatto temere assai la venuta del detto datario de' Pucci, casa sempre stata molto affezionata, e deuota alla grandezza di detti Medici per le

molte pratiche, e colloquij tenuti con diverse persone, mentre che egli si tratteneua in Firenze. Ma quello che soprattutto generaua scandolo, e mala contentezza era che alcuni indiscreti Religiosi, che in apparenza paiono piu appartati dalle cose del mondo, & in fatto, & in verità sono tutti immersi ne gli appetiti delle ecclesiastiche dignità, e per meritare meglio, e conseguirle dalla grazia del Pontefice, non solamente non concedeuano, ma negauano l'assoluzione delle lor colpe a tutti i penitenti (come generalmente per la sua bolla ne haueua conceduto il Papa) ma rigidissimamente richiedeuano da' confitenti la promessa con vno particolare, e solemne giuramento, che mai piu non renderebbero partito, e suffragio ad alcuna legge, e deliberazione che disponesse, e trattasse d'imporre grauezze a' preti, & vero ad altri luoghi pii, exiandio che quelli ne gli estremi bisogni della patria volontariamente le volessero pagare. Essendosi adunque perturbata la Signoria, e silegnata molto, che l'Arcivescovo come padre commune non hauesse voluto comunicare l'autorità dell'assoluzione a' tutti i religiosi, & a' tutti i curati parrochiani, subitanamente ch'elli hebbe di tal cosa notizia, fece sonare a collegio la mattina quasi innanzi giorno, e parimente chiamare per i loro tauolaccini i detti Collegij, i quali però per la marauiglia di quella bora inusitata, tosto furono ragunati. Et hauendo udito la cagione, e tutto il processo della cosa, come gouernata, e trattata si fusse da quel sommo Magistrato coll'Arcivescovo, secondo che ordinatamente fu narrata dal Gonfaloniere Piero Soderini, tutto il Collegio ne fu alterato non meno che la detta Signoria, e vniuersalmente tutta la Città vedendo; e vedendo con quanto rispetto della dignità Ecclesiastica, e della stessa persona del Reuerendissimo Monsignore, e vera humiltà della pietà Christiana verso della Santa Chiesa, quel sommo Magistrato haueua maneggiato quella cosa, e come haueua riposta tutta la sua autorità, e volontà nell'arbitrio, e potestà libera dello Arcivescovo; e quanto quella poi scarsamente, e piu tosto malignamente haueua dispensato il dono, e beneficio spirituale donato dal Papa: che di sua natura si doueua largamente distendere, & ampliare, e non ristringere. Mossi ragionevolmente tal cosa a tanta indegnazione quel Collegio, che contro l'Arcivescovo furono usate molto aspre, e minaccuoli parole: tra le quali con grande marauiglia di tutti gli ascoltanti fu udita vna sentenza d'un vecchio sanio, e graue, e come un singulare esempio di Religione riputato, la qual poi dalla maggior parte d'ambidue i Collegij de' Dodici, e de' Sedici fu lodata e, massimamente da' piu giouani. Nondimanco fu moderata la furiosa considerazione dalla prudenza de' piu sanij, & in modo affettata la controuerfia, che si haueua con l'Arcivescovo, che la Indulgenza del Papa fu usata generalmente a beneficio, e satisfazione di tutta la Città. Non dimeno benché in tali consulte fusse stato dato (come è il consueto)

Il giuramento della fede, e taciturnità d'ogni ragionamento, che fusse andato a torno, per colpa d'un huomo più cattivo, e più dappoco che vi fusse presente, la cosa non fu tenuta segreta, sì che non ne seguitasse gran carico, e diffiaccere d'alcune persone, e massimamente dell'Arcivescovo, il quale era calunniato pubblicamente, che per la cupidigia della dignità Cardinale, che egli aspettava dal Papa, egli si fusse dimostrato in questi suoi portamenti meno affezionato alla libertà della patria, che a se stesso, sapendo egli che tutte queste machinazioni si facevano per ordine del Papa, per restituire i Medici nello Stato di Firenze, e così assicurarli fermamente dell'aiuto di quella Città. Avvenne nel medesimo tempo, o pochi giorni avanti nel medesimo Magistrato de' Collegij una cosa che non mi pare da tacere, essendo stata di grande perturbazione, e travaglio: Perciò che ad instanza d'un grande Cittadino, che si trovava a sedere nel numero de' Collegi, una parte di tal Collegio dell'un membro, e dell'altro fece impresa di procacciare per costui lo esercizio del depositario delle pecunie pubbliche, che per ordine de' Dieci della Libertà, e Pace, e per loro partito, e deliberazione si spendevano alla giornata. Il qual officio insino a quel dì si esercitava per uno de' Signori Priori per quel tempo di due mesi, che egli sedeva nel sommo Magistrato, secondo che essi Signori Priori erano stati insieme d'accordo a deputarlo. La qual cosa si faceva con gran risparmio a beneficio publico, e con grande soddisfazione de' soldati, e de' gli altri che servivano la Republica: perche non erano costretti da tali depositari a pigliare in pagamento de' lor serviti drappi di lana o di seta, o altre mercanzie, come già s'era usato di fare ne' tempi antichi, quando per gli Stati particolari era deputato qualche cittadino a tale esercizio per farlo guadagnare. Onde ne erano state accresciute non poco le ricchezze di alcuni privati Cittadini, e per la medesima cagione si cercava hora quest'ufficio per quella cotale persona, che ne faceva impresa con danno del Comune e di quelle persone private, che con essi ne' loro negozij s'bauavano a travagliare. Volendo per tanto il Collegio mutare questo presente ordine, tennero diverso modo nel consultare, da quello che sempre s'era usato (che era così fatto). I sedici Gonfalonieri delle compagnie; e così l'officio de' dodici buoni huomini da parte, e ciascuno separatamente conferivano insieme, e ragionavano sopra le proposte fatte loro nelle consulte, e secondo la resolutione tra loro fatta, riferivano in publico al sommo Magistrato il suo parere. Ma questa volta per ordine de' loro propositi furon mescolati, e posti a sedere insieme i detti due membri dal Collegio, e domandati huomo per huomo de' loro particolari pareri in maniera, e modo tale, che l'opinionione di ciascuno huomo singularmente con tutte le parole, e gesti, e ferocanza del volto veniva ad essere manifesta a tutti gli altri sedenti, e contra la antica sopradetta consuetudine. E questo fu fatto da' preposti dell'uno, e dell'altro Collegio, acciò che l'autorità del sopradetto presen-

de' cittadini in vn certo modo constringesse i consiglieri ad' acconsentire al suo desiderio, come si cominciò per gli primi dicatori, e per gli più vecchi a fare. Ma gli altri che del mutar modo non si contentauano, per la maggior parte dissimulando, si parlauano tra' denti, infino à tanto che tocando à parlare à Francesco di Giovanni Corsi, huomo libero, & amatore più tosto de' publici che de' priuati commodi d'vno cittadino, egli opponendosi a' pareri, e sentenze de' gli altri con viuua voce, e buone ragioni dimostrò, e persuase, che'l modo che di presente si offeruaua di fare il depositario per due mesi, vno de' sedenti Signori Priori era più giusto, & utile per beneficio del commune, e de' priuati, secondo che hauena dimostro, e dimostraua alla giornata l'esperienza. Si che il parere di costui fu approvato da tutti gli altri seguenti dicatori, e da quei che prima hauenua parlato, come che più vecchi fussero, e di maggior riputazione fu confermata e lodata, e non punto più contradetta, & oppugnata: tanto vale, e può nelle publiche consultazioni la buona mente d'vno solo cittadino, accompagnato coll'ardire, e desiderio di lasciarsi bene intendere, doue la pusillanimità, e tepidezza de' gli altri consiglieri, e di poco profitto alla Repubblica: come in questi due casi, de' quali habbiamo fatto menzione si vide manifestamente essere accaduto, per la troppo facilità, e mansuetudine del Consulomiere. Il quale come era atto à conseruare, e mentenere innocente se stesso, e la sua domestica famiglia, così pareua poco atto, e troppo rispettiuò nell'opporli à gli altrui appetiti, cedendo alla audacia de' più presuntuosi: del qual difetto si dice, che fu notato, e ripreso l'Africano Scipione. Ma tornando al proposito nostro dopo si lunga digressione forse non inutile à far conoscere parte delle cagioni de' seguenti, e poco distanti mali da questi tempi che noi raccontando descruiamo, oue accaderà à me far menzione delle buone, e cattine operazione de' Cittadini, prometto, e protesto di voler manifestare il nome de' buoni, e tacere quello de' cattini, oue io possa ciò fare non mi partendo dalla vera narrazione della storia. E così fatta sia la grazia che io desidero, e priego che mi doni la benignità di Dio. Mentre che la pratica tra il Papa, e la Città per mano di M. Lorenzo Pucci ancora duraua, giunse à Trento Monsignor Gurgens mandato dall'Imperadore per abboccarsi con Don Ramondo di Cardona Vicerè di Napoli, che di già hauena messo insieme, e raccolto le reliquie del rotto esercito à Rauenna, il quale si trouaua in Romagna in disegno di andare à dar fauore à Suizzeri per acquistare le fortexze, che si teneuano ancora in Lombardia alla diuisione de' Franzesi. Onde per honorare, & intrattenere il detto Monsignore, fu mandato dalla Città M. Giuanuettorio Soderini ambasciadore, il quale lo trouò in Mantona, oue per opera del Papa, e dell'Imperadore s'era ordinata la dieta. E nel primo abboccamento fu richiesto da lui senza alcuna nuoua apparente cagione, per somminimento dello Imperadore di centomila ducati. Il che hauendo inteso i nostri Signori

Signori fu denegato ragionevolmente, allegando che nell'ultimo accordo fatto con sua Cesarea Maestà, quella hauena finita, & quietata interamente per ogni vecchia cagione la nostra Città, e promesso di non la offendere, ne lasciare da alcuni de' suoi offendere: & oltra ciò faceua scusar la Signoria co' l' detto Monsignor Gurgens dalla propria impotenza per le souerchie spese fatte ne' tempi passati nelle guerre, & aggiugnua ancora, che essendo sempre la Maestà Cesarea in penuria di danari non era possibile alla nostra Republica ogni di contentarla, e nondimeno si diceua che non si mancherebbe di darle ogni debita souuenzione, quando ella fusse con le sue forze in Italia per andar (come quella allegaua) per incoronarsi a Roma. Ma per così fatta risposta essendo disperato Gurgens di poter trar danari dalla nostra Republica, pensò di conuenire col Cardinale de' Medici, e con Gialiano suo fratello, che all' hora si trouauano fuorusciti, perche costoro già prometteuano molto maggior somma di danari quando per suo favore, e del Re Cattolico fussero rimessi in casa loro. E per questa cagione essendosi abbotcato il detto Monsignor in Mantoua co' l' Vicerè di Napoli, il quale intorno a mezzo Agosto hauena l' esercito a Modena, fecero insieme risoluta conclusione di mutar lo stato della Città di Firenze, e cacciarne Piero Soderini Gonfaloniere di Giustizia, capo di quello, come huomo che partigianamente seguitasse la corona di Francia; e rimettere in casa M. Giovanni Reuerendissimo Cardinale de' Medici, e Giuliano suo fratello, e Lorenzo suo nipote figliuolo rimaso di Piero lor. fratello maggiore. E così conchiusero questo essere solamente il vero modo di soddisfare al Papa, e di tenere perpetuamente i Francesi fuora d'Italia, da i quali i Medici riceuerono solamente diecimila ducati, e promessa di due paghe a' fanti, & altri beneraggi, quando fussero rientrati in Firenze. E così essendo rimasi in questa forma d'accordo, partì la persona del Vicerè da Mantoua per tal effetto. Di tanto poco momento par che fusse in questo tempo la mutazione del gouerno della Città secondo la instabilità, e varietà della fortuna, e delle cose del mondo: ma non senza vna grandissima corruzione d'alcuni pochi cittadini. Tuttavia fu la cosa gouernata tanto segretamente: e con tale cautela, che molto tardi s'intese in Firenze la risoluzione della dieta: e prima per la industria, e diligenza d'vno particolare merciaio Fiorentino, che ne diede auuiso al Gonfaloniere, che per relazione dello stesso ambasciadore. Venne adunque il Vicerè coll' esercito alla volta di Toscana, e per la via dello Stale arrivò a Barberino di Mugello. E benchè nella Città si facessero promissioni per opporsi a quello insulto, nondimeno fu tanto presta la venuta di quella gente espedita, e con poco carreggio d'artiglierie, che appena le promissioni ordinate furono a tempo ad assicurare da tumultisoprastanti dentro la Città di Firenze. E per ciò co' l' consiglio de' condottieri delle genti d'arme, co' quali si fece confidenza, in che luogo s'hauesse a far testa contro a' nimici, fu concluso, e deli-

berato, che non fusse bene spiccarsi dalle mura, per tener ferma la Città da tumulti, e disordini che nascere poteffero in quella per la venuta de' fuorusciti Medici, e perche le nostre genti allontanandosi da essa non poteffero esser costrette di venire alle mani de' nimici, piu che voleffono. Parendo adunque alla Republica in somma che nella salute delle sue genti d'arme consistesse quella della Città; s'accamparono le genti d'arme dentro, e fuora delle porte, al Prato, a Faenza, e San Gallo. Potremo raccontare i varij discorsi, e pareri diuersi de' consiglieri, ma senza giouamento. Ma il lodare, o il biasimare le fatte deliberazioni è grande debolezza, e verifica quello nostro comune proverbio, cioè che dopo il fatto, del senno son piene le fosse. Della maluagità de' gli huomini non accade ragionare, perche di sua natura, non può dissimulare, non che nascondere se stessa. Quanto a' prouedimenti per la difesa, primieramente fu ben fornita di gente la terra di Prato. Alla guardia della quale fu deputato il Signor Luca Savello con settanta buomini d'arme, e cavalli leggieri, soldati pagati, e parte della nostra ordinanza del contado. E mentre che l'esercito nimico veniva innanzi, e che le prouisioni si faceuano, non si mancò di mandar piu volte al Vicerè Ambasciadore per accordar con quello, il quale secondo che era ammaestrato dalla intelligenza che haueuano, alcuni nostri Cittadini co' Medici fuorusciti, sempre stette fermo nella medesima sentenza di voler cauar di stato il presente Gonfaloniere, come amico de' Franzesi. E tutto questo faceua, e diceua ad istanza del Cardinale de' Medici Legato del Papa, mandato particolarmente da lui a questo effetto, per vendicarsi delle ingiurie riceute dalla Città per cagione del Concilio de' Cardinali Scismatici riceuti in Pisa. Ma molto piu per spiccare la Città dalla demorione del Christianissimo. Gli Ambasciadori adunque la trouarono condotto a Calenzano, e poi vicino alle mura di Prato, ma mal fornito d'ogni sorte di vettouaglia. Percioche gli erano chiusi dietro i passi per tutto il Mugello da Commessarij, e soldati, e villani del paese molto animosi a difendere le cose loro, insino a tanto che una certa fortezza, luogo detto Panzano, villa particolare di Tommaso Tosinghi, fu espugnata per forza: o piu tosto per inganno, mediante l'opera d'un certo Ser Francesco da Puglia Notajo suo vicino: nella qual fortezza fu tagliata a pezzi una gran moltitudine di contadini. Il quale accidente diede tanto spauento a quei Paesani, che nessuno piu hebbe ardire di fare resistenza alle genti nimiche: anzi da quella parte fu abbandouata la difesa d'alcuni luoghi, e passi quasi inspugnabili. In questo andare, e tornare innanzi, e indietro de' nostri ambasciadori, non senza marauiglia era notata, e considerata da gli altri Cittadini la diuersità, e contrarietà delle relazioni, che faceuano M. Baldassarre Carducci, e Gherardo Corsini, accrescendo vno di loro, e l'altro diminuendo le forze de' nimici, e ciascuno d'essi forse secondo i suoi proprij affetti. Ma di Gherardo credueano alcuni che per cagione d'una

d'una certa sua nuona parentela hauesse mutato animo, e proposito, e pre-
 solo contrario assai à quello che solena hauere egli medesimo conforme alla
 mente di M. Luca, e Piero Corsini suoi frategli. Hora non seguendo anco-
 ra conuenzione alcuna fra' nimici, e la Città, s'accosarono alle mura di
 Prato; doue essendo fatta buona resistenza, il Vicerè, prima che egli ha-
 uesse tentato di darsi alcuno assalto, consideraua prudentemente che trou-
 andosi egli senza vettonaglie, e dubitando che le forze della Città potes-
 sero accrescere continuamente, e così che potrebbe esser forzato di tornar-
 si à dietro con quello stesso accordo che gli hauesse potuto ottenere, certa-
 mente non si sarebbe partito dal fare qualche conuenzione colla Città. Per
 cioche non potena lungamente dimorare in quello stato, che si trouaua san-
 za suo grave pericolo. Onde per potere commodamente aspettare richie-
 se gli ambasciatori che se gli mandasse cento some di pane, e ritornassero
 alla Signoria per hauere la commessione assoluta di appuntare con esso se-
 co, promettendo di non rimouare cosa alcuna in nostra offensione in quello
 intervallo di tempo. Non parue alla Signoria, ne a' Dieci di accomodar-
 lo del detto pane, giudicando (come era piu che verisimile) che Prato
 fusse per tenersi gagliardamente secondo che gli haueua fatto buon segno
 infino all'hora in qualche scaramuccia, essendo in quella terra il Signor Lu-
 ca Sauello huomo esercitato in guerra con settanta huomini d'arme di sua
 condotta, & altri caualli, e con piu di quattromila fanti, come è detto di
 sopra. Per la qual cosa il Vicerè disperato di miglior partito vi s'accostò
 co' il campo, & essendosi insignorito prima del Castello di Campi, e perciò
 rifornito l'esercito assai bene di vettonaglie, deliberò di mettersi anche à
 dar la battaglia à quella terra. Il quale Castello di Campi senza combat-
 timento per una certa mala fortuna fu occupato in questo modo: che essendo
 vicino al portone del detto Castello, Marcello Strozzi giouanetto nelle sue
 proprie case edificate à guisa di fortezza secondo l'uso antico con circa ve-
 titi caualli leggieri, per la viltà, e paura d'un certo Conestabile (se mag-
 gior fullo non fu) che guardando il detto portone haueua lasciato occupa-
 re la casa del mulino da certi fanti Spagnuoli, da' quali fu fatto prigioniero.
 Onde il detto Marcello in quel tranaglio s'era ritirato con quei pochi cauall
 li, ch'egli haueua di casa sua, e passando il ponte del Bisenzio era entra-
 to dentro nel Castello, & uscito dall'altra banda sene tornaua alla vol-
 ta di Firenze: ma i nimici hauendo girato intorno al Castello dalla banda
 delle case della villa de' Rucellai, lo incontrarono all'uscir della porta, e
 fecerlo prigioniero colla maggior parte di quei caualli. E furono i nimici così
 improvvisamente alla detta porta, che con gran fatica dal Podestà, e da'
 contadini scaramucciando, e con le pietre dalla torre di sopra furono ri-
 buttati. E tornandosi il Podestà co' suoi contadini alla difesa della porta
 di sopra, un Cittadino di quegli, che medesimamente in quello luogo dalla
 sua villa s'era ritirato, venne à parlamento co' nimici, i quali come è det-
 to.)

to) già teneuano il portone, e la casa di Marcello, e di sua propria autorità ingannato da loro, che gli promessero la salvezza delle persone, e delle robe, scioccamente apersero loro la porta. Si che entrati dentro i nimici non perdonarono ad alcuna persona. Ma hauendo fatto prigionie il Podestà, e tutti quei che vi erano da taglia, non si astemiero d'vsare ogni crudeltà verso de' miseri contadini, non perdonando anche alle donne, ne ad età alcuna, in modo che dentro alla Chiesa, oue gran pezza tanta moltitudine s'era difesa, fu fatta vna grandissima tagliata, hauendo i contadini pochissime armi da potersi difendere. Qui conuiene fare vn poco di non inutile digressione per iscusare, o vero per allegare, mediante quella poca notizia che io ne tengo, vna certa sospensione, che in quel tempo era eccitata nelle menti de' gli huomini della poca fede d'alcuni de' nostri medesimi, o vera o falsa che ella si fusse, auuenga ch'ella fusse cōfermata poi pur troppo dal testimonio delle cose che successero. Dico adunque che per l'obbligo, & esercizio dell'ufficio che io teneuo in quel tempo co'l Magistrato de' Capitani di Parte Guelfa, sì eziandio per cōmissione espressa dell'ufficio de' Dieci, sì ancora per l'amore di Raffaello Nardi mio fratello, che v'era Podestà, io haueua benissimo fornito quel luogo di archibusi, e poluere secondo che bisogna ua per la difesa, & haueuo per il medesimo effetto ricordato al Magistrato de' Dieci, e pregatolo, che vi douesse mandare cento o almeno cinquanta picche in difesa de' gli abitatori, percioche quel castello senza battiture d'artiglierie non si potrebbe espugnare, essendoni ripieni i fossi d'acqua, e le due porte de' fianchi interrate, e rinchiuse, e le mura di grande altezza. E così secondo che io era dimandato rispondeua particolarmente della quantità delle farine, e de' vini, e dell'altre vettonaglie. Alle quali cose vno che sedeuo nel detto Magistrato, huomo vecchio di nobile casa, e secondo la qualità de' suoi consorti, stimato già molto affezionato a quel presente reggimento, rispose, che ne cento, ne cinquanta picche non ripoteuano mandare, ma che i contadini si difendessero co' forconi, e che quanto piu roba vi hauesse condotto il Podestà, o altri, tanto piu sene perderebbe; e che molto meglio sarebbe stato lasciare sparse per tutta la potestà ria, le vettonaglie, accioche i nimici hauessero maggior fatica a guadagnarle. Et oltre a queste, vsò alcune altre parole, parte tanto apertamente maligne, e parte tanto sciocche, e puerili, che fecero sdegnare, e ridere tutti i suoi compagni, se però alcuno altro non fusse stato in quel medesimo Magistrato di animo simile a costui, come crediamo, ma piu astuto a saper dissimulare. Ora tornando al Vicerè vedendosi egli necessitato, come dicemmo, dalla carestia de' viueri, si risoluette a batter la terra di Prato, e dopo molti colpi di due pezzi d'artiglierie solamente, fece in quelle mura alte, e sottili vna certa apertura alta da terra sotto il corridoio dalle mura di sopra. Si che piu tosto pareua vna finestra, che vna batteria. Era dentro alle mura al dirimpetto di tale apertura vn muro alto, e lungo

del-

dell'orto d'un Monasterio di Monache lungo il quale erano attelate, e difese le frontiera con le picche, e con gli archibusi, sì che facilmente potevano ferire, & offendere quelli, che a tal'apertura si affaccianano: nondimeno fu tanta la viltà, e poltroneria di quelli che v'erano alla difesa, che senza fare alcuna repugnanza si misero in fuga, gettando vituperosamente l'arme per terra, come se gli haueressero hauuto ad vn tratto l'esercito nimico in su le spalle. Si che a dì 30. d'Agosto del 1512. fu presa per forza la bella terra di Prato con occisione grandissima di terrazzani, e de'soldati, e con tanta crudeltà de'vincitori, non ostante la presenza del Legato del Papa, che difficile sarebbe à poterlo raccontare, perche non fu perdonato, ne alle vergini sacre, ne a'luoghi sacri, ne a' bambini in fasce. E quei che rimasero viui, oltra l'hauer perduto l'honore, e le facultà, furon tutti grossamente taglieggiati, e con varij tormenti istruiti, per costringergli a pagare le taglie, cosa veramente horrenda, e da gran tempo in qua forse non piu seguita tra' Christiani in vna guerra civile. Done io non voglio mancare, per notizia di chi verrà di raccontare due esempi molto notabili, l'vno per la conseruazione della castità, e l'altro per la vendetta della perduta pudicizia. Era campata dalla morte vna donna vecchia, la quale essendo stata presa nella propria casa, seruiua a' comandamenti, e seruigi de' vincitori. Costei in quel primo tumulto, e furore diuena nascoso vna pulzella sua nipote in vno ripostiglio, e certo luogo segretissimo della casa sua, quali si sogliono alcuna volta edificare nelle priuere case, per tali effetti; & in quello nascosamente la cibaua per saluarla dalla insolenza de' nimici infino alla partita di quegli. I quali nondimeno essendosi accorti di ciò per alcune conietture, & hauendo ritrouato il luogo, ne trassero l'infelice fanciulla, la quale piangendo, e piena di dolore era accarezzata, e consolata da i detti soldati; ma ella raccomandandosi, e dissimulando quanto piu poteua la grandezza del dolore, accostata si a poco, a poco ad vn balcone, di subito con vn salto inaspettatamente si gettò a terra di quello: e così coll'acerbo rime dio della morte, prouide alla conseruazione della castità. Vn'altra giouanetta, il marito della quale era rimasto ancora nelle mani de' nimici, perche pagasse la taglia, ne fu menata da vn'huomo d'arme Spagnuolo, e tenuta poi piu tempo a' suoi seruigi, menandosela per tutto dietro vestita a guisa di ragazzo. E così hauendo consumato lo spazio di sette anni nelle guerre di Lombardia, secondo che gli fu poi di bisogno, si condusse nella Città di Parma: doue dimorando la giouane, e conoscendosi esser vicina alla Toscana, pensò di liberarsi, congiunta vendetta della sua perduta pudicizia, da tanto vergognosa seruitù: e così vna notte quando tempo le parue, giacendo a lato al suo padrone, mentre che egli era oppresso dalla grauezza del sonno, gli segò la gola; e pigliando tutti i danari, e gioie, e ricchezze di lui, delle quali essa medesima era guardiana; & appresso montata sopra vno de' meglio

ri cavalli, ch'egli hauesse, passati i vicini monti sene scese in Toscana. Et arriuata in Prato, e giunta alla bottega del marito, che bottaio era, standosi ancora essa a cavallo, chiamandolo per nome disse, conoscimi tu, e quegli hauendola riconosciuta, si volle accostare a lei, & accarezzarla: ma ella con voce libera gli disse: marito mio stammi lontano, ò tu ti risolui, e promettimi di ricuermi, e trattarmi per l'auenire come tua carissima moglie con questa sopradote di cinquecento fiorini d'oro, che io ti recho in ricompensa della mia violentemente perduta pudicizia. Onde dal marito ella fu riceuuta amoreuolmente, e da tutte le donne Pratese sempre poi molto honorata, & accarezzata, come se quella con questo suo generoso atto hauesse anche parimente vendicato l'ingiuria della loro violata pudicizia. Dopo l'acquisto di Prato essendo eleuato, & insuperbito il Vicerè per questo prospero successo, e non hauendo piu bisogno di vettaglie ne di danari per ritenersi i soldati, doue prima s'era ridotto ad esser contento di lasciare nel Magistrato il Gonfaloniere, e non alterare in parte alcuna il presente gouerno: ma consentiua che secondo l'arbitrio della Città si disponesse delle cose de' Medici; mutò interamente sentenza, & instigato, et animaestrato da' medesimi cōpositori, et attori della farsa, ritornò sulle medesime domande, e condizioni, chiedendo assolutamente, che i Medici fossero rimessi in casa. Ma per adonestare la sua domanda, chiedena, che tornassero in casa come Cittadini priuati, e senza possedere alcuna preminenza nella Città. E circa alla composizione de' danari, domandò cinquantamila ducati per dar le paghe al suo esercito, e cinquantamila per la Maestà dell'Imperadore. E per remunerazione di se medesimo, e d'altri personaggi, chiedena tante altre somme, che passauano in tutto più di centocinquantamigliaia di ducati. Mentre queste cose si trattauano, conoscendo la Città il pericolo grande, ch'ella portaua dell'andare a sacco, essendo ancora in Prato l'esercito Spagnuolo, & hauendo in corpo il suo proprio, parte inuilito, e parte corrotto, e non manco cupido di preda, acconsentì finalmente d'accettare dal Vicerè le condizioni, che l'erano proposte, pur che si saluasse la libertà, e la forma del presente gouerno, che tale era sempre la intenzione di chi trattaua, e ragionaua per la Repubblica. Ma mentre che fuitamente duraua il maneggio dell'accordo si leuaron su nondimeno alcuni giouani con l'ordine però de' gli altri machinatori di lunga mano di tutti questi mali, & hauendo prese l'armi, ne andarono al publico palagio a dì vltimo d'Agosto, oue secondo l'ordine consueto si trouaua la vecchia Signoria insieme con la nuoua, che douena pigliare l'officio il primo del seguente mese. E giunti sopra la maestra sala dauanti all'udienza de' Signori cominciarono a gridare tumultuosamente, che non voleuono più in palagio il Gonfaloniere, il quale di già conoscendo la malignità di questi humori, per fuggire ogni cagione di scandolo se n'era voluto per se stesso andare, ma non era stato lasciato partire dalla Signoria, ne da

gli

gli altri Cittadini ; che si trouavano presenti. Si che non si potendo contra-
 stare alla furia di questi sediziosi , e ritornandosi la Signoria abbandona-
 ta , e sbigottita , fu costretto ogn'vno di cedere alle forze per manco male.
 Onde essendo andati alla camera del Gonfaloniere , nelo trassero , non san-
 za pericolo grandissimo della vita , e lo condussero a casa di Francesco , e Pa-
 golo frategli , & figliuoli di Piero Vettori , hauendogli però nel cauarlo di
 palagio , dato la fede di condurlo saluo in casa loro . Questi adunque
 ancora che parenti del Gonfaloniere , e benificati priuamente da lui , fu-
 rono di questo fatto i principali auttori , Bartolomeo Valori , che hauendo
 per moglie la nipote , gli era in luogo di genero ; & appresso i figliuoli di
 Bernardo Rucellai con piu altri della medesima famiglia parenti stretti , o
 vero dependenti dalla autorità loro ; Francesco , e Domenico di Girolamo
 Rucellai ; Anton Francesco di Luca d' Antonio de gli Albizi ; Gino di Ne-
 ri Capponi , & i figliuoli , e nipoti di Piero Tornabuoni , & altri di quella
 famiglia ; e Giouanni di M. Guid' Antonio Vespucci , con altri a costoro
 adherenti , che in tutto non ascendeano al numero di trenta persone .
 Fu adunque il Gonfaloniere condotto saluo in casa i sopradetti , secondo la
 fede data , poscia che la vita gli era lasciata , in luogo di premio della sua
 innocenzia , e bontà , e di tante sue fatiche durate due mesi manco , che lo
 spazio di dieci anni con molta satisfazione della Città , e con tanta sua
 nettezza , & integrità , che non si trouò mai cagione alcuna sopra la qua-
 le fondar si potesse la sua deposizione . La quale , secondo le leggi , era in
 podestà solamente , & appartenenasi a fare , quando fosse stato di bisogno
 ad vno certo magistrato composto di alcuni altri magistrati . Si che con-
 dotto che fu questo huomo alla casa de' Vettori , e raffreddato alquanto l'ar-
 dore de' violatori della publica , e legittima Maestà , accorgendosi quelli ,
 e vergognandosi della fatta superchieria , e volendo co' l mantello delle leg-
 gi giustificare , e ricoprire la forza , mandarono Francesco Vettori alla Si-
 gnoria a richiederla instantemente , che il Gonfaloniere douesse essere de-
 posto , e priuato legittimamente del suo Magistrato . Onde la Signoria con
 fretta dal timore di peggio , fece ragunare con molta fretta il sopradetto
 Magistrato , e secondo ch' ella era richiesta , propose dauanti a quello la de-
 posizione , e priuazion del detto Gonfaloniere . Ma non essendo stata la
 prima volta approuata da quel legittimo Magistrato ; il sopradetto Fran-
 cesco ritornò dentro all'vdienza , supplicando alla Signoria , facendo cro-
 ce delle braccia , e dicendo , che se tale priuazione non si otteneua , dubi-
 taua assai della vita di quello innocente huomo , per la insolenza , e bestia-
 lità d' alcuni di quei giouani . E così finalmente fu fatta tale deliberazio-
 ne legittimamente , e secondo gli ordini , non senza compassione , e lagrime
 de' circostanti . Si che il detto Gonfaloniere la notte seguente alle quattro
 bore fu fatto uscire della Città , accioche soggiornando , per sua cagione
 non si leuasse qualche tumulto ; e fu accompagnato da Musacchino Albana

se

se antico, e fedel condottiere della Città con quaranta balestrieri à cauallo, & alcuni suoi nepoti, e parenti; e se n'andò alla volta di Siena. Essendo adunque partito il Gonfaloniere, & entrata nell'ufficio la nuoua Signoria, s'attese à praticare l'accordo, come s'è detto di sopra, e furono restituiti i Medici nella Città, ma come priuati Cittadini; e reintegrati delle loro facultà. Mentre che queste cose circa l'accordo si trattauano, non essendo ancor conchiuse ne deliberate secondo le leggi, Giuliano de' Medici venne in Firenze, essendo stato à ciò confortato da Anton Francesco di Luca de' gli Albizi, giouane audace. Dal quale leuato di Prato, e portato in groppa, fu condotto à scavalcare non alla casa de' Medici, ma alla sua propria casa. E così cominciò ad andare passeggiando per la Città, accompagnato da alcuni suoi parenti, e massimamente giouani de' Ridolfi, Tornabuoni, Rucellai, & altri particolari amici, & affezionati che infino dalla puerizia gli erano stati compagni, come Francesco Antonio Nori figliuolo di quello Francesco Nori, che fu ucciso in Santa Reparata da Bernardo Bandini per il caso della congiura de' Pazzi infino all'anno 1478. Ma nel praticare, e maneggiare le condizioni dell'accordo per la sicurtà, che si domandaua per la parte de' Medici, non si trouando così facilmente il modo, del quale si potessero soddisfare, venne anche in Firenze il Vicerè Don Ramondo in persona, e fu menato nel Consiglio grande, e condotto da Pagolo Vettori, che gli faceua scorta per la sala à guisa di vno de' publichi comandatori della Signoria. E da quello fu posto à sedere sopra al tribunale in mezzo d'essi Signori nel luogo vacuo del Gonfaloniere, oue parlò al Consiglio assicurando, e confortando i Cittadini à pensare di fare prouuedimento tale circa la sicurtà de' Medici, che essi ne potessero viuere sicuramente. Le quali cose però erano da lui dette tanto confusamente, che poco si potena intendere, quali douessero essere questi prouuedimenti, e questi modi dello assicurare: oltra che e l'udire, e l'intendere de' gli huomini, era per dolore, e dispiacimento dell'animo in modo impedito, e preoccupato da' graui pensieri, che poco le sue parole s'attendevano. Ma piu tosto si consideraua il poco amore, che mostrauano di portare alla dignità della patria loro, questi così fatti Cittadini, i quali si mostrauano quasi piu desiderosi, e cupidi che gli stessi Medici, ò che il Vicerè, di fare pregiudicio alla libertà della propria patria. Trattaronsi adunque piu modi circa la sicurtà, che si domandauano, tra quali fu ragionato, che si douesse eleggere, e deputare del Consiglio grande vn certo numero di Cittadini dalla parte della Città, & al tanto numero sene douesse nominare per il detto Vicerè, che tanto era in fatto quanto, che di volontà di detti Medici. Et à questo così fatto consiglio, e balla de' gli eletti, e nominati s'apparteneffe per vn certo tempo determinato il creare il sommo Magistrato de' Signori, & alcuni altri primi, e piu honorati ufficij. Venne anche in consideratione vn altro modo di gouerno: E questo fu che'l Senato cioè

ciò il consiglio de gli ottanta, & insieme tutti coloro che erano seduti, & veduti Gonfalonieri di Giustizia, ò stati ordinariamente eletti Ambasciadori da gli ottanta, ò veramente fussero seduti del Magistrato delli Dieci, con vna aggiunta d'altri cinquanta Cittadini, haueſſero ad eleggere i Signori, gli Otto, e gli Dieci. E dauasi autorità à quella presente Signoria, che sedeuà di aggiugnervi vn certo numero di loro medesimi, e di fare habili à tutti gli officij otto giouani della minore età, e non ancora atti, e maturi à conseguire gli honori secondo la disposizione delle nostre leggi. Del quale priuilegio furono poi honorati alcuni di coloro, che s'erano portati segnalatamente bene in queste azioni. Appresso à queste cose si ordinaua, che il primo seguente Gonfaloniere di Giustizia si facesse nel consiglio grande per vn anno con salario di quattrocento ducati. E che à ciascuno de gli dodici buoni huomini, & alli sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo si haueſſe à dare il mese vno certo piccolo stipendio, e similmente à ciascuno de' Signori, durante il loro ufficio, quasi come vn salario ò vero honoranza di quello Magistrato, con altri particolari di poca importanza, de' quali non accade far menzione; e molto manco sarebbe stato necessario raccontare le cose dette. Percioche quelle non doueano hauere effetto: ma si trattauano solamente sotto colore di honestà, per apparecchiare la scusa à quella violenza, che tosto si apparecchiaua di fare à quello reggimento: poscia che i legittimi consigli di esso non haueuono saputo, ò voluto satisfare al desiderio di chi pure chiedeuà la sua sicurtà. Ma tornando hora al detto Gonfaloniere, mentre che uscì di Firenze se n'andaua per quello di Siena per ire à Roma; hauendo il Cardinale suo fratello impetrato per lui, e saluocondotto da Papa Giulio, il quale tutto si mostraua placato, & amico, gliel'e mandò per vn certo Antonio di Segna molto suo familiare, e fedele per il quale anco egli fece segretamente intendere che non andasse à Roma. Onde hauendo egli riceuuto il saluocondotto, e mandato innanzi à Roma la sua compagnia, se n'andaua à pian passo, mostrando d'andare lentamente per certa sua mala disposizione; e per qualche sospetto andare anche fuora di strada; & haueua mandato à dire al suo Cardinale, che voleua andare per sua diuozione à Santa Maria dell'Oreto: e perciò indugerebbe qualche dì piu ad arriuare à Roma. E così camminando sconosciuto, e guidato dal detto Antonio si condusse alla marina, & alla spiaggia presso à Santa Maria dell'Oreto; e doue montato sopra vn brigantino apparecchiato dal detto Antonio se n'andò à Raugia. Doue da quella Signoria fu riceuuto amoreuolmente per l'affezione, e reuerenza, che gli haueuon portato i mercatanti Raugesi, che al tempo del suo Magistrato conuersauano in Firenze. Ma essendo poi stato auuissato, che Papa Giulio parendogli essere stato da lui gabbato, era molto sdegnato contra di se, temendo d'esser chiesto dal Papa à quella Signoria, si ritirò à Castelnouo molto vicino à Raugia: il quale luogo è sottoposto alla Signo-

Signoria del Turco . Ma il Papa parendogli essere stato ingannato , come è detto , ne potendo con altri sfogare la sua collora , tornato che fu Antonio di Segna à Roma , lo fece mettere in prigione , oue hebbe ancora alcuni tratti di corda : & essendo poi ritornato à casa sua ammalato , in pochi dì finì sua vita : e tale fu il ristoro , ch'egli hebbe dell'amoreuole seruizio fatto al Cardinale , & à Piero Soderini : come spesso volte à gli huomini buoni , e fedeli ministri interuiene . Così fu fatto il fine , e cotali i mezzi , e gli strumenti , che al fine condussero quella Republica , che haueua difeso la sua libertà per spazio di diciotto anni , da' primi potentati d'Italia , e da quelli , fuori d'Italia , & haueua recuperato con le proprie forze le cose sue , le quali ingannuolmente l'erano state intercette , e contro alla fede data prima da gli amici : e poi da' nimici ritenute : Nel quale corso di tempo ella fu da gli amici esterni sempre tiepidamente ne' suoi bisogni aiutata , e tanto manco apprezzata , quanto piu ossequiosa , e ferma nell'amicizia de' Franzesi essa haueua perseverato . Per la qual cosa essa ne perse la sua libertà con grauissimo danno , e vergogna de' suoi collegati , i quali ne portaron bene poi conuenueuolmente le pene , per gli gravi danni , che ad essi ne auuennero : & essi se prudenti stati fussero , harebbero facilmente potuto conoscere , che ne resulterebbero loro ogni volta , che ci mancassero della coniuinzione , che essi haueuano hauuto diciotto anni continui colla Città di Firenze . Ma le cose passate (come che fatte si sieno) si possono piu ageuolmente piagnere , e riprendere , che emendarle : ma tutto detto sia per auuertimento de' nostri posteri : i quali anche potranno ricordarsi , che la nostra patria in questo stesso tempo , ch'ella fu assaltata da Papa Giulio , e dal Vicerè di Napoli , si viuena lieta , e sicura sotto la sicurtà , e fede di Massimiliano Imperadore , mediante la composizione , & accordo fatto fra la sua Cesarea Maestà , e gli Ambasciatori Fiorétini à tale effetto mandati l'anno 1509. nella Città di Verona . Per la qual composizione , & accordo fece quella Maestà fine generale di tutto quello , ch'ella doueua alla camera Imperiale , così per cèsi nò pagati , come per ogni altra cagione , & exiàdio per la inuestitura di tutto il territorio , che infino à quel dì ella possedeua in qualunque modo acquistato : e promesse la prefata sua Maestà la sicurtà di quel presente stato , che reggeua all'hora la nostra Città : e che ne da lei , ne da suoi capitani , ò genti di sorte alcuna ella sarebbe mai molestata . Per le quali tutte cose hebbe sua Maestà quarantamila ducati : e nondimeno pochi mesi poi senza colore alcuno di giustitia , hauendo chiesto alla Città centomila ducati mediante la persona di Monsignore Gurgens , che di tutti gli affari di sua Maestà à suo modo disponeua , ne gli potèno ottenere , si volse con l'animo , e con le forze ad alterare quello reggimento , che doueua secondo la giustitia difendere , e conseruare . Ma di questo giustamente querellandoci , hauendo detto à bastanza , pare che anche si conuenga fare memoria di quelli prodigij , che significarono i futuri

futuri danni, eternalmente memorabili alla patria nostra, essendo di simili esempi piene tutte le antiche, e moderne istorie: i quali, ò causati, ò per messi che sieno dalla divina provvidenza, dopo l'auuenimento delle cose grandi, sono interpretati, come prodigij, e segni significatini di quelle, quantunque la Christiana filosofia, poco, ò più tosto nulla ne faccia stima. Non giudico per tanto esser cosaouerchia il ridurre in considerazione alcuni simili accidenti, auuenuti poco tempo innanzi a' presenti tranagli: se bene non così ordinatamente gli descriuo. Fu adunque percosso, e rouinato da vna saetta, ò vero abbattuto dallo empito del vento, il campanile posticcio, cioè fatto per à tempo; sopra la cappella della nostra Chiesa di Santa Croce, per insino à tanto, che la torre per tale fernigio delle campane, si edificasse. Il qual campanile con vna sola campana grossa, che sosteneua, rominando frastuò, e distrusse vna gran parte del tetto di detta Chiesa. Vna saetta similmente percossè nella torre della porta al Tratto, e gettò in terra nel fango, e nella bruttura vno scudo di marmo bianco con la Croce rossa: la quale insegna particolarmente si chiama l'arme del popolo. E perciò parue cosa degna di considerazione, rappresentando ella la libertà del popolo: sì perche ella era la propria insegna del Gonfaloniere di Giustizia: sì ancora, perche da quella parte, e porta vennero i nimici. Cadde similmente vna saetta di folgore nel palagio de' Signori, e senza rouina notabile che apparisse, fece la notte in diuersi luoghi marauigliosi effetti. Percioche in quello fregio posto sopra la porta del palagio, ornato di molti gigli d'oro, furono percossi, e quasi solamente tre di quei gigli. Onde parue che essendo all' hora la Città in confederazione con la corona di Francia, mostrasse segno della espulsione de' Franzesi d'Italia, che nella prossima guerra era seguita. Mosse il medesimo fulgore (ò vero vn' altro che si fusse) alquanto del luogo suo il pilastro, ò vero basa di marmo, che sostiene la statua del Dauit marmoreo posto à canto alla Ringhiera, e parimente vno de' pilastri; ò stipiti del portone à piè della scala del palagio. Roppe vn tralcio, (che così si chiama) & ornamento di bronzo della colonna, sopra la quale nella corte è posto il Dauit di Bronzo. Nella cancelleria delle Riformagioni co' l medesimo empito del vapore trasse d' vna cassa le borse del Consiglio de' gli Ottanta, spargendo per terra le polize fuora di dette borse: E gittò fuora della finestra in su la piazza, vn libro di tutte le leggi, e pronuisioni fatte in quell' anno, e non ancora trasfritte ne' libri pergamini. Guastò, e dinegrò come carbone vna figurina di San Piero Apostolo, che'l Gonfaloniere haueua a capo a letto nella sua camera, con mortale pericolo di lui, se quella notte vi hauesse dormito. Ma quello che fu veduto, e notato con somma marauiglia de' riguardanti sopra alle cose dette, fu che la volta azzurra dipinta à stelle d'oro, della cappella del palagio apparue percossa, e scalfitta, e colorita di colore rosso, come di mattone, in tante punture, & in quel modo

R dimisate,

dimisate, & ordinate, quasi come è dimisata l'arme de' Medici. Ne però si poteua vedere onde ò come quel folgore hauesse portato seco il colore del mattone, che apparina in quelle punture, e scalfitture fatte nella volta della detta Cappella. La presente calamità di Prato fece anche riconoscere, & interpretare come tristo prodigio vn miserabil caso occorso in quella terra insino nell'anno 1492. Il qual fu tale, che andando il Cardinale Reuerendissimo M. Giovanni de' Medici à Prato, fu riceuuto da quel popolo con molta festa, & allegrezza, & honorato come Cardinale, e singularmente come Proposto della Chiesa Pratese. Onde fra l'altre cose fatte da i Pratesi in suo honore, fu edificato alla porta Fiorentina vn grande, e bello Arco trionfale ornato, e pieno di molte figure vine di piu Santi, & Angeli, secondo che richiedeu la figura di quello misterio, che si rappresentaua. Tra le quali figure due fanciullini in forma d'Angioletti cantarono alcuni versi in laude, & honore del detto Cardinale. E ciò fatto, vno chiamato Ventura male auuenturato padre di Piero, vno de' sopradetti fanciulli, per fare qualche altro nuouo effetto, che si richiedena à quella rappresentazione, poco accorto per la fretta, tagliò disauuedutamente vn certo grosso canapo, onde pendena quella parte della Machina, che sosteneua i detti fanciulli in forma d'Angeli. Per la qual cosa essendo essi rouinati molto da alto sopra certi ferramenti di quel grande edificio, caddono à terra morti, e tutti lacerati, e guastati, l'altro fanciullo fu Michele di Pasquino Biscacchi ambidue cherichini di Sata Maria delle carcere: siche la letizia, e festa che si facena in quella terra della venuta del Cardinale si conuertì in pianto, & in grandissimo dolore di tutto il popolo, con pari perturbazione d'animo di sua Reuerendissima Signoria. La quale perturbazione, e dolore è molto verisimile, che infinitamente se gli accrescesse, e moltiplicasse, quando egli entrò in quella misera terra co'l suo esercito vincitore, tornandogli alla mente quello infelice caso narrato di sopra, & hoggi sentito come doloroso effetto minacciato, e significato per tale augurio.

Ma lasciando stare così fatte cose, che forse poco ad altro seruano, che à dilettare gli

orecchi con la varietà di quelle stesse, ritorneremo alla nostra narrazione
co'l principio del seguente Libro.

LIBRO

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

In questo sesto libro si contengono, La tornata de' Medici in Firenze e la mutazione dello stato, e reggimento di quella Città; che Piacenza, Parma, e Reggio rendono vbidienza al Papa. La restituzione dello stato di Milano a Massimiliano Sforza, figliuolo di Lodouico, il Moro; La benignità di Giuliano, e Lorenzo de' Medici in Firenze, eziandio verso coloro, che gl'erano stati contrarij; Vna Congiura nella detta Città contra essi Medici; La morte di Papa Giulio, e la creazione di Leone Decimo. Il perdono, e restituzione di ogni dignità ad alcuni Cardinali Scismatici. La benignità di Papa Leone verso Pier Soderini. Il maritaggio di Filiberta, sorella del Duca di Sauoia à Giuliano de' Medici: e quello di Madama Maddalena figliuola del Duca di Bologna di Piccardia, à Lorenzo de' Medici, il quale poco dopo essere stato fatto Duca d'Vrbino: e similmente non molto dopo la morte di Giuliano, si muore in Firenze. Molti trauagli del Re Luigi di Francia, e finalmente la sua morte, e creazione di Francesco primo. La presa dello stato di Milano dal detto Re Francesco, e l'abboccamento del medesimo con il Papa nella Città di Bologna. La morte dell'Imperatore Massimiliano, & elezione di Carlo quinto. L'abboccamento del Re di Francia, e di quello d'Inghilterra in Ardea. Alcune guerre di non molta importanza fra l'Imperatore, & il Re di Francia, per cagione di Ruberto della Marcia, & il Signor di Liege. La lega fra il Papa, e l'Imperatore per cacciare i Franzesi d'Italia. La ribellione dal Re di Francia d'alcuni nobili Milanefi: La presa di Milano dalle genti Imperiali, e della Chiesa: e la morte di Papa Leone Decimo.



ENTRe che si pensaua nella Città à trouar modo, che sodisfacesse al Vicerè per la sicurtà che si chiedena da sua eccellenza per la casa de' Medici, si faceuono molti consigli, e pratiche: Ma era gran difficoltà, e disparere tra i Cittadini, nel risoluerfi de' modi co' quali fare si potesse tale sicurtà: perche molto ben si cognosceua, che chi domanda la sicurtà di non essere offeso (volendo viuere ciuilmente nella Republica) e sene vuole assicurare, dimanda in patto, & vuole in fatto la podestà d'offendere altrui. A che i Cittadini mal volentieri s'accordauano, e perciò si mandauano spesso à Prato al Vicerè diuersi Ambasciatori con gli modj da noi di sopra ragionati, & altri da noi non ragionati, e da lui medesimamente diuersi ambasciate si riceueuano. In questo mezzo fu fatto nel consiglio grande la legge della creazione del nuouo Gonfaloniere in cambio di Piero Soderini deposto, e fu creato Gonfaloniere di Giustitia Giouan Batista di Luigi Ridolfi: nel quale consiglio si trouarono 1507. persone, e fu fatto per millecentotré fauore, e per un'anno solo con quattrocento fiorini d'oro per suo salario: il quale huomo

R. 2 s'era

s'era dimostrato sempre molto amatore dello stato della Republica massimamente al tempo del frate, e nondimeno poi grande emulo. Et ottrettatore di Piero Soderini Gonfaloniere in ogni sua azione. Della quale creazione la Città prese grande conforto ancora, ch'ei fusse congiunto di stretto parentado colla casa de' Medici: Percioche ella speraua, che per la prudenza di lui, e per il credito, e riputazione della sua grandezza, non hauesse a seguitare alterazione alcuna del presente gouerno, del quale egli era stato singulare amatore, come si dice di sopra. Staua nondimeno pur fermo l'esercito in Prato: nel quale spazio di tempo, innanzi che fatto fusse il parlamento, vedemmo molte cose indegne, e lagrimeuoli: percioche veniuano le carrate delle spoglie sanguinose de' miseri Pratesi insino insu la piazza di San Giovanni a venderli all'incanto, Et a piccol pregio, per chi ne volesse comperare. Veniuano anche tutto di nella Città, come amici, molti personaggi, condottieri, esoldati Spagnuoli, i quali cauallando per loro diporto, e sollazzo lungo le mura di dentro, e di fuori, pareua che andassero speculando in che modo (quando bisognasse) potessero assaltare, Et offendere la Città. La qual cosa considerando alcuni Cittadini, andarono insieme cinque, ò sei a riferirla al Gonfaloniere, facendo querela, che ciò dalla Signoria si sopportasse. A quali sua eccellenza non senza dimostrazione di silegno, fece risposta dicendo, e che volete voi che noi facciamo; hor non vedete voi che i nimici ci hanno in vna botte rifondata, Et ageuolmente ci possono offendere per il cochiume. E rispondendo vno d'essi che a loro non pareua però essere in così misero grado, quando lor Signorie non mancassero dell'officio suo: à tali parole rispondendo mezzo in collora il Gonfaloniere, disse, che eglino poco sene intendeano. Si che le parole passarono tra l'vna parte, e l'altra con poco rispetto di rinuerenza. Et essendo poi sparse di fuora ne gli orecchi del popolo, al nuouo Gonfaloniere tolsero molto di grazia, Et a quello dierono grande sbigottimento. E così si condusse la Città insino à 15. del mese di Settembre, nel qual dì essendo ragunato il Consiglio de' gli Ottanta con vna gran pratica di Cittadini, si attendeua, che la sera di notte tempo si conducesse il Reuerendissimo Cardinale in palagio, come s'era ordinato, e come egli haueua dato intenzione. Ma non venendo, e stando la Signoria per tal cagione sospesa, il Gonfaloniere ritirato nella Cappella insieme con Iacopo Saluiati, mentre che la pratica pure aspettana, e discorreua sopra questa materia, dubitando il Gonfaloniere, che i Medici non pensassero ad usare la violenza, poscia che amicheuolmente, e d'accordo non si conponeuano le cose, e dall'altra parte confortando il detto Iacopo sua Eccellenza, e forse anche dubitando di quello, che potesse auuenire, mandarono alle due hore di notte Biagio di Buonaccorso coadiutore della cancelleria de' dieci à casa de' Medici: co'l fare intendere al Cardinale che la pratica aspettana sua Signoria Reuerendissima. Il qual cancelliere tornato,

rispose

vissose, che per la sera sua Signoria non poteva venire: e perciò si licenziasse la pratica. Et appresso fece sapere il detto cancelliere al Gonfaloniere, & al detto Iacopo che in casa de' Medici non si vedeva apparecchiato alcuno d'arme, ò di persone, onde si potesse sospettare di violenza alcuna; e non hauermi trovato intorno alla casa, fuora che due ò tre giovani colle spade: Ma si bene che hauena trovato in camera co' l' Reuerendissimo vn personaggio di qualità, che à lui parue, che fusse vno de' nostri principali condottieri, ma non l'hauer potuto conoscere chiaramente, per cioche ei s'era ritirato in parte della camera, doue la candela non rendeuà lume. Per la quale relazione i detti Gonfaloniere, e Iacopo rimasero persuasi, che non si hauesse à temere di alcuno scandolo: e perciò fu licenziata la pratica, e differita, & aspettata la venuta del Cardinale in altro tempo. Il seguente giorno, che fu à dì 16. del detto mese, essendo pur ragunato per il medesimo effetto in palagio il consiglio de' gli Ottanta, & vna pratica d' assai Cittadini, i Medici hauendo fualmente ragunato, e messo insieme tutti gli amici loro, e partigiani, così forestieri come Cittadini in buon numero, vennero in piazza armata mano, e gridando *Pal-le, Pal-le*, entrarono in Palagio. Oue la Signoria per fuggire qualche piu graue disordine, sanza fare resistenza alcuna, domandò à Giuliano de' Medici, che si trouaua in persona, & à gli altri suoi seguaci quello che voleessero? e rispondendo egli, e gli altri suoi tutti ad vna voce che altro non voleuano che la sicurtà propria, subitamente in poche parole si conchiuse di fare vn parlamento, mediante il quale si desse Balìa, e piena potestà à cinquantacinque Cittadini di riformare il governo della Città à lor modo con pienissima, e tanta autorità, quanta ne hauena tutto il popolo Fiorentino: e così fu messo ad effetto. Percioche à bore ventuuà, in detto dì scese la Signoria in Ringhiera, & hauendo fatto sonare la campana grossa à parlamento, e con le solite cerimonie; benchè tumultuariamente e con poco ordine fatte, e sanza alcuno apparato di spalliere, come è con sueto di adornarsi la Ringhiera, e precedendo nello scendere le scale, & venire in Ringhiera il prefato Giuliano dauanti alla Signoria co' l' Gonfalone in mano, mediante la legge, e prouisione à voce di popolo vinta, & approuata, furono eletti, e nominati cinquantacinque Cittadini, come in quella si conteneua, ma nel vero à voce piu tosto della maggior parte di forestieri, e soldati, che di Cittadini, come era stato dato l'ordine da chi hauena il parlamento ordinato. Percioche v'intervennero tutti i nostri medesimi condottieri, e soldati della Republica, secondo che egli erano stati edificati, e persuasi dalla speranza de' futuri premij, ò dallo acquisto al meno di grado, e beniuolenza, eccetti però due soli di tali condottieri: De' quali non debbo tacere i nomi, per la fede, & integrità loro: vno di que si fu M. Malatesta da Cesena, o vero da Sogliano, condottiere di cavalli leggeri: il quale essendo stato richiesto da chi procacciava per gli Medici, di

rappresentarsi in loro favore in piazza a tal parlamento. rispose di non voler venire armato contra alla sua propria Signoria, come egli andaua armato contra i nimici di quella. Nel quale generoso atto è anche da notare, come egli fece dimostrazione non solamente di fede militare, ma di religioso animo, e christiano, secondo che egli era stato schernito, e dileggiato qualche volta da gli altri soldati della moderna milizia, come persona timida, o superstiziosa: hauendolo veduto usare i sacramenti della chiesa, quando si mettea ne manifesti pericoli della guerra. L'altro condottiere nostro, stato eletto dalla Republica per disciplinare l'ordinanza de' nostri camaleggieri del contado; fu Carlo da Ausidia: il quale essendo disceso della nobile famiglia de' Peruzzi, di quei che nella reuoluzione dello stato del 1434. erano stati già cacciati di Firenze in esilio, che similmente non volle venire in Piazza contra il suppremo Magistrato. Costui: anche vedendo in quei pochi giorni precedenti alla rouina di Prato i pericoli, che per la malignità de' mali Cittadini soprafluano alla Republica, & al Gonfaloniere di giustizia per la sua tiepidezza; mosso dall'amore, e carità dell'antica patria, andò a trovare il detto Gonfaloniere, e con parole più tosto soldatesche, che civili arditamente lo domandò, se gli era d'animo di continuare in quello suo Magistrato, e difendere la libertà della sua patria, o no. Et hauendo risposto humanamente il Gonfaloniere, quasi sorridendo, che così intendeva di fare, e perseverare con l'aiuto di Dio. Gli rispose lasciate a lui fare a me, che so bene io, oue ho da trovare i vostri particolari, e publici nimici, senza uscire cō i miei camalli fuora di queste nostre porte. & così facilmente harebbe seguitato costui di far qualche gran disordine, se con parole dolci non fusse stato quietato. Hora tornando all'ordine della nostra narrazione, dico che nel principio della sopradetta legge dettata, e proposta da Messer Francesco Ottauiani d'Arezzo, furono cancellate tutte quelle proibizioni, e pene, ch'erano state ordinate nel millequattrocentocinquante cinque quando fu creata la legge, che vietaua il fare parlamento. Furono alcuni cittadini, nimici segnalati de' Medici, che nello anno del 94. per vendetta gli hauuano perseguitati, e non per amore della libertà, che in questo giorno furono tanto ambiziosi, e sfacciati, che mentre che la Signoria scendeva le scale per andare in Ringhiera, pregauono Giuliano de' Medici d'essere ascritti al numero di quella Balìa; e per non esser dimenticati instantemente si ricordauano al sopradetto cancelliere: sì che alla nota de cinquanta primi ordinati da Giuliano, furono aggiunti quei cinque faccetti, e prosuntuosi cittadini. Questi primi creati dalla balìa aggiunsero poi in più volte a se medesimi altri cittadini, & così andò continuando la detta Balìa mentre che essi Medici tennero lo stato infino all'anno millecinquecentoventisette, che successe vn'altro gouerno minerale. Fatto il parlamento, la prefata Balìa annullò interamente il consiglio grande, e fece vn consiglio di gran numero di cittadini; per fare il

nuovo

rimono squittino, tanto che non fu casa alcuna di qualche buona qualità, che non vi hauesse vno de' suoi, nel qual consiglio si fece il nuouo squittino. Fece ancora la detta Balia venti Accoppiatori per eleggere alla giornata, e fare à mano i Signori Priori, & i loro collegij: De quali collegij fu questo il principio di fargli à mano, che prima dauanti alla mutazione dello stato del millequattrocentonouantaquattro si trahenuo à forte delle borse dello squittino ordinario. Di questi venti Accoppiatori, dieci stauano in officio mesi sei, e dieci succedeano per altri sei mesi, e così s'andaua osservando: e finito lo squittino si douea ritornare all'usanza vecchia di trarre à forte gl'uffici delle borse del fatto squittino. Fu tolto via medesimamente il Magistrato de' Dieci di libertà, e pace: e firon cassi tutti i cancellieri della loro cancelleria: tra quali fu Biagio di Buona corso, dalli cui fedelissimi scritti noi habbiamo hauuto vna gran parte di queste nostre memorie. Et così in luogo delli Dieci fu restituito l'ufficio de' gli Otto della pratica secondo l'usanza antica. E per la medesima Balia fu annullata l'amministrazione del nostro contado, e distretto, ordinata circa quattro ò cinque anni innanzi: che si chiamaua volgarmente l'ordinanza de' Battaglioni della milizia Fiorentina, i soldati descritti della quale vestiuano i giubbboni bianchi, e calze fatte alla diuisa del comune, bianca & rossa. Et in Firenze fu messa vna grossa guardia di soldati forestieri in palagio, & alla piazza: della quale fu capo, e governatore sotto nome di commissario, Pagolo Vettori, benchè per non molti giorni, percioche fu fatto de' Signori, forse accioche quell'utilità si godesse per messer Giulio de' Medici frate Hierosolimitano, e Priore di Capua di quella sacra milizia, il quale s'era intrattenuto sempre in corte del Cardinale suo cugino, & hora tornato con lui in Firenze in compagnia di Giuliano fratello minore del detto Cardinale; e con essi Lorenzo figliuolo di Piero de' Medici già defunto (come si disse di sopra) essendo annegato nel fiume Garigliano. Il qual Piero fu poi honorato d'vna magnifica, e splendida sepoltura nel Munistero di san Benedetto di monte Casino, per opera del detto Reuerendissimo Cardinale suo fratello. Et con costoro tornarono parimente due fanciulli figliuoli naturali, l'vno chiamato Ippolito figliuolo di Giuliano, e l'altro Alessandro figliuolo di Lorenzo. La mala contentezza d'vna gran parte de' potenti cittadini: percioche la pazzia è sempre accompagnata dalla superbia fu principalmente la causa della presente reuoluzione (oltre alla inuidia che da qualcuno de' piu grandi era portata à quello honore perpetuo del Gonfaloniere à vita) Nondimeno chi considerasse vn poco meglio la qualità de' nostri cittadini, cognoscerebbe forse, che la loro Ambizione è sempre stata piu tosto subornata alla Auarizia, che l'auarizia alla Ambizione: Et cotali furono quei, che dentro alla Città procacciarono con l'arte, e con l'astuzia la restituzione della casa de' Medici, che Papa Giulio secondo condusse al destinato fine con la forza, e coll'armi, per lo odio

conceputo con la Città : e particolarmente contro il prefato Gonfaloniere, per hauere ricettato nella Città di Pisa il Concilio de' Cardinali scismatici; e perche il detto Gonfaloniere era inclinato al fauore de' Franzesi. Ma in somma & inuerità, percioche i cittadini grandi non si contentauano della vniuersalità di quel gouerno. Onde molti mesi innanzi era stato congiurato contro à quello reggimento di quei Cittadini, che furono poi i principali strumenti del trarre di palazzo il sopradetto Gonfaloniere, del quale trattato si disse essere stato capo, & architetto il sopradetto Messer Giulio de' Medici. Còciosia cosa che il Cardinale fusse sempre nella sua asseza vn singulare artefice di acquistare la beneuolenza de' Cittadini, i quali tutti erano da lui riceunti, & accarezzati, & aiutati nella corte di Roma di tutti quei fauori, che à lui erano possibili. Per la qual cosa essendo conuenuti insieme i sopradetti cittadini, Messer Giulio (si dice) che andò à trouare Anton Francesco de' gli Albizi in Casentino, oue dalla sua villa di Nipozzano era andato à cacciare. Il quale Messer Giulio era accompagnato da vno Bibbienesefico antico seruidore, e affezionato alla casa de' Medici, e trauestiti amendue à guisa di Romei, furono à parlamento col detto Anton Francesco poco di sopra alla villa di Camprena, oue vndendo i suoni de' corni, e l'abbaiare de' cani, essi l'andarono à trouare, & hauendo composto seco di quello, che far si douesse, per comunicare i consigli con gli altri amici, & affezionati, e parenti de' Medici, andarono seguitando di commune concordia il cominciato maneggio del trattato. E perche la varietà delle amicizie, e conuersazioni è stata molto grande in tutta la mia trouagliata vita, posso dire con verità d'hauere vduto di quelli affari molte cose, che io non cercaua ne pensaua, in diuersi luoghi, e tempi, quando alcuno si gloriaua, e vantaua, e rideua; e quando da chi si pentiua, e doleua, e piangeua, secondo gli stolti affetti, e passioni di noi miseri mortali. Si che per essemplio de' posteri si debbe far menzione così delle cattive cose, come delle buone. Ma per non abondare piu che si bisogni alla chiarezza della istoria, mi basterà solamente dire come mandando messer Giulio lettere à gli amici in Firenze vsaua per instrumento vno certo contadino, il quale mettendo vna piccola letterina in vno cannone d'ottone se la nascondeua nelle piu segrete parti della sua persona, e quella di notte tempo metteua in vna buca di quelle, che sono nel muro, che circondaua il cimitero di santa Maria nouella dalla banda della piazza vecchia: oue i consueuoli del tutto, le trouauano: e la risposta fatta da loro nel medesimo luogo riponeuano; & dal medesimo luogo l'apportatore di esse le leuaua, e riportaua la risposta à chi le lettere gli haueua date. Et in cotale modo quei, che maneggiuano il trattato, non portauano alcuno pericolo, ancora che l'apportatore di dette lettere per la sua mala sorte fusse stato scoperto, non sapendo egli stesso, ne da chi le portaua, ne da chi riceueua la risposta, essendo anche le lettere senza sopra scritta, o sottoscrizione alcuna. Posso

anche

anche dire di hauere saputo poi da qualcuno de' principali capi di tale maneggio, essere tal' hora nata tra i congiurati non piccola contesa: perche qualcuno di loro, come piu faccente preueniuu gli altri suoi compagni nel pigliare le lettere, e nel rimandare indietro le risposte di quelle: cosa veramente piu degna di riso che di marauiglia appresso di coloro, che ne seguenti tempi hebbero cognizione della presunzione, o leggerezza di cosi fatte persone. Quegli che furono gli attori principali, e compositori dello argomento, furono se non tutti, la maggior parte de' figliuoli di Bernardo Rucellai, giovani litterati, e di massima espettazione, ma senza saputa del padre: Pagolo di Piero Vettori: Anton Francesco di Luca d' Antonio de' gli Albizi, diuerso dalla mente di suo padre, ma diuentato affezionato a' Medici per il fauore, che gli haueua fatto il Cardinale in corte di Roma nella lite della pieue a Remole, che si officiuua per vno certo suo domestico sacerdote. Conueniuu con questi Bartolomeo di Filippo Valori, ancora che fusse quasi in luogo di genero di Piero Soderini, & a quello obligato per molti beneficij. Potenuano ragioneuolmente costoro sperare di trouare de' compagni nelle operazioni, quando si offerisse l'occasione, secondo che cognosceuano in molti la simiglianza, e conformità de' gli appetiti: e massimamente perche pochi mesi innanzi Prinziuale di Luigi della Stufa, molto giouane, haueua preso animo. Fatto il parlamento in Firenze, e riceuuto che hebbe il Vicerè il pagamento di piu che di centocinquanta migliaia di fiorini, come si crede, secondo che si disse, computando i donatiui, che si feciono a diuersi personaggi, si partì di Prato l'esercito Spagnuolo, e per la medesima via se ne tornarono in Romagna, onde erano venuti, e secondo si disse ne menarono seco circa cinquecento prigioni tra huomini, e donne: e furono queste genti tanto spauentevoli in Toscana, che hebbono non poca somma di danari da' Sanesi, e da' Lucchesi p' paura delle loro barbarie crudeltà. Còciò fusse cosa, che fra loro si trouasse molti infedeli, e mammettani, secondo che si vide nella circoscisione de' corpi rimasti morti in Prato del detto esercito. Dopo queste cose seguite in Firenze, furon mandati ambasciadori a' Papa Giulio, Iacopo Saluiati, e Matteo Strozzi, i quali entrarono in Roma a dì 1. di Nouembre, e renderono grazie a' sua Santità de' beneficij riceuuti per la mutazione dello stato della nostra Città: & appresso fecero ogni opera di placare il detto Papa, e tenerlo bene edificato: perche sua Santità secondo la sua furiosa natura sanz' rispetto alcuno biasimaua il Cardinale de' Medici, rimprouerandogli che egli andaua con la guardia de' gli alabardieri, e teneua lo stato con la violenza delle guardie, e dall' armi, concio' fusse cosa, che mai non fusse stata sua intenzione di edificare nuoue tirannidi, ma di abbattele sempre, e spegnerle, come ultimamente haueua fatto nella Città di Bologna. Si che non fu poca opera, e faticata di questi oratori di placare la sua mala contentezza. Di che in Firenze si teneua non poco conto, considerauo la qualità di questo Papa, inclinata sempre a' nuoui trauagli. All' arriuare di questi

questi Oratori a Roma fu richiamato in Firenze Messer Antonio Strozzi, che prima vi era Ambasciadore per la Republica. In questo tempo medesimo il Signor Prospero Colonna fu mandato dal Papa con cinquecento huomini d'arme alla volta di Lombardia per congiugnersi con l'esercito spagnuolo, e seguir la guerra gagliardamente insino alla intera espulsione de' Franzesi fuori d'Italia. In questa tempo per ordine de' vincitori, fu fatto menzione nel libro publico, chiamato il Priorista, del parlamento fatto, e de' Medici restituiti alla patria a piede di quel Priorato, ch'era entrato in ufficio a dì primo di Settembre 1512. essendo Gósaloniere di Giustizia Giouabattista Ridolfi, nel qual Priorista si notano tutti i Signori priori, che alla giornata si fanno, & aggiunto a ciò come la nobiltà si era vendicata, e ridotta in libertà, e riformato, e stabilito il gouerno della Città, secondo la volontà de' gli ottimati, e patrizij. Laquale distinzione di nobiltà, & ignobiltà confesso io ingenuamente non hauer mai saputo fare, ancora che io sia nato, & allouato nella medesima patria. Ma la lezione delle presenti memorie farà cognoscere colle spesse mutazioni d'animi, e di pensieri, e delle opere, quale sia stata sempre la diuersità, e la contrarietà de' gli humori de' nostri cittadini. Conciosia cosa che io habbia veduto i figliuoli disordare da padri proprij, & i fratelli da i medesimi fratelli nell'azzioni di questa stolta fauola del mondo, secondo che ciascuno è stato vinto, e trasportato dall'empito de' proprij appetiti, e secondo che piu, o meno il suo intelletto è stato illuminato dallo splendore della diuina grazia. Per gli felici successi del Papa circa le cose di Firenze, e prima per la auuersità de' Franzesi, tutta la Lombardia haueua mutato faccia, si che quasi in questi medesimi tempi vennero in Roma gli Ambasciatori di Piacenza, e di Parma, e di Reggio, a rendere obbidienza al Papa, e riconoscersi vassalli di santa Chiesa, e prestare il giuramento della debita fedeltà. Hebbero medesima mente audienza dal Papa gli Ambasciatori de' Suizzeri, che furon tanti quanti sono i loro Cantoni, e furono vditì nel concistoro segreto, sopra la consuetudine de' gli altri potentati Christiani. Ma di questa nazione fu cosa nuoua, ne si ricorda che per i tempi passati sia venuta a Roma ad usare cotale cerimonia: ma al presente furon riceuuti questi Ambasciatori de' Suizzeri dal Papa con grande amore, & honorati di molti titoli, e chiamati singolari liberatori d'Italia, e difensori di santa Chiesa, tãto era grande l'odio, e la rabbia, che mostraua hauer conceputo questo Papa contro i Franzesi in ogni sua azione. In queste sopradette reuoluzioni entrò in Milano il Duca nuouo Massimiliano Sforza figliuolo del Duca Lodouico, al quale Lodouico, detto il Moro, il Re haueua tolto lo stato, e fattolo prigione, & il detto Massimiliano per virtù de' patti, e condizioni della sopra detta lega contro a Franzesi, fu da quella restituito nello stato paterno. Si che nella sua entrata fu presente il Cardinale Sedumese legato del Papa, e Monsignor Gurgens luogotenente in Italia dello Imperadore, e Don Ramondo

Ramondo di Cardona Vicerè di Napoli, autore, & operatore particolare della restituzione de' Medici nello Stato di Firenze, e così gli Ambasciatori de' Svizzeri, i quali principalmente si vollero trovar presenti à metterlo in possessione di quello Stato. Si che tutte l'impresе fatte da questo presente Pontefice (comunque fatte si fossero) hebbero felice fine tanta forza parve c'hauesse in quel tempo la temerità della fortuna. Ma come auuene di tutte le cose humane, nel colmo della sua felicità fu anche egli sopraggiunto dalla non aspettata morte. Ma ritornando alla narrazione delle cose nostre, i Medici immediate dopo la loro tornata crearono in Firenze due compagnie, l'una chiamata del Diamante, della quale era capo Giuliano fratello del Cardinale, e dell'altra era capo Lorenzo Nipote di fratello del medesimo Cardinale, la quale si chiamaua la compagnia del Broncone, che era stata l'impresa, e la diuisa di Piero suo padre, si come il Diamante era stato l'impresa di Lorenzo padre del sopradetto Giuliano, perciocche ciascuno d'essi volle rimanere, e celebrare la memoria paterna. Sotto nome adunque di queste furon fatte in Firenze molte feste, e spettacoli per dilettare, e ricreare il popolo, e massimamente nel prossimo seguente carnouale, che furono fatte grandi, e belle mascherate con il trionfo del secolo d'oro, come per buono augurio della felicità de' futuri tempi. Tra le quali cose di benignità, e cortesia usata da Giuliano, non voglio tacere di raccontare come egli visitò in persona Antonio Giacomini Tebalducci, il quale era stato adoperato assai dalla Repubblica nella guerra, e massimamente, oue s'hauena à repugnare, e fare contrasto à Medici fuorusciti nel tempo del loro esilio. Onde era cosa verisimile, che il detto Antonio stesse di mala voglia. Andò per tanto detto Giuliano à visitarlo, e con quante piu amorevolezze gli fu possibile, s'ingegnò di accarezzarlo nella infermità, e cecità che all'hora si trouaua lodandolo, e magnificandolo delle sue lodemoli azioni, e della fede, & amore che egli haueua usato in difesa, e conseruazione della Repubblica. Del quale atto generoso il detto Antonio lo ringraziò sommamente, confessando ingenuamente senza dissimulazione alcuna, che per lui non s'era mancato di fare ogni opera per mantenere la libertà della patria. Et dopo il rendere grazie al detto Giuliano della sua cortesia, lo richiese con grande instanza, che non volesse comportare, che dal Magistrato de' gli Otto gli fusino tolte di casa quelle armi, che egli s'hauena guadagnate nelle guerre con le sue fatiche, e che egli tenena care, come insegne, e testimonianza di quella virtù, che gli haueua donato Iddio, si come elle erano state tolte à molti altri cittadini non confidenti del presente stato, la qual cosa il prefato Giuliano volentieri gli promise di fare, e mentre ch'ei tenne il gouerno della Città gli offeruò inuiolabilmente. La medesima humanità sapemo che egli usò verso Gionacchino Guasconi, il quale perche s'era trovato Consoloniere di giustizia quando Pagolo Vitegli capitano generale della

della republica era stato prinato della vita, bora si rinuena con grandissimo sospetto de' Vitelleschi, i quali vedeuu essere in grandissimo fauore appresso i detti Medici per gli aiuti grandi, che sempre essi haueuono dato a' Medici in ogni tempo, e massimamente in questa vltima fazzione del parlamento. Percioche detto Giuliano per assicurarlo gli promise sopra la sua fede, che egli non sarebbe offeso di cosa alcuna, e cosi gli fu offeruato. Nel medesimo tempo furon fatti in Firenze vfficiali di grazie, non solamente per graziare i debitori delle grauezze, ma ancora i condannati per qualunque graue delitto si fusse, in tanto che vedemmo alcuni, che già erano stati banditi, e fatti rebelli per hauer falsato piu volte le publiche scritture del monte, essere restituiti alla patria, e del danno fatto al comune di molte centinaia di fiorini esser composti, & accordati a pagare lire tre di piccioli per ciascuno anno. Si che queste grazie furono amplissime, come richiedeu la condizione de' presenti tempi. Non mancarono ancora i Medici di ristorare alcuni rettori, che per la presente guerra haueuano sopportato graue danno delle loro facultà, e per le taglie pagate a' nimici essendo stati prigioni: ne anche patirono, che alcuni cittadini fussero offesi, & maltrattati da Magistrati del presente gouerno, come che nimichenolmte egli no si fussero portati contro di se, nel tempo del loro esilio: saluo però che furono leuate l'armi delle case d'alcuni cittadini: ma piu tosto per l'affezione, che voleuono dimostrare gli Otto di portare al presente stato, che per in flagrazione, e diligenza che in ciò vsassero i Medici. In modo che ne ssuno altro Cittadino fu offeso in questa reuoluzione dello stato, eccetto i Soderini: & questi (come si diceua) solamente per sicurtà dello stato. De' quali Soderini Piero stato Gonfaloniere fu confinato in Raugia, oue si trouaua, per anni cinque, Tommaso di Pagol' Antonio Soderini nipote del detto Piero a Napoli per anni tre. Giovanbatista fratello di detto Tommaso a Milano, per anni due, benchè egli non offeruò il confino, Piero pur lor fratello, e figliuolo di Pagol' Antonio fu confinato a Roma per anni due. M. Giovan Vettore, fratello del Gonfaloniere, e Zio de' sopradetti tre, fu cōfinato a Perugia per anni due. Ma tutti questi furono confinati con condizione, che non potessino essere liberati dal confino, se non col partito de' gli Otto ottenuto con tutte le faue nere. Non ostante la benignità, e mansuetudine, che vsaua il presente gouerno verso li suoi cittadini: nondimeno in questo interuallo di tempo dal parlamento alla creazione di Papa Leone, il medesimo gouerno fu però molto turbulento, e pieno di timore per ogni generazione, e qualità di cittadini: percioche era cosa impossibile, che quegli che con la propria autorità gouernauano la Città, essendo temuti da cittadini, non temessero anche eglino i medesimi cittadini. Si che da ogni parte si rinuena con grande sospensione. Di che per fare vera testimonianza mi basterà allegare questo esempio solo. Era vno scellerato Cittadino poco nobile però di sangue, & manco d'animo, il quale prima accarezzato dal Magistrato de' gli Otto,

come

uome esploratore, e poi per il suo diligente, studioso procaccio fatto Bargello, vedendo vn giorno tre, ò quattro Cittadini ragionare familiarmente insieme, e sorridere, presuntuosamente entrò tra essi, e domandolli villanamente di quello, che ragionassero, e rideessero; tanto che à queglii fù difficil cosa liberarsi senza pericolo dalla sua bestiale presunzione, & malizietà. E per mostrare la comune mala contentezza d'ogni parte non voglio lasciar di dire quello, che io vidi da persona degna di fede, e ciò è che Pier Francesco figliuolo di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, figliuolo di quello Lorenzo dico, che con Giovanni suo fratello era ritornato in Firenze insieme con la venuta di Carlo ottauo Re di Francia; hauena vsato dire il detto Pier Francesco che molto s'era allegrato della tornata de' suoi parenti in casa loro, ma non già perche essi gli auessero à comandare, e noi sapemo che Filippo Strozzi cognato di Lorenzo de' Medici, in quello stesso tempo hebbe à dire le medesime parole con vn suo amico, & confidence, al quale rispose l'amico con la medesima libertà, dicendo: certa cosa è che voi potete hoggi in Firenze piu che mai: ma perche il poter vostro dipende da altri, certa cosa è, che giustamente egli è stimato meno: acconsenti Filippo alle parole senza alcuna dissimulazione. Questo diciamo perche in cotale stato i ricchi hanno paura d'hauere à contribuire quando bisogni: & i pueri temono di non guadagnare, secondo il loro appetito. Di questi tali piaceuolmente motteggiando diceua Giuliano de' Medici, che gli erano simili alle marmeggie, ò vero à i barili secchi, i quali hauono bisogno troppo spesso d'essere rinfrescati. In questo spazio, & in tale disposizione della Città, e pochi di innanzi allanuoua della infermità del Papa, furon presi in Firenze alcuni Cittadini per vno indizio rapportato al Magistrato de gli Otto da vn Messer Bernardino Coccio Sanese, che per remunerazione di tal beneficio conseguì poi il padronaggio d'vno spedale nella terra di san Gimignano. Costui vsando in casa de' Lenzi, parenti di Piero Soderini, trouò notati, e descritti in vna carta circa à diciotto, ò venti giouani. La quale carta caduta disauedutamente à Pietro Pagolo Boscoli, e da questo Messer Bernardino ritrouata fù cagione, che fussero ritenuti da quel Magistrato, come di sopra è detto: de quali Giouani furono come principali ritenuti il detto Pietro Pagolo, & Agostino di Luca Capponi; & esaminati à parole, e contortura, non confessarono d'hauere macchinato contra allo stato cosa alcuna, ma non negarono già la colpa del desiderio loro buono della libertà della patria: & alcune parole poco prudentemente vsate tra loro, che la intenzione d'essi poteuano manifestare. Onde i detti Agostino Capponi, e Pietro Pagolo Boscoli furono condannati alla morte. Si che nel seguente dì dalla partita del Reverendissimo Cardinale de' Medici da Firenze, per andare alla creazione del nuouo Papa, ne fù fatta la esecuzione. Oue non voglio lasciare indietro di raccontare, come nel maneggio della esaminazione fùta per il Magistrato

gistrato de gli Otto , il detto Pietro Pagolo voltandosi verso Anton Francesco de gl' Albizi priuatamente suo grande amico, che piu che gli altri compagni , con lo spauento de tormenti , che confessassi gli facua instanzia gli disse , Anton Francesco , hodie mihi, e cras tibi . Le quali parole poi ne seguenti tempi furon notate , & interpretate come pronostico certo de futuri mali del detto Anton Francesco . El medesimo Pietro Pagolo sappiamo, che per Luca della Robbia persona letterata, e graue il quale la notte l'haueua accompagnato , e confortato alla morte , secondo che usano di fare i fratelli di quella compagnia a tale pietoso officio deputata , fu dico mandato a dire da Pietro Pagolo ad vno suo carissimo amico , e ricordatogli , che si douesse astenere da gli studi delle humane lettere , che gonfiavano il ceruello, e conuertirsi tutto a gli studi, e disciplina della christiana filosofia. Ma de gli altri Giouani notati nello scritto detto di sopra, i quali furono tutti incarcerati , sarebbe cosa lunga raccontare i nomi. Ma de' ragionamenti , che haueuan tenuti i defunti co' sopradetti inquisiti , & incarcerati, non fu giudicato in tutto senza colpa l' Arcivescovo de Pazzi , e massimamente per cioche s' era contraposto molto alla voglia de' Medici del fare il parlamento : in tanto che i frategli di lui andauano seminando per la Città liberamente , che l' Arcivescovo non voleua il parlamento , ne che si mutasse lo stato della Città , poscia che il Gonfaloniere Piero Soderini era stato deposto , il quale solo era odiato da Papa Giulio. Si che per detta cagione , e molto piu per la qualità dell'huomo, che per la qualità delle parole era stato incaricato , e tenuto colpeuole. E Niccolò di Bartolomeo Valori , zio di Bartolomeo di Filippo , parimente fu incolpato: per cioche hauendo prestato orecchi alle parole di Pietro Pagolo non le haueua riuolate , ma piu tosto tritamente domandato in piu volte quello , che pensasse di fare . Onde era incorso in pericolo della morte , se Bartolomeo per l' autorità, e grazia grande , che gli haueua co' Medici pe suoi freschi meriti , non l'hauesse soccorso , a prieghi del quale gli fu donata la vita . Ma nondimeno fu condannato a perpetue carcere nella torre di Volterra : & cosi potrebbe essere accaduto il capitar male a qualcuno de gli altri prigioni , come che leggermente hauesse peccato , per cioche ne' tempi sospettosi , tanto pericolo si corre per chi presta l'orecchio , quanto per chi muoue la lingua, e come vdimmo dire ad vn saui huomo, tanto e' odioso a' governatori delli stati il poco fallire d'vn delinquente , quanto al naso del troppo delicato padrone il puzzo del fiato del seruidore, che habbia mangiato vno solo spicchio come vno intero capo d'aglio . A dì 20. di Febraio del 1512. ab incarnazione , venendo il dì vigesimo primo , passò di questa presente vita Papa Giulio secondo, la cui infermità se bene fu alquanto lunga, nondimeno stette egli sempre in suo buon sentimento , quasi insino al fine estremo ; & cosi fu giudicato in quel tempo il detto Papa essere stato nel suo ponteficato felice, ma piu tosto per buona sorte, che per ragione

1512

gione di prudenza , o bontà di vita . E tanto piu ch'egli era oppinione comune , & vniversale , che egli non hauesse potuto finire sua vita in tempo piu felice che al presente. Cominciaronsi le sue essequie a dì 23. del detto mese , e furon finite a dì 3. di Marzo : e la sequente mattina detta la Messa dello spirito santo , entrarono i Cardinali in Conclauio per creare il nuouo pontefice , i quali al principio del Conclauio furono 25. benchè poi ne sopraggiungessero alcuni altri . Ma sanza farne nominatamente particolare menzione , ci basta raccòtare , come a dì 11. del mese di Marzo 1512. 1512 ad incarnazione , fu creato Pontefice massimo il Cardinale de' Medici , messer Giouanni figliuolo di Lorenzo di Piero di Cosimo , cò sommo consenso di tutti i Cardinali , e massimamente per opera del Reuerendissimo Cardinale Soderino , il quale nel principio del Conclauio gli era molto auuersario , e poi li fu molto fauoreuole . Per la reconciliazione tra loro seguita , & nuoua parentela contratta fra l'vna famiglia , e l'altra , secondo che apparue per tenore del breue mandato immediate dopo la sua creazione dal detto Pontefice a Piero Soderini , che si trouaua a Raugia confinato , come di sopra si disse . Per il qual breue egli lo chiamaua , e confortaua , & inuitaua a venire a posarsi seco a Roma . La sopradetta elezzione fu fatta nel giorno del venerdì , il quale giorno sua Santità (secondo che si disse) se lo riputaua , e se l'haueua trouato sempre molto felice , e propizio , affermando , che ogni sua prosperità gli era auuenuta in tal giorno dal principio della sua vita , e in quel tempo della creazione , sua Santità non arriuuaua all'anno trent'ottesimo di sua età . La nouella della creazione venuta in Firenze fu riceuuta con incredibile allegrezza da ogni generazione di persone , e non meno da coloro , che non amauano la grandezza de' Medici , che da quegli ch'erano loro affezionatissimi . Percioche l'vna parte , e l'altra si reputaua assicurata da molti pericoli , che soprastantano alla Città , se tale creazione auuenuta non fusse . Oltre che mediante questa , s'apriuaua la via vniversalmente a tutti i Cittadini di far profitto in diuersi modi , e nelle dignità ecclesiastiche , e nelle mercanzie , & altri negocij di Roma . Dopo la sua creazione , la vigilia della domenica dell'vliuo , entrandosi nel la settimaua santa , perche sua Santità desideraua d'esser incoronato innanzi alla Pasqua , ella si consagrò , & incoronò il sabbato in santo Pietro riserbando l'andare a santo Giouanni Laterano , & il fare l'altre cerimonie ad vna altra volta , come fece di poi a dì 11. d'Aprile 1513. 1513 nel giorno di Lunedì con gran pompa , e magnificenza . E disse , ch'egl'indugiò a fare questa incoronazione , o per meglio dire seconda cerimonia del pigliare la possessione del vesconado di santo Ianni , che è il proprio , e particolare vesconado del Papa , percioche in tal giorno l'anno passato , che fu il dì della Pasqua della Resurrezzione del nostro Signore Iesu Christo , nel fatto d'arme di Rauenna tra i Franzesi , e la Chiesa , oue esso era legato apostolico , eraui rimasto prigioniero de' Franzesi : ancora che dopo pochi

po chi giorni, essendo egli mandato prigione da Milano in Francia, fuisse per il cammino liberato da' villani, e tolto alla compagnia de' gli arcieri Franzesi, che ne lo menauano. Onde esso dopo la fuga de' Franzesi per la venuta de' Suiizzeri in Lombardia se ne tornò felicemente legato in Bologna, la quale anche per gli trauagli della Lombardia era ritornata all'vbbidienza di santa Chiesa. Dopo la sua fatta coronazione, volle il Papa, e sanuiamente quietare i maligni humori solleuati contra al suo predecessore da' Cardinali scismatici, e perciò tra le sue prime azioni d'importanza, restituì la grazia di santa Chiesa, e la dignità del cappello al Cardinale di santa Croce Spagnuolo, & al Cardinale Samalò Franzese, & al Cardinale di Sanseuerino. E qui è da notare, che il Cardinale Soderino haueua anche egli segretamente tenuto intelligenza con questi Cardinali: ma poscia che l'Imperadore, il quale da principio concorreua a quel Concilio s'era ritirato indietro, il detto Cardinale vedendo mancare il fondamento dell'Imperadore, e del Re Cattolico, che mostrandosi desideroso an che egli del Concilio s'era poi con Papa Giulio collegato, se ne era ritornato a Roma all'vbbidienza di Papa Giulio, e da quello era stato riceuuto benamente: Ma tornando alle cose di Roma, alla morte del sopradetto Papa Giulio si disse essersi ritrouato in castello sant' Agnolo, tra danari con tanti, & Arienti non conuati, e gioie più che la valuta di trecento migliaia di ducati, oltra alla corona d' regno nuouo, che egli haueua fatto fare per portare in capo nelle più solenni festiuità della Chiesa, ancora che i Cardinali haueffero tratto del detto castello nel tempo di sedia vacante ducati ottanta mila per le spese, che s'hebbono a fare. Nel medesimo tempo furono restituiti alla patria i Soderini conuinati dalla Signoria, e magistrati di Firenze, & così furon liberati dalle carceri tutti quelli, i quali come consapenoli della sopradetta congiurazione erano ritenuti prigioni, e non giudicati. Si che l'allegrezza, e la festa che si fece per tutta la Città, fu grandissima. Nelle quali feste, e conuitti, e banchetti, che spesse volte publicamente, e priuamente si facenano, trouandosi vna fiata vn gentil'huomo Genouese chiamato Dauit Lomellino, oue erano più Cittadini, che secondo il proprio affetto si rallegrauano di quel Pontificato, riuolto a quegli piaceuolmente, e sorridendo disse, voi Fiorentini bene haucte ragione a far festa di questa nuoua dignità del Papato, non hauendo voi (secondo che si crede) hauuto mai più Papa: ma auanti che ne habbiate hauuto tanto numero, quãto la Città di Genoua, potrete cognoscere che effetto habbian fatto, o possan fare le grandezze de' Pontefici nelle Città li bere. Le quali parole all'hora, e poi, furon tenute degne di molta considerazione. Piero Soderini in questo mezzo venuto a Roma fu riceuuto dal Papa con gran letizia, e segni di massima affezione. Oue egli visse poi molti anni nella contrada di Colonna, in vna sua propria casa in vn luogo detto monte accettorio, con somma grazia, e riputazione de' baroni, e gentil'huo-

gentil'huomini della Città di Roma, e massimamente de' Signori Colonna-
 si: e da i parenti, & amici suoi Fiorentini parimente visitato, & accarez-
 zato, se bene con qualche rispetto, quanto s'appartenenà alle persone di
 quei, che erano rimasti al governo della Città di Firenze. Per il che non
 voglio mancare di raccontare, come essendo andato à Roma per suoi affa-
 ri vn nostro Cittadino molto amico, e familiare del detto Piero, per esser
 seduto con lui nel Magistrato de' Signori, quando esso era Gonfaloniere, an-
 dando à visitarlo lo salutò con la medesima reuerenza, e titoli di dignità,
 ch'ei soleua quando egli era nel suo solito Magistrato in Firenze. E que-
 sto fece studiosamente, & in prona, quasi che tentando la pazienza di lui,
 perochè interrompendo la incominciata salutatione, sorridendo soggiunse,
 ami pare ancora che voi siate il medesimo Gonfaloniere di giustizia,
 che voi foste in Firenze. Alla qual parola senza dissimulazione, ò in-
 dugio alcuno egli rispose. E SONO, chi son quegli che me ne hanno
 priuato? volendo inferire, che non legittimamente, ma violentemen-
 te era stato deposto. Dopo le quali parole continuando alquanto le
 amoreuoli accoglienze, e familiarissimi ragionamenti, à vn certo pro-
 posito conueneuolmente soggiunse il detto Piero, parlando pure del suo
 Magistrato del Gonfaloniere, vna cosa vi voglio dire, che se voi fa-
 rete piu Gonfaloniere à vita sarò stato il primo, e se voi non ne fa-
 rete piu, io sarò stato vnico: e non però tale che io habbia lasciata la mia
 Città in maggiore bassezza, che io la trouassi nel principio di quel mio Ma-
 gistrato. Ma poscia che noi habbiamo fatto particolar menzione di questo
 huomo, non laszierò di referire vn motto che fu udito dire da molti à Papa
 Leone decimo, in tanta moltitudine di parenti, e di amici, e d'ogni sorte
 Fiorentini, chel'andauano à visitare, e fargli reuerenza, co'l baciargli
 i piedi: disse adunque Papa Leone, che fra tante centinaia di Cittadini,
 non ne haueua trouato se non vno sommamente sau'o (e quegli era stato
 Piero Soderini) & vno notabilmente matto (e questi era stato vn maestro
 Antonio Cappucciaio chiamato il Carafulla, e reputato in Firenze comune-
 mente Buffone, ò pazzo) i quali soli lasciando da parte i propri loro in-
 teressi, gli haueuano raccomandato instantemente la Città di Firenze
 sua patria. Ma tornando alla narrazione delle cose di piu importanza. In
 Firenze furono eletti dodici Ambasciatori per mandare à Roma à congra-
 tularsi, & à dare l'vbbidienza à Papa Leone, nel quale atto, non era sta-
 to mai consueto di passare il numero di sei Oratori: ma questa fiata, ò per
 essere il primo Pontefice di nostra nazione, ò vero per essere come padro-
 ne, e capo della nostra patria, ne furono eletti insino à questo numero, ol-
 tre à quegli due che prima in Roma si trouauano. Questi nuoui furono Mes-
 ser Giuliano Tornabuoni Protonotario Apostolico, Filippo Buondelmonti,
 che dal Papa fu fatto cavaliere, Lorenzo di Matteo Moregli, Giouan Ba-
 tista di Luigi Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Piero di Iacopo Guicciardini,
 & il quale

il quale con molta sua lode fece l'orazione, Luigi di Messer Agnolo della Stufa, che fu fatto cavaliere, Benedetto di Tanai de' Nerli, Luca di Maso de' gli Albizzi, Lanfredino di Iacopo Lanfredini, Iacopo di Messer Bon gianni Gianfigliuzzi, il quale fu sostituito all' Arcivescovo de' Pazzi, dopo la sua morte, il quale da principio era stato eletto capo della predetta legazione. Era (ma passato da questa vita innanzi alla spedizione di quella, e non senza qualche sospetto di veleno) ancora con questi sopradetti stato eletto Bernardo di Giovanni Rucellai, che per certi suoi impedimenti non esercitò detta legazione, e prima si trouavano in Roma (come è detto) Iacopo Saluiati, e Francesco Vettori, i quali ancora eglino si trouarono co' sopradetti in quella cirimonia. Hora essendo vacato l' Arcivescovo di Firenze per la morte del detto Arcivescovo de' Pazzi, il Papa elesse in suo luogo Messer Giulio de' Medici frate, e cavaliere Hierosolimitano all' hora priore di Capua, il quale Giulio fu alle fonte nominato Giuliano, e fu figliuolo di Giuliano fratello minore di Lorenzo padre del Papa, il qual Giuliano fu ucciso a dì 26. d' Aprile millequattrocentosettantotto dalla congiura de' Pazzi in quella riuoluzione, che essi tentarono di fare dello stato di Firenze, e di lui rimase nato di pochi giorni il detto Messer Giulio, benché il prefato Giuliano non hauesse moglie; e fu portato a casa de' Medici in quel tempo, che ancora Lorenzo a pena non era guarito della riceuuta ferita, ne libero di quel presente trauaglio: e se non fusse stata la intercessione, e l' autorità dell' Auola mona Lucrezia de' Tornabuoni, molto affezionata al sangue suo, come naturalmente sogliono essere le auole, forse non sarebbe stato questo fanciullo riceuto, ne allenuato come figliuolo di Giuliano, per così poco momento di cosa auuiene tal' hora essere interrotto il corso di fortuna di qualche persona particolare, che il cielo ha destinato a qualche maggior grado. Volendo adunque il Papa promouere il detto messer Giulio a così fatto grado lo dispensò, e liberollo da ogni impedimento, e fecelo Arcivescovo di Firenze: ma poco dopo di Settembre nel 1513. fu fatto dal medesimo Papa Cardinale, senza alcuna dispensa, presupponendosi questo esser nato di legittima moglie, mediante la relazione, e testimonianza del fratello carnale della stessa donna, e la vera autentica testimonianza d' alcuni religiosi. E dopo pochi giorni fu anche creato legato di Bologna: & il Papa di poi alla sua assunzione fece la prima creazione di quattro Cardinali, che furono messer Lorenzo Pucci protonotario Apostolico, e datario del suo antecessore, affezionato molto alla casa de' Medici, e che in Firenze molto s'era adoperato a beneficio di quella, quando vi fu mandato da Papa Giulio: e fu costui chiamato il Cardinale di Santiquattro. Il secondo fu il sopradetto Arcivescovo cugino del Papa, e da lui gli fu dato il proprio titolo suo di santa Maria in domenica, il quale nondimeno fu chiamato sempre il Cardinale de' Medici. Il terzo messer Bernardo da Bibbiena, domestico, & allenuato del Medici, stato

stato segretario del medesimo Papa, quando egli era Cardinale, e dipoi fu
 te sauriere, e chiamossi questi il Cardinale di santa Maria in portico. Il
 quarto fu messer Innocenzio Cibo Genovese nato di madonna Maddalena
 sorella del detto Papa, & moglie del Signore Franceschetto Cibo figliuo-
 lo naturale di Papa Innocenzio ottavo, & fu chiamato il Cardinale di san-
 to Cosimo, e Damiano. Subito che venne in Firenze la lieta novella della
 creazione del Papa, fu richiamato in fretta messer Veri de' Medici dotto-
 re di legge, il quale era stato mandato dal Cardinale, e da Giuliano de'
 Medici al Marchese di Massa a sposare in nome di detto Giuliano la sua fi-
 gliuola: & era la cosa andata tanto innanzi, che per molti si credeua che
 ella dovesse essere ad ogni modo sua legittima sposa: nondimeno il matri-
 monio non hebbe effetto, per cioche ella fu maritata in Lombardia, e la sua
 sorella fu poi moglie del Signor Lorenzo Cibo, fratello del Cardinale Cibo,
 & il detto Giuliano essendo già creato egli capitano, e Gonfaloniere di san-
 ta Chiesa, mediante la sua felicemente acquistata grandezza, hebbe per
 moglie la sorella del Duca di Savoia chiamata Filiberta, la quale fu si-
 rocchia della madre del Re Francesco, che fu la Reggente del Regno di
 Francia: & egli andò in persona in Savoia accompagnato con grande, &
 honorata pompa a celebrare quelle nozze, honorando la sposa con molti
 gran doni, e presenti a se mandati dal sommo Pontefice. E di poi più me-
 se il dì della solennità di santo Pietro, in Roma prese il bastone del Capita-
 no dal Papa, & in Firenze a tempo della Signoria che entrò in ufficio in
 calende di Maggio 1515. fu fatto capitano della Repubblica Fiorentina Lo-
 renzo di Piero di Lorenzo de' Medici. Et perche il sopradetto Giuliano do-
 po l'haver menato la moglie in Firenze era già ammalato d'una tarda, e
 lunga malattia. Il detto Lorenzo fu anche honorato dal Papa del titolo
 del vice capitano di santa Chiesa. Al prefato Lorenzo fu data tutta la
 podestà, & autorità maggiore, che a gli altri capitani generali della Cibi-
 tà fusse mai data. Fu bene in quel tempo una opinione uniuersale de gli
 buomini, che il detto Lorenzo hauesse in animo in una rassegna, e mostra
 delle sue genti d'arme che far si doueua, di assunere lo intero dominio, e
 Signoria della patria, ancora che ciò fusse stato contro la espresa volontà
 del Papa. Ma per all'hora prese egli l'insegna militare a dì 12. d'Agos-
 to 1515. Nelle quali insegne gli fu dato un cavallo riccamente barda-
 to, e la bandiera quadra con la insegna del giglio, & uno ricco elmetto se-
 milmente ornato del giglio. Il Papa in questo mezzo come egli era stato
 herede di Papa Giulio del suo tesoro, così parue nel principio di suo Ponte-
 ficato, ch'egli fusse rimasto herede dell'animo, e della mente sua, quanto alla
 intera espulsione de' Francesi di tutta Italia: benchè sua Sanità in ciò
 procedesse moderatamente, e nel principio si mostrasse più tosto neutrale,
 che parziale d'alcuno, tra le dissension, e discordie de' Principi, eccetto per-
 ciò che nella restituzione del Ducato di Milano alla famiglia Sforzese: a: del

1515

la quale principalmente haueua fatto impresa la nazione de' *Suizzeri*; i quali già haueuon rimesso in Milano *Massimiliano* figliuolo del Duca *Lodouico* detto il Moro: il quale Moro dal Re *Luigi* duodecimo era stato vinto, & condotto prigioniero in Francia, come al luogo suo di sopra fu detto. Favoriuo il Papa, e favoriuano gli altri potentati d'Italia lo stato di questo *Massimiliano*, ancora che huomo molle, & effeminato fusse, e poco sano di mente, per edificare in Lombardia vno bastione, & vno ostacolo alle forze de' *Franzesi*. Percioche verisimilmente si credena, che liberandosi il Re *Luigi* da gl'impacci delle guerre, che in quel tempo da gli *Inglese*, e dall'Imperadore gli erano dati ne' suoi confini, egli hauesse, quando che fosse a rimolgersi alla recuperazione delle cose sue dell'Italia. Alla quale impresa si vedena, che egli continuamente aspiraua. E perciò teneua con timore trattato di pace co' l'Re d'Inghilterra, e con altri suoi auersarij. Ma al presente differiremo piu oltre a ragionare di quello, che sarà al proposito far menzione nelle nostre memorie, e per hora seguitaremo di raccontare particolarmente le azioni del nostro Pontefice, e di quegli che gouernauano la patria nostra. Il felice auuenimento delle cose passate, e la grandezza, & felicità del presente pontificato haueua tanta forza in quel tempo nella opinione de' gli huomini, che non era cosa cosi grande, e fuor di misura, che non si potesse sperare della esaltazione di *Giuliano* capitano di santa Chiesa, e di *Lorenzo* suo nipote, ch'era rimaso gouernatore della patria, e capitano de' *Fiorentini*. Et a questo proposito, perche si veggia quanto i lusinghieri, e gli adulatori tirati dal proprio affetto, ingannino se medesimi, e sien cagioni d'ingannare altrui, mi piace di raccontare, che ne' primi mesi del Pontificato di *Leone*, intendemmo da chi si trouò presente in casa *Giuliano*, che habitaua in Roma in casa gli Orsini di monte Giordano, a vno ragionamento graueamente tenuto da alcuni Signori, e cortigiani del Papa, e *Fiorentini* gentil'huomini di detto *Giuliano*, i quali andauano discorrendo insieme il successo de' futuri tempi: che ne i detti ragionamenti conchiuono i disputanti, con gran marauiglia de' gli ascoltatori, che facilmente, anzi quasi di necessità potesse auuenire, che *Giuliano* fusse fatto Re di Napoli, e *Lorenzo* Duca di Milano. La qual cosa andauano discorrendo, & approuando con molte ragioni, e dicendo, che acciò douessero concorrere, il Papa, l'Imperadore, & il Christianissimo, e la Signoria di Vinegia, e conseguentemente tutti gli altri minori potentati d'Italia. Ma gli effetti furono poi molto diuersi da i desiderij, e da i disegni fatti da questi Signori. Era *Giuliano* di sua natura inclinato alla religione, e curioso inuestigatore delle cose future. Si che quasi ne' medesimi giorni, e cosi fatti discorsi, e ragionamenti, haueua raccontato a certi suoi intimi amici, e seruidori, come egli già haueua tenuto pratica, e stretta conuersazione con vn monaco (credo) *Carmaldese*; il quale gli haueua predetto cose grandi, e felici, quanto al futuro stato suo, se egli offeruasse quei ricordi

ricordi che egli gli haueua piu volte fatto, che egli usasse verso la bontà di Dio. E soggiugnua che il detto monaco l'haueua visitato in Firenze, e replicatogli seueramente le medesime cose, e partito da lui, e giunto a Viterbo gli haueua scritto di sua mano una lettera grane del medesimo tenore delle cose preannunziate: e quasi come per approvazione della verità haueua nella sottoscrizione di quella scritto, Frate Angelo morto. E così diceua il detto Giuliano, che quando li fu data la lettera haueua già inteso quello esser morto il giorno medesimo della scritta lettera. Dal contenuto e tenore della quale, possiamo credere che nascessero i soprascritti ragionamenti. Ma come ciò si fusse, detto Giuliano hebbe poca, e breue conuersazione con la donna sua: perciocchè egli tosto infermò, e lungamente stette ammalato, e poscia che il Papa era andato a rincontrare il Re Francesco a Bologna, e quindi tornato a Firenze, e poi a Roma, il detto Giuliano era rimasto in Firenze graueamente ammalato, benchè egli morisse nella Badia di Fiesole, oue (come in luogo di migliore aria) egli s'era fatto portare. Passò di questa vita alli 17. di Marzo del 1515. ab incarnazione, e fu seppellito con grande honoranza, e pompa in Firenze nella chiesa di santo Lorenzo nella sepoltura de' suoi Maggiori. Hora tornando alla narrazione de' fatti di Lorenzo de' Medici, e da sapere come il Papa insino al principio del suo Pontificato haueua voluto inuestire del Ducato d'Vrbino Giuliano suo fratello, hauendone prima iuridicamente priuato Francesco Maria della Rovera, che lo possedeva. La quale priuazione fece seguitando il processo fatto contra di lui da Papa Giulio per cagione del graue eccesso, che egli haueua commesso nella persona del Cardinale di Pavia, ammazandolo senza alcuna giusta cagione. Ma poi placato dal nipote il Papa non l'haueua condotto alla debita perfezzione, condannando, o assoluendo, come si doueua fare. Ma il prefato Giuliano non haueua mai ciò voluto consentire, ricordandosi con grato animo de' beneficij, e de' gli honori, che già nel tempo della sua infelice fortuna, egli haueua riceuuto nella corte di Guido Vbaldo, e poi dal detto Francesco Maria suo nipote, e successore. Ma dopo la morte di Giuliano non fu ritenuto Lorenzo, ne exandio il Papa da alcuni di questi rispetti: e perciò gagliardamente se ne fece l'impresa, pure in nome del Papa, e per effecuzione della giustizia. Nella quale fu legato per santa Chiesa il Vescono de' Pandolfini; ancora che tutto si facesse a beneficio di Lorenzo, che in fatto, e per se propria maneggiava quella guerra con l'aiuto, e fauore che gli prestaua il Re Christianissimo, mediante il parentado contratto con Madama Maddalena figliuola del Duca di Bologna di Piccardia. Nella qual guerra trouò poca, o nulla resistenza, escetto che alquanto nella Rocca della città di Pesero. Hebbe detto Lorenzo nella sua particular condotta dugentocinquanta huomini d'arme come capitano de' Fiorentini, e altri huomini d'arme, e caualli leggieri sotto diuersi condottieri: e nel gio-

1515

no del pigliare il bastone, e l'insigne del capitano, fu con la solennità, e più
 pa consueta, accompagnato per tutta la Città cò gran festa. Si che il detto
 Lorenzo fu Duca d'Urbino, e Prefetto di Sinigaglia, Signore di Pesero, e fi-
 nalmente di tutto lo stato, che possedeva in quello della Chiesa Francesco
 Maria della Rovere, di modo che altro non gli era restato, che il ducato di
 Sora in Campagna, compreso nel Reame di Napoli. Prese ancora lo sta-
 to di Monte Feltrò, del quale la principal città di terra è quella di santo
 Leo fortexxa inespugnabile: Ma per virtù, e arte d'un nostro Scarpelli-
 no Fiesolano con marauigliosa strattagemma, e ingegno fu occupata.
 Nel maneggio di quella guerra auuenne, che il Duca Lorenzo trauiaglian-
 dosi nella espugnazione del castello Mondolfo, volendo aggiustare egli in
 persona un pezzo d'artiglieria per battere la muraglia, fu ferito leggeris-
 simamente d'una pallottola d'archibuso nella sommità del capo: onde cad-
 de in terra come morto: benchè si credena che più tosto fusse stato offeso
 dal vento, che portaua seco la pallottola, che da altra lesione. Non
 dimeno fu giudicato, e tolto di terra per morto, e così ne andò (come cer-
 ta) la nouella a Firenze con tanta fermezza, e ostinazione; che non
 mancarono alcuni, che affermauano hauere veduto il corpo portarsi in una
 cassa honoratamente per seppellirlo a santa Maria dell'Oreto. Dopo queste
 cose Papa Leone fece la quinta creazione de' Cardinali, che asciesero infi-
 no al numero di trent'uno, la quale si disse all'hora essere stata la massima
 che fusse stata fatta mai a un tratto da alcuno Pontefice. Ma a noi basta
 far menzione particolare de' nostri Fiorentini, i quali furono, Messer Nic-
 colò Pandolfini Vescovo di Pisloia prete Cardinale, Messer Luigi de' Ros-
 si Protonotario Apostolico, Messer Siluio Passerino da Cortona Datario,
 Messer Giouanni Saluati Protonotario Apostolico, Messer Niccolò di
 Piero Ridolfi, Protonotario Apostolico. E così fece molte altre ordina-
 zioni per le quali furon fatti Cardinali molti altri, che in questo luogo no-
 minargli a noi non accade. Il Duca Lorenzo de' Medici dopo il felice ac-
 quisto del Ducato d'Urbino, visse infino all'anno 1518. e passò di questa vi-
 ta a dì 4. di Maggio del detto anno: hebbe lunga, e acerba malattia, e pri-
 ma sentì dolor grandissimo della morte della Signora Maddalena sua mo-
 glie defunta pochissimi giorni innanzi a lui sopra a parto, hauendo lascia-
 to al mondo di detto parto la figliuola viuà e sana, che poi fu moglie del
 Duca d'Orleans, e finalmente Regina di Francia. Le essequie del detto
 Duca, furon celebrate in Firenze magnificamente da tutta la Città, e par-
 ticularmente da tutti i Magistrati, e da Consolati di tutte l'arti, sì che in
 tutta la città non si sarebbe potuto vedere altro colore di vestimenti, che di
 bruno: sì percioche in tal tempo poco altrimenti si vestiuà, sì perche l'es-
 sequie funerali così necessariamente richiedeuano, nondimeno come cosa no-
 tabilissima possiamo riferire, che uno Francesco Villani, giouane intorno
 d'anni trenta, bello di corpo, essendo de' consoli dell'arte de' Medici, e spe-
 ziali

ziali, e per sorta nella prima coppia, per essere egli proposto, tutto vestito di scarlatto con saione di damasco, e calze, e berretta similmente rosata, si rappresentò, & andò con gli altri Magistrati insieme nella detta pompa, e con rose, e fiori in mano, mostrando in ogni sua sembianza di poco curare quel che di lui si dicesse, ò credesse, non però senza marauiglia grande d'ogn'uno, che lo vide, & con pronostico vniuersale, che questa sua temerità l'hauesse a far capitar male, come in breue tempo di poi gli auuenne. Fu sepolto il sopradetto Duca nella chiesa di san Lorenzo nelle sepolture de' suoi maggiori con grandissima pompa, & honore. E dopo la morte sua lasciò nella mente de' gli huomini quella sospensione, ò piu tosto certezza, che noi habbiamo detto di sopra, che egli si volesse fare intero padrone della patria: percioche s'era inteso, che uno grande cittadino de' suoi piu stretti parenti, hauena hauuto ardire di ricordargli amoreuolmente, che egli s'astenesse da cosi fatti pensieri, e si contentasse d'hauere quella preminenza, che hauuano hauuto nella Città i suoi maggiori. Per le quali parole si crede, che gl'incorresse nella sua disgrazia, di maniera che per manco suo pericolo quel cittadino eleggesse di menare il resto di sua vita appresso la Santità di Papa Leone: Et noi sappiamo il detto cittadinoauer di ciò liberamente fatto querela in Roma, dicendo che per essersi opposto giustamente a' gli ingiusti desiderij di Lorenzo, era stato necessitato ritirarsi appresso al Papa: e per il medesimo rispetto poco innanzi s'era ritirato Anton Francesco de' gli Albizzi, per qualche spauentevol cenno, che gli era stato fatto da Lorenzo, & hauena ottenuto dal Papa il gouerno della Città di Narni, per intrattenerli in quel tempo sicuramente fuori di casa. Dissesi ancora da Buffoni del Duca: essere stato fatto qualche notabile scherno a qualcun altro ben qualificato cittadino, che hauena tentato di rimuouere la mente di lui da simil proposito, se hauuto l'hauesse. Volle il Papa che santo Leo, e tutto il monte Feltro fusse consegnato alla Repubblica Fiorentina, con l'aggiunta della podesteria di Sestino smembrata dal territorio della Chiesa, per risacimento delle spese, che la Città hauena fatte nella guerra d'Urbino ad istanza del Papa, la quale satisfazione fu molto poca, rispetto alla gran somma di tali spese. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, in Roma, & in Firenze, il Re di Francia Luigi era combattuto da ogni parte de' suoi confini: in tanto che il Re di Navarra suo confederato, fu priuato da Ferdinando Re di Spagna di Pampalona, e di molte altre terre: sì che gli rimase quasi nulla altro, che il titolo, & il nome del Regno. Nella Piccardia era combattuto per mare, e per terra da Arrigo Re d'Inghilterra, il quale con l'aiuto dell'Imperadore, e mediante il gouerno, e l'industria di quello, prese per forza la Città di Terroana, e per accordo Tornai, luoghi importantissimi allo stato de' Franzesi: & tutti questi tumulti, & assalti fatti a quel Re, erano stati causati da Papa Giulio, e di poi continouati da Papa Leone, per

diuertire le forze, & i pensieri del Christianissimo dalle cose d'Italia: & per mantenere Massimiliano Sforza in quel Ducato, del quale dal detto Papa, e da Suizzeri egli era stato fatto possessore. E già i Suizzeri hauueuon dato vna grandissima rotta à vn nuouo esercito del Re, che gli haueua mandato di nuouo in Lombardia sotto il gouerno di Monsignor della Triaglia, e del Signor Gian Iacopo Trioncio: eccellentissimi capitani, con vna grossa banda di Tedeschi comandati da Ruberto della Marcia. Per li quali gravissimi danni il detto Re si trouaua in grandissimi trauagli e pericoli. Ma il sopradetto Re di Spagna, che piu ch'ogn'altro principe si sapena seruire della opportunità d'ogni occasione, che se gli offeriu, piu che utile li fusse, per confermarsi, e stabilirsi nella possessione della Nauarra, fece tregua per tre anni co'l Christianissimo, la qual cosa gli dette facultà di poter respirare, ma fece sdegnare grandemente il Re d'Inghilterra, cognoscendo per gli effetti seguiti, che Ferdinando s'era seruito, e de danari, e dell'armi de gl'Inghilesi, piu tosto à beneficio proprio, che per la difesa di Massimiliano Sforza, & della reputazione della lega, la quale, mediante la sopradetta tregua, restaua indebolita, e schernita. Onde che egli stanco hoggimai cominciò à prestare gli orecchi à quelli che maneggiavano la pace con Francia. Di sorte, che ambi due questi principi, posto fine alle guerre tra loro, conchiusero pace, e parentela insieme: hauendo il Christianissimo preso per moglie la sorella del Re Arrigo, bellissima giouinetta, non hauendo però altra dote da quello, che le medesime terre, che nelle passate guerre gli erano state tolte da lui. E le sue nozze furono celebrate, & in Inghilterra, & in Francia con grandissime feste, e spettacoli d'ogni sorte. Ma di queste cose, essendo materia fuora del nostro proposito, lasceremo il ragionare. Basta dire che dopo non molto spazio di tempo il Re Luigi infermadosi passò di questa vita in calendi di Gennaio 1515. E secondo l'opinione comune forse per hauere indebolito la sua natura oggimai carica d'anni, per la conuersazione troppo continoua di questa sua nuoua sposa. Si che mentre che egli s'apparecchiava à passare in Italia per ricuperare lo stato di Lombardia nel mezzo del suo grande apparecchio fu intercelto dalla morte: e Francesco Monsignor d'Angolem per le ragioni della successione del sangue, e non come genero, pacificamente successe nel Regno di Francia, e di consentimento di tutti i popoli fu salutato Re. Questo giouane fornito di tutte quelle doti, che desiderare si possano dalla natura, era stato sempre in grande aspettazione de gli huomini, alla quale egli non mancò punto: anzi non à pena finiti mesi sei dopo la sua Coronazione, passò in Italia contro al Duca di Milano, che dalla lega de' Suizzeri tolto in protezione, era gagliardamente, & ostinatamente difeso. Venne con bellissimo, e fiorito esercito di Tedeschi, e massimamente con vna parte di quegli esercitati nelle guerre dal Duca di Gheldria, che si diceuano le bande nere, e con tutta la nobiltà di Francia nella

nella sua cancelleria. Nella qual guerra essendosi fatte alcune fazioni, si riuscì finalmente il fatto d'arme appresso a Marignano, luogo distante intorno a dieci miglia a Milano: onde dopo un atrocissimo fatto d'arme, i Svizzeri rimasero rotti, e sconfitti con grande uccisione di loro. Per la qual cosa senza contrasto alcuno sua Maestà s'insignorì di Milano, e delle Città e terre appartenenti a quello stato, salvo che della Città di Cremona, la quale se condò i capitoli della lega fatta tra il Re Luigi e l'iniziani, venne in potestà della Signoria di Vinegia. La qual vittoria vedita in Roma, e in Firenze, non fu molto grata, anzi più tosto odiosa al governo della Città di Firenze. perciocchè s'era creduto, e così liberamente usaua di dire il Re Luigi, che veniva non solanete per ricuperare le cose sue, ma eziandio per rendere la libertà a' Fiorentini suoi perpetui amici. Onde il sommo Pontefice Papa Leone, e per rendere alla Chiesa la beniuolenza, e deuotione de' Fràzesi, e conseruare a se, e a' suoi lo stato della Città di Firenze, cōsentì di andare in cōtro al Re Francesco, che veniva in persona a rendere vbbidienza a sua Santità nella Città di Bologna, come prima mediante le imbascierie dell'vna parte, e dell'altra erano conuenuti insieme: e per tale effetto si partì da Roma del mese di Novembre 1515. e venne per la diritta, e entrò in Firenze a dì trenta di Nouembre con grandissima pompa e trionfo, hauendo in sua compagnia diciotto Cardinali con molti altri principi, e signori temporali, e spirituali, e tutta la corte di Roma. Andarono a rincontrare sua Santità i Signori Priori, e tutti gli altri Magistrati infino alla porta di san Piero Gattoliziani, nel qual luogo fu da loro ricevuto con quello honore, e riverenza, che era condecante alla patria, che lo riceuua, e alla sua Santità, che come figliuolo, e Papa la visitaua, il quale era in habito Ponteficale sedente in su la sedia portatile: e così lo condussero alla Chiesa Cattedrale, e quindi all'habitatione Ponteficale apparecchiata nel conuento di santa Maria Nuova. Oue il dì seguente fu visitato da detti magnifici Signori, e dipoi tre altri giorni. A quali Signori Priori egli dimostrò grande amoreuolezza, e liberalità, concedendo a tutti particolarmente molti priuilegi. Gli apparati, e le pompe nella sua entrata furon grandi: perciocchè cominciando alla porta sopradetta infino alla Chiesa cattedrale erano edificati in diuersi luoghi per tutta la strada sette magnifici, e begli archi trionfali, che rappresentauano le quattro virtù Cardinali, e le tre virtù Teologiche. A ciascuono de' quali erano cantati in sue lodi, e esaltazioni alcuni versi accomodati, e conuenienti alla virtù, che in quello arco si rappresentaua. La dimora sua in Firenze fu breue: perche già s'intendeva il Christianissimo partire da Milano per la volta di Bologna. Si che il Papa partì a dì 4. di Dicembre con animo di ritornare per la medesima via in Firenze. Conuennero per tanto insieme in Bologna, oue il Re gli rendette in persona la debita vbbidienza, e conuennero insieme di molte cose, il tenore delle quali, e che effetto, e fermezza elle haueffero, apparirà nell'ordine delle seguenti

guenti memorie. Ritornato poi il Papa in Firenze fu ricevuto con la medesima pompa, magnificenza, e dinozione, sì che sua Santità celebrò la Messa solenne nella medesima chiesa cattedrale presenti i nostri eccelsi Signori, e fece la benedizione delle ceneri, e di sue mani la impose sopra la fronte di detti Signori, e de gli altri Magistrati, e del popolo, che con granduozione l'andava a ricevere. Dopo la quale solennità il Magistrato della Signoria richiese la sua beatitudine, che gli piacesse canonizzare il beato Antonino, già stato nostro Arcivescovo insino al tempo de' suoi auoli: alla quale domanda rispose benignamente, che volentieri ne concederebbe la grazia: percioche ragionevolmente si conueniva alla dottrina, e vita santa di quello santo huomo, il che volendo poi fare, & hauendo cominciato il processo di tale canonizzazione interdetto dalla inmaturo morte non possente seguire. Ma dal successor suo Papa Adriano sesto hebbe la sua intera espedizione. Ritornossi di poi a Roma, e poco poi per sue lettere concedette facultà a' Fiorentini, che potessero imporre a' tutti i beni ecclesiastici del lor dominio vna decima perpetua in sussidio della loro patria. La qual cosa essendopoi da sua Santità meglio esaminata, non hebbe luogo, se non forse per à tempo, come io credo. Nella sua partita hauena lasciato in Roma suo legato il Cardinale Soderino, che certo fu seigno di amore, e confidenza, ma come all'hora si disse da molti, con poca soddisfazione di lui, quasi che'l Papa con quella specie di honore gli hauesse vietato il poter farsi riuedere da i suoi in Firenze. Essendo in questo tempo vacato l'imperio per la morte di Massimiliano Imperadore (benché non ancora mai incoronato) nacque grandissima contenzione fra gli elettori dell'Imperia, circa la elezzione del nuovo successore. Ma tra i competitori di quella suprema dignità, erano concorrenti da vna banda il Christianissimo Re Francesco, e dall'altra Carlo Cattolico Re di Spagna, e di Napoli, figliuolo che fu dell'Arciduca Filippo, & in detti stati suo herede. Diceuasi il Re Francesco hauere grandissimo fauore fra gli elettori dell'imperio, per la forza de' danari, mediante la quale si credea potesse acquistare facilmente le voci di quegli: ma Carlo era fauorito per la naturale affezione de' gli Alamanni, e per lo splendore di quella dignità, che tanti anni era continouata nell'Illustrissima sua famiglia di casa d'Austria. Ma per vigore de' Canoni fatti da' gli antichi Pontefici, nasceua impedimento à tale elezzione: i quali non permetteuano, che alcuno possessore del Regno di Napoli potesse essere Imperadore: benché alcuni dicono questo essere stato statuito da Papa Urbano quarto nella inuestitura, ch'egli fece del detto Regno à Carlo primo Duca d'Angiò. Ma come ciò si sia, questo fu fatto da sommi Pontefici, per non hauere vicino allo stato della Chiesa vn Principe tanto potente, quanto è l'Imperatore, ammaestrati per esperienza da' gli antichi essempli delle persecuzioni, che hanno fatto molti Imperadori Germani a' Pontefici Romani. Nondimeno questo Papa giudicando forse essere più

utile

utile per la Republica Christiana collocare nella nazione de gli Alaman-
ni quel consueto honore dell'imperio, e nella medesima nobilissima fami-
glia di casa d'Austria, piu tosto che rendere tale honore (quasi oggimai
dimenticato) alla nazione Franzese, per non suscitare discordie, e scando-
li fra quelle due nobilissime nazioni di tutto l'imperio Christiano, prudente-
mente mediante la sua dispensazione, tolse via ogni, e qualunque impedi-
mento. Onde fu con sommo consenso di tutti gli elettori dichiarato Carlo
Quinto di casa d'Austria. Ma ancora che la grandezza, e felicità di que-
sto Ponteficato di Papa Leone fusse travagliata, e perturbata da dolorosi
casi della immatura morte del fratello, e del nipote, ella fu molto piu per-
turbata dalla detestabile setta de gli Heretici Luterani, la quale heresia
ebbe all'hora principio, e dal medesimo Papa gliene fu porta la cagione,
e l'occasione: percioche hauendo publicato vno grandissimo, & ampissimo
giubileo nella prouincia della Magna: & hauendo applicato l'entrate, del-
le elemosine, fatte per conseguire tale giubileo, alla fabbrica di santo Pie-
tro di Roma, & al particolare sussidio del matrimonio, e delle nozze, e del-
la corte di Giuliano Capitano di santa Chiesa, e suo fratello: vn Martino
Luter di Sassonia frate Eremitano di santo Agostino, in quel tempo famo-
so predicatore, prese materia di mordere, e riprendere piu, che non doue-
ua, l'azzioni del Pontefice Romano, dicendo nelle sue predicationi fat-
te al popolo, che le elemosine fatte in quella prouincia ragioneuolmente si
doueouono dispensare a beneficio de' poveri della medesima prouincia, e non
le spendere nella restaurazione delle Chiese di Roma, oue erano tanti ric-
chissimi Prelati, a' quali debitamente s'apparteneua la restaurazione, e
la edificazione delle Chiese loro, e molto manco si doueuan consumare nel-
la magnificenza, e pompa de' Signori, e Principi temporali, come in quel
tempo massimamente dal Papa si faceua. Fu nutrito & coltuito questo
mal seme nel suo principio da principi secolari, e fauorito dalla malizia
d'alcune persone letterate, e seguito caldamente dalla ignoranza de' po-
poli, i quali ageuolmente approuano quello che manco intendono. In tan-
to che il Papa veduto germogliare in quella prouincia cotale pernizioso se-
me, per spegnere il fuoco, che s'andaua ampliando, mandò suo Legato
nella Magna il Cardinale Gaetano, huomo certamente dotto, e grãde Theo-
logo. Il quale (secondo l'opinione comune di quei tempi) maneggiò di
maniera quella piaga, che parue che fusse piu tosto stato vno istrumento
di peggiorarla, che di sanarla: In tanto che (come è piaciuto a Dio) d'v-
na picciola fauilla è suscitato vn fuoco inestinguibile, se effo non vi oppone
la sua santa mano. Essendo morto il Re Luigi duodecimo carico oggimai
d'anni, e di pensieri, come si disse, per li grandi trauagli sostenuti nelle
guerre, successe nel Regno di Francia, pacificamente come è detto, il suo
genero, e mediante l'acquisto fatto del Ducato di Milano con quella cosi se-
gualata vttoria, hauena fatto pace, & vnione co'l Sommo Pontefice, il
quale

quale gli haueua lasciato nelle mani la Città di Parma, e di Piacenza, benchè (come si credeua) molto maluolentieri: perciocchè Giulio le haueua applicate alla Chiesa, quantunque per antiche ragioni s'appartenessero al Ducato di Milano. Credeua dunque ogn'vno, che mediante tale pace, e abboccamento tra loro fatto in Bologna, le cose d'Italia hauessero oggimai à star quiete: & à questo medesimo effetto, i consiglieri, e gouernatori del Re Francesco, e del Re Arrigo d'Inghilterra procurarono, che detti principi s'abboccassero insieme: e così fecero in Ardea: dove i duoi Re comparsono con grande magnificenza, & con marauiglioso e ricco apparato, hauendo amendue fatto in Campagna sotto le tende i loro alloggiamenti, e per tre giorni continoui festeggiarono insieme: E così rimasero in grande amicizia, e pace, la quale non durò però molto, per il principio della guerra, che nacque tra il Re di Francia, e l'Imperadore. Perciocchè tra Ruberto della Marcia feudatario e parziale continouo de' Franzesi, & Emediane Signore di Liege era nata certa lite, e controuersia sopra i confini degli stati loro, & hauendo Ruberto condotto al soldo suo contra i nimici, alcuni Franzesi, con l'aiuto di quegli scacciò, e vinse il suo auuersario, il quale hauendo mandato perciò à Carlo nuouo Imperadore, di cui egli era vassallo, auviso di questa ingiuria, e fattogli credere ciò essergli stato fatto per opera, e volontà del Re di Francia, Carlo prese l'arme in sua difesa scacciando Ruberto. E così si cominciò à guerreggiare tra il Re Francesco, e Carlo alla scoperta. Et perche nel medesimo tempo era nato vn gran tumulto tra i popoli della Spagna, ribellandosi molti di quegli dall'Imperadore, per la ingiuria delle souerchie esaxzioni, che in quel Regno si faceuano da i ministri Fiäminghi, non consuete ad essere sopportate da gli Spagnuoli, prese il Re Francesco opportuna occasione d'assalire il Regno di Nauarra, per renderlo ad Henrico figliuolo del Re Giouanni, poco innanzi cacciato di quello. Ma essendo quietati i tumulti in Spagna, & i Franzesi ributtati indietro da quella impresa di Nauarra: Carlo Imperadore dopo l'abboccamento del Re d'Inghilterra, e del Re Francesco ad Ardea, non tardò molto à passare in Inghilterra per andare in Fiandra. E fu dal detto Re gratamente raccolto, e accarezzato. Ma prima che Cesare desse principio à trattare altre cose di guerra nella Magna, veduto l'heresie de' Luterani sparse per tutte quelle Città, cercando di correggerle, fece vna dieta, nella quale non si potendo altro risolvere per all'hora, fece alcune costituzioni, & ordini da osservarsi circa la religione, infino à tanto, che per l'autorità del futuro Concilio fussero le cose altrimenti determinate. E dopo quella guerra particolare, che noi habbiamo detto essere stata fatta da Papa Leone à Francesco Maria Duca d'Vrbino, che presto hebbe fine, pareua che l'Italia fusse assai quieta, ne si vedeuà, che alcuno Principe Italiano fusse per far mouimēto alcuno: perciocchè primieramente quanto al Papa, hauendo aggiunto lo stato d'Vrbino

bino alla grandezza della sua casata, pareua che egli sene potesse stare quieto e contento. I Fiorentini anch' essi si stauano in riposo gouernandosi lo stato loro secondo la volontà del Papa. I Viniziani durauano in lega co' l' Re di Francia, al quale si riconosceuano obligati, per hauer con l' aiuto suo ricuperato Brescia, e Verona. Lo stato di Genova si gouernaua col volere del Re. I potentati minori parimente si riposauano. E Carlo Imperadore se bene era stata conuinciata la guerra fra lui, & il Re di Francia ne' confini della Fiandra, pareua che piu tosto si fusse mosso per aiutare il Signore di Liege suo vassallo, e difenderlo da Ruberto della Marcia, che per far guerra al Re, & non sapena ne sospettaua, che in Italia s' ordisse di nuouo guerra alcuna. Solamente si poteua dubitare, che Alfonso Duca di Ferrara fusse mal contento per essergli stato tolte dalla Chiesa Modona, e Reggio, e cosi gli restasse qualche odio occulto e forse aspettasse l' occasione di poterlo qualche volta sfogare. Et in questo medesimo tempo si trouaua in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro già Duca di Milano, & fratello minore di Massimiliano Sforza. Il quale Massimiliano quasi in vn tratto haneua acquistato, e perduto il Ducato paterno, perciocche non potendo finalmente difendere più lungamente il castello di Milano l' haneua per accordo fatto, renduto al Christianissimo, e con certo patto di prouisione, che egli hebbe dal Re, se n' era andato à viuere in Francia. Ma questo Francesco rimendosi priuamente si istaua con speranza d' essere rimesso qualche volta nel Ducato paterno: & in questa speranza riposandosi, ancora che egli fusse stato tentato più volte per molti mezzi di pigliare vna somma di danari dal Re, e rinunziarli tutte le sue ragioni, à nessun patto volle accettare il partito, anzi s' andaua raccomandando à tutti i potentati domandando giustizia e soccorso. De' quali monumenti benché il Re Francesco fusse informato, pareua nondimeno che non gli stimasse molto, poscia che egli era congiunto in lega co' Suizzeri, e nella confederazione parimente de' Viniziani. Onde fatto animoso per il successo delle cose prospere nel principio della emulazione nata tra lui, e l' Imperadore per cazione della sopradetta guerra tra Ruberto della Marcia, & il Signore di Liege, haneua dico il Re domandato à Carlo il tributo annuario de' gli censomila scudi che l' Imperadore gli doueua, quando nell' ultimo accordo fatto tra loro il Re gli haneua rinunziato le ragioni, ch' egli pretendeva nel regno di Napoli, per tanti anni quanti erano trascorsi dal di dell' accordo infino à quello presente giorno. Dall' altra parte non poteua sostenere Cesare, che il Re tenesse lo stato di Milano, essendo feudo Imperiale, senza hanerne da lui titolo alcuno: benché fusse cosa certa, che il Re Luigi suocero, & antecessore di detto Re Francesco ne fusse stato inuestito in iuridicamente dallo Imperadore Massimiliano auolo di Carlo, quando il Re Luigi la prima fiata si haneua acquistato la posses-
ne

ne della detta Ducea, prinandone Lodonico il Moro. Ma il principale istimo, che egli hauesse, era quello di Papa Leone, il quale continuamente lo eccitaua, e sollecitaua à muouersi contra di lui. Le cagioni si diceuano esser molte, secondo che discorreuano gli huomini contemplatiui di quel tempo, ma particolarmente questa essere la principale, che come Papa, lo potena, e doueua muouere, diceuasi dico esser questa, che Monsignor di Lutrech restato gouernatore in Milano s'era in tal modo insuperbito in quel gouerno, che haueua cominciato eziandio à conferire i benefici ecclesiastici, & à distribuire le spoglie de' Preti, che moriuono, come se fusse stato assoluto signore nel temporale, e spirituale. Della qual cosa hauendolo piu volte il Papa ammonito, non s'era mai emendato, ne anche dal Re vi era stato posto rimedio alcuno, ancora che il Papa sene fusse grandemente con esso querelato. Allegauasi ancora altre ragioni. Ma di quelle che erano piu vere, e potenti nella mente del Papa, e che manco da lui si faceuano intendere, era che non potena lasciare la gelosia, la quale egli haueua nella mente, che il Re qualche volta hauesse à perturbare lo stato presente della Città di Firenze, dopo la morte sua, essendo oggi mai sciolti à fatto i legami de' parentadi contratti tra la casa di Francia, e la casa sua, poscia che erano seguite le immature morti di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo suo nipote, sapendo che dopo il fine del suo Ponteficato, non mancherebbe la malignità de' gli huomini, o la condizione della fortuna di perturbare la quiete, e la grandezza della casa de' Medici. Per queste tutte, e per altre cagioni fecero il Papa, e l'Imperadore lega insieme con patto, che si douessero scacciare i Franzesi d'Italia à spese comuni, e Parma e Piacenza fussero restituite alla Chiesa, & il Ducato di Milano fusse reuluto à Francesco Sforza: & questa lega fu prima trattata molto segretamente, e poi conchiusa in vn tratto. Percioche hauendo inteso l'Imperadore, il Re poco innanzi hauer conchiuso lega co' i Suzzesi, sapendo la grande autorità, che haueua con essi il Papa, pensaua che fusse facile cosa mediante le pratiche del Papa, distorgli da quella confederazione. Tra gl'istrumenti altissimi à così fatti mancggi era Girolamo Morone huomo tutto di Francesco Sforza, e persona di acutissimo ingegno. Costui adunque tenne pratica di far ribellare dal Re alcuni nobili Milanesi. La qual cosa essendo venuta all'orecchie di Federigo Gonzaga da Bozzoli, la fece intendere à Monsignor dello Scudo, che era in quel tempo Luogotenente in Milano di Lutrech suo fratello: & ricercando il fondamento del tutto, trovarono le pratiche de' gli auuersarij essere molto innanzi: & seppono che molti nobili Milanesi; che fauorinano Francesco Sforza s'erano ragunati in Reggio. Onde Monsignor dello Scudo andò à Reggio, oue haueua inteso essere la persona del Morone, per porgli le mani a dosso: e mentre che parlando con messer Francesco Guicciardini, gouernatore di quella terra per il Papa, e che si dolena molto con lui, che raccettasse quini i ribelli della

della Christianissima Maestà. Alessandro Trivulcio con vna frotta di canagli dall'altra banda della Città fece pruona d'occupare la porta, che va à Modona, ma essendo premeduto l'inganno, fu ribattuto da quei di dentro; e ferito di vno archibuso, e morì poi il dì seguente, e Monsignor dello Scudo il quale era in quel tempo dentro alla porta, fu per essere ritenuto dal Governatore, hauendo udito quello essere consapevole di tutto il fatto. Con tutto ciò fu lasciato partire per non offendere il Re: nondimeno venne la fama in Milano, ch'egli era stato fatto prigioniero in Reggio. La qual cosa diede tanto disturbo a' Franzesi, che furono quasi per partirsi tutti di Milano. Ma vn prodigio, che auuenne di nouo diede loro maggiore spauento assai, perche tosto ne seguì l'effetto: concio fuisse cosa che vna facta hauena rouinato poco innanzi vna bella, e notabil torre del castello, oue era la munizione della poluere, e hauena con quella rouina occiso, e ferito la maggior parte de' soldati di quel castello. E dopo il trattato detto di sopra, si scopersero alcuni altri trattati: percioche Manfredi Pallaucino si condusse con buona somma di gète alla Città di Como per pigliarla, hauèda intendimento con qualche Cittadino di quella. Ma Graziano Garo, che v'era gouernatore per Francia provide al pericolo in tal maniera, che niuno si scoperse in fauore del Manfredi, che già s'era messo sotto la Città. Et il detto gouernatore uscendo fuora con le sue genti messe in rotta quattrocento Italiani, & altrettanti Tedeschi: & il detto Manfredi fuggendo rimase preso. Il quale poi condotto à Milano essendo tormentato, manifestò la congiura, e tutto quello che s'era di nascoso tramato dal Morone in fauore di Francesco Sforza. Et il detto Pallaucino fu morto di crudel morte, insieme con Bartolomeo Ferrario Milanese: perche non hauena riuelato il trattato, se bene ricerco da' congiurati non vi hauena voluto acconsentire. Dall'altra parte Monsignor dello Scudo auuertito della soprastante guerra, con gran prestezza soldo ottomila Svizzeri per difesa dello stato, hauendo d'ogni cosa minutamente auuisato il Re: & al presidio di Parma, hauena mandato Federigo da Bozzoli con millecinquecento fanti, oue il Papa hauena già mandato anche il Marchese di Mantoua suo capitano con gente. E percioche il detto Monsignor dello Scudo era calunniato in corte, che temerariamente hauesse cominciato à rompere la guerra al Papa, Monsignor di Lutrech sene venne à Milano per correggere gli errori del fratello, e giunse in tempo, che Prospero Colonna capitano di Cesare, e del Pontefice era giunto in Bologna, & il d'Aualo Marchese di Pescara, & altri con gente del Reame di Napoli. A quali Prospero, e Pescara furon mandati da Cesare quattromila Tedeschi e duemila Grigioni. Si che fu messo insieme vno esercito di più di quindicimila fanti col quale si spinse innanzi Prospero Colonna per pigliar Parma. Per la qual cosa Monsignor Lutrech scrisse a' Viniziani, confederati del Re con grande instanza, che gli douessero mandar soccorso. E perche i danari di Francia venivano

miuano tardamente a quello, che sarebbe bisognato, egli si mise a risquorere una prestanza da Cittadini per dar danari a' Suiizzeri. La esazione della quale prestanza fu fatta con tanta rigorosità, che fu cagione d'alienare molto dalla diuozione del Re gli animi de' Cittadini. Dopo queste cose essendo venuti al soldo suo di nouo seimila Suiizzeri, oltre a' gli otto mila che prima erano arriuati, egli ne lasciò quattromila in Milano, e col resto se n'andò a Cremona per auuicinarsi a Parma, & a Piacenza, e quindi se n'andò a San Secondo, hauendo fatto vn ponte sopra il Pò. Et in quel luogo arriuò con gli Suiizzeri in tempo, che già Prospero hauua circondato con assedio Parma, e per due giorni continoui abbattuto in modo la muraglia, che n'hauua da vna banda gettato vna gran parte in terra. Donde quei di dentro furono tanto sbigottiti, che abbandonarono quasi la terza parte della Città, che è quella che è di là dal fiume della Parma, che passa di dentro, separata dal restante della terra; e la ripa del fiume, che termina il rimanente della Città fortificarono con steccati, gabioni, e botti pieni di terra. Fu adunque presa da' gli Spagnuoli quella parte abbandonata, e saccheggiata tutta. Furono ancora in pensiero i capitani dello esercito di fare vno assalto generale alla Città: Ma a questa opinione si oppose il Marchese di Pescara, il quale era generale della fanteria, ò perche (secondo che all'hora si discorreua) Prospero non hauesse l'honore di ciò (essendo egli generale della impresa) ò pure, perche ei temesse di Lutrech, che era vicino co' Suiizzeri. Onde si discostarono da Parma ritirandosi insino al fiume della Lenza. Hauuano tentato prima, e tentaua Leone continuamente di tirare i Suiizzeri al suo soldo, ma essi lo recusauano, per non mancare della promessa a' Franzesi. Ritrahena però il Papa questo da loro, che non voleuano venire contra i Franzesi: ma si bene ad istanza di sua Santità andare a ripigliare Parma, e Piacenza, come cose appartenenti alla Chiesa, e muouersi anche contra il Duca di Ferrara. Fu contento il Papa, e risoluto di soldargli con questa condizione, sperando poi di corrompergli in sul fatto per danari, in modo che essi fussero per combattere ancora al bisogno co' Franzesi, e per opera del Sadunese, e per procaccio di Giulio Cardinale de' Medici; che con danari del Papa era venuto in campo. E così furono con tali condizioni, e speranza condotti, e pagati i detti Suiizzeri. Ma essendo ancora Giulio in viaggio passò Prospero coll' esercito il Pò presso a Casale maggiore, e Lutrech si ritirò da San Secondo per il medesimo ponte da lui fatto sopra il Pò alla Città di Cremona, hauendo lasciato dentro a Parma Federigo da Borzoli con milletrecento fanti. In questo mezzo fece consiglio Lutrech in Cremona con i suoi capitani quello che far si douesse, de' quali molti consigliauano, che si venisse a battaglia con gli nimici, prima che i Suiizzeri del Papa arriuasero in campo, e massimamente perche molte delle genti Miniziane erano sopraggiunte in aiuto a' Franzesi, condotte da Teodoro Trincia.

Triulci. Et ciò confortauano, che far se douesse con prestezza, perche dal campo Franzese di continuo partiuano Suizzeri, o perche non fossero così tosto pagati, o perche erano corrotti occultamente con danari dal Cardinale de' Medici, che a loro faceua proferte grandissime. Erano questi due eserciti quasi a fronte l'uno dell'altro, & i capitani Suizzeri pregauano pur Lutrech che gli lasciasse combattere: & Francesco Maria Duca d'Urbinò, ch'era nel campo de' Viniuziani affermaua, che si poteua felicemente combattere con buona speranza. Ma a cotai consiglio non volle mai Lutrech acconsentire, ne mai si seppe cognoscere la cagione, se non che forse si pensaua che i maneggi, che faceuano gli ambasciadori de' Suizzeri, andando da ogni parte innanzi, e indietro, douessero risolvere la pace, che si trattaua, la quale col fatto d'arme si sarebbe impedita e guasta. Benche molti attribuissero tutto questo errore a vna naturale sua ostinazione di questo capitano: poscia che vna volta hauena negato di volere combattere. Partissi poi Lutrech conoscendo di non hauere più quella occasione opportuna al combattere, come da principio, e si ritirò di là da l'Adda, e poi finalmete a Milano: oue essendosi accampato l'esercito de' nimici, & hauendo dato l'assalto alla Città da quellato, che guardauano dentro le genti Viniuziane, entrarono gli Spagnuoli per forza, restandoui preso il loro capitano Teodoro Triulci, il quale era allo improprio romore corso su bastioni disarmato per la gran fretta. La qual cosa vrita da Lutrech, ne pensando poter più difender quella Città, per non perdere il tutto, hauendo dato auuiso al suo fratello, che guardaua la terra da vn'altra banda di quello, che gli hauesse a fare si ritirarono amendue su la piazza del castello. Oue hauendo messo vn sufficiente prestidior, e fornitolo di tutte le cose se n'andò a Como. Alla guardia del quale hauendo lasciato cinquanta huomini d'arme con secento fanti se n'andò a Leccho per la via di Trebiano, oue passò l'Adda. Essendo adunque così straccuratamente stato fatto perdita da' Franzesi della Città di Milano, & essendo stata presa dalle genti Imperiali, & della Chiesa del mese di Nouembre 1521. hebbero per due giorni, e due notti gran fatica, e pena il Cardinale de' Medici, e Prospero, e gli altri capitani a ritenere le genti loro che non saccheggiassino quella ricca Città. Et il Cardinale de' Medici sapendo, che altra miglior via non si poteva usare per tenere i Franzesi fuori d'Italia, che mantenersi i Suizzeri, per farsegli amici, mandò loro Ambasciadore il Vescouo di Veruli in nome del Papa, il quale Vescouo fu subitamete da loro messo in prigione, volendo essi con tale atto mostrare di non prestare orecchi alle lusinghe, e corruzioni del Papa. In questo tempo essendo ancora Lutrech a Como, hebbe auuiso Cremona essere ribellata da' Franzesi, ma tenerli il castello. Donde si mosse con prestezza con le sue genti sperando hauere a ricuperare la terra col fauore de' suoi Franzesi del castello: e così gli venne fatto, Per cioche i Cremonesi se gli dierono d'accordo, ne altro dispiacere riceuerono

T da quel

da quel capitano, se non che furono condannati à pascere quello esercito in
 fino à tanto che di Francia arrinassero danari per le paghe. E perche giu-
 dicaua non si potere tener Parma per non perdere quello presidio, che vi
 era dentro, scrisse à Federigo da Bozzoli, che abbandonasse quella terra,
 & douesse ire à trouarlo à Cremona. Ma hauendo hauuto auuiso in quel
 medesimo instante, che era morto il Papa, gli riscrisse con prestezza, che
 non si douesse partire in nessun modo di quella Città. Donde egli che era già
 uscito di Parma, & inuiato per andar drieto à Lutrech si trouò sciuso di
 quella Città, che già hauuea dato la volta, & era stata ripresa per la
 Chiesa da Ruberto da Sanseuerino, che hauuea per moglie la nipote del
 Papa, nata d'vna sua sorella. Onde Federigo se n'andò à Cremona. Quan-
 do la nuona dell'acquisto della Città di Milano giunse à Roma, essendo al-
 l'hora il Papa alla Magliana n'ebbe allegrezza incredibile: Percioche
 di tre giorni hauuea hauuto lettere della dubbiosa fede de Suzzzeri. Onde
 pieno di molti pensieri era tutto turbato nell'animo suo, e sospeso per timo-
 re della perdita, che assai verisimilmēte gli potuea soprannuenire. Per il che
 dicendo egli all'hora l'ufficio auanti, che si leggessono le lettere de gli au-
 uisi, lo volle finire: E mentre poi che tutto allegro ascoltaua le lettere: ò
 per troppa allegrezza, ò per qualunque altra cagione, auanti ch'ei ce-
 nasse, fu assalito da vna febricella con vn poco di freddo, e la notte da
 vn certo debole e piaceuole caldo. La quale febricella non dimeno fu
 l'ultima per lui. Fece si portare il dì seguente à Roma, incominciando
 già à crescergli il male: e dice si che nell'entrare nella camera, egli hebbe
 vn molto mal'agurio della vicina morte. Percioche quini s'era fermato
 vn maestro, presentandogli allo incontro vn certo modello di legno d'vna
 sepoltura, la quale si faceua all'hora di marmo d'vno bellissimo intaglio
 per il Re d'Inghilterra: Ma la febbre, perche essa lo molestaua interrot-
 tamente, poco apprezzata da' Medici adulatori, ingannò il giudicio lo-
 ro: perche ella crebbe alla fine tanto grandemente, che quasi prima, che si
 potesse conoscere il mal suo, e che si sentisse l'hora della propinqua morte,
 sua Santità passò di questa vita. Nondimeno dicono, che poche hore in-
 nanzi, che morisse, humilmente giunte le mani, e leuandole al Cielo, e gli
 occhi parimente con gran diuozione, ringraziò Dio constantissimamente
 confessando, che gli era per sopportare in pace la morte, poscia che vede-
 ua senza spargere di sangue acquistata Parma, e Piacenza à santa Chie-
 sa, & essersi ottenuta così gran vittoria di quei superbissimi nimici. Visse
 anni quarantasette & regnò Papa anni otto, & altri tanti mesi, e diciannoue
 giorni. Fu opinione di alcuni in quel tempo, che il Papa fusse sta-
 to attossicato nel bere: percioche il cuore suo mostrò alcune macchie di co-
 lore nero, e fu trouata la milza sua d'vna straordinaria picciolezza, qua-
 si che la forza del veleno l'hauesse tutta consumata. E per questa causa
 fu messo in prigione Bernardo maleispina suo coppiere per vna molto chiara
 indizio

indizio . Percioche si sapena , che il Papa pochi di innanzi , che gli ammalasse , mentre ch'ei cenaua , poi che hebbe beuto vna tazza di vino, subito con cera maninconica gli domandò, onde gli hauesse mesciato cosiamaro e cattiuo vino . Accrebbe ancora il sospetto del peccato commesso , il detto Maleffina: percioche essendo morto il Papa , à hore sette di notte , egli allo spuntar dell' alba sotto colore d'andare à caccia , uscì co' cani fuor della porta di san Piero , di maniera che come fuggitino fu dalle guardie ritenuto , marauigliandosi costoro del pazzo animo di costui : che senza vergogna alcuna andasse cercando i suoi piaceri così fuora di tempo , quando tutta la corte si condoleua , e lamentaua della morte del suo signore . Ma il Cardinale Giulio de' Medici , essendo ritornato da Milano in Roma in fretta alla creazione del nuouo Papa , con notabil' prudenza non lasciò , che fusse esaminato alcuno di veleno: accioche non si venisse à discoprire il nome d'alcuno principe grande : la qual cosa potena causare qualche dannoso effetto . Ma di costui si disse che dopo alquanti giorni , essendo stato incolpato di vn' altro dubbioso delitto fu criminalmente decapitato . Alcune altre fauole si dissero circa il medesimo sospetto , le quali non accade hora , che sieno narrate da noi : e così lasceremo di raccontare l'altre cose , che dire si potrieno buone , ò ree, lasciando tale ufficio à coloro che hanno scritto minutamēte la qualità della vita di questo Pontefice. Dopo la morte del quale attesero i Cardinali à celebrare honoratamente l'essequie, secondo il consueto, & appresso à pensare alla creazione del futuro Pontefice. Ma hauendo per non interrompere il filo delle cose seguite di fuori nel tempo di Leone, lasciato di raccontare quelle che furono fatte in Firenze sotto il suo Pontificato: hora tornando indietro, le andaremo repetendo breuemente, secondo che giudicheremo essere opportuno , e necessario in questo sequente libro .

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

IN questo settimo libro si contiene , in che modo , e con quali costumi Giulio Cardinale de' Medici gouernasse Firenze ne gl'vltimi anni di Leone; e quali anche i modi fussero & i costumi del Cardinale Soderini. Che il medesimo Cardinale de' Medici prepose la salute certa della Città di Firenze all'appetito dell'incerto Ponteficato . La creazione di Papa Adriano sesto . In che modo cercaron alcuni di alterare lo stato di Firenze , altri congiurassero contra la persona del Cardinale Giulio : & altri facessero credere asuramente , che egli hauesse animo di rendere la libertà à Firenze . Che Papa Adriano , venendo di Spagna à Roma , fece scapola à Livorno , e gli furono da i Fiorentini , in compagnia del Cardinale de' Medici mandati ambasciatori à riceuerlo , con molti presenti . Perche fusse il Cardinale Soderino incarcerato in castel sant' Agnolo ; e quali fussero i costumi , e la vita di Papa Adriano . In che modo fusse creato Papa il Cardinale de' Medici e chiamato Clemente Settimo . La partita de' Franzesi d'Italia ; La rebellione di Borbone dal Re di Francia ; La venuta del Re Francesco in Italia , e la presa di Milano ,

Fuggen-

suggendosene gl'Imperiali; e ritirandosi Francesco Sforza da Pauia à Cremona. Di che danno fusse al detto Re hauere smembrato il suo esercito, per consiglio del Papa, e la partita de' Grigioni. In che modo l'esercito del detto Re fusse rotto sotto Pauia, & egli fatto prigionie; e poco appresso condotto in Ispagna. La morte del Marchese di Pescara. L'acquisto de gli Imperiali di tutte le Città di Francesco Sforza, eccetto de i Castelli di Milano, e di Cremona. La liberazione del Re Francesco, dando per statuto i due suoi primi figliuoli; e la lega, e confederazione de i principali potentati d'Italia contra il Re di Francia.



HA VENDO i Medici dopo la tornata loro riformato le cancellerie del palagio, e surrogato il Magistrato de gli Otto della pratica all'ufficio de' Dieci di libertà, e pace, per istruzione di que ministri, che furono sostituiti à quelli della detta cancelleria, si seruirono di due de gli strumenti vecchi, che furono ser' Agnolo Marzi da san Gimignano, & vno ser' Giovanni da Poppi; quelli per essere stato priuato cancellieri di Piero Soderini si potena credere, che potesse essere utile al loro gouerno per essere egli consapeuole di molte cose passate: e ser' Giovanni, percioche era già fatto molto pratico nella cancelleria de' dieci. Si che mentre che il Cardinale de' Medici Giovanni, e dopo lui Giuliano, e Lorenzo mentre tennero il gouerno della Città si seruirono sempre di questi ò di simili altri instrumenti, i quali in diuersi tempi furono diuersi Notai, e Dottori, e di varie altre professioni huomini de' nostri sudditi. Costoro erano quegli, ch'erano adoperati à fare intendere la volontà di chi gouernaua al sommo Magistrato della Città, che era la Signoria, gli Otto di guardia, e ballia, e quello de gli Otto della pratica, e qualunque altro hauesse hauuto ad eseguire la volontà de' nostri gouernatori e superiori: e così durò questo cotale ordine qualche tempo. Ma percioche così fatti instrumenti, se non per altra indispofizione di natura, almeno per essere forestieri, non haueuano particolare cognizione de' Cittadini, come sarebbe stato conuenueuole, voleudo che la Città fusse gouernata ciuilmente, e prudentemente, parue alla Santità di Papa Leone mandare al gouerno della sua patria il Cardinale Giulio de' Medici suo cugino del ministerio, e diligente opera del quale egli era seruito il piu del tempo nella amministrazione del suo ponteficato. Venne per tanto in Firenze, e riuolse in tutto la mente dalle faccende della corte Romana alla amministrazione della Republica della patria sua. Nella quale azione egli veramente si portò di maniera, che superò ogni buona aspettazione, che di lui era stata conceputa: e purgò ogni sinistra opinione, che da gran parte de gli huomini s'haueua di lui conceputo: percioche in Roma nella amministrazione delle cure del Pontefice esso era stato tenuto, e reputato molto duro; e difficile, in tanto che per fuggire la sua durezza, cercaua ogni vno di seruirsi (potendo) della piaceuolezza, & humanità del Papa

Papa: Ma venuto in Firenze parue che egli hauesse interamente mutato così la persona propria, come l'ufficio: perciocche egli si mostrò a tutta la nostra Cittadinanza humilissimo ne' fatti, e nelle vdienze pazientissimo: tanto che di lui si poteua affermare; che egli tenesse essere verissima quella sentenza; che già soleua allegare parlando di se stesso Piero Soderini, dicendo non essere sapiente, se non il paziente, ne essere paziente, se non il sapiente. Cominciò a lunque con ogni studio, e diligenza ad intromettersi nel gouerno della Città; e tener cura che gli honori di quella fussero distribuiti secondo i meriti di chi ne fusse degno, e non secondo la importunità de' chieditori: & perciò era curioso inuestigatore delle qualità de' gli huomini, quando commodità d' vero occasione se gli offeriua. Onde piu volentieri offeriua, e daua: a chi non appetiua, d' dissimulaua di appetire gli honori. Vedendo che vegliassimo piati, e litigij, e massimamente di qualche importanza, prontamente s'intrometteua a conciliare; e concordare i litiganti, e con la sua autorità inducergli a compromettere le loro differenze; & exiandio a richiedere, e pregare i Cittadini intelligenti, e periti di tale professione ad accettare per suo amore così fatti carichi di giudicij. Di se medesimo intendemmo, che co' suoi familiari, & intimi amici ingenuamente vsaua di confessare che se egli era stato mandato dal Papa: Capo di quel gouerno, la Città di sua natura non poteua stare senza Capo. E che ciò fusse vero: essa creando il Gonfaloniere a vita, lo fece, quando non l'hauena: ma che egli doueua tanto piu essere amato, e sopportato nella Città, quanto meno egli sarebbe graue; e noioso a quella, non essendo egli bisognoso di valersi delle facultà pubbliche, ma bastandogli la souuenzione de' suoi stessi beneficij. La qual cosa non auerrebbe ad alcuno principe d'altra condizione: al sussidio, e souuenzione de' quali oltre alle debite, & ordinarie entrate loro, nò basta molte volte tutta la facultà dello stato loro hauendo a prouedere a' matrimoni de' figliuoli, e delle figliuole loro. Il che non accadeua punto in lui, & in altre persone simili a lui. Questo sia detto per riferire quello che diceua egli. Ma con piu certezza possiamo affermare, che egli amasse la patria sua, e della conseruazione di quella teneffe cura particolare: perciocche essendogli fatto vedere, e messo in considerazione il grandissimo danno, che risultaua alla Città per riempiersi, & innalzarsi continuamente il letto d' Arno tra' ponti: in tanto che molti luoghi della Città ne diuentauano inhabitabili, e mal sani, egli fece impresa di edificare su l' mezzo della pescaia delle mulina d' ogni santi, d' vero de' consorti vna grandissima calla, d' risciacquatoio; che dir si debba: per il quale risciacquatoio aperto al tempo delle grosse piene si venisse a votare, e nettare il letto d' Arno, si che si mantenesse continuamente basso, e capace della abbondanza dell' acqua, e di quello ch' ella porta seco. Ma con molto maggior generosità d' animo veramente Cesareo fece questo huomo, mentre che gli gouernaua la patria, la magnifica impresa di fortificare, e rendere in-

spugnabile quella, ampliando la sua grandezza, e la sua dignità, e non diminuendo punto della bellezza sua. Nella quale impresa sapemo, che si doleva pur' assai d'hauere seguitato il consiglio pernizioso, e forse maluagio, e maligno di qualche segnalata persona militare, poscia che gli fu fatto vedere il grande errore, che fatto s'era nell'abbattere, e spianare così belle, & magnifiche torri della Città, come con buone ragioni gli fece intendere, e conoscere il capitano Pietro Namarra singulare espugnatore, e difenditore delle fortexze per comune giudicio d'ogn'vno: sì che fu cosa conuenueuole in quei tempi a prestargli fede, come fece all'hor' il reuerendissimo Cardinale. Il quale volentieri cedeva alle ragioni de' gli huomini periti ne loro stessi mestieri: e volentieri ne' tempi oziosi s'intratteneua con gli huomini scienziati, e dotti in qualunque professione, e di laudabile vita, quali erano Carlo del Benino, e Girolamo Beniuueni, suoi familiarissimi: con l'vno, e l'altro de' quali graui d'anni, e di costumi pareua, che gli hauesse molto caro esser veduto in compagnia a quei merli del giardino de' Medici, che riguardano verso la Chiesa di san Lorenzo. I delatori mostraua in apparenza di hauere in odio, e gli adulatori sciocchi parimente. De' cianciatori, giuocatori, e buffoni si diletto sempre tanto poco, quanto Papa Leone sempre troppo in ogni suo stato. Verso de' poveri & bisognosi mancua più tosto di souuenzione, che di compassione: se non forse soccorrendo tal' hora alcuno cò qualche officio di guadagno. Tenenua tra gli altri Prelati la corte assai conueniente al grado ecclesiastico, e di persone per la maggior parte di matura età. E la domestica, & intrinseca vita sua passò di maniera che ella fu più tosto morsecchiata dalla sottile, e curiosa esamina de' mormoratori, che dalla maluagia licenza de' gli infamatori. Ma come ciò si sia, fu costante opinione comunemente di ogn'vno che la nostra Città, sotto il reggimento de' Medici non fusse mai gouernata con maggiore apparenza di ciuità, e di libertà, ne con maggiore dissimulazione di principato insino a questo giorno, che al tempo che essa fu gouernata da Giulio Cardinale de' Medici. Habbiamo fatto questo breue discorso per maggiore chiarezza delle cose che seguiranno: e per la medesima ragione diremo qualche cosa delle qualità parimente illustri di Messer Francesco Soderini Cardinale di Volterra, il quale in corte di Roma, e per sua natura, e per lunga esperienza delle cose del mondo fu molto prudente, e accorto: ma dal volgo reputato auaro, non so perche, se non perche egli non era prodigo, ne scialacquatore, ma buono, & accurato amministratore della casa e famiglia sua. Conciosia cosa, che egli dispensasse liberalmente le sue facultà, e li suoi familiari, e seruidori non pascesse con le speranze di rislorargli, o con la distribuzione futura de' benefici ecclesiastici, come fanno molti, ma li ricompensasse con grossi, e continui salarij. Le altre sue recognizioni erano poi secondo i meriti. Hora lasciando stare queste digressioni, torneremo al filo della nostra narrazione. Finite che furono

no l'essequie secondola consuetudine, entrarono i Cardinali nel Conclauio a dì 9. di Dicembre, hauendo dato assai conueniente spazio di tempo all'arriuare de' Cardinali, che si trouauano in Italia, e fuora d'Italia. E dato che ciascuno de' reuerendissimi aspirasse al grado del Ponteficato, tutte le contese, e gare finalmente si ridussero in due persone, perche de' gli altri competitori non è mio proposito il farne hora altra menzione. Furo-
no costoro il Cardinale di Volterra, & il Cardinale Giulio de' Medici.

Questi haueua tutto il fauore della parte Imperiale: e Volterra per oppo-
sito, il fauore de' Franzesi insieme con l'aiuto del Cardinale Colonna con
alcuni suoi seguaci. Il che ancora che fusse il capo della parte Imperiale:
 nondimeno si scoperse tanto caldo, e pronto al beneficio del sopradetto Car-
 dinale di Volterra: che quanto manco era manifestata la cagione, che à
 ciò mouesse il Cardinale Colonna, tanto maggiore era la marauiglia, che
 se ne faceua vniuersalmente ogni huomo. Percioche il Cardinale Pompeo
 non si asteneua di dire publicamente nel Conclauio, che nessuno si trouaua
 in quel collegio piu degno del Ponteficato: che il sopradetto Cardinale di
 Volterra. Ma mentre che queste contese si faceuano fra i Cardinali nel
 Conclauio, vn'altra maggior contesa era nata di fuori, e di maggiore im-
 portanza contro lo stato della città gouernata da' Medici: perche si con-
 tendeuano non solamente della speranza del futuro Papato: ma della saluez-
 za, e fermezza di quel presente reggimento: percioche i Franzesi erano
 stati eccitati, e mossi da gli auuersarij de' Medici, persuasi non solamente
 ad oppugnare, & impedire le speranze di Giulio, quanto al Ponteficato: ma
 exandio à sforzarsi di trouagliare lo stato della città di Firenze. Et a que-
 sto fine s'era leuato, e mosso Giovanbatista di Pagol' Antonio Soderini,
 nipote di Piero Soderini stato Gonfaloniere di giustitia, e del detto Cardi-
 nale di Volterra. Questo giouane era stato confinato con gli altri suoi fra-
 tegli, e cugini, dopo la tornata de' Medici nella patria. E benchè que-
 ste due famiglie si fossero riconciliate insieme, mediante la creazione di Pa-
 pa Leone, nella quale s'era adoperato assai il prefato Cardinale Soderino:
 onde egli e' frategli e' nipoti suoi erano stati liberati da ogni pregiudicio, e
 restituiti alla patria, e con nuouo vincolo di parentela insieme congiunti:
 nondimeno Papa Leone giudicando forse non esser tenuto Papa all'offer-
 uanza di quel parentado, che egli haueua promesso Cardinale, sposò, e
 maritò la figliuola di Messer Giovan Vettorino Soderini, e nipote del Cardi-
 nale, non à Lorenzo di Piero de' Medici suo nipote di fratello, come ha-
 rebbero desiderato i Soderini, ma à Luigi figliuolo di Piero di Niccolò Ri-
 dolfi, nato della sua carnale sorella. Per tanto l'occasione soprauenuta
 della morte di Papa Leone suscitò la malignità di quegli humori, che erano
 piu tosto addormentati, che spenti; E perche à questi effetti, che si cerca-
 uano, e trouagliauano, concorreuano insieme piu cause, ci bisogna repe-
 sere alcune cose, che parento piccole non furono in verità di poco momen-

to. Era stato Gionanbatista della Palla familiarissimo seruitore, & affezionato di Giuliano de' Medici, in tanto che dalla humanità, e beneuolenza di quello, era stato solennato, & inalzato alla ferma speranza del cappello rosso per hauere vna sua priuata, e particolare creatura nel collegio de' Cardinali, quale gli pareua, che hauesse Lorenzo suo nipote, essendo volto tutto al fauore di lui il Cardinale Bibiena, ò vero che si debba dire di santa Maria in Portico. E se il detto Gionanbatista si fusse cōtentato nel principio del suo caldo fauore, d'vno vesouado, senza dubio alcuno sarebbe peruenuto al grado di quella maggior dignità della speranza, della quale per la soprauenuta morte di Giuliano rimase priuato, tuttauia perseverò continuouamente questo giouane in vna deuotissima seruitù di Papa Leone exiandio con gran diminuzione delle sue proprie facultà. Al quale Pontefice essendo egli sempre quanto piu poteuà ossequioso, in pegno, e segno della sua fede, e diuozione haueua già donato alcune fodere di preziosi Zibellini, & il Pontefice quasi in contracambio dell'amore, che gli portaua, gli haueua promesso di donargli vna scrittoria, la prima che ordinariamente vacata fosse. La qual cosa non essendo ancora seguita trouandosi nel tempo di sedia vacante nella guardia roba del Papa, le dette fodere gli furono restituite, massimamente per opera, & aiuto del Cardinale Soderino contro à quegli, che voleuano ritenerle à beneficio de' gli heredi del Papa. Per questo accidente si volse tutto come grato del presente beneficio alla diuozione del Soderino. E percioche egli era intrinseco amico di Zanobi Buonaiuti, e di Luigi Alamanni, de' quali baremo à fare à luogo suo piu distesa menzione, mentre che si trattaua nel Conclauio della elezzione del nuouo Pontefice, costui teneua annisati, & informati i detti Zanobi, e Luigi di tutto quello, che poteuà ritrarre del Conclauio, e del mouimento della guerra contra lo stato di Firenze: della quale i Franzesi, & il sopradetto Gionanbatista Soderini con l'Oratore Franzese residente in corte di Roma, haueuano fatto capo il Signor Renzo da Ceri: & non senza vna grande speranza di aiuto, e fauore grandissimo de' figliuoli di Giovan Pagolo Baglioni ritornati in Perugia, dopo la morte del Papa, come di persone inimiche al presente stato della nostra Città, per la memoria della morte paterna: e tanto, ò piu si prometteuano i Franzesi d'aiuto, e di fauore à quella impresa, da Francesco Maria Duca d'Urbino, per vendicarsi delle ingiurie riceuute dal medesimo Papa. Ma questo mouimento di guerra contra alla Città non passò piu oltre che Siena: tanta differenza fu da coloro, che dauano, & poteuano promettere maggior somme da quegli, che dauano meno, e meno poteuano promettere, come per l'effetto manifestamente si vide. Questo sapemo certo: ma dopo il fatto che i sopradetti Zanobi, e Luigi tenenuano annisati il sopradetto Barista della Palla, e mediante quello, Gionanbatista Soderini, e conseguentemente, chis' a lopeua nel maneggio di quella guerra. Così fu opinio-

ne

ne all' hora, che molto piu potesse appresso d' alcuni personaggi la considerazione della presente utilità, che l'appetito del vendicarsi delle passate ingiurie. Ma ritornando all' azioni del Conclauio, lasciando indietro le contese, che si faceuano tra i partigiani di queste biasimeuoli fazzioni, diremo che il Cardinale Soderini mise à campo tutte quelle cose e fece tutte le obbiezzioni, che far si poteuano contro al Cardinale de' Medici, dicendo, che non sapeua, e non poteua intendere per qual cagione Papa Leone l'hauesse dispensato, quando fu promosso da lui alla dignità dell' Arcivescoudo; ne qual cagione l'hauesse mosso poi à far approuare come nato di vero, & legittimo matrimonio, il medesimo Giulio, quando sua Santità lo fece Cardinale. Le quali obbiezzioni, & altre simili, certo è che furon di tanto momento, & efficacia, che bastarono à far tenere sospesa la elezzione del Papa insino a dì 9. di Gennaio: di maniera che Giulio essendo auuisato molto astutamente, e per ingegnosi modi del pericolo che portaua lo stato della Città di Firenze, fu necessitato à preporre la salute certa della Città all' appetito dello incerto Pontificato, oltre che così lunga dilazione del creare il Pontefice recaua à tutto il collegio de' Cardinali grandissimo incarico, & infamia. Onde, come per l'effetto si vide rinuolsero tutti quei Reuerendissimi la mente al Reuerendissimo Cardinale Fiammingho, che fu Papa Hadriano sesto: il quale si trouaua all' hora per lo Imperadore Carlo quinto gouernatore in Spagna: della cui vita egli era stato anche in puerizia maestro de' costumi e delle lettere. Fu creato uscente fuora d' ogni opinione de' gli huomini dopo quaranta giorni del Conclauio. Prese il Pontificato con grande aspettazione: alla quale forse per la breuità della vita, e per la iniquità de' tempi esso non possette soddisfare. Ritenne il medesimo nome di Hadriano. In Firenze s' intese quello essere partito a dì 24. d' Agosto di Spagna per la volta di Roma. Visse Pontefice Massimo vn' anno, mesi otto, e di sei poco felicemente, percioche à tempo suo seguirono due grauissimi d' anni alla Republica christiana per la perdita di Rodi, e di Belgrado. Ma tornando à i fatti particolari della nostra Città, quegli Cittadini che desiderauano di alterare il presente stato di quella, haueuano fatto gran fondameto su le forze, e fauori de' Franzesi, che possedeano ancora gran parte del Ducato di Milano, & haueuano procacciato, che Monsig. dello Scu, ò vero dello Scudo venisse dalla banda di Genova ad assaltare lo stato di Firenze, mentre che ancora duraua il Conclauio. Dal qual pericolo mosso il Cardinale Giulio dopo la creazione di Papa Hadriano se n' era ritornato à Firenze. E poscia che à Dio era piaciuto chiamare à se Papa Leone, quasi che fusse indotto da vna pietosa affezione verso la patria, cominciò mediante alcuni molto buoni, e forse troppo creduli Cittadini à seminare nell' vniuersale qualche parola di voler rendere la libertà al popolo Fiorentino: e così tenne vna quella opinione in tanto che quasi non si dubitaua panto che questa fusse simulazione. Ma essendo ritornato indietro

indietro Monsignor dello Scudo per l'aunersità, che improvvisamēte in quel tempo soprauennero a' Franzesi, si che furono interamente priuati di quello stato: così come aslutamente haueua fatto nascere quella oppinione, così finalmente la volle spegnere: percioche ella cominciava già à diminuir molto la riputazione al presente stato: si che molti de' gli amici, e confidenti de' Medici, liberamente ne haueuano fatto querela co' l' detto Cardinale co' l' domandargli per qual cagione hauesse causato, ò permesso si fatto disordine, secondo che à loro pareua. Ma il Cardinale mentre che così gli piacque di fare, & à gli amici, & a' confidenti dello stato sempre si dimostrò essere senza dubbio della medesima mente, di modo che alcune persone per suadendosi fermamente, che così fusse per preuenire con grado, e con grazia la benenolenza vniversale del popolo, & parimente soddisfare alla sua santa, e lodeuole intenzione, composero alcune formule di gouerno libero, & alcune orazioni in lode singularissime della persona del Cardinale del numero de' quali principalmente fu Niccolò Machiauegli, il quale scrisse poi le Historie Fiorentine ad istanzia del medesimo Cardinale, essendo quello assunto al Ponteficato, sotto nome di Papa Clemente settimo: della quale impresa non si seppe, che il detto Niccolò ne hauesse grado ò premio alcuno. Ma di quelle persone piu segnalate, che scrissero orazioni in lode della libertà, e della buona mente del prefato Cardinale fu Alessandro de' Pazzi huomo di buone lettere, e di buona mente. Il successo della qual cosa, perche certo lo sappiamo, non vogliamo mancare di raccontarlo. Hauendo adunque Alessandro presentato al Cardinale la detta sua orazione pregandolo, che si degnasse di vederla, e di rendergli interamente il suo vero giudicio. Risposegli il Cardinale che essendo per all' hora occupato, la portasse à frate Niccolò della Magna, dicendogli, che la leggesse, & à lui ne referisse poi il suo giudicio. Esequì Alessandro la commessione; & hauendo domandato piu volte il predetto frate Niccolò quello che della sua orazione gli paresse, ne riportò dopo molti giorni finalmente questa risposta. Piacemi veramente la vostra orazione; ma non puoto il soggetto di quella. Questa cosa, & simili altre auuenute in questa maniera fecero mutare l'oppinioni concepute della intenzione del Cardinale, e parimente gli animi de' gli huomini. Stando le cose in questi termini, auuenne, che fu ritenuto, e preso in Firenze vn certo corriere Franzese, il quale s'era trauagliato nel tempo che il Cardinale era in Conclauio, e che si maneggiava la guerra contra la Città per le mani del Signor Renzo da Ceri, il quale essendo esaminato segretamente dal Magistrato de' gli Otto, & appresso da alcuni particolari instrumenti, e mandati del Cardinale, confessò hauere parlato, e tenuto commercio con vn Cittadino Fiorentino, del quale non sapendo egli il cognome, ma il nome solo, che era Iacopo, lo dipingeva (come si disse) nell' altre parti per peli, e segni, aggiugnendo quello essere persona litterata: & diceua questo Iacopo essere andato à parlar-
gli

gli à Lucca, & à lui hauere dato lettere, e da lui riceuuto per portare in Francia ad alcuni fuorusciti che vi s'intratteneuano co' Soderini, che hauenuo maneggiato in Roma ad istanza de' Franzesi le cose della guerra. Fù per tanto preso in Firenze il detto Iacopo: il quale essendo persona di buone lettere, era amato assai dal Cardinale, & hauenua perciò ottenuto vna lezione nello studio di Firenze. Ma ancora che fusse amato, e come familiarissimo riceuuto spesse volte alla mensa del Cardinale non era però comunemente nominato, ò chiamato per altro nome, che il Diaccetino: percioche erano dua altri della medesima famiglia huomini dotti, vno de' quali era Francesco da Diacceto cognominato il Pagnazzo, perche di cotale colore vestiuo, & l'altro Francesco da Diacceto vocato il nero. E per questa tale differenza di vesti erano conosciuti, e nominati. Si che à quello giouanetto restaua il nome particolare del Diaccetino, e costui, e Zanobi Buondelmonti, e Luigi Alamanni erano stati molto frequenti amici, e compagni di Cosimo chiamato Cosimino: percioche esso era stato posthumo, cioè nato dopo la morte di Cosimo figliuolo maggiore di Bernardo Rucellai: e col detto Cosimino conuersauano quasi continuamente nel medesimo orto de' Rucellai insieme con quegli altri Diacceti nominati di sopra: come faceuano molti altri huomini dotti. Per cioche quel luogo era vno comune ricetto, e diporto di così fatte persone, così forestieri, come Fiorentini, per la humanità, e cortesia, & amoreuole accoglienza usata loro dal detto Bernardo, e da i suoi figliuoli. Questo Cosimino per la sua mala sorte nella sua prima adolescenza s'era infermato, e nel medicarsi rimase guasto dal mal franzese, di sorte che egli si giaceua à guisa di storpiato in vna culla, ò vero in vna piccola lettiga portatile facilmente da luogo à luogo, e diutorno à costui erano come amici, e compagni officiosi frequentemente i giouani nominati di sopra, Zanobi Buondelmonti, e Luigi Alamanni massimamente, & à questo Cosimo, & à gli altri compagni hauenua già scritto, e dedicato Niccolò Machiavelli i suoi discorsi, opera certo di nuouo argomento, & non più tentata (che iosappia) da alcuna persona. Per il che detto Niccolò era amato grandemente da loro, & anche per cortesia souuenuto, come seppi io, di qualche emolumento: e della sua conuersazione si dilettauano marauigliosamente, tenendo in prezzo grandissimo tutte l'opere sue, in tanto che de' pensamenti, e delle azioni di questi giouani anche Niccolò non fu senza imputazione. Fù ritenuto il sopradetto Iacopo intorno alli 22. di del mese di Maggio. La qual cosa hauendo inteso vno Antonio Bruccioli che ancor viue in Vinegia molto domestico, e familiare di Luigi Alamanni, al serrare delle porte uscendo di Firenze l'andò à trouare, doue egli era, à san Cerbone sopra Fighine, in villa di Giovanni Serriſtori. Del quale egli hauenua la sorella per moglie. Onde egli inteso il caso del Diaccetino prouidde colla fuga, secondo che fu bisogno alla salute sua,

fua, passandop̄ la via del Borgo à san Sepolcro ne' paesi del Duca d'Vrbino. E qui bisogna dire, che fu tanto il timore, e lo spauento, e la fretta sua, che li fecero dimenticarsi della salute di Luigi di Tommaso Alamanni, conspieuole di tutto il medesimo trattato, il quale Luigi si trouaua: in guarnigione soldato alla guardia della Città d'Arezzo. Onde essendo improvvisamente oppresso da vn ser Francesco da Puglia, capitano de fanti del Palagio della Signoria con lotto à Firenze, col medesimo Diacettino fu poi decapitato. Dall'altra parte Zanobi Buondelmonti, hauendo presentito la cattura del sopradetto Iacopo tornandosene à casa povero di consiglio, e dubbio nel prendere partito per la salute sua, si volle rinchiudere, e nascondere in vn luogo, ò ripostiglio segreto, quali per cotali bisogni si fogliono spesso volte fabricare nelle case grandi: ma la moglie veramente d'animo piu generoso, e virile che donuesco quasi che forzatamente spauentandolo, lo scaccio di casa: e con dargli danari quanto piu possente, lo confortò à prouedere alla salute sua. In questi trauagli di fortuna è da considerare quanto sieno contrarij, e diuersi, e quanto simili, e conformi gli accidenti, che possono e sogliano auuenire. Zanobi all'uscire della porta à Pinti riscontrò il Cardinale Giulio, che tornaua da sollazzo, e per suo diporto da vedere il tagliamento e l'abbattimento, che si faceua delle magnifiche, e superbe torre fabbricate di pietre quadre artificiosamente lauorate, per la generosità de gli animi de' nostri padri: del qual Cardinale vedendo Zanobi la precedente compagnia, per sfuggirlo sene entrò in casa dentro alla porta d'vno assai segnalato scultore, oue anche il Cardinale total fiata era consueto di entrare per vaghezza del bello orto di quello artigiano, e delle sue sculture. E quindi aspettando in Lucca, cioè in habito ciuile (come egli era) con vno solo suo fedele seruidore insieme uscito della terra, aspettata la notte, e lasciata la veste ciuile nascosta ne' grani, che erano grandi, per diuersi traggetti, & lunghi cammini si condusse à Lucca: e quindi nella Carsagnana à Castel nouo nel Ferrarese, oue era podestà Lodouico Ariosto oggi poeta celebrato: del quale era il detto Zanobi stato sempre liberalissimo, & humanissimo Hospite quando gli accadeua venire in Firenze. Fu bene felice fortuna di questi congiurati, che Iacopo da Diacetto non fusse in uomesso con tormenti subitamente quello stesso dì, nel quale egli era stato preso: percioche nessuno di loro habrebbe trouato scampo dalla rouina sua. Ma ne al Magistrato de gli Otto, ne alla prudenza del Cardinale era mai caduto nell'animo, che questi Giouani passassero all'estermio della vita sua, se bene poteua credere, ch'ei fussero grandi amatori della libertà della patria: E piu tosto era stato fatto ritenere il detto Diacettino per por fine con quello spauento à coloro, che celebrando le lode del Cardinale, e della libertà scemauano oggimai troppo la reputazione del gouerno de' Medici: E sarebbe certamente bastato questo solo esempio. Il dì seguente intorno à l'hora di terza andò il Magistrato de.

de gli Otto à fare la esame di Iacopo secondo gli ordini : & era cosa possibile , che se questo giouane hauesse costantemente retto alle minacce delle parole , ò qualche poco al dolore della corda , che la cosa non fusse andata piu inuanzi contro à costoro , ne contro à gli altri , che erano chiamati vniuersalmente , Libertini , da coloro che singularmente faceuano professione di supremi amatori dello stato de' Medici . Ma costui senza aspettare piu oltre , subitamente disse queste formali parole : Io mi voglio cauare questo rocomero di corpo , noi habbiamo voluto ammazzare il Cardinale , fogggiugnendo poi le risposte senza indugio particolari , e vere à qualunque cosa , di che gli era addomandato . Diceuasi hauere confessato che ciò haueuano pensato di fare , non per odio alcuno ch'ei portassero à sua reuerendissima Signoria , ma solamente per liberare la patria . E percioche sapuano , che il seminar quella era stata vna finzione usata astutamente , per apparecchiarli a scendere volontariamente da cauallo , per non cadere , quando Monsignore dello Studio veniuà à dare fauore alla impresa del Signor Renzo da Ceri : del quale nondimeno questi congiurati , secondo che si ritrasse da queste loro esame , si dolenuo molto , per hauere inanimato di fare l'ultima forza di espugnare Turrìa debolissimo castello di quello di Siena , fornito di ogni sorte di vettonaglia onde non gli riuscì prospera l'impresa per mancamento delle vettonaglie . Le medesime querele furono fatte de Baglioni , e del Duca d' Urbino , conformi veramente à quelle cose , che ne dissero in quel tempo gli agenti Franzesi , e chi haueua maneggiato la guerra per il Cardinale Soderino . Ma di costui si disse , che egli era silegnato , per non hauere conseguito la prima Cancelleria del palagio vacante per la morte dello eccellente huomo Messer Marcello Virgilio : nella quale successe poi meritamente Messer Alessio Lapaccini , per la dottrina , & fedele integrità sua . Intendiamo ancora costoro in questi trattamenti essersi seruiti del seruigio d'alcune persone , mandate con ambasciate a bocca al Signor Renzo , e per segno vero della credenza , haueuano ordine di toccargli la brachetta con vn cotale determinato dito della mano . Queste cose habbiamo raccontate , come vidite , e verisimili . Intendiamo ancora il sopradetto condotto già al punto della morte hauere chiamato à se il confessore , e rendutosi in colpa di hauere incolpato per dolore de' tormenti Tommaso di Pagol' Antonio Soderini dicendo , che credeua , ch'ei fusse consapevole della mente loro : & il detto confessore hauere accettata la purgazione della sua coscienza fatta in publico con la testimonianza di quei fratelli della compagnia del tempio , che accompagnono i condannati à morte , alla giustizia . E che hauendo il detto confessore , e quei fratelli referito il tutto à frate Niccolò della Magna , principale segretario , & agente del Cardinale , esso hauere risposto , noi non vogliamo altra confessione , che quella che vna volta habbiamo hauuta . Ma questa cosa che io aggiungo è referita da me come vidita , piu tosto che creduta , se vera
fusse

fusse stata per la atrocità del fatto . Quel corriere Franzese, che fu cagione di scoprire il sopradetto trattato, non si trouando appresso lettere, & per forza di tormenti fu ingannato da vna fraude non meno sottile, che qualunque altro stratagemma militare . Dissesi, che come à condannato per via di giustitia alla morte, gli fu dato il comandamento dell' anima, e domandando egli il confessore, gli fu mādato in vece di quello vno spione in habito di frate, il quale, confessandolo gli fece intendere, che s'egli nō confessaua tutto quello ch'ei sapena, non potrebbe saluare l'anima sua. Il perche il poueretto diede liberamente indizio d'vna picciola letterina, la quale egli hauena nascosta, e cucita sotto vna banda di panno della sua cappa, le quali in quel tempo per li Franzesi si vsauano bandate. Così da quello si intese il tutto. Ma che del corriere auuenisse, suora non si seppe mai. Questo ci basti hauer detto circa la notizia di queste presenti cose, per lasciarne esemplo a' posteri . Dopo la creazione di Papa Hadriano se ne tornò il Cardinale Giulio à Firenze, nel quale spazio di tempo seguirono le cose sopradette . Ma venendo poi Papa Hadriano in Italia fece scala à Livorno, oue il Cardinale andò à riceverlo, e così altri Ambasciadori à nome della Signoria di Firenze molto honoratamente presentandolo, & accarezzandolo con ogni reuerenza . Al Cardinale de' Medici fu cosa molto facile persuadere al nuouo Papa, che il Cardinale Soderino era nimico della Cesarea Maestà, per le cose, che erano seguite nel tempo del Conclauio, e della sedia vacante . Per la qual cosa il Papa fece sostenere, e mettere in castello sant' Agnolo il detto Cardinale Soderino, al quale mancava già il fauore del Cardinale Pompeo, e di altri Baroni Colonnese hora alienati da quello per rispetto della contrarietà delle fazzioni . Di questo Pontefice quanto alle cose appartenenti alla nostra Città, habbiamo à dire poche cose: Ma alla corte di Roma fu egli molto poco grato, per essere sua Santità molto diuersa da quella grandezza, e magnificenza la quale hauuano tenuto i suoi vicini antecessori nel Ponteficato, e più propinquo à quelle buone qualità che si soleuano ricercare, e desiderare nella elezione de' Pontefici ne' tempi manco lontani dalla primitiua Chiesa . In tanto che hauendo portato pericolo sua Santità, per la caduta del sopra liminare della porta della cappella Papale, oue ella entrava per vdir Messa: si che dalla caduta della medesima pietra vi restarono oppressi alcuni Suizzeri della guardia, e sua Santità à pena fu saluata da quel pericolo . Ma la così fatta sua salute fu tanto poco grata à gli scorretti cherici, che noi vdimmo vno di quegli nella presenza d'vno Cardinale mentre che di quel pericolo corso da sua Santità si ragionaua, insultare al Papa, e non si vergognare di maladire la fortuna, che dalla morte lo hauena liberato. E quello, di che io mi marauigliai maggiormente, fu che il prete da quel Cardinale non fu punto ripreso, ò biasimato delle buffonesche parole da lui usate, ma più tosto lodato, & accarezzato . Fu adunque questo huomo

come

come poco atto al gouerno delle cose del mondo , lacerato con molte calunnie , & perche questo Papa non teneua tauola , ne corte magnifica , ma si viuena priuatamente , à modo di religiosa persona , in compagnia d'vno solo familiarissimo , il quale anche solo da lui fu fatto Cardinale , fu seminata dalla malignità de' gli huomini , che esso non solamente daua opera alla astrologia giudicatoria , ma eziandio alla superstizione dell' arte magica . Le quali cose secondo il testimonio delle menti migliori , furono tenute tutte false : ma come ciò si fusse , dopo la vita sua , che fu breue , come habbiamo detto , celebrate che furono le sue essequie , si venne per ordine de' Reuerendissimi alla creazione del nuouo Papa : hauendò però prima aspettato la' venuta de' Cardinali assenti conuenenole spazio di tempo , & anche cauato di castello il Cardinale Soderino . Ma nel Conclauio furono qua si le medesime contese , che erano state in quello della creazione di Hadriano . Finalmente fu eletto Papa il Cardinale Giulio de' Medici à dì 18. di Nouembre 1523. percioche il Cardinale Soderino non si oppose ostinatamente alla sua elezzione (anzi di qualunque mente egli si fusse) concor-
se vnitamente con gli altri alla sua creazione . Percioche potena bene come prudente preuedere , che non gli sarebbe stato possibile impedirla . Concorse , per tanto , dopo qualche dimora (come si dice (per via di accesso à dargli fauore . Si che quel pronostico , che fu fatto nella creazione di questo Cardinale da' suoi Cittadini , come dicemmo , harebbe veramente hauuto luogo , se vero fusse stato , che egli nella elezzione de' Pontefici , haueresse tenuto piu conto di se medesimo , e della casa sua , che del beneficio comune di santa Chiesa . Nella prima nouella si sparse (non so come) per la terra , che il Papa s' era chiamato Honorio : ma tosto s' intese di certo quello hauer si posto nome Clemente . Fecesi grande festa & allegrezza per tutta la Città , ma molto maggiore , e piu chiara stata sarebbe , se ella non fusse stata intorbidata dal sangue , per vno molto lagrimeuole caso che auuenne in questo modo . Eronsi fatte in quei giorni molte scommesse tra i cittadini , sopra il Papa futuro (come si vfa) quando i Cardinali sono in Conclauio . Onde vno cittadino che haueua vna tale scommessa con Piero Orlandini , subito su' l' romore della prima nouella , trouando il detto Piero , pagate gli disse , la scommessa à vostra posta , hauendo noi Papa il Cardinale de' Medici . Molto volentieri , rispose Piero , ma adagio? veggiamo , prima , se egli può essere? e perche non può essere Papa rispose l' auuersario ? alzando la voce , o per leggierexxa , o per malignità . Onde essendo le parole di questo litigio peruenute à gli orecchi de' Magistrati , e di quei che tenena no la cura dello stato , parèdo forse loro , che troppo importasse lo hauer messo cosi disputando , in compromesso il Papato , subitamète dal Magistrato de' gli Otto di guardia , e ballia , fu ritenuto Piero , e decapitato , non hauendo à pena impetrato tanto spazio di potere acconciare i fatti suoi per la salute . Non si debbe in questo luogo passare con silenzio vna cosa . notabile .

1523

non

non aliena da così fatte considerazioni. Andarono molti cittadini a congratularsi di questa felice assunzione al Ponteficato, a casa de' Medici, e de gli altri loro parenti. Essendo adunque andato Iacopo Niccolini a casa Filippa Strozzi, poscia che egli hebbe fatto l'ufficio della congratulazione con la Clarice moglie del prefato Filippo, amoreuolmente, e lietamente, seguì più oltre le sue parole, dicendo. Honoranda mia Madonna, veramente io mi sono rallegrato assai di questa vostra felicità, ma non ho hauuto già per buona augurio, che il vostro Papa si habbia posto nome Clemente. Volle essa, come era conuenenole intendere la cagione. Madonna mia (disse Iacopo) io sono della compagnia del Tempio, e del numero di coloro, che fanno compagnia a quei, che condannati dalla giustizia, vanno alla morte, per tenergli confortati, e disporgli alla salute dell'anima. Per esercizio adunque di questa mia professione mi auuenne per sorte, che io tenni compagnia a Frate Girolamo da Ferrara: alle profezie del quale non prestai mai fede: nondimeno quella notte parendomi hauere preso assai buono esempio della vita sua, prestai fiducia, e mosso da una certa curiosità, gli dissi. Ben padre reuerendo quādo saranno queste gran cose, e gran tribolazioni che voi dite? Sappiate, rispose Frate Girolamo, che le massime tribolazioni della Città di Firenze saranno al tempo d'uno Papa Clemente. Sopraggiunse Filippo a questi ragionamenti. Al quale, poi che Iacopo hebbe replicato le medesime cose, essa prese vn libretto dell'ufficio della Madonna, che ella haueua in mano, e pregollo che delle cose dette le facesse ricordo su la prima carta bianca dinanzi: che era nel detto libriccino. Ma Filippa che non era punto leggiere a credere simili cose, fece tal fede, e ricordanza di tale tenore. Io Filippa Strozzi fo fede ad istanza della Clarice mia donna hoggi questo dì, come, e cetera. E così seguì di fare tutto il ricordo, secondo la narrazione del detto Iacopo. E maestro Marc'antonio da Santo Gimignano suo familiarissimo, & io insieme habbiamo dalla predetta Madonna Clarice certa donna prudentissima, che non è punto dubbio, che queste cose sieno uscite dalla bocca di Iacopo Niccolini, secondo che io seppi, da molte persone degne di fede, che dal medesimo Iacopo le hanno udite dire, e la medesima più d'una volta disse a me, che quello figliuolo che essa hebbe, l'harebbe chiamato Clemente, se non sene fusse astenuta per la cagione di quello nome Clemente di male augurio. Hora se il detto Iacopo Niccolini ha detto il vero, Dio lo sa, e la sua stessa coscienza: e come l'altre cose sieno seguite, tutto il mondo il sa. Ma tornando all'ordine della nostra narrazione, durando ancora la lega contro a' Francesi, sopraggiunse del regno di Napoli Don Carlo della Noia, stato Vicerè per Cesare in detto regno, sentendo che Prospero Colonna Capitano de gli Imperiali era infermato a morte, tratto per la fama delle sue virtù, dal desiderio di vederlo auanti che morisse, per la venuta di questo Vicerè, fu costretto l'Ammiraglio che era stato mandato dal Re in Italia riducersi in

ROMA

Nouara dopo molti danni, che gli haueua riceuuto à C iarasco, Biagrassa, Robeccho, e Vigeuano; e quiui difenderli, e finalmente abbandonare l'Italia. Delle quali cose essendo esse fuora della nostra materia, non ci affatichiamo di fare piu lunga o particolare menzione, se non che finalmente l'impresa di questo Ammiraglio tornò tutta vana. Ma l'animo inuitto del Re Francesco non potendo sopportare pazientemente d'essere spogliato così vergognosamente del Ducato di Milano, con tanto suo spendio di danari, et di sangue, in quel tempo apparecchiava vno grossissimo esercito per passare egli medesimo in persona in Italia. Dall'effetto del quale suo disegno fu impedito dalla manifesta perfidia, e ribellione di Carlo Duca di Borbone, e gran Conestabile del Regno di Francia. Dicono la cagione della mala contentezza di quello, e della sua ribellione essere stata per vna lite, che di ragione pendeva nel parlamento di Parigi tra lui, e madama la Regina madre del Re, per alcune castella, le quali, et essa, et egli pretendevano à se di ragione appartenersi: ancora che il Re hauesse consigliato, e pregato piu volte Borbone, che lasciasse correre la cosa di ragione, perche lo ristorerebbe per altro modo: ma non voleva pigliare esso la contesa con sua madre. Essendosi adunque il Re messo à cammino per la volta di Lione, diede cōmissione al detto Conestabile, che s'apparecchiasse per andar seco in Italia: ma il Duca, hauendo di già accordato le cose sue con la Maestà Cesarea si scusò con dire, non poter partirsi di casa, rispetto alla sua infermità. Per il che il Re lo andò à visitare à Molis, dicendogli che voleva ad ogni modo, che esso lo seguitasse, non potendo altrimenti, almeno in lettiga. Onde detto Borbone fu necessitato di mandare vna lettiga accompagnata da suoi domestici di casa, et altri suoi cortigiani, come se la sua persona fusse in quella ammalato, dietro allo esercito del Re: et egli quando piu il tempo comodo gli parue, se ne fuggì nelle terre dell'Imperadore in Borgogna. Ma accioche l'opera sua non fusse senza frutto alla Maestà Cesarea, detto Borbone passò in Prouēza, per trauagliare gli affari, e disegni del Re nel suo proprio regno, menando seco dodicimila fanti dell'Imperadore cō vna armata di mare, che costeggiasse la riuiera per tenerlo fornito di vettonaglie, si pose à campo à Marsilia. La qual cosa diede gran marauiglia à tutto il Regno, temendo che il Duca hauesse in quella qualche gran fondamento di trattato. Perche nel vero rarissime volte sono accaduti in quel Regno cotali mouimenti direttamente contro alla Maestà del Re. Nondimeno l'autorità, e la grazia del detto Duca fu di tanto poco momento appresso de' popoli di Fràcia, che esso fu seguitato da molti pochi, tra quali il principale si diceua essere stato Filiberto Principe d'Orangia. Per la qual cosa volēdo Borbone darli maggiore impaccio se ne venne in Italia: ma in tempo che la lega non haueua di lui molto bisogno, essendo le cose de' Franzesi in quel tempo molto assitite, ma l'odio lo spigneua continuamente à far qualche rileuata ingiuria al suo Re. Nondimeno congiunto cō'l Marchese di Pescara, è condotto à Marsilia,

V

come

come di sopra, trouò il Re hauer mandato à guardia di quella terra vn gran numero di soldati Italiani, & Franzesi delle reliquie dello esercito dell'Amiraglio, che eran tornate in Francia; e tutto il resto di quelle compagnie, che erano state alla difesa d'Alessandria assediata dal Marchese di Pescara, e renduta à lui à patti, salue le persone. Si che gli assalti di Borbone furono tutti vani in Prouenza, e con gran disagi, e poco frutto. Per il che vedendo la venuta d'vn grosso esercito del Re à quella volta, per nõ perdere l'artiglierie, che seco menato hauerua le fece rompere tutte in minuti pezzi, e quindi per schiena di mali portarle à Milano. Et egli auuertitosi d'hauer si preso troppo gran carico sopra le spalle, ne hauer trouato quella disposizione, che si pensaua in quei popoli, inuitato se ne ritornò (come è detto) in Italia, & il Re Francesco si disse all'hora, che deliberatamente l'harebbe seguitato alla coda, cognoscendo, che trouando quello esercito stanco senza danari, e senza vettonaglie, tenendolo stretto con le sue canallerie senza dubbio l'harebbe sopraggiunto, e disfatto, ma lo lasciò andare à suo cammino, desiderando di preuenirlo, passando per altra via in Italia, e perche non voleua che sua madre lo stogliesse da tale impresa, la quale sempre lo diuertiuu dalle guerre d'Italia. Per le quali tutte cose trouandosi sua Maestà in ordine con seimila Tedeschi, & altrettanti Svizzeri, e diecimila fanti Franzesi, & Italiani, insieme con duemila huomini d'arme, & altre tanti Balestrieri à cavallo: à questo fine si mise con gran fretta à passare l'alpi: perche egli non voleua, come è detto, che Luisa sua madre lo ritardasse da questa impresa, la quale gli hauerua mandato à dire che gli voleua ad ogni modo parlare auanti, che passasse in Italia: & egli l'hauerua lasciata in Francia Reggente in compagnia d'alcuni suoi Baroni. Vedendo Don Carlo della Noia Capitano Generale de gli Imperiali la venuta di questo Re con tanta forza, pensò di ritornare in Milano, donde egli s'era ritirato in Asti per la gran peste, che era nella Città di Milano, e per lettere, & ambasciate chiamaua, e sollecitaua il Duca Francesco Sforza, che per la medesima cagione se n'era allontanato, e schisaua di ritornarui, non tanto per paura della peste, quanto per che vedeuu quella Città essere in tal modo spopolata, che male si sarebbe potuta difendere dalle forze del Re inimico, che veniuu tanto gagliardo, non ostante il grave danno, che gli hauerua riceuuto poco fa per tante rotte in Italia. Il prefato Re hauendo fondato tutta la sua speranza nella preserza, se n'andaua alla volta di Milano. Onde il Vicerè Carlo della Noia, & il Marchese di Pescara, e gli altri capitani comandarono alle genti loro, che vscissero di Milano per la volta di Lodi; & erano à pena finiti d'vscire i detti Imperiali per la porta Romana, che i Franzesi entrarano dentro per la porta Verellesè. Si che se i Franzesi con più sanio consiglio haueressero lasciato per all'hora Milano (che à ogni modo era loro) & haueressero assaltato quelle genti Imperiali, senza dubbio l'harebbero rotte,

rotte, e disfatte, e così conseguito interamente la vittoria dello stato di Milano: perciocchè gli Imperiali in quel tempo non erano atti à potersi rifare & all' hora si trovarono in tanto spauento parendo sempre loro hauere i Franzesi su le spalle, che non pensauano ad altro, che à fuggire, gettando l'armi, e le bagaglie per esser piu leggieri, e sprezzando i comandamenti de' loro capitani. Essendo entrato il Re nel fine del mese d'Ottobre nella Città di Milano: si come egli era di sua natura assai clemente, e benigno, tenne gran cura, che la Città non fusse saccheggiata, ne che a' Cittadini fusse data molestia alcuna: e perciò non lasciò entrare nella terra altre genti, che quelle tante che bastauano à tenere assediato il Castello di Milano. Nel quale suo felice tempo anche la sua armata di Mare andaua acquistando tutta la riuiera di Genova. Ma il Duca Francesco Sforza hauendo hauuto auuiso della perdita di Milano, lasciati cinquemila fanti Tedeschi al capitano Antonio da Lienna alla guardia di Pavia, s'imbarcò nel fiume del Pò, & in compagnia del Morone, che del tutto lo gouernaua, e con gran numero di Milanesi suoi seguaci, se n'andò à Cremona, pensando (come fu in fatto) che il Re douesse andare prima alla espugnazione di Pavia, che di Cremona: e della medesima opinione era Antonio da Lienna. Onde attese à distribuire le guardie a' sopradetti Tedeschi, & à mille fanti Spagnuoli, i quali hauena seco, auuissandosi che tosto sarebbe assediato da' Franzesi di quà, e di là dal Tesino, e che sarebbe prinato delle macine, e de' mulini, e d'ogni altra commodità, che potesse hauer per acqua. Fecce per tanto fabbricare molti mulini à secco per lauorare à forza di braccia, e fecce fare rassegna delle vetrouaglie, che si trouarono in Pavia, e per hauer danari da pagare i soldati si seruì de' gli arienti delle Chiese, e d'altri luoghi simili facendone batter monete dopo che fu assediato, con titolo di queste parole formali, *Caesariani Papiac obfessi 1524.* fatti in Pavia cotali prouuedimenti, gli altri capitani Imperiali si distribuirono ne gli altri luoghi forti per guardargli secondo la opportunità. Entrò in Lodi il Marchese di Pescara, e Don Carlo in Cremona co'l Duca Francesco, essendosi partito Borbone, & andato nella Magna per condurre fanterie Tedesche. In questo mezzo hauendo il Re riposato, e ristorato alquanto il suo esercito, e lasciato parte delle sue genti alla guardia di Milano, & all'assedio del Castello, se n'andò co'l restante del suo esercito ad assediare Pavia, oue essendo giunto la cominciò à battere con l'artiglierie da quella parte, che haueua piu debole la muraglia. Ma i Viniziani in questo mezzo, e Papa Clemente non si mouenano in fauore de' gli Imperiali, se nò in parole, e promesse, hauendo pure per male, e parendo loro cosa mal fatta, e molto strana, che Borbone hauesse assaltato il suo Signore, e la Francia ad istanza dello Imperadore, come cosa di bruttissimo esempio: e parendo loro per questo atto, vedere nell'Imperadore vna grande auidità di voler farsi padrone, & occupare per se proprio quel Ducato di Milano: la qual cosa à loro

non piaceua punto, e manco a' Fiorentini, e Sanesi, e Lucchesi, et altri molti Principi, i quali tutti oltre alla paura, che essi haueuano, che l'Imperadore in cambio di pacificare il mondo, sene volesse far Monarca (del qual disegno di voler pacificare il mondo, non potena tener Cesare il piu facile, et vtil modo, che di farne se stesso possessore) e perciò con la forza della detta lega volesse muouer la guerra in Francia: Sapeua che battuto quello, ò disposto alle voglie sue; alcun altro non harebbe potuto in alcun modo far resistenza alla Maestà Cesarea, quando ella hauesse voluto impadronirsi di tutta Italia. Ma mentre che duraua questa suspezione di mente fra i collegati, Don Vgo di Moncada, che teneua Genoua per l'Imperadore, vedendo che l'armata Franzese ogni dì s'andaua insignorendo nella riuiera di molti luoghi forti, fece disegno di assaltare Varagine, che per vn prefdia Franzese sotto la guardia di Giongante Corso era difesa: e perciò hauendola assediata si mise a batterla coll'artiglierie delle galee. Ma venendo dall'altra parte le galee del Re (che erano dieci) oltre à gli altri legni, fu costretto il Moncada à mettere le sue genti in terra. Onde il Giongante, parendogli hauer buona occasione di far bene, uscì fuori di Varagine, e sconfisse i nimici facendo prigione il Moncada, il quale mandò al Marchese di Saluzzo, che per Francia teneua Savona, con molti altri Genouesi, che gli haueua preso su la detta armata, tutte persone segnalate. Il Re di Francia in questo tempo battendo le muraglie di Pavia, fece dargli alcuni ferocissimi assalti, i quali furono con gran virtù sostenuti da gli assediati, percioche essi haueuano fortificato il luogo della batteria di gran ripari. Attese ancora il Re à voler diuertire il Tesino dal fiume del Pò, nella quale opera spese in vano molto tempo, e danari. Ma durando in questo modo la guerra fu persuaso il Re segretamente dal Papa à voler mandare in questo medesimo tempo vn'esercito all'acquisto del Regno di Napoli per diuertire gli Imperiali dalle cose di Lombardia in quello spauento. E così vi mandò il Duca d'Albania con diecimila fanti, e secento huomini d'arme, insieme co'l Signor Renzo da Ceri con certa speranza, che molti Signori della fazzione Orsina delle terre di Roma, douessero pigliar l'armi in suo fauore. Non si sapeua già à che fine fusse stato questo consiglio del Papa, perche diuersamente si discorreua da gli huomini, credendo alcuni che ciò hauesse fatto à beneficio del Re, accioche dubitando Don Carlo della Noia del pericolo del Regno di Napoli, si hauesse à leuare di Lombardia per soccorrere quello. Pensauano alcuni tutto il contrario. Ma quale cagione sene fusse non accade al presente disputare. E bene cosa certa che l'hauere smembrato così grossa parte di quello esercito, fu la manifesta rouina del Re, come si vide per effetto. Percioche tosto à questo errore s'aggiunse vn altro gran disordine, percioche fu abbandonato da seimila Grigioni, che gli domandarono licenza per tornarsene à casa, allegando, che Gian Iacopo de' Medici da Milano (che fu poi Marchese di Marignano) haueua lor

mo ssa

noſſa guerra nel paefi loro . Et ancora che il capitano loro Tecano fuſſe pregato affai di reſtare in campo, almeno tanto , che il Re ſi fuſſe pronueduto d'altre fanterie , non fu mai poſſibile che egli voſſe acconſentire . Di che ſi diſſe che era venuto in tanta collora Monſignor dello Scudo, che l'hauueua diſſidato à combatter ſeco . Ma non piacque al Re , che volle, che liberamente ſi poſſeſſero partire . Non mancò già di ſoſpetto al detto Tecano d'eſſere ſtato corrotto per danari da gli agenti Imperiali . Eſſendo per queſti accidenti ſcemate molto le forze ſue ſ'era ritirato il Re dentro al Barco, diſtendendoli in fuori dalla mano deſtra, onde egli era diſeſo, e guardato dal Teſino , e quini ſ'era fortificato di baſtioni , e ripari aſpettando più genti d'Aleſſandria, e da Milano , e da Genoua . Concioſiacoſa che il Re fuſſe conſigliato , & auuertito per lettere da Alberto da Carpi, ſuo oratore appreſſo al Papa, che in alcuno modo non voſſe combattere , & per ordine di quello gli ele ricordaua: percioche il Papa ſegretamente ſ'era unito co'l Re : della quale ſoſpezione non mancauano anche gli Imperiali . Ricordauagli il Papa che non doueſſe combattere, ma ſolamente intrattenersi nel medefimo luogo, ſtancheggiando i nimici , i quali erano ſanza danari , ne hauenuano ſperanza di hauerne per via alcuna, mancando loro gli aſſignamenti de' Viniziani, e de' Fiorentini , e del Papa, che già ſi vedeuà eſſere ritirato à dietro della confederazione dello Imperadore . Per queſte coſe conoſcendo chiaramente il Marcheſe di Peſcara non poter più ritenere quelle ſue genti inſieme ſanza danari , conſigliatoſi co' ſuoi Capitani , fece propoſito di prouocare con tutti i modi poſſibili il Re alla giornata . Il quale Marcheſe con ſemila Tedefchi , che Borbone conduceua della Magna (& era già vicino) e con quel tanto numero di Spagnuoli, e d'Italiani, che ſi trouaua in tutte le guarnigioni, e co'l preſidio che hauenua Antonio da Lienu nella Città di Pavia , ſi penſaua poter eſſere vittorioſo . Et quando pure la ſorte della guerra gli fuſſe ſtata contraria in modo che combattendo fuſſe riſaſo rotto , gli parcu non potere reſtare altrimenti , che con grandiffima ſua lode , hauendo hauuto animo di aſſaltare coſì potente Re . E tanto più ſi muouenua à queſto, percioche conſideraua quel ſuo eſercito eſſer toſſo per diſſoluerſi per ſe medefimo, ſi che il danno , perdendo egli, non ſarebbe ſtato molto : ma tentando la fortuna del combattere , poteua acquiſtarſi vna gloria immortale , e guadagnare à Ceſare la pacifica poſſeſſione d'Italia . Con queſte ragioni, e con preghi (benche con fatica grande) ritenne egli Don Carlo Vicerè, che voleua partirſi co' ſuoi huomini d'arme , che quini del Regno hauenua condotti , per andar via in fretta à diſendere quello ſtato dal Duca d'Albania, che già era marciato à quella volta . Al deſiderio , e diſegno del Peſcara ſ'accordaua volentieri il Duca di Borbone, che già era tornato in campo co' Tedefchi della Magna . Onde fu perſuaſo Don Carlo à reſtare in campo , conſidandoſi di poter fare qualche coſa rileuata , e glorioſa auanti che per la venuta del Duca d'Al-

bania si potesse causare nel regno alcuno tumulto. Hauerendo per tanto gli Imperiali tratto fuora l'esercito in campagna, & accresciutolo quanto fu più loro possibile d'ogni sorte di genti, si accamparono contro a' nimici: & fortificandosi à poco, à poco s'accostarono al campo de' Franzesi, di maniera che di già l'vna parte, & l'altra si tirauano di mira con gli archibusi. Ne per questo si muoueuano punto il Re: Ma secondo il consiglio che sanamente gli era dato dal Papa, sene stana fermo nel suo forte. Ma il Marchese insieme co' l'Vicerè, & con Borbone andauano spesso scorrendo, & cercando di vedere minutamente, come fusse il Re co' l' suo campo alloggiato; & quando parue loro hauere ogni cosa bene considerato, partirono l'esercito, che già haueuano di sedicimila fanti, & duemila caualli in quattro parti, assaltando i Franzesi da quattro bande. Per il che la Maestà del Re per la grandezza, & generosità dell'animo non potendo sopportare d'essere così brauamente assaltato, uscì fuora con le sue schiere in campagna, & appiccicarono i Franzesi valorosamente la battaglia. Non voglio già descendere à particolari di quella. Ma dicono che nel principio si portarono i Svizzeri generosamente, & così i Tedeschi, che erano con sua Maestà delle bande nere. Ma essendo assaltato da gli Spagnuoli la battaglia de' Svizzeri con gran moltitudine d'archibusi, nel progresso della zuffa cominciarono grandemente à piegare, la qual cosa tolse molto d'animo a' Franzesi, hauendo tutto il neruo delle fanterie in quella loro battaglia. Ma entrando il Re con la sua cavalleria nel fatto d'arme, dall'vna parte, & dall'altra fu combattuto gagliardamente: non limeno le genti d'arme de' Franzesi erano danneggiate molto da gli archibuseri, che in diuersi luoghi erano sparsi per il campo. Si che essendo battuti da ogni banda, cominciarono à disordinarsi per cagione del danno, & per la paura del romore de' gli archibusi, di che erano spauentati i caualli, & molti d'essi ne rimaneuano morti, & feriti: oltre che gli Spagnuoli da quella banda, onde era circondato il Barco di muro, battendo quello con stangoni, & traui, come iustamente s'usa uano gli arieti, in poco spazio di tempo fecero vna grande apertura: & quindi onde teneuano maggiormente essere sicuri i Franzesi vedendosi in vn momento così assaltati, restarono assai spauentati, & sbigottiti, nondimeno le genti d'armi combatterono con tanto sforzo, & brauura, che non lasciarono indietro di far cosa alcuna, che à valorosi soldati fare si conuenisse. Mentre che ancora si teneua in piede la battaglia, Monsignor d'Alanfon, parendogli vedere le cose del Re in tristo termine, sene fuggì passando il Tesino con circa quattrocento caualli: i quali secondo che si disse vniti così insieme sene tornarono salui in Francia, ma non senza mancamento di pregio del detto Alanfon; & biasimo di codardia. Ma essendo uscito fuora di Pavia il presidio di Antonio da Liua, cacciando i nimici, molti di loro vinse & à molti fu cagione, che fuggendosi annegarono nel Tesino; & che poi ritornato il detto Antonio da Liua, assaltando alle spalle i Franzesi, che an-

cora

cora si teneuano combattendo intorno alla persona del Re, fu cagione dell'intero disfaccimento di quello esercito. Nella qual zuffa dicono che hauendo il Re valorosamente combattuto, hauera ucciso di sua mano vn Giorgio Castriota, & vno alferi spagnuolo: ma mentre che egli attendeua pure a far testa, & a ritenere i suoi, che erano in volta gli fu ucciso sotto il cavallo; e caduto in vn fosso si trouò in pericolo d'essere ammazzato. Per ciò che pretendendo molti valorosi huomini di hauerlo fatto prigionie, fu dubitato, che l'vno per dispetto dell'altro in quella furia l'uccidesset. Ma con parendo quindi in sul fatto il Vicerè, al quale dando luogo ogn'vno s'esso fu saluato, perche lo riceuette prigionie, in poter suo facendogli molto onore, e carezze: percioche il Re in vna parte del suo corpo era anche stato ferito. Fu questo fatto d'armi grande, e molto sanguinoso, nel quale si disse il Re hauer perduto ostromila huomini tra pedoni, e cavalieri, tra quei che morirono di ferro, o fuggendo s'affogarono nel Tesino: e de gli Imperiali non morirono piu di settecento. Perirono molti segnalati huomini Franzesi, tra quali fu l'ammiraglio; e Monsignor dello Scudo ferito a morte, fu portato in Pauia, e molti altri parimente, oltre alla persona del Re furono fatti prigionj, che furono il Re di Nauarra, & Anna Memoronsi, bora gran Conestabile, il gran Bastardo di Sauoia, il Legato del Papa, Monsignor di San Polo, Galeazzo Visconti, il Principe dello Reno, Fedevigo Gonzaga da Bozzoli, Monsignor di Vbegni, il Marchese di Saluzzo, con molti altri huomini di condizione. Saluossi come è detto, Monsignor d'Alanson per portare la dolorosa nuoua à madama la Reggente Aluisia sua suocera, e madre del Re, dalla quale fu veduto con mal'occhio, & in Francia biasimato, che non hauesse seguitato il combattere, & hauesse voluto morire, o restar prigionie insieme con il suo Re: il quale Alausone tardò poi poco tempo à morire con opinione comune, che fusse morto per dispiacere della confusione, che patiuà di cotale suo mancamento. Ma il Re condotto al padiglione del Vicerè Carlo della Noia, fu medicato diligentemente della sua ferita, & visitato, & honorato da tutti quei Principi con somma reuerenza, quanto se fusse stato nella sua corte propria. E di lui si disse che in tanta sua auersità di fortuna non fu veduto nella sua malattia segno di grande perturbazione. Si che parlando del fatto d'armaraccontaua costantemente tutto il progresso della giornata, e l'ordine delle sue battaglie compartite senza dolersi mai di alcuno, se non de' suoi Suizzeri, che hauendo combattuto valorosamente nel principio si hauessero poi lasciati fuggire la vittoria di mano: & hauessero eletto piu tosto di morire vituperosamente. Ne' giorni seguenti fu condotto prigionie in Bizichittone per aspettare l'auviso dell'Imperadore. Dal quale fu ordinato, che fusse mandato in Spagna: doue e' fu condotto da Don Carlo della Noia, e da Monsignor di Alarcone con buona guardia infino in Madrid. Et i Franzesi per questi accidenti seguiti abandonarono Sazona, e tutto il re-

stante della riuiera di Genova, ch'ei possedeano. Doppo l'acquisto di sì gran vittoria furono i Capitani Imperiali in consulta d'andar subito ad assaltare il Regno di Francia instigati molto da Borbone, mediante il quale instrumento haueno grande speranza di metter sottosopra tutto quel Regno: ne da tal pensiero si stolsero per altra cagione, che per mancanza di danari, e per non sapere la volontà dell'Imperadore. Era bene oppinione di molti in quel tempo, che ogni poco più, che fossero stati gagliardi gli Imperiali, sarebbero stati bastanti a far gran progresso in quel Regno, trouandolo senza capo, e spogliato di genti, e di danari. Ma ancora che altro danno non succedesse, di quello che era auuenuto, se n'alterarono tutti i Principi d'Italia, & anche fuori d'Italia, massimamente quando s'intese il Re essere stato condotto prigioniero in Spagna: percioche giudicauano, che l'Imperadore hauesse questo ordinato per cauare della prigionia di lui gran somma d'oro, con il qual poi, trouandosi vno esercito vincitore in Italia, e padrone d'un Ducato di Milano, e del Regno di Napoli aspirasse ad ogni modo al farsi assoluto Signore d'Italia. Per la qual cosa il Papa, & i Viniziani cominciarono a pensare a' pericoli che soprastauano loro, e percio si mossero a dare speranza alla madre del Re, che gli darebbero aiuto a liberare il suo figliuolo co' l'aiuore loro, e de gli altri Principi Italiani, confederandosi ella con esso loro. Di questa Madama la Reggente si disse che ella fece tentare per segreti mezzi il Marchese di Pescara dell'opera sua per la salute del Re, exiandio prima che da Don Carlo della Noia fusse menato in Spagna. Al quale trattamento, & anche a' gli ricordi del Papa, si disse anche che il Marchese haueua prestato volentier l'orecchio. Altri dissero che il Marchese haueua il tutorinvelato a sua Maestà, onde esso era cresciuto appresso a quella grandemente di beneuolenza, e di grazia: ma la morte del detto Marchese, che non fu tarda a seguitare fece credere altrimenti, e dubitare, ch'ella fusse seguita per opera di qualcuno de gli agenti dell'Imperadore, benché senza alcuna saputa di lui, per gelosia solamente, che delle pratiche sopradette potesse risultare qualche danno a sua Cesarea Maestà. Percioche si credeua in questi tempi, che tra i Christiani non fusse alcuno altro Principe, che hauesse più ossequiosi i suoi agenti, ne più pronti ad obbidire ad ogni suo minimo cenno, come che fatto si fusse. Mandarono adunque il Papa, & i Viniziani Ambasciatori a Madama la Reggente sopra tali trattamenti: la quale haueua già mandato in Spagna Margherita sua figliuola rimasa vedoua per la morte di Monsignor d'Alanson: perche teneuano che per l'affezione del figliuolo, essa consentisse a ogni dura, & aspra condizione d'accordo, purché ella lo traesse di prigione. Giunti per tanto gli Ambasciatori Francesi con Margherita in Spagna, primieramente visitarono il Re: e per potere trattare commodamente le condizioni dello accordo, fecero tregua tra l'Imperadore, & il Re per sei mesi, nel qual tempo potesse passare anche Borbone in Spagna.

Spagna, per trattare della pace, e della libertà del Re, e della recuperazione dello Stato suo. Hora s'intese che a questi Ambasciatori, & a Margheirta furono proposte da' ministri dell'Imperadore queste così fatte condizioni.

E prima che il Re di Francia rinunziasse interamente à tutto lo stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anche alle ragioni, che pretendeva hauere nello Stato di Milano, e similmente alla appellazione della Fian-dra, che ella era tenuta di fare al parlamento di Parigi.

Item che egli rinunziasse à quella parte, che possedeva della Borgogna: e che restituisse lo Stato di Borbone à quel Duca: al quale si donesse anche dare per moglie la prefata Margherita sorella di esso Re per conseruarlo in buona pace con esso lui.

Item che il medesimo Re hauesse à sposare Eleonora sorella dell'Impera-dore, rimasa vedoua per la morte di Emanuello Re di Portogallo.

Ma per la durezza: e stranezza di queste condizioni, subito fu taglia-to ogni ragionamento d'accordo: perciocche Margherita, e gli Ambascia-dori haueuano hauuto in commessione tra le prime cose, che non si hauesse à ragionare in modo alcuno di cose, che appartenessero dilà dall'alpi al Re gno di Francia. Onde la detta Margherita, e gli oratori sene tornarono senza alcuna conclusione. La venuta de gli Ambasciatori haueua già da-to tale speranza al Re, che egli si haueua già presuppuesto nell'animo la sua liberazione: ma hauendo saputo poi la qualità delle condizioni, che s'era-no trattate ne' ragionamenti dello accordo, ne prese tanto dolore e tristez-za di animo, che sene infermò grauemente: e se non fusse stato visitato, e consolato dall'Imperadore, si crede ch'ei sarebbe perito di quella malattia. Dall'altra parte gli agenti, e consiglieri di Cesare sapendo i maneggi de gli accordi de' Principi d'Italia, che andauano attorno con Aluigia la Reggente, e co' nobili del Regno di Francia, confortauano Cesare à non volere discostarsi dalle honeste condizioni, che si offeriuano dalla parte del Re: perciocche facendosi altrimenti l'arme de gli amici di Cesare tosto si farebbono vnite, e conuertite contro di sua Maestà. Faceuagli ancora in-tendere, che quel suo esercito, che era in essere, sarebbe tosto per risolversi per mancamento di danari: e che risoluendosi, e congiugnendosi l'Italia con la Francia à suoi danni, porterebbe pericolo di perdere il Regno di Na-poli: onde toccherebbe poi à lui à cercare la pace, e liberare il Re con manco buone, & honoreuoli condizioni. Era ammalato in questo tempo il Duca Francesco Sforza di graue infermità; & il Marchese di Pescara sapendo che il desiderio de' Principi d'Italia, era sempre stato, & hora mas-simamente era di hauere in Milano vn Principe Italiano, ò tale che nō ha-uesse dependenzia alcuna ne da Fràcia, ne dall'Imperadore: e perciò dubi-taua egli che morendo il detto Duca Francesco, tanto maggiormente s'ha-uesse à vnire la Italia contro à Cesare, perche esso non diuentasse al fermo padrone

padrone di quello Stato . Per la qual cosa , il Marchese che molto innanzi
 sapena l'appetito dello Imperadore , fece disegno , di preuenire la morte
 del detto Duca , ò vero anticipare i disegni di coloro , che pensassero di ser-
 uirsi delle forze di sua eccellenza contro all' Imperadore : come già tentaua-
 no di fare i Franzesi , & i Viniziani : e perciò à questo effetto pose le ma-
 ni addosso al Morone : il quale era quello per gli cui consigli sempre si go-
 uernaua il detto Duca . Di che essendosi molto perturbato il Duca , che era
 infermo , mandò à sapere da lui , perche ciò hauesse facto . Risposegli ha-
 uere hauuto commissione dall' Imperadore , per hauere quello preso sospet-
 to , che sua eccellenza hauesse accordato , ò fusse per accordare co' suoi ni-
 mici : e però lo consigliaua , e confortaua à dargli in mano tutto il suo sta-
 to spontaneamente , & amoreuolmente : concio fusse cosa che veduta da
 Cesare la sua buona fede & innocenza , senza dubbio da quella Maestà
 gli sarebbe restituita . Il Duca hauendo udito , & vedendosi infermo , per
 dimostrare la sua innocenza subito diede tutte le Città nelle mani del Mar-
 chese eccetto il Castello di Milano , doue egli habitaua , e quello della Cit-
 tà di Cremona . Ma volendo il Marchese in mano queste due quasi inspu-
 gnabili fortezze , lo andò assediare nel castello di Milano : & il Duca dal-
 l'altra parte fece deliberazione di tenersi con ogni opportuno rimedio , ne vo-
 lere più fidarsi di lui . Queste cose intese , si fece giudizio da tutti , come già
 s'era fatto da molti , che l'Imperadore volesse primare il Duca di quello sta-
 to , et vsurparselo sotto colore , che il detto Duca si fusse vnito co' suoi nimici .
 Donde tutti i potentati d'Italia si confermarono in quella opinione medesi-
 ma ; che l'Imperadore si volesse impadronire del tutto : & hora tardi s'ac-
 corsero , che tutto l'aiuto , che egli haueua dato à quel Duca , contro a' Fra-
 zesi non era stato per rimettere nel Ducato Francesco Sforza , ma per gua-
 dagnarlo per se . Per il che si vnirno più strettamente insieme : Et il Papa
 non mancò punto di scriuere à sua Maestà che molto si marauigliaua , che
 volesse spogliare dello stato quel Duca , per cagione della salute del quale
 egli insieme con gli altri Principi d'Italia haueua speso tanti dauari nelle
 guerre passate . Per questa cagione vedendo l'Imperadore , che gli animi
 de' potentati d'Italia erano per alterarsi seco , fece resolutione di strigne-
 re il partito dello accordo co' l'Re di Francia per la sua liberazione , nel
 quale venne in conclusione , che esso renunziasse à tutte le ragioni , che egli
 haueua ne gli Stati d'Italia , & anche à quello di Borgogna : e che detto
 Re promettesse , che subito che fusse tornato in Francia procurerebbe , che
 à tale accordo acconsentissero tutti i principali del Regno : e così renun-
 ziasse alle ragioni della appellazione della Fiandra già obbligata al par-
 lamentato di Parigi . Et oltre à questo , che venendo esso in Italia per la co-
 rona , il Re gli hauesse à dare aiuto di scimila fauti , e secento huomini d'ar-
 me , & altrettanti arcieri : e che per offeruazione di tutte queste cose gli
 douesse dare nelle mani per statichi i due suoi primi figliuoli : & accioche
 questo

questo accordo; e la pace fusse più sicura, e ferma, pigliasse per moglie Eleonora sua sorella con promissione, che se di lei hauesse figliuoli, l'Imperadore gli inuestirebbe di esso Ducato di Borgogna. Dicesi che seguendo la conclusione di questa pace, l'Imperadore non ascoltaua più le parole del Papa, e poco la volòta de' Viniziani, e de' gli altri che voleuano il Duca Francesco essere liberato, e restituito nelle terre sue. I quali potentati sentendo l'accordo, e la parentela fatta tra il Re, e la Cesarea Maestà, e la poca stima, che si faceua della contentezza loro, cominciarono a temere d'un'altra cosa di maggiore momento: e questa era che i due Principi si fossero accordati insieme a danni di tutta Italia. Per la qual cosa hauendo udito, che il Re dati gli statichi si trouaua in Francia, tutti subitamente gli mandarono Ambasciatori per rallegrarsi della sua liberazione, e per fare opera di strarlo in questa lega: percioche ben s'accorgeuano, che per la durezza de' capitoli fatti non farebbero mai osservati dal Re: e che egli procurerebbe sempre a l'ogni modo di gettarli a terra, come ingiusti, e giurati sforzatamente da lui essendo in prigione. Venne per tanto dopo poche dispute a questo accordo nella confederazione, ch'è fusse rimesso, e conseruato nel Ducato di Milano il Duca Francesco Sforza, cedendogli il Re le sue ragioni, al quale il detto Duca douesse pagare ogni anno per suo tributo cinquanta mila ducati, restando però al Re la Città d'Asli, e tutto il suo contado, che già fu dato in dote a l'Valentina sua bisauola; e che si douesse scacciare del regno di Napoli l'Imperadore a comune spese, come tutte l'altre cose di sopra: e che in quel regno si deputasse un Re Italiano in suo scambio, il quale fusse tenuto di pagare l'anno settanta mila ducati per tributo al Re di Francia. E per dare effetto a tutte queste cose, ordinarono tra loro questi confederati di concorrere insieme co' l'Re con tanti caualli, e fanti Italiani, e Suizzeri che facessero così fatto esercito, che soprauanzasse le forze di Cesare, infino a tanto che egli fusse cacciato fuora d'Italia. Fatto queste cose, il Papa scrisse di nuouo, e fece intendere per mezzo de' suoi agenti all'Imperadore, purgandosi con sua Maestà, e giustificando le cagioni, che l'hauenuano mosso a pigliar l'armi contra di lui. E riducendogli alla mente quanto fusse sempre stato affezionato a sua Maestà infino a tempo di Papa Leone, quando esso era Cardinale: e che poscia che egli era stato assunto al Papato non haueua mai mancato di amarlo, e di aiutarlo contro a' suoi nimici, più che alla sua dignità pontificale non si conueniua, e facendo anche aiutarlo da' Fiorentini: e che hauendo i suoi acquisti la vittoria contro il Re, egli non haueua riportato di questi benefici altra rimunerazione, eccetto che i pessimi portamenti, che i suoi soldati haueuano usato nelle terre di santa Chiesa, più che se fossero stati nimici suoi mortali: e che hauendo i suoi occupato lo stato di Milano, & assediato Francesco Sforza nel castello, già tante volte chiamato, e dichiarato da lui medesimo Duca; non haueua bora potuto fare di non ne sentire

gran

gran disfiacere, e perciò s'era vnito con gli altri Principi d'Italia a pigliare l'armi contra di lui, non però che egli non hauesse prima ascoltato il suo oratore Cesareo, e dettogli largamente, che poserebbe le armi ogni volta, che quello Stato di Milano fusse renduto allo Sforza.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

IN questo libro si contengono la narrazione di varie heresie suscitare in Germania; La morte del Marchese di Pescara, e l'esser stato dato il gouerno delle genti Imperiali à Antonio da Leua, & al Marchese del Guasto; L'incredibili, e crudelissime angarie state fatte da i suddetti, à i popoli di Lombardia; La presa di Lodi dal Duca d'Vrbino Capitano de' Viniziani; L'acquisto del Castello di Milano da Borbone, e la ritirata del Duca Francesco Sforza nella Città di Cremona: La fuga del Papa in Castel Sant'Agnolo, essendo il palazzo assediato da gl'Imperiali: La presa del Regno d'Vngheria dal Turco: La guerra, che il Papa fece à gl'Imperiali: e Colonnei nel regno di Napoli: L'accordo fra il Papa, e gl'Imperiali: La morte del Signor Giouanni de' Medici: Il poco sauto consiglio del Papa, in licenziando i soldati, che haueua in Roma per sua difesa: Il tumulto del ventisette in Firenze: L'andare di Borbone, e del campo della lega verso Roma; La tendita di San Leo al Duca d'Vrbino: Il sacco di Roma; La cacciata de' Medici da Firenze: L'arrendersi del Papa, e darli in mano de' suoi nimici à discrezione: La venuta di Lutrech in Italia, mandato dal Re di Francia, e d'Inghilterra in aiuto del Papa: Il fuggirsi del Papa di Castel Sant'Agnolo: La preparazione; & armarsi de' Fiorentini, per difenderli dal Papa: L'accordo fra il Papa, e l'Imperatore in fauore della casa de' Medici: in Cambray fra l'Imperatore, & il Re di Francia, & vn'altra in Barzalona fra Clemente Settimo, e Carlo quinto con alcune condizioni: La elezione di Malatesta Baglioni in gouernatore delle genti de' Fiorentini; e del Signor Stefano Colonna in Capitano della milizia Fiorentina: e finalmente l'assedio di Firenze dalle genti Imperiali; e del Papa.



ENTRE che queste cose si trattauano in Italia tra' Principi, non mancava la Chiesa di Dio d'essere tribolata, & afflitta da molto maggiori calamità, e che piu offendeano l'honore di Dio, e generauano per tutta la Christianità pericolo grauisimo, e certissimo alla salute dell'anima, corrompendo la sincerità, e purità della nostra religione. Percioche come infino à tempo di Papa Leone era

surta nella Magna la perniziosa heresia di Martino Lutero, e poi moltiplicata, e peggiorata per altri heresiarchi; così in questi tempi circa all'anno 1525. si suscitauano molti altri errori, essendosi leuato su vno scellerato rinnouatore della setta de' gli Anabatisti chiamato Scaflero nella provincia della Suenia, il quale scrisse, e predicaua dodici empij Articoli:

tra

ora quali il principale era, che non si doueua pagare tributi, ò censi a Magistrati ò Principi; poi che Dio haueua fatto l'huomo libero. Onde haueua messo insieme gran numero di plebei, e di contadini. Pure dopo molti tumulti, e danni fatti per il paese, furono tagliati à pezzi da i medesimi della provincia. Similmente verso il paese dello Reno, vn certo Tommaso monetario con questo medesimo humore, predicando a' popoli, haueudo messo assai genti insieme, faceua molte insolenze, & villanie a' nobili, e costringeua anche i Monaci, e Monache a' vscir de' Monisteri. Finalmente dal Duca di Sassonia, e da l'Angrauio fu tagliato à pezzi, e disfatto con tutta la sua compagnia. Così la falsa dottrina di Luthero era andata in questo tempo tanto ampliando, che il medesimo Luthero scrisse contra il Zuinglio, & altri che haueudo detto, e seminato errori, che egli non solo non gli diceua, ma detestaua graudemente: così ha permesso Dio, che questi scelerati steno in discordia tra loro. In questo medesimo tempo Giouanni Ecolampadio di Basilea, & Huldarico Zuinglio di Zurich suscitauano l'errore di Beringario mosso gia da Andrea Carlo Studia, che nella Eucarisia non sia il vero corpo, e sangue di Christo. Ma lasciando il ragionare di questa impietà de' gli heretici, faremo menzione che dopo la morte del Marchese di Pesera (in qualunque modo auuenuta ò procurata si fusse) fu preso il gouerno delle genti Imperiali da Antonio da Lema, e dal Marchese del Vasto. Sotto il gouerno de' quali difficil cosa sarebbe ad immaginarsi, non che à raccontare le crudeli esazioni, che si faceuano allo infelice popolo di Milano, e di Pavia, e di tutto quel dominio, doue teneuano i soldati in guarnigione: perche standosi l'Imperadore in Spagna occupato ne gli altri suoi affari, e non mandando danari a' suoi eserciti, erano questi capitani necessitati far cose à gli amici, e popoli loro medesimi, che non si trouauano tra gli esempi di alcune historie. Si che possiamo dire che lungo tempo durasse il sacco nella misera Lombardia: percioche non si perdonaua in modo alcuno ne alla facilità de' secolari, ne alla pudicizia delle donne loro, ne à gli ornamenti, & arienti sagri delle Chiese. Ma perche il fine, e proposito mio è di fare solamente memoria delle cose Fiorentine, lascerò in questo luogo di raccontare la marauigliosa crudeltà usata da gli spagnuoli, che non voleuano poi che egli haueuano spogliati i Milanesi di tutte le robe, lasciargli vscir fuori della terra, & andarsene in altri paesi così ignudi con le loro donne, e figliuoli à mendicare il pane. Ma non potendo tal grazia ottenere; si trouarono molti, che per disperazione s'erano impiccati, & in diuersi modi uccisi gettandosi dalle finestre, e ne' pozzi, cosa certo inaudita in qualunque barbara, non che Christiana nazione. Percioche l'huomo quando lungamente è usato di pascersi delle crudeltà, veramente non è più huomo, ma conuertito tutto in natura di crudelissima fiera. Lascierò ancora di narrare, come i Viniziani sotto la condotta del Duca d'Vrbino presono Lodi, e come insieme colle genti del Papa condotte dal

dal Signor Giovanni de' Medici assediarono Milano, e come gli assediati nel castello di Milano non potendo per la estrema fame aspettar più il soccorso de' Suizzeri, che venivano in loro aiuto si renderono nelle mani del Duca di Borbone. Si che il Duca Francesco fu costretto mandar fuori Filippo Sacco per patteggiare con lui, il qual Filippo hauendo fatto gran querela, & esclamazione della ingiuria, che si faceva al detto Duca fedele, e devoto dell' Imperadore in tenerlo così assediato, disse poi, che il detto Duca voleva rendergli il castello; purché gli fossero date buone, & honeste condizioni, perché sperava di purgarsi con sua Maestà Cesaree delle false calunnie, che gli erano date. Fu contento il Duca di Borbone di accettarlo assai amorevolmente per la paura, che haveva de' nimici, che erano tra pochi di per congiungersi co' Suizzeri, che venivano in loro aiuto. Per la qual cosa concesse Borbone al Duca Francesco, che sene potesse uscire libero con tutti i suoi, dandogli la Città di Como, ove potesse vivere, insino a tanto, che si fusse purgato con Cesare, & hauesse racquistato la grazia sua. Ma intendendo che gli spagnuoli, che tenevano Como per l' Imperadore, non volevano uscire di quella terra, non volle il detto Duca da se stesso mettersi in prigione, ma se n' andò nel campo della lega, disperando di potere in altro modo salvarsi dalla perfidia de' simulati amici. Perturbò grandemente il carico di questa calunnia gli animi del Papa, e de' Viniziani. E veduto per l'opere di questi agenti, qual fusse l'intenzione dell' Imperadore, e quanto superbamente si teneva poco conto de' gli amici, e dell' onore della lega, mosseno i Capitani delle genti del Papa, e de' Viniziani verso Milano per soccorrere a tempo, e liberare lo Sforza assediato nel castello sotto il gouerno d' Antonio da Lena, e del Signor Alfonso Marchese del Vasto fratello cugino del Marchese di Pescara già morto. E fu tanto il valore di questi Capitani che hauendo con il timore della morte, e delle molte crudeltà soggiogati i Milanesi, costrinsono anco lo Sforza a douere arrendersi, poi che essendo egli grauemente malato bebbe sopportato grandissima fame, & altri disagi, e così si ritirò in Cremona, dolendosi seco stesso della mala sorte, e delle sue miserie. Massimamente era sbigottito, perché tutto giorno cresceuano le forze de' gli Imperiali, essendo venuto in quel di Mantoua Giorgio Frandispergo con nuovo soccorso di Tedeschi. E Don Vgo di Moncada insieme co' l' Cardinale Pompeo Colonna entrando improvvisamente in Roma collo sforzo de' Colonnese, & altri Imperiali oppressono quasi il Papa, il quale scioccamente s'era fidato de' gli Imperiali, e rimasto da loro ingannato sotto la sicurezza della tregua, che essi maliziosamente hanno fatta con lui. In tal modo che hauendo saccheggiato il palazzo del Papa di tutte le sostanzie mobili, non astennero le scellerate mani dal venerabile tempio di Santo Pietro. Per il che spaurato il Papa si fuggì in castello con alquanti Cardinali, e più intimi familiari, e servidori, che egli hauesse, e perché nel castello non era vettouaglia bastante a tante boc-

che

Ube per tre giorni, il detto don Vgo Moncada venne in castello, e dal Papa prese statichi con molte dure condizioni facendo pace col Papa molto sbigottito per non hauere per all' hora speranza di soccorso alcuno, ancora che mentre che don Vgo, & altri capitani Imperiali erano intorno à sua Santità, & inginocchiati gli chiedevano l'assoluzione del fallo commesso, il Papa sogghignando per la amaritudine del quore disse sdegno samète queste parole. Aue Rex Iudeorum, & dabant eialapas. In questi medesimi tempi mentre che gl' Imperiali faceuano guerra al Papa, il quale più che tutti gli altri Christiani essi erano tenuti à difenderlo, Solimano principe de' Turchi mosse guerra all' Vngheria con speranza di poter facilmente soggiogare quel paese di poco innanzi trauagliato da molte sedizioni, dal quale tumulto essendo mossi il Re Ferdinando, & il Re di Polonia, & altri parenti di questo Re Lodouico giouane, & inesperto, fecero molte diete per dargli soccorso, ma tutte si conuertirono in fumo, tanto che finalmente l'Ottomano si fece signore di quel Reame con la morte di quel Re, e distribuzione di tutto quel Reame, hauendo preso, e tenendo Buda Città Metropolitana, e capo di tutto il Regno con grande vergogna del Papa, & di tutti i principi christiani, che in questi tempi combattendo l'uno con l'altro, attendeuanò à distruggere le forze loro. Ma di quelle guerre non accade à noi fare menzione particolare, essendo narrate da quegli, che hanno fatto singulare professione di raccontarle. Ma Clemente il quale non poteva ne dimenticare, ne dissimulare la vituperosa ingiuria, che gl' era stata fatta, e pareuadogli essere stato reputato poco prouidente nelle sue azioni, per hauer creduto alla malignità de' nimici, e che lasciando tal fallo senza vendetta rimanesse oppressa, & abbattuta tutta l'autorità di santa Chiesa, Aggiunse (come dir si suole) errore sopra errore, e deliberò di muouere senza indugio guerra à gli Imperiali. E perciò priuò del Cappello il Cardinale Pompeo, e come sacrilego, & empio lo scomunicò & interdissse. E fatto venire di Francia Monsignor di Valdimonte fratello del Duca del Loreno, si persuase mediante la persona di questo Principe metter sotto sopra tutto il Regno di Napoli: essendo questo della stirpe de' Re Angioi, i quali hanno ancora oggi assai affezionati e partigiani in quel Regno. In modo che l'esercito ecclesiastico, e Franzese sotto questo capo hauendo ributtato il Moncada nella Città di Napoli, si presentò ancor gagliardamente insino insu le porte di Roma, & in quella guerra le Castella di casa Colonna dalle genti del Papa furono messe à sacco, & à fuoco, e crudelmente rouiate. Ma su questi rumori, Don Carlo della Noia, che hauena condotto il Re prigioniero in Spagna, tornando in quei giorni con buona quantità di nuouo soldati Spagnuoli, che chiamauo bisogni, se ne venina in Italia: quando per il cammino tra l'Isola di Corsica l'armata di detti Spagnuoli fu assalata dalla armata nimica sotto tre capitani Andrea Doria, Pietro Nauarra, e Pagolo Iustiniانو Viniziano. Non dimeno il detto Don Carlo

Carlo della Noia poi che gli hebbe perduta alcune galee, messe in fondo dalla furia dell'artiglierie, scampò di tanto suo pericolo per beneficio d'una grande tempesta, e furia di vento, che lo sospinse a saluamamento nel porto di santo Stefano in Toscana: Et hauendo quiui sbarcato i suoi soldati se n'andò poi à congiugnere col Cardinale Pompeo, Vespasiano, Et Ascanio, Baroni Colounesi, Et andarono à combattere la terra di Frusolone: le mura della quale terra erano restaurate, e fortificate con gran ripari, e difese da una banda di brauissimi soldati della compagnia delle bande nere mandate da Milano, di quelle del Signor Giovanni de' Medici, in foccorso del Papa. Et al medesimo effetto con assai buono esercito andauano il Signor Renzo da Ceri, Et il Signor Vitello. Si che colle forze delle genti Papali fu tenuto non solamente lo assedio da Frusolone, ma rotti e messi in fuga gli Imperiali con tanto danno, che à pena saluarono l'artiglierie. Non dimeno questa così principciata cotesa di guerra nò fo come tosto fu ammorzata cò alcuna nuoua speranza d'accordo, perciocche il Papa si trouaua in gran bisogno di danari, e di già gli pareua esser da ogni parte circondato dalle forze Imperiali, Et non poter mantener lungo tempo la spesa della guerra. Nella qual dissosizione trouandosi sua Santità, venne à Roma Cesare Fieramosca da Capua per dare effetto à tutto il disegno de gli Imperiali, e recò lettere dell'Imperadore al Pontefice tutte piene di benignità, e di pentimento delle cose seguite contro à sua Santità. E così Don Carlo della Noia venne à Roma, il quale haueua hauuto in mano gli statichi, Et bora haueua tutta l'autorità della pace, e della guerra tra il Papa, e l'Imperadore. Fece si adunque per opera di questi agenti vn'altro nuouo accordo molto infelice per la Chiesa, e molto infame per la parte auersa. Percio che già s'intendeva, che il Duca di Borbone era partito di Lombardia con vno grosso esercito di Tedeschi, e Spagnuoli, Et Italiani, e d'ogni altra sorte di gente di male affare, che egli haueua messo insieme, e veniuo con animo deliberato di trauagliare il Pontefice, e lo stato della casa sua de' Medici, e per battere la possessione, che essa teneua della Città di Firenze, ò del Ponteficato di Roma, secondo che piu facile, e commodò fusse stato al detto Borbone. La qual cosa accioche non seguisse fu ordinato dal Papa, e da questi Imperiali agenti, che don Carlo della Noia andasse à rincontrare Borbone in Toscana, e lo facesse ritornare co' suoi Tedeschi, e Spagnuoli in Lombardia. Ma non restaua punto già Borbone per tutto il viaggio di solleuare gli animi de gli huomini fazziosi, e ribaldi, con la speranza di saccheggiare senza dubbio alcuno due ricchissime città, ò Firenze, ò Roma. E dall'altra parte per la mala fortuna del Pontefice, poco innanzi alla partita di Borbone in una battaglia, che s'era fatta sul fiume del Minio tra le genti Viniziane, che erano sotto il gouerno del Duca d'Urbino loro capitano, e li soldati Imperiali, era stato morto d'vno colpo d'artiglieria il Signor Giovanni de' Medici, accioche, e la patria, e la Chiesa mancassero

eassero dell' aiuto di quel fortissimo capitano . Percioche egli era oppinio-
 ne in quel tempo vniuersale, che quello esercito efferato, e bestiale di Borbo-
 ne disperato, e senza danari non hauesse molto timore di questo esercito del
 la lega, che veniuu sotto il gouerno del Duca d' Urbino capitano Generale,
 e di M. Francesco Guicciardini Commessario del Papa, e del Marchese di
 Saluzzo condottiere delle genti Franzesi alla volta di Toscana per difen-
 derla da quella furiosa, e crudele generazione di soldati . Incontrandosi
 per tanto il Vicerè Don Carlo con Borbone nelle montagne dell' appennino
 sopra la Città d' Arezzo, subito che cominciò à muouere il ragionamento
 con Borbone, fu impedita la fauella sua dalle grandi, e furiose grida de' sol-
 dati, dicèdo che non volenano pace, con tanta insolenzia, che secon to si disse
 quasi fu per lasciarui la vita . Seguitaua adunque Borbone il suo viaggio
 con quella stessa deliberazione, e disegno che gli haueua fatto in Ferrara,
 conferendo con la persona del Duca, il quale come habbiamo detto altroue
 era molto sdegnato con l' Imperadore, e co' l' Papa per hauerlo priuato di
 Modona, e Reggio, & attribuito quelle Città alla Chiesa . La somma de i
 loro discorsi fu in conclusione, che tutta la speranza del felice successo di
 quella impresa era posta solamente nella prestezza, secondo che noi inten-
 demmo poi referire da qualche persona, che era stata presente à tutti i loro
 ragionamenti . Ma tornando a' fatti del Papa, è cosa certa che con poco
 sanio consiglio, fondandosi su le promesse del Vicerè, haueua molto fuori di
 tempo, sul maggior bisogno licenziato le genti, e spogliatosi delle sue dife-
 se, & esposto se medesimo, e la patria, e Roma à crudeli colpi della auuer-
 sa fortuna, la quale à questi scellerati fuitanto fauoreuole . Perciò che
 marciando quanto più poteua velocemente Borbone alla volta di Firenze,
 vedendo che l'esercito della lega era inuiato alla difesa di Firenze, mutan-
 do proposito si riuolsè all' impresa di Roma, giudicando di trouarla disarmata,
 e priuata d' ogni presidio, come gli auuenne . Ma qui è necessario con
 alquanto lunga digressione raccontare prima il disordine, che nacque nella
 nostra patria, il quale narrenderemo più breuemente, & veramente che si po-
 trà . Haueua il popolo Fiorentino sentendo la venuta di quello esercito po-
 uero, e sitibondo di sangue, e di preda, per non essere sopraggiunto impro-
 uisamente, pure con ordine di quegli, che sotto gli auspirij di Papa Cle-
 mente gouernauano lo stato, fornita la Città di grosso presidio, e seguitan-
 do il modello della magnifica fortificazione cominciata generosamente dal
 Papa faceuano la patria facilmente difensibile da ogni insulto, che potesse
 accadere da quello così disordinato esercito sotto vno capitano di ventura
 disperato, e senza fondamento di Principe, che lo pascesse, e che lo coman-
 dasse, però bisognaua fornire la Città di grosso presidio . Ma hauendo ad
 essere guardata la terra da soldati forestieri, i Cittadini, che non sono vsi
 colla strana conuersazione de' soldati, desiderauano, che il popolo fusse ar-
 mato in modo, che come mediante la fortificazione, & il presidio di deu-

tro sperana di poter si difendere, dalle forze esterne de' nimici, così suffocaro dalle insolenti violenze de' suoi soldati amici. Et à questo effetto hauena mosso la Signoria ragionamento con il Cardinale Siluio Passerino da Cortona, e con gli Otto della Pratica, & alcuni altri cittadini affezionatissimi à quello stato, & hauena dopo molte dispute con non poca fatica ottenuto, che si desse l'armi al popolo distribuendo quelle, come anticamente si soleua, secondo gli ordini. E perciò la Signoria hauena fatto fare la descrizione de' gli huomini di tutta la Città, partendogli in sedici Gonfalon, capitanati da sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo, Magistrato legitimo, e ciuile, che interuiene ordinariamente nella amministrazione della Republica, si che non potena questo nuouo prouedimento essere imputato ad alcuna paura, che si hanesse de' nimici esterni, ma solamente per tenere quietà, e pacifica dètro la Città. Venuto adunque il vigesimo sesto giorno di Aprile, nel quale era stato ordinato, che il popolo attualmete pigliasse l'armi, la giouentù troppo precipitosa, si presentò su la piazza in grã parte fuora dell'habito ciuile; nel qual giorno medesimo il Cardinale di Cortona, & il Cardinale Cibo, & il Cardinale Ridolfi insieme cò Hipolito giouinetto si gliuolò naturale di Giuliano de' Medici (il quale rappresentaua lo stato della casa de' Medici, & à lui come à legittimo possessore l'hauena il Papa attribuito) andarono à visitare insino all'holmo à castello, villa de' Medici, il Duca di Urbino Capitano della lega, & i proueditori Viniziani, & il Signor Michele Marchese di Saluzzo, e M. Francesco Guicciardini Commessario delle genti del Papa. La quale andata diede occasione al presente tumulto: percioche molto pazzamente si leuò il romore tra' giouani gridando che i Medici sene andauano condio. Su la quale sciocca, & inconsiderata voce, i giouani saltarono in palagio, gridando tuttauia, popolo, popolo, e libertà, senza che la guardia de' fausti del Colonnello Piermoseri da Monte d'Oglia facesse loro alcuna resistenza: percioche in vno momento vi concorsero molti Cittadini di graue età, e di molta autorità, al comandamento de' quali uscì tutta la detta guardia di palagio, e cò non poca paura si rinchiusero nella Chiesa di San Piero Scheraggio. Per questo accidente crebbe il tumulto di maniera, che i Gonfalonieri delle compagnie trasfero tutti al palagio, sì perche fusse loro dato l'armi, secondo che s'era ordinato sì eziandio per vbbidire ad ogni comandamèto, che dalla Signoria fusse fatto loro. Venne adunque in persona giu da basso il Gonfaloniere di Giustizia Luigi Guicciardini, comandandò, pregando, e chiamando quei Cittadini di miglior qualità, e grado, che vedesse intorno alla porta: e tra gli altri il primo che chiamasse fu Francesco Tosinghi, vocato Ceccotto, huomo ancora fresco, & valoroso, e che nella sua giouanezza molto honoratamente s'era portato nelle guerre di Pisa. Al quale Francesco (non tacerò questo particolare) domandando il Gonfaloniere à che fare fusse venuto, rispose con la debita riverenza, sono venuto per vbbidire a' vostri comandamenti

Lamenti, volendo comandarmi cosa alcuna; replicò il Gonfaloniere, io so quel che voi siate venuto a fare, venite dunque dentro, perche tutti vogliamo vna medesima cosa. Nel medesimo momento di tempo comparsero tra gli altri Niccolò Capponi, Francesco Vettori, Francesco Serristori, Maimardo Caualcanti, & altri tali, che vniuersalmente erano giudicati tutti amici de' Medici. In questo mezzo si rappresentarono i Gonfalonieri delle compagnie in piazza, chi tardi, e chi per tempo, secondo che la caldezza, o freddezza dell'animo gli sponaua, o riteneua, benchè la mattina medesima fusse sonato a collegio, e ciascuno d'essi ancora richiesto da' tauolaccini secondo gli ordini. Tra' quali rappresentandomi ancora io, per vbbidire al comandamento della Signoria, e sodisfare al debito mio giugnendo in piazza, trouai quasi tutti gli huomini del mio Gonfaloniere del Carro d'intorno alla porta del palagio. E perche il palagio è posto in quello Gonfalone fui da quegli raccolto poco amoreuolmente, rimprouerandomi la troppa tardanza, e ch'io era stato l'ultimo, ome per la vicinità doueua essere il primo: di che essendomi scusato, accompagnato da quelli, andai per il Gonfalone, il quale era in casa di Cosimo Nardi, che habitaua presso alla loggia de' Pulci su'l canto di Baldacco, percioche quelli Gonfalonieri, che non hanno casa nel suo proprio Gonfalone, son tenuti riporlo in casa di qualche parente, o amico habitante in quello stesso Gonfalone, accioche gli huomini di quello sene possano seruire ne' casi occorrenti, eziandio in assenza del Gonfaloniere. Onde essendo ritornato in piazza con la mia compagnia, fui costretto da detti huomini del Gonfalone di rappresentarmi in palagio sopra la principale sala di quello. Dispiacemi di essere costretto in questo luogo a far memoria d'alcuna mia azione, come che fatta si fusse, ma non potendo senza mancamento della debita, & vera narrazione nascondere le cose sotto silenzio, racconterò semplicemente la verità di quelle, o tutto quello, che io credo fermamente essere il vero. Trouai adunque su'l mio arrivare la moltitudine de' giouani in grandissima confusione: percioche non sapeuano essi medesimi quel che voleessero, ne che fare douessero. Nondimeno alcuni di quelli manco inconsiderati, hauendo con assai cortese forza pregando, condotti tutti i Signori nella vdienna, e fattogli sedere nel consueto loro seggio, io rappresentandomi reuerentemente dauanti alla Signoria, fui veduto, e chiamato dal Gonfaloniere comandando, e pregando che quindi non mi partisse (credo io perche altri collegi non vi erano) o al tra che sene fusse la cagione. Era stato menato insino di piazza Ser Giuuliano da Ripa procuratore al palagio del Podestà: accioche fusse rogato delle deliberazioni, che per la Signoria si doueano fare. Mentre adunque che si manegeuano queste cose, fu menato vn molto leggier colpo, e quasi per giuoco in su la spalla del Gonfaloniere. Il che hauendo veduto subitamente, gli messi il fazzoletto al luogo della percossa, dubitando che fusse forse alquanto ferito: e gridando chi è stato, rispose il Gonfaloniere, non si

perdendo punto d'animo: io so bene chi è stato. Era per tanto l'autore di questa temeraria insolenza Iacopo d'Antonio Alamanni, il quale Iacopo, detto Gonfaloniere, come amicissimo del padre hauena tenuto al battefimo, & a me era nipote nato di mia sorella cugina. Quietato che fu alquanto lo scandolo, furon fatti dalla Signoria questi partiti.

Prima che tutti i Cittadini, i quali erano stati condannati per cagione di hauere operato cosa alcuna contro lo stato, fussero da tale condannagione liberati, & assoluti: de quali già erano stati cauati di carcere alcuni ritenuti frescamente, credo per fallo di qualche parola da loro temerariamente usata, vn solo de quali vidi io essere menato alla presenza della Signoria, come all'hora cauato dal bargello, che fu Giouambatista di Bastiano Pitti.

Il secondo partito fu che il gouerno della Città ritornasse in quel modo, e forma, in tutto, e per tutto, che gliera al tempo del Gonfaloniere Piero Soderini.

Il terzo partito fu che a' Medici si desse bando di Rubello, intendendo de' Medici solamente, che teneuano lo stato della Città i quali erano Hipolito, & Alessandro, ancora che espressamente non fussero nominati.

L'ultimo partito fu che si sonasse la campana grossa à martello per leuare il popolo in arme, e che a' sopradetti si desse bando con la trombetta.

Come io ho detto di sopra, la mia pura intenzione è di dire à punto la verità, e quello che io credo esser vero, e penso così hauer fatto sinceramente in effetto senza obligare punto la coscienza mia all'ordine, ò alle parole particolari delle deliberazioni, e partiti fatti, non hauendo io messo in scritto all'hora, ne di poi dopo tanti anni pensato di farne più distinta, e particolare menzione. Fatto che furono le sopradette deliberazioni, si leuarono i Signori da sedere per tornarfi ciascuno alle proprie camere, ò altro ue, oue più loro piaceffe, per leuarsi dinanzi à così insolente, e scorretta giouentù: nella partita dell'udienza de' quali Signori fu ferito vno d'essi Fedevigo de' Ricci in su la testa dal medesimo Iacopo Alamanni. Et vidi io anche dire, che egli harebbe ferito Giouanni Franceschi se non fusse stato ritenuto da' circostanti. Ma per non mancare di dar notizia ordinatamente di questo accidente, è da sapere, che nel principio di questo tumulto, al quale diede occasione vna contesa nata nel comperare vna berretta tra vno de' nostri soldati, & il berrettaio, che nel pigliare, che fecero i giouani il palagio, al cuni altri cittadini, che voleuano entrare parimente nel detto palagio, furono ributtati con l'armi dalla porta da quelli che prima se n'erano insignoriti. Tra' quali così ributtati, e scacciati con opporgli le partigiane al petto, fu Bartolomeo Valori, non ostante che egli fusse chiamato dentro istantemente da Niccolò Capponi, e Mainardo Cavalcanti, e da alcuni altri cittadini di grande autorità. Per la qual cosa vedendosi così cacciato, e temendo d'essere offeso si mutò d'animo se pure conforme hauuto l'hauesse (co

me

me si crede. Non quei Cittadini, che pregando, e confortando l'hauenuo
 chiamato; Et andossene alla Chiesa di Santa Croce, nel conuento della qua-
 le era alloggiato Antonio Fantoni Saneſe colla ſua compagnia. E così
 mandò in altri luoghi oue erano alloggiati i noſtri ſoldati della guardia,
 che tutti l'obbediuano in aſſenza del conte Piero Noſeri, che all'hora era
 fuora della terra in compagnia d'Ipolito, e de' cardinali come habbiamo
 detto: e mandò piu meſſaggi a' ſargli richiamare, e ritornare in Firenze.
 E così furono ritornati: percioche le porte non erano ſtate chiufe, come ſa-
 rebbe ſtato di biſogno, ancora che dalla Signoria, e da' Cittadini, che te-
 neuano il palagio, vi fuſſero ſtate mandate piu perſone. Ma in queſto mez-
 zo, che il detto Ipolito, Et i Cardinali ſene veniuano battendo, i ſopra-
 detti Cittadini s'erano ridotti in camera del Gonfaloniere, conſultando tra
 loro quel che fare ſi conueniſſe in così vrgente periculo. Fecero finalmen-
 te preſta riſoluzione, e mandarono in fretta Bartolomeo Cavalcanti con
 ambasciate a bocca a' Capitani, e Signori della lega; e con lettere di cre-
 denza di breuiſſimo tenore ſcritte, e dettate da Franceſco Vettori, dicen-
 do a' detti Signori, e Capitani, che la Signoria di Firenze non intendea
 in modo alcuno di diſcoſtarſi dalla diuozione del Papa, ne della Chiesa, ne
 dalla fede de' gli altri collegati: ma ſolamente non voleuano eſſere piu go-
 uernati da quel preſente ſtato particolare de' Medici. Andò Bartolomeo,
 ma non era ancora giunto a caſa, e moſtato a cauallo, che già in palagio ſi ſen-
 ò lo ſtrepito, Et il romore della archibuſeria, che era arriuata in compagnia
 d'Ipolito, e de' Cardinali ſu la piazza di San Giovanni. Pel quale ſpa-
 uento gran parte de' Cittadini ſi fuggirono di Palagio, e gli altri ſerrando
 la porta ſi miſero alla diſeſa di quello: Et in tanto il Conte Piero Noſeri
 mandò i ſoldati a combattere il detto palagio, i quali appoggiando molte
 picche alla porta ſpingendola ad vn tratto con vn furioſo empito molto vni-
 to ſi sforzauano di abbatteſla à terra, percioche quegli che erano ſaliti di
 ſopra ſu' l'ballatoio non la diſendeano co' ſaſſi, come ſarebbe ſtato di biſo-
 gno, per la qual coſa coloro, che dalle parte di dentro diſendeano la por-
 ta, tra quali erano M. Antonio de' Nerli canonico, e Tanai di Bartolo-
 meo de' Nerli con altri del collegio de' dodici buoni huomini, a' quali parti-
 colarmenſe s'appartiene la guardia del palagio, ſi conoſceuano condotti in
 eſtremo periculo: percioche la porta ſenza dubbio poteua durare poco tēpo
 alla violenza di tante forze inſieme vnite, che l'urtauano in quella guiſa,
 che gli antichi vſauano gli arieti. Percioche i giouani mal pratici, e po-
 ueri di conſiglio, non ſi affacciavano alle fineſtre de' Ballatoi per paura de'
 gli archibufi, ma ſtando dentro alle fineſtre e non hauendo altra copia di
 pietre, attendeano a gettare vanamente minuti pezzi di tegoli per le fi-
 neſtre. I quali così gittati, per la grande altezza caduano in piazza
 molto diſcoſto dal palagio, con poco o nulla offeſa de' nimici, inſino a tan-
 to che vno cittadino vecchio, che era ſtato de' Signori con Piero Soderini

Gonfaloniere, e pratico in palagio, dimostrò loro le pietre grosse asse-
 te, e murate à secco d'intorno à ballatoi in forma di muricciuoli, e dalla
 parte di fuori incrostate di calcina, di maniera che pareuano muricciuoli
 studiosamente fatti per potersi di sopra sedere. I quali muricciuoli facil-
 mente disfacendosi, perche dentro non erano legati dalla calcina, diedero
 commodità al fare piu lunga difesa del palagio. Percioche con le dette pie-
 tre grosse si sfondarono e coperchi de' piombatoi, e cadendo sopra la porta
 con tanta rouina fecero discostare i nimici da quella: sì che non poterono
 continouare l'offesa, se non co'l tirare de' gli archibusi à quei di dentro quan-
 do alle finestre di detti ballatoi, ò da altri luoghi si affacciavano. Dissesi
 che in questo così fatto scaramucciare erano rimasi morti circa venti per-
 sone tra quei che combatteuano, e quei che pazamente come ad vna fe-
 sta stauano à vedere. In questo mezzo auuicinandosi la sera temendo Ipoli-
 to, & i Cardinali, che la notte potesse causare nuoui romori nel popolo; e
 dall'altra parte gli assediati non vedendo rimedio alcuno alla loro salute,
 molto volentieri prestorono gli orecchi à ragionamenti dell'accordo. Ven-
 ne adunque prima in palagio il Signore Federigo Gonzaga, e dipoi M.
 Francesco Guicciardini Commessario delle genti del Papa: i quali in nome
 de' capitani della lega, e de' Reuerendissimi conchiusero l'accordo, promet-
 tendo la totale obliuione de' gli scandoli seguiti, e la perdonanza, & impu-
 nità d'ogni fallo, così à tutti i Magistrati, come à tutti i priuati Cittadini.
 Ma nella conclusione di questo accordo non debbo tacere la pazzia di mol-
 ti che con indiscreto zelo dell'honore, e della libertà, essendo peggio che mor-
 ti, ancora si voleuano difendere. Percioche uscito fuori della camera del
 Gonfaloniere il tenore dell'accordo, e della certezza, e pregeria della osser-
 uanza di quello, cominciarono à reclamare alcuni di quei che erano fuori
 della camera, e gridare, noi non vogliamo promesse ne pregerie di Cardi-
 nali, ne di preti, ma di soldati, capitani, e gentil'huomini del Duca d'Ur-
 bino, e proueditori Viniziani. E tra questi che romoreggiavano era M.
 Giannozzo Capponi dottore di legge, & huomo di ogni buona qualità.
 Ma questi si moueua come si disse non si sodisfacendo di qualche articolo del
 contratto secondo che apparteneua alla sua professione. Essendo fatto l'ac-
 cordo, uscirono di palagio tutti i Cittadini dalla porta del palagio, ò vero
 per la sala del consiglio per l'uscio che entra nella casa del bargello. On-
 de essendo usciti vna gran parte, e condottisi dauanti alla mercatantia in
 vno gran cerchio, essendo in mezzo il Signor Federigo da Bozzoli, e M.
 Francesco Guicciardini, disse il detto Signor Federigo, gentil'huomini miei
 io v'ho promesso, che voi vene andrete tutti salui, e così vi confermo, che
 ad alcuno di voi non sarà fatta, ò detta alcuna cosa indegna della nobiltà
 vostra. Così se n'andarono ognuno alle sue case armati, ò togati che si
 fussero. Ma Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, Mai-
 nardo Caualcanti, & altri già nominati di sopra, se n'andarono tutti insieme

me à

me d'casa de' Medici a fare scusa de' seguiti disordini . Ma non so già come le scuse fossero loro accettate : e se non fusse seguita la calamità della Città di Roma , forse non sarebbe rimasa la Città di Firenze senza pianto gran diffuso de' suoi proprij mali . Il giorno seguente fu guardata la piazza da' soldati nostri , e dall' artiglierie , tenendo le bocche di tutte le strade , sì che a pena erano lasciati passare i Cittadini , che andavano attorno per la loro faccende private . Et i Collegi che s'ebbero a ragunare in quei giorni per essere la fine della presente Signoria con fatica furono ricevuti in palagio : A quali facendo il Gonfaloniere le parole cirimoniose , come si suole , fu cosa notabile , che de' romori , e scandoli seguiti non si fece mai alcuna menzione : ma più tosto si riguardavano l'vno l'altro quei Signori , e Collegi in quel modo , che farebbero fatto se tutti fossero stati forestieri . Le quali cirimonie finite , sene tornarono alle proprie case succedendo la nuova Signoria , essendo Gonfaloniere di Giustizia Francesco Antonio Nori . Dicemmo di sopra , che l'occasione del narrato tumulto nacque dalla contesa d'vno soldato con vn berrettaio , e così fu vero . Ma non habbiamo già detto , che l'origine della descrizione fatta da' Collegi a caso , ne che l'azzioni fatte intorno a ciò dalla Signoria , e dal Gonfaloniere fussero punto a caso , e non fussero fondate sopra a più profondo misterio , che quello che mostravano esteriormente i Cittadini : cioè il desiderare che la gioventù s'armasse , accioche la Città non potesse essere molestata , & afflitta dalla insolenza de' nostri medesimi soldati , come io habbeua conosciuto la mattina medesima per molte cognesture : e poi cognobbi chiaramente per gli effetti . Essendo adunque stato a parlare col Gonfaloniere della distribuzione dell'armi , che il giorno si haueua a fare , si volse il Gonfaloniere a Messer Niccolò Dottor di Legge suo figliuolo , e gli impose , che andasse a casa de' Medici , e facesse intendere al Cardinale Silvio la istanza grande , che faceuano i Collegi , e la gioventù di hauere questa distribuzione delle armi , e che la Signoria haueua ordinato , ch'ella si facesse quel dì alle venti hore . Al quale Messer Niccolò io tenni compagnia , pregandomene esso strettamente : e così egli entrò in Camera a parlare co' l' Cardinale , aspettandolo io fuori della camera . Oue essendo stato poco spazio di tempo , se n'uscì tutto alterato , e così ritornando insieme al Gonfaloniere , esso referì la risposta , che era stata fatta alla sua imbastata , dicendo che dopo il Cardinale , Ottauiano de' Medici gli haueua risposto , disse al Gonfaloniere , che a noi pare che sua Signoria habbia maggior voglia di queste benedette armi , che non ha il popolo . Per la quale risposta , essendo il Gonfaloniere non poco turbato riuolgendosi a me disse , voi vedete compare , che bel grado io riporterò di questi affari : e questa tale considerazione poteua ragioneuolmente hauere sua eccellenza : Pertioche il detto Ottauiano era succeduto nel maneggio dello stato , poi che Galeotto suo fratello , che con somma laude l'haueua

1527

esercitato più tempo per dargli honorato riposo, era stato mandato Oratore della Città à Papa Clemente. Per le cose dette si può agevolmente comprendere qual fusse la disposizione de' Fiorentini nella vicinà de' soprastanti pericoli. Ma tornando all'ordine della nostra narrazione vedito che hebbe il Duca di Borbone il tumulto nato in Firenze, e che per la difesa quivi si trouaua l'esercito della lega, essendo sceso in vald' Arno di sopra, lasciato ogni pensiero dell'andare alla Città, si rimosse con l'animo, e colle genti alla volta di Roma. Queste cose furon fatte il giorno del venerdì à dì 17. d'Aprile 1527. e Papa Clemente in ispazio di quattro, o sei hore hebbe nuoua del perduto, e racquistato palagio, e gouerno: e quindi à quattro giorni, che era entrato il nuouo Magistrato della Signoria, e del nuouo Gonfaloniere, Francesco Antonio Neri, huomo affezionatissimo alla casa de' Medici: il padre del quale volendosi opporre al furore di Francesco de' Pazzi, per difendere Giuliano de' Medici era stato ammazzato in Chiesa in quello tranaglio della congiura. Difesei che il Papa vinto dallo sdegno, e dalla collora non si possente contenere dallo usare molte acerbe parole, che mostrarono grande appetito di vendetta contro i suoi Cittadini. Essendo composte, et assettate le cose della Città nel modo detto, si partì l'esercito della lega, per andare alla difesa di Roma, e del Papa. Nondimeno auanti alla partita, non volle il Duca di Urbino scordarsi del suo proprio commodo, ne metter piede in stasfa infino à tanto, che non li fusse renduto la inespugnabile terra di San Leo dalla Città di Firenze: alla quale essa era stata data da Papa Leone in premio, e ricompensa molto piccola delle tante, e tante migliaia di fiorini, che la patria nostra haueua speso nella guerra del Ducato d'Urbino, fatta ad instanza del Duca Lorenzo de' Medici. Ribebbe per tanto il Duca Francesco Maria quella fortezza, Capo del Montefeltro, senza fatica, e con la aggiunta del guadagno delle artiglierie de' Fiorentini, che si trouauano in San Leo, e con la rouina di quegli male auuenturati habitatori, che de' paesi nostri vi etano stati mandati ad habitare, come in vna nuoua Colonia. Percioche dal Duca d'Urbino furono tutti scacciati, e restituite le possessioni, come era conuenueuole à gli antichi habitatori. Partissi finalmente l'esercito della lega per seguitare à coda Borbone, ma non con quella prestezza, che sarebbe stato di bisogno volendo in verità essere à tempo à saluare la Città di Roma da quel pericolo, dal quale con l'aiuto della lega si era saluata la nostra Città. Perciò che preuedendo i Romaneschi in questi tempi la rouina, che ueniua loro à dosso, haueuano usato di dire, il sacco di Firenze sarà la salvezza nostra, come prima haueuano detto i Fiorentini, che la presa di Roma sarebbe la salute loro, come seguì con l'effetto, percioche essendo giunto Borbone ne' prati, il sabato à dì 6. di Maggio 1527. entrò il Lunedì seguente in Roma ad hora di terza con poca fatica, essendosi prima insignoriti gli Imperiali di quella parte,

parte, che chiamano il *trafienere*, nel quale primo affalto il Duca di Borbone lasciò la vita: acciòche quello esercito rimaso interamente sanza freno alcuno, fusse di piu graue castigo à quella misera Città. La infelicità della quale non fa mestiere di raccontare in questo luogo, essendo narrata da altri. Ne anche si potrebbe immaginare, non che raccontare con gli occhi asciutti: conciosiacosa che questa gente Barbarae crudele, Christiana secondo il nome, vinceffe di crudeltà, e d'impietà, e di ogni sorte di scelleratezze il sacco, e lo estermiuio, che fecero già i Gotti nimici dell'Imperio Romano. Imperoche essi perdonarono a' *fugri tempi*, & alla vita di tutti coloro, che in quegli s'erano rifuggiti, e questi, che militauano sotto il nome dell'Imperio Romano, e del Regno di Christo non perdonarono alle venerande reliquie de' Santi, ne alla pudicitia delle consacrate à Dio Vergini: seguitando in questa loro crudeltà molti, e molti giorni con tormenti, che egli vsuano per cauare danari da quelli, che saluando la vita erano rimasi infelici prigionj. Hauena poco tempo innanzi la Clarice moglie di Filippo Strozzi tanto operato col Papa, che con danari, parte suoi proprij; e parte con quegli di sua Santità, che Filippo, il quale era stato mandato statico à Napoli per buona somma di danari, era stato liberato, e consequentemente ritornato in Roma: Ma non hauena gia voluto contentarsi Clemente, che Filippo, e la donna sene tornassero à Firenze, acciòche per così fatto esempio, gli altri habitatori di Roma non si spauentassero. Ma la detta Clarice essendo stata proueduta d'vno brigantino per fauore del Signore Renzo da Ceri, e Filippo fingendo di andare à spasso segretamente, sene fuggirono ad Hostia, e quindi poi à Firenze, One essendo venuto la nouella della calamità di Roma, e del Papa assediato in Castello Sant' Agnolo, il popolo cominciò di nuouo à tumultare, ma con migliore ordine, e piu saldo fondamento, che prima fatto non hauena. Perciòche i primi, e meglio qualificati Cittadini prefero animo à confortare, e persuadere il Cardinale Siluio, e gli altri due Cardinali, i quali nella Città si trouauano, à voler cedere alla volontà del popolo per saluarsi da tutti i pericoli, che portauano: Nella quale azione essendo soprauenuto Filippo Strozzi, e la Clarice commossero con la presenza, & autorità loro i sopradetti Cardinali. Di maniera che nessuno piu hebbe animo à reclamare: E così la balla, che sotto nome del consiglio de' gli Settanta reggeua lo stato de' Medici, cominciò à trattare accordo, e certe conuenzioni di capitoli, mediante i quali il sopradetto Cardinale, & i giouanetti Ipolito, & Alessandro si doneffero assentare per all' hora dalla Città, e rimaneffero per spazio di dieci anni esenti dalle grauezze: e con la intera possessione de' loro beni: E così essendo accompagnati da Filippo Strozzi, e da altri loro parenti, & amici, e dal Conte Piernoseri capitano della guardia, partirono amercuolmente della Città, & il seguente giorno ne andarono

rono à Pisa per operare, che il capitano Poccione da Pistoia, il quale tennea la cittadella di Pisa, la donesse rendere liberamente alla signoria: perciocche quella fortezza con la Rocca di Livorno dalla parte di terra, si teneuano da particolari, e proprii capitani deputati dalla casa de' Medici. Essendo adunque giunti in Pisa, nella quale era capitano, e commessario Giouambattista Bartolini, huomo stato sempre affezionato alla libertà, et all'honore della patria, entrarono i sopradetti Ipolito, et Alessandro, et il Cardinale. Siluio in cittadella, e furono à ragionamento co'l detto Poccione, il quale non volle prestar loro orecchie, qualunque tra loro cotale ragionamenti si fussero. Ma di notte tempo gli lasciò uscire per la porta del soccorso in su'l fiume d'Arno, il quale hauendo essi passato con barca col fauore del detto capitano, e di alcuni pochi fedeli soldati alla Repubblica, se n'andarono à Lucca, e quindi poi, oue meglio venne loro à proposito. La qual cosa recò non poco carico à Filippo Strozzi, come se gli gli hauesse studiosamente lasciati fuggire, senza hauere ribauuto da loro le fortezze, portando maggiore affezione alla parentela di loro, che alla carità della patria. Doleuasi bene poi Filippo della ingratitudine di coloro, che lo calunniauano di cotale fallo, dicendo che ben douea bastar loro, che egli, e la Clarice colla sua autorità hauesse persuaso i suoi carissimi parenti à restituire la libertà alla patria. Furono dopo questa azione mandati al capitano Poccione due commessarij per il maneggio dello accordo: Prima Antonfrancesco de gli Albizi, e poi Zanobi Bartolini. Si che dopo molte pratiche, et offerte di non poca somma di danari fu contento il detto capitano di rendere la cittadella: ma quell'atto che egli vò generosamente di fare (come degno di somma lode) non si debbe passare con silenzio: perciocche egli con voce viuua, e per iscrittura rinunziò à tutto quello premio di danari, che gli era stato offerto, e promesso. E il capitano Galeotto da Barga restitui parimente la rocca di Livorno per opera di Antonfrancesco de gli Albizi, ma con promessa di prouisione di fiorini dugento d'oro l'anno durante la sua vita. Hora tornando alle cose di Roma, non è da lasciare indietro, che l'esercito della lega perseguitando i nimici, non passò piu oltre che quel luogo, che si chiama l'Isola dieci miglia vicino à Roma, ne exiandio dopo la presa, et il sacco di quella, fece prona di liberare il Papa dall'assedio, ne di vendicare quella Città da tante crudeli ingiurie ricevute da gli Imperiali, qualunque di tanta freddezza sene fusse la cagione: di modo che fu necessario al Papa di fare quel miserabile accordo, che fatto fu co' suoi nimici con rendersi alla loro discrezione, e com dare in mano di essi suffizienti statichi per la sicurezza della promessa de' danari: A quali statichi furono usate grauissime insolenze, e s'iberni da quelle genti barbare, e crudeli, insino à tanto che dall'infelice Papa fu satisfatto pienamente alla loro inesplicabile ingordigia. In questo mezzo in Firenze si attendeua à ricordare il gouerno della Città: la quale vniuersal-

mente

mente era tanto accesa del desiderio della libertà, e di vedere una volta il sommo Magistrato eletto da liberi suffragij de' suoi Cittadini, che quasi non si poteva astenere la gioventù di trarre per forza di palagio, quella presente Signoria, e Francesco Antonio Nori Gonfaloniere, instigando Antonfrancesco de' gli Albizi massimamente il popolo a usare cotale violenza contra di lui, come era stata usata già contra Piero Soderini. Nondimeno per consiglio de' migliori, e più mansueti cittadini fu deliberato, e statuito il giorno, nel quale per legittimi suffragij fusse deliberata, e creata la legge dello squitsinare il sommo Magistrato. Fu per tanto cosa molto notabile l'ardore, che si vidde nella nobiltà de' giovani nel rominare, e disfare quelle stanze, e casette che erano state edificate nella sala del consiglio per alloggiamento della guardia de' soldati: in tanto che non fu quasi giovane alcuno, che confortando l'un l'altro, non si gloriasse di hauer portato fuora colle barelle buona quantità di calcinacci. Alla qual cosa concorrena prontamente tutta la famiglia del palagio, che si ricordava dell'antica riputazione, e dignità, che hauerua quella Signoria al tempo della Repubblica. Fece si adunque la legge per la quale si dispose, che la presente Signoria s'intendesse, e dichiarasse hauer finito il suo ufficio per tutto il presente mese di Maggio, e che la Signoria che succederebbe ad essa dovesse sedere tre mesi continui, cominciando a di primo di Giugno seguente. E così fu determinato il giorno, nel quale si havesse a eleggere la nuova Signoria per detto tempo: & il Gonfaloniere di Giustizia per un anno. La qual cosa essendo stata vaita fuori, tanto parue grande la fatica dell'indugio di aspettar quel tempo, che per poco mancò di suscitare tumulto nel popolo. In modo tale che fu necessario anticipare il giorno del ragunare il consiglio. Et in quel mezzo, essendo netta, e purgata la sala da ogni lordura. Fu exaudito purgata, & aspersa da' sacerdoti con l'acqua santa, secondo l'uso delle cerimonie sacre; e la mattina nella quale fu ragunato il consiglio, per creare il nuovo Magistrato, vi fu cantata dal clero una solenne messa: e gli Signori che furono eletti, insieme col Gonfaloniere, che fu Niccolò Capponi, il dì delle Calende di Giugno, nel quale presero l'ufficio, lietamente, e secondo l'uso delle solite cirimonie, si vollero prima tutti deuotamente comunicare per dar principio con prosperi auspici a quel presente suo nuovo governo. In questo medesimo tempo il Re di Francia, & il Re Arrigo d'Inghilterra, i quali già erano molto perturbati della persecuzione, che faceva Cesare a santa Chiesa, & accordati alla sua difesa, vditto che bebbbero la dolorosa nouella della perdita di Roma, e dello assedio, e della granissima taglia imposta al Papa; per rimetterlo in libertà, fecero risoluzione di usare ogni opportuno rimedio per liberare il Papa, e vendicarlo da tante ingiurie: Percioche infino dal principio, quando il Papa si fece nimito all'Imperadore, sua Santità hauerua mandato in Francia il Cardinale Salviati a procurare il Re contro all'Imperadore: & in Inghilterra il Signore

Vberto

*V*berbo da Gambara: e mediante questi due instrumenti all' hora sollecitò ma caldamente questi Principi facendo loro intendere particolarmente tutte le crudeltà, e le scelleratezze usate da i soldati Imperiali contro alla santa Chiesa, & allo honore di Dio, profanato nelle persone de i sacri Vescomi, e de gli altri Religiosi, e Sacerdoti. Per queste cagioni adunque, e per ordine di amendui questi generosi Principi, passò Monsignor Lutrech con grosso esercito nel contado di Alessandria, cacciando per forza il Conte Lodovico da Lodrone del Castello del Bosco, capitano delle fanterie Tedesche: e con la medesima forza, e felicità s' insignorì della Città di Alessandria, neglittentemente guardata da gli Imperiali. Et hauendo congiunto seco l' esercito Viniziano, ne andarono insieme a combattere Pavia, la quale era difesa dal Conte Lodovico Balbiano, ò vero da Belgioioso, essendo rimasto Antonio da Leua alla guardia di Milano. Onde hauendo Lutrech piantato l' artiglierie à quella Città, la cominciò à battere con tanta furia dalla parte doue è il castello di quella, che hauendo abbattuto vna gran parte di quel castello, fece vna grandissima apertura, e dato in quel luogo dopo la battitura vn brauissimo assalto, s' insignorì in poco spazio di tempo di quella misera Città, non potendo ne i soldati del presidio, ne i Terzariani resistere alla forza di quel brauissimo esercito: il quale per vendicarsi della vergogna, che la nazione Franzese hauena ricevuta nella perfida fatta del suo Re, e della perdita di tante sue genti, combatteua con incredibile odio contro à quella infelice terra. Si che non lasciarono indietro d' usare ogni sorte di crudeltà, e di vituperio, che usare si possa contra qualunque odioso nimico, non ostante che Lutrech hauesse comandato, che si tenesse cura dell' honore delle sacre vergine, e delle pulzelle. Dopo il sacco di Roma, e lo assedio del Papa, in Firenze si era rinnoata la lega per refra il Papa medesimo, e gli altri collegati, & i Fiorentini insieme, e principalmente à questo fine, che si liberasse il Papa: Il che era molto à cuore del Re di Francia, e d' Inghilterra, per conto della religione, e per acquistarsi vn tale honore: e perciò era passato i monti Lutrech, e felicemente haueua preso Alessandria, e Pavia: e da Fiorentini era sollecitato, che venisse innanzi per liberarsi da ogni timore de gli Imperiali, sperando che per ventura su questa occasione i Franzesi hauessero à tētare la impresa di Napoli. Il Cardinale Cibo, e Ridolfi faceuano con Lutrech il medesimo officio di sollecitarlo per liberare il Papa. Ma mentre che penaua à risolversi, vn gentil' huomo Milanese gran partigiano de' Franzesi, e nimico antico del Duca Francesco s' forza lo stolse dal disegno, che egli haueua già fatto dell' andare alla volta di Roma per la facilità grande, che esso gli dimostraua, che sarebbe il cacciar di Milano Antonio da Leua co' suoi Spagnuoli. Et che seguendo sarebbe finita à fatto la guerra per gli interessi de' due Re, e de' Viniziani. Credeuasi anche nel medesimo tempo, che el Re Francesco potesse credere, che solamente su' l' romore, e spauento di quello suo esercito,

esercito, gli Imperiali haueffino a sgombrare la Città di Roma senza usare
 altre forze, e che non offendendo piu grauemente l'Imperadore quegli si ha-
 uesse a disporre piu facilmente a rendergli i suoi figliuoli statichi per dana-
 ri senza richiedere da lui piu dure condizioni. E lo Imperadore dall'altra
 parte tocco da religione, e dalla infamia delle cose fatte, mandò di Spagna
 frate Angiolo Generale dell'ordine de' frati minori, e suo confessore, & Ver-
 reo suo cameriere in Roma, a Filiberto Principe d'Orange, & a Don Vgo
 di Mongada, & a Ferdinando Alarcone, commettendo loro, che honoras-
 sero il Papa piu che fusse possibile di parole, e che fusse riposto nella sua
 medesima dignità, pur che si trouasse qualche modo di hauer danari per pa-
 gare i soldati, per potergli cauare di Roma: ma che auuertissero con ogni
 diligenza, e cautela, che pigliando statichi da sua Santità, e perciò fatto
 libero, di nuouo non gli diuentasse nimico per vendicarsi di queste fresche
 ingiurie, o che almeno gli potesse poco nuocere. Ma al Papa erano molto
 dure queste condizioni, perche ritromandosi prigionie non si trouaua modo
 alcuno di poter mettere insieme, e pagare questi danari, concio' fusse cosa
 che egli hauesse perduto ogni autorità, e facultà, così spirituale come tem-
 porale: e che le promesse, & i contratti, & ogni sorta di scritture non fus-
 sero punto valide, ne sicure trouandosi egli in cotai grado. Ma i Tedeschi
 superbamente ributtauano tutte l'offerte, che eron lor fatte della sicurtà, e
 delle promesse qualunque elle si fussero, e ferocissimamente minacciavano
 tutti quei, che erano in castello, e massimamente il Papa, & i Cardinali,
 se tosto non faceuano pronuedimento di danari. Finalmente la cosa si ri-
 dusse a questo termine, che sua Santità fu costretta a dare per statichi di pa-
 gare la somma conuenuta de' danari, i suoi piu cari, & honorati familiari,
 che egli hauesse, i quali furono M. Gian Maria dal Monte Arcivescovo Se-
 pontino. M. Noferi Bartolini, Arcivescovo di Pisa. M. Antonio Pucci
 Vescovo di Pistoia. M. Gionan Matteo Ghilberti Vescovo di Verona, &
 oltra questi prelati furon loro dati in mano, come danarosi, e nobili, e stret-
 ti parenti del Papa, Iacopo Saluiati padre del Cardinale, e Lorenzo Ridol-
 fi fratello carnale del Cardinale Niccolò. I quali tutti furono subitamente
 incatenati, e con molta atrocità continuamente da quei Barbari spauenta-
 ti, per cauar piu tosto l'oro da quelli: e così incatenati a guisa di mal fat-
 tori furono condotti quei nobilissimi cittadini alle forche in campo di Fiore,
 essendo già quiui apparecchiato il boia per douergli impiccare a posta di
 ogni poco di romore, o cenno che ne facesse la moltitudine de' Tedeschi.
 A questo modo furono trattati quei miseri pallidi, e sbigottiti per la paura
 della morte, e nel medesimo modo furono tre volte menati fuori in pubbli-
 co, ne per altra miglior cagione saluati, se non che la speranza dell'oro in
 questo caso ritrouaua compassione, ancora nella crudeltà. Dissesi poi che
 questi statichi scamparono del palagio del Cardinale di San Giorgio, oua
 erano tenuti prigionie, e guardati: E che per industria di alcune persone

erano

erano stati trafuggati, hauendo fatto prima vna abbondante cena così molta copia di diuersi vini à quei che gli guardauano. Sì che erano rimasi come stupidi, & alloppiati, e così essendosi trasfigurati meglio che poterono, assai ageuolmente usciti di Roma à piede, si saluarono del pericolo, giugnendo nel campo del Duca d'Vrbino, che all'hora si tronaua nell'Vmbria. Per la fuga de' sopradetti Statichi, vedendo i Tedeschi mancare il disegno fatto da loro, & i prosperi successi del Capitano Lutrech, che ne venina alla volta di Roma, cominciarono à prestar gli orecchi à gli altri ragionamenti mossi dal Papa, il quale prudentemente pensaua tutta via à nuouo modi di far danari, come egli fece. Si che in breue tempo raccolse il Papa assai buona somma di danari, de' quali pagò i soldati secondo l'accordo fatto. E perciò i soldati Spagnuoli, e Tedeschi placati dalla autorità di quei personaggi mandati dallo Imperadore, si accordarono assai ageuolmente à pigliare i danari, & ad obbidire a' loro consueti Capitani: & il Papa per mostrare anche egli allo Imperadore l'affezione del suo animo amico, e se dele haueua dato altri cinque Statichi Cardinali ad elezzione de' gli Imperiali, tre de' quali furono, il Cardinale Pisani Viniziano, figliuolo di M. Luigi promeditore nel campo della lega, il Cardinale Friulzio Milanese, e Niccolò Cardinale de' Gaddi Fiorentino, fratello di Luigi, Giouanni, e Simibaldo: i quali furono menati à Napoli, e guardati in Castello Nuovo: e gli altri due furono Monsignor Frangiotto Orsino, e Monsignor Paulo Cesis. Nel fare il sopradetto accordo si affaticarono assai in beneficio del Papa il Cardinale Pompeo Colonna, e M. Girolamo Morone: perciò che il Papa se gli haueua fatti amici, e con certe amoreuoli promesse riconciliati. Si che favorirono molto il decreto dell'Imperadore. Onde la cosa fu destramente accomodata dal sopradetto Frate Francesco Angioli. Poscia adunque che il Papa fu stato sette mesi in prigione hauendo à essere liberato per giudicio de' gli Imperiali, e specialmente del Signor Ferdinando Alarcone essendosi à pena conchiuso l'accordo, benche egli hauesse detto di volersi uscir di Castello, quindi à tre giorni, sene uscì di mezza notte senza che gli fusse punto vietato da i guardiani la porta, hauendo egli postosi vn gran cappello in capo, & vn tabarro in dosso: e così con quell'habito vile, & ignobile, fingendo d'essere vn seruidore del maestro di casa mandato per ordinare, da mangiare per tutti gli alloggiamenti, oue douena alloggiare il Papa, sene uscì fuori di Roma per vna porta segreta, che si dice essere nell'ultimo canto del giardino del palazzo di San Pietro, la chiane della quale porta s'era fatta dare dall'ortolano. Et à questo modo hauendo ingannato le guardie montando sopra vn giannetto Spagnuolo si mise in viaggio, e sotto Celano, e Baccano, fermandosi vn poco à Capranica, sene andò à Oruieto Città fortissima di tutta la Toscana: doue cominciarono à concorrere i prelati, & altri personaggi, che con la fuga, o co'l pagare delle taglie erano liberati dalla morte, e dalla prigione: tanto che il Papa haueua comin-

cominciato a ripigliare la solita riputazione. Ma perchè s'intendeva l'esercito della lega a poco, a poco risolversi, non potevano i Fiorentini confidare in quello, e mauco fidarsi delle reliquie dell'esercito Imperiale, insino a tanto, che quello sene fusse andato nel Reame: one s'era creduto in vano per all'hora, che dovesse andare l'esercito della lega: però si disegnaua di armarsi, e prommedersi di nuoue armi, che tutte dependessero da quel nuouo gouerno: Et oltra questo si desideraua di fortificare la Città, e creare dentro a quella vna ordinanza militare, dando l'armi in mano al popolo. Ma intorno a questi disegni nasceuano in Firenze molte difficoltà, percioche il Gonfaloniere, huomo quieto, e pacifico di sua natura, pareua che abborrisse l'armi, e fuggisse la spesa grande che sarebbe stata nella fortificazione della terra, massimamente volendo seguir l'utile, e magnifico modello di prima, che hauena già ordinato il Cardinale Giulio, auanti, che fusse assunto al Papato. Et in questi discorsi pareua, che fusse molto simile all'opinione, Et a i consigli de' nostri anoli (che usauano di dire) ragionando della fortezza del sito di Firenze, che quelle montagne, che essa ha d'intorno, erano la sua difesa: e che i nemici quando e gli erano pochi, non poteuano offendere: e quando e gli erano molti, per la sterilità del paese, non vi poteuano stare. La quale opinione (come ha mostro l'esperienza) è molto fallace: percioche a' nemici nostri, i quali per la forza della moltitudine loro spogliarono la Città del suo contado, e della massima parte del suo dominio, abbondarono sempre tutte le sorti delle vettonaglie. Ma il desiderio della maggior parte de' Cittadini era molto diuerso da quella già molto antichata, Et hoggi molto dannata opinione. Si che ogni contrario consiglio difficilmente era ascoltato, quasimente, che poco amasse la salute della patria colui, che non volesse farla forte, e quanto piu si potesse inespugnabile. La qual cosa non si poteua già imputare ragionevolmente a Niccolò Capponi, come pur dianzi s'era conosciuto chiaramente per la speranza: e troppo ingrati, Et maligni sarebbero coloro che'altrimenti credessero. Ma della credenza, che hauena il popolo, che il Gonfaloniere hauesse alle sopradette cose, era stato cagione egli medesimo, il quale tal'hora motteggiando con alcuni suoi familiarissimi amici, confessaua ingenuamente non si essere mai dilettrato dell'arme, ne dello edificare, ne exandio della agricoltura, tutte cose però dalla maggior parte degli huomini molto lodate: nondimeno questa sua negligenza, nella qualità, Et opportunità del presente tempo, era esposta grandemente a morsella della inuidia, e della malignità, la quale di sua natura tira sempre il fine delle azioni humane nella parte peggiore. Ma poscia che e seguì la liberazione del Re, che fu alli 28. di Marzo nel 1526. Et prima quella del Papa del precedente Febbraio, e che erano seguite in fauore de' Franzesi le cose sopradette, e che il capitano Lutrech doueua marciare alla volta del

Reame,

Reame si cominciarono à risfrignere tutti i collegati insieme, i Franzesi, e Viniziani massimamente: perche si temeuua che il medesimo esercito barbaro, destrutta Roma si rimolgesse con l'animo alla distruzione, e rovina della ricca Città di Firenze: percioche infino al tempo, nel quale Antonio da Leua con vino continuo sacco distruggena la misera Città di Atilano, e che piu non vera da consumare, soleua confortando i suoi soldati à sopportare ancora vn poco di disagio, promettere loro con altiere parole il sacro santo sacco di Firenze: e che gli menerebbe à misurare con le picche i broccati d'oro di quella Città. Si che i Fiorentini haueuano cagione di disfidare di armarsi, volendosi liberare da i minacciati pericoli: & i Viniziani erano mossi al fauore delle cose Franzesi, sperando su l'occasione di questa nuoua guerra hauere à ritornarsi padroni delle cose, che già teneuano nel Reame: & il Duca di Ferrara, che haueua maritato Don Ercole suo figliuolo con madama Irene forella della moglie del Re Francesco, e figliuola che fu del Re Luigi vndecimo, & ad istanza del medesimo Re haueuano i Fiorentini fatto lor capitano generale il detto Don Hercole in luogo del quale (se bisogno ne fusse) era vbligato di seruire Alfonso in persona: il che da lui poi non fu offeruato, scusandosi, e dicendo che à lui non si conueniuua offendere il Papa, del quale egli era feudatario. Era venuto innanzi, come di sopra si dice il Capitano Lutrech, & haueua perduto tempo nella Marca d'Ancona aspettando genti de' Suizzeri, Fedeschi, e Guasconi, & alcune bande di caualli de' Viniziani, insieme co i loro prouueditori: & hauendo condotto al soldo del Re il Signor Valerio Orsino marciavano alla volta del Reame. E giugnendo il detto Signor Valerio à Fermo, oue quelli della fazione Brancadoria potentissimi suoi parenti, combatteuano del Principato della Città colla famiglia de' Guerrieri: della qual famiglia era capo principale Federigo, che seguaitaua la parte Imperiale, e non vbbidiva il Vescouo di Cariati Vicelegato nella Marca à nome del Papa. Chiamò il Vicelegato il Signor Valerio, e co' l' fauore de' suoi soldati vecchi ammazza il Guerriero; e così haueua messo in rotta, e danneggiato alcuni altri Signorotti della fazione Imperiale. I Fiorentini in questo mezzo congiunsero le bande nere, che furono del Signor Giouanni de' Medici, e con grande affetto seruiauano la Città con l'esercito di Lutrech, & in Firenze attendeua à riordinare le cose della Città à quel fine, che desideraua la maggior parte de' cittadini. Da i quali in quel tempo medesimo fu messo in considerazione di tor via interamente il nome, e Magistrato de' Capitani di Parte Guelfa, parendo loro come certo, & verisimile che quel nome teneffe viua la memoria della contraria fazione Ghibellina, cosa veramente dannosa, e di gran vergogna à vna Città, che sia, & apparir voglia d'animo vnito, & insieme conforme. Ragionossi ancora di leuare quella distinzione, che si faceua tra' cittadini delle maggiori, e delle minori arti, parendo che cotale distinzione non bonorasse punto la Città: e che molti cittadini essen-

do

do utili, & honoruoli con le loro operazioni alla Repubblica, ne restassero depressi, e disonorati. Ma che questo non hauesse effetto fu impedito dalla volontà de' medesimi cittadini delle arti minori: i quali per essere ridotti oggi à poco numero si contentauano piu tosto della maggiore utilità, che della maggiore honoranza. Tentossi ancora di creare vn'altra legge à simiglianza di quella, che hanno i Lucchesi, che si chiama de' Discoli, ma con altri modi, e considerazioni, e circostanze proporzionate alla qualità del popolo Fiorentino. Ma con molto maggior fauore, e studio fu messo innanzi, e condotto ad effetto vna legge chiamata della quarantia, per sentenza della quale hauessero ad essere puniti de' loro falli i cittadini benificati (come diciamo noi) e statuali: che fu giudicato cosa molto utile: e che il giudicio di quella hauesse ad essere molto formidabile. Chiamauasi tal giudicio la quarantia: perciocche si traueuano à sorte quaranta cittadini del consiglio de' gli Ottanta, e traueuansi questi tali, caso per caso, secondo che accadeuano de' delitti, che si haueuano à punire. Sarebbe cosa bella il narrare distesamente i modi che in ciò si teneuano, se la breuità, che si conuiene alla historia non desse impedimento. Fece si bene come cosa all'horà utile, e necessaria, e dalla maggior parte richiesta per la conseruazione del presente stato, descrizione di trecento giovani nobili, i quali con certi ordini à vicenda guardassero la porta del palagio. E non perciò punto meno caldamente si procurò di fare la descrizione vniuersale per tutta la Città d'vna milizia civile, la quale nel bisogno della guerra teneffe à freno la consueta licenza de' soldati forestieri del nostro presidio, e con quegli insieme si adoperasse nella guerra. Fù questo numero di quattromila giovani da anni diciotto, insino à quarantacinque, benchè molti che non erano tenuti dal rigore della legge, volontariamente si faceessero descrivere. Et alla disciplina di questa ordinanza fu preposto dalla Signoria il S. Stefano Colonna da Penestrino: il quale come huomo accetto al Re s'intratteneua all'horà nella terra, ma senza commessione, o grado alcuno. Non si debbe marcare ragioneuolmente di far menzione di questa prima rassegna, o mostra (che ci vogliamo dire) la quale fu fatta ordinatamente in questo modo. Era tutta questa moltitudine diuisa egualmente in sedici parti: perche tanti sono i Gonfaloni, & i Gonfalonieri delle compagnie del popolo, la quale essendo prima ragunata insieme su la piazza di Santa Maria Nouella per la via che viene dal canto de' Carnesecchi, e di Santa Maria Maggiore, sene venne in ordinanza alla volta della piazza di San Giovanni, su la quale dauanti alla porta di detta Chiesa era posto il bellissimo altare d'argento, che si suole honorare nelle solenni festiuità del comune: & all'incontro di quello à canto alla porta del mezzo di Santa Maria del Fiore sedeuà il sommo Magistrato della Signoria sopra il suo magnifico tribunale, come si costuma di fare nelle feste, e processioni. Venendo adunque tutta quella milizia in ordinanza, e giugnendo innanzi all'al-

T rare,

fare, ciascuno de' giovani, con atti, e gesti conuenevoli, prima gli faceuano la debita reuerenza, e dipoi rimolti alla Signoria faceuano il medesimo: e ponendo la mano sopra il sacro, e santo libro degli Euangeli, che su' ogni canto dell'altare erano porti loro da vno de' principali sacerdoti, pigliauano il solenne giuramento secondo vna certa formula di parole per ciò ordinate. E quindi partendo sene andauano facendo magnifica, e bella mostra per tutta la Città, perciocche, e di vestimenti, e di armadure ricchissime erano sontuosamente adornati, stando a vedere questo lieto spettacolo con tutto il popolo la Signoria, & il sopradetto Signore Stefano, che sedeuà a lato del Gonfaloniere di Giustizia. Sarebbe paruto ancora piu grato, & accetto tale spettacolo a quella gioventù, se non fusse accaduto il doloroso caso, che auuenne a vno de' loro compagni non molti giorni innanzi, che fu di questa condizione. La mattina nella quale s'era vinta la legge di questa milizia, uscendo il consiglio, vn giovane detto Tommaso Ginori, volgendo le parole a Iacopo Alamanni, gli disse, orsu ecco che ancor noi potremo pure portar l'arme: al quale rispondendogli forse troppo altieramente (perciocche egli era de' giovani della guardia) disse, ancora non l'hauete voi portata: E così replicando l'vno all'altro alcune scortesi parole, il detto Iacopo messe mano all'arme: onde fu generato in quel luogo, & in quel tempo dell'uscire il consiglio vn gran tumulto. E perche lo Alamanno non si partiuà ancora di piazza, come conuenientemente harebbe dovuto, hauendo offeso con quello atto troppo strano, la presenza, e reuerenza di tanti cittadini, da quali essendo egli stato molto biasimato, e sgridato, finalmente fu preso da famigli d'otto, & il medesimo giorno à hore 22. fu decapitato in ballatoio. Fu fatto questo giudicio, e sentenza per deliberazione d'vno Magistrato composto di piu Magistrati, & ordinato per riparare a' casi, che possono auuenire subiti, e repentini contro allo stato, in modo che alcuno de' Magistrati particolari non fusse à tempo à poter punire, e gastigare il delinquente. Fu nondimeno difesa la colpa sua da M. Baldassarre Carducci dottore di legge, dicendo quello non essere sottoposto à cotale Magistrato, ma à gli altri Magistrati ordinarij della Città, & alla quarantia: perciocche questo insulto fatto à vno priuato cittadino non era peccato commesso contro lo stato, ne di lesa Maestà: nondimeno l'esecuzione di questa presente sentenza fu eseguita, come habbiamo detto di sopra. Fecefi ancora in questi medesimi tempi deliberazione di fortificare ad ogni modo la Città, preuendendosi quasi per cosa certa il pericolo della futura guerra. Ma perciocche la fortificazione già cominciata abbracciua troppo grande spazio di luogo, e conseguentemente hauena bisogno di maggior numero di difensori, ella fu ritirata, e ristretta in piu breue spazio secondo il disegno del prudentissimo Architetto Michel' Agnolo Buonarroti, approuato, e lodato anche dal giudicio delle persone militari. E per tenere maggiormente vniti colla Città

Città tutti i capi principali della lega, furono mandati dalla Repubblica in diversi luoghi nostri ambasciatori, à Vinegia M. Bartolomeo Gualterotti, dottore di legge: à Ferrara M. Galeotto Giugni, similmente dottore: in Inghilterra Pierfrancesco Portinari, huomo litterato, & attissimo ad ogni gran maneggio di cose di Stato, e quello che molto piu che altro si desiderava in quel tempo, huomo affezionatissimo alla libertà della patria. In Francia fu mandato M. Baldassarre Carducci, huomo conosciuto, pronto & efficacissimo in ogni sua azione. E con alcuno de' detti Ambasciatori fu mandato in compagnia qualche giovane sotto Ambasciadore (che così si chiamava quel grado) il quale però non si dovea impacciare, ne intromettere in cosa alcuna attenente al maneggio del proprio Ambasciadore, e superiore suo. Vno per tanto di questi giovani, trouandosi in compagnia del detto M. Baldassarre, huomo nobilissimo, letterato, & accorto à maraviglia, ma poco discreto, e poco ricordevole di quello rispetto, che dovea hauere al grado, & all'età dell' Ambasciadore, usaua tal buona di scriuere priuatamente ad alcuno del Magistrato de' Dieci, dandogli conto, e ragguaglio dell' azioni dell' Ambasciadore, ò buone, ò ree, che quelle si fossero, secondo il suo giudicio. Della qual cosa per alcuno accidente nacque ne' tempi auuenire non poco scandolo, con diminuzione della grazia, e favore che soleua hauere vniuersalmente quel giovane. Del che per esempio de' gli altri simili ho voluto far menzione. Hauera già per singulare grazia, e dono de' Dio cominciato la Città à respirare dalla grauissima afflizione della peste. Di modo che hauendo passato il numero de' morti la somma di cinquecento il giorno, in quello della vigilia dell' Assunzione della Madonna parue che la peste si fermasse: e così da indi in la andò continuamente scemando, tanto che il dì della festiuità di tutti i Santi, la Città era quasi tutta risanata, e netta. Si che i Cittadini ritornauano in gran parte nella terra. Ma ne' tempi precedenti in sul colmo della peste erano rimasti molto diminuiti di numero tutti i Magistrati, & imperfetti per la morte, e per la fuga di quegli, che si assentauano dalla Città per paura della comune infezzione. Si che nessuno di tali Magistrati poteua esercitare l' officio suo: di che seguitaua grandissimo disordine in tutte le cose, che si haueuano à fare. Al quale disordine volendo la Signoria prouedere, e consigliarsi di quello, che fusse da fare, fece ragunare il consiglio de' gli Ottanta con tutti quei Magistrati, che in quel senato sogliono intervenire: i quali consiglieri, e Magistrati insieme ragunati, non aggiunsero alla somma di ottanta, ò nouanta Cittadini. Si che nella gran sala del consiglio à pena si riuedeano sedendo tutti separati, e molto allontanati l'uno dall' altro: cosa veramente molto miserabile à vedere, & à considerare. Percioche mentre, che egli intendeano l'uno dall' altro la morte particolare de' gli amici, e parenti loro, nessuno de' presenti Cittadini poteva in modo alcuno ritenere le lagrime. Hauendo per tanto esposto il Gon-

zioniere à quel Senato i disordini, ne quali si trouaua di presente la Repubblica fu vnitamente da tutti i Cittadini risposto alla Signoria, e dato le ampia commessione, che ella stessa per vigore della sua autorità prouedesse à tutti i bisogni della Repubblica: promettendo, che incontanente ammorzata, ò spenta, che fusse la peste, con vna singolare prouisione, e legge, sarebbe appronato, e confermato tutto quello, che la detta Signoria hauesse deliberato, e statuito: come se ogni cosa fusse stata fatta legittimamente, e secondo gli ordini. Et in questo modo si gouernaua la misera Città, mentre che era dentro afflitta dalla pestilenza, e bistrattata dalla diuersità de' pericoli de' suoi Cittadini, e di fuori dal sospetto, e da' romori della guerra.

Auuenne per tanto vna volta in tra l'altre, che il Gonfaloniere Niccolò Capponi, parlando nella sala del consiglio, oue già cominciua à concorrere buono numero di cittadini, si riscaldò in tal maniera, che risuolendo l'animo e le parole da i fatti della Repubblica, e dalle presenti tribulazioni alla contemplazione della Maestà di Dio, & acceso di diuozione, disse in nome di tutta la Città, che tutto il popolo Fiorentino non volena ne altro Re, ne altro Signore, che CHRISTO solo, e che solamente à lui, & alle sue sante leggi volena vbbidire. E così hauendo seguitato alquanto di parlare sopra la medesima materia, e co' l' medesimo seruiore, nel fine del suo aringare; quasi che egli volesse di ciò che detto haueua, vn chiaro consentimento, e manifesta testimonianza da tutto il popolo, propose nel consiglio vn partito, e deliberazione del tenore sopradetto. La quale deliberazione fu accettata, & vinta con tanto fauore, che pochissime faue nere mancarono in tale partito alla perfezzione dell'intero numero de' presenti cittadini così ragunati. Sopra così fatta marauigliosa vnione rallegrandosi tutti gli huomini di buona mente, e commendando soprattutto il Gonfaloniere della rettissima intenzione, e della efficacia della sua ornatissima orazione: per tenere memoria delle cose dette, e fatte di sopra, fu ordinato dalla Signoria vn libro diuiso, e distinto in quattro parti, secondo il numero de' quartieri della Città. Nel principio del qual libro, dopo vno accommodato, e bene dettato proemio si sottoscrisse alla offeruanza, & alla medesima conformità de' gli animi, prima il sommo Magistrato della Signoria, e Gonfaloniere. Et appresso il Collegio delli sedici Gonfalonieri: il Collegio de' dodici buoni huomini, e successiuamente tutti gli altri Magistrati, & vffici che tengono grado. Dopo i quali si andarono à sottoscrivere di loro propria mano gli altri Cittadini ciascuno nel suo Quartiere voluntariamente à suo piacimento. La cura del libro, e di questa sottoscrizione fu commessa à Messer Saluestro Aldobrandini Dottore di Legge, e cancelliere, e segretario delle Riformagioni. La quale sottoscrizione, e fede promessa dell'offeruanza delle predette cose, come ella fusse da molti, e molti Cittadini poco offeruata, la fa l'infallibile scrupolo de' cuori humani, e la esperienza delle cose lo fece manifesto.

à chi

L'chi della instabilità, e fragilità della natura humana hauesse punto dubi-
 tato. Tuttavia per il successo delle seguenti cose appariva senza contro-
 versia alcuna la diuersità, e la contrarietà de gli animi, e de gli effetti, con
 poco honore della nostra religione. Era stato rafferma, o vero riassunto
 di nuouo al suo medesimo officio del Gonfaloniere Niccolò Capponi, e feli-
 cemente ne sarebbe venuto a fine, se auuenuto non fusse un nuouo acciden-
 te, che indusse la Città nostra in nuouo trauagli, percioche i Fiorentini spa-
 mentati da quei romori, che andauano a torno delle bestialissime minacce
 di quel barbaro, e disordinato esercito, che teneua continuamente afflit-
 ta la Città di Roma, fecero risoluzione di rimouare piu strettamente la le-
 ga del Re di Francia, e de gli altri Principi, non ostante che ne' consigli
 ne fusse fatto qualche contrasto. Mouuano la Città piu ragioni a seguita-
 re piu tosto la fortuna del Re Francesco, e de' Viniziani, che dell' Impera-
 dore, per la gelosia principalmente, che ella haueua della sua libertà, ha-
 uendo gia iureto, che tra il Papa, e l'Imperadore si trattaua caldamente
 accordo, e che nelle conuenzioni loro non si poteua contenere altro vera-
 mente, che col rendere la pace all'Imperadore, il Papa si volesse vendica-
 re contro alla patria, e restituire la casa de' Medici nella possessione di quel-
 la. Lasciando per tanto indietro l'altre cagioni, che allegare si potrebbe-
 ro, per liberarsi dal piu vicino pericolo, fecero conuenzioni colla detta le-
 ga di somuenirla di seimila soldati Toscani, e dall'altra parte pigliasse la
 detta lega in protezione la Città di Firenze, e promettesse di difendere da
 ogni ingiuria la libertà di quella. E questa deliberazione era molto piaciuta,
 e stata fauorita vniuersalmente da tutti, e massimamente da quella ge-
 neratione di Cittadini, che nella prossima mutazione del gouerno s'erano
 stoperti contro alla casa de' Medici. E perciò firon mandate le bande ne-
 re esercitate già, e venute in grandissima riputazione sotto il gouerno del
 valoroso Signor Giovanni de' Medici: colle quali bande mandarono tutto il
 restante del presidio douuto nelle conuenzioni di genti a piè, & a cavallo,
 sotto il gouerno di Giouambattista di Pagol' Antonio Soderini commessario
 generale. Il quale nell'ordinazione del presente gouerno s'era ritornato a
 Firenze, e colla esperienza della sua presente età piu matura corrisponde-
 ua veramente a quella aspettazione, che egli nella sua giouenile età si ha-
 uea meritamente guadagnato. E perche egli era necessario, che il detto
 commessario fusse continuamente insieme colle sue genti nelle fazzioni del-
 la guerra, ouunque il bisogno lo tiraua, fu anche mandato Ambasciadore
 Marco del Nero, per risedere fermamēte appresso a Lutrech capitano gene-
 rale, accioche mediante la diligenza, & opera di lui potesse informare, e te-
 nere auuisata la Signoria de' fatti comuni della guerra. Di questi due Citta-
 dini, e di Antonfrancesco de gli Albizi (percioche di tutti questi tre ha-
 uena Lutrech buona notizia) non voglio lasciare di raccontare, come
 egli haueua vsato di affermare certamente, che se la Città di Firenze ha-

nesse altri tanti così fatti personaggi, non direbbe mai che essa fusse povera di Cittadini. In questo mezzo s'era conchiuso l'accordo tra il Papa, e l'Imperadore in Barzalona. Nel principio della quale convenzione stipulata fra loro solennemente si racconta, e presuppone, come cosa chiara, e manifesta, che la casa de' Medici sia stata spogliata ingiustamente da' suoi Cittadini della debita possessione di quella Città. Si che in sul punto di questa lite fu fatta con tanto danno dell'una, e dell'altra parte questa memorabile guerra. Ma per dichiarare meglio l'accidente da noi detto di sopra per il quale non potette Niccolò Capponi finire pacificamente il secondo anno del suo Magistrato: Egli fu di questa natura, che facendosi nella Città molte consulte, erano chiamati alle pratiche di quelle quasi tutti i principali cittadini affezionati al particolare governo de' Medici: e questo si faceva dal Gonfaloniere, e dalla Signoria, come da coloro, che s'ingegnano di unire insieme i pareri, e gli animi de' nostri cittadini, e parimente di mitigare lo sdegno del Papa. Ma di questo cotale mescolamento di humori ne nasceua questo disordine, che il consiglio de' gli ottanta, e tutti gli altri Magistrati, che ordinariamente interuengono in quel senato, non si contentauano della presenza di que' cittadini, che non haueuano ragione, ne autorità di rendere i suffragij nelle deliberazioni, essendo all'ora primati cittadini. Et harebbero voluto, che la Signoria hauesse lasciato governare la Città da' suoi ordinarij consigli, e Magistrati. Percioche usando questi modi tanto straordinarij delle pratiche, se bene i senatori haueuano i suffragij liberi, non haueuano però le lingue libere in presenza di tanti testimoni, i quali se bene sono legati, e tenuti all'osservanza de' i se greti dal rigore delle leggi, e della religione del giuramento, non però si possono assicurare i parlatori dell'altrui coscienza. Si che questa usanza, che pareua introdotta à buon fine, per domesticare insieme i cittadini, partoriva più tosto tra loro saluatichezza, e diffidenza. Ma perseverando il Gonfaloniere nel suo proposito (come che utilmente operare si credesse) tennea anche pratica particolare, e riceueua alcune lettere, se non proprie dal Papa, almeno da alcuni cittadini instrutti, e consapeuoli della sua mente. Queste lettere furono molte, ma non scritte dal Papa, ma da Iacopo Saluiati, e mandate dal Gonfaloniere per le mani d'uno Giachinotto Serragli confidente del detto Iacopo, e scritte eziandio di mano del detto Giachinotto dal principio di dette lettere infino ad una certa linea segnata nella margine delle lettere, in questa forma significante, le cose seguenti essere tutte di bocca, e di mente di Iacopo. Perciò che nel vero tutto quello, che si conteneua nella prima parte delle lettere, era querela di cose frivole, come che l'arme, & insegne, & immagini de' Medici erano state guaste, e schernite dalla insolenza di alcuni giovani della Milizia Fiorentina, & altri simili cose. Ma il tenore del dettato per il detto Iacopo Saluiati conteneua cose di maggiore momento: dicendo che l'entrata de' Medici assenti erano

erano loro consumate dalle grauerze, e che ingiuriosamente era ritenuta dalla Città la Nipote della Santità del Papa. Di queste lettere furono comunicate alquante ad alcuni del Magistrato de' Dieci della guerra, e specialmente à M. Baldassarre Carducci, & à Tommaso Soderini a' quali dispiaceua grandemente quella pratica, e mal volentieri l'hauenua ascoltata. Si che da loro, e da altri al Gonfaloniere era stato ricordato, che la dismettesse, e massimamente, che egli, come persona ingenua confessaua liberamente, che non prestaua fede alcuna al Papa. Si che à costoro pareua in questa cosa dal Gonfaloniere essere dileggiati: e tanto maggiormente per vno caso auuenuto à quel medesimo giouanetto Iacopo Alamanni pochi di innanzi, che capitasse male. E questo fu che andando in villa lo Alamanno, e riscontrando il sopradetto Giachinotto poco discosto dalla porta di San Niccolò, che veniuà in Firenze, e cognoscendolo, benchè fusse camuffato, e s'ingegnassi di volersi celare, lo prese per il petto, e bruciandolo, e minaccianolo lo condusse seco à casa di M. Baldassarre Carducci: onde questo modo scambieuole dello scrivere, per mezzo di questo, che infino à quel dì era stato occulto, si venne à manifestare. Auuenne adunque che la sera d'un giorno, nel quale s'erano fatte alcune consulte nella audienza della Signoria, cadde al prefato Gonfaloniere disauuedutamente vna lettera mandata à sua Eccellenza, e per caso rimase occultata sotto la lunghezza del tappeto del desco, sopra il quale il Gonfaloniere l'hauenua posata insieme con sue altre scritture: e fu trouata da Iacopo Gherardi, vno de' presenti Signori la mattina seguente molto per tempo, non essendo ancora il dì chiaro, il quale Iacopo aspettaua d'uidere la prima messa di cappella. Et hauendola letta la conferì con gli altri suoi compagni: onde tra quei Signori nacque grandissimo dispiacere, e romore exiando per tutta la Città, con non poco incarico del Gonfaloniere. Percioche non si sapendo la vera intenzione de' gli huomini, tutte le cose ne' casi dubij sono interpretate, e tirate nella parte peggiore. Ma venendo alla lettera caduta al Gonfaloniere, e trouata da Iacopo Gherardi, in verità fu molto scandalosa, e da rendere ogni altro huomo sospetto di fede: percioche patì che l'sopradetto Giachinotto Serragli hauenua ragionato intorno à quel negozio, che segretamente si trattaua con quel grande huomo, che voi cognoscete (era questi Iacopo Saluiati) soggiugnenua nel fine della lettera queste formali parole, ma perche io non posso scrivere piu oltre, voi non mancherete per nulla di mandarmi Piero vostro figliuolo nel luogo, che voi sapete fuora di Roma à ragionare meco, che da lui fedelmente, e bene interderete tutto quello, che sia di bisogno à condurre questa impresa, state sano. Letta che fu la lettera, molti non poco si perturbarono per sospetto della perfidia, ma molti, e molti per odio della superbia, che non senza ragione in ogni persona si può riprendere, come si dice di sopra, e specialmente in vno contumace, e troppo ostinato senator e. Fu per tanto ragu-

nata quella forma di Magistrato, che era stata instituita per tale effetto: dalla legge, la quale era stata fatta per la creazione di tal Magistrato del Gonfaloniere: e per vigore della sopradetta forma di Magistrato, fu detto Niccolò deposto dal suo officio, non senza compassione grande di molti. Percioche niuna cosa gli era imputata à più graue peccato, che essendogli stato più d'vna volta ricordato da vno de' Dieci di libertà, e pace, e da alcuni altri primati cittadini, che douesse dismettere interamente ogni commercio, e pratica che teneua col Papa, hauena più tosto voluto credere alla chiarezza della propria coscienza, ò vero alla sua stessa prudenza, che all'opinione della maggior parte de' cittadini. Dopo tale accidente, fu creata vna noua legge per la elezzione del nuouo futuro Gonfaloniere, per la quale fu proueduto, che al detto Gonfaloniere futuro non fusse lecito aprire le publiche lettere, ne quelle leggere senza la presenza almeno d'vno de' suoi compagni Signori, con altre circostanze, le quali non potendo io pianamente narrare, mene rimetto al tenore della legge. Fù adunque creato Gonfaloniere di Giustizia Francesco di Niccolò Carducci, venuto non so come quasi in vn momento in buono concetto, & opinione vniuersale di esser degno di quel sommo grado. Fu però costui reputato huomo giusto, & intero, e molto esercitato ne' giudicij mercantili, e nelle cose da quei dependenti: tal che la sua poca facultà gli fu più tosto sempre imputata à malignità di fortuna, che à mancamento di sua prudenza, ò à sua trascuraggine. Preso che egli hebbe il Magistrato, fu Niccolò Capponi chiamato, e comparse come reo, non però altrimenti, che nel suo proprio, e consueto habito ciuile, e con voce moderata, e graue, attese solamente à purgare, e difendere la sua buona intenzione: percioche le sue azioni male ageuolmente si poteuano giustificare in qualunque comune senatore. Stato si fussero, non che nello stesso Gonfaloniere, capo principale della nostra Repubblica. Conciosiacosà che i cittadini, per essere atti, & utili al gouerno della Repubblica debbano, e per natura, e per arte essere dotati di tre speciali doni, i quali sono, che essi intendano bene, e che facilmente si facciano intendere da altri, e che eglino amino la Repubblica. Le quali tre cose non si dubitaua punto che fussero in lui: sì per la esperienza, che veduta se n'era nello accurato, e diligente gouerno di quel suo supremo Magistrato, sì per le operazioni, che egli hauena fatto prudentemente, & viuamente nel pigliare l'occasione di recuperare la libertà, quando ella se gli offerse, mediante quello tumulto popolare delli 26. d'Aprile 1527. le quali cose furono tutte manifesti segni della sua buona volontà, & affezione verso la Repubblica. Ma come auuiene spesso fiate à gli huomini di buona mente, che con la misura propria dell'animo suo, misurano quella dello altrui animo, ingannò egli se stesso, e fu ingannato dalla astutia di Papa Clemente, il quale hauena due disegni, & ambiduoì messe ad effetto mediante la troppa credulità di questo huomo. Il primo fu lo addormentare la

re la Città, e farla pigra nell'armarsi, e fortificarsi, come si conveniva, per difendere la sua libertà: l'altro di dividere il popolo, come gli venne fatto, chiamando nelle consulte del senato quei cittadini, che non vi doveano intervenire, e mescolandoli col consiglio de' gli Ottanta, e col collegio, e con gli altri Magistrati, che ordinariamente secondo le leggi costituiscono il consiglio, e la forma del senato. Volle il Gonfaloniere domesticare, e unire questi cittadini affezzionati alla casa de' Medici, con quelli che segualatamente erano reputati amatori del presente governo della libertà, e della Repubblica: ma per essere di pareri diversi, o contrarij, maggiormente si vennero ad insalaticchiare, e a separarsi da quegli, e così gli altri divennero più sospettosi, e gelosi della libertà, forse più che non bisognava. Et veramente nelle bene ordinate Repubbliche non si ammette queste abusioni, ne per cosa alcuna importantissima, che sia accaduta alla Repubblica l'iniziana, nelle consulte di guerre, o di paci, di leghe, o di trieghe, furono mai ammessi, o chiamati cittadini di altra sorte, che quegli stessi, che dal Principe comune, dal consiglio grande per suoi propri governatori, consiglieri, e ministri sono stati eletti, e deputati sotto diversi nomi delle loro dignità, e Magistrati ordinati a varij officij, e esercizij utili, e opportuni al governo della Città, e dominio loro. Ma in Firenze cominciando insino al tempo delle civili discordie de' Guelfi, e Ghibellini, e successivamente de' Bianchi, e Neri, avveniva, che quelli che già esclusi, erano in qualunque modo vittoriosi ritornati in casa, o rimasi dentro Signori, e padroni dello Stato, quasi che molto ragionevolmente, s'ingerivano nelle consulte per la conservazione della salute della propria fazione, come pareva, che in que' tempi fusse cosa non solamente utile, ma necessaria: la quale consuetudine, e licenza, o autorità si concedeva a' capi di quella fazione, ch'era rimasta superiore; accioche potessero vigilare, e attendere alla salute detta: e a poco a poco si condusse a' presenti tempi, quando erano cessate le discordie delle sopradette parti. Si che ne' moderni tempi pareva, che il sommo Magistrato, quasi per una certa consueta adulazione chiamasse sempre alle consulte, e alle pratiche uno certo numero de' medesimi maggiori cittadini della Città con tanto invecchiata usanza, che quando chiamati, e richiesti stati non fossero, pareva che in un certo modo quasi che ingiustamente esclusi, giustamente si potessero querelare. Nondimeno questo affordo, e pravo modo di chiamare alle consulte in senato i cittadini non legittimamente senatori, partoriva pessimi effetti. Primieramente perche quei che sapevano, secondo la consuetudine, hauere ad essere chiamati, tenevano in poco pregio gli honori, e Magistrati conseguiti ordinariamente per gli opportuni, e legittimi consigli. E secondariamente, percioche i forestieri, condottieri, capitani, e signori che hanno a negoziare con la Repubblica, riconoscevano questi cotali cittadini, come quasi perpetuamente residenti in continuo Magistrato: e de' gli altri

tri ordinarij Magistrati che frequentemente si variavano, faceuano assai minore stima. Volendo adunque Niccolò Capponi (come habbiamo detto) scolararsi dalle calunnie, sauamente non attese à difendere queste sue così fatte operazioni, ma à giustificare la sua buona intenzione, della quale molti pochi dubitauano. Voglio bene con vn solo esempio dimostrare quello che potena partorire tanto grande contrarietà di humori. Sedeuano insieme due cittadini nel senato per amicizia privata, buoni, e cari amici; ma differenti nelle oppinioni circa la cosa di che si consultaua: Onde vno d'essi riuolgendosi al compagno, secondo che all'hora gli venne bene à proposito gli disse. Ella non è però comparsa molta sauezza la nostra, mentre che noi vogliamo difendere il presente stato, il portarsi in modo, che à tempo d'vn altro stato, noi non possiamo viuere in casa nostra. Oltocote: sto sarà à punto il modo (rispose l'altro) di fare che noi non possiamo stare à casa nostra à tempo d'vn altro stato, se noi non difenderemo questo governo che è giustissimo. Onde ne potrà accadere quando per nostra colpa questo presente stato rouinasse, che gli auuersarij ci habbessero ragione uolmente in dispregio per la dappocaggine: e la giustizia di Dio, per la tiepidezza nostra in abominazione: e la nostra patria che sopra le nostre spalle si riposa, ragioneuolmente si reputerebbe ingannata, come da imprudenti, o forse infedeli senatori. Cotali, e bene spesso erano le discussioni, che si faceuano tra i cittadini, eziandio che amassero la libertà, quando discordauano ne' mezzi, per li quali ritenerla, e difendere si douesse. Ma perche nelle relazioni delle sentenze de' Magistrati, e de' gli altri particolari cittadini si faceuano publicamente, e sene teneua diligente memoria da cancellieri, auuenne, che secondo la qualità di quelle, molti cittadini ne furono malamente ricognosciuti, e trattati dopo la restituzione del governo de' Medici. Non potena però il popolo Fiorentino, ancorache da ogni parte resonassee la fama, che il Papa s'apparecchiassse alla guerra, non potena dico immaginarsi, non che credere, che il Papa fusse tanto pietoso in verso i suoi proprij nimici, anzi di quelle Barbare nazioni, che nella sua persona haueuano schernito la Maestà di quello Iddio, dal quale elleno si pigliauano il nome di Christiano; che egli hauesse ad essere tanto crudele, e tanto che volesse vendicarsi delle ingiurie de' suoi cittadini, qualunque gravissime state si fussero: E che per flagellare, e punire quegli hauesse à servirsi di quegli instrumenti, che haueuano vilipeso, e straziato le venerande reliquie de' Santi di Dio: Nondimeno tosto cominciò à apparire in fatto il fine de' suoi consigli. Percioche il Re per desiderio di rihauere i suoi figliuoli statichi, pose orecchio al maneggio dello accordo, che si trattaua per le mani di Madama Aluigia sua madre, e di Lionora sua moglie, con Madama Margherita Zia dello Imperadore nella dieta, che si teneua à Cambrai. Oue tra queste donne furono resolute tutte le difficoltà, che teneuano in discordia ambidue quei sommi Principi della Christianità. E quello che fu co-

sa

*fu molto notabile, tale accordo fu trattato con feminile astuzia in maniera che gli Ambasciatori Viniziani, e Fiorentini, che per gli interessi della città loro, non furono fatti partecipi di cosa alcuna, ancora che ne facessero grandissima instaurza, come era l'ufficio di ciascuno di loro, per le ragioni della lega. In tanto che nello stipulare il contratto dell'accordo non vi furono ammesse le dispute, ne le sottigliezze de' dottori. Fu non dimeno questa pace molto vergognosa a' Franzesi: perche non haueuano modo di giustificare le cagioni, per le quali douessero abbandonare i loro confederati, e lasciargli spogliati del presidio della corona di Francia, a discrezione de' loro comuni nimici. Conciosiacoſa che i Viniziani perdessero la possessione di quelle terre, che egli haueuano già racquistato in Puglia: Et i Fiorentini rimanessero in preda dell'Imperadore, fatto nimico loro, per hauere aiutato il sommo Pontefice nel liberarlo dalla prigione: percioche al tra cagione non vi era onde la Maestà Cesarea si potesse ragioneuolmente sdegnare colla Città di Firenze. Il fine adunque della detta dieta fatta in Cambrai, fu la liberazione de' figliuoli del Re, col riceuere l'Imperadore da lui il pagamento di due milioni di scudi d'oro. Et in questo mezzo essendosi conchiuso l'accordo in Barzalona tra il Pontefice Clemente settimo, e Carlo Quinto, con patto espresso, che la casa de' Medici fusse restituita dall'autorità, e forze del detto Cesare nella Città di Firenze in quella possessione, e grado nel quale egli erano dauanti alla mutazione dell'anno 1527. oue si dice, che essi Medici erano stati spogliati non legitimamente dalla possessione: e ragioni loro. A questo si potrebbe rispondere, da i Fiorentini non essere stata veramente porta alla mente di Cesare quella tale informazione: conciosiacosa, che Ipolito, Et Alessandro de' Medici si partissero voluntariamente della Città: e per tale beneficio fussero rimunerati di esenzione, Et honorati degnamente di molti altri priuilegi: e che la Città non haueua mancato punto delle cose promesse, ancora che i detti Medici, Et il Cardinale di Cortona, che gli gouernaua non hauesse fatto la debita restituzione delle fortezze di Pisa, e di Liorno, secondo che egli erano obligati per vigore de' capitoli della conuenzione fatta amoreuolmente tra quegli, e la patria loro. Furono adunque le condizioni ragionando per hora delle principali, che Alessandro figliuolo che fu naturale di Lorenzo di Piero de' Medici, Duca d'Urbino, douesse pigliare per sua legitima donna la Margherita similmente figliuola naturale dell'Imperadore. Per cioche Ipolito figliuolo di Giuliano era di già stato assunto al Cardinalato, se bene egli era piu propinquo di sangue vn grado nella sua geneologia, che non era il detto Alessandro. Sapendosi per tanto queste cose, e desiderando, anzi essendo resoluta la Città di volere difendere, e conseruare quella libertà, che per singulare grazia di Dio gli era stata donata, conosciuano chiaramente non potere ciò fare con alcuna conuenzione d'accordo, implicando manifestissima contradizione, libertà, e principa-
to,*

so, per non usare co' suoi carissimi cittadini voce più odiosa. Tuttavia non mancava la Città dalla parte sua di tenere cōmerzio, e pratica co' l' sommo Pontefice, e come obbedientissima, e deuotissima figliuola mostrarsi humilmente, come ella fu sempre ossequiosa a' precetti, e comandamenti della santa Chiesa, per via di publici Ambasciadori, & altri mezzi, che si credeffono essere atti instrumenti à placare la sua Santità: e così non si mancava di fare ogni officio, che fusse possibile colla Maestà del Christianissimo, per mostrare di hauere la medesima fiducia, che quella Maestà haueua dimostro al popolo Fiorentino, che egli douesse hauere in lei: e la quale detto popolo oggimai non poteua, ne doueua più hauere, vedendosi essere così miseramente abbandonato in quei grauissimi pericoli, ne' quali esso medesimo ne haueua messi: e noi per conseruazione, e difesa, e per l' honore di quella Corona prontissimamente haueuamo sott' entrato. Oue non voglio tacere, che in questo medesimo tempo parue che il Christianissimo per diuino giudicio sostenesse qualche castigo nell' hauere abbandonato interamente i suoi confederati: perciocche Monsignor di San Polo, che ultimamente il Re haueua mandato in Italia con assai grosso esercito, quasi ne' medesimi giorni della conclusione della pace, fu da gli Imperiali rotto, e disfatto. Vedendo adunque, che in vano si poteua sperare di pacificarsi con l' Imperadore: perciocche per ogni tenta, che con quella Maestà si faceva, essa non rispondeua cosa alcuna altrimenti, se non che si attendesse à placare la Santità del Papa: che egli sarebbe apparecchiato à perdonare ogni ingiuria: veramente, così sentiuano come parlauano questi due Principi: perciocche hauendo accordato insieme nelle conuenzioni fatte tra loro in Barzaloua, che poteua l' Imperadore guadagnare più cosa alcuna di maggior momentori in Italia, che sottoporli la Città di Firenze, e maritare insieme con quella dote vna sua figliuola: & il Papa in che cosa poteua soddisfare più allo sfrenato appetito di vendicarsi contro a' suoi cittadini, dimenticandosi delle offese riceuute da gli Imperiali nella persona sua, e ne' membri mistichi di quello corpo, e capo, del quale egli si chiamaua in terra essere Vicario. Stando le cose della Italia, e della Città nostra in questi termini, ella finalmente volse la mente, e l' animo suo allo apparecchio della guerra: e perche le cose comuni della Repubblica si debbano governare co' l' sentimento comune, & vniuersale, non è punto vero, che Niccolò Capponi, ò Francesco Carducci facessero cosa alcuna, quantunque minima fuora, ò contro à gli ordini, e statuti della Città: ma tutto quello di che la Città era ingiustamente calunniata, non riguardaua ad altro fine, come habbiamo detto, che à mantenersi nella presente libertà. Ne s' era rimouato cosa alcuna contro all' honore del Pontefice, ne di Ipolito, & Alessandro suoi nipoti, ne contro l' essenzioni, e gli altri honorati privilegi, che erano stati amoreuolmente conceduti loro, benchè il Cardinale di Cornoua, & egliino haueffero fatto ogni opera, che il Castellano della Città

della

della di Pisa, e della Rocca di Livorno non resistessero tali fortezze alla Signoria, come haueno obligato la fede loro a douer fare. Le quali tutte cose habbiamo voluto dire qui con somma verità, per informazione de' forestieri, accioche non credano a gli historici, che male informati, o vero con mente peruersa calunniano, & opprimano la verità. Attese per tanto la Città a fortificare la muraglia, & ad edificare bastioni alle porte dentro, e fuora doue si giudicaua essere di bisogno secondo il disegno di Francesco da San Gallo, egregio Architetto di quei tempi, insino a tanto, che Michel' Agnolo Buonarroti pietoso cittadino verso la patria, senò ritornò in quella, vedendo quanto ella hauena bisogno dell' opera sua. Era così lui, e Rinaldo Corsini di comune consiglio, o per paura della guerra assentatosi dalla Città, come accade spesso fare alla humana fragilità: ma pentendosi anche di comune consiglio, ritornarono amoreuolmente alla patria: dalla quale molti cittadini con diuerso esempio s' erano partiti, & impiamente delle persone, e delle facultà loro l' haueno abbandonata. Come noi habbiamo detto altroue, era stato eletto da' Fiorentini a compiacenza del Re di Francia loro capitano Don Ercole figliuolo del Duca Alfonso con segreta, e tacita intelligenza però, che detto Duca ne' bisogni urgenti della Città douesse seruire in persona: Tuttavia questo non habbe effetto, essendo il Ducato di Ferrara feudatario di Santa Chiesa. Onde fu necessario volgersi al far noua elezzione, pure con volontà del Re; e di persona tale, che hauesse particolare congiunzione colla nostra Città quale si credeua, che douesse essere Malatesta Baglioni, il padre del quale, se bene in altro tempo essendo condottiere de' Fiorentini, hauena mancato di fede, era stato difeso da' quelli costantemente dalla violenza del Duca Valentino, & aiutato nelle sue domestiche fazzioni di Perugia; & era stato eziandio nella lega comune stipendiario della Signoria di Vinegia, e da Papa Leone primato della vita in Castello Sant' Agnolo Giouanpagolo suo padre. Fu adunque condotto costui dopo molte dispute, e consulte fatte nel senato: Ma solo col nome, e titolo di governatore: & il Signore Stefano Colonna fu fatto capitano della ordinanza della Milizia della Città: e così furono soldati molti altri capitani de' sudditi nostri, e capitani forestieri, e tra questi il Signor Mario, e Napoleone Orsini, e Giorgio Santa Croce Romani, per lo studio, e caldezza de' quali la Città per consiglio de' gli Architettori, e per la buona pratica de' soldati si ridusse in breue tempo in buona guarnigione: e per la moltitudine massimamente de' contadini, che si rifuggiuono ad ogni hora nella Città. Dall' altra parte il Papa hauena chiamato a Roma il Signor Filiberto Principe d' Orange capitano generale de' gli Imperiali, poscia che fuia era la guerra de' Viniziani in Puglia, e che la infelice esercito tanto brava di Monsignor Lutrech se n' era andato in fumo. Con questo Principe adunque fece consiglio il Papa di muouer guerra a' Fiorentini, e seruirsi delle spaterie spagnuole capitanate da Alfonso Marchese

Marchese del Guasto; e Don Ferrante Gonzaga si riduceua colla sua calleria nell'Vmbria per calare quindi nella Toscana. In questo luogo si possono discorrendo le historie considerare le azioni de' sommi Pontefici. Non loda l'Arcivescovo Sant'Antonino Fiorentino, che Leone non chiamasse in Puglia la Barbara nazione de' Normanni, e che egli in persona andasse alla guerra, benché ciò a buon fine facesse per cacciarne i Greci, & i Saracini. Et l'autorità del Cardinale Giovanni Colonna dice, che il detto Papa lecitamente nol potette fare, essendo stato comandato à Santo Pietro da Christo che riponesse il coltello nella sua guaina: e Pietro Damiano condanna i cherici, che vanno alla guerra, per difendere le cose temporali. Simile fu il fallo d'Urbano che chiamò di Francia i Franzesi contro à Manfredi. Ma per auanzare tutti così fatti esempi, non ha voluto mancare Clemente di chiamare quei medesimi heretici, che nella persona sua catturarono Christo, e dissiparono le venerande reliquie de' suoi Santi, con patto espresso perdonando à queglii, che priuassero la Città di Firenze sua cara patria della sua propria libertà, esempio certissimo sopra ogn'altro esempio. Non si spauentauano perciò molto i Fiorentini, benché si dicesse, che la Maestà Cesarea fusse per venir tosto di Spagna à Genova coll'armata del Principe, Doria, e che il Papa haueua mandato à sua Maestà tre legati di grande autorità, per fargli compagnia, e condurlo à Bologna per honorarlo della sua corona: e con questi legati haueua accompagnato Ipolito figliuolo di Giuliano de' Medici già fatto Cardinale, & il Signore Alessandro de' Medici eletto fermamente genero di sua Maestà. In questo mezzo il Papa anch'egli si metteua à ordine colla compagnia de' Cardinali, e prelati minori per la via della Romagna per venire à Bologna, e quindi aspettare la Cesarea Maestà. Per le quali cagioni i Fiorentini fecero deliberazione nel senato, e nella pratica de' Richiesti di mandare Ambasciatori anch'eglino à far remercuzia à quella Maestà, & ingegnarsi con ogni opportuno rimedio di placarla, sì che non l'haueessero più per capitale nimico: partito, e pensiero sanissimo se si fusse potuto condurlo à fine, il che pure si poteva sperare, che fare si potesse per il pericolo grande, che sopra staua all'Imperadore, & al Re Ferdinando suo fratello da un grandissimo esercito di Solimanno, che già entrava nel Regno d'Vngheria con intenzione di ricuperare quella parte del Regno, che egli haueua già prima per ragione di guerra acquistato, & residuarsi della vergogna ricevuta. In questo mezzo haueua Malatesta Baglioni accomodato le cose sue co' suoi parenti, e nimici di Perugia, e co' il Principe d'Orange, si leuò con quelle sue genti, colle quali egli haueua prima dato ferma intenzione a' Fiorentini di difendere la Città di Cortona, e di Arezzo; e sene venne con esse alla volta di Firenze senza fare prima alcun pronedimento di vettaglie pe' il cammino. Della qual cosa seguì un'altra maggiore disordine, che Antonfrancesco de' gli Albizi, il quale era succeduto come f

sario

fario in Arezzo in luogo di Zanobi Bartolini, che era stato richiamato a Firenze, hauendo inteso, che Cortona s'era renduta al Principe d'Orange, dubitando, che non gli fusse tagliato la via, si che ei non potesse condursi salvo a Firenze volle preuenire le genti del Baglione, che hauuano camminato inuanti: Onde per tutto il vald'Arno disopra nacque un romore, e tumulto grandissimo: percioche non trouando i soldati fatta la promissione delle vettouaglie, erano costretti a fare molte forze, e violenze a paesani, i quali ancora si rimeuano assicurati per la testa gagliarda, che s'era fatta a Cortona, & Arezzo per resistere a' nimici. Questo caso non solamente fu dannoso, ma di grande vergogna a quelle genti de' Fiorentini, che si condussero così disordinatamente alla Città, oue ancora fu causato gran tumulto, e non poco sbigottimento, non si sapendo la cagione di tale accidente: Ma gli Aretini poco fedeli al nome Fiorentino, ancora che non mancassero di sufficiente presidio, del quale era capitano vno chiamato il Capitano Sacco: il quale per sua viltà s'era rifugito nella Rocca, e poi dopo pochi giorni la rendè a' nimici persuaso a ciò fare dal Rosso Conte di Beugnana cittadino Aretino, secondo che alcuni hanno detto per farsi Signore della sua patria, co' l'auore del Principe d'Orange. In questo luogo non è da mancare di far memoria d'alcune cose, che fatte, o non fatte, furono reputate graui errori: ma conosciuti poi dal successo delle cose seguite, come auuiene il piu delle volte. Essendo adunque necessario in tanta fretta sgomberare il paese, e massimamente il dilà d'Arno doue già cominciavano a scorrere, e predare i nimici: fu mal fatta cosa far pagare le gabelle alle porte percioche i cittadini erano grauati di doppio carico, hauendo a promettere ad un tratto al pagamento delle vetture, e delle gabelle: delle quali facendo commodità di tempo non venia il comune a perdere cosa alcuna de' suoi emolumenti. Fu parimente reputato gran fallo il riempiere, e caricare la Città d'vna infinita turba di gente disutile, e poscia, che pure per compassione, o per inconsiderazione v'erano state ritenute, non si alleggerire a poco, a poco senza fare loro alcuna ingiuria, conciosia che i frumenti, e le biade condotte da' contadini in Firenze si poteuano rendere loro doppiamente in Pisa; & ad ogni modo nella Città si poteua ritenere tanta quantità di persone utili a lauorare, che farebbero state piu che bastanti alla fortificazione della Città. Ma i Cittadini s'ingannarono in questo pure assai non pensando, che nel Papa si hauesse a trouare cotanta ostinazione, come sua Santità senza dubbio s'era ingannata non pensando, che nel popolo Fiorentino si trouasse tanta costanza d'animo, che sopportassero, come quella vsaua di dire di vederli guastare i loro Orticini. Ma come mostra la esperienza delle cose in diuersi habiti, e tempi si veggono diuersi, e disposizioni de' gli huomini, gli quali quantunque facciamo la loro, o buona, o puerua volontà, sempre fanno la buona, giusta, e santa volontà di Dio: si che questa fiata certamente fu notabile

le quell' amore, & affezione, che mostrò con gli effetti la Città nostra alla sua libertà non curando la rovina, e l'arsione di tanti suoi sumuosi, e nobili edificij; e pigliando animo di resistere a quelle forze, alle quali nessuna altra Città hauena fatto sì lunga, e con tanto disagio, e danno resistenza. Essendo giunto il Principe d'Orange nel piano di Ripoli bebbe grandissima difficoltà a condurre le sue grosse artiglierie infino a Romazzano, essendo rotte, e sfondate le vie per la lunghezza, e grandezza delle pioni; nondimeno hauendo fatto un ponte sopra le botti, & altri simili arnesi sopra il fiume d'Arno, si condusse col campo alla Chiesa di Santa Margherita a Montici, luogo così chiamato, perche è molto a canaliero di verso mezzodì alla Città: e così occupò colle trincee, e bastioni il poggio del Giramonte, il quale i Fiorentini haueno abbandonato per non tenere impiegati i lor soldati in tanti luoghi, ancora che il modello di quella fortificazione fatta già per ordine di sua Santità avanti al suo Ponteficato, senza alcun dubbio sarebbe stata migliore, e più honorata. Non mancavano dalla parte di dentro i Fiorentini di prouederla gagliardamente alla difesa della Città in tutti quei modi, che per arte, & opera di huomini era possibile, ancora che il presidio de' soldati forestieri, e l'ordinanza della milizia civile, con tutto il resto del popolo fusse bastante a difendersi da molta maggiore esercito, non essendo la Città ancora assediata dalla parte di qua d'Arno: benchè Giovanni Saffatello, Ramazzotto, e Balascio, & altri simili capi di fazione di Romagna, e tutti auticamente affezionati, e partigiani della casa de' Medici per commessione del Papa infestano la Romagna, e la Prouincia del Mugello, scorrendo continuamente infino quasi alla porte. E perche erano ben pratici di tutti i passi di quella banda, dauano grandissimo impedimento alle vettouaglie, che quindi erano portate alla Città. Per le fortificazioni adunque che di fuori faceuano i nimici, e per quelle che faceuano dentro i Fiorentini, era una comune estimazione d'ognuno, anzi manifesta certezza d'una molta aspra, e da vero guerra, e d'un lunghissimo assedio: e pareua che la forza, e speranza della vittoria fusse dall'una parte, e dall'altra di maniera bilanciata, che egualmente senie potesse temere, e sperare. Percioche non si vedea ancora punto, che i Fiorentini si pensassero di bauer preso le armi, non solamente per la difesa della loro libertà, ma per l'honore, e gloria della Città, e per la dignità dello imperio, e nome di tutta la Toscana, quantunque inuerit si vedessero abbandonati da tutti gli amici d'Italia, e fuori d'Italia; e combattuti da nazioni inuite, & esercitate nelle guerre tanti anni, e da i maggiori, e più gloriosi Principi, che habbia tutta la Cristianità. Si che considerando senza passione la lode conuenevole ad una vera costanza, fondata su l'honesto, pareua, che essi con animi non meno fermi, che valorosi fussero per sopportare tutto quello, che la malignità della fortuna hauesse determinato di fare di loro. Ma perche nelle

azioni

azioni rarissime volte si accorda l'utile coll'honesto, subito recuperata, che fu la libertà, fu statuito per legge, che al deliberare, & al vincere le leggi, e promissione de' danari, bastasse la metà delle faue nere, & una piu: accioche la tiepidezza o l'auarizia de' poco amoreuoli cittadini potesse manco nuocere alla difesa della libertà: conciosiacosa che dalla creazione del consiglio grande dall'anno 1494. all'anno 1512. le promissioni de' danari si doueano vincere, & ottenere nel consiglio per le due terze parti delle faue nere. Ma lasciando il dire piu di questo, che fu utilissimo promouimento, & accorgimento; difficile sarebbe a raccontare, e raccontandolo quasi impossibile, a credere la prontezza, & alacrità d'animo, che mostraua quella ordinanza della milizia ciuile: percioche non babbaua, che egli andauano in persona con gli altri soldati a far la scorta a' nostri contadini, che erano mandati a fare, e recar dentro le fascine per fabbricare le trincee, e bastioni, ma essi medesimi ne tornauano carichi su le spalle di quelle, che essi haueuano tagliato, e fatto tagliare ne' loro amenissimi giardini, horti, e possessioni. Si che pareua che tra loro fusse nata una certa honesta emulazione, e gara di mostrare anche in simile atto di poco momento (rispetto all'altre cose, che si faceuano di maggiore importanza) l'amore, che portauano alla conservazione della libertà. Tanto son diuersi gli affetti, e le passioni de' gli animi de' gli huomini in diuersi tempi secondo la varietà, e la forza de' gli accidenti: conciosia che già nella mia adolescenza io haueffi veduto i padri, e le madri leuare, e torre dalle camere de' loro figliuoli ogni sorte d'armi quanto meglio poteuano, e sapeuano: accioche quegli fussero meglio disciplinati, o manco disciolti, che fusse possibile: e poscia io medesimo habbia veduto piu d'un padre ancora di verde età descritto nella sopradetta milizia andare alla mostra, o vero rassega, & anche nelle fazzioni fuori delle porte accompagnato in mezzo di due soli figliuoletti con gli archibusi, che non passauano la età di quindici, o sedici anni: e similmente ho veduto le sorelle armare in persona i frategli loro, e le madri, e padri mandare i loro figliuoli lieta mente alle fazzioni della guerra raccomandandoli alla bontà di Dio con la loro benedizione. Un'altra cosa non voglio mancare in questo luogo di ricordare a' gli scrittori forestieri, che fanno menzione del gouerno, e de' Magistrati, e del modo del procedere della Città nostra nelle sue deliberazioni: e questo è, che spesse fiate ne sono stati molto male informati, & ampiestrati, e specialmente in quelle parti, che essi attribuiscono all'ufficio di alcuno nostro particolare Gonfaloniere di Giustizia: percioche l'autorità particolare di quell'huomo è nulla separata, e diuisa dall'intero Magistrato della Signoria, che non è altro in fatto, che un solo corpo, & un solo Magistrato, del quale il Gonfaloniere è capo. La qual cosa presuppouendo come verissima, chi leggerà, o vero udrà ragionare delle cose, che habbiamo a dire in queste nostre memorie, certamente ne harà piu piena,

2 & vera

& vera intelligenza, e potrà senza ingannare se stesso, ò altri, lodare, ò biasi-
 mare le cose bene ò mal fatte, secondo i buoni ò rei consigli, che harà saputo,
 ò potuto prendere, et usare il popolo Fiorentino, secondo il modo legittimo del
 suo gouerno. Mentre adunque, che dentro si promoueuano con la forza, e con
 l'armi à fare resistenza à nimici, non si mancava nel senato di consultare cò-
 tinouamente se possibile fusse (come è detto) di placare il Papa, e con Am-
 basciadori, e cò altri mezzi proporzionati à sua Santità. Onde furono mada-
 ti à sua Santità ambasciadori Andrehuolo Niccolini, Luigi Soderini, e Pier
 francesco Portinari, che di poco era tornato d'Inghilterra, parète e molto ama-
 to dal Papa. E perche si haueua hauuto piena notizia delle conuenzioni, e
 capitoli fatti in Barzalona tra il Papa, e l'Imperadore, fu deliberato di
 mandare anche Ambasciadori alla Cesarea Maestà. E così furono eletti,
 e mandati Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, Tommaso Soderini, e Raffael
 lo Girolami, intendendosi di già, che sua Maestà era per venire di Spagna
 tosto à Genoua, onde andrebbe poi ad abboccarsi con sua Santità in Bolo-
 gna per ricemere da quella la corona dell'imperio (come poi fece) il quale
 Raffaello Girolami molto prima era stato da sua Maestà conosciuto Amba-
 sciadore in Spagna. Fu data humanamente audienza da sua Maestà a'
 prefati oratori Fiorentini. I quali domandarono humilmente dalla bontà,
 e clemenza di quella, che volesse perdonare alla Città loro, se forse le fusse
 paruto, che ella in qualche parte hauesse offeso nella infelice guerra in com-
 pagnia della lega la sua Maestà, percioche non era stato il popolo Fioren-
 tino quello che contro à quella Maestà hauesse preso le armi, ma si bene quel-
 lo à cui non essendo egli libero, ma sottoposto al gouerno del Papa, e de' Me-
 dici, dal detto Papa, e da' Medici gli erano state poste l'arme in mano con-
 tro alla sua voglia: e che quello per difendersi dallo sfrenato esercito di
 Borbone, le haueua ritenute in mano, e non mai contro à sua Maestà, ma
 contro à quello esercito non più Imperiale, poscia che dopo la morte di Bor-
 bone esso era rimasto senza capitano imperiale. Et oltre ciò confessauano
 i prefati Ambasciadori ingenuamente, come fedeli, e deuoti di Santa Chie-
 sa, hauer desiderato, e procurato (come si conueniua) la liberazione del
 Papa dalla sua vergognosa, & infelice prigionia: come anche haueua fat-
 to con ogni prestezza, & opportuno rimedio la sua Cesarea Maestà. Pre-
 gauano per tanto strettamente i prefati Ambasciadori, che ella si degnas-
 se di perdonare alla loro patria, lasciandola viuere libera, come solena es-
 sere auanti alla suggezzione della casa de' Medici, e godere quella libertà,
 che per dono singulare di Dio era stata renduta alla loro patria. Per la
 conseruazione, e difesa della quale tutto il popolo sprezzando ogni danno,
 e pericolo di guerra, haueua deliberato di esporre non solamente le sue pro-
 prie sostanze, e di tutte le Città à lei soggette, ma eziandio i figliuoli, le
 moglie, le Chiese, e tutto ciò che fusse possibile hauere al Mondo. Sì che
 à sua Maestà sarebbe stato grandissimo honore conseruarsi fidelissima, e de-

uota

nota la più bella Città d'Italia, la quale volontariamente si offeriva, e dedicava alla devozione dell'Imperadore, pur che da quello fusse conservata libera, e salva nella sua libertà, della quale essa tante volte da tanti Romani Imperadori, e dal suo auolo paterno era stata honorata, e privilegiata. Questa fu in somma la ambasciata de' Fiorentini, la quale non mostrò punto l'Imperadore di hauere accetta: ma rispondeva, i Fiorentini hauere gravemente fallito accostandosi co' Franzesi, e con gli altri suoi manifestissimi inimici: nondimeno per la humanità, e generosità dell'animo suo farebbe cōtento perdonar loro ogni delitto, quando disponessimo l'animo a ritornare in grazia col Pontefice, il quale con la sua famiglia insieme era stato cacciato della sua patria. Si che rimaneva solo questa via a' Fiorentini di acquistarfi vna ferma pace, la quale per altro mezzo non potevano ottenere. Per questa molto grane risposta, senza replicare altrimenti gli Ambasciatori hauendo preso comiato da sua Maestà, partirono da Genova, ma con diuersa disposizione di animi per la diuersità de' gli effetti, che in costoro si videro: perciocchè Niccolò Capponi angustiato grandemente dell'animo per il dolore, che si pigliava de' soprastanti mali alla sua patria, si infermò anche del corpo: onde essendosi condotto a Castelnuovo della Carfagnana, ivi pose fine alla sua vita: essendo però stato visitato da vna delle sue figliuole moglie di Tommaso Ginori, che in quel tempo si trouava in Pisa. A Vinezia seue andò Matteo Strozzi: e Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami se ne tornarono a Firenze: Benchè Tommaso Soderini per esser malato dimorasse alcuni giorni in Pisa. Intendemmo poi Matteo Strozzi, quando Raffaello si partì, hauer detto motteggiando a Niccolò Capponi, che Raffaello se ne andrebbe a Firenze con speranza d'essere assistito al supremo Magistrato del Gonfaloniere di giustizia. Il quale Raffaello è da sapere, che egli, e Francesco suo padre, e Giovanni, e Alessandro suoi cugini, e altri di quella casa erano anticamente sempre stati contrarij alla fazione de' Medici. Ma egli essendo giovane dopo la morte del padre, particolarmente nella loro toruata nella Città nell'anno 1512. s'era molto dimesticato, e intrinsecato con Giuliano de' Medici, e appresso con Lorenzo figliuolo di Piero, che fu Duca d'Urbino, e così come affezionato al gouerno di detti Medici, era stato sempre da loro honorato, e accarezzato. Hora in questa sua tornata, non mancò egli appresso il comune giudicio de' gli huomini di quella opinione medesima, che di lui haueua hauuto Matteo Strozzi. Ma come ciò si fusse, è da sapere, che Varrone Confolo, il quale per la sua temerità era stato cagione, di quella lagrimeuole sconfitta, che ebbe il popolo Romano da' Cartaginesi alla villa di Canne, ritornandosi egli in Roma con le poche reliquie di quel suo rotto, e fracassato esercito, fu raccolto, e riceuuto amoreuolmente da tutto il senato, e ringraziato benignamente, perche in così fatta grandissima calamità non haueua mica disperato della salute della Repubblica, come haueuano fatto coloro, che per salua

re se stessi, hauerano consultato tra loro di lasciare Italia in preda a' nimici, e fuggirsene in Sicilia. E come quelli dalla gratitudine de' suoi cittadini ne fu honorato, & esaltato, e non come Cecilio Metello, autore di quella forza consiglio di abbandonare la patria dal feroce giudicio de' Censori priuati dell'ordine equestre, & infamato. Appropinquandosi alla Città le genti ecclesiastiche, & imperiali si attendena in Firenze a fortificare la terra, e soprattutto a cingere con le trincee, e bastioni da ogni parte il poggio di San Miniato, conoscendosi che essendo quello posto a cavaliere alla Città quando per forza fusse stato occupato da nimici, essa harebbe haunta grandissima difficoltà a difendersi. Tuttavia questa fortificazione si facena con molta prestezza, e facilità: perciocche la natura del terreno di quel luogo era di creta tenacissima, e molto opportuna a simile lauoro, oltre che mol scolata, & impastata insieme con stoppa grossa, o capecchio facena la fabbrica delle dette trincee molto ferma; essendo la corteccia esteriore di quelle fabricata con la detta mistura. Si che la molta piona potena poco nuocere a simile qualità di fabbrica, e le fascine fatte di Rosai, di Aranci, Limoni, & altre verzure (come habbiamo detto di sopra) ageuolmente si ap- pigliauano in quella sorte di terreno. In tanto che l'opera non solamente era molto utile, & opportuna: ma exandio al tempo della primavera molto bella, e dilettenole a vedere. Puossi ben credere, che se le molte pione soprauenute alla giunta de' nimici non hauessero guasto, e sfondato le strade in tanto, che nel vald' Arno, e nel piano di Ripoli i nimici hebbero fatica grande a poterne camare le artiglierie; quella fortificazione non sarebbe stata condotta a tale altezza, che fusse stata bastante a liberare la Città da una ragioneuole paura de' soprastati pericoli. Ma poscia che l'opera fu condotta vicino alla sua perfezzione, e che a' capitani delle nostre fanterie furono assegnati i luoghi proprii, che egli hauerano a difendere, era la Città ridotta in tanta sicurtà, che quasi non si sarebbe conosciuto, che ella fusse cangiata da' nimici se non fusse stato il tumulto, e la confusione di quei, che a furia sgombravano le loro masserizie, e conduceuano dentro alla Città per ordine publico, e priuata diligenza ogni sorte di viueri. Hauendo i nimici occupato i luoghi di verso mezzo di, soprastanti alla Città, ogni dì si venina da ogni parte a scaramucciare insieme, mentre che anche eglino si fortificauano con trincee, e bastioni. Sarebbe cosa lunga se io volessi raccontare i luoghi ordinatamente commessi alla custodia de' nostri soldati: ma ci basterà far memoria in somma, che la guardia del poggio di San Miniato era interamente commessa, e raccomandata al Signor Stefano Colonna da Penestrino: & il Signore Malatesta Baglioni eletto gouernatore in luogo del Signor Ercole da Este, nostro capitano generale, gouernaua tutto il resto del maneggio della guerra; poi che Alfonso Duca di Ferrara si scusaua non poter seruire alla Città in persona propria per essere feudatario di Santa Chiesa. Ma nelle consulte della elezzione, che si hebbe a fare del de-
to go-

ed gouernatore, non mancarono nel Senato molte diuersità de' pareri, ricordandosi i Cittadini delle cose passate, che erano accadute tra i Baglioni, e la nostra Città: ma la virtù, e la fede di Orazio fratello di Malatesta, che egli haueua mostro sinceramente nella guerra del Papa contra gli Imperiali nel regno di Napoli, haueua acceso di buone speranze la Città, che i Baglioni l'hauessero a difendere dalla guerra del Papa: eziandio per cagione de' proprij interessiloro, secondo che il medesimo Malatesta senza rispetto alcuno andaua di se prometteuolo, e gloriando: Ancora che molti de' nostri Cittadini essendo di contraria opinione haueessero nelle consulte ricordato sseffe fiate, che i Principi, e Signori hanno le mani lunghe così nel premiare, e ristorare, come nel nuocere, e nell'offendere, spezialmente fra tutti gli altri Signori il Pontefice Romano, del quale anche i detti Baglioni erano sudditi, & vassalli. Tuttauia non essendo hoggi nel presente secolo rimaso altra miglior cosa nella corrotta disciplina militare, che il vincolo, & il legame della stessa fede, non parue alla Città cosa inconueniente il seruirsi dell'opera di Malatesta, considerando quanto egli potena, secondo la ragione confidare maggiormente nella Repubblica Fiorentina, di sua natura più stabile, che nella vita d'un Papa. Ma tornando alla narrazione delle cose fatte più tosto, che discorrendo d'intorno a quello, che si douesse fare, il detto Gouernatore per ordine della Signoria, e de' Dieci della guerra, fece fare la mostra, e rassegna di tutte le genti da guerra, che erano nella Città, oltre a quelle, che nella terra di Prato, e di Volterra, e di Pisa si trouauano. I quali luoghi principalmente haueua designato la nostra Repubblica di voler difendere insieme con la forte terra d'Empoli, posta quasi a mezza via tra Firenze, e Pisa. Si che difficilmente poteuano i nemici impedire quel cammino, quando a' nostri accadeua il bisogno di trasferirsi da l'un luogo a l'altro. E secondo il numero descritto nelle condotte, non fu manco d'ottomila fanti pagati, e di qualità di gente fiorita, & esercitata grandemente nelle guerre. Onde nell'accamparsi, che fecero i nemici, seguirono tra l'una parte, e l'altra molte grosse scaramucce più tosto per la brauura de' soldati, che per ordine proprio del Gouernatore, pure tra l'altre volte essendo uscito fuori il Capitano Taddeo dal Monte a Santa Maria: Tommasino Corso, Amico da Benafri con assai buon numero di fanti furono riscontrati dal Signor Pirro Colonna con altanto numero d'Italiani, e Spagnuoli. Onde ingrossando da ogni parte le genti, la zuffa diuentò molto grande, e sanguinosa; e durando insino alla notte si ritrasero i combattenti da ogni parte a saluamento fuori di quegli che rimasero morti nel combattere. E così ogni giorno si faceuano simili scaramucce, e molte più ne sarebbero seguite, se dalla Signoria non fusse stato proibito, cognoscendo che in tutte le fazioni (come è cosa verisimile) si perdea de' migliori, e più affezionati capitani, che hauesse la nostra Città. La quale gouernandosi qualche giorno in questo modo, e cominciando a sa-

disfarsi maggiormente dell'opere, & azioni del Governatore, nacque fra gli amici particolari di Malatesta frequente ragionamento, che fusse bene dargli la podestà assoluta del capitanoato generale. Il che si poteua fare senza offesa alcuna del capitano Don Ercole da Este, poi che il Duca Alfonso non poteua ò non voleva seruire la Republica, come hauena promesso con la propria sua persona. Fu per tanto eletto con gran fauore, e fatto capitano detto Signor Malatesta il quale nel giorno à tale cirimonia deputato sedendo in mezzo del Gonfaloniere della giustizia, e del proposto de' Signori fu prima honorato d'una elegantissima orazione piena delle sue lodi, per M. Alessio Lapaccini, primo cancelliere, e segretario de' nostri Signori, e poi ricevette dal Gonfaloniere il bastone con tutte l'altre debite e consuete cirimonie. Nel fine delle quali egli montato à cavallo, e seguito da tutti i capitani, e da gran parte de' soldati in ordinanza, andò calalcando per buona parte della Città facendo bella mostra delle sue, e nostre genti. E finalmente essendosi condotto con tutta la pompa dila d'Arno in su'l renaio drieto la Chiesa di San Niccolò, prese il suo alloggiamento nell'orto de' Serristori per essere quel luogo vicino alla porta, & al poggio di San Miniato, e molto commodo à tutto il quartiere d'oltr'Arno, che era piu infestato da' nimici. Non era ancora arriuato à Genova la Massia Cesarea per venir poi à trouare la Santità del Papa à Bologna, per ricevere da quella la corona dell'Imperio, e consequentemente non era assestato interamente la nostra Città dalla parte del piano, oue si dicena assestarsi vno esercito particolare di Tedeschi sotto il gouerno del Signor Lodouico di Londrone. Si che da quella parte si poteua tutto giorno hauere soccorso, e di gente, e di rinfrescamento di vettonaglie. E pareua ad ogn'uno, che fusse cresciuto l'animo al capitano, & il desiderio ancora di fare qualche opera rileuata vedendosi tanto honorato dalla Città, come era cosa degna di lui: il quale in questo spazio di tempo se non per necessità, almeno per dimostrare di non stare ozioso; ma di abbondare in cautela attendea à fortificare anche per tutto i tre quartieri del piano, posti di qua d'Arno, ancora che poco si temesse da' Fiorentini di essere assaltati da quella parte. Hauena ancora fatto fare il Capitano vn cannone di bronzo di smisurata grandezza, di piu pezzi diutili di artiglierie, che egli hauena fatto fondere. E per seruirsi di questa così grande artiglieria, hauena fatto fabbricare à canto alla porta di San Giorgio vn'alto, e grossissimo argine, ò vero bastione, sopra il quale piantando il sopradetto cannone, facilmente harebbe potuto battere, e disfare molti grandi casamenti, e palagi, come era quello de' Barducci, e della Luna. De' quali i nemici si seruiuano con grande loro commodità per alloggiamenti. Ma la fatica, e la spesa di quell'argine ò Bastione fu tutta vana percioche quella artiglieria per la sua imperfezzione, riuscì tutta diutile. Gli Imperiali dall'altra parte per fare egliano anche dal canto loro qualche cosa secondo, che si cre-

drue

dena per la maggior parte de gli huomini, fecero impresa di bombardare, e battere vna torre posta da mano dritta à canto alla porta di San Giorgio: la quale torre dopo molti, e molti colpi hauendo sfondata, & aperta tutta dalla parte del campo, rimasero finalmente i fianchi di quella tanto grossi, e gagliardi, che anche la fatica de' nimici in tale impresa riuscì tutta vana. Mentre che queste cose si faceuano in Firenze, non si restaua di adoperare tutti quei mezzi, che si credeuano essere utili à placare la collora del Papa; ne di prestare orecchi à gli instrumenti, che quello per tale effetto volesse adoperare. Il quale mandò il Vescouo di Faenza (che fu poi il Cardinale di Carpi) come personaggio molto suo intrinseco, & atto à simili maneggi. Fu questo Vescouo vditto da' Cittadini, acciò deputati per ordine della Signoria: ma lo alloggiamento si prese egli stesso in casa del capitano, la qual cosa non piacque molto à chi gouernaua la Città. E quanto al causare accordo non fece effetto alcuno, ma si bene diede accrescimento alla diffidenza, che già hauena cominciato à nascere ne gli animi de' gli huomini per diuerse cagioni, tra le quali era vna cosa assai degna di considerazione, e questa era, che nelle spesse, e grandi scaramucce, che hauena usato, & usaua di fare il capitano, molti conestabili, e capitani de' nostri piu valorosi, e fedeli soldati veniuano à morte, a' quali i Dieci della guerra à beneplacito del capitano sostituiuano gli scambi loro per fargli cosa grata. Onde era accaduto, che quasi tutti i Capitani delle nostre genti erano dinentati di Malatesta, & huomini dependenti dalla autorità di quello. Si che in ogni consulta, che si hauesse à fare co' Capitani dal Magistrato de' Dieci, era cosa molto verisimile, che la maggior parte di detti Capitani seguitassero la volontà del detto Malatesta, e necessario era promouere le compagnie de' soldati di quegli cotali capi che nella Città si trouauano: perciocchè di fuora non sene potena hauere massimamente per essere già assediata la Città dalla parte del piano, essendo venuto il sopradetto Conte di Lodrone, il quale hauena fatto i suoi alloggiamenti al Munistero di San Donato in Poluerosa fuor della porta al Prato, luogo molto grande, e spazioso, e circondato di largo cerchio di muro per orto di quelle Monache, & egli lo hauena fortificato di grosse trincee da quella parte onde potena piu facilmente essere offeso da' nimici. Mentre che la guerra si maneggiava in questo modo, non si mancava anche usare l'astuzia de' gli inganni, e de' tradimenti, tanto di dentro, quanto di fuora. De' quali non voglio mancare di raccontare alcuno per ammaestramento di quegli, che verranno dopo noi. Era per tanto vn frate (dell'ordine del quale mi tacerò il nome) perche l'habito (come si dice) non fa il monaco, il quale era già stato soldato, e di scorretta vita, in tanto che nella guerra Pisana egli haueua gittato in Arno, & affogato vn frate, che inganneuolmente portaua nella assediata Città di Pisa, e dopo certo tempo, per ammenda di tale peccato hauena preso l'habito di religioso, ma non lasciò di essere perfido

do huomo, e scellerato soldato. Costui adunque dimeſſicandoſi con vno de' noſtri capitani lo andò tentando finalmente di tradimento, promettendo egli molti preuij, e doni per riſtore dell' opera ſua, non ſo già ſe per ordine d' altri, ò per la cattiuu natura ſua. La qual coſa eſſendo ſtata fedelmẽte reuelata da quello da bene capitano, fu preſo il detto frate, e condannato ſenza riſpetto alcuno alla morte dal giudicio della quarantia. Vn' altro chiamato Ficcino diſceſo da vn fratello di M. Marſilio Filoſofo eccellente, ancora egli tenne ſtretta pratica di ſimili trattati con vn' altro capitano, del quale eſſendo ſtato notificato a' Magiſtrati fu condannato alla morte dal medefimo giudicio. Ma Carlo di M. Antonio Cocchi, hauendo tenuto ſimil pratiche, non già cõ foreſtieri, ma ſcoccamente con vn buon cittadino, che ſedeva nel collegio, eſſendo ſtato da quello ſcoperto, fu parimente giudicato degno della morte. Nel giudicio del quale auuẽne, che eſſendo già ſtato mādato a partito la terza volta tra' cittadini del cõſiglio della detta quarantia, e non ſi accordādo i ſuffragij, ne all' aſſoluere, ne al condānare la colpa di quello, fu neceſſario, che i cõſiglieri ritornaeſſero a ſcriuere, e preporre i loro giudicij la quarta volta. Onde da vno di detti cõſiglieri fu aggiunto vna parola di piu al ſuo proprio giudicio, coſì dicẽdo. Ricordateui prudẽtiſſimi cittadini che coſtui hauẽdo vn' altra volta ammazzato vno innocentiffimo huomo, fu per fauore del lo ſtato liberato, come innocẽte ſanza pena alcuna. La qual parola fu cagione di far riſoluere l' animo di qualcuno di quei, che erano ſtati in dubbio in certiffima riſoluzione, ſi che alla fine rimaeſe giudicato alla morte. Per queſta cagione fu correſta, & emendata la quarantia con vna nuoua legge: per la quale fu ſtatuito, che neſſuna circoſtāza ſi doneſſe aggiugnere alle ſentẽze che ſi proponeuano dauanti al giudicio di detta quarantia; ma ſolamente la ſola, e ſincera ſentẽza ſopra il peccato, del quale lo inquiſito era incolpato. & queſto fu fatto per aſſicurare interamẽte tutti i cittadini delle colpe paſſate, le quali come diſopra fu detto dalla ſanta legge delle obliuioni dell' ingiurie, e remiſſione de' gli errori erano ſtate diſmeſſe, e cācellate. Fu bene coſa degna di cõpaſſione vn caſo, che auuẽne in queſto tẽpo, il quale fu di queſta ſorte, che Vincenzio Puccini giouane valoroſo, vno de' capitani delle bāde mādate colle noſtre genti nel Regno di Napoli trouādoſi nella Città dell' Aquila, perche detto Vincenzio, come giouane incoſiderato era ſtato cagione di mutinamento, e ſedizione tra' noſtri ſoldati, in tātòche quella Città corſe grā pericolo d' andare in grā parte a ſacco, e cõ gran fatica dall' autorità del cõmeſſario Giouābatista Soderini fu riparato a tale diſordine. Onde detto Vincenzio fu mādato da quello prigioniero in Firẽze, e da' Dieci della guerra come diſubdiente, e ſcādoloſo fu condannato a morte. Ma perche egli era cittadino ſtatuale, e beneficiato gli fu conceduto la poteſtà dell' appellare al cõſiglio grande: percioche ancora nõ era ſtata fatta la legge del ſeuero giudicio della quarantia, dalla quale fu tolto via il potere appellare al detto cõſiglio. Fù adunque cõdotto il reo nel detto cõſiglio grande, & eſſendo conſtituito ſu
la

la Ringhiera, chiese humilmente perdono alla Signoria, & al consiglio, quanto piu poteua scusando il suo fallire, attribuēdo tutto alla temerità della sua giouanezza. Nondimeno poiche gli hebbe supplicato tre volte, & altrettante volte fu proposta la sua assoluzione, non fu possibile, che egli conseguisse la grazia, ancora che si vedesse quasi à tutti i cōsiglieri cadere da gli occhi le lagrime per cōpassione: tãto parue che in vna cosa medesima apparisse eguale l'atto della giustizia, e della misericordia, nella mēte di quei cōsiglieri. In questi giorni, perche ogni dì andauano dētro, e fuora della terra dall'vna parte ed all'altra molti soldati per riscattare, e contraccābiare i prigionj, s' in tese in Firenze per cosa certa esser venuto al Principe d'Orāge vn certo Mago, ò di qual sorte si fusse altro matto indouino, et hauergli pronosticato, che tra vn certo numero di pochissimi giorni egli s' farebbe Signore della Città di Firenze, & essersi voluntariamēte messo prigionie nelle manidel detto Principe, cō patto, che nō seguēdo l'effetto tra il termine cōstituito, esso gli facesse tagliare la testa. E succedēdo il Vaticino, douesse essere largamēte premiato. Preslò gli orecchi il Principe all'indouino, e tãto maggior mēte, perche gli era stato presentata vna medaglia di brōzo colla imagine di Fra Girolamo Savonarola, nel rouescio della quale era scolpita la Città di Firenze, e sopra di quella vna spada, secōdo che già il detto frate haueua predicato, quādo la minacciua di tribolazione. E questanouella dell'indouino fu tãto chiara, e comunemēte creduta per tutto il cāpo, che già i soldati faccuano l'vn cō l'altro cōpagnia, & abbottinamenti sopra il sacco futuro della misera Città; et in Firenze furono intercette, e trouate lettere d'vn beccaio, che si trouaua in cāpo de' nimici: per le quali auuisaua la moglie, che sene andasse nel Munistero di Santa Appollonia, oue egli con buona cōpagnia di soldati l'adrebbe à torre, e saluerebbe quel Munistero da ogn'altra ingiuria guadagnando per se, e pe' suoi cōpagni il ricco bottino delle robe, che si serbauano in detto Munistero. Nondimeno il detto Vaticino non successe poi altrimenti, e fu bē giusto, e conueneuol cosa, che il Christiano non veramēte Christiano in simili modi rimanesse deluso dal Diavolo. Corse anco la Città simili pericoli per la perfidia d'alcuni soldati forestieri, le immagini de' quali, come di traditori, furono dipinte nella facciata della cōdotta, essendo eglino saluatifi cō la fuga. Ma questo altro caso fu bene di maggiore momento, & piu vicino al pericolo: percioche vno de' nostri bōbardieri dalla villa di Maiano, ò per esser casso, ò per qualunque altra si voglia cagione, se n'andò in campo, e presentosì occultamente al Principe, dandogli notizia d'vn certo bastione cominciato già à fabricarsi, e poi dismesso non venendo à proposito, ne à bisogno al modello, che s'era seguitato nella presente fortificazione. Mandò il Principe col traditore suoi huomini intendenti di cōtale mestiero, e trouò che facilmente si poteua sforzare vno sportello, che entrava dalla Città nel detto bastione, che in tal modo era trascurato, che punto non si guardaua, come habbiamo detto, per essere massimamente custodito, e guardato dal grande

grande bastione della porta à San Giorgio . E con questo disegno mandò egli di notte tempo quando più gli parue opportuno una grossa banda di soldati scelti per insignorirsi del detto portello , senza conferirne cosa alcuna à Bartolomeo Valori commessario generale del Papa . Dissesi che andando i soldati à eseguire la fazione commessa, & essendo giunti vicini al luogo fu gettata dalle mura à caso una pietra , la quale cadendo su la mano à uno di quei soldati gli fece cadere di mano l'alabarda: per il che essendo ecitato lo strepito , & il romore , fu dato all' arme al vicino bastione di San Giorgio : sì che la impresa del Principe non si condusse ad effetto . Fu ben fornito poi quel bastione , e messouì guardia secondo , che faceua di bisogno . Vdimmo bene qualche hanno poi raccontare altrimenti questa cosa da Bartolomeo Valori , il quale diceua il bombardiere da Maiano uscito di Firenze , primieramente essersi presentato à lui , e datogli auviso particolarmente del luogo , e sportello sopradetto ; e che egli haueua tenuto nascoso il bombardiere , e non voluto che si presentasse al Principe : e per segreto modo hauer dato poi à Firenze auviso à Malatesta Baglioni di tale disordine : onde fu da lui riparato con mettere quel luogo in guardia come habbiamo detto di sopra . La qual cosa habbiamo creduto sempre esser vera , come in fatto più verisimile : perciocchè ne à Bartolomeo , ne al Papa , sarebbe piaciuto farsi padrone in quel modo della Città , come harebbe desiderato sopra ogni'altra cosa di fare il Principe d'Orange ; al quale Principe si diceua anche in quel tempo essere stato scritto dalla madre , che tenesse buona cura della sua persona , perche da una santa donna gli era stato pronosticato , che egli lascerebbe la vita in quella impresa di Firenze come haueua fatto il Duca di Borbone nella guerra di Roma . Ma come ciò si fusse , quanto all' indominare l'uno , e l'altro di loro co' l' fine delle loro imprese posero fine anche alla propria vita . Nel medesimo tempo il Signore Napoleone Orsino chiamato lo Abatino di Farfa (benchè già dal Papa ne fusse stato priuato) essendosi inimicato apertamente con sua Santità , e co' proprij suoi frategli non vterini , prestaua quanto più potenu di fuori ogni aiuto , e soccorso à Fiorentini . Onde Alessandro Vitegli hauendo inteso lo Abatino andare alla volta del Borgo à Sansepolcro , acciocchè in questa terra , & in Città di Castello non seguisse qualche gran disordine , si messe anch' egli à caualcare in quella banda con buona parte delle sue genti . La qual cosa intendendosi in Firenze , parue al Signore Stefano Colonna tempo opportuno à valersi di quella occasione , che dalla fortuna gli era offerta . Fu per tanto con volontà del capitano , ma come inuenuto ne del Colonna proposta di fare una incamiciata, & assaltare il campo de' nimici, trouandolo scemo delle consuete forze . Parue addunque à nostri di assaltare i nemici da tre parti , cioè dal poggio di San Miniato , e da quella porta onde si messe il Signore Stefano con tanto silenzio , e prestezza, che hauendo soprapreso alcune sentinelle , assaltarono gagliardamente i nimici.

si, e trouandogli mezzo adormentati, e pieni di confusione, fece tra essi non poca uccisione, nondimeno non mancarono gli Imperiali di far buona resistenza. Dall'altra parte il Signor Mario Orsino, & Ottauiano Signorello, e Giovanni Turini dal Borgo hauendo hauuto il cenno d'vna botta di cannone grosso, assaltarono il campo per vna stradella chiamata via Chiusa sopra il Munistero del Paradiso, oue hauendo cominciato a fare gran tagliata, hebbero à rincontro il Conte di Sansevero, & il Signor Pirro, & altri capitani: e così contro la banda del Signore Stefano fu mandato grosso soccorso di gente. Per il che riuolgendosi i Tedeschi con tutto il neruo dello esercito, e vedendo il Signore Stefano non essere atto à sostenere tanta furia, fece sonare à raccolta con vn corno da ogni parte, come prima tra' nostri era stato ordinato. Sì che si poterono ritirare con poco loro danno hauendo lasciato fatta vna grande strage de' nimici, i quali nel primo assalto furono molto danneggiati dall'artiglierie del campanile di San Miniato, mentre che allo scuro della notte confusamente correuano in diuersi parti, secondo che sentinano il romore de' nimici. Dissesi ancora che il tumulto era stato accresciuto molto da vna gran quantità di porci, che uscirono d'vna stalla di quei beccai, che teneuano fornito il campo di carne, ma lo impaccio di quel viluppo fu maggiore per gli nostri, che come di cosa non aspettata maggiormente si perturbarono. Per questo assalto, e danno ricevuto, essendo impaurito il Principe, cominciò à fortificare il campo di trincee, e bastioni da ogni parte, il che egli haueua prima trascurato. A questa tale sua fortificazione fu dato poco impedimento dalle nostre genti, anzi quasi come in vna tacita triegua erano lasciati senza offesa lauorare con vna grandissima moltitudine di contadini à quali poteuano facilmente in ogni parte comandare. Parue ancora al Principe essere cosa vtile il liberarsi dalla molestia grande, che riceuua il campo dall'artiglierie del campanile di San Miniato. Onde per abatterlo, fece piantare piu pezzi d'artiglierie grosse ne' luoghi vicini: per il che fu eccitata quasi come vna contesa, e gara tra le genti della Città, e quei di fuori: percioche i Fiorentini, volendo saluar quella torre, feciono fasciare i pilastri del campanile di sacca grande di lana, hauendone prima deposte in terra le campane. Per questo opportuno rimedio si tolse il Principe da quella impresa vedendo, che le palle dell'artiglierie non faceuano in quella materia molle, e soffice impedimento alcuno. Era già molto innanzi tornato Francesco Ferrucci dall'infelice assedio di Napoli colle reliquie delle genti Fiorentine: nel quale assedio erano rimasi morti, o prigionieri Giambattista Soderini, e Marco del Nero, cari, & valorosi cittadini, ma il detto Francesco con singulare prudenza haueua ricondotto con manco danno, che gli fu possibile le nostre bande in Toscana, & adoperauasi in questo tempo valorosamente nella guerra in difesa dellapatria: tenendo principalmente le sue stanze nel forte castello d'Empoli con singulare industria da

da lui fortificato, e fornito di ogni sorte di munizione. Era questo gloriato, come in quel tempo la maggior parte de' Fiorentini poco, o nulla esercitato nel mestiero dell'armi, ma si bene dotato dalla natura del vigore dell'animo, e gagliardia, e destrezza di corpo. Sì che appresso a quelle sue bande in pochi mesi si hauena acquistato obbedienza, e riputazione, e conseguentemente buon credito, e grazia appresso a' suoi cittadini. Così tosto si destò la generosità dell'animo ne' petti di coloro, che dalla benignità della natura ne sono stati forniti, come già era stato Antonio Ferrucci suo Auolo, il quale sotto il governo di Lorenzo vecchio de' Medici nella guerra di Pietrasanta, e Serrezzana s'era fatto conoscere, e stimare. Et il medesimo Francesco hebbe anche un suo fratello di maggiore età chiamato Simone Ferrucci, di tale qualità, che Antonio Giacomino Tebalducci sempre nominatamente lo chiedea al Magistrato de' Dieci per seruirsene ne gli affari della guerra, quando egli era connessario generale contro a' Pisani. Ma tornando all'ordine della narrazione delle cose seguite, parue al capitano, & a chi gouernaua la Città tener guardato, e fornito di buon presidio il castello della Lastra posto sotto Firenze miglia sette, luogo però più tosto bello, che forte, essendo stato edificato ne' tempi antichi da Giouanni Acut Inghilese già capitano de' Fiorentini nelle guerre contro a' Pisani. Furono per tanto mandate tre compagnie di soldati per tener sicuro, e facilitare il cammino da Firenze a Empoli, la quale commodità volendo torre il Principe d'Orange a' Fiorentini, mandò una parte dell'esercito a combattere quel castello il quale egli sapeua essere mal fornito di vettouaglio: perciocchè egli era stato lungamente abbandonato da gli habitatori, per esser per la natura del sito impossibile a potersi fortificare di forte, che fusse defensibile secondo il moderno uso del combattere; & anche i nostri capitani s'erono rinchiusi in quel luogo con poco altro prouedimento di munizione, che quelle stesse, che essi seco haueuano recate. Hauendo adunque gli Imperiali cominciato a dar lo assalto, & i nostri a difendersi gagliardamente, più tosto con l'altezza della muraglia, e col trarre de' sassi, che altrimenti: fu messo da gli Imperiali il fuoco alle porte, & a un tratto piantatoui alcuni pezzi d'artiglierie campali, da colpi delle quali facilmente elle furono abbattute. Sì che essendo il giro del castello molto grande non furono bastanti le nostre genti a difendersi: ma parte nel trattato l'accordo, e nel far difesa rimasero per astuzia ingannati, e parte per forza oppressi: di modo che di quel numero di soldati non si salvò alcuno, che non restasse morto, eccetti solamente i capitani riserbati per far taglia; e così fu arso, e disfatto il castello della Lastra da che seguì grande sconcio, & incommodità alle cose nostre. Quasi nel medesimo tempo durando ancora il titolo, e l'honore nella persona del nostro capitano generale Don Ercole da Este, egli hauena mandato in quel di Pisa il Signor Ercole Rangone suo luogotenente per ripigliare il castello di Peccioli,

Peccioli che s'era ribellato da' Fiorentini; & havendogli già dato due, & tre assalti di battaglia di mano, senza dubbio l'harebbe ripreso, ma il Principe d'Orange vidita questa non aspettata novella mandò subito il Signor Pirro Colonna à soccorrere quel luogo col suo Colonnello di millecinquacenti soldati tra cavalli, e fanti: onde il Rangone fu costretto à ritirarsi al Pontadera, su la quale occasione il Signor Pirro essendosi difeso per il paese, fece una grandissima preda di bestiami. La qual cosa vedendo i nostri dal Pontadera insieme col Signor Ercole Rangone andarono ad assaltarlo per racquistare la preda. Ma egli vedendosi sopraffatto da maggior forze, che le sue, si ritirò à Montopoli, il quale castello insino all'hora s'era tenuto per gli Imperiali, ma fu la occasione del soccorso del Rangone era tornato alla diuozione di Marzocco senza saputa alcuna del detto Signor Pirro. Onde trouandosi escluso del detto castello, & hauendo ancora le sue genti sparse à predare per tutto il paese fu assaltato da' nostri con gran disauvantaggio: per il che rimase rotto con perdita di più di dugento soldati, di modo che i Fiorentini per all'hora restarono Signori del paese. Ma come è l'usanza della fortuna massimamente nelle cose della guerra, in Firenze furon morti da un colpo d'artiglieria de' nimici il S. Mario Orsino, et il Signor Giorgio Santacroce. Erano costoro à colloquio co' l' capitano Malatesta sul poggio di San Miniato, disegnando di fabbricare un grosso bastione in sul canto dell'orto di quel conuento, per difender quel luogo dall'artiglierie de' nimici, un colpo delle quali tratto à caso percosse uno de' pilastregli, che sosteneuano le pergole dell'orto, la rouina del quale fu cagione della morte di questi Signori. I corpi de' quali furono fatti seppellire dalla Signoria con essequie honoratissime, come si usaua di fare à tutti gli huomini di qualche condizione, e come fu fatto anche dalla ordinanza della milizia Fiorentina à Pietro de' Pazzi nobilissimo, & valorosissimo giovane, il quale in una scaramuccia era stato ammazzato da uno archibuso. Erano i detti giovani Fiorentini contrassegnati da una bāla di drappo verde à trauerso del petto da una spalla all'opposito fianco in significatione del al speranza del frutto futuro, che si douea aspettare di dall'ordinanza quella milizia: come di se stesso parlaua, e prometteua il detto Piero a' suoi cittadini; e così i soldati forestieri erano raccolti, e trattati amoreuolmente, e medicati, e nutriti ne gli spedali di Firenze. E questo officio di carità si distendeva in fino à gli nimici forestieri, de' quali à nissuno si mancava, quando del campo nimico veniuano à farsi curare nella Città. Ma ritoruando alle fazzioni della guerra. Poscia che in una grossa scaramuccia fatta tra gli Imperiali, & i Fiorentini, nella quale era stato ammazzato il capitano Anguillotto da Pisa valoroso soldato con graue perdita, e danno de' nostri, il Signor Pirro Colonna era tornato con grossa compagnia di genti da quello di Pisa, & era spesse volte alle mani con il Conte Ercole Rangone, hora racquistando, & hora di nouo riprendendo le castella di quel paese, se condo

condo che la paura, ò l'affezione delle parti moueva i detti luoghi, per-
 ciocche sono tutti ò la maggior parte male muniti, e forti di sito, ò d'arte:
 si che Peccioli, e Palaia, e Marti, e Forcoli, & altri simili piccoli luoghi
 andauano variando gli animi secondo la varietà della fortuna. Ma innan-
 zi à queste cose essendo giunto à Empoli quel promedimento delle genti, che
 erano mandate al commessario Francesco Ferrucci in Empoli, acciocche po-
 tesse insignorirsi à fatto della Città di Volterra: della quale si teneua la Roc-
 ca à deuotione de' Fiorentini, perciocche Ruberto Acciaiuoli commessario
 della fazione del Papa nella terra di Sangimignano con la sua autorità
 haueua alienato in gran parte la mente de' Volterrani dalla solita affez-
 zione della nostra Città: In tanto che Bartolo Tedaldi, che era succeduto com-
 messario al Comune s'era ritirato nella fortezza con quei tanti della nazio-
 ne Fiorentina che si trouarono in Volterra. Ma lasciando indietro le faz-
 zioni di quel di Pisa, come cose poco importanti alla somma della guerra, è
 cosa molto degna di memoria, che due giouani nobili Fiorentini, vergognan-
 dosi seco medesimi, che molti Fiorentini mossi più tosto dalla sensualità, e pas-
 sioni loro priuate, che dal giusto, & honesto officio, che si debbe alla pa-
 tria, & all'honore di quella, s'intrattenenano nel campo de' nimici, e con le
 esterne nazioni insieme, combatteuano contro la patria propria, e contro
 all'honore di tutta Italia. Il perche flegnandosi (come dico) contro à
 quei tali, fecero loro intendere protestando per messaggieri mandati à po-
 sta, che essi mancavano della pietà debita verso la patria, e che ciò inten-
 deuano di prouare con l'armi in mano. Furono questi nostri Lodouico Mar-
 telli nobile di sangue, e più di generosità d'animo; e Dante da Castiglioni
 parimente giouane di gran valore. Leuaronsi dalla parte opposta Ruber-
 tino di Carlo Aldobrandini, e Giouanni di Pier' Antonio Bandini, dotato
 veramente di tutte quelle buone parti d'animo, e di corpo, che dalla nati-
 ra si possono desiderare, ma di mente contraria à quella del padre, e del fra-
 tello verso della Republica. Andarono per tanto i ragionamenti à torno,
 e finalmente si conchiusero i patti, e fu contento il Principe d'Orange con-
 cedere il campo franco parimente à gli auuersarij, & à quei della sua faz-
 zione, e così fece ordinare il detto campo riquadrato, e circondato dalle
 corde secondo l'vsanza, e condizioni di simili duelli, e secondo i patti, che
 in quegli si conuengono: e fu anche contento di concedere humanissimamen-
 te a' Fiorentini, che potessero venire à vedere la prodezza de' suoi, e de' lo-
 ro campioni. Si che molti giouani, e soldati della Città si trasferirono il
 giorno deputato à tale spettacolo. Et il combattimento s'intese essere pas-
 sato in questo modo: che affrontandosi l'Aldobrandi con Dante, al quale
 per destrezza di corpo, più che di forze era superiore, quasi alla prima
 botta lo ferì su'l braccio della spada: perche non teneuano altr'arme, che
 la spada sola, & una manopola: onde sentendosi Dante ferito, e perdere
 assai del sangue essendo incollorito, con la forza, e con l'animo oppose la
 spada

Spada ad un tratto all'Ubertino, che lo andava d'intorno schermando di maniera, che mettendogliela in bocca lo passò di dietro infino alla collottola; sì che al ritirare della spada il giouanetto si distese morto in su la terra.

Dall'altra parte il Martello con pari ardore d'animo, e forza di corpo venne alle mani con Giouanni Bandini, il quale come molto destro di sua persona, e meglio esercitato nell'arte della scherma, ferì nella testa il detto Martello non di molto grave colpo, ma tale che versando giù pel viso molto sangue, gli daua grandissimo impaccio alla vista: per il che il Bandino, come molto accorto lo andaua sostenendo più tosto che strignendo, conoscendo che per la effusione del sangue gli mancavano le forze, infino à tanto, che hauendo di nuovo in più lati ferito, fu costretto il Martello à chiamarsi perduto, il quale poi riportato in Firenze dopo poco spazio di tempo, lasciò la vita più tosto, come si credena per dolore dell'animo, che della grauezza delle ferite.

Questo abbattimento per gli accidenti auuenuti in quello, fu reputato da gli huomini uniuersalmente, come vno eguale pronostico poco lieto, e felice dell'vna parte, e dell'altra di questa guerra civile tra Fiorentini, se bene la Città nella causa fu reputata essere superiore.

Po scia che le bande mandate al Ferruccio furono giunte in Empoli, egli hauendo fortificato prima quella terra di bastioni, e fornitola bene secondo il suo avviso di capitani, e sufficiente presidio se n'andò alla volta di Volterra. Ma gli Imperiali essendo certificati della natura della muraglia d'Empoli, e della qualità de' suoi difensori, se n'andarono con grossa gente alla espugnazione di quello, sapendo che tagliata la via in quel luogo al commercio che si teneua da Firenze à Pisa, si farebbe grandissimo danno a' nimici.

Era vi uiso podestà, e commessario d'Empoli Andrea Ginguì di nobile casa, & affezionato grandemente alla libertà della patria, & era stato quest'huomo nella sua giouanezza riputato di natura molto audace, e brava, ma di quella maniera che sogliono essere i giouani licenziosi, e poco civili.

La qual condizione di costanza, e generosità d'animo habbiamo veduto per esperienza in questa guerra essere molto differente dal valore dell'arte militare, come ancora per l'opposito habbiamo visto molti giouani di vita ben composta, e modesta, e civile esser diuentati nella guerra valorosi soldati, quale non debbo tacere che fu Giuliano figlinolo di Piero Frescobaldi, giouanetto di poca età, il quale essendosi esercitato sotto la disciplina del Ferruccio, divenne tale, che esso si seruì felicemente dell'opera sua, e particolarmente nella impresa di Samminiato al tedesco, & altre volte sene farebbe seruito se la malignità della mala fortuna non si fusse opposta al principio delle sue honorate azioni col primarlo della vita.

Ma tornando all'impresa di Volterra, all'arrivare del commessario Ferruccio in quel luogo, sgombrarono di quella terra tutti i Volterrani, che erano stati anteriori dell'accostarsi alla parte Imperiale, restandoui però il presidio, che di loro danari haueuano condotto i Volterrani, oltre à quello, che vi haueuano mandato

mandato i nimici. E perchè sapena quel popolo, che il detto Ferruccio ha-
 be l'entrata in quella Città, per la via della fortexxa, onde poi si distendere-
 be alla parte piu bassa per la diritta strada della collina, tagliò quella via,
 cauando per tranverso vn profondo fosso, e fabbricandoui grosse; Et alte tra-
 cce. Ma giunto che fu il commessario, Et entrato nella Rocca a pena, che
 lasciasse riposare, e rinfrescare i soldati lo spazio d'vni hora, saltò fuora in
 persona a combattere eol popolo, e con grande disauuantage suo per l'of-
 fese, che gli erano fatte co' sassi dalle finestre: nondimeno hebbe aiuto dal-
 l'artiglierie della Rocca, che danneggiando grandemente il popolo: anda-
 uano le genti Fiorentine acquistando tuttauia della strada: Percioche an-
 che col fuoco si apriuano la via, appiccando l'incendio in molte case, sì che
 la ruffa era crudele, e sanguinosa: di maniera che il comessario vi fu ferito
 d'vna pietra nel gomito, e nel ginocchio, e perchè nò potendo sostenerfi in piè
 fu costretto porsi a sedere sopra d'vna seggiola, e così offerirsi a manifesto pe-
 ricolo delle archibuscate, per fare animo a suoi, confortandogli con le parole,
 e con l'esempio de' pericoli di sua persona, tanto che finalmente ottenne l'im-
 presa: Et il popolo sbigottito fu costretto a posar l'armi, e domandare mer-
 cede. La quale trouarono assai facilmente: benchè non potesse riparare,
 che alcune case non fussero saccheggiate, e massimamente alcuni muniste-
 ri, ne quali hauenoano rifuggito le facultà loro i cittadini. Venuta la no-
 uella nel campo Imperiale subito andarono a quella volta con grosso eser-
 cito il Marchese del Guasto, e Fabrizio Maramaldo capitano di grande
 riputazione, i quali hauendo condotto l'artiglierie grosse, cominciarono
 a fare la batteria da due parti, l'vna vicina alla porta, che va alla volta
 di Pisa, e l'altra alla porta Fiorentina: e nell'vna parte, e nell'altra fe-
 cero grande apertura di muraglia: ma dal commessario, e da suoi, Et an-
 che da' Volterrani per paura del sacco fu fatta grandissima resistenza, in-
 tanto che cauando delle case le coltrici, e gli materassi, Et anche per la
 fretta i forzierni, e le casse piene delle loro masserizie, eziandio di valuta,
 erano messe nelle trincee e ricoperte dalla terra, e dalle fascine. Seguita-
 rono gli Imperiali di dare la battaglia gagliardamente: ma i difensori es-
 sendosi portati valorosamente non hauendo i nemici fatto prouuedimento
 bastanza di vetrouaglie, per all'hora furon costretti a ritirarsi con non po-
 ca perdita delle loro genti, e dell'honore, essendo stata la impresa della bat-
 taglia per ordine di così fatti Signori. Hebbe in questo mezzo Francesco
 Ferrucci la dolente nouella della perdita d'Empoli, e pianse dolendosi fra-
 se stesso di hauer fatto poco guadagno nella impresa di Volterra, sì per il
 danno ricevuto, sì anche per la vergogna, che gli pareua riporsare della
 sua poca prudenza, hauendo lasciato così mal guardato quel luogo: poscia
 che la muraglia haueua fatto così poca retta all'artiglierie, e la virtù de'
 defensori era stata sì poca, che dopo la morte di due, o tre valenti capita-
 ni, il commessario, e Giuliano Orlandini cittadino, e soldato per viltà d'ani-

no s'erano arrenduti col saluare le persone loro, e de' Terrazzani, ma non senza danno quasi d'un intero sacco. Hauena molto tempo innanzi lo Abatino di Farfa, come s'è detto, prestato quanto piu potena aiuto a Fiorentini per l'odio, che teneua col Papa, e co' frategli favoriti da sua Santità: ma poi che egli fu danneggiato vna volta, o due in quello del Borgo a Sansepolcro, e di Anghiari dal Signor Alessandro Vitelli, conuenne con lui d'accordo, e promesse di non si tramagliar piu nella guerra in fauore de' Fiorentini. Per il che hauendo i Vitelli liberato da' pericoli della guerra il paese loro, si trasferì con le sue genti nel vald' Arno difotto, e poi in quello di Pisa, e di Volterra. Nella quale Città s'erano raccolti tutti gli habitatori della valle di Cecina con le loro famiglie, e bestie. Rappresentossi adunque detto Signor Alessandro à quella Città, domandando per vn trombetta, che gli fusse data la terra, la quale era guardata, e difesa dal popolo medesimo, co' l' presidio di Francesco Corso mandatoui da Firenze, il quale capitano gli fece risposta, che la Città si teneua per Marzocco, e non per gli inimici di quello. Partissi il Vitello da quel luogo minacciando, e promettendo, che gli Imperiali vi tornerebbero con tutte le forze loro, & egli hauendo preso alcuni piccoli castelli del contado di Volterra, ne andò à combattere il Castello delle Pomarance di quel contado, oue era similmente ridotto gran quantità di bestie, & hauendo dato al castello due o tre battaglie, ne fu ributtato da' Terrazzani con suo gran danno, e vergogna. Nondimeno hauendo deliberato il Principe d'Orange d'insignorirsi di Volterra assolutamente, vi mandò il Vitello, e Fabrizio Maramaldo con maggiore sforzo di gente, hauendo presentito, che in Empoli dal Ferruccio si ordinaua buon prouedimento di gente per assicurarsi di Volterra, la quale in questo mezzo vedendosi assaltata da gli Imperiali, e cominciando à tumultuare fu cagione, che Francesco Corso capo del presidio Fiorentino dubitando d'essere oppresso dalla moltitudine del popolo, si rifuggì nella fortezza: onde quella Città senza fare alcuno contrasto si diede in potere de' Imperiali. Ma non restò perciò per tale disordine il Ferruccio di seguitare la sua impresa col modo, e con l'effetto, che di sopra habbiamo detta. Dopo da quale vittoria acquistata con danno grande, e vergogna de' Imperiali, hauendo lasciato ben guardato Volterra, per comandamento della Signoria si ridusse in Pisa, oue si disegnaua fare vna testa grossa di genti, e tale che con l'aiuto de' Cancellieri cacciati di Pistoia, e de' Villani montanari della medesima fazione, che si potesse sperare, che la massa de' soldati à piede, & à cavallo crescesse tanto gagliarda, che quasi come con vn nuovo esercito si potesse far diloggiare, o vero infestare grandemente i nimici, che assediavano Firenze. E questa speranza era aiutata molto dal fauore, che si diceua, che darebbe à cotale impresa la nazione Fiorentina, che conuersaua in Francia, per negotij mercantili: oue per opera d'alcuni Fiorentini, e spezialmente di Luigi Alamanni, s'era fatto vn prouedimento di quin-

A a dici

dici ò ventimila scudi doro, i quali non si potendo per lettere di cambio rimettere, era necessario per acqua, ò per terra per persone fidate condurceli à Genoua. Ma essendo condotto il sopradetto Luigi vicino a' confini de Genoua scrisse, e mandò suoi mandati al Principe Doria, col quale per anà ti haueua tenuto particolare, e stretta amicizia, e domestichezza, à chiedergli saluocondotto, e sicietà del venire à Genoua: la qual cosa espressamente dal Doria gli fu negata contra la oppinione del detto Alamanni, oltra che furono i Fiorentini traugiati da vn'altra non aspettata sciagura: E ciò fu, che il Re Francesco nel quale doueuan ragioneuolmente haue re qualche speranza, non solamente non pagaua i suoi creditor mercatanti Fiorentini, ma eziandio con seneri bandi haueua vietato, che di Francia non si traesse il numerato delle pecunie; e tutto ciò haueua fatto, per non contrasfare all'accordo fatto con l'Imperadore nella recuperazione de'suoi figliuoli. Si che i mercatanti ne palesemente, ne occultamente poteuano foccorrere la patria loro: E in Pisa per la facilità, ò straccuraggine de' commessarij, che gouernauano quella Città, i Fiorentini che vi serano ridotti con le loro facultà per fuggire i disagi della guerra, à poco à poco se n'erano partiti con le pecunie; & arienti loro, che sarebbero state di non poca somma. Accrebbe si à questi publici mali la infermità particolare del commessario Ferruccio, che lo tenne impedito piu d'vno mese, mentre che gli era continuamente sollecitato dalla Signoria: percioche già in Firenze si patiu a carestia di tutte le cose, oue hauendo finito l'vfficio Francesco Carducci, gli era succeduto Raffaello Girolami. Ma se bene non si poteua prorogare l'vfficio al Carduccio nòdimeno da alcuni collegij fu tètato farne proua, prouue dèdo acciò per virtù di nuoua legge. la qual cosa fu imputata à presunzio ne al detto Francesco. Onde egli si tolse dalla impresa (se colpa alcuna vi heb be) Al tempo del quale Raffaello si faceuano anche speffe scaramucce, delle quali sarebbe cosa lunga, e souerchia far particolare menzione. Basta che per finire le trincee, e ripari cominciati dentro la Città, era necessario a' nostri soldati vscire spesso fuora, & allontanarsi dalle porte per buo no spazio: onde si attaccauano co' nimici molte zuffe, in vna delle quali era no stati rotti Francesco de' Bardi Fiorentino, & il Capitano Anguillotto Pisano, huomo valoroso, il quale poi che fu fatto prigionie, fu ammazzato di sua mano dal Conte Piermaria da Sansecolo, contra il costume militare, ma secondo che si disse per odio priuato. Dal quale non essendo oppresso Francesco de' Bardi, gli fu concesso, che si liberasse della prigionia col pagare della taglia. Ma lasciando di raccontare la quantità, e la qualità delle zuffe, che alla giornata accadeuano, ci bisogna repetere alcune cose intralasciate auanti à questi giorni. Il che faremo nel seguente libro.

SOM-

LIBRO NONO.

SOMMARIO

IN questo nono libro, seguitandosi di raccontare le cose accadute nell'assedio di Firenze; si contiene in particolare la cagione, perche negauano i Fiorentini di rendere al Papa la nipote Caterina, figliuola di Lorenzo di Piero de' Medici: In che modo hauesse in animo Francesco Ferrucci liberare Firenze sua patria dall'assedio, e diuertire la guerra di Firenze a Roma: In che modo fusse nella montagna di Pistoia, il Principe d'Orange dalle genti di esso Ferruccio ucciso: & egli poi con piu che barbara crudeltà da Fabrizio Maramaldo: I capitoli dall'accordo fra i Fiorentini, e gli Imperiali gouernati dopo la morte del Principe d'Orange, da Don Ferrante Gonzaga: vn'atto crudele di Marzio Colonna verso Amico da Ascoli; e per contrario vna generosa clemenza d'vn'altro Romano, verso vn suo nimico: Il maritaggio di Caterina de' Medici ad Henrico socondogenito del Re di Francia: e quello di Margherita figliuola di Carlo Quinto, ad Aleissandro de' Medici, disegna to Duca di Firenze; con altri particolari.



ERA nata grande sospensione ne' Fiorentini, e forse non minore nella mente del Papa, che il Principe d'Orange hauesse in disegno di guadagnarsi insieme con vna ricca dote (quale era tutto il dominio Fiorentino) vna moglie degua della sua grandezza: pareua che il Re di Francia non hauesse ad auer per male, che tale effetto seguisse, per priuare l'Imperadore di quell'istrumento fedelissimo, che solo haueua seguito l'autorità di Carlo Duca di Borbone nella sua ribellione. Questa considerazione era la causa principale, che la nipote non si rendesse al Papa, accioche egli non si potesse seruire dell'aiuto del parentado di qualche nuouo Signore contro alla nostra Città mediante il matrimonio di lei. Serbauasi la fanciulla con ogni diligenza, e commodità, che fusse possibile nel venerabile munistero delle Murate: oue giudicando la Signoria, che ella fusse sottoposta al pericolo d'essere rapita, non meno per la poca fede de' nostri defensori, che per la forza, & inganni de' nimici esteriori, deliberò leuarla di quel luogo, e trasferirla in vn'altro munistero di non minore santità di vita, e riputazione di quello: & a tale effetto mandò M. Saluestro Aldobrandini cancelliere, e segretario della Signoria a visita re la fanciulla, che era la Caterina figliuola di Lorenzo di Piero de' Medici defunto, Duca d'Urbino, & a fargli intendere la sua volontà. Essendo per tanto venuto M. Saluestro detto al munistero, poscia che hebbe aspettato alquanto, fu menata dalle suore la fanciulla alle grate del parlatorio vestita d'habito di Monaca. Alla quale poi che egli hebbe esposto con amore-

A 4 2 uoli,

uoli, & affezionate parole la volontà de' suoi Signori, rispose la Caterina al detto segretario stulamente; e reuerentemente secondo che dalla bontà della sua natura, e dalle monache era stata instruita. Andate, e dite a quei miei padri, e Signori, che io intendo d'essere Monaca, e di starmi in perpetuo con queste mie reuerende madri. Alla quale risposta hauendo replicato alquante parole secondo che faceuano al proposito, sene ritornò M. Saluestro alla Signoria: la quale (con quelle doune che erano seco in compagnia) poi due o tre giorni, per opera del medesimo M. Saluestro la fece trasferire nel munistero di Santa Lucia in via di San Gallo; accioche el la fusse piu remota da gli strepiti, e romori della guerra. Nel quale munistero essa fu riceuuta, e trattata co'l medesimo amore materno da quelle Monache insino al fine della guerra. Erasi ancora insino al principio della detta guerra mandato Iacopo di Simone Corsi commessario al gouerno della Città di Pisa, huomo prudente, e coraggioso, e non punto manco amatore della Republica: percioche di quella Città si teneua molta cura, e di V'olterra come si è detto di sopra. Ma in Pisa s'era ridotto con le moglie, e figliuoli vn grande numero di Cittadini: si che pareua che à bella posta, e quasi per decreto publico vi fusse stato mandato vna colonia. E questo era stato permesso, e conceduto prudentemente, e non senza ragioneuol cagione dalla Signoria; con espressa commessione però imposta al commessario, che non desse licenza à quegli che sene volessero andare in altri luoghi di portarne seco gli ori, & arienti non coniatì portati in vassellamenti in quella terra, accioche la Republica sene potesse valere alla giornata, per satisfazzione, e pagamento delle grauezze, e de gli accatti, che continuamente per vigore delle prouisioni, e leggi ottenute nel consiglio grande si imponeuano a' cittadini, così assenti, come presenti: accioche quegli che non voleuano sopportare le incommodità dell'assedio, non mancassero di soccorrere almeno alla patria con le sue facultà ne' bisogni della guerra. Le quali prouisioni, e leggi si vinceuano con tanta facilità, e consentimento di tutti gli opportuni consigli, che essendosi vinta la legge, che disponeua che i cittadini douessero presentare al comune tutti gli ori, e gli arienti; che essi haueessero in anelli, collane, e catene, & vassellamenti di qualunque sorte per poterne battere moneta per pagare i soldati, era corso tutto il popolo con tanta prontezza, e prestezza à portare l'oro, e l'ariento alla zecca, con quanta fretta vn'altra fiata non s'arebbe andato à riscuotere le paghe de' suoi crediti del monte. E questo si fece con grandissima marauiglia anzi stupore de' soldati, e di tutti gli altri forestieri, che all'hora si trouauano in Firenze. Ma al sopradetto Iacopo fu mandato successore Pier'adonardo Giachinotti commessario, il quale hauendolo trouato in colpa di molti falli contro alla Republica, à lui, & al figliuolo fece mozzare la testa, essendo stato indotto, e persuaso quel buon cittadino à mutare animo dalla autorità (secondo che si diceua) di Giouanni di Bardo Corsi non senza

senza marauiglia grande d'ognuno , essendo stato sempre huomo intero, & già vno de i venti riformatori del gouerno , & anche percioche Bardo era primo Gonfaloniere di giustitia del quartiere di Santacroce , dopo la ricuperata libertà, e la nuoua cōstituzione della Republica, nel fiore della quale il medesimo Giouāni era stato piu volte come professore della naturale, e morale filosofia vdito disputare honoratamente nelle publiche ringhiere della integrità della vita, della giustitia, della republica, della libertà, e di quei loduoli officij, che si deuono alla carità della patria : de' quali come gli huomini sene sieno hoggi giusti , e copiosi pagatori , la lezzione delle moderne historie ageuolmente con simili esempj ne gli fa cognoscere quale fu il delitto di Lorenzo Soderini , il piu graue che accaduto sia : Era costui commessario nella terra di Prato, la quale quando fu abbandonata per deliberazione de' Dieci, non si tornò in Firenze, ma qualunque cagione sene fuffe se n' andò errando di giorno, e di notte con molto suo graue pericolo di morte, o prigionia , secondo che poi egli diceua , si condusse a Lucca . Onde poi souuenuto , & aiutato da gli altri Fiorentini de' suoi bisogni , sene tornò in Firenze , ma d'vn'altra mente molto diuersa da quella , che teneua l'altra sua nobile, & honorata famiglia . Dissesi , e così fu accusato, e conuinto , che egli haueua composto con gli inimici di dare loro auviso di tutto quello, che si ordinerebbe di fare nella Città con alcuni cenni , e contrassegni per ciò fare ordinati : del qual trattato essendo scoperto , fu condannato alla morte , e così impiccato alle finestre del bargello : nella cui morte nacque a caso tra la moltitudine delle genti , ch' erano in piazza mescolata mente armate, e disarmate si gran romore , e tumulto , che fuggendosi da ogni parte il popolo fu gran pericolo di seguire qualche grande disordine . Ma lunga cosa sarebbe il raccontare i molti pericoli corsi dalla nostra città per gli inganni de' nostri medesimi, e de' forestieri, de' quali non voglio mancare di far menzione del presente di questa natura . Era venuto vn soldato di buona condizione dal campo de' nimici, il quale standosi appoggiato alla bottega d'vno sellaio sù la piazza di San Giovanni, che gli racconciava vna sua sella, e tenendo le gambe distese nella strada , auuenne che facendo i nemici gazzarra in segno d'allegrezza col trarre in arcata verso la Città, come spesso soleuano quando il Papa mandaua loro danari , cadde vna palla di ferro nel corso de' gli Adimari arriucontro della loggia della Nigittosa , la quale rotolando per la medesima strada, e per la piazza di S. Giouāni portò via vn calcagno del detto soldato forestiere, il quale portato a S. Maria noua in poche hore per spafimo finì la sua vita , dā lo licēza anzi pregando il sacerdote, che l'haueua vdito in cōfessione, che douesse fare intendere alla Signoria il maluagio pensiero , che egli haueua recato seco nella terra . Onde ne seguì la fuga , e la infamia di quei capitani, che noi dicemmo, che erano stati dipinti alla condotta come traditori , se bene volendo alcuni giustificare l'innocenza di questo presente soldato , dicono

Ma 3 questo

questo essere auuenuto per vn' altro simile caso reuelato dalla persona de' finta in simile atto di confessione. Da questi, e simili pericoli di perfidia piacque à Dio tener guardata la nostra Città, sì che in quella non è entrata la spada forestiera. Onde si conosce manifestamente, che se Iddio non custodisce la Città in danno s'affaticherebbe la industria, e la prudenza humana. Eransi fatte ne' tempi passati molte scaramucce co' nimici, tra le quali era stata delle principali vna incamiciata ordita per le mani del Signore Stefano Colonna, la quale hauena hauuto poco felice effetto per il disordine massimamente, che nacque dalla occisione, che fece il detto Signore Stefano nella persona del capitano Amico da Benafri: Percioche il luogo tenente del detto Amico smarrito dall' atrocità di quello accidente non era uscito col suo colonnello ad assaltare i nimici in tempo opportuno, della qual cosa la Città hauena preso mala contentezza, sì per il mancamento del frutto, che ella di tale impresa si hauena promesso, sì ancora per la perdita fatta di quel valoroso capitano, e però desideraua il Signore Stefano con qualche altra tenta ristorare il dispiacere, che delle cose passate hauena preso tutta la Città. Onde fu consultata col Signor Malatesta, & altri capitani l'impresa d'assaltare i Tedeschi, che sotto il gouerno del Conte Lodouico di Lodrone erano alloggiati à San Donato in Poluerosa, la quale fu diuisata in questo modo. Essendo posto questo munistero tra due vic mae stre, l'vna della porta à Faenza, e l'altra dalla porta al Prato assai vicina al fiume d'Arno, hauenuano i Tedeschi fatto assai gagliarde trincee intorno à quel luogo dalla parte, che guarda verso Firenze: Ma dall'altra parte, opposta come quegli, che poco temeuano d'essere assaltati, hauenuano fatte le trincee molto piu deboli, & i fossi poco profondi. Dall'altra parte il capitano, & il Signore Stefano volendo assicurarsi da gli assalti del capo grosso de' gli Imperiali poslo ne' poggi di là d'Arno, hauenuano collocato vn grosso presidio di gente su la riuà d'Arno, in quel luogo, che si chiama il ponte alle Mosse, oue il fiume facilmente si può guardare, & hauenuano ordinato d'assaltare prima dalla parte della Città le trincee de' Tedeschi con tutto il neruo dell' esercito, e che il Signore Stefano nel medesimo tempo sopraggiugnesse alle spalle di detti Tedeschi, hauendo fatto vn lungo e largo circuito insino alla torre de' gli Agli, sì che non potessero essere sentiti da' nimici. Et à buona cautela de' pericoli, che poteuano accadere sul tempo della fazzione da gli assalti de' gli Imperiali, hauenuano fortificato il poggio di Sanminiato, e gli altri luoghi di là d'Arno con le bande della ordinanza Fiorentina: Ma venendo all'atto della fazzione, auuenne à caso (ò come ciò si fusse) che lo assalto fu fatto al campo de' Tedeschi dalla parte di verso la Città piu tosto, che non era diuisato: in modo che il Signor Stefano con la banda de' soldati cappati armati d'arme bianche, e di ronche, e di alabarde, e partigiane, mettendosi à corsa, essendo gia tutti affaticati, e stanchi giunsero alle spalle de' Tedeschi: I quali già eccitati, e sue-

gliati

gliati non solamente dalle loro sentinelle, ma dallo strepito de' nostri archi busieri, che gli assaltavano di verso Firenze. Nondimeno il Signor Stefano con la sua banda s'insignorì delle trincee. One innanzi che potessero far festa, o resistenza alcuna, fecero vna grande uccisione de' Tedeschi confusamente, e delle donne loro, & altre genti disutili. Ma subito che nimici furono svegliati, e messi da il loro capitano in qualche poco principio di ordinanza, ne andarono animosamente alla volta de' Fiorentini, e con le loro picche grossissime piu che all'vsanza dell'altre nazioni, ributtarono gli assalitori colpo per colpo fuori delle trincee ancora, che dal Signore Stefano, e da vna banda di giouani Fiorentini, che erano con lui fusse fatta vna valorosa resistenza, benchè vna parte de' nostri soldati fusse in colpata di questo disordine per hauere cominciato a saccheggiare gridando vittoria gli alloggiamenti de' Tedeschi. Onde furono costretti finalmente i nostri a ritirarsi, benchè con poco danno: perche i Tedeschi dubitando dell'imbofscate, e degli inganni non hebbero animo di perseguitaragli. In questa sazzione furono cauati due denti al Signore Stefano, e ferito nel pettignone: sì che tutto sanguinoso, e dolente si ritornò con la sua compagnia a Firenze: e non senza scambieuole querele, e rimprouerij de' capitani l'vno con l'altro: Percioche si disse, che hauendo detto il Signor Malatesta, che quella impresa era stata cosa da fanciulli, hauer risposto, che non egli ma pure altri l'hauera fatta riuscire cosa da fanciulli: e così le fine hebbe questo disegno sopra il quale hauuano posto i Fiorentini in vano tanta speranza. Riuolsero per tanto l'animo interamente alla aspettazione concepita del soccorso futuro per le mani, & opera del commissario Francesco Ferrucci: il quale con gran fatica in Pisa hauera messo insieme diutorno à tremila fanti, e quattrocento caualagli sotto il governo del Signore Giannapagolo Orsini figliuolo del Signor Renzo da Ceri, e la condotta di Amico da Ascoli, & alcuni altri vecchi, & esercitati capitani per la carestia de' danari, che à poco à poco se li mandauano, e scarsamente con gran pericolo di coloro, che doppo lunghi aggiramenti di camini gli portauano in Pisa. Onde egli era costretto ad indugiare, e tanto maggiormente era ogn' hora chiamato, e sollecitato dalla Signoria, la quale medesimamente richiedeva il capitano, che volesse ad ogni modo combattere, & habrebbe desiderato, che il Signor Stefano Colonna fusse capo di tal consiglio. Ma l'vno, & l'altro di loro erano di contraria opinione, allegando che nel combattere si correrebbe vn certo, e manifesto pericolo della rovina della Città. In queste così fatte dispute, e controuersie auuenne che il Capitano Malatesta desiderando di por fine alla guerra per via d'accordo, ma secondo che piaceua à lui, & al Papa, & à questo effetto si seruiua d'vn certo suo fidato strumento chiamato Cencio Guercio, persona accorta, mediante il quale negoziava co' Principe d'Orange delle condizioni dello accordo tra la Città, & il Papa, benchè

si credesse per molti, che il Principe in questi maneggi hauesse vn'altro fine, come habbiamo accennato di sopra. Cedeanusi in questi ragionamenti dell'accordo col Papa tutto quello che sua Santità sapena chiedere, e domandare, cioè il renderle di buona voglia la nipote, e la restituzione di tutti i beni da farsi a Ipolito, & ad Alessandro de' Medici con le esenzioni, e priuilegi, de' quali essi medesimi s'erano priuati per non hauere renduta la Cittadella di Pisa alla Signoria, ne offeruato i capitoli delle conuenzioni fatte tra la casa de' Medici, e la Città quando si partirouo pacificamente da Firenze l'anno 1527. Ma come in questo trattamento dell'accordo col Papa si ueniva al punto della conseruazione della libertà subitamente si rompeua ogni ragionamento. Percioche i cittadini non intendeano, che altrimenti si potesse intendere il conseruare veramente la libertà, se non stando fermo, & immobile il consiglio grande, che era la base sopra la quale essa era collocata. Per questa cagione si ritornaua a' ragionamenti del combattere, e con la medesima istanza ne era richiesto il Signore Malatesta, e gli altri capitani. Di questi trauagli, e dispareri della Città ne era anche consapuele Francesco Ferrucci, e però hauena fatto seco stesso vno concetto molto diuerso dalla credenza, che teneuano in Firenze i soldati, & i nostri cittadini: e questo era di pigliar modo di diuertire la guerra da Firenze a Roma, come altra volta era accaduto per singular dono di Dio in beneficio della patria nostra. Hauena adunque di segnato il Ferruccio scendere nel piano di Firenze, e quasi per la medesima via, che fece poi quando fu rincontrato dal Principe d'Orange con tanto grosso esercito de' gli Imperiali: e con quanta piu celerità potena imitando l'esempio del Duca di Borbone, andarsene correndo alla volta di Roma, dando voce per qualunque luogo che passaua d'andare a pigliare, e saccheggiare vn'altra fiata Roma, alla quale grida, e desiderio de' soldati d'ogni nazione, si credena trouare ben disposti, & apparecchiati i Tedeschi, e gli Spagnuoli: della quale nazione vn gran numero di quei, che son chiamati bisogni, disubbidienti alla Cesarea Maestà & a' suoi capitani andauano predando così gli amici, come i nimici di tutta la Toscana, e si prometteua il detto Francesco hauere a essere seguitato in quella impresa eziandio dallo esercito, che teneua assediata Firenze, come pareua, che fusse cosa verisimile a quegli che poi intesero l'auuiso suo. Ma non possente questo huomo mettere ad effetto il suo disegno essendo tutto di chiamato, e sollecitato al soccorso della patria dalla Signoria, alla quale era necessario vbbidire. Partissi adunque il Ferruccio da Pisa con quel numero di fanti, e cauagli che habbiamo detto di sopra per eseguire la volontà de' suoi Signori, hauendo lasciato nella guardia di Pisa alcuni suoi fedeli Capitani sotto l'vbbidienza di Pier adouardo Giachinotti: & egli sapendo di hauere a rincontrare per cammino il capitano generale con tutto lo sforzo delle gēti d'armi Imperiali in luoghi montuosi & aspri, oue con gran difficoltà si possono

sono maneggiare : si che egli con ferma deliberazione con le sue bande molto espedito , e senza altre artiglierie , che alcuni moschetti : ogn'uno de' quali era portato da vno somiere insieme col suo caualletto di legno , e forse con cento trombe di fuoco : le quali nella fazione della battaglia , essendo piene di poluere da bombarda , e d'altre materie da ardere , e legate in cima , delle picche spuntano fuoco , e fiamma in faccia de' gli huomini , e de' cauagli , con tale , e tanto spauento , che non si possano tenere , o rimettersi in ordinanza . Con questo prouedimento si mise il commessario Fiorentino à camminare per gli aspri luoghi della montagna di Pistoia guidati da alcuni cittadini fuorusciti cacciati da quella Città , & altri montanari , che seguivano ancora costantemente il nome di Marzocco , hauendo ordinato il suo piccolo esercito in questa guisa , e diuiso in due battaglie con tutte le bagaglie in mezzo con animo quasi risoluto di lasciarle a' nimici in preda , quando bisogno ne fusse . Amico da Ascoli conduceua la caualleria d'vna battaglia , l'altra conduceua Carlo da Castro , & il Conte di Cinitella . l'antiguardia guidaua in persona il commessario (diceasi con quattordici bande) e con alstretante il Signore Giovanpagolo Orsino figliuolo del Signor Renzo da Ceri , era nella retroguardia . Così marciando i nostri alla volta di Gavinano non furono prima auuisti , che gli Imperiali si fussero insignoriti di quello luogo , che da gli scorridori de' nostri furono vedute sopra le torre di esso le bandiere . Il quale incomodo del tardo auuiso si crede , che auuenisse per la negligenza o perfidia di quei montanari . Seguitarono i nostri nondimeno con celerità , & animosità il cammino , e quasi à vn tratto , o poco poi entrarono nel castello , e con le genti di Fabrizio Maramalio , che hauena messe già dentro vna parte de' suoi , appiccorono vna feroce battaglia essendosi però la maggior parte de' gli habitatori nel principio di quella zuffa fuggiti . Combattenuasi nondimeno continuamente , essendo i nostri aiutati co' sassi dalle finestre . Vdendo il Signor Giovanpagolo Orsino il romore della battaglia si fece innanzi in soccorso del commessario . Dall'altra parte il Principe eccitato dal medesimo tumulto scendendo al piano carico con tutte le sue genti d'armi sopra de' nostri , che combatteuano di fuori lungo le mura del castello , e con l'istrumento di quelle trombe di fuoco , che habbiamo detto , hauemmo messo in iscompiglio , e quasi in rotta gli huomini d'arme di detto Principe , nel quale conflitto rimase la persona di lui ferito , e morto di tre archibufate : si che il mal' auuenturoso capitano non possesse vedere il felice successo della vittoria conseguita per valore delle sue genti , come auuenne al Duca di Borbone di cui egli hauena seguito l'autorità , e la fortuna . Alla morte del capitano furono anche le fanterie Tedesche in pericolo di essere rotte gridando già le genti Fiorentine vittoria , vittoria , e cominciando à saccheggiare , e far prigioni . Ma Alessandro Vitelli , che seguiva alla coda l'antiguardia essendo sopraggiunto rinfrescò in tal maniera la zuffa , che quei , che poco innanzi

innanzi sperauano la vittoria si cognobbero senza rimedio di essere vinti. Percioche lo aiuto delle trombe diuentò loro al tutto inutile per la subita, e grossa pioggia, che soprauenne. Per il che essendo sopraffatti i Fiorentini da' nimici, e circondati d'ogni intorno da maggior numero di tre volte altanti, che essi non erano, non poterono distendersi piu oltre alla volta di San Marcello. Si che attesero a difendersi nel medesimo luogo valorosamente. Alla fine ritirandosi il commessario, & il Signor Giampagolo con alquanti soldati in vna gran casa feciono forza di difendersi quanto piu poterono: ma essendo espugnato la piazza, & il castello da ogni parte furono costretti finalmente a rendersi prigioni: e così venne il Ferruccio in mano di Fabrizio, il quale poscia che egli l'hebbe suillaneggiato, & oltreggiato, con parole barbare, e molto ingiuriose rimprouerandogli scioccamente, che di mercatante s'era fatto soldato, quasi come egli hanesse fatto qualche non piu vdità scelleratezza. Dissesi il Ferruccio hauergli risposto intrepidamente con dirgli, che tal fortuna potrebbe essere interuenuta a lui, come che valoroso, e bene fortunato huomo stato si fusse: su la quale risposta hauendolo gia Fabrizio fatto disarmare, con la spada lo passò da l'vncanto a l'altro comandando anche a' suoi, che lo tagliassino in pezzi. Si che del corpo di lui fu fatto ogni crudele strazio. Tra morti di qualche nome fu il capitano Pagolo Fiorentino, e due Franceschi l'vno, e l'altro Corsi, & il conte Carlo di Ciuitella, che essendo ferito d'archibuso, portato in Firenze finì sua vita, e fu molto honorato nelle sue essequie. El disordine, e lo spauento della fuga dell'esercito Imperiale, come non punto aspettato, fu tanto subito, e grande, che non so come prima si accadesse che a Firenze venne la nuoua come certa della vittoria; ma intendendosi poi nel campo imperiale il vero, & felice successo, subito dal comune consentimento de' gli altri capitani, e di Bartolommeo Valori generale commessario Apostolico fu dato il gouerno vniuersale al Signore Don Ferrante G6zaga, il quale prudentemente esercitò quell'offizio. De' gli altri capitani, e soldati di conto fu vario, e diuerso il fine, percioche Giampagolo fu trattato humanamente, e liberato al fine col pagamento d'vna taglia: ma Amico da Ascoli soldato vecchio hauendosi posto egli stesso la taglia fu vèduto per quel prezzo a Marzio Colonna suo mortale nimico, e da quello morto poi crudelissimamente per certo inuecechiato odio, che teneua con lui. Cosa veramente indegna dell'antica gentrosità Romana, se bene tra' moderni Romaneschi si trouauano oggi di così fatti esempi. Mi dispiace bene e mene duole assai non mi potere ricordare d'vn'altro cōtrario esempio per farne memoria degno non solamente di laude di uirtù Romana, ma di Christiana pietà, che fu tale che vno de' soldati vincitori comperò di suoi danari vn suo nimico prigioniero, e liberandolo pietosamente dalla morte, e dal suo antichato odio lo lasciò andare. Essendo venuta in Firenze la dolente nuoua della rotta, e la disgrazia della grossissima, e continua pioggia, che haueua

*hauena priuato i nostri del loro apparecchiato sussidio delle trombe del fuo-
so, si conobbe che quello che era massimamente nociuto a' nostri nel comba-
tere potena giouare alla Città quando il capitano si potesse disporre al vo-
ler combattere. Percioche il fiume d'Arno era ingrossato di sorte, che
assaltando il campo Imperiale diuiso, e partito in molti pezzi, si farebbe
potuto opprimere non potendo essere soccorso da' Tedeschi di San Donato
in Poluerosa, e da gli altri Imperiali, che teneuano il poggio di Fiesole,
e altri luoghi di qua dal fiume: e perciò incominciò la Signoria à fare di
nuouo grande istanza, che volesse combattere, e non lasciare perdere
senza frutto sì buona occasione, che ne offeriua la fortuna. Ma tutto era
in vano rispondendo sempre, che non si doueua ò potena combattere senza
certissimo pericolo della estrema ruina della Città: della quale non vole-
ua egli offer cagione, ne che mai gli potesse essere rimproverato: e che se
la Città perseverasse in così stolto consiglio più tosto sene andrebbe volen-
tieri: accioche quella sotto il suo gouerno non capitasse male con grandissi-
ma vergogna, e infamia sua. In questa controuerfia venne in conside-
razione del senato perseverare nel medesimo proposito del volere comba-
tere: e se pure il capitano non volendo ciò fare perseverasse anche egli di
volere andarsene come hauena in iscritto domandata se gli desse buona, e
amoreuole licenza: e per tentare la mente di quello, gli furono mandati
alcuni Cittadini, che bouestamente gli andassero à parlare per ritrarne
certo il suo pensiero. La qual cosa hauendo più volte, e con diligenza
fatto, fu trouato nel medesimo proposito di partirsi della Città, secondo
che diceua, e mostraua con le parole, con lo scritto, e secondo che essi
medesimamente si credeuano. Onde gli fu fatta dal senato la lettera testi-
moniale di cotale amoreuole, e honorata licenza, dicendo, e raccon-
tando in quella, come hauendo il Signor Malatesta difeso tanto tempo va-
lorosamente la nostra Città, e quella fortificata di dentro con trincee, e
fossi, e bastioni ne' luoghi opportuni, di modo che il popolo stesso con quei
pochi soldati, che rimaneuano si potena difendere da ogni assalto de' nemi-
ci; e in questo mezzo essendo scarica di tanti mangiatori poter durare
due mesi più lungamente all'assedio, insino à tanto, che la bontà di Dio,
e de' gli amici la soccorresse di qualche rimedio. Cotale risoluzione fu fat-
ta sopra vn caso, che hauenne alla nostra Città al tempo delle antiche guer-
re, che essa hebbe col popolo Pisano in quel tempo potentissimo, e armato
di soldati Inghilesi: di modo che i Pisani essendo baldanzosamente corsi
nel val d'Arno di sopra insino à Fighine, il capitano nostro generale (per nò
volere bora raccontare tutta la historia) portandosi vilissimamente, ò più to-
sto maluagiamente, hauena condotto le cose nostre à termine, che era ueces-
sario quasi di perdere la libertà non volendo egli combattere, ne fare resi-
stenza alle forze de' nemici: Percioche la Città essendo ripiena di contadi-
ni, e del bestiaue, che in essa si riuchiudeuano, e oppressa dalla fame
e dalla*

e dalla peste non potena piu respirare. Onde i Fiorentini presero vn generoso, & vtile partito, che fu il dargli licenza con tutte quelle genti, che egli haueua sotto la sua condotta. Il che poscia che fu fatto, i Pisani si tornarono con molta fretta in dietro, ne se ritenero infino à tanto che furono condotti ne' paesi loro: segno manifestissimo, che teneuano segreta intelligenza con quel capitano, dal quale sapenuano non douere essere offesi: e per tal modo con vn' altro capitano si difesero i Fiorentini in quella guerra. Sopra tale esempio fu mosso il ragionamento nel senato del dare licenza à Malatesta: ma la forma della licenza fu molto piu ornata, e piena delle lodi di lui, che non habbiamo detto: e così gli fu portato dila d'Arno alla casa de' Bini (oue egli era alloggiato) da due cittadini Andrehuolo Niccolini huomo di graue età, e di autorità, e Francesco Zati: i quali trouandolo à sedere sopra vn lettuccio, dopo le cirimonie, e debiti saluti, cominciò il detto Andrehuolo à leggere la sopradetta lettera presentandogliela da parte della Signoria. Ma subito che Malatesta comprese quella esser la licenza perturbato da quello non aspettato accidente, raccogliendo insieme le forze dell'animo, e della persona, essendo egli storpiato, e guasto dal malfranzese, tratto fuora il pugnale, ferì di due colpi Andrehuolo, e forse il medesimo harebbe fatto à Francesco se tosto non si fusse leuato in piede. Per questo caso furono subitamente sfoderate molte spade in quella camera tra gli armati, e disarmati cittadini, che erano venuti à fare compagnia a' commessarij: e certo se il capitano non hauesse quietato quel tumulto vi sarebbero stati tagliati à pezzi da' suoi soldati, che gia erano tratti al romore. Ma egli si serui molto opportunamente della sua collora, secondo la intenzione, & intelligenza che era tra se, e Papa Clemente, mediante la conuenzione trattata tra loro per le mani del Vescono di Faenza, come altroue habbiamo detto: Percioche come se egli grauemente stato ingiuriato si fusse nel concedergli la licenza, che egli stesso haueua desiderata, & addomandata, moltiplicando nel suo furore sanza rispetto alcuno di reuerenza, disse à quei commessarij, o vero Ambasciadori, che dire mi debba. Andate, e dite a' vostri Signori, che gliè necessario, che e' facciamo à dispetto loro accordo con Papa Clemente: e così villanamente furono da lui accomiatati. Ma essendo gia il romore sparso di qua d'Arno, tutta la Città corse all'armi sotto i soliti Gonfaloni ordinari de' sedici Gonfaloni, e del Magistrato ordinario de' collegi: sotto i quali si rappresentarono armati i vecchi, & i giouani plebei, & infimi d'ogni sorte come in tali tumulti popolari è consueto di farsi. Sì che Malatesta temendo d'essere assalato dalla moltitudine del popolo di qua d'Arno al suo alloggiamento, prese dila d'Arno le bocche del ponte alla Carraia, e di Santa Trinita, e del ponte Vecchio: percioche il ponte Rubaconte era in guardia del Signor Stefano, e de' gli altri capitani, che teneuano il poggio di San Miniato, & il bastione della porta à San Giorgio. E nel medesimo punto fece rinolgere

L'ARMATA

Farsiglierie grosse, che erano sopra le torri, di San Friano, e di San Pietro Gattolini alla volta della Città per le diritte strade verso il ponte vecchio, e quello della Carraia. E perseverando nelle minacce disse a' circostanti, che ricordassero alla Signoria, come egli era in possessione di tre porte della Città, e d'uno portello, e che la medesima Città hauena sopra capo così grosso esercito de' gli Imperiali. Questo accidente fece concorrere al palagio ogni qualità di cittadino, dubitando che in così manifesta, e sfacciata ribellione, il capitano aggiugnasse alle cattive parole i fatti peggiori: e chi consigliava la Signoria, e Gonfaloniere. Raffaele Girolami, che egli si attendesse a guardare, e difendere la Città di qua dal fiume: e chi confortava il detto Gonfaloniere a uscir fuori, e fare una cruzione contro a' nimici. Tuttavia in così fatto tumulto non era ne facile ne sicuro fare alcuna resolutione, e massimamente perche già si vedeva, che la Signoria hauena perduto la vbidienza, e la riputazione: concio' fusse cosa che molti giouani descritti nell'ordinanza della milizia se n'erano audati dila d'Arno a Santo Spirito quasi che volessero seguitare la ribellione di Malatesta. Della quale furono capi principali, i figliuoli, & alcuni de' generi di Niccolò Capponi. Il che certamente viuendo egli non harebbe mai consentito, & ancora Bartolomeo Canalcanti, e Niccolò Gondi, che hauena all'hora Simone suo fratello de' Signori, & altri simili a questi, che ne furono poi grandemente biasimati, & egliuo (come sapemo) molto pentiti: Percioche troppo graue fallo sarebbe stato giudicato il partirsi dalle insegne militari al tempo della non corrotta ancora Repubblica Romana: e tali soldati sarebbero stati chiamati desertori, & vituperati, come furono quei cittadini: i quali dopo la rotta riceuuta da i Cartaginesi a Canne, consultarono insieme di abbandonare la Italia, e Roma in preda de' nimici, & andarsene in Sicilia. E l'harebbero certamente fatto se l'autorità del giouane Scipione, & il suo minacciare non gli hanesse ritenuti. Mentre che in palagio, & in piazza si romoreggiava come è detto: perche si sapeua che Zanobi Bartolini era stato sempre amato, e rispettato dal capitano Malatesta, fu ricordato al Gonfaloniere da Donato Giannotti primo segretario del magistrato de' Dieci, che si donesse far venire detto Zanobi al palagio, bench' egli fusse alquanto indisposto, & adoperarlo come instrumento atto a quietare questi romori; non voleva il Gonfaloniere, perche nel venire non gli fusse fatto qualche ingiuria: Tuttavia lo fece venire al palagio bene accompagnato da vn mazziere della Signoria, e da una banda dell'ordinanza della milizia: e così fu mandato a Malatesta con ordine, e commissione che prestasse orecchie a' ragionamenti di lui intorno alle condizionali dell'accordo: accioche maggior tumulto, e disordine non seguisse nella Città. Et a questo effetto il di seguente furono mandati Ambasciatori in campo M. Bardo Altoniti dottore di legge, genero del Gonfaloniere, Lorenzo Strozzi, Pierfrancesco Portinari, e Iacopo Moregli, i quali

quali dopo alcune dispute sopra le condizioni dell'accordo, finalmente in quel modo meglio, che fu possibile in tanto urgente pericolo, e confusione si conchiusero, e fermarono i capitoli in questa forma: cioè.

1 In primis che la forma del gouerno habbia da ordinarsi, e stabilirsi dalla Maestà Cesarea tra quattro mesi prossimi a venire, intendendo, sempre, che sia seruata la libertà.

2 Item che si habbino a liberare subito gli sostenuti dentro di Firenze per causa di suspizione, o di amicizia, e di seruitù con nostro Signore, e sua magnifica casa de' Medici: e così tutti gli fuorusciti, e banditi per tal causa sieno subito ipso facto restituiti alla patria, e beni loro, e gli altri sostenuti per le medesime cause dentro in Pisa, Volterra, & altri luoghi del Dominio habbiano ad essere liberati: da poi che sarà leuato l'esercito: & uscito del Dominio.

3 Item perche la Città si ritrouaua molto pouera, & affaticata per la presente guerra, & era ancora necessario pagare detto esercito, la Città sia obligata pagare sino alla somma d'ottantamila ducati, da quaranta in cinquantamila in contanti di presente: e l'resto infino alla detta somma d'ottantamila in tante promesse buone & valide, si nella Città come di fuora, di pagare detto resto fra sei mesi prossimi a venire: acciò che sopra dette promesse si possa trouare gli contanti da pagare, e lenar via l'esercito.

4 Item che la predetta Città sia obligata dare, e consegnare in potere dell'Illustrissimo Signore Don Ferrando tra due giorni fatto il presente accordo quelle persone di qual si voglia condizione, e stato cittadini, e della Città, che saranno nominati dal predetto Signore, per scurtà dell'osservazione del presente accordo, sino al numero di cinquanta, e di quel numero, che piacesse alla Santità del nostro Signore: sino che sieno adempiute da essa Città tutte le presenti conuenzioni, e promesse. E che la Città di Pisa, e di Volterra con le loro Rocche, e fortezze, così la fortezza di Liorno, & altre terre forti, che sono all'obbedienza del presente gouerno, saranno ridotte in potere del gouerno, che si ha da stabilire da sua Santità.

5 Item oltre a questo il Signor Malatesta Baglioni, & il Signore Stefano Colonna habbiano da rinunziare in mano de' gli magnifici Signori di Firenze il giuramento per loro in qual si voglia modo, e tempo prestato di seruire essa Città, e promettere, e dare la fede, e giurare in mano di Monsignore Balansong gentiluomo della Maestà Cesarea di restare con quelle genti, che alloro Signorie pareranno conuenienti nella Città, infino che sieno adempiute, & osservate tutte le presenti conuenzioni, e promesse sino al termine di quattro mesi sopra scritti. Volendo però esso Signore Stefano essere libero d'andare di essa Città qual volta fusse necessitato per alcuna sua occorrenza, e resterà il Signor Malatesta in obbligo infino all'ultima determinazione.

6 Item, che qualunque cittadino Fiorentino di che grado, e condizione si sia

si sia, volendo possa andare ad habitare à Roma, ò sia qual si voglia luogo liberamente, e senza esser molestato in conto alcuno in roba, ne in persona.

7 Item, che tutto il Dominio, e terre acquistate dal felicissimo esercito habbino à ritornare in potere della Città di Firenze.

8 Item, che l'esercito, pagato che sia, subito habbia da levarsi, & andar fuora del Dominio, e dal canto di nostro Signore, e sua Maestà si farà ogni prouisione possibile di pagare detto esercito, e quando l'esercito non si possa leuare in fra otto dì, si promette dare vettouaglia alla Città da po dati gli ostaggi, e seguito detto giuramento.

9 Item, dal canto di nostro Signore, e suoi amici, e parenti, e seruitori, si scorderanno, perdoneranno, e rimetteranno tutte le ingiurie ricevute da qual si voglia cittadino, & vseranno con loro come buoni cittadini, e frategli, e sua Santità mostrerà (come sempre ha fatto) affezione, pietà, e clemenza verso la patria sua, & i cittadini di quella: e per sicurezza dell'una, e l'altra parte promettono sua Santità, e sua Maestà l'osservanza del sopra scritto. Et obbligasi il Signor Illustrissimo Don Ferrando Gonzaga generale capitano de' cavalli leggieri, e gouernatore al presente dell'esercito felicissimo sopra Firenze, in suo proprio, e priuato nome di fare, e curare con effetto, che sua Maestà ratificherà nel tempo di due mesi prossimi il presente capitolo: & il magnifico Bartolomeo Valori commessario generale di nostro Signore alsì in suo nome proprio, e priuato promette fare, e curare con effetto, che sua Santità fra detto tempo di due mesi ratificherà quanto detto commessario ha promesso in nome di sua Santità.

10 Item promettono lo Illustrissimo Signor Don Ferrando in nome di sua Maestà, & il magnifico Bartolomeo Valori in nome di sua Santità, che à tutti i sudditi di sua Maestà, e di sua Santità si farà generale remissione di tutte le pene, in che fossero incorsi per causa della disubbidienza, d'essere stati al seruizio della Città di Firenze, nella presente guerra. Così si farà la restituzione de' beni, e della patria loro, quando, purchè essi sudditi, & vassalli non habbino perso la patria, e' beni loro per altri delitti, che d'essa disubbidienza.

Hora tornando alla rotta, al disfacimento dell'esercito del Ferruccio, & essendone venuto la nouella in Firenze, come dicemmo, fu fatta l'ultima, e più calda richiesta dalla Signoria al capitano, che doneffe ad ogni modo combattere: percioche loro Signorie, e tutti gli altri Magistrati desiderauano, & volenano essere seruiti, e non consigliati da quei Capitani, che teneuano pagati, & à questo si moueua all'hora il senato su quella medesima cosa che haueua rouinato il Ferruccio, & ora porgeua alla Città occasione di buona speranza. E ciò era la grossa pioggia, che haueua fatto crescere tanto smisuratamente il fiume d'Arno, che per qualche giorno sarebbe stato impossibile à' nimici il passarlo. Si che assaltando i nostri soldati la parte de' gli Imperiali, che era dilà d'Arno spogliata di tutte le genti

genti d'Arme, e cauagli leggieri, che hauuano accompagnato il Principe d'Orange, quãdo egli si parti di campo per andare à rincõtrare il Ferruccio. Il che hauendo negato risolutamente il capitano, e detto che piu tosto sene voleua andare con buona licenza della Città, che d'essere cagione combattendo della rouina di quella con sua granissima infamia di temerità & poco giudicio: Dalla quale risposta ne seguì poi quello granissimo disordine, che di sopra habbiamo detto. Onde la infelice Città abbandonata dalla fede de' suoi difensori fu costretta di venire alla conclusione dell'accordo secondo i capitoli soprascritti, mediante i quali non essendo ancora stati conformati, ne ratificati dal Papa, ne dalla Cesarea Maestà cominciarono i vincitori ad esercitare in Firenze la loro vettoria: percioche Malatesta fatto, che egli hebbe tutti quegli insidii, & superchierie alla Republica che di sopra habbiamo detto, pose le mani addosso à maestro Benedetto da Foiano frate predicatore, & eccellente maestro in theologia, il quale hauua predicato in Firenze tutto il tempo durante la guerra, e da lui fu mandato al Papa prigione: Del quale maestro Benedetto si disse poi, che vniu, ò morto hebbe in sepoltura il fiume del Tenere per essere forse stato piu mordace, che non si conueniua della dignità Papale nelle sue prediche: Et il simile si crede certo, che hauerebbe fatto di fra Zaccheria da Fiuirzano predicatore singolarissimo del medesimo ordine, se non fusse stato saluato da Zanobi Bartolini, e trasuggato per suo ordine fuori della Città trauessito da villano in groppa di Pagolo Spinegli soldato vecchio, e suo familiare. Il quale frate dopo poco tempo condottosi à Vinezia à predicare fu vdito piu anni con grande attenzione. E dal medesimo Malatesta fu preso Batista della Palla ad istanza d'un grande cittadino, che priuatamente si teneua da quello ingiuriato: E così essendosi tutte le cose trattate, e conchiuse à dì 10. d'Agosto 1530. cominciarono i soldati del Papa, e dell'Imperadore à venire nella Città domesticamente: Ma in tanto che in questo modo si procedea, nacque discordia tra la nazione de gli Spagnuoli, che erano in campo, & gli Italiani per vn certo accidente, che sarebbe cosa lunga, & impertinente à raccontare. Onde s'appiccò tra essi vna crudele, e pericolosa battaglia non altrimenti che tra nimici capitali: nella quale nel primo affronto gli Spagnuoli ne andarono co'l peggio, di modo che sarebbero stati rotti, e disfatti, percioche i Tedeschi alloggiati à Santa Margherita à Montici sene stauano à vedere se il Signor Don Ferrando Gonzaga non fusse corso in persona à far se intendere à detti Tedeschi, che gli Italiani del campo s'erano congiurati con quei della Città per assaltare anche loro, poi che hauessero rotto, & disfatto la nazione Spagnuola. Dalla autorità, e conforti del quale eglino mossi presero la difesa de gli Spagnuoli. Onde gli Italiani essendo rotti, e disfatti perderono le loro bagaglie, & in vn punto tutte quelle ricchezze, che egl' hauuano raccolte delle prede di sì lunga guerra: E per saluare la vita furono necessitati à rifuggirsi sotto le mura di Firenze, e per i ponti della Città

Città passare alla sfilata Arno, & pigliarsi gli alloggiamenti, che furono lor consegnati da' Fiorentini à Peretola, à Quaracchi, à Brozzi, & à san Donnino, & altri simili luoghi vicini, con patto che essi lasciassero venir dentro le vettonaglie, che erano portate alla Città. Si che questa raccontata sciagura de gli Italiani fu molto commoia à Fiorentini: Percioche quei soldati sualigiati, & priui d'ogni sostanza agenuolmente si condussero à pigliare i pagamenti de soldi loro. Del che prima con gli spagnuoli insieme con molte cauillazioni hauerano fatto difficoltà non piccola, come coloro che desiderauano di pigliare occasione di scandalo contro alla Città: benchè i primi à contentarsi de gli stipendij loro furono i Tedeschi, che militauano à san Donato in Poluerosa sotto il gouerno del conte Lodouico di Lodrone. I quali furono di tanta fede, & compassione verso le pouere genti, donnicciuole, & fanciulli, che usciano fuora della terra per l'vne, & altre frutte, che gli difendeano da caualli leggieri del campo di là d'Arno quando che passauano il fiume per offendergli. Onde essendo finalmente stati pagati tutti i soldati secondo le promesse fatte ne sopradetti capitoli, si cominciò à dissoluere, & marciare fuora de confini tutto l'esercito. Ma non debbo gia mancare di dire in questo luogo, che in quei giorni, che il principe d'Orange andò à rincontrare il Ferruccio, la signoria, & il Magistrato de Dieci richiesero, & pregarono instantemente Malatesta, che douessi combattere con gl'imici, & egli lo negò assolutamente dicendo che sapeua, che il principe hauerua lasciato ben fornito, & proueduto il campo, hauendo menato seco poche genti. Il che era falsissimo: percioche egli hauerua menato seco quasi tutto il campo. Mentre che si disputaua sopra tal cosa, venne nella vdienza dauanti alla signoria, & à Dieci vn capitano chiamato Pier Antonio di Marino, & in presenza di Malatesta, & del signore Stefano Colonna, domandato dal Gonfaloniere Raffaello Girolami, che nouelle hauesse, rispose, io ho hauuto vno di campo, che mi dice, il principe hauere menato seco i Tedeschi, & tutti i caualli, & alcune bandiere di Spagnuoli, & d'Italiani, tanto che in campo sono rimase pochissime genti. Alle quali parole risponendo Malatesta lo domandò, se colui gli hauerua annouerati; rispose che non lo sapeua, ma uscito poi dell'vdienza disse: pouero Marzocco, pouero Marzocco, e ti è pelato la coda, & non tene accorgi, soggiugnendo altre parole di poco honore. Ne anche lascerò di dire, che vno Pistolesè d'vna famiglia possente, chiamato per sopra nome il Zinzi disse hauer veduto auar di seno del morto principe d'Oragie vna lettera di Malatesta, che l'assicuraua che in sua assenza, non assalterebbe il campo, & questo affermaua il predetto Zinzi eziandio con giuramento. Hora tornando all'ordine delle cose, che furon fatte dopo la conclusionè dello accordo detto, era venuto in Firenze Bartolommeo Valori, & prima hauerua ordinato, che fussero eletti nominatamente, & mandati in campo tutti quegli statichi piu odiosi, & nimici alla casa de Medici: i quali poi che hebbero pagato quella

B b

quan-

quantità di danari per le taglie loro imposte se n'eran tornati nella Città senza sospetto alcuno, parendo loro hauere soddisfatto alla maleuolenza de' nimici, & essere sicuri per vigore della fatta capitolazione. Nondimeno dopo pochi giorni furono di nuouo ritenuti prigionieri, & incarcerati, come se gl'hauessero tentato qualche nuoua cosa contro al Papa, & la casa de' Medici: de quali furono per sentenza di legittimo giudicio condannati alla morte, & decapitati sei cittadini, che hauenuano essercitato i piu honoreuoli Magistrati della Città. I quali furono questi, Francesco Carducci stato Gonfaloniere, Iacopo Gherardi, Bernardo da Castiglioni, Giouanbatista Cei, & Luigi Soderini, el quale essendo ammalato in prigione, era stato curato diligentemete nella sua infermità, accioche poi risanato potesse come gli altri essere decapitato, & parimente fu fatto morire in Pisa Pier' adouardo Giachinotti da Luigi Guicciardini commessario, che gli era stato mandato successore, & Raffaello Girolami futo l'ultimo Gonfaloniere fu mandato nella Cittadella di Pisa condannato alla perpetua carcere: della conseruazione della vita del quale si disse essere stato il fauore grande, che egli hebbe dal Signor Don Ferrando Gonzaga, per il beneficio, che egli haueua riceuuto dal detto Raffaello per essergli stato da lui mandato lo anello di Santo Zanobi Vesconte Fiorentino nato della casa de' Girolami: perche per mezzo di tale reliquia ne fusse liberato dal mal caduco vno figliuolo del predetto Don Ferrante. Il quale come grato & ricordenole del beneficio riceuuto non restaua anche di procacciarli fauore appresso al Papa per la sua intera liberazione, & in tanto andò la cosa innanzi, che il detto Raffaello diede auviso alla moglie, che stesse di buona voglia, percioche indi a pochi giorni sarebbe anco libero dalla prigionia: nondimeno ingannato dalla sua speranza molto tosto in quella finì sua vita insieme con Batista della Palla che medesimamente vi era stato in perpetuo confinato, il quale essendo stato sempre gionane costumatissimo, & virtuoso, & hora religiosissimo, eziandio molto innanzi alla tornata de' Medici, si haueua con due conciliato la beneuolenza di Lorenzo fanciullo, che fu poi Duca d'Urbino, & fu parimente dal successo delle cose costretto a dire insieme con molti altri nostri cittadini, pianisgi già quel ch'io volli, poi ch'io l'hebbi. Et io che sono viuuto insieme ad vno tempo co' l'onore della vita, & delle azioni de' nostri cittadini, volentieri faccio di simili cose menzione, per darne esempio a' nostri posterij, non per biasimare alcuno, ma piu tosto per magnificare, & lodare i giudicij di Dio, hora seueri, & rigidi, & hora misericordiosi, & indulgenti, ma sempre giusti, & santi, secondo che sempre piace alla sua infinita bontà, se bene poco cognosciuti, & manifesti in questo mondo. Essendo per tanto come habbiamo detto, venuto Bartolomeo Valori nella Città già esercitana la cōseguita vettoria in virtù de' soprascritti capitoli, benchè ancora non sottoscritti, ma in fatto sanza dubbio alcuno ratificati, & dal Papa, e dalla Cesarea Maestà: si che per ordine di detto Bartolommeo, e di commessione del Papa fu-
no

no creati dodici cittadini per via del fatto parlamento, il quale (come altre ne habbiamo detto) è vn modo violentissimo di fare per forza d'armi le leggi, la creazione delle quali si appartiene alla legittima, e libera podestà de' Cittadini, i nomi de' quali detti Cittadini della balia furono M. Ormannozzo Deti, e M. Matteo Niccolini dottor di leggi, Antonio Gualterotti, Lionardo Ridolfi, Filippo Machiavelli, Andrea Minerbetti, Zanobi di Bartolomeo Bartolini, M. Luigi della Stufa cavaliere, Bartolommeo di Filippo Valori, Ottaviano de' Medici, e Niccolò del Troscia per la minore, e l'ultimo di tutti Raffaello Girolami, che sedeva all' hora Gonfaloniere di Giustizia, segno manifesto di quello che di lui doueva auuenire: e da costoro furono creati e nuouo Signori, che successero à quello presente Magistrato, e Giouanni Corsi Gonfaloniere in luogo di Raffaello Girolami diuenuto confidente & affezionatissimo alla casa de' Medici contro alla naturale disposizione d'animo di Bardo suo padre, e de' suoi antichi, segnalati amatori della libertà, & vno li quei principali oratori, o declamatori, che nelle pubbliche cirimonie in palagio nel cospetto della Signoria soleuano lodare, e magnificare la giustitia, e la libertà. Fu ancora creato dalla medesima balia il nuouo Magistrato de' gli Otto di Guardia, e balia, da' quali oltre a' sopradetti condannati alla morte furono sbanditi, o confinati in diuersi luoghi d'intorno al numero di centocinquanta Cittadini senza quegli, che volontariamente si assentarono dalla Città, de' quali molti sarebbero capitati male, se dal Sig. Stefano, & altri capitani in diuersi modi non fossero stati trafugati: perciò che le porte si guardauano di commessione della sopradetta balia, ne era lasciato vscir fuora della terra alcuno in habito ciuile. Si che per la foggia dell' habito fusse conosciuto per Cittadino. Così fu riformato da quella il gouerno della Città quasi nel medesimo modo nel quale soleuano governare anticamente i Medici, eccetto però che l'ufficio de' Gonfalonieri delle compagnie del popolo, il quale fu interamente tolto via, e del collegio, e della Città, lasciando in compagnia del sommo Magistrato quella parte del collegio, che si chiamaua il collegio de' dodici buoni huomini creati già da' nostri antichi per consiglieri della Signoria, e questo gouerno fu continuato nella Città infino alli 6. di Luglio 1531. quando Alessandro de' Medici designato fermamente genero dello Imperadore era tornato di Fiandra, & à dì 6. di Luglio fu creato, e chiamato Duca della Republica Fiorentina. La qual parola secondo la sua vera significazione non significa Signore, ma solamente Capo, e Guida, e con vno stipendio limitato per suo salario, & aiuto à poter sostenere magnificamente, & honoratamente la dignità di quel sommo grado. Et i Cittadini confinati se n'erano andati quasi tutti a' loro confini, e quasi tutti con pari vbbidienza gli haueuano offeruati infino al fine di tre anni continoui, il quale era l'ultimo termine del confino à quegli statuito & ordinato: benchè fusse necessario ottenere la licenza, e liberazione di quello per partito intero dell' otto fane del Magistrato de' gli Otto, che tanto importaua, quanto se il loro confino

no fusse stato perpetuo . Furono creati quarantotto Cittadini, il quale numero douesse accompagnare, come forma di senato il gouerno dello Stato, che il Papa intendeva riformare . E quali però non come tutti amici, & affezionati della casa de' Medici furono eletti, ma per soddisfazione comune di molti Cittadini, de' quali ragioneuolmente douea il Papa tener buon conto per molte cagioni, conciosiacosa, che del numero di quelle famiglie de' quarant'otto fossero segnati come nimici, e condannati piu di quaranta Cittadini, come si puo vedere tra morti, e sbanditi, e confinati . Di che habbiamo voluto fare menzione perche si vegga, che le presenti differenze, & discordie de gli animi non erano simili à quelle diuisioni, che anticamente traugliauano la nostra Città al tempo delle diuisioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, e de' Neri, e Bianchi, ma tali in verità, che della giustitia, & equità d'esse non appartiene à gli huomini il farne giudicio : Nondimeno non fu piena ne sazia la crudeltà de' Cittadini fazziosi, intanto che persuasero alla Santità del Papa, che di nuouo fossero confinati, e mandati in luoghi piu aspri, e difficili al viuere, si che molti che erano stati puniti leggermente nel primo confino, si trouarono in questo secondo molto acerbamente trattati . Onde disperati di miglior condizione, quasi tutti per non perdere la vita, ropperò il confino . Creato il Duca, non tornò come Signore ad habitare nel publico palagio della Signoria, ma fu contento come cittadino, & civile magistrato restarsi nell' habitazioni delle sue priuate case . Si che il publico palagio seruiua solamente alle residenze de' consueti magistrati, per li quali si trattauano le cose della Città, quantunque tutti fossero comandati dalla assoluta podestà di Alessandro, il quale essendo stato assunto à quel grado dalli quarant'otto cittadini eletti per suo senato, e consiglio della ballia, non si sa per qual cagione Alessandro non hauesse sostituito i successori à quei che alla giornata per morte mancauano, in tanto che alla morte di lui il detto senato era ridotto ad vno poco numero: e perciò fu commune opinione, ch'esso volesse torre via anche quella immagine di Republica per mostrare, che da lui solo dependesse tutta l' autorità del gouerno . Nondimeno tanto grande fu la riputazione di quello stato ordinato della sopradetta ballia, e tanto formidabile, che subito da tutti i rettori de' luoghi, che si teneuano insino all' hora per la Republica & i Castellani, che guardauano le fortezze, tutti le consegnarono in mano di Luigi Guicciardini commessario di Pisa senza punto attendere, ò aspettare i contraffegni, ò le lettere della Signoria, come era consueto per auanti di farsi in ogni forma di gouerno: e perche Raffaello Nardi solo haueua recusato di rendere la torre noua di mare, oue egli era castellano al mandato del sopradetto Luigi senza ricevere il contraffegno, e lettere della Signoria gli fu imputato à grande errore, in tanto che hauendo poi renduto detta fortezza mediante il contraffegno, e le debite lettere secondo gli ordini, dal Commessario Luigi Guicciardini fu ritenuto in Pisa prigione piu d'vno mese: nondimeno non hauendo contra-

fatto

fatto a' debiti ordini non gli fu dato altro castigo, che la priuazione del salario, che egli haueua riscosso, d' da riscuotere in detto officio, come à huomo di troppo duro capo. Dopo la felice, e molto illustre, e notabile coronazione fatta in Bologna di Carlo quinto Imperadore dalla Santità di Papa Clemente: e che sua Maestà Cesarea s'era trasferita nella Magna & alla volta di Vienna per dare aiuto al Re Ferdinando suo fratello contro al grande apparecchio della guerra mossa dal Turco: Nella quale espeditione mandò anche il Papa il Reuerendissimo Cardinale Ippolito de' Medici, come suo apostolico legato, con grande soccorso. Succedendo poi tutte le cose prosperamente à Papa Clemente, essendosi prima trattato, & maneggiato per molti suoi stromenti la parentela della Caterina figliuola già di Lorenzo de' Medici stato Duca d' Urbino co' l' secondo genito del Christianissimo Re Francesco, parue al Papa, che fusse bene il trasferirsi personalmente in Francia per la intera conclusione, e consumazione del matrimonio di quello sponsalizio, e con certa credenza & opinione di ogni vno, che tale parentela fusse fatta con piu alto sentimento, almeno per amicitia, e confederazione à difesa de' gli stati, se non per accrescimento e gloria piuttosto di quegli. Ma non appartenendo alla historia Fiorentina il raccontare le particolarità della Imperiale coronazione, ne delle feste e magnificenze fatte in queste nozze, ne lasceremo l'impresa del riferirle à gli scrittori delle historie piu vniuersali, e torneremo à narrare quelle cose, che sono piu à noi appartenente e manifeste. Et se vero è che gli esempj delle cose passate sieno maestre, & insegnino lo auuenimento delle future, pare che ei non sia cosa punto superchiosa il raccontare i graui incomodi e disagi del duro assedio, che sostenne piu di dieci mesi il popolo Fiorentino per difesa della sua libertà: non pongo già il pregio fermo del grano, e biade, perche andò variando come anche el pregio delle infra scritte cose, le quali anche innanzi al fine della guerra vennero ne' pregi, che noi diciamo. Percioche il barile del vino venne in pregio di ducati otto, e noue, e dieci. Lo aceto ducati cinque in sei. Olio ducato vno, e piu il fiasco. Carne di vitella fu venduta carlini cinque la libra. Carne bouina carlini dua. La carne del castrato carlini quattro la libra. Carne di cavallo, e d' asino carlino vno la libra. Del cacio fu venduto carlini cinque la libra. Il paio di capponi ducati sei, e tal' hora otto. Pollastri ducati tre. Pippioni ducato vno il paio. Pescie fresche ducato mezzo la libra. Vuoua tal volta soldi diciotto la coppia: e cosi le spezierie furono condotte in estremo pregio, e cosi legumi, e ciuaie, delle quali si faceuano le piu delicate viuande della vita humana, erano condotte in grauiissimi pregi, & i Cittadini (il che fu cosa marauigliosa) erano ridotti, in tale disposizione d' animi, che ragionando familiarmente con gli amici, quasi si vergognauano di mostrare di hauere mangiato qualche viuanda delicata, come troppo molli, & effeminati, ne si sbigottiuano per essere stati abbandonati da tutti i Principi, e Signori Christiani, e quello che era ancora giudica

to peggio, che i nostri medesimi cittadini hauessero abbandonato la difesa della patria, parte accecati dall'ambizione, e desiderio del dominare, e parte ingannati dalle false persuasioni, e parte ritenuta da chi vuol seruire, e da vna effeminata pusillanimità mancando alla propria salute, & al ben publico, & alla conseruazione della loro Città. Essendo stati rimouati i confini, e le pene a fuorusciti, & essi hauendo rotto il confino come habbiamo detto, la maggiore parte di quegli si ridussero in Pesero, & altri luoghi in quello d'Vrbino, che furono assai bene veduti, & accarezzati da quel Duca, e Lorenzo Carnesecchi particolarmente souuenuto da lui di bonorata prouisione, e similmente in Vinezia furono veduti humanamente, come degni di molta compassione. Ma la temerità d'alcuni giouani tolse loro molto di riputazione essendo seguita per le loro priuate contese la morte di Pierfilippo di Alessandro Pandolfini, il quale era venuto in tale concetto, & aspettazione, che preso l'habito della toga Viniziana era ascoltato con grande attenzione, e marauiglia di quella Città nella professione, che egli hauua cominciato felicemente a fare dello agitare publicamente le cause, come si fa in quella Città secondo la consuetudine della Republica Romana. Nondimeno non ostante il sopradetto disordine fu conceduto a' detti fuorusciti il priuilegio del portar l'armi insino al numero di quarantacinque, che tanti all'hora senetronarono in Vinezia. E così con questo fine il Signore Iddio pose requie alle molte afflizzioni hauute da vn lungo assedio la Città di Firenze. *Lane Deo.*

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE IN QUESTA ISTORIA SI CONTENGONO.

A.



- | | |
|--|--|
| A BATE Basilio di Camaldoli: cioè non abate di Camaldoli, ma di quell'ordine. 119 | e'l Niccolino è da lui ferito. 386 |
| Abatino di Farfa aiuta i Fiorentini. 362 | Andrea Minerbetti. 386 |
| Abbattimento di quattro Giouani Fiorentini. 366 | Andrea Giugni. 367 |
| Accordo tra l'Imperadore e'l Re di Francia. 315 | Anello di S. Zanobi sana il figliuolo di Don Ferrando Gonzaga. 387 |
| Accordo tra il Pontefice Clemente settimo, e Carlo Quinto in Barzalona 347 | S. Antonino Arcivescovo di Firenze è canonizzato da Papa Adriano. 283 |
| Alamanno Saluiati autore di vna nobile considerazione nella Repubblica. 138 | Anton da Leua, & il Marchese del Vasto tengono oppressa la Lombardia. 317 |
| Albergotti, Rondinelli, & altri nobili Aretini fedeli a' Fiorentini. 138 | Anton da Leua promette a' suoi soldati il sacrosanto sacco di Firenze. 333 |
| Alessandro de' Medici Duca della Repubblica Fiorentina 387 | M. Anton Pucci Vescovo di Pistoia. 335 |
| Alessandro Vitelli domanda Volterra al Capitan Francesco Corso. 368 | Antonio Giacomini Tebalducci, commissario nell'esercito Fiorentino a Pisa. 163 |
| Alessandro Vitelli, e Fabrizio Maramaldo pigliono Volterra. 369 | Comessario de' Fiorentini a Campiglia, riesce huomo di molto valore. 181 |
| M. Alessio Lapaccini Segretario de' Signori. 358 | Resta quasi priuo del trionfo dell'honore. 208 |
| Alfonso Marchese del Guasto. 350 | Nelle sue imprese voleua seco Simon Ferrucci. 364 |
| Ambasciatori dell'Imperatore a' Fiorentini. 49 | Anton Fàtoni alloggiato nella Chiesa di S. Croce colla sua Compagnia. 325 |
| Ambasciatori Fiorentini, stati mandati a Papa Leon decimo. 274 | Antonio Gualterotti. 387 |
| Amico da Benafro. 357 | Anton' Francesco de gl' Albizzi, & Zanobi Bartolini operano che'l Capitan Poccione rēda la fortezza alla Signoria. 330 |
| Ammiraglio del Re muore nel fatto d'Arme di Paia. 311 | Commessario si parte d'Arezzo per Firenze. 351 |
| Andrehuolo Niccolini Ambasciadore al Papa. 354 | Anghiari, Borgo a San Sepolcro, la Bb 4 Picue |
| Andrehuolo Niccolini, e Francesco Zati portano la licēza a Malatesta Baglioni | |

TAVOLA.

Picue & altri luoghi si danno a' nimici
de' Fiorentini. 131
M. Antonio Nerli Canon. e Tanai de' Ner
li difensori del Palagio. 325
Arezzo in mano de' Franzesi. 137
Aretini si ribellano da' Fiorentini. 129
Arezzo torna in mano de' Fiorentini. 137. 138
Arciduca d'Austria è battuto dalla fortuna
nel porto d'Antona in Inghilterra. 186
E riceuuto cō molto honore in Ispagna
dal Re Ferdinando e si accordano fra
loro. 187
Aragonesi vengono meno. 166
Astrologia fallace. 88
Ascanio Sforza Cardinale fatto prigionie,
è da' Viniziani dato in mano del Re di
Francia. 110
Muore in Roma di peste. 172
Assalto dato all'improuiso da' Fiorentini
al campo nimico. 363
l'Autore dell'istoria confessa non sapere
la distinzione della nobiltà. 266

B.

B ARDELLA Corsale da Porto Vene-
reguarda la foce d'Arno, come solda
to de' Fiorentini. 162
Bartolommeo d'Aluiano Capitan valo-
roso. 181
E ferito nel pigliare il castel di Lierna
in Casentino. 91
Si arma per far guerra a' Fiorentini. 167
Spiaceuole al Papa nello stato di Ro-
ma. 168
Va a Campiglia. 176
Si fugge rotto a Campiglia. 181
E aiutato da' Baglioni, e dal Petrucci
contra i Fiorentini. 176
Cerca d'entrare in Pisa. 177
E rotto dall'esercito Fiorentino alla tor-
re a S. Vincèzio vicino di Capiglia. 181
M. Bardo Altouiti Ambasciadore in cam-
po. 381
Bartolo Tedaldi Commessario. 366
Bartolommeo Caualcanti va ambascia-
do a' signori della lega. 325
Bartolommeo Valori per causa di tumul-
to nō è lasciato entrare in palagio. 324
Commessario del Papa. 378

Bartolōmeo Valori Ordina sieno
mandati gli statichi in capo. 285
Per ordine del Papa crea dodici cit-
tadini. 386
M. Baldassarre Carducci difende la-
copo Alamanni. 338
Ambasciadore in Francia. 339
M. Bartolommeo Gualterotti amba-
sciadore a Vinezia. 339
Barghigiani fanno prigionie il Fracaf-
la, & altri capitani, che andauano
a soccorrere Pisa contra i Fioren-
tini. 131
Batista della Palla fatto pigliare da
Malatesta cōfinato in fondo di tor-
re. 386
Balascio capo di parte in Romagna
à car. 352
Barile del vino si vende fino à dieci
ducati. 389
Barile dell'Aceto si vende fino à sei
ducati. 389
Bergamo, e Brescia, sono prese dal
Re di Francia. 207
Bersighella capo della valle di Lamo-
ne in Romagna. 115
Bernardino da Corte gētiluomo Ma-
lanese da il castello a' Franzesi. 104
M. Benedetto da Foiano Predicato-
re preso da Malatesta è mādato al
Papa. 384
Bernardo da Castiglione decapita-
to. 386
Bernardo Malestina è imputato d'ha-
uere attossicato Papa Leone. 291
Bernardino fratello del Vescouo di
Orueto, cerca d'insignorirsi di
quella città. 167
Bernardo del Nero, affezionato alla
casa de' Medici. 60
Bernardo Rucellai tenuto gran sena-
tore, e fatto Gonfaloniere, ma nō
piglia l'ufficio. 94
Bentinogli ritornano in Bologna. 223
Bolognesi spianano le case state del
Bentinogli. 191
Bologna è combattuta dalle genti del
Papa, e del Re di Spagna. 231
E soccorfa da Monsignor di Foies.
à car. 232

Bologna

TAVOLA.

Bologna di nuovo è soccorsa da Foïs che
ne fa partire i nimici . 238
Si truoua hauere dua eserciti amici in
su le mura . 233
Bologna, e Rauenna ritornano alla Chie-
sa . 239
Borbone manda vna lettiga dretto all'e-
sercito del Re, fingendo d'esserui den-
tro . 305
Si pone à campo à Marfilia per perfe-
guire il suo Re . 305
Si parte dall'impresa di Marfilia, e rō
pe l'artiglierie in pezzi . 306
Si parte di Lombardia per alla volta
di Roma . 320
Entra in Roma & muore nel primo af-
sa to . 329
Brescia è da Foïs valorosamente presa, e
saccheggiata . 233

C.

CAMALDOLI occupato dalle gen-
ti Viniziane, e de' Medici, & appref-
so il Monte della Vernia, e Bibbie-
na . 90
Camerino in mano del Duca Valenti-
no . 142
Camerino, Urbino, & altri stati ritor-
nano morto il Valentino sotto i loro
proprij Signori . 156
Campi, Castello tra Firenze, e Prato, e
preso e saccheggiato . 250
Cammillo Vitelli, soldato del Re di
Francia . 44
Carlo d'Austria è eletto Imperator 284
Carlo ottauo Re di Francia passa i mon-
ti, per venire in Italia . 17
Capitoli dell'accordo tra'l Papa e tra'
Fiorentini . 382
Carlo Re di Francia entra nel territorio
de' Fiorentini . 23
Entra in Firèze con gran pompa . 23
Dopo essere stato in discordia con i
Fiorétini, finalmente s'accorda . 24
Huemo di poco giudizio, e gouer-
no . 28
Prède molti luoghi in qñ di Roma . 28
Acquista il Regno di Napoli . 33
Carlo Ottauo Re di Francia muore . 80
Carlo da Castro Capitano . 377

Don Carlo della Noia viene à Roma, e
fa nuouo accordo col Papa . 220
Carlo di M. Antonio Cocchi decapita-
to . 360
Carestia grandissima in Firenze . 58
Carne di Vitella soldi cinquanta la lib-
bra . 389
Carne di Castrato soldi quaranta la lib-
bra . 389
Carne di Cauallo, e d'Asino vn carlino
la libbra . 389
Caterina Sforza, stata moglie del Conte
Girolamo Riario, e sorella di Lodo-
uico Sforza, è in lega con i Fiorenti-
ni . 17
Caterina Sforza si accorda con i Franze-
Caterina Medici nipote di Papa Cle-
mente . 372
si . 20
Caterina Sforza Contessa d'Imola, e
Forlì, amica de' Fiorentini . 90
Si trasferisce dal Munistero delle Mu-
rate à quel di Santa Lucia . 372
Sposata col secondo genito di Fran-
cia . 389
Carità de' padri di San Marco verso i lo-
ro nimici . 78
Castello della Lastra edificato da Gio-
uanni Acut Inglese . 364
Capitan Tommasino Corso . 357
Capitan Sacco si fugge nella rocca d'A-
rezzo . 351
dua Capitani Fràceschi corsi morti . 378
Capitan Galeotto da Barga rende la for-
tezza di Luomo . 330
Capitan Pagolo Fiorentino morto . 378
Capitan Taddeo dal Monte à Santa Ma-
ria . 357
Capitano Amico da Ascoli . 375
Capitano Anguillotto da Pisa . 370
Capitano Amico da Benafro morto
à car . 374
Capitan Poccione da Pistoia nō volle da-
re la fortezza di Pisa a' Medici . 320
le Castella de' Colonnese son rouinate,
& abbruciate . 319
Castellano della Cittadella di Pisa, an-
corche comandatogli dal Re di
Francia, non la vuol rendere à i Fio-
rentini . 43

Don

TAVOLA

Don Carlo della Noia richiama il Duca Francesco Sforza à Milano .	306	Collegati contra il Valentino cercano di riconciliarsi con esso lui .	141
Venendo di nuovo in Italia è assaltato da Andrea Doria, Pietro Nauarra, e Paolo Giustiniano .	319	Comparazione di Varrone Consolo Romano .	356
Si congiugne co' Colonnese, & vanno à combattere la terra di Frusolone, e son rotti .	320	Compagnacci, chi fossero in Firenze .	76
Cardinale di San Piero in Vincola, perseguitato dal Papa, e dal Valentino .	132	Compagnacci persecutori di Fra Girolamo tutti mal capitati .	86
Cardinale Soderini, huomo prudente .	294	Conciliabolo ridotto da Pisa à Milano .	230
Contra il Cardinale Giulio de' Medici .	281	Conuento di San Marco è còbattuto .	78
Cardinale di Roano viene à Roma per farsi Papa ma in vano .	156	Conte di Ciuitella capitano .	377
Cardinale Orsino si muore prigione in torre Borgia .	144	Conte di Ciuitella morto .	378
Cardinale di San Vitale si muore in mala grazia del Papa .	201	Consaluo gran Capitano, Ascanio Cardinale Sforza, & altri nemici di Francia, e de' Fiorentini .	172
Cardinale di Pauia molto fauorito del Papa à Bologna .	201	Consaluo Ferrando gran Capitano à gran ragione non accetta certa sospensione d'arme .	150
Cardinali Scismatici priuati del cappello .	230	Riacquista al suo Re il regno di Napoli, cacciandone i Franzesi .	150
Cardinale Gaetano legato in Alemagna per cagion dell'heresie .	284	Tien commessione dal suo Re di aiutare i Pisani .	174
Cardinale de' Gaddi Fiorentino .	334	Si dubita non voglia insignorirsi di Pisa .	175
Cardinal Pompeo Colonna, e Cardinali, Cibo, Passerini, e Ridolfi van no cò Ipolito de' Medici, à visitare il Duca d'Vrbino, Marchese di Saluzzo, e M. Fràcesco Guicciardini .	322	Mostro non volere, che l'Aluiano offenda i Fiorentini, ma non si fa se douero, ò fintamente .	177
Cardinal Pisani Viniziano .	334	Mette trecento Spagnuoli in Pisa .	183
Cardinal Triuulzio Milanese .	334	Di nouo mette in Pisa mille è cinquecento Spagnuoli .	184
Cencio Guercio instrumento di Malatesta .	375	Si parte del regno di Napoli .	195
Cesare Fieramosca mandato dall'Imperadore al Papa con lettere di pentimento .	320	Congiura in Firenze còtra lo stato .	269
Cesare Borgia va in Francia, e là prende donna .	96	Congiura de' Fiorentini còtra il Cardinale Giulio de' Medici, si scuopre .	269
Ciamonte Capitano de' Franzesi muore in Coreggio .	221	Conte Piernaria di San Secondo .	370
Clarice moglie di Filippo Strozzi opera che sia liberato dallo statico, e sene torni da Napoli à Firenze .	329	Conte di Lodrone piglia alloggiamento à San Donato in Poluerosa .	359
Colonnese, Sauelli, Bentiuogli, Bagliolini, & altri sono al soldo de' Fiorentini .	177	Cortona, & altre terre di Valdichiana si danno alle genti (come si diceua) di Marzocco, e di Piero de' Medici .	130
		Cosimo de' Medici è confinato à Padova. Anzi è Lorenzo ancora, come si legge nella vita di Cosimo .	8
		Cosimo de' Medici (il vecchio) è restituito alla patria, e gli auuertarsi suoi mandati in esilio .	9
		Cosimo Nardi .	323
		Cremona, e Bergamo si partono dalla diuisione de' Franzesi in va subito .	40
		Cre-	

TAVOLA.

Cremona si perde, & ad vn tratto si rac-
quista da i Franzesi . 289
Creazione di quarant'otto Senatori. 387

D.

DANNI lasciati da Papa Giulio alla
chiesa, alla sua morte. 272
Dante da Castiglione. 366
Delanzia della casa dell'Ante Pisana
amata da Entragio Franzese . 46
Dietta in Mantoua per acconcio delle co-
se d'Italia. 221
Dietta di Mantoua finalmente si trasferi-
sce, e si fa in Bologna. 222
Disegno di Francesco Ferrucci. 376
Diuisione in Firenze dell'anno 1464. al
tempo di Piero di Cosimo de'Medi-
ci. 10
Fra Domenico da Pescia Predica in Fi-
renze in luogo di Fra Girolamo . 44
Fra Domenico da Pescia, e Frate An-
drea Rondinelli sono in procinto di
venire alla proua del fuoco, ma non
se ne fa altro. -- 74
Donato Giannotti segretario del Magi-
strato de'Dieci . 381
Donne Pisane costanti nel difendere la
patria . 99
Duca d'Athene, perche cosi chiama-
to . 2
Duca d'Urbino Capitano de' Fiorenti-
ni . 36
Per scampare del Valentino si fugge à
Vinezia . 132
Messo nello stato d'Urbino. 140
Capitano dell'esercito Viniziano, qua-
si si fugge da Bologna. 223
Vccide in Rauenna di sua mano il
Cardinale di Pavia, stato legato di Bo-
logna . 224
Il Duca d'Urbino, M. Francesco Guic-
ciardini, e'l Marchese di Saluzzo,
vanno con esercito per far ritorna-
re indietro Borbone . 321
Rihà la fortezza di San Leo. 328
Duca di Ferrara rompe le genti del Pa-
pa vicino ad Imola . 221
Va à Roma al Papa, & indi à non mol-
to sene fugge . 241
Duca di Milano si fugge in Alemagna, e

lascia il suo stato à i Franzesi . 99
E in aiuto de' Fiorentini. 90
Si ammala. 313
Da la sua città à Borbone, e si ritira
in Cremona . 318
Sene va à Pavia, e per hauer danari si
serue de' Calici, & altri arienti delle
Chiese . 307
Il Duca Lodouico il moro troppo
confida in se stesso, e poi riesce vilissi-
mo . 104
Abbandona Milano, e si fugge in Ale-
magna. 104
Tradito da' Suizzeri suoi soldati fatto
prigione de' Franzesi. 109
Richiamato in Milano. 107
Duca Valentino formidabile à certi Ti-
rannelli . 105
Fa guerra alla contessa d'Imola, &
Forlì . 106
Cercan mutar gouerno in Bologna,
ma non gli vien fatto . 118
S'accorda co' Bentiuogli a danno de'
Fiorentini. 118
Viene con l'esercito (ma però come
amico) nello stato di Firenze. 119
Chiede il passo a' Fiorentini per lo sta-
to loro . 119
Dimanda a' Franzesi cose non punto
ragionevoli . 120
E eletto capitano Generale de' Fioren-
tini . 121
Si serue de' danari del giubileo, per pa-
gare i suoi soldati. 122
Va à Piombino, e nell'Elba per occu-
pare quegli stati, ma in vano . 123
Lui e'l suo esercito sono peggio che
assassini nel partirsi del còtado di Fi-
renze . 123
Va con i Franzesi à Napoli. 124
S'insignorisce di Piombino . 126
Con inganno, e fraude s'insignorisce
dello stato d'Urbino. 132
Cessa di molestare i Fiorentini, & si
scusa col Re del danno stato fatto lo-
ro dalle sue genti. 133
Per quali cagioni cerca collegarsi co'
i Fiorentini. 134
S'insignorisce di Camerino. 134. 141
Va à Siena p' cacciarne i Petrucci. 146
Duca

TAVOLA.

Duca Valentino cerca far ammazzare
 Pandolfo Petrucci in Lucca. 147
 Piglia Vicouaro de gli Orfini. 149
 Cerca cacciarne del tutto i Franzesi
 d'Italia, e farne se Signore. 155
 Disegna assaltare i Fiorentini. 155
 Morto il padre, è graueamente ma-
 lato. 156
 S'accorda con i Franzesi. 157
 In Ostia ritenuto prigionie, e fatto ve-
 nire à Roma. 158
 Fatto prigionie da Confaluo. 163
 Promette restituire le fortezze di Ro-
 magna al Papa. 160.e 161
 Da Ostia si fugge à Napoli. 162
 E vcciso. 200

E.

E Colampadio e Zuinglio eretico. 317
 Elisabetta (credo voglia dire Isa-
 bella) Reina di Spagna muore, e la-
 scia heredi. 167
 Empoli preso da gli Imperiali. 368
 Ercole Rangone luogotenente di Don
 Ercole da Este, va per ripigliare il ca-
 stel di Peccioli. 365
 Ercole Bentiuogli Gouernatore ge-
 nerale dell'ercito Fiorentino con-
 tra Pisa. 160
 Esercito della lega freddissimo nel soc-
 correre Roma. 330
 Esempio di gran costanza in alcuni huo-
 mini. 56
 Esèpi notabili di due donne Pratesi. 252
 Eugenio quarto Papa, perseguitato dal
 popolo Romano si sta in Firenze. 9

F.

F ABBRIZIO Maramaldo. 368
 Ammazza di sua mano il Commes-
 sario Ferruccio. 378
 Faentini sono in pratica di darli al Pa-
 pa, per mezzo di M. Gio. Bentiuo-
 gli. 116
 Si arrendono al Duca Valentino. 118
 Si difendono viuamente dal Duca Va-
 lentino. 115
 Vanno sotto i Viniziani. 157

Fanciulli Fiorentini fanno di carnouale
 straordinario feste spirituali. 57
 Fanno di nuouo vn carnouale spiri-
 tuale. 71
 Fatto d'arme à S. Marcello. 378
 Farinata de gli Vberti. 31
 Federigo Gonzaga fatto prigionie. 311
 Federigo Gonzaga, e M. Francesco
 Guicciardini fanno l'accordo. 326
 Federigo de' Ricci vno de' Signori ferito
 da Iacopo Alamanni. 324
 Federigo figliuolo di Ferdinando è salu-
 tato Re di Napoli, & incoronato. 51
 Ferdinando secondo Re di Napoli nuouo
 re. 50
 Don Ferrante Gonzaga Generale in luo-
 go del Principe d'Orangia. 378
 Rimedia alla zuffa de gli Spagnuoli &
 Italiani. 384
 Ferrara è combattuta da Viniziani,
 e gli supera. 213
 E combattuta dal Papa. 215
 Assaltata da Viniziani. 216
 Ficino Ficini decapitato. 369
 Filiberto Principe d'Orangia seguita
 Borbone. 305
 Filiberto Principe d'Orangia. 349
 Filippo Machiaueli. 387
 Firenze se è vero, che mai fusse destrut-
 ta, & poi riedificata da Carlo Ma-
 gno. 6
 Chi sieno i Cittadini statuali, e bene-
 ficati. 8
 Erano anati alla peste del 1527. quat-
 tromila Cittadini habili al còsiglio
 grande. 8
 Fiorentina milizia che cosa fusse. 100
 Fiorentini diuisi in Nobili, popolo gra-
 fo, e popolo minuto. 1
 Fanno guerra alla Chiesa, e perche. 3
 Capitolano con il Re di Francia. 25
 Apprendono de' costumi Franzesi. 27
 Ad istanza di Fra Girolamo fanno al-
 cune leggi. 34
 Muouono guerra a' Pisani. 33
 Non entrano nella lega del Papa Vi-
 niziani, & altri, per opera del Sauo-
 narola. 36
 Sentendo il Re essere partito di Ro-
 ma, & venire verso loro, sono in gran
 disimo

TAVOLA

diffimo sospetto. 37
 Fiorentini si armano per difendersi bi-
 gnandodal Re di Francia. 37
 Per nuoue capitolazioni, sperano di to-
 sto rihauer Pisa. 43
 Fanno nel lor palazzo vna gran sala,
 e ragunaru il cōsiglio maggiore. 44
 Sono minacciati di essere scomuni-
 cati, per cagion di fra Girolamo. 44
 Prestano fede alla profezia del Sauo-
 narela. 47
 In tempo di carestia vñano gran carità
 verso i poveri. 53
 Hanno per miracolo, che alcune na-
 ui di grano in tempo di grandissima
 carestia siano arriuatē in porto. 53
 Soli sono amici del Re in Italia, e per
 ciò chiamati, la pietra dello scanda-
 lo. 68
 Dopo la morte del frate diuenuti vi-
 ziosi, scorretti, & insolenti oltra mo-
 do. 83
 Seguaci del frate, & alcuni de' suoi pa-
 dri sono condannati, e confinati. 83
 Presa Cascina vanno col campo alle
 mura di Pisa. 98
 Non pigliano Pisa per difetto del lo-
 ro capitano. 98
 Hanno à sospetto il loro capitano Pa-
 gol Vitelli. 99
 Scuoprono le secrete intelligēze, che
 sono fra il Re di Francia, e Paolo Vi-
 telli lor capitano. 99
 Lcuano il campo da Pisa con vergo-
 gna, e danno, 100
 Pagano scimila scudi il mese al Re di
 Francia. 109
 Con le genti Franzesi alle mura di Pi-
 sa. 111
 I Franzesi si partono con vergogna
 dalle mura di Pisa. 112
 Si armano per difendersi bisognando
 dal Valentino. 119
 Mal trattati dalle genti del Duca Va-
 lentino, nel loro contado. 119
 Poco prudenti nell'esaminare vn can-
 celliere di Pandolfo Petrucci. 131
 Cercano mutare il gouerno di Siena
 e cauarne il Petrucci. 135
 Si mostrano amici del Valentino. 140

Fiorentini sono in pratica di far lor capi-
 tano il Marchese di Mantoua. 148
 Chieggono vno de' suoi baroni al Re
 di Francia, per difendersi dal Valen-
 tino. 151
 Mandano aiuto a' Faentini contra i Vi-
 niziani. 157
 Rendono al Papa, Citeria. 161
 Mandano Ambasc. al grā Capitano. 161
 Si armano per tema che hanno del
 gran Capitano. 161
 Tengono assediata la foce d'Arno. 163
 Si assicurano de' Lucchesi. 164
 Cercano diuertire Arno dalla città di
 Pisa. 164
 Hanno vna rotta da' Pisani al Pōte ca-
 pellese. 169
 Afflitti di gran fame. 173
 In tempo di carestia, caritattini oltrē
 modo verso i poveri. 174
 Rompono Barrolommeo d'Aluiano &
 Campiglia. 181
 Campeggiano Pisa. 183
 Si partono dalle mura di Pisa con ver-
 gogna. 184
 Per loro Oratori praticano di fare ac-
 cordo con il Re Ferdinando di Na-
 poli. 195
 Mandano Ambasciadori al Re Catto-
 lico, e Christianissimo à Sauona. 199
 Guardando la foce d'Arno, riducono
 in gran strettezza i Pisani. 201
 Quasi comprano Pisa da i Re di Fran-
 cia, e di Spagna. 203
 Scorrano nel contado di Lucca. 203
 Assediano Pisa dalla parte del mare
 con ponti sopra Arno. 204
 Finalmente rihanno Pisa. 207
 Sono in discordia con M. Cosimo de'
 Pazzi loro Arciuescouo. 243
 Cominciano ad eleggere i Gonfalo-
 nieri per vn'anno. 259
 Riformano lo stato à volontà de' Me-
 dici. 260
 Dubitano che il Principe d'Orangia
 cerchi di farsi Sig. di Firenze. 371
 Si rallegrano sommamente dell'asson-
 zione di Leone al Ponteficato. 272
 Cercano ribellarsi da' Medici dopo la
 morte di Leone. 280

Trattano

Florentini Trattano di leuare il Magistralato di Parte Guelfa.	326
Trattano di leuar la distinzione delle arti maggiori ò minori.	326
Trattano di fortificare la città.	335
Si preparano alla guerra.	351
Portono l'oro, e l'ariento alla zecca per farne monete per pagarne soldati.	372
Assaltano il campo, e mettono in disordine i Tedeschi.	375
Firenze non fu mai gouernato meglio, che da Giulio Cardinale de'Medici.	294
Firenze si raccettano i soldati nimici, che eron feriti per medicargli.	365
F. Francesco di Puglia predica in Firenze contra il Sauonarola.	73
Francesco Valori è vcciso da alcuni de' Ridolfi, e Tornabuoni.	77
M. Francesco Gualterotti Ambasciadore di Firenze con arguta risposta fa tacere il Duca di Milano.	105
M. Francesco Soderini, Vescouo di Volterra, fatto Cardinale.	147
Francesco Corsi huomo libero, e piu amatore del bē publico, che del suo priuato.	246
Francesco Vettori comparisce in palazzo.	323
Francesco Serristori comparisce in palazzo.	323
Francesco Tosinghi chiamato in palazzo dal Gonfaloniere.	323
Francesco Vettori detta la lettera a' Signori della lega.	325
Francescantonio Nori Gonfaloniere.	327
Francesco da S. Gallo Architetto.	349
Francesco di Niccolò Carducci Gonfaloniere.	344
Francesco Ferrucci torna da Napoli.	363
Ferito si fa portare fur vna seggiola, e riacquista Volterra.	368
Si parte di Pisa con l'esercito per la via di Pistoia.	377
Va prigione gli Fabbrizio Maramaldo.	379
Francesco de'Bardi.	370
Francia è combattuta da i Re d'Inghilterra, e Spagna.	241

Francia, e Spagna fano pace fra loro.	184
Franzefi pigliano Alessandria della paglia.	104
Perdono lo stato di Milano.	107
Sono piu atti à vincere, che à sapere usare moderatamente il frutto della vittoria.	107
Di nuouo tornano in Italia per ricuperare lo stato di Milano.	109
Ingordi con i Fiorentini.	110
Riacquistano il ducato di Milano.	110
Non rade volte fanno cosa buona doue non veggiono la loro vtilità.	113
Soperchieuoli.	114
Prendono Capua per forza, e d'accordo entrano in Napoli.	125
Andando di nuouo à Napoli, passano modestamente per Toscana.	124
Si passano facendo bella mostra per Roma.	124
Sono rotti in sul Garigliano.	159
Franzefi e Spagnuoli fanno tregua fra loro.	161
Venuti in aiuto del Papa à Bologna, sene tornano à Milano.	191
Muouono guerra i Viniziani.	205
Rompano i Viniziani à Vaila.	206
Con i Bentiuogli sono intorno à Bologna.	219
Si ritirano da Bologna.	219
Sono priuati in poco tempo dello stato di Milano.	240
Perdono Milano.	289
Fuorusciti promettono sempre piu che non possono dare.	117

G.

GALBAZZO Visconti fatto prigione.	311
M. Galeotto Giugni ambasciadore à Ferrara.	339
Genouefi sono cōbattuti dal Papa, ma con lor poco honore.	215
Cercano di hauer'Pisa i deposito.	168
Popolani cacciano i nobili della Città.	192
le Genti del Papa per forza si danno al Re di Francia.	193
M.	

TAVOLA

M. Giouan Maria dal Monte Arciuefco- uo Sipontino .	333	Giouan Turini dal Borgo Capitano .	363
le Genti del Papa condotte dal Si- gnor Giouanni de' Medici all'ediono Milano .	318	Giuanni Corfi Gonfaloniere .	387
M. Giannozzo Capponi Dottore rical- citra all'accordo .	326	Giouan Pagolo Baglioni scampa dalle mani del Valentino .	144
Giachinotto Serragli scriue à Niccolò Capponi .	342	Soldaro de' Fiorentini .	157
Giornata del Taro .	41	Giouan Pagolo Baglioni , e Malatesta suo figliuolo si scusano con i Fioren- tini .	170
Giouentù Fiorentina disfa gli alloggia- menti de' soldati che erano in pala- gio .	331	Gio. Bentiuogli non mostra nell'uscire di Bologna quella brauura , di che si era vantato cò Piero de' Medici .	191
Giouani di Auercardo de' Medici notuo- le , & illustre Cittadino in Firenze .	8	Sene va in Lombardia .	291
M. Giouanni di Nerone Dietisalui Ar- ciuefco di Firenze , & altri sono confinati .	10	Si fugge da Bologna nel campo Fran- cese .	291
Giouanni di Pier Francesco de' Medici bisauolo del Gran Duca Cosimo Maestro di casa di Carlo Ottauo Re di Francia .	16	Giouinetti , e fanciulli fiorentini , a per- suasione di fra Domenico da Pestia , compagno del Sauonarola fanno al- cun'opere spirituali .	56
Giouan Galeazzo Duca di Milano muo- re , e Lodouico si fa Duca di quella Città .	19	In gran numero , per opera del Sauo- narola si comunicano .	56
Giouanni Cardinal' de' Medici si fugge di Firenze in habito di frate .	22	Giouanbatista Pitti cauato di carcere , e condotto auanti alla Signoria .	324
Giouani Bentiuogli biasima in Piero de' Medici quello , in che in corre poi egli stesso .	22	Giouanbatista della palla aspira al Car- dinalato .	280
Giouanni Sauello è fatto prigionie da Francesco Orlandi Fiorentino .	40	Giouan Giordano Orfino non piu rispet- tato dal Papa , ne dal Valentino .	149
M. Giouanni Bentiuogli zio materno del picciol Signor di Faenza .	116	Giorgio Frandispergo arriua in Manto- ua con molti soldati Tedeschi .	318
Giouanni Cardinale de' Medici , legato del Papa in Romagna di che qualità dotato .	228. e 230	Giorgio Satacroce eletto Capitano .	349
E fatto prigionie nella rotta di Rau- en .	237	Morto .	395
Cerca di ritornare in Firenze , mediā- tel'aiuto .	247	Giouambatista Bartolini Commessario di Pisa .	330
E creato Papa .	271	Giouambatista di Pagolantonio Soderi- ni .	341
Giouanni Saffatello capo di parte in Ro- magna .	352	Giouambatista Cei decapitato .	386
Il Signor Giouanni de' Medici muore di vn colpo d'Artiglieria .	321	Signor Giouanpagolo Orfino .	375
Giouanni Corfi huomo di lettere .	373	Gio. Giordano Orfino perche non mo- lestato dal Valentino .	145
Gonfaloniere in luogo di Raffaello Girolami .	387	Giogante Corso difende Varagine , fa prigionie il Moncada , e lo manda al Marchese di Saluzzo à Sauona .	308
Giouanni Bandini .	366	Girolamo Riario nipote di Papa Sisto , Signore d'Imola , e Furli ,	11
		Girolamo Beniuieni , grand'amico del Sauonarola .	59
		Scriue à Papa Clemente .	60
		M. Girolamo Morone .	334
		fra Girolamo Sauonarola ambasciador de' Fiorentini al Re di Francia in Lucca .	18
		fra	

Fra Girolamo Sauranzola consiglia il Re di Francia.	27
Con le sue prediche cerca introdurre in Firenze nuoua forma di gouerno.	29
E mandato da Fiorentini tutti pieni di timore Ambasciadore al Re di Francia a Poggibonzi.	39
Citato a Roma.	44
E visitato con reuerenza da molti che vengono da lontano.	47
Fa gran frutto spirituale in Firenze con le sue predicazioni.	48
Fa di nuouo predicare in sua vece fra Domenico da Pescia.	56
E perseguitato da molti così Religiosi come secolari.	58
Predice vna cosa che poi in fatto riesce vera.	60
Gli è fatta da alcuni scellerati vna di soneffissima insolenza.	61
E scomunicato dal Papa, e per quali cagioni.	62
Si dice hauer riformato l'ordine di S. Domenico in Toscana.	62
E perseguitato da alcuni Religiosi.	64
Fa publicare vn'Apologia in difesa di se; & il libro del Trionfo della Croce di Christo.	69
Fa di carnouale, che molti si comunicano, & appresso da la benedizione col sacramento à infinito popolo in su la piazza di S. Marco.	71
Accetta di venire alla pruoua del fuoco.	73
Con due altri, è fatto prigioniero in Firenze.	78
E schermito da i compagnacci, mentre è condotto prigioniero.	78
E esaminato varia nelle risposte.	78
Con due altri padri è fatto morire in Firenze.	82
E in alcuna cosa lodato dal Nardi.	84
Giuliano de'Medici è ucciso, e Lorenzo ferito da i Pazzi.	111
Giuliano de'Medici benigno.	167
Giuliano de'Medici in Bibbiena.	93
Va in poste à trouare il Re di Francia.	117
Con che ragione cerca il fauore del	

Re di Francia contra la patria.	133
Capitano, e Gonfaloniere di Santa Chiesa, prende per moglie la sorella del Duca di Sauoia.	275
Fatto da Papa Leone de'Medici superflizioso.	276
Presta fede à quello che gli predica vn Monaco Canaldolente.	276
Grato, e ricordeuole de'beneficij riceuuti nella corte d'Vrbino.	277
Passa à miglior vita.	277
Giuliano di Piero Frencobaldi.	367
Giuliano Orlandini.	368
Ser Giuliano da Ripa notaio è condotto in palagio per rogare le deliberazioni della signoria.	323
Giulio de'Medici, figliuolo di Giuliano Caualiere Hierosolimitano.	12
E capo, & architettore.	264
Fatto Arcuescouo, e poco appresso Cardinale.	274
E opinione, che voglia restituire la libertà à i Fiorentini.	282
E creato Papa col nome di Clemente settimo.	303
Gouerna Firenze, viuente Leone, con molta prudenza, e soddisfazione di tutti.	298
E amatore de gli huomini scienziati.	294
Prepone la salute certa della patria al l'appetito dell'incerto Ponteficato.	281
Giulio secondo fatto Papa promette la restituzione de' suoi stati al Valentino.	158
Gionannmatteo Gilberti Vescouo di Verona.	333
Gonfalonieri delle compagnie, e loro ufficio.	7
Grandezza d'animo del Proueditore Viniziano, e d'altri gentiluomini, nella perdita di Modone.	114
Gonfaloniere di giustitia, e capo della Signoria.	354
Guesli, e Ghibellini guastarono l'Italia.	
M. Guidantonio Vespucci Gonfal.	95

TAVOLA.

H.

H ADRIANO ſesto Fiammingo fatto Papa .	281
Hadriano ſesto è riteuuto da i Fiorentini , e dal Cardinal de' Medici à Liorno .	302
Hercole Bentiuogli Capitano generale de' Fiorentini .	183
Don Hercole da Eſte Capitan de' Fiorentini non gli ſerue, e ſi ſcuſa .	336

I.

I ACOPO Gherardi vno de' Signori troua vna lettera ſcritta à Niccolò Capponi Gonfaloniere .	343
Iacopo Saluiati Ambaſciadore al Valentino .	145
A Papa Giulio .	265
ſcriue à Niccolò Capponi .	342
Iacopo Alamanni ſerifce Luigi Guicciar dini Gonfaloniere .	324
Iacopo Morelli ambaſciadore in capo	381
Iacopo Nardi Gonfaloniere di Compagnia .	323
Iacopo di Simon Corſi Commefſario di Piſa .	372
Il gran Baſtardo di Sauoia fatto prigione .	311
L'Imperatore è accampato intorno à Liorno .	53. e 54
Stando à campo intorno à Liorno porta gran pericolo .	55
Dimanda a' Fiorentini centomila ducati d'oro, & altre coſe .	127
L'Imperatore e' l' Re di Francia fanno certo accordo .	164
Conuoca vna dieta contra il Re di Francia .	194
Pubblica in Goſtāza, per ſuo nimico il Re di Francia .	199
Fa tregua con i Viniziani .	200
L'Imperatore, Francia, e Spagna fanno in ſieme pace contra i Viniziani .	204
L'Imperatore fa vna ſine generale à i Fiorentini di tutto quello . &c .	212. e 256
Fa la ſua entrata in Verona .	212

gl'Imperiali acquiſtano Milano .	289
L'Imperadore manda F. Angelo generale de' frati minori , & Verreo ſuo cameriere , à capi dell'eſercito à Roma, acciò il Papa ſia riſpettato .	333
Inghilterra, e Spagna fanno guerra al Re di Francia .	241
Ipolito , & Aleſſandro de' Medici perſuaſi da Filippo Strozzi ſi partono di Firenze .	330
Ipolito de' Medici Cardinale va in aiuto del Re Ferdinando .	389
Il popolo di Firenze fa di nuouo tumulto .	329

L.

L E GA fanta fra il Papa l'Imperatore, & altri .	48
Lamberto di Gio. dell' Antella e meſſo in prigione, per conto di certo trattato .	65
Legato di Bologna, entrato nella città il Bentiuogli ſi fugge .	224
Legge della Quarantia .	337
L'eſercito della lega ſi parte da Firenze per la volta di Roma .	328
Leone decimo quando , & in che modo creato Pontefice .	271
Vuole eſſere il di ſteſſo coronato , nel quale l'ano à dietro andaua prigione de' Franzefi .	271
Fa quattro Cardinali .	274
La quinta promozione di Cardinali , in numero di trentuno .	279
Va à Bologna à rincontrare il Re Franceſco, che gli viene à rendere vbbidienza .	281
Nell'andare à Bologna paſſa per Firenze .	281
Leone , e' l' Re di Francia fanno pace fra loro .	285
Fa lega con Carlo quinto Imperatore per ſcacciare i Franzefi d'Italia .	286
Per qual cagione toglie lo ſtato al Duca d'Vrbino .	277
Paſſa à miglior vita .	290
M. Lionardo de' Medici Vicario dell' Arcieſcovo	

TAVOLA.

mescono di Firenze comanda al cle-
 ro che non oda le predicationi del
 frate 69
 E priuato dell'vfizio . 69
 Lignago, e Monfelice sono presi da i Frã-
 zesi per l'Imperatore . 214
 In vano è tentato di effere dai Vini-
 ziani tolto à i Franzesi . 218
 Lorenzo, e Cosimo figliuoli di Giouan-
 ni de' Medici . 8
 Lorenzo, e Giuliano de' Medici dopo la
 morte di Piero di Cosimo lor padre
 succedono nello stato di Firenze . 11
 In che openione di grãdezza fullero
 nel principio del Ponteficato di
 Leone . 267
 Lorenzo va à Napoli, e si riconcilia con
 quel Re . 12
 E in Firenze poco meno, che assolu-
 to Principe . 13
 Che modo tiene in valersi delle pe-
 cunie del publico . 13
 Ritorna alla solita vbidienza de' Fio-
 rentini la Città di Volterra, & acqui-
 sta Serezana . 13
 Muore . 14
 Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici
 fatto Capitano della Republica Fio-
 rentina . 275
 Prende donna . 277
 Fatto Duca d'Vrbino . 279
 Muore poco dopo la moglie . 279
 Lorenzo de' Medici fu openione si volef-
 se fare assoluto Principe della pa-
 tria . 280
 Lorenzo, e Giouanni di Pierfrancesco
 de' Medici, non sono molto amati da
 Piero de' Medici, ancorche à lui eugi-
 ni in terzo grado . 16
 Sono confinati, e poco appresso, rot-
 to il confino, scne vanno in corte del
 Re di Francia . 16
 Tornano d'Esilio . 23
 Lorenzo Pucci è mandato dal Papa à
 Fiorentini, ricercandogli di che ani-
 mo per l'auuenire fufsino verso il Pa-
 pa . 242
 Lorenzo Cantucci Fiorentino amoreuo
 le verso la patria . 92
 Lorenzo Ridolfi . 333

Lorenzo Soderini abbandona la Terra
 di Prato, & vassene à Lucca . 373
 Lorenzo Strozzi ambasciadore in cam-
 po . 381
 Lodouico Sforza incomincia ad alienarsi
 dall'amicizia del Re di Francia . 19
 Lodouico Martelli, e Dante da Casti-
 glione combattono in istecato per
 la patria . 366
 Luca Pitti, Emulo di Cosimo de' Medi-
 ci . 9
 Lucchesi sospetti à i Fiorentini . 116
 Lucchesi, Sanesi, e Genouesi soccorrono
 i Pisani contra i Fiorentini . 150
 Lucchesi, e Sanesi poco amici de' Fio-
 rentini . 182
 Luigi duodecimo Re di Francia fa lega
 con il Papa, e i Viniziani, lasciando
 luogo d'entrarui à i Fiorentini . 103
 Lucrezia Borgia figliuola di Papa Alef-
 sandro, e moglie del Duca di Ferrar-
 a, ancorche sorella del Duca Valen-
 tino, Donna di lodatissima vita . 126
 Hebbe tre mariti . 129
 Luigi Guicciardini Gonfaloniere . 322
 Luigi Guicciardini in Pisa riceue le for-
 tezze . 389
 Lutrech Loda Marco del Nero, e Anton
 Francesco de gli Albizzi . 342
 Luigi Soderini Ambasciadore al Pa-
 pa . 35
 Luigi Alamanni vien con danari à Fire-
 ze . 37
 M. Luigi della Stufa Caualiere . 23

M.

MARCHESI di Mantoua è condo-
 to da i Fiorentini . 172
 Lo fanno Capitano generale con die-
 mila ducati lanno di prouisione . 17
 Vuole che sia con buona grazia del
 Re di Francia . 11
 Si adopera col Papa à beneficio di M
 Gio. Bentiuogli . 19
 Marchese di Mantoua fatto prigionie
 Viniziani . 21
 E condotto dal Papa, e si fa huor-
 de' Viniziani . 216

Mar.

TAVOLA.

Marcello Virgilio prudente, e fedelissimo alla sua Republica .	138	Matteo Strozzi Ambasciadore all'Imperadore .	354
Marzio Colonna cōpra Amico da Ascoli suo nimico, e lo ammazza, 378		Martin Lutero Autore d'Heretic .	284
Masimiliano Imperatore dice voler passare in Italia, & à Roma per la corona .	185	Malatesta da Cesena, ò vero da Sogliano, e Carlo d'Anfidia de'Peruzzi fedeli à i Fiorentini .	262
Passa in Italia .	51	Vn Mago promette al Principe d'Orange che diuerrebbe Signor di Firenze .	381
Passa all'altra vita .	283	I Medici tengono huomini prouuisionati per scruiresene à tempo .	119
Il Marchese di Pescara, e Borbone assaltano l'esercito del Re .	310	Restituiti alla patria, entrano in palagio armati .	261
Marchese di Pescara fa prigione il Morone Configlier del Duca Francesco Sforza .	314	E chi questi fussino .	263
Assedia il Duca nel Castel di Milano .	314	Creano in Firenze due compagnie .	267
Marchese di Saluzzo fatto prigione .	311	Michelagnolo Buonarroti .	338
Margherita di Valois va con gli Ambasciadori Francesi à trattare il riscatto, e trattano alcuni capitoli del Re e non concludono niente .	315	Michelagnol Buonarroti, e Rinaldo Corsini ritornano in Firenze .	349
Madama la reggente tratta col Marchese di Pescara la liberazione del Re auanti che si conduca in Ispagna .	312	Michele di Lando peccatore, Gonfaloniere di Firenze .	9
Madama Aluifa madre del Re, Leonora sua moglie, e Madama Margherita zia dell'Imperadore fanno l'accordo in Cambrai .	347	Michele di Lando simile à Curzio, & à Fabrizio Romani .	5
La madre del Principe d'Orange gli scrive che l'ascerebbe la vita nell'impressa di Firenze .	362	Milanesi di nuouo tornano sotto i Francesi .	110
Masimiliano Sforza entra in Milano nuouo Duca .	276	Milanesi in tutto dati alla disperazione .	317
Madama di Foix nipote del Christianissimo è maritata al Re di Spagna .		Miracolo operato dal santissimo sacramento .	55
Mainardo Canalcanti .	323	Mirandola è combattuta dal Papa in persona, con suo pericolo .	220
Mario Orsino eletto Capitano .	349	S'arrende al Papa .	220
Signor Mario Orsino morto .	365	Montefeltro, e Sestino Castelli, sono con seguati alla Republica Fiorentina .	280
Marco del Nero ambasciadore presso à Lutrech .	341	Montepulciano si ribella da i Fiorentini .	34
Marradi è improuisamente preso da Giuliano de'Medici: & alla rocca posto il campo .	89	E restituito à i Fiorentini .	127
Mario Colonna ammazza crudelmente il Capitano Amico da Ascoli .	378	Monsignor di Foix Luogotenente del Re di Francia in Italia soccorre Bologna, e la libera dall'assedio .	231
Malatesta Baglioni Governatore in Firenze .	349	Rompe l'esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo à Rauenna .	237
Eletto generale piglia l'alloggiamento in casa i Serristori .	358	Muore nella rotta di Rauenna .	237
Minaccia la Signoria di Firenze .	381	Montagnana si difende da i Francesi .	217
		Modona si dà al legato del Papa .	216
		Monsignor d'Argentone scrittore della vita di Carlo Ottauo Re di Francia .	14

Moftra della milizia Fiorentina.	337
Moftra di ottomila fanti pagati.	357
Monfig. d'Alanfon fi fugge con 400. ca ualh, e torna in Francia.	310
Vifto cò mal'occhio dalla Regina.	311
Molti cittadini furono confinati.	
Monfig. di S. Paolo fatto prigionie.	311
Rotto da gli Imperiali.	348
Mofig. dello fcufo fatto prigionie.	311
Monfignor Cefis.	334
Monfignor d'Vbegni fatto prigionie.	311
Mof. rutrech piglia Alefsàdria, e pauia.	332
Monfignor Frangiotto Orfino.	334
Mofig. di Valdimòte viene in Italia.	318
Monte di San Giorgio di Genoua, che collegio fia.	45

N.

N APOLI ribellatofi da Fran- cia,	42
Napoleone Orfino eletto Capitano.	349
Niccolò Machiauellì fcriue l'hiftoria Fiorentina.	282
Niccolò da Vzzano, & altri, contrarij al la cafa de'Medici.	8
M. Noferi Bartolini Arciu. di Pifa.	333
M. Niccolò Nori Dottore mandato dal Gòfaloniere al Cardinal Siluio.	327
Niccolò Capponi, matteo Strozzi, Fràce fco Vettori, e mairardo Caualcàti, vā no à fcuſarſi al palazzo de'medici.	319
Niccolò Capponi Gonf. per vn'anno.	331
Confermato Gonfaloniere.	341
Introduce vn nouou ordine.	340
Depoſto.	344
Ambafciadore all'Imperatore.	354
Si muore.	335
Niccolò Gondi.	381
Niccolò del Troſcia.	387

O.

O TTAVIAN de'Medici riſponde à M. Niccolò Nori.	328
Orſini, e Vitelli ſoldati del Valètino.	118
Orſini, Baglioni, & altri, ſi collegano contra il Valentino.	139
Voghiono affaltare il Valentino.	158
Ottauio Signorello Capitano.	363
L'Opere del Sauonarola ſono dopo la ſua morte proibite, e poi ricòcedute.	83
Oliuerotto da Fermo, Vitellozzo Vitel- li, & altri ſono fatti morire dal Du- ca Valentino.	144

P.

P ADOVA è perduta, e riacquiſtata in breue tempo da Viniziani.	209
E aſſediata dall'Imperadore.	210
Pagol Vitelli Capitano generale de' Fiorentini piglia il baſtone à punti di ſtelle.	87
Hauendo preſo Buti, e crudele verſo alcuni Bombardieri.	88
Per quali cagioni accreſce il ſoſpetto a' Fiorentini.	100
E fatto prigionie de' Fiorentini, e Vi- tellozzo ſuo fratello ſcampa.	101
Pagol' Antonio Soderini autore del gran Conſiglio in Firenze.	40
Pagolo Spinegli.	384
Il palagio de' Signori ſi combatte,	325
Panciatichi, e Cancellieri di Piſtoia ſo- no in guerra fra loro.	117
Pandolfo Petrucci viſito di Siena per accordo fatto col Valentino.	147
Ritorna in Siena.	149
Non ſi eſſendo potuto accordare coa i Fiorentini, fa venire l'Aluiano à danni loro.	176
P APA Aleſſandro ſentendo il Re di Fran- cia eſſerſi partito da Napoli, ſi fugge à Roma con diciotto Cardinali.	37
Minaccia i Fiorentini ſe non gli danno il frate nelle mani.	62
E trauagliato da' varij accidenti.	64
E ne ſta quaſi per morire.	65
Comanda, che fra Girolamo gli ſia da- to da i Fiorentini.	70
Di nouou comanda, che il Sauonarola ſia preſo, e datogli nelle mani.	72
Vuol fra Girol. viuuo nelle mani.	79
Cerca occaſione d'inimicarſi con i Fio- rentini.	115
Fatto ricco della &c.	126
Marita vna figliuola al Duca di Ferra- ra.	126
Va à Piombino.	128
Di mal'animo contra i Fiorentini.	130
P APA Giulio va à Imola, per andae à Bo- logna, e cacciarne i Bentiuogli.	189
Si accorda cò Gio. Paol Baglioni.	189
Non vuol paſſare per Faenza.	190
Deliberaſi tornarſene à Roma.	190
Riforma il gouerno di Bologna.	191

Parti.

TAVOLA.

Partitosene il Bentiuogli, entra in Bo-		bardo.	38		
logna.	191	Delibera farsi assoluto Principe di ri-	renze.	21	
Nó ha caro che il re Christianiss. s'im-		Sono Piero e Giuliano di nuovo sotto	posti alle taglie da i fiorentini.	46	
pacci della cosa di Genoua.	215	Si conduce armato infino alle porte e	mura di Firenze.	58	
Fa lega con il Re Cattolico.	214	E cagione che alcuni nobili fiorentini	(scoperta vna congiura) sono deca-	pitati.	67
Fa guerra al Duca di Ferrara.	215	Rimane somerso nel Garigliano.	159		
Entra in Bologna.	216	Pierfrancesco de' Medici si rallegra della	tornata nella patria de' suoi parenti,	ma &c.	269
E quasi assediato da i Franzesi in Bolo-		Piero di M. Tomaso Soderini Ambascia-	dore al Re di Francia in Milano.	310	
gna.	219	Piero Soderini primo Gonfaloniere di	giustizia in Firenze.	139	
Fa noue Cardinali.	222	Gonfaloniere perpetuo di Firenze, e	per violenza deposto.	253	
Da Bologna si ritira à Rauenna.	223	Troppo rispettiu nell'opporli à gli al-	trui appetiti.	246	
Ritorna di Romagna à Roma.	225	E chiamato à Roma da Papa Leon de-	cimo.	271	
Citato al Conciliabolo di Pisa.	225	E ricauato in Roma dal Papa con mol-	ta letizia, e carezzato.	272	
Conuoca vn Concilio legitimo, e cita		Monteggia sopra il suo essere stato Go-	foniere co' vn suo compatriota.	273	
i cardinali scismatici.	226	Piero Soderini & il Carafulla sono loda-	ti da Papa Leone, l'vno come il piu sa-	uio, e l'altro come il piu pazzo.	273
Minaccia i Fiorentini & appresso gli in-		Piero di Gino Capponi induce il Re di	Francia à ragioneuole accordo.	24	
terdice.	228	Ser Piero da Bibbiena stato segretario di	Lorenzo de' Medici huomo arrogan-	te.	15
Fa lega con Spagna.	228, e 229	Piero Orlandini		303	
Ricerca d'aiuto i fiorentini contra i		Piero de' Pazzi.		365	
Franzesi, e gli è negato.	242	Pier'Antonio di Morino Capitano.		385	
Cerca staccare i Fiorentini dal Re di		Pieradouardo Giachinotti commes.		372	
Francia.	243	Pierfrancesco Portinari ambasciadore	in Inghilterra.	359	
Sdegnato col Card. de' Medici.	265	Ambasciadore al Papa.		314	
Felice nelle sue imprese.	267	Pietrasanta, e Mutrone state de' Fiorenti-	ni vengono in mano de' Lucchesi.	48	
Piu felice che prudente.	271	Pio Terzo Sanese fatto Papa.		158	
Papa Cleméte si scusa co' Cesare dell'es-		Signor Pirro Colonna va à soccorrere il	Castel di Peccioli.	365	
seri vnito col Re di Francia.	316	Pisa si dice essere gia stata de' Visconti,	Duchi di Milano.	19	
Papa Cleméte, e Viniziani nó si muouo-		Pisani si ribellano da i Fiorentini,	Pisani		
no in fauor di Cesare.	308				
Si ritira in Castel Sant' Angelo e accor-					
dasi con il Moncada.	319				
Prima del cappello il Cardinale Co-					
lonna, e lo scomunica.	319				
Si trasferisce in Francia.	389				
Esce di Roma sconosciuto, e va à Or-					
uieto.	334				
Mada il Vesc. di Raéza à Firenze.	359				
Muoue guerra a' fiorentini.	50				
Parma è assediata da gl'Imperiali.	288				
Paui si difende da gl'assalti del Re.	308				
Piacenza, Parma, e Reggio rendono vbbi-					
dienza al Papa.	266				
Piagnoni, & Arrabbiati chi furono in Fi-					
renze.	61				
Pierfilippo Pandolfini.	390				
Pietrasanta, è consegnata à i Franzesi.	111				
Peste grande in Firenze.	339				
Piero de' Medici si parte di Firenze, e					
va à rimettersi nelle braccia del Re					
di Francia.	18				
Da i Franzesi è chiamato, il gran Lom-					

TAVOLA.

Pisani non accettano l'accordo stato fatto fra i Viniziani, e Fiorentini.	97
Si vogliono accordare con i Franzesi in danno de' Fiorentini.	111
Cercano darli al Papa.	155
Battuta dall'esercito Fiorentino.	183
Finalmente ritorna sotto i Fiorentini di giugno l'anno 1509.	207
Popolo Fiorentino occupa il Palagio senza che il Conte Piernoferi da Monte doglio faccia resistenza.	322
Poppi si difende da i nimici de' Fiorentini.	131
Potentati mandono ambasciadori al Re di Francia rallegrandosi della sua liberazione.	315
Potentati d'Italia aiutono il Pontefice nell'impresa di Perugia, e Bologna.	189
Prato è combattuto dal Vicerè di Napoli, per cagione &c.	249
Prato Terra nobile in Toscana, e preso, e saccheggiato.	251
Principe del Reno fatto prigioniero.	311
Principe d'Orange si pone in campo a S. Margherita a Montici.	352
I Principi sono ne i loro affari non dissimili a i mercatanti.	198
Prodigij significanti la città di Firenze dover perdere la sua libertà.	257
Pronostico d'un vecchio Fiorentino sopra due Cardinali.	147
Puccio Pucci si getta a Roma nel Teuere.	130, e 131
Pucci affezionati alla casa de' Medici.	243

R.

RAMAZZOTTO danneggia i Fiorentini nel Mugello.	352
Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio, nipote di Papa Sisto.	12
Raffaello Girolami in fondo di Torre.	386
Raffael Nardi prigioniero per non hauer reso la fortezza alla prima richiesta.	388
Ravenna è da i Franzesi presa, e saccheggiata.	38

Re Filippo di Spagna muore.	194
Il Re Ferrandino è ricevuto con gran festa in Napoli, e scacciato i Franzesi.	42
Riordina lo stato di Napoli.	94
Re Federigo di Napoli si muore in Francia.	166
Re di Navarra fatto prigioniero.	311
Re di Francia fa accordo con piu potentati d'Italia, e particolarmente co' Fiorentini.	106
Ritorna di là da' monti.	107
Manda genti in aiuto de' Fiorentini, per espugnare Pisa.	111
Favorisce per suo interesse di duozio, il Papa.	126
Dice hauere in protezione i Fiorentini.	133
Di mal'animo contra il Valentino, e suo padre.	135
Si parte di Lombardia.	140
Soccorso da' piu potentati d'Italia.	153
Riforma il gouerno di Genoua.	194
Scampa d'una grauissima infermità.	171
Delibera venire a Genoua in aiuto de' nobili fuorusciti.	192
Con l'esercito a Genoua.	193
Piglia Genoua.	193
Non ostante la promessa ricusa di fare l'impresa di Pisa per i Fiorentini.	194
Manda un suo huomo a Firenze dolendosi.	200
Si oppone, che i Fiorentini non habbiano Pisa.	202
Fari edificare Santa Maria della Vittoria a Vaia.	206
Passa in Italia contra il Duca di Milano.	280
Riacquista lo stato di Milano.	281
Muore, e gli succede Francesco Monsignor d'Angolcn.	280
Re Christianissimo, e Cattolico si abboccano in Sauona.	198
Re di Francia, e d'Inghilterra fanno pace e parentado fra loro.	280
Reine state di Napoli sono prouedute dal Re da viuere honoratamente.	189
Reina d'Vgheria viene a morte.	188

Re

TAVOLA

Re Luigi di Francia fa la sua entrata in
 Milano. 105
Di nouo in Milano. 110
Marita la figliuola à Monsignor Fran-
cesco d'Angolem, che poi gli succe-
dette nel regno. 188
Re di Francia, e d'Inghilterra si abbo-
cano insieme, e fanno pace. 185
Re d'Aragona parte da Barzellona per
venire à Napoli. 189
Riceuuto da Fiorentini à Liorno
magnificamente. 189
Il Re Francesco si prepara per passare
con l'esercito in Italia. 305
Arriua à Milano e gl'Imperiali vici-
do sene vanno à Lodi. 306
Batte Pauià. 307
Cerca di diuertire il Tesino dal
Pò. 308
Persuasò da Papa Clemente mada il
Duca d'Albania all'acquisto di Na-
poli. 308
Sendogli morto sotto il cauallo cade
ferito in vn fosso. 311
Vccide nel combattere Giorgio Ca-
striota, e vn'altiere Spagnuolo. 311
Va prigione in Pizzichiton. 311
Condotto in Madril, da D. Carlo
della Noia, e Mòfig. d'Alafone. 311
Accarezzato dal Vicerè D. Carlo, e
da gli altri Principi dell'esercito. 311
Proibisce a' Fiorentini il mandar da-
nari di Francia. 370
Re di Francia, e Re d'Inghilterra si ri-
solouono à vendicare il Papa dell'in-
giurie fattegli da gl'Imperiali. 331
M. Rinaldo de gli Orsini è Arciuiceo-
uo di Firenze nel 1497. 69
Rodi, e Belgrado si perdono. 128
Roma, e Firèze afflitta dalla fame. 128
Romagna torna sotto la Chiesa. 107
Rosso di scuagna cittadino d'arezzo 351
Rotta di Rauenna. 235
Rubertino Aldobrandini. 366
Ruberto Acciaiuoli Ambasciadore de'
Fiorentini à Consaluo gran Capi-
tano. 174
Ruberto Acciaiuoli Commessario. 366

SALVESTRO de' Medici Gonfalo-
niere citato confessa. 4
Fatto Cavaliere. 6
M. Saluestro Aldobrandini. 340
Va à parlare alla nipote di Papa Cle-
mente nel monasterio delle mura-
te. 371
Sanchi fauoriscono i Pisani contra i Fio-
rentini. 116
Sacco di Roma crudelissimo. 329
Signoria di Firenze manda ad espugna-
re il Conuento di S. Marco. 77
Mal configliati. 122
Distribuisce l'ar mi al popolo. 322
Determina che si ritornino al gouerno
del tempo di Pier Soderini. 324
Non posson condurre Malatesta Ba-
glioni lor generale à còbattere. 379
Fanno lettera di ben seruito à Mala-
testa Baglioni. 379
Sig. di Faenza, e fatto strangolare dal
Duca Valentino. 118
Signor di Piombino sospetta de' Fioren-
tini. 167
Siena muta reggimento. 28
Serezanella, stata de' Fiorentini, e da i
franzesi venduta a' Genouesi. 45
Soderini confinati sono restituiti alla pa-
tria. 272
Soldati de' fiorentini sotto le mura di
Pisa si portano viggliaccamète. 183
Solimano piglia l'Vngheria. 319
Spagnuoli sono fauoriti in Roma dal
Papa, e disfauoriti i franzesi con
manifeste occisioni. 154
Squittino, e squittinare che significhi. 7
Signor Stefano Colóna Capitano della
milizia fiorentina. 349
Alla guardia del poggio di S. Minia-
to. 356
Libera molti cittadini. 387
Suizzeri assaltano lo stato di milano 149
Scendono in Italia a' seruigi del Pa-
pa. 216
Altra volta in Italia. 239
Danno per prezzo Vicopisano a' Fio-
rentini. 152
Sono riceuuti dal Papa con amore. 266

T.

TAVOLA.

P.

T E C A N O Capitā de' Grigioni si par	
te dell'esercito del Re France-	
sco con scimila fanti .	309
Tedeschi minacciano il Papa & i Car-	
dinali.	333
Tommaso Monetario eretico.	317
Tommaso Ginori .	338
Tommaso Soderini Ambasciadore al-	
l'Imperadore .	354
Tortona saccheggiata,	109
Trattato in Milano cōtra i Frāzesi.	286
Trattamento d'accordo tra'l Pontefice,	
e' Fiorentini .	376
Turco s'insignorisce di Lepanto.	106
Turchi pigliano Modone.	114
Tumulto nella città di Fermo .	336

V.

V A L L S di Lamone si dà a' Vinizia	
ni.	47
Venosa tenuta costantemente da Fran-	
zessi .	159
Verrucola fortezza di Pisa presa da'	
Fiorentini:	153
Vercina, e Vicenza diuengono dell'Im-	
peradore .	207
Don Vgo di Moncada assedia Varagi-	
ne .	308
D. Vgo di Moncada , il Cardinal Colò	
na, e Colonnese entrano improuisa	
mente in Roma , e opprendono qua	
si il Papa .	318
Vicerè di Napoli entra con l'esercito in	
Toscana, in fauore de' Medici.	247
Vicerè Don Carlo si congiugne cō Bor	
bone presso Arezzo .	321
Il Vicerè riceue prigionie il Re Fran-	
cesco .	311
Viniziani pigliano parte del Casenti-	
no .	51
Non hauendo espugnata la rocca di	
Marradi si ritirano a Forlì.	90
Rispondono al Duca di Milano volere	
per ogni modo difendere Pisa.	91
Sualigiati, e fatti prigionie in Casen-	
tino.	93
Lasciano Pisa , e cio che hanno dello	

stato Fiorentino.

Sono ribenedetti dal Papa , e assoluti	97
e promettono. &c.	213
Guadagnano Crenona .	106
Fauoriscono Piero de' Medici.	116
Rendono al Papa alcuna delle terre,	
che in Romagna teneuano della	
Chiesa.	169
Sono rotti da i Franzesi à Vaila, vicì	
no à Carauaggio .	206
I nobili in persona difendono valoro	
samente Padoua.	211
Fanno guerra al Duca di Ferrara , e	
sono rotti .	213
Per cagione del Duca d'Vrbino sono	
sualigiati nel partirsi dalle mura di	
Bologna .	224
Pighono Lodi.	317
Viniziani, e Fiorentini s'accordano me	
diane il Duca di Ferrara .	96
Vincenzio Puccini Capitano decapita-	
to.	360
Vitelli cercano del tutto insignorirsi di	
Città di Castello.	168
Vitellozzo Vitelli, e Giouanpagolo Ba	
glioni entrano in Arezzo à difesa	
della Città .	129
Vn soldato da notizia alla sua morte	
d'vn gran tradimento .	374
Vrbino ritorna sotto il Papa , e Valen-	
tino .	142
Vuoua soldi diciotto la coppia.	399
Vn Bombardiere da Maiano cerca di	
re vna Postierla al Principe d'Oran	
ge .	362

Z.

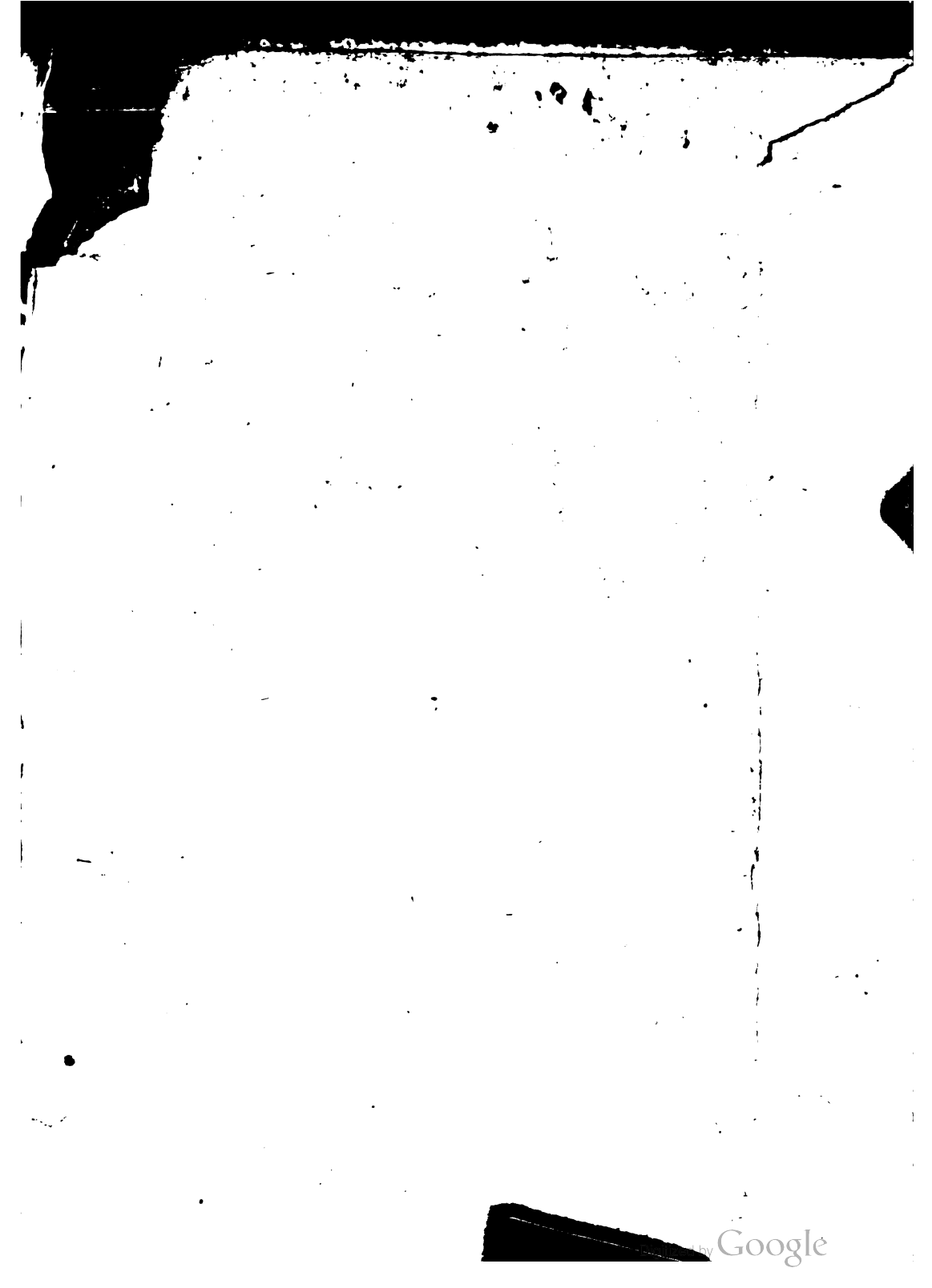
Z A N O B I Bartolini amico di Mala-	
testa Baglioni .	381
Zinzi Pistolesi disse hauer visto vna	
lettera di Malatesta nel petto del	
Principe d'Orange .	385
M. Zaccheria da Fiuizzano predicatore	
saluato da Zanobi Bartolini .	384
Zuffa tra gli Spagnuoli e gli Italiani sot	
to Firenze.	384

I L F I N E .

951

451

951



951

451



